ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

Anno XV — 1878.

G. BAGLIONE e C.
TIPOGRAFI
TORINO
Via Bogino, 23.
CHIERI
Via Maestra
1878.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »
Arago, *Annuario* del 1853.

ANNO XV — 1878.

TORINO
UFFIZIO: TIP. BAGLIONE
Via Bogino, N. 23.

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XV. N° 1. GENNAIO 1878.

DIMOSTRAZIONE E DIFESA

DELLO

SPIRITISMO CONTEMPORANEO

(Continuazione, vedi Fasc. XII, da pag. 353 a pag. 359.)

CAPITOLO VIII.

Il signor Renan e la sua Scuola.

ART. 1.

Negazione a priori.

La via, che ci resta da percorrere, è ancor lunga: sorpassiamo dunque il sig. abbate Moigno, che nel fenomeno delle tavole semoventi vede solo « l' effetto de' moti muscolari prodotti dalla volontà e dalla imaginazione, senza che l' animo abbia coscienza e sentimento della impulsione data da lui a' nostri organi sotto il dominio di una fissazione, che lo assorbe, o di un entusiasmo, che il fascina ed accieca » (*), la quale opinione altro non è se non una miscela di quelle de' signori de Gasparin, Figuier e Babinet; e

(*) *Cosmos*, Tomo II, pag. 584 (Parigi, 1853).

con esso lasciamo pur di ribattere le stravaganze di oppositori anche meno autorevoli, i quali del resto non fanno che ricantar su tutti i tuoni, senz' aggiugnervi o mutarvi nota, le solfe de' lor maestri già ridotti al silenzio. Tiriamo inanzi a combattere i caporioni.

Il sig. Renan e la sua scuola non si dánno la briga di discutere i fatti: li rigettano senza eccezione *a priori*, li qualificano sopranaturali, onde impossibili ed assurdi, e li dannano all' ostracismo con altiero disprezzo.

« Il sopranaturale *sarebbe* il sopradivino » ha scritto il sig. Renan per giustificare la sua negazione assoluta dei fenomeni, cui reputa sopranaturali. Egregiamente! e questo asserto è di tanta giustezza e profondità, che anch' io mi vi adagio con tutte le forze dell' animo. Ma dove trovate alcun che di sopranaturale nello Spiritismo? La voce *miracolo* (da *mirum*, maraviglia, cosa maravigliosa perchè incomprensibile, inesplicata), che così bene si attaglia alle manifestazioni spiritiche, non vuol già dire infrazione, inversione delle leggi della natura, ma sì piuttosto azione di quelle di esse ancora ignote alla mente umana. Onde risulta per logica conseguenza, che i miracoli non potran mai cessare, avvegnachè, l' ascensione della umanità verso la conoscenza vie più perfetta delle leggi naturali sendo ognor progressiva, ell' avrà sempre bisogno di essere preceduta e stimolata da fatti, che parran maravigliosi nei tempi, in cui si produrranno, per essere poi a loro volta compresi e spiegati più tardi. Che qualche scrittore, sebben di vaglia, della nostra scuola si sia lasciato prendere nella rete di questa speciosa obbiezione, ed abbia fatto coro nel mettere in bando il maraviglioso e i miracoli, poco monta: è un errore nato dalla falsa idea

di sopranaturale, che i teologi hanno arbitrariamente affibbiato al vocabolo, ma che la etimologia non ammette; io all'opposto affermo, che, se, per indicare i fenomeni ancor avvolti nel buio e inesplorati dalla scienza, la parola miracolo non esistesse, bisognerebbe inventarla come la più logica ed appropriata.

Niuna cosa è sopranaturale, poichè fuor della natura non havvi assolutamente nulla di concepibile; ma moltissimi fenomeni son sovrumani, vale a dire prodotti da esseri intelligenti diversi dagli uomini, secondo le leggi della lor natura, o da Dio, vuoi mediatamente, vuoi immediatamente, sempre secondo la sua natura e i suoi rapporti naturali col creato.

Dopo queste premesse, facciamoci ad esaminar le obbiezioni del Renan e de' suoi discepoli Littré, Ernesto Havet, Paolo Renand (*) ed altri. Al consueto, le riferirò testualmente, e le confuterò con un avversario dell'altra classe; per parte mia mi limiterò a sottolineare i tanti assurdi, che spacciano con imperturbabile disinvoltura.

Art. 2.

Il Sopranaturale.

È possibile il miracolo? No, rispondono ad una, e il portavoce sig. Littré soggiugne:

« L'età moderna, negando il miracolo, non agì per preoccupazione di volerlo negare, giacchè ne avea ricevuta la tradizione insieme con quella degli avi sempre sì cara e rispettata. Lo ha dunque negato a mal suo grado e per il solo fatto del progresso, ond'era il termine. *Esperienza non mai smentita le insegnò, come tutto quello, che si raccontava di maraviglioso, avea costantemente la propria origine nella*

(*) *Christianisme et Paganisme*, 1 vol. in 8° grande.

imaginazione, che si commuove a facile credulità, nella impostura, che travia le anime oneste, e nella ignoranza e delle leggi naturali e della saggezza divina, che i partigiani del maraviglioso invocano in suo favore. *Per quante ricerche siensi fatte, giammai si ebbe a produrre un miracolo là, ove poteva essere osservato ed accertato.* Non mai negli *anfiteatri di anatomia* e sotto gli occhi dei *medici* si è rialzato un morto a provar con la sua risurrezione, che la vita non dipende da quella integrità degli organi, che, secondo le lor ricerche, costituisce il nodo di ogni esistenza animale, e ch' essa può ancora manifestarsi con un cervello distrutto, con un polmone incapace a respirare, con un cuore inetto a battere. Non mai *ne' campi dell' aria*, agli occhi de' *fisici*, *un corpo peso si è inalzato contro le leggi di gravità per dimostrare, che le proprietà de' corpi son suscettive di temporanee sospensioni, e che un intervento* SOPRANATURALE *può togliere al fuoco il calore*, alla pietra il peso, al nugolo temporalesco la elettricità. Non mai negli spazii intercosmici, agli occhi degli astronomi, la terra si è fermata nella sua rivoluzione diurna, nè il sole è retrocesso a levante, nè l' ombra del gnomone ha mancato di seguirne i passi, e i calcoli dell' eclissi, stabiliti gran pezza prima e sempre esatti, attestano, che in realtà non accade mai nulla di simile nelle relazioni fra i pianeti e il lor sole. Così ha parlato in perpetuo la esperienza.

« E questa esperienza ebbe un altro risultamento ancor più decisivo: servì di base a una induzione generale, cioè alla dottrina delle leggi naturali e della loro inalterabilità. Non è già accidente, se l'ordine delle cose non si è mai smentito, e se non ebbero mai luogo intervenzioni nell' ordinamento de'

mondi, nella successione delle cause e degli effetti. Lo studio secolare dei fenomeni preparato, curato, seguíto da tutte le civiltà, che vennero una dopo l' altra in serie gerarchica, ha svelato, in genere, come le cose si muovano, si equilibrino, agiscano a vicenda, si combinino e si scompongano, vivano e muoiano, procedano per filiazione e si perfezionino. Le leggi de' numeri, delle forme geometriche e de' movimenti son conosciute: la gravità muove ogni astro nella sua orbita, e la materia è calda, luminosa, elettrica, magnetica, sonora, giusta condizioni regolari. Essa è dotata di una segreta forza, che la elabora nelle sue molecole, e la disaggrega di continuo per formarne nuovi aggregati determinati. Proprietà anche più particolari regolano la costituzione de' corpi organizzati, dánno la vita, la conservano, e la rinnuovano. In quella massa vivente, che si divide per gerarchia in vegetabilità, animalità, umanità, la legge di progression naturale o filiazione graduata è manifesta, e permette alla umanità di accumulare in sè medesima tutte le ricchezze intellettive e morali e di crear le fasi successive della civiltà. Di tal guisa tutto converge verso un fine providenziale in questo immenso concatenamento degli esseri, in cui tutto si sostiene, e procede per la sua propria costituzione, senza che sia necessario alcun intervento *immediato* della Divinità. Gli antichi erano soddisfatti, quando avean supposto, che gli avvenimenti son opera di esseri sopranaturali, i quali fanno accadere cose, che senza di essi non sarebbero accadute; i moderni all' opposto non sono paghi, se non allorchè hanno compreso, come gli avvenimenti scaturiscano dalle leggi de' mondi. Per noi l' insieme delle cose è una trama fitta, che non lascia trapassar

nulla. Quindi il carattere più spiccato, che distingue la età moderna dall' antica, si è, che quella non crede al miracolo, e questa ci credeva. La differenza è ricisa ed effettiva: essa è il segno, per cui si sceverano con tutta sicurezza ciascuna delle diverse età, le quali tuttavia stanno fra loro in tal rapporto di derivazione, che la incredulità delle une non si sarebbe potuta stabilire senza la credulità delle altre; lo svolgimento della umanità ha traversato fasi sì necessarie come quelle, che dee traversare il corpo umano per giugnere alla virilità.

« Arrogi, che l'ordine maraviglioso e la universale armonia del creato ci appalesano il governo di leggi immutabili, la cui bellezza e maestà son per la intelligenza oggetti di contemplazione ben più sublimi che il continuo intervento di un Dio, il quale si manifesterebbe per ristabilire l'equilibrio fra le parti di una macchina, che si sconcerterebbe in perpetuo a' minimi atti dell' uomo. Un tale intervento è indegno della Divinità, cui trarrebbe a livello degli uomini deboli ed imperfetti, incapaci di combinare cose, che possano camminare da sè senza bisogno di essere ad ogni poco riparate. Quanto poi alla umanità in particolare, nell' idea invalsa, che la considera inetta a conseguire il suo destino, ove non sia senza posa guidata, illuminata, sorretta, rimessa sulla buona via, perchè non si perda, havvi alcun che di basso, di puerile, di vieto, che rivela la debolezza della intelligenza umana nel momento, in cui si è fatta della Divinità un concetto sì poco in armonia con le leggi providenziali e sublimi, onde son coordinate le opere del Supremo Fattore. Supporre la possibilità del miracolo è lo stesso che *rendere impossibile la condizione essenziale di qualunque studio e di qualunque*

scienza, giacchè questa non può esistere se non in quanto le leggi, che reggono il mondo morale e il mondo fisico, sieno immutabili e permanenti; è lo stesso che abbassare Iddio alla nostra meschinità, togliendogli la sapienza, la saggezza, la providenza, e proclamandolo inabile a concertare il tutto in modo stabile e costante con leggi, che bastino alla perpetua conservazione e alla perpetua e inalterabile armonia delle sue opere. Dunque il miracolo è un domma empio, che niega la potenza infinita e la infinita sapienza della Divinità, mentre condanna la intelligenza dell' uomo a non saper più nulla di certo, e così ad errare nel vuoto.

« È chiaro in fine altresì, che dallo stesso punto di veduta cattolico il miracolo è impossibile, assurdo. E in vero chi può far miracoli? A detta dei teologi soltanto Dio e il diavolo: il primo per illuminarci, il secondo per ingannarci. Ma a che segno si distingueranno quei dell' uno da quelli dell' altro? Forse dalla lor natura? Impossibile, poichè tutti i miracoli son miracoli, vale a dire fatti sopranaturali, e quindi di genere identico. Forse da' loro effetti? Mainò: questi tendono o a glorificare la virtù o ad attestare la verità di una credenza, verità e virtù, che sarebbero proclamate tali appunto dal fatto del miracolo; ma, poichè tutti i miracoli sono uguali, non il miracolo può provare la santità di un' opera, la verità di una fede, chè invece egli ha d' uopo della natura di queste per poter essere giudicato di origine se infernale o celeste: certo è dunque, che, siccome il miracolo non può nulla di per sè, riesce non solo inutile, ma eziandio funesto, potendo essere per l' uomo una sopranaturale sollecitazione al male. E si può concepire, che Dio permetta al diavolo di trascinarci al peccato

per via di irresistibili prodigi, senza bestemmiare sacrilegamente? »

Or io dirò, che alla lezione sul diavolo pensino i suoi fautori: lo Spiritismo, che lo niega, non c'entra.

Circa poi gli esempii addotti a provare la inflessibilità delle leggi naturali, non si potea scegliere peggio. La scienza ufficiale ed accademica stessa insegna e dimostra: con Laland, Laplace e Herrschell, che il cosmo vien regolato dalla intervenzione continua e provida di una Causa intelligente; con Babinet, che corpi anche pesantissimi sono spesso esentati dalla legge della gravità, e con Arago e Babinet, che il fuoco talvolta è senza calore; e se noi spiritisti, poveri idioti, valessimo la croce di un quattrino, additeremmo con Giamblico e coi convulsionarii la incombustibilità di gente parecchia, e con migliaia di testimonii la sospensione in aria di oggetti gravissimi, di sonnambuli e di medii.

(*Continua*)

NICEFORO FILALETE.



SEGNI DEI TEMPI

(Dal *Criterio Espiritista* — Versione del sig. O.)

Tutti gli storici osservano che, quando una razza o una nazione si trova alla vigilia di una poderosa e feconda rinnovazione, si moltiplicano gli augurii, si ripetono le profezie, ed anche la stessa calma si aggrava e si oscura. È sempre più cupa la notte nei momenti, che precedono l' aurora.

E questo oggi succede, non già sol nella disgraziata nostra patria, ma in tutto il mondo incivilito: le guerre si succedono senza tregua e senza riparo; il problema sociale si complica; le passioni s' inaspriscono; lo stesso livello morale si abbassa, sintomo di decomposizione più forte di tutti gli antecedenti,

producendo il sopore della disperazione in coloro, che non riescono allo sviluppo della febbre del movimento.

È questa divisione, che ritrae le convinzioni degli uomini. Quelli avvolti nel freddo manto di una filosofia scettica o di una credenza insufficiente, quelli, che sono stati cullati dalla ingannatrice fiducia delle religioni positive, si lasciano portare più dall' indolenza che dalla propria difesa, e serrano gli occhi, o li rivolgono spauriti ad un passato Eden menzognero; mentre quelli, i quali serbano fede nell' anima e calore nel cuore, quelli, che aspettano e sperano, portano la mente e lo sguardo nel remoto ideale dei secoli.

E, se finora solo le relazioni parziali della vita sono state poste in dubbio, oggi ormai la vita intiera, dal più elevato all' infimo, si mostra in decomposizione, senza speranza di risoluzione redentrice; se la scienza, l' industria, l' arte, la politica, i costumi, appariscono come un edificio pericolante, che minaccia di cadere sopra i suoi decrepiti fondamenti e gli ultimi suoi abitatori; se nulla tanto rivela questo tristissimo stato quanto il più fondamentale, la religione, faro perduto fra le nebbie della vita, segnalando il porto del riposo e dell' oblio agli stanchi occhi degli uomini; se non già solo la fede, il dogma, ma anche il sentimento religioso si è perduto o per lo meno affievolito nell' animo delle moltitudini, se quello, che era patrimonio delle classi elevate, delle classi illuminate nell' ultimo secolo, è oggi divenuto generale e dubbio esteso come vorace cancrena dalle città ai villaggi e alle campagne, ove ormai la piccola chiesa non accoglie nè tante nè sì fervide preghiere, come in altri tempi; se i dolori dell' anima, le tribolazioni della vita, le disuguaglianze della morte, non si mitigano ormai nè svaniscono sotto simili volte, dinanzi alla serena ed ineffabile contemplazione di un misterioso infinito, ed in quella intima comunione religiosa, che alleviava tutti i mali, che manteneva strette relazioni di rispetto e di tenerezza fra le une e le altre classi, fra i potenti e gli umili: ci sono tutti i sintomi, che il tempo presente è l' ultima ora precorritrice di una profonda trasformazione nella vita della società.

I pochi scrittori, che nei loro studii riassumono lo stato anteriore della coscienza; coloro, che in forma di critica scoprono il danno, che ci divora, e presentano uno studiato rimedio; i deboli, che ancora pregano; i forti, che già bestemmiano: tutti

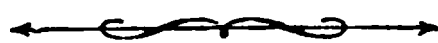
portano nel più profondo, nel più oscuro del loro cuore la convinzione del desiato rimedio, la sete ardente di perdono gli uni, di potere gli altri, di consolazione tutti dinanzi al proprio pentimento ed alla universale sfiducia. Si è perchè tutti oggi incominciano a conoscere o almeno intravedere il loro destino; si è perchè, siccome la umanità terrena non può perire in pochi giorni sotto il peso del suo inutile lavoro, devono trovar un rifugio gl' individui, e un' áncora di salvezza i popoli e la società.

Gli scrittori, che conoscono la necessità di questo supremo ricorso, trovano, come noi, incongruente e forse ipocrita il volger lo sguardo ad istituzioni, che compierono il loro tempo e muoiono, peregrinazioni senza fondo e senza forma; ma hanno pur potuto conoscere la speranza, la fede, la convinzione, che ci dà lena, e ci duole, che vacillino e temano, se per momenti le istituzioni decrepite sembrano ricuperar nuova forza e le nuove idee si oscurino.

Questa fede, questa convinzione nostra riempie tutti i nostri pensieri: noi abbiamo acquistato la serena armonia dell' intelletto e del cuore, noi sappiamo, che il nostro criterio offre un sistema sicuro a tutte le cognizioni, base saldissima a tutte le scienze, ispirazione nuova all' arte, fine all' industria, oggetto al dritto, condizioni e motivi alla morale, bussola infine e sicura guida alle nostre aspirazioni.

Niente è perfetto sulla Terra, niente può esserlo nell' individuo, e neppure nell' Umanità collettiva: perciò non reputiamo neppur perfetta la nostra credenza; però questa al par di quella è indefinitamente perfettibile, necessariamente perfettibile, essendochè accoglie, discute ed accetta tutti i progressi, tutti gli avanzamenti delle altre scienze, della filosofia, della storia e dei costumi degli uomini. Unica base di un sentimento religioso, sola Chiesa perfettibile fra le immutabili religioni positive, erede naturale dell' unico reale e vero, che queste posseggono, la necessità di un vincolo fra lo infinito ed il finito.

Niente importa che la società vacilli fuori della sua base; non ci atterrisce la recrudescenza del malessere presente, perocchè questi sono nunzii e banditori della desiderata rivoluzione morale; e noi andiamo certi, che questa rivoluzione sarà il primo degl' interminabili trionfi del futuro Spiritismo.



L'AVVENIRE

Le nazioni hanno sopra di sè una cosa, che dev' esser sotto di loro, i governi. In dati momenti il paradosso salta agli occhi: ne' popoli è la civiltà, ne' governi la barbarie. Essa barbarie è premeditata? No, è semplicemente professionale. Ciò, che il genere umano sa, ignorano i governi. E questo accade, perchè i governi vedon tutto a traverso la miopia, che si chiama ragion di Stato; il genere umanò invece guarda con un altr' occhio: la coscienza.

Noi faremo stupire i governi europei dicendo loro una verità, cioè che i delitti sono sempre delitti; cioè che, come all' individuo, è vietato pure al governo di essere assassino; cioè che l' Europa è solidale; cioè che tutto quanto si fa in Europa è fatto dall' Europa; cioè che, s' esiste un governo belva, debb' essere trattato come una belva; cioè che a quest' ora, vicino a noi, là, per così dire, sotto i nostri occhi, si macella, s' incendia, si saccheggia, si stermina, si sgozzano i padri e le madri, si vendono i fanciulli e le fanciulle; cioè che i bambini troppo piccoli, perchè possano essere venduti, si fendono in due con un colpo di sciabola; cioè che si abbruciano le famiglie nelle loro case; cioè che qualche città, Batak, per esempio, è ridotta in poche ore da novemila a mille trecento abitanti; cioè che i cimiteri sono ingombri di assai più cadaveri che non se ne possano sotterrare di modo che ai vivi, che li ammazzarono, i morti rimandano la peste; — sì, noi diciamo a' governi questa verità, che si uccidono le creature ancor nelle viscere delle madri, che sulle pubbliche piazze si vedono a mucchi i corpi di donne sventrate, che i cani rodono per le vie le teste delle vergini, di cui si è fatto scempio; che tutto ciò è mostruosamente orribile, e che basterebbe un cenno de' governi d' Europa per impedirlo; che i selvaggi autori di tai misfatti sono abbominabili, ma che anche più abbominabili sono gl' inciviliti, che li lascian fare.

È venuto il momento di alzar la voce. La indignazione universale scoppia. Havvi delle ore, in cui la coscienza umana grida, e impone a' governi di ascoltarla.

I governi balbettano una risposta e susurrano: Esagerate. È vero, esageriamo: non è già in poche ore che Batak fu sterminata, ma in pochi giorni; non sono dugento i villaggi inceneriti, ma, dicono, solo novantanove; non è la peste, che decima i superstiti, ma il tifo; non tutte le donne furono lacerate, non tutte le fanciulle vennero vendute: qualcheduna è riuscita a scappare; si mutilano i prigionieri, ma si mozza loro il capo altresì, lo che scema l' infamia; i bambini, che si pretesero gittati da una picca all' altra, non furono infilzati che in una sola baionetta....

Ah, questi atroci palliativi accrescono l' orrore. Nulla di più miserabile che cavillare sulla pubblica indignazione. Le attenuanti aggravano. È il sofisma, che patrocina la barbarie, Bisanzio, che scusa Stambul.

Si chiamino le cose col loro nome. Assassinare un uomo in una macchia del bosco di Bondy o della Foresta Nera è un delitto; ma è pur delitto lo assassinare il popolo in una macchia di quell' altro bosco, che si appella diplomazia.

C' è una sola differenza: il secondo è più enorme del primo.

Forse il delitto diminuisce in ragione della sua enormità? Ah! la è pur troppo un' antica legge della storia. Ma è tempo, che alla vecchia legge succeda la legge nuova: per quanto sia negra la notte, bisogna bene che l' orizzonte finisca con imbianchire.

È tempo, che dalla civiltà esca un solenne divieto di andar più lungi.

E questo divieto di andar più lungi ne' crimini, noi, popoli, lo intimiamo a' governi.

Ci dicono: Voi dimenticate, che ogni governo ha la sua questione: la Russia ha Costantinopoli, l' Inghilterra le Indie, la Francia la Prussia, la Prussia la Francia.

Ma noi rispondiamo: Anche la umanità ha la sua questione, e questa questione, assai più grande delle Indie, dell' Inghilterra della Russia, è il figlio nel seno di sua madre.

Sostituite la questione umanitaria alle questioni politiche: là è l' avvenire.

Noi vel diciamo: l' avvenire, per quanto facciate, verrà. Tutto lo affretta, persino i crimini, tremendi sollecitatori.

Ciò che accade in Oriente dimostra la necessità degli Stati Uniti d' Europa. A' disuniti governi succedano i popoli uniti. Finiamola con gl' imperi omicidi. Mettiamo la musoliera ai fana-

tismi e a' despotismi. Spezziamo le spade, serve delle superstizioni, che han sempre il ferro nel pugno. Non più guerre, non più macelli, non più carnificine: libero pensiero, libero scambio, fratellanza. È dunque tanto difficile la pace? Fuor della confederazione continentale non havvi altra realtà politica. I ragionamenti lo provano, il confermano i fatti. Intorno a questa realtà, ch' è necessaria, son già di accordo tutti i filosofi, ed oggi i carnefici aggiungono a quelle de' filosofi anche le loro dimostrazioni. A sua guisa, ed appunto perchè orribile, la barbarie attesta in favore dell' incivilimento. Il progresso è firmato Achmet Pascià. I casi atroci d' Oriente mettono fuor di dubbio, che all' Europa occorre: una nazionalità europea, un governo unico, un immenso arbitrato fraterno, tutte le nazioni sorelle con per fortezza la libertà e per capitale la luce. In brevi parole: gli Stati Uniti d'Europa: ecco la meta, ecco il porto. Questo non era ieri che la verità; oggi, in grazia de' carnefici d' Oriente, è la evidenza. A' pensatori si sono aggiunti gli assassini. La prova era data dal genio; l' han confermata i mostri.

L' avvenire è un dio, il cui carro è trascinato da tigri.

Vittor Hugo.

UNA PROVA CONVINCENTE

Carissimo Filalete,

È inutile; certi fenomeni fisici fra' più importanti non si possono ottenere, almeno in Italia, e per quanto io sappia, che nel più fitto buio. Son anni ed anni che son addomesticato (come si suol dire) con questa sorta di esperimenti, e quindi credo di poterne parlare con cognizione di causa.

Alcuni Spiritisti non vogliono saperne di manifestazioni al buio, e le proscrivono senza eccezione; figuriamoci poi, che cosa ne dicono gl' increduli! Ma e gli uni e gli altri, a parer mio, hanno torto.

Perchè si avversano gli esperimenti fatti nell'oscurità? Perchè quando i fenomeni si ottengono così, dicono, non si può mai avere la certezza, che siano accaduti per opera degli Spiriti.

La quistione quindi sta in ciò : se negli esperimenti fatti allo scuro si possa o no costatare l'azione degli Spiriti. Io sostengo che l'azione spiritica anche in quel caso si può accertare in modo tanto luminoso da togliere il più lontano sospetto di mistificazione e ciurmeria. Ciò dipende in primo luogo dalla maniera con cui sono ordinati e condotti gli esperimenti ; in secondo luogo dalle domande che si possono far mentalmente dagli esperimentatori, e alle quali, quasi sempre, viene categoricamente risposto ; e, in ultimo poi dalle prove più convincenti, che ci dànno molte volte gli Spiriti medesimi di loro spontanea volontà.

In prova di quanto ho detto in questo mio preambolo, vo' raccontarti un fatto accaduto poche settimane or sono in un'adunanza spiritica tenuta al buio, e che (per me) è qualche cosa di sorprendente !

Questa seduta avea luogo in casa del sig. Barone Michele Guitera de Bozzi.

Tu lo conosci il Barone, chè siete amici, ed inoltre non di ràdo vai pubblicando suoi pregevoli scritti negli *Annali dello Spiritismo in Italia ;* ma io ho la fortuna di essergli personalmente vicino e di frequentare la sua casa ospitale.

Il Barone Michele è l'onestà personificata, pieno di erudizione, buon parlatore, cortese ed affabile con tutti, uno di quegli uomini infine, coi quali si sta volentieri, e che, conosciuti una volta, lasciano tale impressione da desiderare di trovarsi il più spesso possibile in loro compagnia.

Se do a' tuoi lettori questi minuti particolari sulle doti, che distinguono il sig. Barone Guitera de Bozzi, egli è per domandare ad essi, se è mai possibile che in sua casa e sotto la sua direzione possa trattarsi lo Spiritismo come un divertimento per passare la sera, e se negli esperimenti, che vi si fanno al buio, possan temersi le mistificazioni e i giuochi di mano. Aggiungi poi, che le persone ammesse alle serate spiritiche di casa Guitera vanno tutte segnalate per onorabilità, e per conseguenza a niuna di esse potrebbe, nemmeno per

ombra, venire in mente di discendere tanto basso da divertirsi alle spalle delle altre.

Certi fenomeni spiritici han diritto a maggiore o a minor fede, secondo le persone, dalle quali sono promossi.

Ora al fatto. — Nella casa attigua a quella del Barone abita, da vario tempo, un Inglese, il sig. Guglielmo Rolland-Romoli.

Il sig. Guglielmo Rolland non era addetto allo Spiritismo, non ci credeva nè punto nè poco, e non avea mai assistito a nessuna seduta spiritica. Abitando egli così vicino alla casa del Barone, era naturale, che un giorno o l'altro venisse a cognizione degli esperimenti, che vi si faceano, e dei risultati, che ne erano la conseguenza. E ciò accadde. Quantunque incredulo, nondimeno, essendogli spessissimo riferiti fatti portentosi, gli venne curiosità di vedere coi proprii occhi questi portenti e di giudicarne egli stesso o la realtà o la insussistenza.

Quindi si raccomandò a qualcuno degli intervenienti a quelle serate per ottenere d'essere presentato al Barone Michele e potere così, almeno una sola volta, assistere a un esperimento spiritico.

Il desiderio dell'Inglese fu soddisfatto; il Barone acconsentì di buon animo a riceverlo, e lo ricevè effettivamente coi modi più cortesi.

Dopo un po' di conversazione incominciarono gli esperimenti col tavolino e al buio.

L'Inglese sentiva dire, seduto in un cantuccio della sala, da coloro, i quali s'erano posti al tavolino, che questo facea or una cosa, ora l'altra; ma, non vedendo nulla coi proprii occhi, non era contento nè punto nè poco di ciò, che affermavano gli esperimentatori; se non toccava con mano egli stesso, non volea credere. E nessuno gli avrebbe potuto dar torto.

Il sig. Barone, che s'immaginò quale giudizio potea farsi l'Inglese di quegli esperimenti, pregò coloro, che stavano al tavolo, di abbandonarlo e di lasciargli il posto. Detto fatto. Gli esperimentatori interruppero immediatamente l'esperimento, e si ritirarono. L'Inglese dopo aver ringraziato il Barone, il quale, come si suol dire, avea così bene letto nel suo pensiero, si pose immediatamente al tavolo in compagnia del solo medio.

Lo Spirito incominciò ad eseguire, col tavolo, le solite evoluzioni, elevandolo anche e, replicatamente, molto alto nello spazio e toccò più volte l' Inglese, il quale rimase non poco impressionato per tali fenomeni, ma non convinto, e dopo aver riferito ad alta voce i risultati, che avea ottenuto, esclamò :

— Tutto va bene, tutto sta bene ; mi vergognerei, se dovessi dubitare di lor signori, ma questi esperimenti fatti nel buio, confesso, che non mi persuadono ; per persuadermene bisognerebbe che lo Spirito fosse così cortese da darmi una prova tanto convincente da non poter mettere in dubbio.

— Gli domandi, se gliela vuol dare, gli rispose il Barone ; spessissimo gli Spiriti si prestano con tutta la buona volontà a dar le prove che sono loro chieste.

— Ebbene, soggiunse l' Inglese, rivolgendo la parola allo Spirito, sei disposto a darmi la prova, che ho in mente di chiederti ?

Lo Spirito rispose affermativamente col battere un solo colpo col tavolino.

— Benissimo, ripigliò l' Inglese, eccoti quello che desidero da te : Nel buio, in cui siamo, metterò questo fazzoletto, che tengo in mano, in un punto di questa sala ignoto a tutti: se vuoi convincermi della verità dello Spiritismo, quando mi sarò posto nuovamente al tavolino, devi prenderlo, e rimetterlo nelle mie mani. — Sei proprio disposto a compiacermi ?

Con un altro colpo battuto col tavolo gli fu risposto di sì.

L' Inglese allora si pose in giro per la sala come per scegliere il punto da mettere il fazzoletto (e ciò, ben s' intende, accadeva nella oscurità, e nessuno degli astanti potea vedere ciò che faceva) ; dopo due o tre giri si fermò, e disse : — Ora il fazzoletto è a posto, e ritorno al tavolo.

Tutti credevano, che l' Inglese avesse realmente deposto il fazzoletto in qualche angolo della sala ; ma così non era : non fidandosi di nessuno, non avea giuocato che una commedia, e, quando ritornò al tavolo, lo teneva ancora in mano. Ma che cosa fece per essere sicuro di non venire mistificato ? lo gettò sull' impiantito, e vi mise sopra i piedi. Ciò fatto, volgendo la parola allo Spirito, esclamò : — Ora che ho posto il fazzo-

letto ove credeva meglio, mantienmi la parola; vallo a prendere, e rimettilo nelle mie mani.

Avea appena profferite queste parole, che da una forza misteriosa e prepotente si sentì tutto sollevato in aria, e il fazzoletto gli fu tolto da sotto i piedi e postogli in mano come aveva chiesto!

Descrivere la sorpresa dell' Inglese per questo fatto, che gl' increduli dichiarerebbero una fola, è impossibile! Era proprio, come si suol dire, fuori di sè, e gli fu necessario un po' di tempo per rimettersi in calma.

Gli astanti, che non aveano veduto nulla, e quindi non sapevano nulla, sentendo la esclamazione di maraviglia dell' Inglese, fecero accendere il lume, e gli domandarono che cosa gli era accaduto.

L' Inglese raccontò loro per filo e per segno ciò che avea fatto, il suo forzato sollevamento nello spazio e l' apporto del fazzoletto nelle sue mani. La sorpresa allora fu generale.

Or tu mi domanderai: « Dopo questo fatto l' Inglese ha creduto alla verità dei fenomeni spiritici? »

Sfido io a non crederci! Si è convertito con un solo esperimento, e, quel che piu monta, con un esperimento fatto nelle più fitte tenebre.

E non credere che questo sia il solo caso, in cui uno scettico siasi convertito allo Spiritismo (o, come parmi sentirti correggere, *abbia ammesso la realtà dei fenomeni spiritici*, il che molte volte, capisco anch' io, non è punto la stessa cosa) in una prima esperimentazione fatta al buio: il sig. Barone Guitera de Bozzi ne può citare molte altre avvenute in sua casa. Fra i convertiti può anche annoverare, come egli stesso ti ha scritto, e tu hai stampato, dei medici molto riputati a Firenze, il che è tutto dire, se si considera che i medici, in generale, sono materialisti.

Addio. Amami e credimi

Firenze, nel Maggio 1877.

Tuo aff.mo

RINALDO DALL' ARGINE.



I MEDII SCONOSCIUTI

Dacchè i picchi delle sorelle Fox han chiamato l' attenzione sui fenomeni dello Spiritualismo, migliaia di medii si son prodotti sulla nuova scena. I fatti più singolari han rovesciato molte nozioni antiche. Parecchie leggi, ignote alla scienza, si son rivelate modificando ciò, che fino allora riconoscevasi quale verità. Questa improvvisa irruzione dell' anima in un mondo, che si compiaceva a non ammettere che forze cieche, questo lampo di Dio, che attraversò le tenebre, nelle quali i dotti aveano immerso l' umanità, ebbero a tutta prima il doppio carattere di un immenso sconcerto e di un conforto infinito.

Le anime buone, tormentate dal dubbio, accolsero con lagrime di speranza la benedizione, che brillava su' lor dolori; altre, meno ingenue, costatarono con indicibile soddisfazione, che la prova dell' immortalità assumeva un carattere sì positivo, da poter intravedere il giorno, in cui questa diverrebbe certezza. D' altra parte la scienza si scindeva in due campi: in quello degli orgogliosi, la cui superbia non poteva ammettere una novità, che abbatteva i loro sistemi, e li rimandava, mentre si credevano i principi dello scibile, sulle panche della scoletta, e in quello dei cercatori, i quali, scettici per eccesso di prudenza, non osavano esporre il proprio nome, la propria riputazione, il proprio passato ai rischi di un' affermazione, che contradiceva alle antiche loro credenze. Alcuni di essi tuttavia han dato ascolto alla voce della coscienza, che gridava più forte che quella di un falso amor proprio, e non hanno esitato a riconoscere l' immensità dell' evoluzione, che agita il mondo, e a sancire col loro voto il movimento, che deve trasformarlo. Gloria ad essi, poichè sarebbe possibile smarrirsi in mezzo ai tranelli di ogni maniera, che l' ignoranza e la cupidigia han seminato lungo la nostra via.

Da poi che la medianità fu ammessa nel numero delle forze, fuvvi chi pensò di trarne partito. Un fenomeno spiritico è ben più attraente che una seduta di prestigiazione, e — probabilmente — la curiosità, che sveglia, entra nei disegni di Dio

per eccitare l' attenzione degli uomini e far risplendere la verità; ma questa novità offre un largo campo alla speculazione materiale, e bisognava aspettarsi, che il predominante positivismo s' impossesserebbe di una miniera così preziosa.

Siccome la medianità potente è il risultato di certe condizioni fluidiche inerenti all' individuo, essa è un' eccezione, e fra coloro, che ne son dotati, se ne trovò buon numero, che, invece di riguardarla come la prova di una missione da compiere, non si curarono che di utilizzarla come una macchina fatta a produrre il benessere.

Riprovevole errore e tendenza funesta! Il medio pagato è divenuto un inciampo, un ostacolo alla dottrina.

La medianità è un fiore incomparabile colto da Dio stesso sull' albero della sensibilità universale. Gli esseri, che la possiedono, hanno in sè la facoltà di un sacerdozio, e le persone loro dovrebbero esser sacre come fonti, da cui scaturiscono le verità rigeneratrici, e circondate di cure e di rispetto.

Ma, siccome, benchè manifestazioni spirituali, le facoltà del medio dipendono tuttavia da condizioni fluidiche materiali, può e deve accadere, che gl' istrumenti, i quali le contengono, abbiano in sè degli elementi impuri. I medii sono fallibili come ogni essere umano, e le aspirazioni basse li avvolgono al par di quelli, il cui organismo non permette la comunicazione con gl' invisibili. Poichè la gradazione delle facoltà sta in ragione diretta colla composizione fluidica di ciascun individuo, i doni medianici son ripartiti con infinita varietà. Di tutti si può approfittare, ma non tutti son del medesimo ordine, ed alcuni possono anche esser controbilanciati da impulsi, che ne snaturano la portata. Vantaggio grandissimo sarebbe il poter separare la zizzania dal buon grano, classificare le medianità per gradi di spiritualizzazione, e dare ad ogni medio un grado di elevatezza, di utilità, di carattere e sopra tutto di moralità, che imporrebbe il rispetto e fisserebbe l' opinione pubblica.

A questo fine sarebbe necessario un giurì d' esame, composto di quanti lo Spiritualismo ha uomini èminenti, il cui solo nome costituisse una guarentigia. Il loro verdetto sarebbe una specie di consacrazione; e, se qualche medio, in tal guisa

onorato, si rendesse più tardi indegno del favore, dovrebbe essere colpito dalla disapprovazione, e così destituito da quei medesimi, che lo aveano approvato.

La buona fede pubblica verrebbe in questo modo tutelata contro la valanga della cupidità, che minaccia di snaturare le manifestazioni medianiche. Se poi fosse proprio impossibile di non ricompensare i medii, si saprebbe almeno, che la onestà è messa al coperto da un' onorevole sanzione. Il che, a parer mio, sarebbe già qualche cosa, sebbene non abbastanza, giacchè bisognerà pur arrivare alla totale soppressione del pagamento per le sedute medianiche.

Non si dimentichi, che assistiamo alla lotta suprema fra lo spirito e la materia: vi è in giuoco la sorte del mondo. Se lo spirito ha il sopravento, esso lo farà progredire, di un balzo, a grande altezza; ma, se prevale la materia, possiamo esser ricacciati per secoli in un basso fondo di brutalità e d' implacabile egoismo.

Ogni culto ha i suoi sacerdoti pagati o dallo Stato o dai fedeli. E noi, che contiamo a milioni, saremmo incapaci di trovare in noi medesimi quanto abbisogna per la sussistenza dei medii, i quali provano, sovente a costo della propria vita, la grande verità della comunione de' due mondi visibile ed invisibile?

È forza riconoscere, che la corruzione ha invaso la società umana, ed è con dolore che ogni medico interroga la tenta, che ritrae dalla piaga. Nulla sembra più facile che l' applicazione di questa mia idea, e credo che nulla sarebbe più vantaggioso. Nulla è all' opposto più difficile.

Perchè? Perchè alla più parte degli spiritualisti manca quella forza, a cui nulla può resistere: LA FEDE!

E la fede sola potrebbe trionfare della inerzia delle anime. Per mandare ad effetto il mio pensiero occorre associare gli uomini, formare comitati dovunque si trovano spiritisti; trovar giurati capaci di giudicare i medii e con un nome, che basti a questi qual malleveria; radunare in assemblea le commissioni per istabilire le condizioni finanziarie, ricevere le sottoscrizioni e spartirle, ordinare le sedute, e non ammettere come ver

fenomeni se non quelli, che si possono produrre in modo certo e inoppugnabile.

E questo converrebbe fare su tutta la superficie del globo, e pubblicarne i risultati — per tal via ufficiale — a edificazione di coloro, che aspirano a conoscere la verità.

Ma dove sono gli organizzatori tutti annegazione, che si consacreranno ad opera simile? Donde usciranno tanti personaggi da inspirare a tutti tale confidenza, che niuno osi impugnarla? Per la qual cosa quello, che ho tracciato più sopra, è il quadro della organizzazione avvenire; ma non si può non convenire, ch' essa oggidì presenta tali difficoltà, che l'animo cade anche al più coraggioso, e il fa rassegnato a soffrire.

Or questa presente difficoltà impossibile a superarsi diventa una ragione potentissima, perchè almeno si mettano in luce tutti i medii, che Dio ha suscitato sul cammino dell' umanità. Essi medii esistono da per tutto fuori della medianità mercenaria e troppo spesso sospetta. Solo che, oprando essi nel silenzio della lor modestia, fuggendo il barbaglio della pubblicità, passano inosservati, e il loro dono si perde, ove non sia raccolto e portato a conoscenza dell' universale. Avvi dunque un' utilità reale a dirigere le ricerche su quei tesori nascosti, a far conoscere al mondo, che la fenomenalità non ha bisogno per prodursi della sottoscrizione e del biglietto d' entrata, e che, oltre a quei medii, cui la condizione costringe a vivere dell' altare, ve n' ha di gran potenza, onde mette il prezzo di studiare gli esperimenti. E son d' avviso, che, se ogni Circolo privato apportasse a quest' opera il suo tributo di ricerche e di esame, appoggiandolo colla guarentigia delle firme, se ne avrebbe in poco tempo una raccolta sì ragguardevole che uno sarebbe impacciato per poterle pubblicare tutte.

Io per me comincio da oggi questa rassegna di medii sconosciuti, e spero, che non mancherà di attrattiva. Ai medii salariati contraponiamo i medii per devozione alla causa.

(Continua)

F. Clavairoz.



CENNI BIBLIOGRAFICI

La Psicologia Fisica ed Iperfisica DI **Hoenato Wronski** COMMENTATA DA **Francesco Bertinaria,** PROFESSORE ORDINARIO DI STORIA DELLA FILOSOFIA NELLA R. UNIVERSITÀ DI GENOVA — Torino, Unione Tipografico-Editrice, Via Carlo Alberto, N. 33 — Un Vol. in 8° grande di pag. 127 — Prezzo: L. 3,50.

A quelli de' miei lettori, che hanno famigliarità con le speculazioni filosofiche, raccomando assai questo libro, il quale, per la rara dottrina ed acutezza, ond' è scritto, si dimostra frutto di lungo studio e grande amore. La filosofia del Wronski, che, conciliando insieme, per via di un principio superiore, l' idealismo assoluto del Hegel e il realismo assoluto del Krause in modo, che a vicenda s' integrano, raccoglie il valore di tutto lo svolgimento filosofico tedesco, lo compie, e ne chiude il ciclo aperto dal criticismo del Kant, è un poderoso ariete, che fa gran breccia vuoi all' inane materialismo, vuoi al dommatismo cieco, e collima perfettamente, nella massima parte de' suoi principii, con la dottrina spiritica, come forse vedrò di dimostrare, ove l' angustia di queste pagine mel sieno per consentire. Intanto si abbia il chiarissimo Commentatore i rallegramenti e la gratitudine di tutti i veri spiritualisti per il nobile ardire, onde ha voluto alzar validamente la voce contro le due piaghe del giorno, entrambe del pari cangrenose, che alimentano e diffondono due errori egualmente ostili alla rigenerazione della umana famiglia e alla edificazione del maestoso tempio della scienza e del progresso, ove avrà posto il palladio della universa civiltà.

Spiritismo Pratico OVVERO **Comunicazioni Spiritiche,** LETTURA FATTA DAL BARONE **Michele Guitera de Bozzi** NELLA 24ª CONFERENZA DELL' ACCADEMIA PNEUMATOLOGICA FIORENTINA — Firenze, co' tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana — Un Vol. in 16° di pag. 120 — Si vende alla sede dell' Accademia in via della Ninna, N. 1, piano 3° — Prezzo L. 0,60.

Il libretto consta di una Introduzione apologetica sulla verità dello Spiritismo sperimentale, di una Conclusione, in cui l' egregio amico e fratello riepiloga e chiarisce parecchi punti

della dottrina, e di una raccolta di dettati avuti per via di medio meccanico, in italiano, latino e francese, da varii Spiriti, e diversi per iscrittura e stile e proprietà di frasi e sintassi, onde ognuno di questi parla secondo il proprio carattere, le proprie qualità, le proprie tendenze e le proprie cognizioni. Esso ha per fine di porre sott' occhio a' negatori del fenomeno alquanti saggi, da' cui particolari e dal cui nesso si paia loro evidente, questi non poter essere opera d'uomo o di forza della sua fantasia, e li porti a conchiudere, se sappiano o vogliano ragionare, per la verità delle manifestazioni spiritiche e della comunicazione fra gl' incarnati e i disincarnati. È lavoro modesto, ma pregevole ed utile per molti rispetti.

Animal Magnetism or **Mesmerism and its Phenomena** by the late **William Gregory,** Professor of Chemistry in the University of Edinburgh — Second and sligthly revised and abridged Edition — London, William H. Harrison, Great Russell Street, 38.

A tutti coloro, che possono approfittarne per la conoscenza dell' idioma, raccomando quest' opera, che, in quanto al contenuto, svolge con molta dottrina la materia fino agli ultimi risultamenti de' progressi della scienza, corredando ogni principio e teoria con bella raccolta di fatti, e, in quanto a merito librario, è stampata con que' tipi e su quella carta, che, a disdoro di noi, tralignanti nepoti di Aldo Manuzio, oggi non sanno fondere e fabbricare che i soli Inglesi.

Almanach Spirite pour l' an de l'Ère Chrétienne 1878 — Liège, chez Houtain, Rue Florimont, 37, et Paris, Rue de Lille, Librairie Spirite, 7.

Ecco l' indice dell' opuscolo: Calendrier pour 1878 — But et Objet de cet Almanach — Qu' est-ce que le Spiritisme ? — Enseignements Spirites — Fondements de la Foi Spirite — De la Médiumnité — Deux Question — Variétés — Fait Divers — Le Rendez-vous, Conte spirite par P. Parfait.

Niceforo Filalete.



RELAZIONE

CONCERNENTE GLI AVVENIMENTI ACCADUTI

AD UN

AGRICOLTORE DELLA BEAUCE

IN FRANCIA

nei primi mesi del 1816

(Continuazione, vedi Fasc. XII, da pag. 376 a pag. 379.)

Dopo aver letto con attenzione l' articolo qui sopra e in altre parti riferito, ho riconosciuto che tutto era perfettamente conforme a ciò che ho veduto, inteso e riferito in differenti volte, a tutte le persone qui addietro denominate, in conseguenza delle dichiarazioni che Martin me ne ha fatto fin dalli 15 Gennaio 1816.

In fede di che ho sottoscritto li 13 Maggio 1816.

Sottoscritto — La Perruque, Parroco di Gallardon.

« Ho letto con attenzione, in compagnia del Sig. Parroco che mi ha aiutato, tutte le pagine di questo scritto, ed ho riconosciuto che il tutto era vero nella stessa maniera che l' ho veduto, inteso e provato in ogni occasione; vi è forse ancora meno che più.

Fatto a Gallardon, li 13 Maggio 1816.

Sottoscritto — Tommaso Martin.

Per copia conforme
Sottoscritto — Il Conte di Breteuil.

Martin in seguito del permesso che aveva ottenuto da Sua Maestà, è ritornato a Charenton, ove ha passata la notte. Ha fatto i suoi saluti, ed ha manifestata tutta la sua riconoscenza al Sig. Direttore dell' ospizio, al quale è costata molta fatica il fargli accettare 25 franchi pel suo viaggio.

All' indomani nel mattino, 3 Aprile, egli è venuto a Parigi, presso il medico in capo dell' ospizio di Charenton, e in quella circostanza si è mostrato così ingenuo, e così umile, come prima di aver veduto il Re. Egli non ne ha fatta la menoma ostentazione.

Dopo essersi congedato dal Sig. Royer-Collard, si recò presso il Ministro, il quale gli ha fatto consegnare le sue carte, e lo ha obbligato di ricevere una gratificazione da parte del Re. Martin ricusava di accettarla: ma il Ministro avendogli detto che non si poteva in alcuna

maniera ricusare un dono di Sua Maesta, è rimasto appagato di questa ragione.

Il giorno 6 Aprile, Martin è venuto a Chartres, e si è presentato al Sig. Prefetto; sembra che egli avesse una lettera del Parroco di Gallardon che attestava, che questo affare non doveva ormai più essere considerato altramente che come miracoloso.

Martin ha raccontato al Sig. Prefetto, con tutta ingenuità e schiettezza le sue visioni, e tutte le circostanze del suo viaggio a Parigi, il suo contegno al ministero della polizia, all' ospizio di Charenton, la sua comparsa davanti Sua Maestà, e tutto ciò che ne è seguíto.

Il Sig. Prefetto ha raccomandato a Martin la maggior circospezione, e questi dal canto suo, dopo di avergli fatto il suo rapporto, ha aggiunto che non poteva dirgli di più, che le particolarità che aveva rivelate al Re, erano un segreto che aveva ricusato di far conoscere al Ministro medesimo, e che nessuno al mondo gliele farebbe divulgare dopo la promessa che ne aveva fatta a Sua Maestà.

Quell' uomo dabbene, dopo quest' ultima visita, ha ripigliati i suoi lavori ordinarj e la sua vita semplice e contadinesca, evitando di parlare troppo di ciò che gli era accaduto, ed essendosi con destrezza liberato dai curiosi del paese che venivano ad interrogarlo. Allorchè voi avete degli affari, loro diceva, non vi date voi premura di eseguirli? Benissimo; ancor io sono stato ad adempiere i miei.

Si è saputo, per via sicura, che il Re ha convenuto, che Martin gli aveva palesate delle cose che non erano conosciute che da Dio e da lui, e che di più ha manifestato che Martin non era nè folle, nè in alcun modo privo di cervello.

Finalmente il Sig. di Breteuil, Prefetto di Eure et Loire ha dichiarato, per ciò che lo riguarda, che Martin si è sempre spiegato nei medesimi termini con molta schiettezza e ingenuità. Egli non ha cessato di mostrare sì a Chartres, come a Parigi, una fiducia e una tranquillità imperturbabile, esprimendosi senza timidezza, ma sempre rispettosamente, e sopratutto col tuono della verità.

CASA REALE DI CHARENTON

Interrogazioni sulla persona di Tommaso Ignazio Martin, proposte dal Sig. Royer-Collard Medico in capo dell' ospizio di Charenton, e specialmente incaricato a curarlo da Sua Eccellenza il Ministro della Polizia Generale.

DOMANDA I. — *Si ha cognizione che esistesse in alcun tempo nella famiglia di Martin, sia fra suoi avoli diretti, sia ancora fra suoi ascendenti laterali, una o più persone che siano state pazze, o che abbiano avuto soltanto un' immaginazione focosa, o un carattere bizzarro? L' apoplessia,*

la paralisi, e in generale le affezioni nervose sono state osservate più o meno frequentemente in quella famiglia?

RISPOSTA DEL PARROCO. — La maggior parte delle risposte che ho a far qui, non saranno che ripetizioni delle notizie, indicazioni e certificati, che ho somministrati finora dalli 28 Gennaro a Monsignor Vescovo di Versailles, al Sig. Prefetto di Eure et Loire e a Sua Eccellenza il Ministro.

La famiglia Martin, tanto dal lato paterno, che dal materno, è una delle più antiche di Gallardon. Non si è conosciuto giammai alcuno di quella famiglia attaccato dalle affezioni fisiche qui richieste. Furono sempre conosciuti per uomini tranquilli, sobrj e dabbene.

RISPOSTA DEL MAIRE. — La famiglia Martin è conosciuta da tempo immemorabile in Gallardon, e non si è udito dire giammai, che alcuno di quella famiglia abbia sofferto nessuna delle affezioni qui sopra mentovate; lo stesso dicasi della famiglia Ridet dal lato materno di Martin.

DOMANDA II. — *Si è osservato in lui qualche cosa di straordinario, prima dello scorso mese di Gennaro?*

RISPOSTA DEL PARROCO. — Prima dello scorso mese di Gennaro egli era esternamente di un carattere schietto e sincero, il suo modo di procedere vi corrispondeva.

RISPOSTA DEL MAIRE. — Niuno si è accorto di cosa alcuna di straordinario, prima dell' epoca accennata.

DOMANDA III. — *Ha egli dato in qualunque siasi epoca alcuni segni di demenza benchè passeggera?*

RISPOSTA DEL PARROCO. — Nessuno si è giammai accorto di alcun segno di demenza in lui, neppure passeggera.

RISPOSTA DEL MAIRE. — Martin non ha dato giammai i più piccoli indizj di demenza, neppure passaggera.

DOMANDA IV. — *Si è mai avuta occasione di osservare in lui o una grande suscettibilità nervosa, o una immaginazione pronta ad irritarsi alla minima impressione?*

RISPOSTA DEL PARROCO. — La sua immaginazione placida naturalmente gli faceva prendere con tranquillità tutti gli avvenimenti.

RISPOSTA DEL MAIRE. — Martin è sempre stato di un carattere eguale, pacifico e tranquillo.

DOMANDA V. — *Si è mai osservato, che il sangue gli andasse facilmente alla testa, e che in certe circostanze il suo volto diventasse rosso, e i suoi occhi accesi?*

RISPOSTA DEL PARROCO. — Non è sembrato mai indisposto per troppo sangue; il suo volto e i suoi occhi non me ne hanno dato giammai alcun indizio, non fu curato giammai per alcuna malattia nè da medico nè da chirurgo.

RISPOSTA DEL MAIRE. — Non ha sofferto giammai alcun incomodo,

cagionato dal sangue, il suo volto e i suoi occhi non hanno cangiato giammai.

DOMANDA VI. — *Si è osservato in lui qualche leggier tocco, o anche minaccia di apoplessia, come delle vertigini, un qualche capogiro, una testa pesante ed imbarazzata?*

RISPOSTA DEL PARROCO. — Nessuno si è accorto giammai di alcuna di tali impressioni.

RISPOSTA DEL MAIRE. — Non si è veduto giammai alcun indizio somigliante in lui.

DOMAMDA VII. — *Quale è il suo carattere? È desso dolce, semplice, tranquillo, moderato, ovvero impetuoso, violento, bizzarro, e doppio?*

RISPOSTA DEL PARROCO. — Egli è non solamente dolce, moderato, e semplice, ma eccellente per ogni rapporto; non si crede ch' egli sappia cosa sia collera o furore, meno ancora cosa sia simulazione.

RISPOSTA DEL MAIRE. — Il carattere di Martin è sempre stato assai dolce, tranquillo, semplice e moderato, nè ha mai fatto vedere collera, trasporto o violenza.

(Continua)

CRONACA

⁂ Alla negazione circa la medianità sanatrice di Josè Cerdà, detto *Pepet el Baldadet*, di Alicante, che stampava l' ottimo periodico *La Revelaciòn* di quella città, e che io riproducevo nella Cronaca del caduto Dicembre, risponde *El Criterio Espiritista* di Madrid (tornato sotto la saggia e dotta direzione del chiarissimo fratello Visconte di Torres-Solanot, reduce in patria, il più autorevole ed operoso campione della nostra dottrina in Spagna) dichiarandosi pronto a recedere dalla sua affermazione, quando prove inconcusse gli dimostrino di essere dalla parte del torto, e lieto che il caso porga il destro di smascherare l' impostura o di combattere il fanatismo, ove nel fattispecie sia fanatismo od impostura.

⁂ In Puerto Plata, capitale dell' Isola di San Domingo, si è costituita una Società Spiritica col titolo *Centro Dominicano N°* 1. Nei pochi mesi, che conta di vita, vi si ottennero notabili comunicazioni, e vi si è data efficace opera alla propaganda. Il merito di questi felici risultamenti è dovuto all' infaticabile fratello D. Zoilo Angulo.

⁂ Lo *Spiritualist* di Londra si rallegra, perchè, come appare dall' ultimo suo programma ufficiale, un corpo scientifico di tanto peso, qual è quella *Società Dialettica*, siasi convertito allo Spiritismo, ed abbia francamente ed eloquentemente dichiarato al mondo la sua ferma convinzione in tutti i principii della novissima filosofia.

*** Mi si comunica da Nantes la fondazione di una Società sorella intitolata *Société Nantaise d' Études Spirites.*

*** La stampa spiritica di Boston discorre de' bei fenomeni colà prodotti dalla medianità del sig. Charles E. Watkins, già protestante, ed oggi fervido spiritista convertito dalla stessa sua facoltà.

*** La signora Emma Harding Britten, chiaro medio inspirato, si trova di presente a S. Francisco in California, dove tiene pubbliche conferenze sullo Spiritismo nella gran sala Mercantile Library.

*** La signorina Lottie Fowler si segnala per i suoi fenomeni medianici a Brooklyn (New-York).

*** Charles H. Foster, il celebrato medio americano, è a Rochester (New-York), dov' eccita l' ammirazione per la potenza della sua facoltà.

*** A Chicago nell' Illinois compie importanti cure il medio sig. R. F. Berry.

*** Il medio americano Daniel E. Caswell, co' suoi fenomeni e le sue conferenze a Wiscasset, ha iniziato un grande movimento spiritico nello Stato di Maine.

*** La celebre signora Cook ha tenuto otto sedute sperimentali a Manchester in casa del sig. Charles Blackburn.

*** Il dottore Slade, nella sua sosta a Copenhagen, vi diè le singolari sue prove medianiche in casa il sig. Lorenz, professore di fisica molto rinomato, ed al principio di Novembre 1877 si trovava già a Berlino all' Albergo del Principe Ereditario (Hôtel Kronprinz) nella Luisenstrasse, al N. 30.

*** Le due Riviste di Liegi *Le Galiléen* e *Le Chercheur* si sono fuse in una sola intitolata *Revue Belge de Spiritisme.*



MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Non superbire nella larga fortuna; non cadere d' animo nella ristretta.

Proprio è della virtù l' odiare l' ingiustizia, coltivare la pietà, consigliare a' cittadini le ottime cose, contenere la lingua, non operare di forza, educare i figliuoli, riconciliare i nemici.

Migliore governo è là, dove i cittadini temono più il biasimo che il castigo.

TIP. BAGLIONE E C. BAGLIONE PAOLO *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XV. N° 2. FEBBRAIO 1878.

DIMOSTRAZIONE E DIFESA

DELLO

SPIRITISMO CONTEMPORANEO

(Continuazione, vedi Fasc. I, da pag. 5 a pag. 12.)

ART. 3.

Il Sovrumano.

Alla impossibilità de' miracoli pretesa dalla scuola del Renan risponde ammodo uno scrittore nostro avversario della scuola clericale e partigiano del diavolo, quantunque abbia il buon senso di ammettere altresì la intervenzione di Spiriti tutelari o protettori. Intendo il sig. de la Marne (*), ch' espose i suoi argomenti nel 1832, come a dire assai prima della comparsa dello Spiritismo contemporaneo.

« La ponderata osservazione della natura fornisce la probabilità, ed anzi la certezza, che fra Dio e noi esistano Spiriti di grado più elevato che il nostro, a cui si son dati i nomi di genii, dei, angeli, demonii.

(*) *La Religion Constatée Universellement*, 2 volumi in 8°.

« Notisi ora, che, gli animali avendo più facoltà che le piante, e gli uomini più facoltà che gli animali, probabilmente i genii hanno più facoltà che gli uomini.

« Inoltre, siccome gli animali hanno gran potenza sulla materia bruta, e gli uomini sulla materia bruta e sugli animali, è probabile, che ugualmente esseri di grado superiore all' uomo abbiano impero sulla nostra esistenza e su tutte le altre di quaggiù. Iddio, che si serve degli uomini per compiere i destini degli altri esseri viventi, ha senza dubbio potuto volere, che genii cooperassero al compimento di quei del genere umano. La intervenzione dei genii negli avvenimenti della terra non rimane sempre ascosa a' nostri sensi. Forse quelli Spiriti, dotati come sono di facoltà più potenti delle nostre, rivelano la loro azione con la grandezza degli effetti, cui produce. La cosa è per fermo possibile.

« Che questa possibilità si effettui molte volte, è persuasione antichissima e comunissima fra gli umani. Narra la storia, che miracoli e prodigi sono stati veduti, osservati, accertati. Lo si crede fermamente su tutto il globo; ma il filosofismo combatte questa credenza, benchè tanto diffusa. Siccome i fatti in questione lo impicciano e confondono, egli cerca di travisarli. Poichè non può cancellare dalle pagine della storia quei, che vi sono consegnati, tenta di screditarli, o li snatura, o li niega. Il Bayle, scrittore certo non sospetto di credulità, gli rimprovera altamente questa sua mala fede, e, dopo aver riportato dei fatti sovrumani, conchiude: « Ecco delle cose, che mettono sul letto di Procuste la filosofia, imperocchè non si potrebbe inventare, fuor della universale credenza, alcun buon sistema, che valga a renderne ragione,

il che obbliga la più parte de' filosofi a negare addirittura i fatti di questa sorta, pur sì frequenti ne' libri e più frequenti ancora ne' discorsi di conversazione. Non di meno bisogna riconoscere, che un tal partito di negare tutto ha le sue spine, e non appaga lo spirito di coloro, che pesano esattamente il pro ed il contro » (*).

« Ma lasciamo il filosofismo dibattersi contro i fenomeni, che ne son la tortura, e cerchiamo in ogni cosa il vero, qualunque sia per essere.

« Anzi tutto vediam di capir chiaro, in che consista un fatto sovrumano. Esamineremo in seguito, se v' ha mezzi sicuri per riconoscerne il carattere, e poi, se si può distinguere l' intervento dei genii del bene dall' intervento dei genii del male.

« L' opera della creazione fu dal suo Fattore sottoposta a leggi eterne, che la governano irresistibilmente. In nessun luogo si arresta il regolare cammino delle cose, l'armonia di esse non è mai turbata. Ma in quest' armonia generale gli esseri non hanno tutti le medesime forze, nè l' azione medesima. L'animale ha più facoltà che la materia inerte e organizzata, l' uomo ne ha più che questa e quello, e i genii ne han più di tutti. Donde viene, che gli animali fanno spesso cose sovramateriali, gli uomini cose sopramateriali e sovranimali, i genii cose sopramateriali, sopranimali e *sovrumane*, ch' erroneamente si dicono *sopranaturali*. Gli Spiriti, benchè a noi superiori, non possono mai far nulla di *contrario alle leggi della natura* tanto inviolabili, tanto irresistibili per essi che per noi: eglino, come tutte le altre creature, esercitano le loro facoltà *naturali*, agiscono nel

(*) DICTIONNAIRE, Articolo *Catholicisme*, Nota C.

campo del proprio potere, e non producono altri effetti che quelli delle loro forze, di modo che i fenomeni malamente detti sopranaturali tali non sono.

« Essi effetti sorpassano le facoltà della materia, degli animali e dell' uomo, ma non quelle degli Spiriti: per questi esseri potenti (massime in virtù de' loro fluidi) son *opere sì naturali*, come per noi l' atto di parlare o di scrivere. Molti sofisti, e specie Spinoza, Hume e Voltaire, combattono la possibilità de' miracoli e de' prodigi, possibilità pur tanto naturale e certa. Ma come argomentano que' critici? Tutti nella stessa maniera, tutti spacciando una falsità, tutti svisando la essenza delle cose. Cominciano col supporre, che un avvenimento sovrumano sia *una sospensione delle leggi della natura*, una infrazione delle regole di Dio, e per conseguenza un disordine fisico, e poi gittano fuoco e fiamme a persuaderci, che un tal disordine non può venire ammesso.

« Sofisti, tranquillatevi! Niun sogna possibile una infrazione, un sovvertimento delle leggi naturali. Invece di anfanarvi a romper lance contro mulini a vento, ascoltate.

« Allorchè si avvera un fenomeno di magnetismo o di elettricità, che fanno i fisici? Vedendo, che nessun altro agente conosciuto basta a spiegare il fatto, lo attribuiscono a que' due imponderabili. E in simili casi i chimici, i naturalisti, i medici ragionano alla medesima stregua. Perchè dunque voi, quando si tratta di un avvenimento, che supera le forze della materia, degli animali e dell' uomo, saltate fuori con una sospensione delle leggi naturali, mentre dottrina e logica vogliono, lo si attribuisca a qualche agente più poderoso che quei della terra, invisibile come molti fra essi, ignorato come qualcuno?

« Non sapete forse, che una pietra, per esempio, in cadendo dall'alto di un edificio, resterebbe sospesa in aria, se a mezzo la sua caduta qualcuno visibilmente, o invisibilmente la sostenesse? Non ammettete forse, che un paralitico sarebbe subito guarito, se qualcuno, veduto o non veduto, rimediasse in un momento a' difetti organici dell'infermo? Non comprendete forse, che un corpo umano, anche già quasi cadavere, rivivrebbe robusto, se qualcuno, noto od ignoto, il rianimasse di nuovo? Come dunque, allo imbattervi in fatti simili, strillate a squarciagola, che sono sospensioni delle leggi della natura, invece che riconoscervi l'azione occulta di esseri più potenti degli uomini, degli animali e della materia?

« Del rimanente la manía di ascrivere ad infrazioni delle leggi naturali i miracoli ed i prodigi è un errore affatto moderno. Che pensavano gli antichi alla vista di quei fenomeni? Parlavan essi di leggi sospese, di ordine arrestato o sconvolto in qualche parte dell'universo? Mainò. È opera degli dei! è opera dei genii! dicevano. Ed aveano ragione. »

Non si potrebbe argomentare meglio a far toccare con mano la naturalezza dei fenomeni detti miracoli o prodigi. Al leggere questi passi, si crederebbero di qualche buon autore della nostra dottrina, mentre il libro, da cui li ho tolti, è uscito in prima edizione, giova ripeterlo, nel 1832. Quantunque il sig. de la Marne appartenga alla scuola, che attribuisce esclusivamente al demonio i fatti, verbigrazia, del magnetismo animale, non si può a meno di ammirare la stretta logica delle succitate sue dimostrazioni, che schiaccia e mette fuori di combattimento il drappello capitanato dal sig. Renan.

Capitolo XI.

L' Od del sig. von Reichenbach — Osservazioni.

Art. 1.

Nuova Strategia.

La evidenza de' fatti sovrumani ha messo alle strette una grossa falange di antagonisti più o meno titolati e avvezzi a ridere di tutto, fuorchè di sè.

La spavalda incredulità di costoro si è scossa all'aspetto delle maraviglie spiritiche, che invasero come un torrente il globo. Da principio ne han fatto, berteggiando, spallucce; ma l'arme ad essi abituale, lo scherno, si spuntò loro fra le mani: colpivano su acciaio levigato. Il gregge automatico, benchè avvezzo ad applaudire ogni parola de' suoi maestri e campioni, si ribellò di colpo, e ricacciò loro in gola il sarcasmo, comandando che osservassero ed ascoltassero. A scanso di precipitar giù dal piedestallo i corifei dovettero ubbidire: aprendo gli occhi, guardarono, e videro; spalancando gli orecchi, ascoltarono, e intesero. La negazione, onde avean fatto comodo abuso, non reggeva più: e con ammenda forzata ammisero tosto i prodigi, di cui poco prima aveano trionfalmente stabilita la impossibilità.

E non crediate poi, se l'animo vi basta, ai miracoli! Di un tratto i ierofanti dello scetticismo si convertono in illustratori, in istoriografi di quei fenomeni portentosi, li avvalorano con la più aperta testimonianza, vi prendono parte come attori: giammai teurgo, mai fattucchiere, mai credula femminetta li superò nell'affermazione, onde ci assediano, martellano e mitragliano gli orecchi, di fatti i più singolari, i più strani, i più maravigliosi da stordire un fanatico

stesso, anzi da strabiliarne il senso comune. Dunque la vittoria è decisiva? Dunque lo scetticismo, atterrato, soccombe?.... Adagio ai mali passi: *latet anguis in herba!*

I fenomeni, che la fede e la scienza di tutti i secoli han denominato pria sovranaturali e poi sovrumani, oggi costoro magnificano soltanto per far loro subire, con inammessibili interpretazioni, o con gli artifizii del sofisma, la più perfida metamorfosi.

La nuova scuola d'incredulità cambia strategia, e non dice più a' fenomeni spiritici: — Dileguatevi, fallaci parvenze! indietro, chimere della imaginazione! — no, essa volta casacca, e grida loro: Ci eravamo ingannati! Avevamo ricusato di ammettervi, perchè la imbecillità umana vi spacciava per opera di Spiriti, d'intelligenze diverse da quella dell'uomo, di forze estranee a quelle della natura; ma oggi, che la vostra origine ci è svelata da una osservazione generale e coscienziosa, noi vogliam essere i più solleciti a proclamare la vostra realtà. Sì, vi riconosciamo: voi siete de' nostri, provenite da noi, o fenomeni prodigiosi! siete sudditi del nostro dominio, siete frutti delle nostre viscere, poichè vi generan l'uomo e la natura. Tutto viene, tutto esce, tutto procede da noi. Chi non esiste non siete già voi, ma sì gli Spiriti, cui le religioni e le superstizioni vi davano per produttori e per cause. Esse hanno mentito. Gli Spiriti servivan loro di base, e questa base, noi lo dimostreremo, era una fola. —

Ecco dunque la nuova tattica degli scettici vinti dai fatti: riconoscere la non interrotta esistenza dei fenomeni sovrumani, come vuol la evidenza, e la necessità li condanna, ma fabbricar subito per essi una spiegazione, che li svisi e snaturi. Il cómpito è sem-

plice: si riduce a espellere ogni essere intermedio, razionale fra la intelligenza umana e la intelligenza divina. La logica torturata s' incarichi di far germogliare tal escrescenza morbosa della ragione fino a negar tutto con titanico orgoglio, e allora su questa tavola rasa non rimarrà più che un unico Dio: l' uomo stesso, o, a chi piaccia meglio, la umanità collettiva.

Cotal sistema esplicativo si parrà manifesto dalle lor narrazioni e da' loro commenti, che or mi fo a riportare, ed a cui opporrò brevi parole, ma bastevoli a rintuzzare le armi del sofisma e della logica impiegata a rovescio.

(*Continua*)

NICEFORO FILALETE.

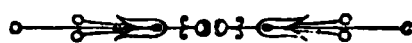


PENSIERI SPIRITICI

Il Bene ed il Male.

Il bene è sempre conseguenza dell' adesione spontanea ai precetti della legge morale, ch' è la regola, l' ordine, a cui devono attenersi le creature razionali nel retto uso della loro libertà. Il male per contrario è la trasgressione di essa legge, vale a dire la mancanza o la negazione del bene.

Però il bene ed il male han molti gradi, che nella massima parte dipendono dalla maggiore o minor cultura di chi lo fa. Tutto è relativo nelle azioni dell' uomo, imperocchè ne' suo atti di moralità e rettitudine o di malizia e perversità possono intervenire disparate circostanze, che devono apprezzarsi, e possono riuscire attenuanti o aggravanti secondo la intenzione e lo stato di ciascuno.



L'IDEALE

(Dalla Rivista di Alicante *La Revelacion* — Versione del sig. O)

Nelle amare realtà, in cui tutto giorno versiamo, che sarebbe di noi senza ideale, senza questo modo di perfezione, al quale conformare la coscienza e la vita? Io ho sempre creduto nell'ideale: l'ho visto risplendere sopra tutte le cupe nostre tenebre e sopra tutte le nostre grandi tristezze. Io ho, sì, ho assoluta fiducia nel diritto, e credo che l'umanità porti l'ideale come una luminosa stella sulla sua fronte. Il quadro, la statua, il monumento, la musica, l'ode, l'opera filosofica, l'azione morale, sono come tanti gradini per avvicinarci a questo ideale, fisso in mezzo alle indecisioni della vita ed alle continue ondulazioni dei tempi, a questo ideale, che brilla sopra tutti gli errori come il sole sopra tutte le nuvole. Una società senza ideale è un ospizio di ciechi, od una tana di tigri. Un secolo senza ideale vede passare i suoi giorni come una processione di ombre. Gli animi senza ideale si sconcertano e svaniscono, come si sconcerterebbe il sistema planetario senz'attrazione. Ma per avere un ideale, per avere un mondo, che sia come il cielo delle intelligenze, fa d'uopo meritarselo. Il secolo, che non crede, che non opera, che non ama, che non spera, è un secolo sterile, un'onda di fiele, che si perde nell'eternità, un vapore mefitico, che si dissipa nel nulla.

Son generazioni di grandi operatori le generazioni credenti, le generazioni martiri. L'ideale cambia: per alcuni secoli sta in Asia, ed è il sepolcro di un Dio; per altri secoli sta in America, ed è la culla di un popolo: ma per tutti i secoli deve esistere come il movente delle azioni, come la norma della vita, come la corona scintillante dello spirito: perocchè per tutti deve esistere una qualche cosa da invocare, da credere, da sperare nelle angustie del dolore, negli sforzi del lavoro, nei patimenti della lotta, nelle tristi asprezze della vita.

Mi trovo nella capitale, come dicono, del mondo. Dunque, se il mondo possiede qualche idea, qui n'è il cervello; se il mondo possiede qualche stilla di sangue, qui n'è il cuore; se il mondo possiede qualche ideale, qui è la sua sede, qui il suo tabernacolo. E lo possiede, oh! non ne dubitate. Impe-

rocchè avrebbe da essere il nostro pianeta come una nave senza zavorra, senza vele, senza timone, che corra alla mercè di un uragano infinito nell' immenso oceano dello spazio, e porti alcuni naviganti affetti da febbre, da delirio, da demenza? Non posso crederlo. Nel fondo di quell' Asia, che sembrava assorbita nel panteismo materialista, nel sonno magnetico di un mistico delirio, si trovò la religione dell' umanità. Nel fondo di quella Grecia, che sembrava un' anfora cesellata per contener solo il vino profumato dei piaceri, si trovò l' arte e la filosofia dell' umanità. In fondo a quel Campidoglio, che sembrava costruito per esser solo una prigione, stava il diritto dell' umanità. È impossibile, che non vi sia nulla in fondo a un secolo, che ha centuplicato le forze umane col vapore, che ha convertito il fulmine in conduttore della sua parola, che ha pesato gli astri, che ha perfino decomposto l' aria in nuovi elementi, e che si gloria di esser l' erede di tutti i progressi passati e di preparare i progressi futuri.

Ebbene; cerchiamo l' ideale del secôlo nella città del secolo. Se la scienza lo possiede, deve trovarsi nell' Università. Se l'Università lo possiede, deve trovarsi nella sua cattedra di filosofia. Entriamo. Io credetti che la Sorbona fosse un monumento grande, spazioso, che sorge allo sbocco del quartiere latino sulla riva sinistra della Senna. Ma m' ingannai. Quello è una caserma, una di quelle magnifiche caserme, che richiamarono tanto l' attenzione dell' Imperatore d' Austria. L' Università è un edificio vecchio, cupo, triste, angusto, senz' alcuna apparenza monumentale, senz' alcuna maestà; un informe amalgama di carcere e di convento. Come invecchiano le istituzioni! Allorchè nel secolo decimoterzo sorgeva umilmente quest' edifizio, sorgeva come una speranza, come una luce, a cui veniva ad illuminarsi lo spirito, come un fuoco, a cui veniva a riscaldarsi la vita. La teologia era quasi tutta la scienza. S. Tommaso l' aveva professata in Parigi, e Dante n' era stato uditore. Tutta la scienza e tutta l' arte del Cristianesimo in quel tempo son passate per queste pietre. Mi pareva di udir da S. Tommaso le sue quattro prove dell' esistenza di Dio: la necessità di un Motore, che spinga i mondi nel loro corso; di una Causa assoluta, da cui emanino tutte le cause minori; di una Perfezione infinita, alla quale si accostino le perfezioni relative; di un Creatore, che abbia ordinato

intelligentemente in un piano eterno le armonie dell' Universo. Parevami che Dante, triste, cupo, cogli ultimi pallori del terrore feudale sulla fronte, gli occhi infuocati ed erranti come pieni di sinistre visioni, raccogliesse quelle idee e le scolpisse in terzine di marmo per partecipare la comunione dello spirito alle moltitudini ed ai popoli. Entrai, dunque, entrai, cercando il pane dell' anima di questo secolo. Ma che udii? Le idee di quarant' anni fa; l' eclettismo empirico, la metafisica dei *bottegai*, l' Apocalisse dello stomaco rivestita della pomposa e vuota frase dello spiritualismo moderato.

Poichè la scienza non possiede l' ideale, andiamo a vedere se lo possegga l' arte: e, per vedere se l' arte lo possiede, andiamo a visitare l' Accademia di Belle Arti in quell' Istituto di Francia, ai cui seggi aspirano tanti e tanti uomini, che han bisogno di un diploma d' immortalità conferito da un corpo, nella cui Accademia della Lingua ha seduto qualcuno, che ignorava persino l' ortografia francese.

Un vecchio leggeva con ironico accento un discorso, corretto, studiatissimo, compassato, freddo, un discorso accademico. Le frasi parevano fatte al tornio, pulite, lisciate, reboanti. Suonavano tutte in una stessa maniera, suonavano tutte a vuoto. Ciò ch'egli proponeva per tutto ideale delle arti plastiche era la imitazione delle forme classiche, la imitazione del mondo ellenico, sopra il quale son passati tanti secoli, e l' esempio di un pittore de' nostri giorni, pittore freddo, rigido, ma lontano riflesso dell' antico; un pittore somigliante ad un cadavere, che fosse stato adornato con una tunica di Roma, con un anello di Corinto, con un diadema di Tebe.

Io non nego, e, non solo non nego, io adoro la bellezza classica. Io credo che l' umanità sia arrivata in quell' epoca, in tutte condizioni di civiltà, alla perfezione. Ma non invano lo spirito è cresciuto, ed ha rotto l' armonia. Non invano si è fatto strada nella coscienza un' idea, che la agita, che la eleva tempestosa al cielo come l' uragano fa delle onde.

Sulla fronte degli uomini del nostro secolo non può esistere la serenità olimpica, inalterabile, quando il dubbio ne rode il cuore e la sete dell' infinito ne arde le labbra. Se un pittore è figlio del suo tempo, deve esprimere le idee del suo tempo. E dove andrà a cercare quel riposo greco, quel riposo scultorio, che nasceva dal tranquillo, eterno connubio dell' uomo colla natura?

La nostra carne è stata macerata da quindici secoli di penitenza. Il nostro spirito è stato conturbato da infinite aspirazioni. La coscienza umana, come Psiche, ha acceso la sua lampada per conoscere l'amore, e l'amore è fuggito celato fra i nuvoli di farfalle, che chiamano illusioni; ed è tornato al cielo. Ora dunque non si è contenti se non dell' infinito. Avrete udito quella elegìa, che ancora piangono i mari Egeo e Tirreno, che ancora ripetono le estreme spiagge di Grecia e d' Italia, la quale gelò nelle vene il sangue dell' antico mondo, quando uscì come un singhiozzo dal fondo delle acque; quella elegìa, che gemeva dicendo: « Il Dio Pane è morto ».

Ma via: questo succederà colle arti plastiche, perchè le arti plastiche son poco adatte al nostro secolo, che, per il vantaggio delle arti industriali, ha dimenticato alquanto la contemplazione delle belle arti. Perdoniamolo a questo secolo-Vulcano, un poco brutto, un poco zoppo, affumicato dal carbon fossile, essendochè ci fa vedere la rapida locomotiva, che esce dalle sue officine per divorare lo spazio. Le arti letterarie, le arti dello spirito debbono estasiarlo, stanco come si trova delle penosità del lavoro. Andiamo al teatro. Dove meglio che nel teatro si conosce una società? Se la Spagna del secolo decimosettimo si fosse perduta insieme colla sua storia, co' suoi monumenti, colle sue statue, bastava, per vivere eternamente, che si salvassero dalle distruzioni del tempo i drammi di Calderon. Andiamo al teatro. Qui vive il gemito dei nostri dolori e l' armonia delle nostre speranze. Qui arriverò a intravedere l' ideale della nostra società. Molti, al pari di me, cercano questa fonte misteriosa, avvegnachè trovo il teatro pieno, gremito, rigurgitante.

Il teatro! Molto cartone, molto velo, molta seta, molto orpello, molto similoro, molto vetro raffigurante pietre preziose; infinite comparse, legioni di donne, che, a giudicar dall' abbigliamento, debbono aver di nuovo trovata l' innocenza paradisiaca; balli quasi impossibili, quasi inverosimili; decorazioni fantastiche, nelle quali si esauriscono i capricci dei pennelli ed i prodigi della meccanica; uomini, che volano, ed uccelli, che parlano; giganti, che colla fronte toccano il cielo del teatro, e nani, che quasi spariscono fra le connessure delle tavole: ma non un' idea, non un sentimento, non una immagine, non una grazia, non un raggio di spirito, e neppure un lontano crepuscolo dell' ideale. E questa è la vostra arte drammatica?

Il macchinista ha rimpiazzato il poeta, la decorazione l' interesse drammatico; e gli effetti si ottengono, non con i versi, che arrivano al cuore, ma con le corde, che tirano dei teloni per ricrear la vista. Val meglio ritornare ai tempi, in cui il teatro era un carro tirato da buoi, ma dal quale usciva il verso sonoro ed abbagliante. Val meglio lo avere per tutta decorazione un telone bianco, che rappresenti ora una strada, ora un campo, ora un palazzo, a gusto della illusione, nel quale però si disegnino quegli eterni fantasmi, che si chiamano i pensieri di Shakespeare.

Stolto che sono! ho perduto la bussola: debbo andare alle Camere. Miriamo la tribuna. È là il Sinai sfolgorante, che c' illumina: è là l' ideale del secolo. La tribuna francese è la facella, con cui l' umanità ha acceso il faro dei tempi. Là sta il nuovo diritto, che discende dalla nuova scienza; là sta l' ideale. Infatti mi avvicinai. Parlava un vecchio, e, a vero dire, parlava meravigliosamente. Nessuno avrebbe potuto credere, che da una testa così vecchia uscisse una parola così giovine. Non altrimenti il muto e sterile deserto di nevi, che si estende sulla cima delle montagne, si filtra in ruscelli, che van presto a portare l' abbondanza nelle valli. Ma questa giovine parola dovrà aver delle giovani idee. Speranza fallace! Parla dell' antico equilibrio europeo; parla della patria, come ne avrebbero parlato i Greci ed i Romani: cerca di metter tutte le nazioni in uno stipo a fine di impicciolirle e smembrarle, perchè una sola sia grande e forte: la nazione, in cui egli è nato. Andiamocene, andiamocene. Di là scorgo da lontano le Torri di Nostra Donna. Il sol cadente, che è riuscito a squarciare, sebbene per pochi istanti, il suo nero lenzuolo di malinconiche nubi, le indora con un raggio, che sembra il riflesso di una mistica aureola. Povero me! Aveva dimenticato che esiste nel mondo quel porto di rifugio, e che quivi si crede, si ama, si spera al suono dell' organo e delle campane, al mormorio dell' orazione e dei cantici sacri, alla luce delle lampade ed al riflesso dei vetri colorati, che raccolgono la luce del giorno, la cernono, l' addolciscono, e la dipingono in iridi eterne sul pavimento, sull' ara, su cui si celebra la riconciliazione dell' uomo col suo Dio.

Anche colà vi è una tribuna. Ivi udrò parlare dell' eterno ideale della vita; ivi rinasceranno le mie speranze nell' immortalità: ivi un sacro oratore mi dirà, come tutti gli esseri aspi-

rano all' infinito; come l' aroma degli uni, il canto degli altri il sussurro dei campi ed il vapore dei laghi, il movimento delle onde e la luce delle stelle: tutti i rumori e tutti gli echi e tutti i suoni, da quello, che produce il ruscello fra i ciottoli, fino a quello, che produce l' onda sconvolta dalla tempesta, son religiose preghiere. Ivi udrò che quando viene la morte, quando cadranno putride le mie ossa nella terra, non morrà tutto in me, ma che questo essere inquieto, assetato, triste, che pensa ed ama senza trovar mai il confine del pensiero e dell' amore, lo spirito, l' anima, l' essere, come meglio piaccia, prenderà, alla guisa delle farfalle in aprile, mistiche ali per volare all' infinito, e bagnarsi là sulle cime dell' universo nella luce increata, e perdersi per tutta un' eternità nell' estasi della contemplazione del Creatore. Entrai. Qui, io diceva, nulla mi rammenterà la terra. Entrai, e macchinalmente mi assisi. Non aveva ancora incominciato le mie meditazioni, quando mi fu dato un leggiero tocco sulla spalla. Una donna abbigliata precisamente alla foggia dei teatri, mi dice in correttissimo francese: « Signore, il prezzo della sedia, se vi piace. » Il rumor del denaro in una specie di scatolina di latta, che portava, mi diede i brividi.

Io non cercava di sedere. Avrei potuto inginocchiarmi, ma nella navata centrale non vi è ove posar le ginocchia senza aver dietro la sua sedia, e appena si tocca si paga. Il mondo ci perseguita fin qui. L' oratore ascese il pulpito; ed allora incominciai di nuovo a vagheggiar la speranza di tormi alla realtà, di udire alcun che di simile al sermone della montagna: Amate quelli, che vi abborriscono, pregate per quelli, che vi perseguitano e vi calunniano, affinchè siate perfetti come il nostro Padre, che è ne' cieli. Ma no: udii lo stesso che nel Corpo legislativo; udii parlare di trattati di non so qual mese, di protervie di non so qual generale, di vittorie di non so quale esercito, di miracoli di non so qual fucile. Allora fuggii in istrada, e rammentai le sinistre parole di Gian Paolo Richter: « Figli del secolo, siamo tutti orfanelli! »

Parigi, 20 Decembre 1867.

EMILIO CASTELAR.



COSMOLOGIA SPIRITUALE

DELLA POTENZA VOLITIVA

Discorso del Medio ispirato americano Signora Cora Tappan.

Versione della signora E. C. T.

Il discorso di questa sera svolgerà il subbietto conosciuto sotto il nome di *Potenza Volitiva.*

Che cosa è dessa ? Come agisce sul sistema umano ? Quali rapporti conserva col fluido vitale ? Secondo la ipotesi spirituale la volontà dello Spirito umano costituisce la sua entità, ed è la manifestazione dell' intima conoscenza e delle facoltà animiche. Sta immedesimato in questa sola parola tutto quello, che può l' azione individuale dello spirito umano sulla materia.

La scienza dichiara esservi delle azioni volontarie ed involontarie di nervi, muscoli e varie altre parti del sistema umano; ma sappiamo per esperienza, che le azioni appellate involontarie sono capaci di diventare più o meno volontarie. Un individuo qualunque con una quantità ordinaria di potenza volitiva è negativo, quindi va soggetto ad ogni offesa, danno, azione aggressiva sul suo sistema da parte così della materia come di altri individui. L' acrobata invece può dirsi la personificazione della volontà vitalizzata : non v' ha nervo, che gli appartiene, non fibra, non muscolo, che, colla istruzione e coll' esercizio, non rimanga assolutamente sottomesso al suo controllo.

Per effetto di una costante tensione o sforzo e di ciò, che dicesi *equilibrio*, egli domina e dirige le sue forze vitali fino a proteggere e preservare, mercè della sua volontà, ogni parte della sua macchina. Mentre altri individui soffrono le offese dei colpi, egli non se ne lagna per lo sforzo della sua potenza volitiva ; e, mentre del pari i nervi altrui sono esposti

ogni momento a pericolo, i suoi stanno sicuri sotto la sua volontà.

Tutti coloro, i quali sono più o meno abituati a starsi al cospetto del pubblico, comprendono che, per mezzo di un processo volitivo, il viso, la circolazione del sangue, i nervi medesimi gradatamente divengono schiavi di chi sa dominarli. Mentre un novizio si accorge di vampe di calore al volto e di sussulti nervosi e trepidazioni, l'oratore provetto ed esperto è ben sicuro, che un solo nervo non potrà tradirlo, e nessun afflusso di sangue verrà a imporporare, improvvisamente, le sue guancie, fino a che la ferma sua volontà eserciterà il suo dominio.

Dagli scienziati si fecero varii esperimenti per provare, che quanto comunemente si appella « respirazione » è l'effetto di infinite contrazioni e distensioni soggette al controllo della volontà. Mentre è assolutamente necessario, per la distribuzione nel corpo del fluido vitale, aspirare ed esalare di continuo una certa quantità di atmosfera, molti individui, in virtù di lungo esercizio, possono restarsi sott'acqua dieci, quindici, venti minuti, ed anche una mezz'ora. Si suppone, che vi abbia una respirazione interna, come esiste similmente nel sistema umano una interna circolazione, la quale potrebbe preservare lungamente la vita, ove venisse con diligenza coltivata. È cosa ben certa, che le emozioni della mente, volontarie ed involontarie, secondo le chiamano, fanno impressione sulla circolazione del sangue, e perciò sulla distribuzione del fluido nerveo, e toccano anche per mezzo di un agente sottile, penetrante, detto *forza psichica*, i fluidi elettrici e magnetici, onde in fine debbono non solamente arrecare una impressione sulla struttura nervea, ma ben anche su quella muscolare della macchina umana. Con ciò vogliamo additare alla vostra attenzione il fatto, che coteste operazioni naturali al corpo esterno, le più ordinarie e comuni, non sono già *involontarie*, ma piuttosto effetti della volontà assuefatta ad esse fin da allora che ha preso possesso della macchina vitale. Le operazioni invece non ordinarie, non d'uso, appellate *volontarie*, sono il risultato dell'azione speciale della volontà in circostanze richiedenti una azione speciale.

Ove fosse necessario, quasi tutte le funzioni del sistema umano potrebbonsi assoggettare alla potenza volitiva così da divenire comuni, o, come credono, involontarie. Ove vo-

leste con accuratezza osservare le sensazioni particolari della vostra macchina e coltivare un controllo assoluto sopra i vostri sistemi nervoso, mentale e vitale, giungereste gradatamente a preservarvi dagl' insulti delle infermità, ad espellere tutti i morbi, che vi rodono il corpo, a cambiare la circolazione e la distribuzione del sangue e del fluido vitale, a compiere tutto col mezzo del processo volitivo. Così stando le cose, un processo simile dee costituire quegli atti della volontà, apparentemente involontarii, che pure dirigono la distribuzione del fluido vitale in ogni punto del corpo. Il suo agire rapido e in apparenza involontario altro non è che una successione o ripetizione di suoi atti non interrotta, che il fa supporre meccanico, perfettamente come un' abitudine contratta e ripetuta vi porta in certe ore del giorno a far cose, delle quali siete apparentemente inconsci, ma che dapprincipio richiedevano una speciale azione volitiva, giusto come il provetto pianista, che dopo lunghi studii eseguisce quasi senza badarvi e distratto quello, che da principio domandava il massimo esercizio della sua volontà, o come l' acrobata, che dopo una lunga pratica fa quasi naturalmente quello che prima richiedeva una fortissima tensione del suo pensiero per isviluppare e coltivare la sua forza. In somma, la distinzione delle azioni in volontarie ed involontarie, fin dove vanno impegnati nella loro distribuzione la mente e gli elementi vitali, è solo relativa, e tutte le funzioni del corpo umano possono venire dominate dalla volontà, sia da quella propria dell' individuo stesso, sia da quella di un altro, che abbia maggior esercizio di potenza volitiva, e tutto ciò, che comunemente si conosce per mesmerismo, biologia o qualsiasi influenza di una mente su di un' altra, non è se non effetto di forte volontà sopra gli elementi vitali tanto del corpo quanto della mente. La forza volitiva è certamente il requisito essenziale di una esistenza perfezionata. Chiunque vive la sua vita senza *volere* ogni giorno, che ciascuna parte del suo essere sì fisico che mentale si mantenga in buon ordine, disprezza la sua vitalità, e fa un invito alle malattie; invece l' uomo, che con forte volontà distribuisce equamente in sè stesso le forze vitali, chiama la salute, e mantiene l'equilibrio nella sua esistenza.

Tralasciando quelle forme di malattie maligne, che sono contagiose, la origine delle infermità, principalmente nel vostro

mondo, è dovuta al fatto, che l'esercizio della potenza volitiva vi è spasmodico, vale a dire non equivalente alla quantità di forza richiesta per la perfetta distribuzione del fluido vitale nel sistema umano. Ogni atomo di questa sostanza, essendo essa magnetica o elettrica, si aggira intorno alla volontà, o alla forza centrale della mente umana, come intorno al suo polo, e vuol essere tenuto sempre in rapporto diretto col suo centro magnetico, come l'ago calamitato col polo; ora tutto ciò, che arreca una depolarizzazione di cotesti atomi, li costringe a ribellarsi contro la volizione individuale, e quindi ne avviene un disturbo nel sistema, come per esempio quando si viene in contatto con una volontà superiore, oppure s'incontrano persone antipatiche, cioè il cui elemento vitale è in opposizione al nostro, o uno si trova in relazione con individui affetti da morbi, o si sente fortemente commosso da qualche triste spettacolo. Tutto ciò tende a far sì, che le particelle, a cui abbiamo accennato, arrechino disturbi ritirandosi dal loro centro, che è la volontà, poichè, lo ripetiamo, essa è il centro dell'azione dello Spirito umano sulla parte sua materiale, e dalla sua intensità o equilibrio facoltativo dipende la forza vitale del corpo fisico. Mercè uno sforzo positivo di volontà voi potete non solo schivare le malattie nel loro diverso aspetto di negative e nervose, ma inoltre vi è dato di sfuggire a' contagi, avvegnachè ogni parte, ogni atomo del fluido vitale, se la facoltà volitiva è fortemente esercitata, viene attratto verso il centro, e perciò sottratto a qualsiasi influenza esterna. Se al contrario permettete, che si indebolisca la vostra volizione, questi atomi si presentano alla periferia del corpo, e vanno soggetti a qualsivoglia influenza, con cui vengono in rapporto; ed è cosa naturale, che in persone molto negative, o la cui potenza di volontà è assai debole, per il quale difetto le vibrazioni sono scemate in tutto il sistema, le malattie abbiano libero accesso.

Qui però è necessario comprendiate bene, che colla parola *volontà* non intendiamo significare una qualità particolare della mente, nè alcunchè di simile all'ostinazione, o che abbia rapporti con quella specie di fermezza assai pronunciata in alcuni caratteri. Nella presente circostanza noi designiamo con questo vocabolo il centro vitale, cioè l'azione dello Spirito dell'uomo sul corpo fisico materiale, quante volte

la mente viene a contatto con lui per dominare, dirigere, organizzare e commuovere in qualsiasi modo, locchè si fa per l' esercizio della volizione. Questa forza appartiene alla interna, recondita essenza dell' azione della mente sulla materia, e per mezzo di lei solamente ci è dato conoscere quanto l' uomo chiama influenza della legge sulla natura e manifestazione ed espressione delle leggi naturali dell' universo. Non esiste legge veruna senza un' adequata causa, ed ove esiste una causa di legge deve pur esistere qualche cosa, che possa corrispondere alla mente o volizione; così, ove nella natura si manifesta una legge, havvi in essa una manifestazione volitiva o rimota o indiretta: e, siccome l' uomo rappresenta un' accumulazione di leggi naturali, ed è il compendio di esse leggi nel suo sistema fisico, così nella sua essenza spirituale rappresenta il compendio delle leggi mentali e la riunione o congiunzione delle medesime, cioè la potenza volitiva. Vi diciamo, che niuna forza vitale viene distribuita nell' organismo senza la volizione; che ogni atomo speciale di cotesta forza richiede la volizione per tenerlo in movimento, e che, allorquando la mente di una persona ha controllo su di un altro individuo, è per effetto della volizione, la quale è diretta o alla dominazione del soggetto, o all' acquisizione di qualche oggetto, che è un risultato del controllo sopra il medesimo, come, per esempio, il trionfo di una opinione, o potrebbe anche dirigersi alle facoltà mentali, come apparisce nell' eloquenza, nella musica e nella poesia.

Allorchè Mesmer scoprì il magnetismo animale, scoperse i punti vitali annessi all' umano sistema, per cui mezzo era dato a un individuo di dominare un altro per beneficarlo. Il mesmerista, facendo uso della sua volontà, distribuisce le forze vitali magnetiche o elettriche nella persona o soggetto, su cui ha fermato il pensiero; ove però egli non conosca per scienza le relazioni della sua volontà su quella altrui, può talvolta distribuirle a danno dei suoi soggetti, debilitando le loro forze e fisiche e intellettuali. Ogni individuo, che volontariamente si lascia guidare da un' altra mente, si assoggetta alla costei volontà o facoltà volitiva. Chiunque stasera, in questa sala, ci presta attenzione, per tutto il tempo del nostro discorso si trova più o meno soggetto alla volontà dell' oratrice in proporzione alla somma della sua propria volontà, o, come

si dice in mesmerismo, della sua *passività*. Tale fatto dipende da due condizioni, cioè dall' essere la elettricità vitale magnetismo positivo o negativo nell' oratrice, e negativo o positivo negli uditori, e dall' essere le menti di questi volontariamente disposte ad accettare l' influenza di quella. Ove la volontà di essi fosse talmente attiva da rifiutarsi ad ascoltare, la mente non ne saprebbe accogliere un argomento. Come un individuo dotato di forte volontà può uscir di casa in una giornata freddissima, ed evitare la influenza del freddo, se vuole combatterlo e non sentirlo con costanza, così un altro potrebbe penetrare in qualsiasi atmosfera mentale, osservare qualunque fenomeno naturale, e non accoglierlo per la ragione semplicissima che, durante tutto quel tempo, la sua volontà è stata attiva, ed essendo così, egli non è nella condizione di ricevere l' altrui influenza.

(Continua)

VOCI DI OLTRETOMBA

Pregiatissimo FILALETE,

Era solito alla mia Media scrivente meccanica presentarsele uno Spirito, qual diceva esser vissuto ai tempi di Cola di Rienzo, e chiamato Tito Manlio. — Le risposte erano date in latino, e tutte morali, filosofiche, ontologiche. — Ciò era durato un anno, quando ad un tratto non quello solo, ma più Spiriti, o nostri amici e conoscenti trapassati o del tutto estranei a noi, si presentarono. Giova che io premetta che questi ultimi si manifestavano, allorchè niuna veniva fatta evocazione, aspettando che alcuno Spirito spontaneamente si comunicasse. Noti poi, che (di quei conosciuti o per intimità di relazioni in vita o per storia) quali erano le loro tendenze, propensioni, affetti nella precedente esistenza, tali dimostravano aver conservato.

Ciò premesso, io credo che non Le sarà discaro ch' io Le

trascriva di quattro Spiriti i comunicati; che l'uno disse di esser *Cola di Rienzo*, il secondo un certo *Edoardo Mugnai*, il terzo *Leopoldo II di Lorena*, nostro Granduca pria degli avvenimenti, che resero l'Italia nazione, e il quarto il *Fagioli* già conosciuto come buffone di corte al tempo dell'ultimo duca Medici, Giovanni Gastone.

Correva la sera dell' 11 Ottobre 1877, nella quale dovevasi tenere adunanza della nostra Società Pneumatologica. — Io mi sentiva scoraggiato, giacchè non mi trovava corrisposto dai miei colleghi, talchè era mia intenzione di proporre lo scioglimento della Società. Pregai però la Media di porsi al tavolino, così per giungere all'ora, in cui i miei colleghi fossero convenuti, e, parlo il vero, senza intenzione di sorta, o pensiero di domandar consiglio circa alla proposta dello scioglimento. — Niuno Spirito fu evocato, e dopo alcuni istanti la Media scrisse:

— Il grande segreto onde infondere nell'animo altrui il tuo convincimento è quello di essere tu stesso convinto. — L'entusiasmo, che solleva il tuo cuore, deve esser vero, affinchè passi in altri.

D. — *E chi sei tu che così favelli?*

R. — Uno, che si fece sgabello delle difficoltà, che inceppavano la sua via, forte della sua convinzione. Titano nel suo proposito volle, e quel che volle fu.

D. — *E chi sei? Quale il tuo nome?*

R. — Cola di Rienzo.

D. — *Ebbene! con tutto il tuo entusiasmo, il tuo forte volere, tu fosti vittima della tua convinzione.*

R. — Ben vero; ma sbagliasti il campo della vittoria. Il seme della libertà, fecondato dal sangue mio, produsse frutti nell'omogeneo luogo di virtù, non già nel concime del mondo.

D. — *Ma che debbo io fare onde un tale entusiasmo, quello stesso tuo convincimento, in me sorga e porti frutto?*

R. — Sei tu convinto della eccellenza, della santità, della verità del tuo proposito? Io credo che tu non sia, poichè, se tu fossi convinto, non faresti caso della indifferenza dei tuoi, mentre il fai come di una mosca importuna, che ti annoia in mezzo al fino lavoro. — Va innanzi, opera diritto, fisso, con-

vinto, con passo di gigante, e non con quello delle tartarughe. È un' offesa al santo scopo. Che ti segua chi può; tu va diritto e forte senza mirare indietro.

D. — *Sta bene. Ma in quale stato sei tu? Sei fra i penanti o fra gli eletti?*

R. — Basta su ciò; io sono uno Spirito d'incoraggiamento ai deboli: è questa la missione che accettai di buon grado in espiazione delle mie imperfezioni. — Leggi la storia dopo la mia morte; in ogni fatto d'eroismo nella via della perfezione della libertà tu devi leggere la mia cooperazione. —

Qui la Media cessò di scrivere. E debbo dire per verità, che lo Spirito aveva letto nel mio cuore, nella mia mente.

13 Ottobre 1877.

Pria di trascrivere il qui appresso comunicato, necessita che io dia una spiegazione. Il Cav. Francesco Ugolini Milanesi, ultimo di questa casata, aveva riconosciuto, qual suo figlio (adulterino) un certo *Odoardo*, che portava il cognome di sua madre *Mugnai,* e gli aveva assegnata una pensione vitalizia, qual fu confermata col suo testamento del dì 10 Gennaio 1822. Con questo ei faceva erede dei suoi beni la signora Giovanna Balestrieri, mia moglie. Conseguentemente fu da noi pagata al detto Odoardo Mugnai (qual comunemente veniva appellato *il Bastardo*) e fino alla sua morte il legato lasciatogli dal padre. — Non vale dire le altre più attenzioni e soccorsi che da noi riceveva durante la sua vita. Morì il Cav. Ugolini nel 1833, e il figlio Odoardo Mugnai nel 1856.

Ciò premesso, ecco quale io ebbi comunicazione.

La Media scrisse senza evocazione di sorta:

— Lo Spirito di Odoardo ti è qui presente.

D. — *Sei forse Odoardo Mugnai?*

R. — Son quello, che così chiamavate e coll'epiteto di *bastardo,* ma che invece è legittimo figlio del Padre di tutti. Egli viene a te ricco di grazie, non avaro ma volenteroso di dividerle teco da buon fratello.

D. — *E quali grazie?*

R. — Al momento del tuo bisogno posso unire la mia voce al coro di quelli, che per te pregano.

D. — *E perchè tanto indugiasti a manifestarti? E sai tu che or son pochi giorni il tuo padre di carne a noi si appresentò?*

R. — Ascoltami! Nei due piatti della bilancia furono posti i suoi falli da un lato e i troppo pochi miei meriti dall'altro, e la bilancia non si muoveva per la eguaglianza dei pesi. Io feci fusione dei pochi miei meriti coi suoi falli per atto di amore. Egli si riscosse, e ti salutò incamminandosi nella via della redenzione. Io vengo a salutarti nella via della mia ascensione.

D. — *E verrai tu altra volta a trovarmi, a farmi sentire la tua parola?*

R. — Sta innanzi a me una scala di 22 scalini: ognuno di essi è un compendio di minori virtù concretizzate in una. Lasciami salire; quando che io sia all'apice, avrò libero passo ovunque purificato dal fuoco santo.

D. — *Spiegati meglio. Che vuol dire compendio di minori virtù concretizzate in una?*

R. — Vuol significare concretizzate in una maggiore virtù. Figurati che quanto posso aver sofferto nel mondo e operato di virtù, si concretizza, e tuttavia non mi basta per salire il primo scalino. Lasciami ascendere.

D. — *Sta bene; ma pria di partire dammi un consiglio o lasciami un ricordo.*

R. — Ecco il consiglio di uno, che ti amò e ti ama, di uno che bevve l'amarezza dell'umiliazione senza odio. Diletto mio, non sopportare forzatamente e qual condanna le avversità: gioiscine piuttosto, siccome di pietoso mezzo, che Dio ti fornisce onde purificarti per lui.

D. — *E posso far io nulla per te?*

R. — Ove tu segua il precetto, il consiglio del *bastardo* sarà per lui un aiuto a salire. Addio.

15 Ottobre 1877.

La Media si pose al tavolino, e dopo brevi istanti scrive: — Passa qui a voi dappresso un debole potente, ma onesto, il

quale fuvvi involontaria causa di guai. E dico involontaria, giacchè in cuore mi ebbi il vostro bene.

D. — *E chi sei tu? qual è il tuo nome?*

R. — Leopoldo di Lorena.

D. — *Hai ragione, poichè noi stavamo meglio quando si stava peggio. Ma noi si aspirava a divenir nazione, ad avere libertà, ad emanciparci dallo straniero.*

R. — Non vi do torto, poichè un principe debole è sempre un flagello per i popoli. Io mi ebbi il torto dell' ostinazione, e mi mancò il lume, che avrebbe dovuto rischiararmi nella via. La mia colpa fu la vanità del comando e fu per essa che ne andaste sacrificati.

D. — *Ma dureremo noi lungamente in questo stato di malessere per causa dei vizi e mancamenti umani, per difetto d' istituzioni e di ordini capaci a togliere gli abusi, o men sentirne i dolorosi effetti; a sollevarci insomma sulla trista realtà del presente?*

R. — Amico! Non sono che gli uragani, che sradicheranno il vizio e il male ingenerati da quel miraggio, che vi costò tante lacrime e tanto sangue. La ragione trionferà, poichè le passioni stanno per cessare esaurite dalla evidenza dei falli e dei fatti. Lascia però d' interrogarmi. Lascia che io ti dica quanto ho a cuore di dirti, quanto sento, quanto so. Libero dagli imbarazzi della carne, aperti gli occhi per la libertà delle passioni lasciate alla soglia di questa patria, nudo e solo Spirito, io posso dirti, che il buon volere mi ebbi senza l' intelligenza. Io doveva studiare, conoscere il mio popolo ed i tempi. Avrei potuto aiutare il progresso con vera coscienza. Era questo il mio còmpito. Nol feci, ed ora piango amaramente di vedervi nel vortice, come siete, delle passioni trascendenti e distruggitrici d' ogni morale. Niun duce può salvarvi; non avvi che la mano di Dio. Ahimè! voi siete siccome un sacco di penne trasportato da impetuosi venti. Ove mi fosse dato riunirvi come un sol cuore, una sola mente, un solo volere, io vi direi che la libertà ha un significato, che non sapeste intendere. Io vi direi ch' essa vuol dire amore, cioè carità gli uni per gli altri. Quel santo nome distrugge l' oppressione, la barbarie, dà l' eguaglianza, e solleva a dignità gli esseri facendone uno solo,

e distruggendo l'*io* micidiale delle sante virtù. Ma che vale di presente dirvi tutto questo? Ove è quella sognata libertà, per la quale tanto soffriste, e che non poteste raggiungere?

D. — *Lascia di rimpiangere il passato: ormai a nulla giova. Dimmi piuttosto, se posso io far nulla per te?*

R. — Sì, il puoi. Tu devi giudicarmi imparzialmente e il tuo giudizio nell'animo altrui infóndere. Tu sai che fin dei miei canuti capelli fecero ludibrio quelli infelici (1).

18 Ottobre 1877.

La Media postasi al tavolino, si manifesta il Fagioli, di cui sopra si è parlato. Debbo dire, che aveva evocato un altro Spirito.

— Per un fatto straordinario
Il padron si trova assente;
Ti ha mandato il segretario,
Che è qui presso e che ti sente.

D. — *Ho capito, sei il Fagioli. Tu già sai, che voleva domandare a Don Giavanni?*

R. — Io ti parlo per procura, — ma è però cosa sicura,
Cosa vera, cosa magna: — stai in pace di cuccagna.
Se talvolta un venticello — ti procura in sen lo sdegno,
Credi pure non è quello — di burrasca il tristo segno:
Egli è prova dell'amore —che ti porta il tuo Signore (2).

D. — *Ebbene, ti sei deciso, come sempre ti ho esortato, a domandar la grazia di nuova incarnazione, unico mezzo a poter salire, se fatta a dovere la prova?*

R. — A Dio volgo la mente — d'un cuore che si pente.
Qui presso sta uno stuolo — di Spiriti beati
Cantando l'inno etereo — degli enti liberati:
Cogli la grazia, e poi — salvo verrai con noi.

D. — *Prega, adunque, prega, ed avrai la grazia.*

(1) Egli era chiamato *Canapone*, portando lungo e folto il bianco pelo della barba.

(2) La domanda riguardava la mia salute, e alcuna altra cosa, che mi teneva inquieto.

R. — Presso un salice piangente
Voglio stare genuflesso,
Finchè il cor giunger non sente
Quel potente e santo messo,
Che aggiungendo i doni suoi
Far mi faccia quel che vuoi.

D. — *Persisti, persisti; la prova sarà men dura.*

R. — Amen e così sia; — Fra poco vado via.
Sarà quel che sarà. — Coraggio il ciel mi dà.

A questo punto evoco due altri Spiriti, dai quali già ebbi salutari consigli. Il Fagioli mi risponde:

— Sono là, che attingono l' acqua.

D. — *Come! Che vuoi dire con questa frase?*

R. — È l' acqua della grazia
Per propagarla a voi;
Intendo questo. E poi
Dimmi da bravo un poco
Se senza legna tu puoi fare fuoco. —

Questi sono i quattro comunicati, intorno a cui non intendo far commenti.

Sappia però che ho gli originali, in cui si riscontra il diverso carattere, o scrittura che sia, proprio ad ognuno dei quattro Spiriti. Di Odoardo Mugnai e di Leopoldo di Lorena fu riscontrato cogli originali dei loro scritti in vita, e trovato essere uguale a quello, che venne tracciato dalla Media.

Faccia di questa mia quel conto che meglio crede. Può pubblicarla, se ciò Le aggrada, o porla da parte.

Sono sempre insegnamenti, dai quali trapela una luce. Poco a poco tutto verrà spiegato, anche ciò che ci sembra o apparisce contradizione.

Mi creda intanto con tutto l' animo

Firenze, nel Dicembre 1877.

Aff.mo Suo
MICHELE GUITERA DE BOZZI.



RELAZIONE

CONCERNENTE GLI AVVENIMENTI ACCADUTI

AD UN

AGRICOLTORE DELLA BEAUCE

IN FRANCIA

nei primi mesi del 1816

(Continuazione, vedi Fasc. I, da pag. 28 a pag. 31.)

DOMANDA VIII — *Quale è stata la sua condotta relativamente agli affari politici, se n' è egli molto occupato? Ha egli preso parte in favore o contro la rivoluzione e i rivoluzionarj? È egli stato ardente in sì fatte discussioni? Gli avvenimenti del* 1814 *e* 1815 *in particolare, hanno essi cagionato in lui una forte impressione? Come ha egli preso il ritorno di Bonaparte alli* 20 *Marzo? e il secondo ingresso del Re nel mese di Luglio seguente gli ha esso cagionato una sensibile gioja?*

RISPOSTA DEL PARROCO. — Gli affari politici non lo hanno giammai interessato: è stato contrario alla rivoluzione, perchè credeva cagionasse molti mali; è stato esposto all' odio dei rivoluzionarj, non è entrato giammai nelle loro discussioni, non è stato giammai molto contento del ritorno di Bonaparte, e senza agitazione, si è rallegrato, ma senza fanatismo del ritorno del Re e dopo il mese di Luglio è contento della situazione presente dello Stato, ma non lo manifesta in una maniera molto sensibile.

RISPOSTA DEL MAIRE. — Non si è giammai mescolato negli affari politici: sembra che la rivoluzione gli sia dispiaciuta soprattutto rapporto ai disordini che ha cagionato, nei quali non ha giammai preso parte. È rimasto tranquillo negli avvenimenti qui sopra descritti; come ancora nel giorno 20 Marzo, nuovo ingresso di Bonaparte: sembrava nulladimeno molto afflitto della partenza del Re. Ha preso altresì con tranquillità il ritorno del Re nel mese di Luglio, se ne è rallegrato ma senza fanatismo.

DOMANDA IX. — *È egli stato abitualmente religioso? È egli istrutto sufficientemente nella sua religione? ne adempiva egli esattamente i doveri, prima del mese di Gennajo scorso? V' impiegava egli dello zelo e del calore? Aveva egli una divozione fervida ed eccessiva? Si occupava egli molto delle materie religiose? Leggeva egli molto? Cercava egli delle persone atte ad esaltarlo su questo rapporto? Ne parlava egli sovente nelle conversazioni e in qual guisa?*

Risposta del Parroco. — Ha sempre avuto fondo di religione; ne adempie esattamente i doveri, ma senza pompa. Non se ne occupa che in Chiesa all' ora delle pubbliche funzioni coll' Officio, solo libro che egli abbia, poichè egli non è amante di lettura. Non parla giammai contro quelli che non hanno religione, in una parola non ha alcun eccesso in questa materia. Io non lo vedeva neppure giammai in particolare. Allorchè io l' incontrava nei campi, al suo lavoro, gli domandava, come sono avvezzo a fare con tutti gli altri: Come va il lavoro? Mi rispondeva in una maniera facile e naturale: Signor Parroco, voi siete molto obbligante; tutto va bene. Martin conosceva a fondo questi due comandamenti della Chiesa:

Ti confesserai di tutti i tuoi peccati.

Ti comunicherai.

Era esatto in adempierli: ma sì letteralmente esatto, che io non lo vedeva che una volta l' anno.

Risposta del Maire. — Martin è sempre stato riconosciuto nella parrocchia come un uomo che adempie esattamente i doveri di religione, ma senza enfasi e senza presunzione. Egli non ama la lettura, non ha che dei libri di Chiesa.

Domanda X. — *Si è mai osservato ch' egli avesse uno spirito debole e facile a commuoversi? Gli si facevano facilmente delle cose straordinarie? Si sa, se nella sua giovinezza gli si siano fatti dei racconti di streghe o di fantasime, e che egli ne abbia conservata l' impressione? Si sa di più, se egli ha avuta occasione di sentir parlare di predizioni o di annunzj relativi ai tempi presenti, e se ne era rimasto colpito?*

Risposta del Parroco. — Per quanto semplice ch' egli fosse nella sua condotta e nel suo interno, io non lo credo facile a commuoversi. È capace di sostenere il suo asserto, quando è attaccato a torto. In casa sua non si è mai avuto il costume di trattenersi in conti di streghe o di fantasime. Io son d' avviso che qualora se gliene parlasse, le disprezzerebbe. Non conosce cosa siano le predizioni. In generale io credo che nulla di somigliante l' abbia mai colpito.

Risposta del Maire. — Non è passato giammai per uno spirito debole, nè portato a prestar fede a cose straordinarie. I racconti delle streghe e delle fantasime non sono stati giammai in uso in questo paese. Egli non sa cosa vogliono dir predizioni.

Domanda XI. — *Finalmente si è mai osservato in tutti i tratti della sua vita fisica e morale qualche cosa, ehe abbia potuto disporlo agli accidenti che ha sperimentato, e influire nella loro produzione?*

Risposta del Parroco. — Io non conosco cagione alcuna che abbia prodotte in lui le sensazioni che ha sperimentate dalli 15 Gennajo in poi. Ho riso dei primi rapporti ch' egli me ne ha fatto. Mi sono applicato a rimuovergliene l' immaginazione. Non fu che dopo due set-

timane in vederlo tornare che mi determinai, in seguito delle sue replicate richieste, d' inviarlo a Monsignor Vescovo di Versailles.

Certifico tutto l' esposto qui sopra, e in altre parti vero, secondo la cognizione che me ne sono procacciata nella Parrocchia. Questo giorno 20 Marzo 1816.

Sottoscritto — La Perruque, Parroco di Gallardon.

Risposta del Maire. — Non si è osservato niente di straordinario nella vita di Martin, unicamente occupato ne' suoi lavori campestri, non frequentando giammai le osterie, nè i luoghi di gioco. Ciò che io certifico verace in tutto il suo contenuto, ecc. Questo giorno 21 Marzo 1816.

Sottoscritto — Georges, Maire di Gallardon.

Per copia conforme : il Prefetto di Eure et Loir.

Sottoscritto : — Il Conte di Breteuil.

Dopo queste testimonianze autentiche sulla persona di Martin, noi crediamo dover riferire qui un fatto novello, il quale farà conoscere, con quanto disinteresse quell' uomo dabbene si conduca tuttavia presentemente rapporto a tutto ciò che gli è accaduto. Al principio di Gennajo (1817) una persona di considerazione, cui era nota la mediocrità del suo patrimonio, sapendo di più che sua moglie era incinta di un quinto figliuolo, dopo il suo ritorno a Gallardon, gli ha fatto esibire cento cinquanta franchi per sussidio in quella circostanza. L' offerta ne è stata fatta a Martin da un terzo, ma egli ha risposto con tutta ingenuità e schiettezza: « Ciò non può essere sicuramente che a cagione delle cose che mi sono « accadute, che mi si offre questo denaro, poichè senza questa circostanza « non si parlerebbe di me; non sarei neppure conosciuto; ma siccome « la cosa non viene da me, non ne devo ricevere per questo: quindi « voi farete i miei ringraziamenti a quella persona, poichè sebbene non « sia ricco, io nulla voglio ricevere ». Si può contare sulla certezza di questo fatto, che viene riferito da quello stesso che si era incaricato di fare questa offerta a Martin.

OSSERVAZIONI

Sulla persona di Tommaso Martin, e sopra ciò ch' egli stesso ha riferito degli avvenimenti che gli sono accaduti.

Dopo aver letto l' esposto sui fatti, che riguardano Tommaso Ignazio Martin ecc., il primo dubbio che si presenta all' immaginazione, è di sapere, se gli avvenimenti, di cui si tratta siano veri, oppure supposti, o in altri termini, se Martin abbia realmente esperimentate le sensazioni, di cui rende conto, ovvero se tutta la sua storia non sia che un lungo sogno, le parti di cui sono state combinate, e prepa-

rate anticipatamente con maggiore o minore abilità. Nel primo caso, Martin è sincero, nel secondo egli è un impostore.

Andiamo di volo a discutere questo primo punto. Se Martin è un impostore, non può esserlo stato che in due maniere: o coll'immaginare da sè solo il personaggio che voleva rappresentare, ed adempirne le parti senza alcun ajuto straniero, o col cedere all'influenza d'altre persone più illuminate di lui, e seguire i loro consigli e le loro istruzioni. Esaminiamo successivamente queste due ipotesi.

1.° Perchè un uomo possa formare, e condurre ad un tempo stesso un piano così complicato, come quello di Martin, conviene necessariamente accordargli un intelletto capace di abbracciarne tutta l'estensione, prevederne tutte le difficoltà; una cognizione perfetta dei mezzi da impiegare per farlo riescire; una immaginazione ardita e feconda per trovare questi mezzi e crearne al bisogno; una somma abitudine di vivere con gli uomini per conoscere il loro interno, e non lasciarsi sorprendere da essi; un'arte di simulare perfezionata da sì grande e lunga abitudine; una presenza di spirito che nulla possa sconcertare. Conviene insomma supporgli un interesse di ambizione in un'impresa, i pericoli di cui uguaglierebbero almeno le attrattive della riuscita. Ora, nulla di ciò si trova in Martin. Egli è un uomo dotato d'ingegno e di retto giudizio: ma questo ingegno e giudizio è nel medesimo tempo mediocre e di poca estensione; egli non ha alcuna sorta di coltura; non si è esercitato che sopra oggetti materiali, ed esclusivamente relativi ai lavori del campo. Martin, educato nel suo villaggio, non ne era uscito giammai. Nessuna circostanza lo ha gettato in mezzo alle agitazioni della città e degli affari. Non è stato a portata di conoscere il gioco delle passioni, di esplorare la destrezza dei rigiri, di esaminare le risorse e i maneggi degl'intrigatori. Egli non sa cosa sia fingere, e siccome non ne ha avuto giammai bisogno, non ne ha giammai contratta l'abitudine; non si è conosciuta in lui alcuna sorta di ambizione; unicamente occupato di sua moglie, de' suoi figliuoli, e della cura de' suoi affari, non ha pensato neppure un solo istante ad uscire dai limiti della sua condizione, come nè tampoco d'inalzarsi in una maniera rimarchevole al disopra de' suoi vicini e de' suoi eguali. In questa guisa non appariscono gli scaltri malvagi che vogliono tentare una grande impresa: essi hanno molta destrezza, pratica, audacia, e ne hanno dato sovente delle prove: essi sono dotati di una parte almeno delle qualità necessarie per concepire e combinare il loro piano; ed allorchè si voglia por mente alla loro condotta passata, vi si trovano tutti i motivi e tutti gli elementi della loro condotta successiva.

(Continua)

INTELLIGENZA NEGLI ANIMALI

La Tomba del Cane Fedele

Il Bollettino della *Società contro il Maltrattamento degli Animali* d'Inghilterra registra il fatto qui appresso avvenuto non è guari nella Cina.

« Un tale Sin-Chun nutriva in sua casa un cane, al quale era molto affezionato. Ora accadde che un bel giorno essendosi aggirato a lungo per la campagna si addormentò profondamente in un sito, in cui cresceva alta ed arida l'erba. Il Governatore della provincia che s' aggirava per là cacciando, impazientito per quell' erba che gli nascondeva la selvaggina e gl' impediva il passo, ordinò vi si mettesse il fuoco.

« Il cane, accortosi del pericolo che il suo padrone correva, si mise forte ad abbaiare e ciò non bastando a svegliarlo, si dette a tirarlo per gli abiti. Il padrone, fra il sonno e la veglia, sgridò il cane, si voltò dall' altra parte e s' addormentò più forte.

« Allora la povera bestia andò a cacciarsi in un vicino ruscello e tornando presso il padrone si mise a ruzzolarsi vicino a lui. Ripetè più volte quel maneggio e così bagnò l' erba tutto intorno in modo da arrestare il progresso dell' incendio.

« Ma intanto il povero cane, che salvava così la vita al suo signore, non potè preservare la propria e fieramente scottato si trascinò a morire ai piedi del padrone.

« Al suo svegliarsi Sin-Chun avendo compresa la causa della morte del bravo animale, versò lagrime di riconoscenza e ne caricò il corpo sulle sue spalle.

« Lo avviluppò in seguito in un lenzuolo e lo seppellì erigendogli un piccolo monumento, che il Governatore della provincia fece chiamare « la tomba del cane fedele ».

CRONACA

*** Il sig. Henly di Londra (Oxford-Street, N. 429) scriveva allo *Spiritualist* del 19 di Ottobre 1877, come il giorno 6 dello stesso mese si era tenuta un' adunanza in quell' Istituto igienico del dottore Nicholl, dove questi annunziò, che fondava una *Scuola di Chiaroveggenza*, « in cui verrebbero formati gratuitamente soggetti sensitivi, la cui opera servirebbe a diffondere da per tutto la conoscenza della comunicazione fra gl' incarnati e gli Spiriti ». E' si propone di tener co' suoi allievi sedute cotidíane, e, non sì tosto eglino sieno perfettamente sviluppati, d' invitare prima gli spiritualisti e poscia il pubblico ad assistere alle sue prelezioni e ad esser testimoni de' fatti. Vuole inoltre approfittare della chiaroveggenza per la diagnosi delle malattie, al quale intento ha già ottenuto promessa di appoggio da parecchi de' suoi colleghi in medicina.

*** La signora Elena P. Blavatsky della Società Teosofica di New-York ha pubblicato un' opera in due volumi col titolo *Isis Unveiled* (La Iside Svelata), che tratta delle scienze occulte e della magia, quali s' intendono e pratican nell' Oriente.

*** *La Revelacion* di Alicante, nel suo numero di Decembre testè decorso, ha pubblicato una lunga relazione particolareggiata e coscienziosa, dalla quale riuscirebbe dimostrata la fanatica esagerazione dei fenomeni attribuiti a quel Josè Cerdà, detto *Pepet el Baldaet,* molto più ossesso che medio, e la insussistenza delle cure, che con tanto scalpore gli vengono ascritte dalla ignoranza e dalla superstizione.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Nella prospera fortuna sii moderato, nell' avversa prudente.

Ti governa per modo che sii riputato lodevole in vita, beato dopo morte.

Sii il medesimo con gli amici nella lieta come nella trista fortuna.

TIP. BAGLIONE E C. BAGLIONE PAOLO *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XV. — N° 3. — MARZO 1878.

DIMOSTRAZIONE E DIFESA

DELLO

SPIRITISMO CONTEMPORANEO

(Continuazione, vedi Fasc. II, da pag. 33 a pag. 40)

ART. 2.

Mysterious Agents.

L' opera principale, da cui traggo i fatti e i ragionamenti di questa scuola, ha per titolo *Philosophy of Mysterious Agents*, e consta di due grossi volumi in 8°; n' è autore il sig. William Rogers di Boston.

Presso il sig. Rufus Elmer, a Springfield, son radunati i signori professore Wells, B. K. Bliss, W. Bryant e W. Edvards. Il sig. Home è il medio. Il processo verbale, firmato da tutti i testimoni, parla così:

« Una tavola si muove in tutte le direzioni con assai forza: non iscopriamo nessuna causa apparente del suo moto. La s' inoltra verso di noi, e ci respigne per parecchi piedi insieme co' seggioloni, su cui stiamo seduti.

« I sigg. Edvards e Wells l' afferrano, e lottano indarno contro la potenza invisibile, che vi si mani-

festa. Premuta in giù dalle mani di tutti, che la circondano, la si solleva in aria, e vi galleggia qualche pezza.

« Il sig. Wells si asside sulla tavola, e niun altro di noi la tocca: essa lo scrolla con molta energia, poi si alza su due piedi, e si mantiene in bilico per lo spazio di trenta secondi.

« Allora si mettono a sedervi sopra tre di noi, e la tavola ci porta seco in varie direzioni. Ma un altro fenomeno accompagna quello del moto, giacchè, di quando in quando, si fa sentire una gagliarda scossa: il pavimento ci trema sotto i piedi, e sembra, che l'effetto del tuono agiti, scrolli le sedie, i mobili, tutti gli oggetti inanimati dell' appartamento.

« Il sig. Home, che ci serve di medio, ci prega ad ogni tratto di tenerlo fermo con le mani e co' piedi. La sala è illuminata benissimo, e ci siamo prudentemente premuniti contro ogni inganno. »

E più inanzi l' autore ci racconta:

« Negli anni 1849 e 1850 diverse case fra le più abitate di New-York furono ossedute da una potenza singolare, che pareva insediarvisi, appropriandosene intieri alloggi. L' agente invisibile proibiva chi si fosse di toccar certi oggetti, cui sembrava consacrare a sè medesimo. Non sì tosto qualche audace disubbidiva, scoppiava un romore stridulo e forte, accompagnato da una specie di baleno, e la potenza misteriosa percoteva il temerario a colpi reiterati e vigorosi: si sarebbe detto, che il martellava di pugni.

« Ogni tanto la s' impadroniva dei membri della famiglia, li ammucchiava insieme come coloro, che vogliono bastonarsi, e tutti si sentivano picchiati senza che alcuno si movesse. Le donne non si potevano più abbracciare, avvegnachè, allo avvicinarsi delle labbra,

ci provavano una impressione come di fuoco; i bambini stessi, così avidi di carezze, ne rifuggivano spaventati da quella sensazione.

« Insomma l'agente misterioso spiegava la più raffinata malizia. E se, per esempio, la padrona di casa non rispettava le regole da lui stabilite; se si permetteva d'impartire ordini a' domestici per via di un portavoce metallico, che comunicava co' piani inferiori, poteva essere certa di ricevere in faccia un colpo sì rude da farla barcollare, poi, toccato lo schiaffo, uno strano lampo le lambiva il viso. » (*)

Il sig. Rogers, narratore e commentatore di questi fatti, cerca di trarsi dall'impiccio, in cui si è messo da sè, con lo attribuire tutti quei fenomeni sì anormali e capricciosi puramente e semplicemente all'elettricismo.

Il professore Loomy, che fece accurate visite a tutti quelli alloggi incantati, asserì, che il malizioso fluido si svolgeva per la confricazione de' piedi degl' inquilini su' tappeti. Ma, s'è lecita una domanda, perchè non accadeva lo stesso ne' quartieri attigui su' tappeti affatto identici? Perchè negli appartamenti medesimi la cosa non era succeduta prima, e non avvenne più in seguito di tempo? Forse che le stesse cause non producono sempre gli stessi effetti in America?....

Eppure son forze elettriche! borbottano quei signori. E vada! dico io, ma forze elettriche messe in opera da intelligenze un po' maligne: son *elettricità burlone*, come le ha felicissimamente battezzate il sig. de Mirville. Il volerci dare ad intendere, ch'ei son fenomeni dell' elettricità bruta, naturale, ordinaria, è roba da far ridere non solo i paperi, ma altresì i colonnini.

(*) *Philosophy of Mysterious Agents*, Boston, 1853, pag. 263 e seg.

Art. 3.

L' Od o Fluido Odico.

Ma ecco uscire dal campo avverso un grido di vittoria emesso con tanta voce, che non ebbe Archimede nel cacciar fuori il suo famoso *evrika*! Che cosa c' è? Ascoltiamo.

Il celebre nostro Matteucci ha scoperto una forza imponderabile differente dalla elettricità: emana dal corpo, e qualunque sostanza resinosa o vitrea le serve di conduttore ugualmente che il metallo. I signori Lafontaine e Thilorier hanno trovato anch' essi un agente affatto simile. E poscia, in questa via largamente aperta allo spirito di osservazione, il sig. cav. von Reichenbach ebbe altrettal ventura. La nuova forza è chiamata con varii nomi; quel che però prevale è *od* o *fluido odico*.

Ah finalmente, si urla dai quattro punti cardinali, ecco il reo! ecco l'agente supremo de' fatti e delle geste, che si attribuivano qui agli Spiriti, là all'elettricismo!

Or questa forza sarebbe in ultima analisi presso a poco la stessa, che mille altri han denominato fluido nerveo, fiuido mesmerico, fluido magnetico, fluido universale. La voce *od*, dal sánscrito, esprime un' agitazione, un movimento, che niuna resistenza vale a circoscrivere, a rompere o ad arrestare: quindi fu scelta dal cavaliere von Reichenbach a designare il suo agente maraviglioso. E niun altro termine avrebbe potuto adattarsi meglio alla sua teorica, giacchè l'*od*, secondo lui, penetra tutte le sostanze, non si ferma in nessun luogo, non si condensa in alcun corpo, e verun corpo lo può isolare, o può essergli ostacolo.

Consultiamo il nostro sig. Rogers, incredulo dommatico per eccellenza.

« Il cavaliere von Reichenbach c'insegna, che ogni azione chimica come pure alcune sostanze svolgono un agente di nuova forma cioè l'*od* o *fluido odico*, e che questo genera il fenomeno della luce, agisce sul sistema nervoso, e stabilisce rapporti simpatici non solo fra organismo e organismo, ma eziandio fra l'organismo umano e il mondo inorganico. Certe costituzioni ne son più impressionabili che altre; alcune già dalla nascita.

« Essa forza misteriosa emana da determinate fonti con azione tutta particolare. Però non agisce in maniera intensa che sulle persone sensitive, vogliam dire quelle affette da gran suscettività nervosa o predisposte da irregolarità delle funzioni vitali.

« Finalmente, cosa strana e degna di nota, le persone in tale stato riagiscono su questo fluido o forza, mercè di questa medesima forza o fluido, che si svolge dal loro centro nerveo. »

In virtù di siffatto mezzo, così pretende la scuola del sig. Rogers, che mi vorrà compatire, se non ammetto verbo delle sue spiegazioni, vediamo i sensitivi produr naturalmente i fenomeni, che la religione ascrive all'ordine sovrumano più elevato. Imperocchè il fluido odico, che sfugge per irradiamento o per buffi da ogni oggetto e da ogni luogo, parte come una freccia dal loro cervello, scappa dai loro nervi su ali di fuoco, vola e traversa lo spazio, si gitta sull' *od* del cervello altrui, vi si unisce ed amalgama. Da quel momento, s' egli è il più forte, l'anima dell'altro gli appartiene: ei la domina, l'assoggetta magneticamente, la costringe a vedere quanto desidera che vegga, la obbliga a vincere le più invincibili ripugnanze per voler ciò che

ei vuole, la riduce a tener que' soli discorsi, di cui le detta le parole in una lingua, ch' ella sa oppur che ignora: e tutto questo fa l'*od* del cerebro vincitore mettendosi in contatto con la persona, che gli piace fare sua schiava. La nuova forza agisce sì da presso che da lontano e con tale energia, che alcuno spazio non iscema. Essa fa ballare, correre e galleggiar per aria le tavole; essa spegne od accende di un subito i lumi di una sala; essa, senza muoversi dal posto, batte il tamburo a cento passi di distanza; essa tormenta nel loro letto con ogni sorta di giuochi migliaia di poveri spaventati; essa fa che intiere famiglie devano abbandonare il tetto, sotto cui vissero i loro padri; essa uccide, diserta, incendia; essa concede il dono delle lingue!

La semplice azione del centro nerveo dell'uomo, per lo svolgimento del fluido odico, che s'infiltra nell'*od* universale, basta per atterrare una casa dalle fondamenta! E badate che non si celia, perchè i nostri avversarii giurano da senno, che, in qualche luogo, la eccitazione di un povero cervello, con lo emanare il proprio *od* e con lo amalgamarlo con quello della terra, ha fatto tremare le muraglie di massicci edifizii e traballare il suolo. O fisici, che sudavate cercando le origini delle arcane meteore, il cui furore devasta miseramente ampie regioni, investigando le cause di quei terremoti, le cui terribili ondulazioni generano lo sterminio, cessate le omai superflue fatiche: quelle origini, quelle cause sono le scariche odiche di chi sa quai cervelli malazzati.

Questa è la tesi, anzi l'analisi della tesi de' signori William Rogers e compagni. *Et nunc erudimini.*

Art. 4.

Osservazioni.

Gli è dunque ad essa forza onnipotente, cui poveri infermi albergano in sè, e lasciano sfuggire con o senza saputa, gli è ad essa forza, che, come affermano sì dotti interpreti dei segreti della natura, voglionsi attribuire non solo tutti i fenomeni fisici della medianità, ma inoltre la creazione e l'azione dei fantasimi, le apparizioni prossime o lontane degli spettri. Volete sapere, in qual modo essi spiegano anche queste? Sentite, chè val la pena.

All'ora del trapasso, con uno sforzo violento e supremo, il moribondo raccoglie, e scaglia l'atomo sottile del suo *od* verso la persona, verso cui lo tragge forte simpatia. L'atomo fluidico parte, fa rapido e buon viaggio, e arriva più veloce del lampo alla meta; allora la forza odica della persona, che il morente vuol visitare, deve incaricarsi del resto e compiere la operazione. Come mai? Ecco qua. Il cervello e l'organo visivo, che ricevon l'urto dell'atomo o miniatura spettrale, si trasformano di botto in gigantesco microscopio, e riconoscono il morto nella sua taglia e statura naturale, nelle sue dimensioni matematiche precise con per giunta gli abiti, che avea spogliati prima di allettarsi.

Lettori miei, ridete? Avete torto, perchè codeste le son bazzecole assai più facili a digerire che le teorie di noi spiritisti. Così almeno pretendono questi nostri maestri, i quali, in confidenza, pare abbian giurato di morire senza comprender nulla, nemmen sè stessi, piuttosto che cedere al buon senso.

Imperocchè, se la ragione stesse dalla loro, tutto ciò, che gli uomini, da soli o riuniti, hanno udito,

veduto, osservato fin ora, han osservato, veduto, udito falsamente; tutto ciò, che hanno fatto o non fatto, hanno fatto o non fatto senz' averne coscienza. Così da' mezzi concessi all' uomo per incatenare con leggi la evidenza dovremmo cancellare il più famigliare, il più ovvio, il più comprensivo di tutti, cioè quello, che i nostri avversarii sedicenti positivi dovrebber considerare come il precipuo e più naturale: la testimonianza dei sensi, che credevamo, Iddio ci avesse dato appunto per metterci in rapporto con questo mondo e in grado di apprezzarne le cose sensibili, mentre invece non sono che i nostri più accaniti ed acerrimi nemici, falsi, bugiardi, ingannatori. E come conseguenza inevitabile di questo bel progresso bisognerebbe eliminare dalla filosofia tutti i fatti scientifici, che incontrastatamente, fino a' dì nostri, hanno avuto a base tetragona la testimonianza dell' uomo per la osservazione.

Ciò posto, che ci rimarrebbe più a credere? *Porro unum:* le acute, profonde, logiche, sapienti teorie de' partigiani dell' *od*..... Misericordia!

(*Continua*)

NICEFORO FILALETE.



LA RELIGIONE RAZIONALE

E LA RAGIONE RELIGIOSA

(Dal Periodico di Parigi *La Solidarité* — Versione del sig. O.)

« L' idea religiosa, per quanto divina sia nel suo principio, allorquando addiviene culto ed istituzione umana, cade in mano di uomini, e per tal contatto diviene suscettibile di partecipare all' azione dei tempi. Attraversando periodi di tenebre,

d'ignoranza e di superstizione, il raggio più puro può contrarre alcun che di quella notte stessa, ch' esso ha completamente dissipato. Avviene che, restando confuse le tenebre e la luce, i fantasmi e la realtà, lo spirito umano respinge tutto, e resta senza culto e senza legislazione religiosa, ovvero professa col labbro simboli screditati, e più non obbedisce in ispirito alla legge, di cui siegue i precetti. È questo il peggiore stato per la società: imperocchè la fede vi diventa una convenzione politica, ed il culto una cerimonia; e durante questo stadio la verità soffre o sonnecchia in molti cuori. Le nazioni, che vivono in questa falsa sembianza di abitudini senza efficacia sulle credenze e sui costumi, sono i sepolcri imbiancati della parabola. Perchè queste sante istituzioni siano potenti, abbisogna che la religione e la ragione siano d' accordo; abbisogna che l' intelletto trovi in se stesso la sanzione e l' ammirazione della sua fede. La coscienza male obbedisce, quando lo spirito dubita: i simboli sono fatti per assistere l' intelletto, e non per interporsi come nubi fra Dio e noi. Io penso che sia il cómpito di questa epoca, il cómpito degli uomini di buona volontà e di pia indole, il dissipar quanto più possibile queste nubi, che impediscono al sentimento religioso di prevalere più completamente. Quanto più Dio sarà visibile, e meglio sarà adorato. Il separar la fede dalla ragione è uno spegnere il sole per sostituire allo splendore dell'astro permanente e universale la luce di una lampada, che l'uomo porta barcollando, e che si può parare colla mano. Bisogna che cessi la contradizione fra questi due chiarori, per moltiplicarli e spingerli lontano. È la luce di Dio, che giudica ogni altra luce. Ogni chiarore, che non rischiari dovunque e sempre, non è un astro, è un fanale. Voler questa completa unione della ragione e della religione nell' opera di adorazione e di santificazione, che è l'opera dell' umanità per eccellenza; volere che l' uomo entri con tutte intiere le sue facoltà nei santuari, e non lasci la sua ragione alla porta dei suoi templi, come il maomettano vi depone i suoi sandali per ritrovarveli dopo la preghiera; volere che la ragione sia religiosa e che la religione sia razionale: è forse questo un attaccare il Cristianesimo? »

LAMARTINE (1838).

COSMOLOGIA SPIRITUALE

DELLA POTENZA VOLITIVA

Discorso del Medio ispirato americano Signora Cora Tappan.

Versione della signora E. C. T.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo II, da pag. 47 a pag. 52.)

In questo è la chiave di tutte quelle influenze sottili, che appartengono non solamente all' esistenza, al benessere e alla salute della umanità incarnata, ma altresì all' influenza immediata di una intelligenza su di un' altra, fatta astrazione del corpo, come nel contatto effettivo dell' uomo col mondo degli Spiriti. Tutto ciò, che il vostro proprio Spirito può effettuare con o senza conoscenza di causa sulla vostra macchina, si effettuerà cogli esseri incorporei, allorquando si comprenderanno bene le leggi degli atomi omogenei. Così per esempio la vostra volontà, agendo sulle forze vitali del vostro corpo, potrebbe produrre talune somiglianze di moto, di azione e manifestazione, e una volontà incorporea, agendo sul vostro organismo, può produrre precisamente i medesimi effetti e risultati senza l' anello intermedio, che esiste tra voi e la vostra propria volizione. Osservate quegli atomi di materia e quelle forze, che esistono all' intorno di ogni individuo, e a cui si dà il nome di *aura degli organi fisici*, e che realmente son l' atmosfera del corpo umano, e vi accorgerete, che quelle particelle sottili, delle quali abbiamo parlato, vengono distribuite in equa proporzione dalla quantità di volizione, o non volizione, che possiede l' individuo, e che, ove l' aura non è forte, nè efficace, viene sottomessa e vinta da quella di altri individui. Ora il chiaroveggente è in grado di poter determinare con esattezza dalla qualità di cotesta aura la natura della sua attività, e il volume di forza vitale o potenza volitiva, che è contenuto in ogni organismo individuale. Egli parimente potrebbe determinarne la quantità di volizione, il grado di attività salutifera e la sorta di influenza, che l' individuo può avere in società su altre persone, oltre a tutto ciò che appartiene al sopramondano, cioè a quella esistenza reale conosciuta

sì poco dal vostro mondo. La verità si è, che dall' azione della volontà, come dalla sua natura diretta, particolare, dipende il benessere di ogni individuo.

Fermatevi, concentratevi su un pensiero: voi dite tra voi stessi: Io non l' ho comunicato a niuno questo pensiero, che sta nei segreti recessi della mia mente; ma fu compita una vibrazione sull' aria, che vi circonda; la vostra volontà ha preso una forma positiva, e l' individuo, che era l' oggetto del vostro pensiero, lo risentirà sicuramente, in qualche modo, come cosa reale.

Si è sempre detto, che le azioni debbono essere leali ed oneste, e tutte le leggi sociali sono state formate per stabilire i buoni costumi; però l' uomo di Dio vi prescrive, che, prima delle azioni, già il pensiero debba essere sincero, retto, e così la intenzione o volizione: in caso contrario, il peccato è lì, pronto. È la volontà, in sè stessa, che devesi santificare così che produca la condizione perfetta dell' organismo umano, tanto da impedire il contatto dei morbi e delle malattie morali e fisiche di ogni sorta, e lo stato tranquillo della mente, che sa utilizzare e secondare l' azione benevola sotto il controllo della volontà per allontanare tutte le varietà e forme de' cattivi pensieri, che opprimono la umanità. Educare gli Spiriti bassi, cacciare i maligni, mitigare le sofferenze, guarire le malattie, sono fatti registrati dalla storia e compiti per mezzo della facoltà volitiva in una direzione adeguata, e niun caso di ossessione e di morbi nervosi ha fallito sotto l' uso del mesmerismo diretto, o all' autorità divina per mezzo di una volizione superiore.

Quando si vorrà considerare, come tutte le forme estrinseche ed esterne della esistenza sono in intimi rapporti collo Spirito, si capirà che tutte le azioni della vita e tutte quelle malattie, che si suppongono essere un risultato di maligni influssi e circostanze materiali, sono realmente effetti dello squilibrio nella volontà dell' individuo, e che, ove l' equilibrio fosse mantenuto e portato al massimo suo grado, cesserebbero di affliggere la umanità tutti cotesti vizii negativi, che oggi la perturbano. Si comprenderà, diciamo, con certezza, che l' atmosfera morale della comune degli uomini è penetrata da quella fisica in grado inverso di quella spirituale, e che i delitti, le malattie e tutte le svariate perturbazioni del mondo,

non debbonsi rintracciare solamente nelle cause materiali climateriche e simili, ma piuttosto in quelle spirituali non conosciute che vi stanno dattorno, spiando le vostre azioni, come dite voi, volontarie od involontarie, pronte a ghermirvi, ove manchiate di senno e di prudenza. Il mondo delle cause spirituali potrà venir dominato a seconda che la potenza volitiva dell' individuo si renderà capace di dominare la macchina umana ed il suo organismo mentale.

A tutti è dato far prova personale di questi esperimenti. Ogni uomo ha in sè medesimo la certezza reale di quanto da noi si asserisce. In egual modo che, secondando la primitiva volizione della mente, in qualunque riguardo ne riporta vantaggio la costituzione tanto mentale quanto fisica, la imperfezione fisica e mentale si accresce, secondochè la volizione primitiva vien contradetta e dominata dal contatto e dalla volontà altrui, ovvero da elementi perturbatori. A chi ci domandasse, che cosa intendiamo per volizione primitiva, si risponde, che ciascun organismo ed ogni Spirito individuale nel suo pensiero primitivo e volizione originale racchiude quanto può tornare più salutifero e maggiormente profittevole al benessere della società; il pervertimento però di cotesto pensiero primitivo, il permettere che esso divenga secondario, cedendo alla pressione delle così dette circostanze, fa, che esso frustri le intenzioni, i disegni della natura. La prima volizione di ogni individuo intende a preservare nella sua integrità l' individuo morale e fisico da ogni abuso o ingiustizia, dal contatto di un' atmosfera contaminata, sia fisica o intellettuale, ed a comunicare, a partecipare agli altri solamente ciò, che può arrecar loro un bene. Se ogni volizione primitiva fosse ubbidita, non se ne avrebbero delle secondarie o pervertite, e quindi non si potrebbe comunicare agli altri male veruno. Tutto ciò, che presso le nazioni avviene per la forza ossia per la legge della forza; tutto ciò che proviene dagli abusi sociali, colle svariate anomalie, che esistono sulla terra, è frutto delle volizioni secondarie, non mai delle primitive. Ogni individuo è primitivamente giusto, perchè fedele a sè stesso; ogni individuo diventa ingiusto a seconda che si pervertisce, piega, impiccolisce la volizione primitiva, che trovasi in contatto con altre secondarie, discordanti. La vostra società è fondata, in generale, non sulle volizioni primitive, ma su quelle seconda-

rie, e sovente della centesima diluzione di una volontà, che, invece di promuovere una speciale attività, apportano la negazione. Fate che ogni individuo accudisca, in ogni ora del giorno, a qualche obbietto particolare, che di necessità dee farsi, ed allora tutto ciò, che esiste di brutto nella condizione sociale e individuale, lo stato di tedio, o la deficienza nei disegni d' intenzione, di scopo della esistenza, cesserà, poichè l' individuo in sè medesimo e negli altri individui, in compagnia dei quali potrà trovarsi, dovrà impiegare tutta la sua volizione.

Ciò che noi addimandiamo *volizione primitiva* ha talvolta sede nella mente; ma per effetto della natura viziata degli aditi, per cui mezzo si comunica ai nervi e ai muscoli del corpo, essa non prende quasi mai forma nelle azioni di molti. Per questa cagione siete in contatto continuo con persone, che intendono sempre fare questo e quello senza compier nulla. Qualcuno, per esempio, nella settimana scorsa aveva in mente di fare una visita ad un amico: la volizione serbava la sua origine primitiva nella volontà, però i nervi nelle condizioni particolari, di cui abbiamo tenuto parola, che congiungono cotesta forza vitale con la volontà, trovandosi viziati da deficienza costante, graduale di intenzione, la volizione illanguidisce prima di prendere la forma dell' azione, e la visita non si fa. In tal modo rimane guasta la volontà. Evitate di proporvi una cosa non necessaria; non intraprendete cosa alcuna senza portarla a compimento. Così conserverete i rapporti vitali tra la volontà e gli organi esecutivi del corpo umano, manterrete la eguaglianza e l' equilibrio dei suoi rapporti col vostro sistema fisico, come pratica l' acrobata, il quale per questo riguardo, e messa da parte la questione di moralità, è più di voi in accordo colle leggi della natura, avvegnachè deliberatamente, con tutta intenzione compie, nel massimo grado, sempre ciò che la sua mente o volizione ha abituato il suo corpo ad eseguire. Non mancate mai di fare ogni giorno il massimo di ciò, che la volontà esige dalla sua macchina esterna, per conservare la giusta relazione tra la volizione e gli organi vitali. Se oggi mancate a un tanto, domani farete ancor meno, indi sempre meno, fin che arriverà il tempo, in cui la mente sarà piena di volizioni stupende, ma l' organismo le ricuserà intieramente il suo appoggio. Si dice, che il procrasti-

nare è il ladro del tempo; ebbene così il non adempimento della volizione è il ladro della energia vitale. Una passeggiata, di cui sentite il bisogno oggi, riuscirà meno efficace all'indimane; una visita, che dovete far oggi ad un amico ammalato, non gioverà a nulla, se posposta. Quando la vostra mente richiede, che un tal affare sia sbrigato in tempo utile, vuol dire che tanto l'affare, quanto il tempo sono arrivati, ed ove trascuraste di sbrigarlo, la volizione s'indebolirebbe, e un'altra volta non vi riuscirà di eseguirlo così bene. Erano in quel punto consenzienti la volontà, il pensiero, il cervello, la intiera struttura nervea ed i muscoli; ma, per effetto della vostra procrastinazione, quale guasto non avete recato alla vostra energia vitale! Avete fatto fra le cellette del sistema la distribuzione di certe proprietà; avete prodotto una data quantità di forza magnetica o elettrica; avete dato ad intendere ai nervi e ai muscoli, essere vostro proponimento di fare quella cosa; avete in anticipazione preparate le interne cellule dei nervi, come pure la forza vitale che sta nell'ambito del cervello; avete distribuito quest'azione sopra l'intiero vostro sistema, ed ahimè! non ne avete poi profittato col portare a compimento il vostro progetto. Il pensiero non ha dato i suoi frutti; la volizione non ha ottenuto il suo intento; la energia quindi trovasi esaurita, e dimani quella buona azione non risplenderà più colla debita luce.

Rivolgete uno sguardo nel vostro interno: vi troverete la costituzione nervea, le forze vitali del sistema indebolite, esausta la energia cerebrale; scorgerete lungo il cammino della vita, nella vostra carriera morale, speranze, aspettazioni deluse, promesse, aspirazioni, pensieri non soddisfatti. Ne comprendete la ragione? Si è perchè la volizione, che vi suggeriva d'intraprendere qualche lavoro mentale o fisico, non è stata effettuata, causa quel veleno, che ammorba la esistenza, e da voi nominato *convenienze, circostanze.* Volete comporre un poema? mettetevi prontamente a scrivere. Nasce nella vostra mente un pensiero? manifestatelo subito. Vi fa capolino una verità? non aspettate l'indimane per confessarla e praticarla. Avete alcunchè da fare? eseguite tosto, ed allora tra voi e la vostra volizione regnerà la confidenza e l'armonia. Siete tenuto di fare un discorso, vi alzate in piedi, e già incominciate a tartagliare. Quale ne è la cagione? Quella, che avete

sempre indugiato a esercitarvi a dar la migliore espressione alle vostre parole. Una idea buona vuol essere tosto pronunziata; ma..... ma..... vi trovate in mezzo a molte persone, ed è impossibile manifestare alla società, che vi circonda, schietto e netto il vostro pensiero: temete di attirarvi il nome di eccentrico.

Tutti i pensieri, che sono in sè primitivi sotto la giusta direzione e disciplina di una mente superiore, richiedono la manifestazione per mezzo della volizione, e quando vi sarete abituati al ragionamento, all' azione ed al pensiero, non verrete traditi da una delle vostre facoltà, nè esiterete giammai nei vostri proponimenti, figli della volizione primitiva. Tutto ciò, che merita di essere portato a compimento durante la esistenza, merita egualmente la somma esatta di volizione necessaria per bene effettuarlo; facendo una data cosa, quando anche fosse un ufficio meschino, si dispone la struttura nervea al compimento delle grandi azioni. Qualsiasi mancanza di intenzione è una delusione al pensiero primitivo, e per essa la volontà diminuisce sensibilmente fino a che cessa di agire. Fate ogni giorno quanto vi comanda cotesta primitiva volizione nel modo più perfetto possibile, e ritroverete gradatamente la energia vitale, la forza nervea, elettrica e magnetica, che vestiranno una forma per ubbidirvi come servi, rispondendo ad ogni vostro cenno.

IL DOTTORE SLADE A BERLINO

La presenza e i fenomeni del medio Dottore Slade a Berlino hanno scatenato contro di lui tutti i fulmini della stampa periodica clericale e materialista: oltraggi, calunnie, scherni, minacce, menzogne gli piovvero addosso da ogni parte più fitti della gragnuola. Però le due arrabbiate falangi di negatori della medianità, non potendo non riconoscere la realtà de' fatti, che succedevano sotto i lor occhi, non ebbero altra via di scampo fuor quella di asserire, esser lo Slade un ciurmadore matricolato e i suoi prodigi abilissimi giuochi di prestigiazione. Ora, disgraziatamente per essi, ecco un documento ufficiale, che le sbaraglia anche in questa unica loro trincea.

CERTIFICATO.

N° 482 del *Registro Notariale* per il 1877.

Fatto e passato a Berlino il giorno 6 di Decembre 1877, in presenza del sottoscritto, risedente al N.° 42 della Taubenstrasse, nella giurisdizione della Regia Corte Suprema di Giustizia, Gustavo Haagen, Notaio e Consigliere, e dei testimoni pur sottoscritti, personalmente conosciuti dal Notaio, che hanno la voluta età, san leggere e scrivere, e risiedono a Berlino, Carlo Trümper e Gustavo Grutz, impiegati alla posta, i quali insieme al Notaio, come il Notaio insieme con essi, dichiarano, conforme la legge dell'11 di Luglio 1845, di non avere alcun interesse nella causa, che loro impedisca di partecipare al documento.

È comparso oggi in persona davanti a noi Notaio sottoscritto, noto a lui e riconosciuto atto a concorrervi nella detta sua qualità:

Il Mago della Corte e *Prestigiatore di S. M. I. R. Guglielmo I*, il quale, comparendo, ha domandato di fare la presente dichiarazione, sotto la data del 6 di Decembre 1877, e ci ha detto: « Attesto, che la firma del mio nome qui apposta è scritta di mio pugno nella forma ordinaria, come riconosco. »

E dopo aver letto, approvato ed eseguito

(*Firmato*) « SAMUELE BELLACHINI ».

Noi, Notaio e Testimoni, attestiamo, che la cosa avvenne, com'è descritta, in presenza di noi, Notaio e Testimoni, e, sendone stata fatta lettura al comparso, egli ha approvato in presenza del Notaio e dei Testimoni sottoscritti.

(*Firmati*) GUSTAVO GRUTZ, Teste
CARLO TRÜMPER, Teste.
GUSTAVO HAAGEN, Notaio.

DICHIARAZIONE.

« Dichiaro di esser venuto qui spontaneamente per dare il mio parere più solenne e più innegabile su' fenomeni ottenuti dal Medio americano sig. Henry Slade e sulle obbiezioni sollevate contro ad essi dalla stampa.

« Così facendo non solo agisco nel mio proprio interesse, ma mi conformo altresì a' desiderii espressimi da parecchi alti personaggi spettabili per grado e di nascita e sociale.

« Dopo essermi accertato della medianità fisica del sig. Slade con una serie di sedute così in pieno giorno come di notte nella sua stanza da letto chiaramente illuminata, e dopo aver

preso tutte le più minuziose precauzioni ed essermi applicato alle investigazioni più severe, io qui, per rendere omaggio alla verità, devo dichiarare, che ho esaminato scrupolosamente i fenomeni prodotti in mia presenza, e che, *nè anche ne' più piccoli particolari, non ho scoperto nulla, che possa essere effetto di prestigiazione o di congegni meccanici,* onde ogni spiegazione degli esperimenti, ch' ebbero luogo nelle accennate circostanze e condizioni, non può avere e di certo non ha alcun rapporto con la prestigiazione, *perchè la cosa è* ASSOLUTAMENTE IMPOSSIBILE.

« Per ispiegare questa potenza fenomenale e provarne la realtà non resta che riferirsi a veri scienziati come Crookes e Wallace a Londra, Perty a Berna, Butlerow a Pietroburgo.

« Dichiaro inoltre, che le supposizioni emesse dai giornali son per lo meno arrischiate, e secondo le mie proprie esperienze le credo insussistenti e *totalmente false.*

« Questa è la mia dichiarazione sincera e veridica, che ho firmato in presenza del Notaio e dei Testimoni.

Berlino, 6 Decembre 1877.

(Firmato) SAMUELE BELLACHINI. »

E adesso, negatori furiosi di Berlino? I fatti esistono, perchè lo affermate voi stessi, e non sono effetti di prestigiazione, perchè ve lo attesta inanzi a notaio il giudice più competente. Dunque?

Agli scienziati accademici berlinesi poi, che rifiutarono di assistere alle sedute del Dottore Slade per altezzoso disdegno, osserverò, che i fenomeni spiritici non sono punto più ignobili di quanto fossero, prima che se ne scoprissero le leggi, quei della circolazione del sangue, della sfericità della terra, della gravità, dell' elettricismo, del vapore, della fotografia, e che pur non di manco un Harvey, un Colombo, un Galileo, un Newton, un Galvani, un Fulton, un Daguerre non riputarono indecoroso per la scienza e per sè l' occuparsi di fatti negati, scherniti, anatematizzati dall'universale, onde la umanità, che oggi ha tratto dalle loro investigazioni vantaggi inestimabili, benedice e s' inchina riverente alla lor memoria.

NICEFORO FILALETE.

MARAVIGLIOSA SCOPERTA CHIMICA

Il chimico sig. Raoul Pictet è riuscito a liquidare l' ossigeno. E contemporaneamente l' illustre scienziato Enrico de Parville scriveva nel *Journal des Debats* di Parigi quanto segue:

« Il giorno 31 di Decembre 1877 il sig. Cailletet, per mezzo del sig. Dumas, comunicava all' Accademia delle Scienze di Francia, che a lui era riuscita felicemente la medesima operazione anche con l' azoto e persin con l' idrogeno, quantunque per questa ultima si potessero temere momentanee difficoltà. Gli esperimenti ebbero luogo nel laboratorio della Scuola Normale alla presenza de' signori Roussingault, Enrico Saint-Claire, Deville, Berthelot, Mascart ed altri, e non lasciò nell' animo di questi eminenti chimici e fisici il minimo dubbio: videro l' azoto in forma di piccole gocce e l' idrogeno in quella di nebbia. Così dunque rimane dimostrato, come tutti i gas ubbidiscano alla legge, e possono venir ridotti allo stato liquido, il che succede all' azoto sotto la pressione di 200, e all' idrogeno sotto quella di 280 atmosfere, la qual cosa si opera dal freddo, che durante il processo arriva fino a 300° sotto il zero. Il freddo e la pressione atmosferica uniti comprimono insieme le molecole gassose talmente, che passano alla fluidità. Siccome l' aria è composta di ossigeno e di azoto, ed ognuno di questi gas è atto a liquidire, ne viene, che anche l' aria stessa può assoggettarsi con buon esito alla operazione. Il sig. Cailletet lo ha provato, prendendo aria perfettamente secca e priva di acido carbonico, e facendola fluida nel suo apparato, da cui, schiusane la chiavetta, l' aria così trasformata sgocciolò come da un condensatore un liquido profumato. Spingendo ancor più oltre il processo, si può ridurre il gas liquidito allo stato solido, e per tal modo cambiare l' aria in un corpo consistente. L' aria solida è senza manco una delle più grandi conquiste della chimica moderna, e il 31 di Decembre 1877 una data memorabile nella storia della scienza. »

Questo oltre ogni dire importantissimo ed altri novissimi trovati sperimentali della chimica paiono quasi attuarsi apposta per rendere spiegabili i fenomeni spontanei dello Spiritismo e quei della medianità. Chi è che non vegga, come la liquida-

zione e solidificazione de' gas dimostri anche a' più positivi cultori delle scienze naturali la probabilità e possibilità delle *materializzazioni,* come dicono gl' Inglesi, o, come diciamo noi, delle apparizioni tangibili?

SEGNALE DI MORTE

Il periodico *Liverpool Daily Post* del 18 di Settembre 1877 scriveva quanto segue intorno all' avvenuto naufragio del bastimento *Avalanche.*

Un giovine alunno di marineria imbarcato su quella nave possedeva in famiglia un cane da caccia addestrato a portare, che gli era affezionatissimo, ed ubbidiva prontamente al fischio di un zufoletto, che il padrone portava sempre seco. La sera della disgrazia la madre e la zia di questo stavano nel salotto di compagnia, e il cane era in cucina. Tra le ore nove e le dieci le due signore furono stupite al sommo udendo venire dal pianerottolo superiore della scala un acuto fischio, del tutto simile a quello, che mandava il zufolo del figliuolo e nipote. Il cane lo udì, e riconobbe al par di esse, proruppe nel solito abbaiamento festoso, onde accoglieva sempre quel segno, e in pochi salti fece la scala, in cima della quale supponeva essere il padrone, che lo avesse chiamato.

Nello stesso tempo, che in casa del povero alunno succedeva questo fenomeno, il legno l' *Avalanche,* che lo portava, era calato a fondo.

Ognuno comprenderà di leggieri come riesca difficilissimo, se non impossibile, il voler ispiegare siffatto avvenimento con le sole leggi dell' associazione delle idee. Le due signore sono culte e così intelligenti da non si lasciar ingannare con agevolezza dalla imaginazione, la quale del resto non aveva ragione di essere eccitata, poichè erano lontanissime dal sospettar la imminente sciagura; e dall' altra parte gli atti del fedele animale tolgono ogni dubbio sulla reale oggettività della manifestazione.

NOTABILE SEDUTA SPERIMENTALE

Pregiatissimo Filalete,

Stimo non esserle discaro, perchè giovevole, narrarle alcuni fatti, che avvennero in una seduta spiritica, ch'ebbe luogo in mia casa nella sera del dì 18 Dicembre 1877. — Dico giovevole, in quanto i ripetuti fatti, talvolta singolarissimi, e le spettabili testimonianze di uomini, a cui non fa difetto acutezza e solerzia di spirito, devono alla perfine convincere anche gl'increduli e gli oppositori di buona fede essere lo Spiritismo un vero, che è l'anima delle scienze, essendochè oltre provvedere alla felicità nostra, dandone la certezza della futurità del nostro spirito, ci guida a studiare gli ordini e le leggi della natura in relazione non solo col sensibile, ma coll'intelligibile universo popolato delle *angeliche farfalle* uscite dalla mano del primo e sommo Artefice. — Ed ecco ora i fatti.

Diversi erano gli intervenuti e questi: i Sigg. Cav. Raffaello Fraschetti, la sua consorte Antonietta e suo figlio Eugenio; il sig. dottor Cesare Bottari, la signora Cordelia Romoli e suo nipote Guglielmo, distintissimo pittore, alcuni soci della nostra Accademia, le due Medie e i famigliari di casa.

Si cominciarono gli esperimenti col tavolo e a piena luce. — Il tavolo si mosse e palesò (domandato) essere lo Spirito d' un Turco testè ucciso nella presente guerra. Domandò, mediante l'alfabeto, fosse suonato il pianoforte. — Non è a dire quali i suoi atti, le sue movenze, i suoi salti, le sue alzate, il battere del tempo al suono della musica, giusta il numero e le consonanze. — Il tavolo rispondeva ai suoni musicali colla mimica e la danza, e quale un essere umano, dotato della più fina intelligenza, può eseguire. — Ciò era da tutti veduto, essendochè, come si è detto, effettuatosi in piena luce.

Si fece sosta, e fu richiesto se potesse egli stesso suonare il piano. — Rispose affermativamente, ma colle tenebre. — Posi allora i convenuti in catena e racchiusi entro uno steccato di sedie, in modo infine che non potesse tampoco sorgere il sospetto, che alcuno di essi facesse cavalletta. — Anche la tastiera

fu da me chiusa a vista di tutti, ponendomi al seguito entro il cerchio dei posti in catena (cioè presi per mano). — Spentosi il lume, fu udito entro al piano il tocco chiaro e perfetto delle corde, un fremito di queste distintissimo; e poscia il sollevamento del tamburo qual serve a chiudere la tastiera dello strumento. Passarono pochi minuti secondi e il suono si udì distintissimo di terzine e di accordi più o meno flebili o sonori. Si domandò che volesse toccare un *do*, un *si*, un *re* e via discorrendo, e così come gli fu domandato eseguì.

Volli dopo ciò fare un altro esperimento. — Presi a dirgli se esso Spirito assisteva alla presa di Plewna. Non lo avessi mai detto! Il tavolo si sollevò da terra come furibondo e ricadde, dando un colpo strepitoso sul pavimento e indicando con quel colpo solo ed unico, ch' egli vi aveva assistito. Intorno al tavolo erano colla Media i sigg. Bottari, Fraschetti e Romoli. — Essi furono gettati lungi dal tavolo, e la Media venne rovesciata in terra. — Se gli domandò allora, se avesse potuto darci un' idea di quell' assalto e del valore spiegato da Osman Pascià. — Erasi appena terminata la domanda, che si udì per tutta la sala un frastuono orribile, confuso, indescrivibile, e con esso le grida dei quattro, che posavano la mano sul tavolo. — Fattosi lume, si videro tutti i mobili rovesciati e sparsi sul suolo, una pesantissima poltrona di noce spezzata, i signori Fraschetti e Bottari colpiti nella fronte da una punta del tavolo. Non Le posso dire qual fu il nostro stupore: tutto dava l' immagine di un campo di battaglia.

Voleva dar fine agli esperimenti tiptologici; ma gli altri mi pregarono lor lasciassi fare ancora un altro esperimento, quello di tener fermo il tavolo, appoggiandovisi con tutta la forza della persona, onde far riscontro, se avesse potenza di muoversi o uscire dalle loro mani. — Così fu fatto, ma invano, chè il tavolo ruppe la catena, si sollevò e ricadde lungi dai quattro che con tutta gagliardia il tenevano adeso al pavimento. — Si volle riprovare l' esperimento, ponendosi il sig. dott. Bottari (come uno dei più robusti e pesanti) a sedere sul tavolo stesso; gli altri quattro lo abbrancarono pei piedi, con tutta forza appoggiandovisi sopra. — E il tavolo, non potendo uscire dalle

mani dei quattro detentori, si alzò quasi ad un metro di altezza portando seco in giro per la sala chi sopra vi stava. — L'esperimento venne ripetuto tre volte.

Volli allora porre termine agli esperimenti tattici per passare a quelli della Media scrivente meccanica. — Volsi io la prima domanda, pregando si manifestasse il mio Spirito famigliare Don Giovanni Quilici, e mi dicesse per qual ragione la sera innanzi, abbenchè evocato, non si fosse manifestato. Rispose:

« Miriadi di correnti elettriche sono sparse per ogni dove, mezzo di comunicazione fra noi e voi; talvolta però difetta la direzione per mancanza di attrazione o di favorevole ambiente; l'una e l'altro è causa di non poter sempre gli Spiriti rendersi alla vostra chiamata. Credi adunque, amico: il miglior volere non giova, se l'ambiente è contrario. »

Gli domandai dipoi ch' egli stesso a sua volontà mi dirigesse una parola, quale reputasse utile e buona ad adempiere il mio debito come uomo. — La Media scrisse:

« Tu non ti avvedi qual cammino già tu abbia fatto sulla via del tuo passaggio; tu non vedi qual tesoro di fede, speranza, amore e consolazione arricchisce il tuo essere. Fa cuore adunque, poichè per quanto oscuro e caliginoso ti sembri agli occhi della mente e della carne , pur questi aiutati dall' eterno Spirito illuminatore si avvezzeranno a mirar chiaro in quella caligine, e per modo che, al termine del tuo terreno viaggio, ti apparirà quale si è la fulgida porta della luce. »

Il signor Bottari evocò dippoi Spirito di persona ad esso amica (evocazione mentale), e questa rispose:

« Il mio cuore esulta, amico, alla consolazione datami di comunicarmi teco. La morte è apparente, e nulla toglie ai sentimenti dell'animo; soltanto che questi alla luce della verità si purificano, siccome fa l' oro bruto sul fuoco, lasciando ivi la sua scoria. — Abbiti perciò il coraggio della perseveranza, e sarai sorpreso della ricompensa. »

Il Sig. Cav. Fraschetti, qual nulla dapprima credeva, ed ora da poco è compenetrato dalla evidenza dei fatti, volse una domanda allo Spirito del suo figlio, Vittorino, da due anni pas-

sato alla vita oltremondana. — Dopo brevi istanti la Media scrisse quanto appresso:

« Mi gode l'animo teco comunicandomi, diletto Padre, e dandoti così prova di quelle verità, che presenti, ma ancor non credi pienamente. — Sta saldo, Padre mio, nella tua nuova acquistata fede. Sta saldo, poichè là, dove ti figuravi il nulla, avvi un semenzaio di piante celesti, le cui cime devono toccare la perfezione. — Padre mio, nel lasciare la terra, lasciamo solo il dolore. »

D. — E hai tu ricordanza della casa tua, dei tuoi?

R. — « Essa mi fa risovvenire le angosce degli incarnati miei affini, che vorrei trarre meco nell'utile opera. »

D. — E tornerai tu a darci consolazione?

R. — « Io tornerò, e tutto farò in vista di un nobile scopo, quello cioè di rimuovere dal vostro cuore l'ombra del dubbio, onde almeno la certezza abbiate di futura felicità, se non ne avete l'attuale godimento. » —

E qui ebbe fine la seduta. Non faccio menzione di altre risposte e fenomeni tiptologici, che si ebbero in sedute precedenti. — Desidero però ricordare ciò che uno Spirito (che chiamossi Giorgio Byron) dettò alla Media, presente, fra gli altri, il sig. Cav. Rinaldo Dall'Argine. —

Dall'amoroso nido — Si slancia l'augellino,
Corre nel mondo infido — In cerca del dolor.
Ma perchè mai lasciollo?

D. — Ebbene! E perchè lo lasciò?

R. — Fanciullo semplicetto — Iddio sentiva in petto,
Amor senza ritegno, — Ed eccotene un segno,
Che fratel mio chiamai — Chi non conobbi mai.
Quell'amoroso nido — Dunque perchè lasciai,
Perdendo col dolore — Fede, speranza, amore?

D. — Non abbiamo inteso. Che vuoi dire con ciò? Spiegati.

R. — Leggi la mia vita. L'abbandono della mia patria, le mie follie e la mia morte in Grecia: vi troverai la spiegazione.

D. — Sta bene. Ma se sei realmente quello che dici di essere, perchè non scrivi nel tuo linguaggio? Puoi tu farlo?

Dopo brevi istanti la Media scrisse:

R: — I bless the wave that wrench' I me from a land of strife, unfructful land whose only fruits are sorrow and disappointment.

Il che tradotto esprime:

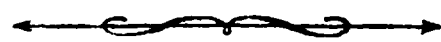
Benedico l'onda, che mi strappò da una terra di lotta sterile, infeconda, o feconda solo di dolore e di disinganni (1).

Ed ora do termine alla mia lunga lettera con una osservazione. I vari esperimenti furono fatti (come tutt'ora si fanno) nella mia abitazione, ed i fenomeni ebbero luogo coll'intervento di individui, molti fra i quali o nulla credevano o ponevano in deriso la dottrina. Ne uscirono o credenti o meravigliati tanto da non sapere più che pensare; avevano però acquistato il convincimento della realità dei fenomeni. — I più restii e ribelli ebbero a convenire esistere una forza operante con ragione di motivo e di fine, operante con intelligenza e facoltà di elezione. — Vero è adunque, che lo Spiritismo, qual sempre più si diffonde mediante i suoi portenti da Est ad Ovest, da Nord a Sud della terra, è la comunicazione, che noi rivestiti di materia abbiamo (per mezzo del fluido cosmico, di cui non si conosce nemmeno la millesima parte degli effetti) col perispirito che veste lo Spirito dei trapassati, che è quella sostanza, che va mano a mano purificandosi onde lo Spirito possa raggiungere il suo ultimo perfezionamento. Così lo Spiritismo porge piena evidenza delle attinenze e dell'armonico conserto delle due vite. Non è giuoco di visione o allucinazione, poichè troppi ormai sarebbero gl'*illusi*, gli *allucinati*, i privi di ragione, il che non è ammissibile.

E qui fo punto stringendole fraternamente la destra, e dichiarandomi

Aff.mo Suo

Barone MICHELE GUITERA DE BOZZI.



(*) È noto come il Byron, passato a nuoto fra Sesto e Abido, fu colto da malore, che lo condusse a morte. Ecco l'onda che egli benedice.

I MEDII SCONOSCIUTI

ANNA ENNEMOSER

È morta non è guari in Trieste all'età di quarantadue anni. Suo zio, il dottore Ennemoser, era medico omiopatico e potente magnetizzatore.

Passando un giorno per Meran, nel Tirolo, fece visita a suo fratello, e trovò la sua nipotina, allora di cinque anni, in preda a una malattia così grave che i medici l'aveano abbandonata. Accostatolesi, la magnetizzò non per altro che per procurarle un po' di calma; ma, con grande sua sorpresa, la bambina cadde in sonnambolismo, e indicò il rimedio, che la dovea salvare. Se n'eseguirono le prescrizioni, ed ella guarì.

D'allora in poi la sua lucidità sonnambolica crebbe di continuo. Generosa, compassionevole, Anna metteva la sua facoltà a servigio di chiunque soffrisse, e, guidata dal dottore H., medico altrettanto dotto quanto onorabile e di ferma fede, ella compì guarigioni senza numero.

Magnetismo e Spiritismo hanno punti di contatto sì intimi, che torna difficile separarli. Anna, come molti altri sonnamboli, risentiva i dolori di chi la consultava. La sua diagnosi era chiara, precisa, senz'ombra di esitazione. Strano è però che il rimedio non le appariva mai nel momento del suo rapporto col malato.

Era di notte, durante il suo sonno, che aveva luogo l'operazione psichica — probabilissimamente rivelazione medianica —, e l'indomani, allo svegliarsi, ricordava a maraviglia tutte le prescrizioni fatte dormendo.

Ella vedeva gli Spiriti, e nello stesso tempo che esaminava gl'infermi, si rendeva conto delle influenze buone o cattive, che venivano esercitate sopra di essi, e potevano agire sul loro organismo.

Un giorno, mentre andava in carrozza, vide distintamente l'apparizione di un suo cugino morto da qualche tempo, che si gettava dinanzi a un cavallo, e lo fermava di colpo: nel medesimo istante la vettura di lei sboccava in uno crocivio, e lungo quella, che lo attraversava ad angolo retto, veniva a tutta corsa un cavallo, che avea preso la mano al conduttore, e che si arrestò di un subito, come per incantesimo, giusto nell'istante in cui avrebbe precipitosamente urtato contro l'equipaggio d'Anna. Nessuno potè darsi ragione di quella improvvisa fermata dell'animale furioso, che non aveva avuto alcuna causa visibile.

Anna era pia, di estrema sincerità, di una modestia senza pari: torna impossibile dubitare delle sue parole. Io non posso dare alcuna prova materiale della realtà dell'apparizione; ma è certo, che Anna l'ha veduta prima di conoscere il pericolo, al quale andava incontro, e che questo pericolo fu scongiurato senza opera umana. Non vi ha, pur con quest'ombra d'ipotesi, una grandissima consolazione al pensare, che amici invisibili vegliano sopra di noi, e ci proteggono da chi sa quante disgrazie?

Anna si era maritata con un onesto e stimato maestro di musica. Anch'essa dava lezioni di musica e di lingua. Le sue cognizioni erano varie e molto estese, e ne raddoppiava il valore una rara semplicità.

È morta vittima del suo zelo per lenire le sofferenze de' suoi simili, amata, rispettata, rimpianta. Ma gli spiritualisti, che ebbero la ventura di conoscerla, portano in cuore un gran conforto: la certezza di ritrovarla un giorno in luogo migliore.

F. Clavairoz.



RELAZIONE

CONCERNENTE GLI AVVENIMENTI ACCADUTI

AD UN

AGRICOLTORE DELLA BEAUCE

IN FRANCIA

nei primi mesi del 1816

(Continuazione, vedi Fasc. II, da pag. 59 a pag. 62.)

Martin era l' uomo del mondo il meno acconcio a ideare un progetto eguale al suo, e a collegarne con tanta destrezza tutte le parti: non era dotato delle cognizioni religiose e politiche che suppone un tal progetto, e non avrebbe potuto giammai da sè solo comporre i discorsi, che assicura essergli stati suggeriti; ma supponendo ancora, contro ogni probabilità, ch' egli fosse stato capace di concepire un simile piano, la sua abilità sarebbe rimasta incagliata alla prima difficoltà che avesse trovata nell' esecuzione. Figuriamoci Martin, in questa ipotesi, messo alle strette coi diversi personaggi che l' hanno interrogato: si contrapponga la sua inesperienza alla loro penetrazione, la sua ignoranza all' artificio delle loro interrogazioni, la sua timidezza all' impressione del rispetto, che sempre produce l' esercizio dell' autorità, e domandiamo a noi medesimi, s' egli non avrebbe dovuto venti volte sconcertarsi, e cadere ne' lacci che gli si fossero tesi. Aggiungiamo di più che se egli non fosse stato che un furbo scaltro ed accorto, avrebbe procurato che quella furberia riescisse in suo vantaggio, col formarsene un mezzo di fortuna o di credito. Ora, non ha pensato neppure un momento a prevalersi delle cose straordinarie che in lui accadevano, non le ha rese pubbliche, non ne ha ritratto alcun vantaggio; non ha neppure voluto ricevere una piccola somma di denaro che gli veniva offerto pel suo viaggio; non ha procurato giammai di farsi dei partigiani, e finalmente se ne è ritornato nel suo villaggio sempre come prima, e senza alcuna benchè minima ulteriore pretesa. Si videro giammai furbi così disinteressati?

È dunque impossibile che Martin abbia da se solo immaginato ed eseguito il personaggio che gli abbiam veduto rappresentare con tanto ordine e con tanta costanza.

2.° Ma se non l' ha immaginato ed eseguito da se solo, non è egli stato guidato in questa impresa da consigli estranei? Non ha egli ceduto ad un incitamento superiore? In una parola, non si è egli

renduto lo strumento d' uomini più abili di lui, e che avevano in questo affare le loro secrete ragioni?

Per ammettere questa seconda ipotesi, conviene ammettere altresì che un certo numero d' uomini uniti a qualche partito politico o religioso, e conoscendo Martin direttamente o indirettamente, avessero mantenuto seco lui delle relazioni assidue qualche tempo prima delli 15 Gennaro, ed avessero in seguito continuate queste relazioni, non solamente dopo li 15 Gennaro fino all' epoca in cui Martin fu condotto a Parigi, ma a Parigi eziandio, durante il soggiorno che vi fece, come ancora a Charenton, nelle tre settimane che ivi ha passate. Queste corrispondenze abituali sarebbero state indispensabili: primieramente per insegnare a Martin ciò che doveva fare, ed insinuargli perfettamente lo spirito e l' idea del personaggio che doveva rappresentare; in seguito per dirigerlo nell' esecuzione di questo personaggio, suggerirgli le sue risposte, trarlo d' imbarazzo all' opportunità, e dargli delle nuove istruzioni a misura che non preveduti incidenti avessero fatto nascere nuove difficoltà. Senza queste precauzioni Martin abbandonato a sè medesimo, e non seguendo tutto al più che vaghe ed insufficienti direzioni non avrebbe potuto giammai evitare gli scogli che lo circondavano: con un poco di destrezza e fermezza non vi sarebbe stata cosa più facile, quanto il confonderlo, e sorprendere il suo secreto; ma se intelligenze di quel genere avessero effettivamente avuto luogo, nell' esaminare le cose da vicino se ne sarebbero infallibilmente trovati alcuni indizi, o qualche vestigio, cosa nella quale è stato impossibile il riescire sino al momento presente.

Anteriormente alli 15 Gennaro Martin non ha frequentato che la sua famiglia o le persone del suo villaggio; non gli si è mai conosciuta alcuna famigliarità, o alcun vincolo di amicizia con persone di una condizione superiore alla sua, e per conseguenza non ne aveva; avvegnachè in un villaggio nulla rimane celato, ciascuno sa quello che fa il suo vicino. Dopo li 15 Gennaro, fino all' epoca in cui fu trasferito a Parigi, i rapporti i più autentici attestano, ch' egli non ha veduto che il suo Parroco, Monsignor Vescovo di Versailles, e il Prefetto di Eure et Loir; e si sa per l' appunto tutto ciò che è accaduto fra essi e Martin. Nel tragitto da Gallardon a Parigi, e durante il soggiorno che ha fatto in questa città, è stato accompagnato da un ufficiale della gendarmeria, che non lo ha lasciato nè di giorno nè di notte, il quale afferma, che eccettuato il Sig. Pinel, nessuno assolutamente ha avuto alcun abboccamento seco lui. Perciò che appartiene a Charenton, noi attestiamo che non vi sono stati che tre estranei, che questi tre estranei, l' uno era il comandante della piazza, e i due altri erano persone circospette e prudenti, incapaci di diventare lo strumento di una furberia; che tutti e tre non hanno avuta comunicazione con Martin che alla presenza del Sig. Direttore, e che si sono

rigorosamente limitati a fargli alcune domande, senza fargli nessuna sorta di suggestione.

Dall' altra parte una osservazione non interrotta, e fatta da diverse persone ad un tempo stesso, ci ha convinti che nell' interno della casa Martin non parlava delle sue apparizioni nè agl' infermi, nè agl' infermieri, nè ai giardinieri, coi quali lavorava; che egli non palesava nulla di ciò, che gli accadeva rapporto alle sue apparizioni, che alle persone ch' egli considerava come suoi superiori, e solamente allorchè essi lo interrogavano: che inoltre niuna lettera, niun avviso gli era pervenuto dal di fuori, dalle quali circostanze si può conchiudere con sicurezza, che in tutto il tempo che vi ha soggiornato, non ha ricevuta alcuna direzione estranea, ed è rimasto esclusivamente abbandonato alle sue proprie inspirazioni.

Una riflessione che si presenta in appoggio di tutti questi fatti, e che porge loro una forza novella, si è che ne' discorsi che hanno relazione con Martin, nelle raccomandazioni che gli vengon fatte, nei procedimenti che gli vengono prescritti, è impossibile lo scoprire le traccie di un partito politico, o di una setta di qualunque siasi religione; non vi si hanno in vista che gl' interessi del Re e quelli della Francia, non vi si parla che il linguaggio della più pura religione. Si conducono forse in questa guisa i settarj, o i capi di partito? e non si scorgerebbe egli ad ogni momento, in opera diretta ed inspirata da essi, lo scopo verso il quale tenderebbero?

Risulta evidentemente da questa doppia discussione, che Martin non è nè l' autore malvagio, nè lo strumento cieco di una furberia preparata ed eseguita in un qualsiasi disegno, e per conseguenza che egli non è un impostore.

In conseguenza delle più anzi accennate osservazioni, è cosa evidente, che tutti quelli che ricusano di prestar fede all' opera di Martin, alla sua missione soprannaturale, non potranno prender pretesto dalla furberia o dall' impostura. La loro unica risorsa sarà dunque di allegare, che quest' uomo è stato il giuoco dell' illusione de' sensi o dell' immaginazione. A tale effetto, non si mancherà di citare degli esempj, di fare dei paralelli e delle comparazioni del suo stato con gli altri, che si pretenderà siano somiglianti e analoghi, precipuamente di gettarsi nel vasto campo delle possibilità, vagando a perdita di vista su delle cause occulte e impenetrabili, metodo assai confacente e assai famigliare all' incredulità; ma è facile il provare che le vane conghietture e queste pretese possibilità ripugnano qui alla ragione, come a tutte le apparenze.

Chi non vede infatti, dopo le rigorose informazioni, che sono state prese sulla persona di Martin, tanto rispetto al fisico come al morale, che sarebbe impossibile scegliere un uomo meglio organizzato di lui, per non essere suscettibile di alcun esaltamento qualsiasi, di alcuna

illusione, o abbagliamento d'intelletto? Nessuno si è mostrato più tranquillo, più impassibile di lui fin dalla sua prima giovinezza, in mezzo alle nostre rivoluzioni! Egli lo era a segno di non leggere i giornali, come lo attestano quelli che lo hanno conosciuto in partico lare. Tale è l'uomo, il quale ha deposto aver avuto per lo spazio di parecchi mesi delle visioni o apparizioni religiose e sovrannaturali. Sembra eziandio indubitato che nè nei giorni che precedettero queste apparizioni, nè in alcun' epoca della sua vita, Martin non si era occupato di queste sorta di materie, non più che di qualunque altra capace di alterare la sua immaginazione. Egli è ciò che certifica, in seguito dei più sicuri documenti, l'autore delle osservazioni precedenti, il quale autore noi seguiremo qui di bel nuovo.

Martin, ci dice egli, adempiva semplicemente i suoi doveri senza esagerazione, o piuttosto in un modo talmente rigoroso, che non andava al di là della lettera del precetto. Egli non faceva alcuna lettura, e non aveva alcuna compagnia atta a concentrare la sua attenzione su questa materia. Tutti i suoi libri si limitavano a qualche libro devoto, ed il suo Parroco, la sola persona che avrebbe potuto trattare con lui sopra oggetti religiosi, non lo vedeva che qualche volta all' anno. Le materie politiche, alle quali le sue visioni hanno altresì qualche rapporto, non lo hanno occupato più delle materie religiose. Fanciullo tuttavia allorchè cominciarono i nostri torbidi rivoluzionari, li aveva attraversati senza imbarazzarsene in alcun modo, senza abbracciare gl' interessi nè le opinioni di alcun partito, ma sottomettendovisi con rassegnazione, desiderando uno stato di cose migliori, ma espettandolo con calma e con pazienza. Egli è in questa situazione pacifica d' intelletto, che ai 15 Gennajo 1816, Martin ebbe la sua prima apparizione, fenomeno nuovo per lui, se ve ne fu giammai, fenomeno che era ben lontano dall' aspettarsi, e che nulladimeno non ha turbata nè la sua ragione, nè le altre sue facoltà. Ciò che merita sopratutto un' attenzione particolare, si è che nessun esaltamento si è traveduto in Martin, dopo la prima delle apparizioni fino all' ultima; egli è stato costantemente lo stesso, vale a dire tranquillo, immobile, senza alcuna preoccupazione visibile. È vero ch' egli non ha custodito il segreto sopra le sue apparizioni, ma non le ha palesate che a' suoi superiori, ed in ciò ancora egli ha ubbidito non ad un movimento impetuoso ed irreflessivo, ma al sentimento di ciò ch' egli reputava essere suo dovere. Tutte le volte che ha renduto conto di ciò che sperimentava, lo ha fatto con semplicità, senza esagerazione, senza fuoco, non cercando punto a trarne vantaggio, e parlando di se stesso, come se si fosse trattato di uno straniero. Fin tanto che è rimasto a casa sua, non si è allontanato dalle sue occupazioni ordinarie, le ha riprese subito dopo esservi rientrato; e nel tempo che ha passato a Charenton si è abitualmente dato al lavoro del giardino,

non temendo nulla al mondo quanto la solitudine e l'ozio. Certamente una simile condotta non rassomiglia guari a quella dei visionari ordinari. Inoltre nulla di disparato, nulla di vario, niuna idea stravagante nelle sue apparizioni. Si ammetta presso lui la verità del personaggio che gli apparisce; allora tutto diventa regolare nella sua storia, tutti gli avvenimenti vi si incatenano con naturalezza, tutti i discorsi vi sono ragionevoli, e anche conformi alle massime della più pura religione.

(Continua)

VERSI SPIRITICI

Le idee dello Spiritismo si fanno strada di per sè, e ogni giorno pullulano intuitivamente più vive e spiccate anche in chi forse non ha contezza de' fatti, che le originarono, e della dottrina, che di necessità ne deriva. La comunione fra gli esseri dell' uno e dell' altro mondo, o, per meglio dire, dell' uno e dell'altro mo' di esistenza, collegati insieme dalle rimembranze, dagli affetti e dalla conformità delle passate cure, è facile ad essere accolta, più che da ogni altro, dalle anime gentili nobilmente temprate, com' è quella del poeta di Padova, ANGELO PAGGINI, della cui bellissima Canzone, dettata in morte di Vittorio Emanuele II, mi piace riportare questi versi: N. F.

Ed ei ne udrà. — Ritratto a eterna luce
S' è il grande spirto in cielo,
Lasciando Italia del suo onor mendica;
Ma *le disciolte dal corporeo velo*
Anime ancor conduce
L' antico dolce amor; la dolce antica
Pietà ancor le affatica
Delle terrene un dì curate cose.
Egli certo ne udrà.

CRONACA

*** Da qualche tempo si fanno in Inghilterra curiosi esperimenti, intorno a cui riferiscono i signori O' Sullivan nello *Spiritualist* di Londra e Cristiano Reimers nella *Psychische Studien* di Lipsia. Consistono nell' ottenere la impronta, o forma o stampo che si voglia dire, delle apparizioni mercè di un bagno di stearina alla temperatura di 122° a 194° Fahrenheit con l' assistenza del medio e degl' intervenuti, che fan catena intorno alla tavola, su cui stanno due vasi; uno con la stearina liquida, l' altro con ghiaccio per raffreddarla.

*** *La Religion Laïque*, Rivista per la rigenerazione sociale, che si pubblica in Francia sotto la direzione del chiaro sig. C. Fauvety, invita gli uomini di buona volontà a prendere parte a una *inchiesta scientifica sulla vita di oltretomba*, ch' essa apre nelle sue colonne.

*** La frenologia, questo ramo della scienza, che parea condannato a rimanersi nello stato di conghiettura, è da qualche tempo fra gli Inglesi oggetto di serii studii, e già, mercè del magnetismo, vi si è giunti a conclusioni imprevedute. Allorchè il magnetizzatore mette le mani su una o due protuberanze del capo del soggetto, che si considerano come gl' indizii di passioni più o meno pronunziate, producansi effetti, che corroborano le teorie dei frenologi, e ne dimostrano la verità. Così si pare anche una volta, che nell' ordine ammirabile dell' universo tutto si corrisponde e si collega; e questo concatenamento di leggi, in grazia degli studii comparati, conduce di grado in grado allo svolgimento dello scibile umano.

*** Il medio dottore H. Slade col principio del Gennaio 1878 si è recato a Vienna, dalla quale città, dopo averci avuto onestissima accoglienza in molte riunioni dell' alta aristocrazia e visite numerose dal fiore della cittadinanza, dovette allontanarsi per invito della polizia. Ne riparlerò nel prossimo Fascicolo.

*** Il sig. J. N. T. Martheze scrive allo *Spiritualist*: « Lo Spiritismo fa gran progressi all' Aja, sebbene pur qui non manchino i Carpenter ed i Lankester. Molti giovani studenti son divenuti medii. Il sig. Riko mi ha partecipato, che il medio dott. Monck ha consentito a recarsi in questa città. »



TIP. BAGLIONE E C. — BAGLIONE PAOLO *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XV. N° 4. APRILE 1878.

DIMOSTRAZIONE E DIFESA

DELLO

SPIRITISMO CONTEMPORANEO

(Continuazione, vedi Fasc. III, da pag. 65 a pag. 72.)

CAPITOLO X.

Ricapitolazione.

Se ora per poco ci volgiamo indietro a esaminare quanto abbiam detto fin qui, risulta, che tutte le teoriche inventate a spiegare i fenomeni dello Spiritismo, di cui oggi non si può più negare la realtà, provengono: 1° da dotti, i quali non ci han voluto vedere che fatti fisici; 2° da altri, che ne mettono la causa in un fluido sconosciuto; 3° da quelli, che la cercan ne' lor sistemi materialisti, animisti o panteisti più o meno espliciti; 4° da coloro, che li attribuiscono all' opera per sè degli angeli e per altrui dei demonii; 5° dalla grande maggiorità, che li ascrivono alla intervenzione degli Spiriti, cioè delle anime de' trapassati.

Le teorie de' fisici son le più insussistenti: essi non hanno badato che alle semplici rotazioni di qualche arnese, e si sono arrestati nel vestibolo, schifando di penetrare più oltre per paura di essere costretti a rinnegare il proprio sistema, ch' evidentemente non si potrebbe applicare se non al minimo numero de' fatti. Imperocchè, avessero anche spiegato il movimento di un leggiero tavolino docile al più lieve impulso delle dita, che il farebbero scivolare sur un pavimento levigato come uno specchio; fosse anche ammesso, che quel mobile può esser diretto dalla nostra volontà, che operi senza nostra saputa, come pretendevano accadesse con un anello sospeso ad un filo, supposizione pur questa combattuta vittoriosamente da altri scienziati; fosse anche certo, che moti iniziali ed inconsci de' muscoli potessero agire su quell'agile tavolinetto in guisa da produrre ciò, che s'intende coi nomi di rotazione e linguaggio tiptologico, il che del resto non ispiegherebbe mai tutti i segni d'intelligenza osservati in quel piccolo arredo, quando pur sì mobile da poter essere scosso col più debole soffio: esse spiegazioni cadrebbero irremissibilmente per il solo fatto, che al leggerissimo tavolino può sostituirsi, senza punto alterare la intensità dei fenomeni, altri oggetti assai gravi, tavole, scrivanie, pianforti, del peso non già di chilogrammi, ma di più quintali. Or tutte le pressioni volontarie o involontarie, tutti i moti iniziali ed inconsci dell'universo non varranno certo a spiegare i movimenti di questi, a tacere poi quando, per soprassello, niun li tocca. — Altri fisici un po' eterodossi, scostandosi alquanto dalla sistematica rigidezza de' compagni, che eglino stessi giudicavano impari al cómpito di siffatta dimostrazione, ricorsero al ripiego della biologia;

ma non furono più felici. E in realtà, benchè il magnetizzatore possa agire sul suo soggetto in guisa, che l'acqua gli paia vino, e un bastone un serpente; benchè fra essi avvenga trasmissione di pensiero, e il primo domini l'organismo del secondo, il qual fenomeno neppur esso è ancora spiegato fisicamente, chiaro è tuttavolta, che fra lo stato del sonnambulo e quello degli esperimentatori spiritici non v'ha neppur ombra di analogia.

Nella intenzione, che muove questi, di esaminare un fenomeno, non c'entra nè biologia nè suggestione: arbitri del proprio pensiero e de' proprii atti, hanno la propria volontà, le proprie convinzioni, nè si riscontra in essi la contemporanea uniformità d'idee, che avrebbero per forza, se un agente li dominasse. Quando veggono apparizioni, lampi, spostamenti di oggetti, quando sentono romori, voci, suoni, non sono zimbelli di alcun fascino: discutono, ragionano, giudicano, confrontano, dubitano, negano, affermano, secondo il proprio criterio. Se il discernere tanti fatti singolari fosse una illusione, sarebbero eglino illusi tutti ugualmente? E poi, come conciliare con la biologia la reale oggettività delle manifestazioni? Mille volte si scorse una penna, tenuta da mano visibile od invisibile, intingersi d'inchiostro nel calamaio, e scrivere sulla carta; mille fiate si osservò una incognita potenza afferrare i mobili e trasportarli. Ora i caratteri così tracciati nonispariscono, i mobili così spostati rimangono: chi ha occhi in capo li vede. Dunque lo sbraitar suggestione e biologia riesce, più che assurdo, ridicolo. —

Le teoriche di un fluido qual si voglia spiegano forse meglio i fatti? Il sig. de Gasparin, che per adottarle ha confutato tutte le altre, confessò spontaneo

di « occupare una posizione isolata ». E in verità la esperienza c' insegna, che l' uomo non possiede alcun fluido atto a muovere in distanza neppure una festuca di paglia; ma, anche ammettendolo, converrebbe, che la forza ne fosse proporzionata al peso dell' oggetto da spostarsi. Ora è stato provato fisicamente al sig. de Gasparin, che una tal potenza, la quale non sussiste nè nell'operatore, nè nella tavola, nè nell'aria, non è naturale; tuttavia, quando pur fosse, come potrebbe l'operatore mandarla in uno o in un altro piè della tavola per ottenerne imprevedute risposte? Se la cosa stesse così, tornerebbe più agevole dirigerla su una gamba paralizzata di corpo umano. Giacchè poi la si spedisce a distanza, bisogna supporla intelligente, affinchè arrivi alla mira designata. Ove ci si obbiettasse, che la palla contenuta nella canna dello schioppo ubbidisce alla volontà del tiratore, risponderemmo, che in tal caso si adopra la forza esplodente della polvere, che si sa quanto spazio le fa percorrere in linea retta; ma qual è la forza espansiva del preteso fluido? In qual organo sta egli riposto? Dove va a cumularsi? Se l' uomo avesse a sua naturale disposizione un fluido capace di colpire un bersaglio più o men lontano, il cacciatore abbatterebbe la selvaggina senz' arme, e le macchine motrici si ammucchierebbero ne' musei. La è tal scipitezza da non si discutere. —

Le teorie degli animisti e panteisti, che hanno per interprete il sig. Morin, furono dottamente e vittoriosamente combattute da scienziati di vaglia, che, senza essere spiritisti, ne dimostrarono la falsità come fondata su principii inapplicabili. Secondo alcune di esse l'istinto sarebbe superiore all'anima razionale; secondo altre le manifestazioni in discorso emanerebbero dal

Gran Tutto. Ma, volendo anche ammettere, che l' anima produca delle vibrazioni, e le comunichi agli oggetti per contatto, od eziandio senza contatto; volendo ammettere ancora, che uno possa, in certe disposizioni di « squisita sensibilità », distinguere quelle vibrazioni in forma di suoni, di romori, di voci, di apparizioni, e simili, a patto « ch' egli abbia fede », rimarrà sempre insoluto il problema, come avvenga, che spettatori scettici, increduli, beffardi, ostili, e perciò al polo diametralmente opposto alla voluta fede, la cui anima non è sovreccitata, nè in condizioni di squisita sensibilità, intendono tuttavia que' suoni, veggono tuttavia quelli oggetti. — Nè maggiore costrutto si ricava dalla luce astrale di Eliphas Levi, poco diversa dall' *od*, sogno di un confuso panteismo, che ammette il fluido cosmico, e niega la individualità degli agenti spirituali, benchè provata ad evidenza da tutti i fenomeni. Eliphas Levi calunnia i Magi, di cui pretende avere scoperto il segreto; chè la sua scienza è bugiarda. I Magi e gl' iniziati a' misteri della Caldea evocavano i morti, e credevano alla personalità individuale degli Spiriti, onde non poteano professare la ibrida dottrina dell' autore dell' opera *Dogma e Rituale dell' Alta Magia.* La sua teorica non è che uno scombuiato intruglio di pseudomagismo e pseudocabala, che non inganna per fermo chi non si lascia gabbare dai gran paroloni e dal tuono declamatorio, i quali al consueto nascondono vacuità di senso e paradossale saccenteria. Se la dottrina spiritica si propaga con prodigiosa rapidità, è perchè adotta e porge de' fatti le spiegazioni più logiche, più semplici, più chiare, più naturali. —

Così la mia battaglia col primo de' due campi nemici è terminata.

Più facile, più regolare, più breve sarà quella, che sto per impegnare col secondo, avvegnachè questo, come sempre, è mirabile per compattezza: giammai scisso in drappelli, pugna a file serrate, e quindi non divagazioni, non teoriche disparate e contradittorie, ma una sola parola d' ordine, un' unica bandiera.

Avanti dunque co' clericali o demonologi.

Capitolo XI.

Il sig. J. E. de Mirville e la sua Scuola.

Art. 1.

Mia Dichiarazione.

Un subisso di omelíe vescovili, di sermoni dal pergamo cattolico e d' istruzioni nei templi protestanti, un diluvio di libri (*), di opuscoli, di giornali informati dallo stesso spirito retrogrado e ostile al progresso, hanno condannato, in nome delle lor sette religiose, la filosofia e la pratica dello Spiritismo, volendo ciascuno riserbati alla propria chiesa particolare il monopolio e il privilegio dell' evocazioni, permesse unicamente, dicono, a' loro sacerdoti e a' loro ministri.

Io, come del resto è facile comprendere, non mi sobbarcherò punto allo incarico di confutarli ad uno ad uno, massime che tutti senza eccezione adoprano

---

(*) Eccone i principali: Gougenot des Mousseaux, *Moeurs et Pratiques des Démons*, 1 vol. in 8°; *Dieu et les Dieux*, 1 vol. in 8°; *La Magie au XIX Siècle*, 1 vol. in 8°; *Les Médiateurs de la Magie*, 1 vol. in 8°; *Les hauts Phénomènes de la Magie*, 1 vol. in 8° — Joseph Bizouard, *Rapport de l' Homme avec le Démon*, 6 vol. in 8° — Lecanu, *Histoire de Satan*, 1 vol. in 8° — Pailloux, *Les Magnetisme et le Spiritisme*, 1 vol. in 12° — D' Orient, *Accomplissement des Prophéties*, 4 vol. in 12° — De Ruynac, *La Magie*, 1 vol. in 8° — Hippolyte Blanc, *Le Merveilleux*, 1 vol. in 8°.

i medesimi vieti argomenti, il medesimo cicalio, il medesimo spauracchio demoniaco.

Mi sono invece proposto di citare quasi *in extenso* il sig. J. E. de Mirville (*), e a ciò m'indussero, come a dovere, la lealtà e la coscienza, imperocchè questo scrittore, capo autorevolissimo della scuola clericale, di grande ingegno e molta erudizione, è un atleta di mirabile gagliardia, il solo che sarebbe stato da vero un terribile avversario della nostra dottrina, e ne avrebbe trionfato, se forza umana potesse prevalere contro Iddio e la sua volontà rappresentata a' nostri tempi dallo Spiritismo, che ha per cómpito la preparazione dello avvenire. Il sig. de Mirville è l'unico oppositore, che abbia detto contro di noi cose ragionevoli, e sollevato obbiezioni, le quali, benchè speciose, rivestono tutta l'apparenza della realtà. Preferendolo quale campione della sua parte per misurarmi con lui, scielgo un antagonista degno della nostra causa, che ha saputo, se mi è lecito dir così, condensare in un linguaggio abilissimo, acuto e brioso tutti i luoghi comuni usciti dalla bocca di certi vescovi, di molti predicatori cattolici e di qualche ministro protestante.

Gli cederò dunque la parola, come vuol cortesia si faccia a chi ci proponiamo di combattere, e conchiuderò con la risposta nel Capitolo successivo.

(*Continua*)

Niceforo Filalete.



(*) J. E. De Mirville, *Des Esprits et de leurs Manifestations Fluidiques*, 1 vol. in 8°; *Question des Esprits*, 1 vol. in 8°; *Des Esprits et de leurs Manifestations Diverses*, 4 vol. in 8°; *Des Esprits, de l' Esprit-Saint et du Miracle*, 2 vol. in 8°.

LA RELIGIONE DELL'AVVENIRE

Se fino dalle più remote età noi ci facciamo con ponderazione a studiare il vivere privato e pubblico dei popoli, due ci sarà dato riscontrare essere state le cagioni, che apportarono il loro sviluppo intellettuale e morale.

L'una i codici, l'altra le religioni, il culto a Dio mediante una rivelazione idonea a dare agli uomini la parola morale e legislatrice. E in effetto tutte le antiche filosofie ci rivelano questa divina e primigenia espressione del vero. — Ma la storia eziandio ci rivela, che questa parola legislatrice fu periodicamente rinnovata a fine di ristorarla, farla tornare ai suoi principii, e ridurla a perfezione, avvegnachè l'uomo come fallibile aveva data alla legge immutabile una interpretazione, che ne alterava l'essenza, lo spirito.

Vediamo di spiegarci meglio, e sempre colla guida della storia.

Possenti genii istitutori di popoli fondarono, a misura che sviluppavasi l'umanità, sistemi sociali, alla cui formazione concorse sempre un elemento inseparabile da quelle prime epoche, elemento spirituale, manifestazione, significazione della legge divina, in sostanza la *religione.* Infatti tutto allora emanava dal santuario, e rivestiva una forma sacra. La terra giovane tuttora fremeva al contatto del soffio divino. Gli uomini immersi nella natura sentivano per ogni dove l'azione immediata dell'energia creatrice. Fa però d'uopo osservare, che non bastarono quelle luci primitive, nè la spirituale parola, anche vestita di segni, onde cadesse sul dominio della riflessione, a sgombrare le tenebre e recar frutti civili; colpa l'umana imperfezione, avvegnachè l'uomo è un composto di materia e di spirito.

Sorsero adunque errori, deduzioni fallaci, teoriche distinte e disformi, dal che nacque che, perduta il dogma ogni sua autorità, i popoli cessarono di credervi. Alle religioni del passato altre quindi ne succederono, se sempre dai germi inseriti

per opera della tradizione primitiva, pure più in armonia collo sviluppo della intelligenza e della scienza, che mai vengono meno, mai fanno sosta. Ondechè queste varie religioni aventi unità nella loro radice, nei loro principii, e sebbene fra loro divise, sia per difetto di conoscimento umano, sia per vizio intrinseco, tuttavolta segnarono nel corso dei tempi i diversi gradi della umana perfettibilità. Laonde non deve meravigliare, se tutte quelle religioni non ebbero la stessa durata; imperocchè ciò avvenne per cause sommamente complesse, fra cui principale, che il progresso non potè compiersi uniformemente in ogni parte del nostro globo.

Oggi, a modo d' esempio, sotto questo rapporto il genere umano trovasi raccolto attorno a quattro grandi centri principali, quattro sistemi religiosi, che partorirono altrettante civiltà, in fra loro per molte guise dissimiglianti e varie. Ciascuna ebbe il suo periodo più o meno lungo di forza e di gloria. — Ora però tutte declinano, tutte volgono a inevitabile ruina; per alcune puossi dire essere la ruina già compiuta. E questo è spettacolo di gravi e grandi insegnamenti per l' uomo, il quale è sempre sospeso fra la speranza ed il timore. — E che così sia come abbiam detto vogliamo addimostrare, conciossiachè anche due fatti rilevantissimi appalesano l'inevitabile peripezia: l' uno l' attuale confusione è disordine, che travaglia la società in universale; l' altro la nuova dottrina dello Spiritualismo, che ci discuopre il germe della credenza futura, qual dovrà ricostituire il mondo. E in vero lo Spiritualismo è l' imperativo morale, che ripete nella sua pienezza la parola divina pronunziata nell' origine dei tempi e confermata, resa evidente da Cristo.

All' estremità del vecchio continente un vasto impero (la China) pietrificato da secoli, senza vita interna, inviluppato nelle sue antiche istituzioni, siccome in un lenzuolo mortuario, simigliante alla cenere, che simula l' uomo nel fondo delle tombe, non attende per dissolversi e svanire se non la mano, che toccherà questa polvere.

Un' altra razza, l' israelitica, la cui origine si cela all' occhio nella notte dei tempi, razza inventiva e contemplativa, dotata

del doppio genio del pensiero e della poesia, del sentimento della natura e d'una aspirazione veemente a diventar genere umano, a concentrare in sè la specie, dopo avere vinto, non uno, ma mille ostacoli per fondare la propria nazionalità, e con un vigore di concetto incomparabile creato un insieme gigantesco di dottrine, e sovra queste costituita la legislazione la più estesa nelle sue previdenze, l'organamento il più compatto, che giammai sia esistito, pure ebbe, a cagione di colpe e di sciagure, a cadere, e andar dispersa per tutto il globo. Questa razza straordinaria, ostinata e dolce ad un tempo, amante fino al fanatismo dei suoi dogmi, dei suoi costumi, delle sue istituzioni, ha oggimai perduto il senso degli uni, e sotto la dominazione straniera vede tutto giorno le altre svanire come un sogno. — Tuttavia che di più mirabile del suo dogma, de' suoi precetti, delle sue dottrine!

E qui non è a parlare del politeismo, avvegnachè esso non era una religione, ma una teurgia, un feticismo, la negazione d'un Dio creatore e regolatore supremo. I popoli con essa scesero fino all'idolatria dell'uomo, talchè non potè uscirne vera e propria civiltà. — Allorchè il soffio dell'avvenire passerà sull'Oriente, il politeismo ne uscirà tosto dileguato come nube leggera.

In un'epoca da noi non lontanissima la spada aveva propagato nel mondo una religione astratta e sensuale, nemica di quanto alterar poteva la nozione radicale dell'Essere Infinito rigorosamente uno, ma in pari tempo sterile per la ragione che, nulla potendosi dedurre dall'idea semplice di questa unità assoluta, venivasi a distruggere ogni legame fra la Causa Prima e i suoi effetti, fra l'universo e il suo Autore, e conseguentemente ad arrestare ogni scienza, ogni progresso.

Questo sistema incompleto, ma tuttavolta superiore alle credenze grossolane di alcuni popoli, presso cui a loro si sostituì, necessariamente, forzatamente, diede luogo ad un fatalismo incompatibile coll'esercizio perseverante dell'umana attività. Onde è, che, estinto l'entusiasmo e con esso lo spirito di conquista, questi popoli sì ardenti si assopirono in un molle riposo, e nel seno della loro ignoranza superba e delle voluttuose loro

sensualità, non si accorsero essere la loro decadenza giunta ormai al suo termine.

Degno di nota è però, che quella genia formidabile fu a un pelo di piantare in tutta Europa le sue meschite; e che i barbari apostoli di Maometto, i Tartari, colle loro alluvioni e stragi di di tre secoli, invece di fare della Russia una Satrapia asiatica, conferirono a dotarla di unità nazionale. Oggi è la Russia, che mette fine al giuoco già ridotto all'ultima posta; e la fine sarà il restauro della parità civile dei cittadini, della libertà morale dell'individuo e dell'unità del consorzio.

L'ultima ora è adunque per quelle nazioni suonata, avvegnachè anche la fede non è presso di loro che un'abitudine indolente dello spirito. — Da ogni parte assalite dalle idee e dai costumi della vita attiva, animata dalla civiltà, esse ormai si dissolvono. — Fra breve non offriranno che avanzi inerti, materiali apparecchiati per la costruzione della grande società avvenire.

L'Occidente ha vissuto, e si è sviluppato sotto l'influenza del Cristianesimo, d'una religione anteriore a quella testè descritta. Non è d'uopo dire quale la profondità e la perfezione del suo dogma, la fecondità del suo principio morale, i suoi precetti ed insegnamenti. L'umanità le deve il più prezioso dei suoi progressi. Imperocchè è dessa, che, prendendola con amore nelle sue braccia di madre, la portò sulla soglia dell'avvenire magnifico, ove germinano per lei nelle ombre divine, che ricuoprono i pensieri dell'Essere Primo ed Assoluto, beni e glorie sconosciuti.

Tuttavolta questa religione non è più nelle sue forme presenti cosa augusta, santissima, leva potente d'incivilimento, alito vivificatore a molcere sciagure, avvegnachè essa pure fu sformata dai ministri del culto mediante l'orpello delle forme esteriori, le superstizioni e le disquisizioni scolastiche.

In tempi più da noi lontani vaste scissioni si operarono in questo gran corpo. L'ultima provocò lotte sanguinose, accanite, terribili atrocità e stragi d'ogni maniera. Ciò che però avvi a notare si è, che il principio sostenuto dai dissidenti conteneva implicitamente la negazione della stessa dottrina, ch'essi pre-

tendevano soltanto riformare. Egli dava per base alla fede divina, assoluta, infinita, la ragione umana essenzialmente finita e fallibile: contradizione questa immensa, che doveva partorire, siccome partorì, una incredulità profonda, un fanatismo insensato. Generò effettivamente l'una e l'altro, ondechè il dubbio, lo scetticismo si propagò fino nel seno stesso della Chiesa Romana, della istituzione mutilata dai novatori, e ne minò sordamente le fondamenta. A coloro, che l'assalivano, questa oppose la violenza, la persecuzione, i supplizi, le orribilità delle fiere, la baldoria dei roghi. — Strano mezzo in vero per ricondurre a sè le convinzioni, che l'abbandonavano! Più tardi però, avvertita dall'esperienza, comprese ch'era d'uopo dirigersi allo spirito per convincere lo spirito, ondechè si pose alla prova; ma tosto si fece accorta esser quello lo stesso che abdicare la sua autorità, discendere dall'altezza, da cui dettava le sue leggi agli uomini muti e prosternati, rinunziare ai diritti del comando. Che fece adunque? Essa decise la questione dichiarandosi infallibile, e da quell'istante, spogliata d'ogni prestigio, non difese che la sua vita materiale. Così, estranea al movimento delle cose, al mondo, che si trasforma, quella, che un tempo guidava il genere umano, non lo segue tampoco nelle vie, in che lo spinge una mano onnipossente. Assisa sulle rovine del passato, essa raccoglie attorno a sè le reliquie, quali esse sono, della sua antica grandezza, gli avanzi della sua ricchezza, sudario splendido, con cui sembra che, all'avvicinarsi del momento supremo, sia suo unico pensiero, suo solo desiderio, di andar sepolta. — Laonde per ogni dove sono germi di morte, sono funerali. Ma ciò che muore non è l'uomo, non è la religione, figli immortali di Dio; ma sì in ogni parte la sua forma, ciò che vi ha in essa di corrotto, di superstizioso, di assurdo. — Per il Cristianesimo, per la vera religione, per il genere umano, non avvi sepolcro.

(Continua)

Barone Michele Guitera de Bozzi.

COMANDAMENTI DELL'UMANITA' ALL'INDIVIDUO

(Dal Del Rio: *Ideale della Umanità per la Vita* — Versione del Sig. O.)

Generali.

A — Devi conoscere ed amare Iddio, adorarlo ed onorarlo.

B — Devi conoscere, rispettare, amare, santificare te stesso come simile a Dio, e come essere individuale e al tempo medesimo sociale.

C — Devi conoscere, rispettare, amare il tuo spirito e il tuo corpo ed ambidue insieme, mantenendo ciascuno ed ambidue puri e sani, vivendo tu in essi come essere armonico.

D — Devi fare il bene con pura, libera, intiera volontà e coll' impiego di buoni mezzi.

E — Devi cercare la verità con ispirito attento e costante per lo scopo della verità e in modo sistematico.

F — Devi conoscere e coltivare in te la bellezza, come la similitudine con Dio negli esseri limitati ed in te stesso.

G — Devi educarti con docile sentimento per ricevere in te le influenze benefiche di Dio e del mondo.

H — Devi conoscere, amare e santificare la natura, lo spirito, la umanità, in ogni individuo, naturale, spirituale ed umano.

I — Devi vivere ed operare come un Tutto umano, con interezza di sentimento, facoltà e forze in tutte le relazioni.

J — Devi esser giusto con tutti gli esseri e con te, per puro, libero ed intiero rispetto al diritto.

K — Devi amare tutti gli esseri e te stesso con pura, libera, leale inclinazione.

L — Devi vivere in Dio, e dopo che in Dio nella ragione, nella natura, nella umanità, con animo docile e aperto ad ogni vita, ad ogni legittimo godimento e ad ogni puro amore.

Particolari.

A — Devi fare il bene, non per speranza, non per timore, non per diletto, ma per la sua bontà: allora sentirai in te la ferma fede in Dio, e vivrai senza timore nè egoismo, e con santo rispetto verso i divini decreti.

B — Devi soddisfare al diritto verso ogni essere, non per tuo utile, ma per la giustizia.

C — Devi procurare la perfezione di tutti gli esseri, e la gioia e l'allegria per gli esseri sensibili, ma non per averne riconoscenza e retribuzione, e rispettando la loro libertà: e a chi ti fa del bene devi restituire il bene in piena misura.

D — Devi esser socievole, non per tuo utile, nè per piacere, nè per vanità, ma per riunirti con tutti gli esseri in amore e in mutuo aiuto dinanzi a Dio.

E — Devi stimarti ed amarti non più di quello che stimi ed ami gli altri uomini, ma nell'egual modo che stimi quelli nell' umanità.

F — Devi affermare la verità solo perchè ed in quanto la conosci, non perchè un altro la conosca: senza uno speciale esame non devi affermare nè negar cosa alcuna.

G — Non devi esser orgoglioso, nè egoista, nè pigro, nè falso, nè ipocrita, nè servile, nè invidioso, nè vendicativo, nè collerico, nè audace..... ma modesto, circospetto, moderato, studioso, veridico, leale, cordiale, benevolo, amabile, pronto a perdonare..... puro nei pensieri, rassegnato, umile, disinteressato, ed amante del sacrificio e dell' abnegazione per il bene universale.

H — Devi rinunziare al male ed ai mezzi cattivi anche per un fine buono: non iscolpar giammai, nè scusare saputamente il male in te o negli altri: al male non devi opporre il male, ma solo il bene, lasciando a Dio il risultato.

I — Devi combattere l' errore con la scienza, la bruttezza con la bellezza, l' odio con l'amore, il rancore con la benevolenza, la pigrizia col lavoro, la vanità con la modestia, l'egoismo con il sentimento sociale e con la moderazione, la menzogna con la verità, la provocazione con la ferma serenità e con la equanimità, la malignità con la tolleranza, la ingratitudine con la nobiltà, la censura con la docilità e con la riforma, la vendetta col perdono: in questa guisa combatterai il male con il bene, proibendoti ogni altro mezzo.

K — Al male storico, che ti incalza nella ristrettezza del mondo e nella tua particolare, non devi opporre la stizza, nè la pusillanimità, nè la inazione; ma sì l' animo fermo, lo sforzo perseverante e la fiducia, fino a vincerlo coll'aiuto di Dio e di te stesso.

LA POVERA CHIARA

Roma, 7 Febbraio 1878.

Caro Niceforo,

Rompo il troppo lungo silenzio che ho tenuto nei nostri *Annali,* ma tu me ne scusi, sapendo come, prima d' ora, non ho potuto adempiere al desiderio in me sempre fervente di promovere i nostri studi. Adesso eccomi a te per narrare un fatto fresco fresco, accadutomi proprio ieri sera, alla presenza di cinque persone che possono attestarne la verità tal quale la espongo.

In una famiglia, di mia intimissima conoscenza, ci occupiamo di quando in quando di sedute spiritiche, evocando specialmente Spiriti sofferenti, ai quali è primo nostro dovere di recare qualche conforto. Una delle signore di casa, oltre alla medianità scrivente intuitiva, ha pure la sonnambolica, e dico così, perchè credo il sonnambulismo magnetico non altro essere, fuorchè un primo stadio medianico. Ella ordinariamente resta magnetizzata dagli Spiriti, ma può anche addormentarsi sotto la nostra azione mesmerica, e così fu ieri sera, che io la magnetizzai, per aderire ad uno dei cinque ivi presenti, che dimandava evocare uno Spirito, stato in questa vita suo amico, ed a noi non ignoto.

Ella in fatti, a mia richiesta, lo evocò; ma, con nostra meraviglia, un altro le fu presente, col quale però aveva altra volta comunicato. Incominciò a parlare in persona di esso, come ella suole, imitandone il tuono della voce, lo stile, i concetti, i modi più frequenti del dire, cosicchè fu da tutti perfettamente riconosciuto. — Questa facoltà d' imitazione è particolare nella nostra media parlante. — Partitosi questo Spirito, si ripetè la evocazione del primo, ma la magnetizzata avvertì esservene un altro, che voleva manifestarsi. — E qui *ricopio* il linguaggio onde si espresse:

Spirito (per bocca della media che parla il buon italiano). — « Oh! Oh! Sora Crefia, ve rivedo. Siate benedetta, dateme « una presa de tabacco, che me faceva tanto bene.... Io, sa-

« pete, so *Chiara*, ve ne ricordate?.... Eh sapete, io ve l'ho « portati sempre li stracci...., nun v' ho preso gnente.... mai « gnente... Voi, sora Ser.... *(è il nome della media)*, siate be- « nedetta che me davio un sôrdo de tanto in tanto! » (1)

La sora *Crefia* (*enorme storpiatura del nome Cleofe*) è la maggiore tra le sorelle della famiglia. Questa *Chiara* fu una povera vecchia, la quale veniva spesso per parte della lavandaia di casa a riportare il bucato, ed anche io talvolta ve l'aveva incontrata.

Era una di quelle infelici creature ridotte nella più squallida povertà: cenciosa, stecchita, e malazzata specialmente negli occhi, sempre infiammati e incorniciati di un orlo sanguigno; grande spropositatrice di nomi propri, come tutti gl' ignoranti, diceva sempre sora *Crefia* per signora *Cleofe*. Una delle ultime volte che riportò le biancherie, mancando alcuni cenci di cucina, la signora Cleofe si dolse con lei, perchè spesso quelle minutaglie si sperdevano, e quantunque di nessun valore per se stesse, pure servivano alla fantesca per le faccende domestiche. — La signora Ser...., compassionando allo stato della povera vecchia, le veniva dando qualche soldo. — Da più giorni non si era veduta a riportare il bucato; domandato alla curandaia che ne fosse di Chiara, rispose che la poveretta, caduta inferma e mandata subito allo spedale, v'era morta dopo due giorni di congestione al cervello.

Notate queste circostanze, il seguente dialogo sarà inteso meglio.

Magnetizzatore. — Buona *Chiara*, sii pure la benvenuta tra noi. Vuoi dirci chi ti ha condotta qua? Come ti trovi? Che desideri?

---

(1) È il volgare romanesco, con tutti i suoi idiotismi, della plebe più ignorante. Eccone un piccolo vocabolario per meglio intenderlo:

Sora — signora	*Ve* — vi	*Dateme* — datemi
De, me — di, mi	*So* — sono	*Nun* — non
Gnente — niente	*Davio* — davate	*Sôrdo* — soldo.

Fra una generazione, allorchè le scuole popolari avranno cominciato a produrre i loro benefici effetti, giova sperare che la nostra plebe, tenuta sinora dai Preti nella più crassa ignoranza, non farà più sì crudele strapazzo del nostro dolce idioma.

Spirito. — « Ma... me dicheno *(dicono)* che so morta... nun « ce capisco gnente. »

(La media volge la faccia verso la signora Cleofe) « Ah sora « Crefia! fateme la carità, dateme un' antra *(altra)* presa de « tabacco, che me scaricava tanto la testa... *(In fatti ne era « ghiottissima. Bisognava vedere la magnetizzata con quanto gusto « fiutava il tabacco offertole!)* Diteme quarche *(qualche)* cosa... « Ma com' è che so morta e vedo sta casa?... — Eh, ve lo « ridico, delli stracci nun ce ho che fa *(fare)*, se ve man- « cheno; sora Crefia, nun v' ho rubato gnente! »

Magnetizzatore. — No, non pensare agli stracci; pensa che ora tu non sei più nella nostra vita; il tuo corpo non esiste più..... È il tuo spirito che...

Spirito. — « Spirito? che vor dì? *(che vuol dire?)*

Magnetizzatore. — Il tuo spirito è lo stesso che dire: l'anima tua.

Spirito. — « Ah scusateme, adesso ho capito!... se sa, semo « poveri ignoranti... »

Magnetizzatore. — Ebbene, buona Chiara, è forse arrivato il momento che non sarai più tanto ignorante. Vedi, se ti è stato permesso di venir qui, è segno che potrai uscire da quello stato di confusione d'idee che mostrano i tuoi discorsi. — Vuoi pregare Iddio, insieme con noi, perchè ti aiuti? ti illumini la mente?

Spirito. — « Ma qui nun stamo *(stiamo)* in chiesa? »

Magnetizzatore. — Non vi è bisogno di stare in chiesa per pregare, si prega in qualunque luogo; tu pure avrai pregato molte volte senza andare in chiesa. Innalza dunque, bene raccolta in Dio, il tuo pensiero: Egli ci ascolta dovunque; pregalo di cuore, insieme con noi, che voglia istruire la tua ignoranza, perdonare i tuoi peccati: hai patito tanto sulla terra che presto, speriamo, troverai pace *(La media mostra attenzione a queste parole, e con un leggiero movimento delle labbra sembra pregare)* e sarà concesso di assisterti e d'istruirti al tuo buono Spirito Protettore.

Spirito. — « Chi è sto Spirito Protettore? »

Magnetizzatore. — Lo Spirito Protettore sarebbe lo stesso

che l'Angelo Custode, come chiama la Chiesa.

Spirito. — « Eh io ce so stata a pregà *(pregare)* alli An-
« geli Custodi! »

(Una delle tante chiese di Roma è dedicata agli Angeli Custodi.)

Magnetizzatore. — Bene, verrà a te il tuo Angelo Custode, e ti consiglierà, ti ispirerà, perchè tu possa fare ammenda...

Spirito (interrompendo rapidamente). — « Che avete detto?
« Sta parola nun la capisco. »

Magnetizzatore. — Dico che tu possa far penitenza, avere un pentimento ed accettare una punizione del male che potessi aver fatto.

Spirito. — « Sì, sì, me pento, e Dio, spero, me facci *(faccia)*
« la grazia... — Già me pare de sentimme un po' mejo
« *(meglio)*. »

Magnetizzatore. — Certo, ti sentirai sempre più aiutata; fra poco acquisterai maggiore intelligenza, e sarai felice.

Spirito. — « Sì, sì, speramo *(speriamo)*... Oh me sento più
« quieta! M'avete propio consolata, che possiate esse *(essere)*
« benedetti. Sora Crefia, dateme la mano. — Addio... »

(La media porge la mano alla signora Cleofe, e cessa di parlare.)

Certo che lo Spirito non poteva darci prove maggiori della sua identità. La dormiente, dopo un riposo di pareccchi minuti, fu smagnetizzata. Quando fu desta, disse sentirsi bene, sennonchè accusava un forte bruciore agli occhi *(ricordiamoci del male agli occhi di Chiara, come ho notato in principio)*. Procurai di scaricarli dal fluido che potevano avere assorbito; ma, benchè tentassi più volte la operazione, e glieli facessi lavare con acqua pura, continuò a dolersene, finchè uno della compagnia, magnetista anch'egli, più giovane e più robusto di me, potè riuscire a liberarla interamente.

Questa comunicazione, in tutta la sua rozza semplicità, ci offre una stupenda conferma delle nostre dottrine intorno alla condizione dello Spirito separato di recente dal corpo, e della sua influenza sul medio. — Ecco una ignorante vittima dei più volgari pregiudizi, incapace di comprendere le idee più ovvie, che, divisa dalla salma terrena, ha bisogno che altri la

istruisca, le rischiari l'intelletto, la disviluppi dalla perturbazione del suo novello stato (1). Ma chi l'ha spinta verso di noi? Il nostro desiderio non già, chè niuno pensava a quella povera donna; possiamo dunque raccogliere da questo fenomeno morale e fisico una prova di più della assistenza degli Spiriti elevati, la cui missione è di ammaestrare gl'ignoranti nel mondo spiritico. Ma non possono essi compierla questa missione senza di noi? Che bisogno hanno della opera nostra? A questo risponderò con le parole che uno Spirito Protettore dettava ad un medio scrivente, parlando di quegli esseri, che non si sono ancora spiccati dall'ambiente tellurico: « Dio (egli « diceva spontaneamente) li mette sulla buona via, servendosi « di esseri viventi, perchè questi, avendo il loro fluido attac- « cato alla materia, sono più vicini ad essi. » — D'altra parte, gli Spiriti Superiori, che ci si accostano a guida, perchè non potrebbero offrirci un mezzo di compiere un alto dovere di fratellanza, di solidarietà fra Incarnati e Disincarnati? — Da questo fatto abbiamo altresì qualche lume intorno alla teoria dei fluidi, non bene ancora esplorata. Il bruciore rimasto negli occhi della dormiente, anche quando fu al tutto sciolta dall'influsso magnetico, ci mostra come non è solo ai sonnambuli, che fra noi vivi si applicano a curare gl'infermi, riservato il caso osservato più volte di contrarre i sintomi stessi della malattia che trattano: qui abbiamo uno Spirito, un Essere privo del suo involucro carnale, che ha potuto tuttavia ritenere tanta parte del suo fluido morboso, da lasciarne alla media una durevole impressione, e probabilmente senza volontà di nuocerle.

Sottopongo queste semplici riflessioni a te, caro Niceforo, ed a quanti meglio di me ne potranno giudicare.

Il tuo
FELICE SCIFONI.

---

(1) Non pare sia più che un mese e mezzo dalla sua morte nello spedale.

PRESTIGIAZIONE E MEDIANITÀ.

Nel Fascicolo precedente ho riportato una dichiarazione notariale del prestigiatore di corte di S. M. l'Imperatore Guglielmo di Germania sig. Samuele Bellachini, dove questi lealmente ed esplicitamente rendeva omaggio alla verità, e riconosceva genuini i fenomeni medianici del Dottore Slade, negando perciò riciso ed affermando del tutto false le supposizioni contrarie dei giocolieri Hermann e Böttcher, di cui menavano tanto scalpore gli arrabbiati giornalisti berlinesi.

Or giova ricordare come cosa degna di nota, che 24 anni sono un egual passo fu fatto dal suo celebre predecessore Roberto Houdin nella circostanza, che il sig. J. E. de Mirville avea chiamato l'attenzione dell'Accademia francese di Scienze morali e politiche su' fenomeni di chiaroveggenza, che allora si effettuavano a Parigi per via del medio sonnambulo Alexis.

Questi, fra molti altri particolari, aveva annunziato alla signora Houdin il giorno, l'ora e la causa della morte di suo figlio con precisione sì matematica, che il marito, anch' esso presente alla seduta, vinto da quelle prove inconcusse, ebbe ad esclamare: « Basta! il dubbio non è più possibile », e il giorno appresso pubblicava la seguente

DICHIARAZIONE.

« Quantunque molto lontano dallo accettare gli elogi fattimi dal sig. de Mirville, e desideroso si comprenda, che con questo mio atto io non mi pronuncio nè pro nè contro la chiaroveggenza, non posso tuttavia sottrarmi al debito di attestare, che i ragguagli in discorso vennero forniti dal sonnambulo *con la più compiuta e rigorosa esattezza,* e che, quanto più ci medito sopra, tanto più mi riesce *impossibile* di metterli a fascio coi prodigi, che formano l'oggetto della mia arte e della mia professione.

ROBERTO HOUDIN. »

Due settimane più tardi poi egli stampava in aggiunta una seconda dichiarazione, che termina con queste parole:

« Uscii dalla seduta del sig. Alexis compreso di stupore e
« ammirazione, e sono intimamente convinto *dell'assoluta impos-*
« *sibilità,* che il caso o qualunque abilità umana possano giammai
« produrre sì mirabili effetti. »

I MEDII SCONOSCIUTI

GIACOMO LORBEER

In sul principio di questo secolo, ne' dintorni di Marburg, nasceva a poveri genitori un figlio, Giacomo Lorbeer.

Rimasto orfano in tenera età, poco mancò non perisse nell'incendio, che consumò la casetta, unico retaggio del padre. Raccolto da caritatevoli vicini, sfuggì alla miseria per la beneficenza loro. Lo vestirono, lo nutrirono, e lo mandarono a scuola; ma, siccome il leggere e lo scrivere non gli andavano a sangue, applicò i suoi sforzi alla musica, e arrivò a sonare passabilmente il violino.

Un giorno, che stava passeggiando per la campagna, vide venirgli incontro un tale, che riconobbe per un suo collega, del quale due anni prima avea seguíto il funerale. Volle fuggire, chè la sua paura era grande; ma l' amico il ritenne, e gli diè la posta d' un abboccamento per il domattina sur un monte de' contorni. Fattosi coraggio, Giacomo vi andò, e vi trovò realmente il compagno, che lo consigliò a continuare i suoi studii musicali, e gli annunziò, che più tardi riceverebbe dentro al cuore dei dettati, che verrebbero da Dio, e ch'egli doveva mettere per iscritto.

Lorbeer andò a stabilirsi a Gratz, e non vide più l'apparizione.

Passarono lunghi anni, e Giacomo, pur continuando nell' arte sua, si era disgraziatamente lasciato vincere dal vizio dell'ubbriachezza. Ma l'avvilimento, che dovè risultarne per il suo animo, non fece che rendere più luminoso il fenomeno, di cui fu lo strumento. Proprio durante quelle assenze della intelligenza egli cominciò a scrivere per facoltà medianica nel 1840.

Giacomo Lorbeer fu dunque a quel che pare il più antico medio scrivente nella storia del moderno Spiritualismo, imperocchè a' suoi tempi nessuno immaginava la evoluzione, ond'egli è stato uno dei precursori. Così scrisse parecchi volumi, dei quali

alcuni furono stampati ed anche tradotti in italiano. Eccone l'elenco:

Storia della Creazione spirituale e materiale — pubblicata in tedesco, e poi tradotta in italiano;

L' Infanzia di Gesù Cristo — idem, idem;

Istruzione sull' Amore Eterno e sull' Eterna Sapienza — pubblicato in tedesco;

Descrizione e Spiegazione spirituale e materiale della Terra — idem;

I tre Giorni passati da Gesù nel Tempio — pubblicato in tedesco, e poi tradotto in italiano;

Descrizione materiale e spirituale della Luna con un *Saggio sul Fluido Magnetico* — pubblicato in tedesco;

Descrizione spirituale e materiale di Saturno — inedito;

Spiegazione spirituale e materiale del Sole — idem;

Corrispondenza fra Gesù e Abgar, Re di Edessa — idem;

Un' Epistola perduta di S. Paolo — idem;

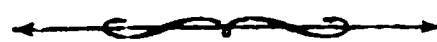
Spiegazione del Vangelo di S. Giovanni (fin circa la metà) — idem;

E inoltre un gran numero di *Comunicazioni*, che spiegano diversi fenomeni della natura.

È superfluo aggiungere, che tutti questi dettati erano di gran lunga superiori alla portata intellettuale del Lorbeer. Ignoro, se questo decano dei medii moderni sia stato meccanico o intuitivo; ma la moltiplicità delle questioni poste e risolte, l' altezza dei problemi, che vi son trattati, e l' insieme di quelle opere importanti son le prove più autentiche dell' intervento di una intelligenza superiore a quella del menestrello, che, forse appunto per il difetto di cultura, non riuscì mai a farsi largo nel mondo, e cercò in una continua ebbrezza l' oblio delle sue miserie.

Giacomo Lorbeer passò di questa vita prima di aver toccato la vecchiaia.

F. Clavairoz.



RELAZIONE

CONCERNENTE GLI AVVENIMENTI ACCADUTI

AD UN

AGRICOLTORE DELLA BEAUCE

IN FRANCIA

nei primi mesi del 1816

(**Continuazione, vedi Fasc. III, da pag. 91 a pag. 95.**)

Ciò che caratterizza (eziandio) essenzialmente le sensazioni sperimentate da Martin, si è, che esse ebbero luogo in uno stato di perfetta semplicità, vale a dire, che esse sono state interamente scevre da ogni altra alterazione delle facoltà intellettuali ed affezioni, anche nel grado il più leggiero. Imperciocchè non solamente non si è osservato in lui alcun vestigio di delirio, ma non vi si è veduto il minimo esaltamento d' immaginazione, in mezzo alle circostanze le più acconcie a produrlo. Per ciò che riguarda il suo fisico, lungi dal distinguervi alcun' ombra di cangiamento, i medici hanno riconosciuto, che era impossibile il godere di una salute migliore, e questo stato si è conservato sino alla fine senza la minima alterazione.

Così parla l' autore, o per meglio dire, l' osservatore il più degno di fede, lasciando a noi il conchiudere, secondo la sua allegazione, che non v' è alcuna ragione, niun pretesto ad esigere, o a supporre come una cosa possibile, che Martin sia stato il giuoco dell' illusione de' suoi sensi, o della sua immaginazione. Infatti, come lo attesta il giornale generale di Francia del 20 Gennajo 1817, risulta dal rapporto delli Sig. P... e R... C... *che la scienza medica non somministra a questi due dotti medici alcun mezzo di spiegare il fenomeno così straordinario, come quello degli avvenimenti accaduti al buon contadino.* Ma in un' opera che merita tanta attenzione, non ci fermiamo coi maestri dell' arte a queste prime osservazioni, e portiamo più lungi il ragionamento. È di mestieri dimostrare per mezzo delle prove le più forti, le più sensibili, che questo avvenimento presenta dei caratteri talmente sovrannaturali, che non si può attribuirlo a cause ordinarie, nè rassomigliarlo ad alcun altro del medesimo genere.

Egli è un punto riconosciuto che Martin, senza aver praticato con alcuno, ha più d' una volta annunciato dei fatti avvenire o secreti, sia rapporto a lui medesimo, sia ancora rapporto a Sua Maestà, ancorchè questi fatti siano stati dipendenti dall'altrui libera volontà: non è meno indubitato, che la verità si è trovata sempre perfettamente conforme in ciascheduno de' suoi annunzi. Le prove ne sono incon-

testabili, tanto per la deposizione e il rapporto dei medici, come per altri testimoni integri ed incorrotti che hanno frequentato Martin, o che hanno invigilato sopra di lui delle intere settimane, e finalmente per lettere e scritti deposti, le date de' quali fanno fede.

Si supponga pure, se così piace, che si trovi più di un esempio di simili previsioni, e che l'immaginazione possa giugnere fino a quel grado; lo può essa frequentemente? ed avvi forse un solo esempio, ch'essa lo abbia fatto in un modo ben collegato, ben seguito in diversi cangiamenti di situazione o di circostanze, e ciò senza giammai allontanarsi dalla verità? Eppure questo è ciò che è accaduto nell'opera di Martin, di cui ecco dei fatti riuniti, che si può affermare liberamente, non essersi giammai incontrati in alcuna specie simile.

1.° Martin ha annunciato la vicina visita di un medico, e la cagione di questa visita, con circostanze sorprendenti. La sera dello stesso giorno la visita ha avuto luogo, come esso lo aveva predetto.

2.° Martin ha scoperto, come avendolo appreso dal suo angelo, il subbietto sul quale il sig. Andrè suo custode aveva parlato con un amico riguardo a lui, ed ha riferita una circostanza particolare di quel discorso abbenchè siasi tenuto in un idioma straniero in cui Martin nulla comprendeva.

3.° Martin, senza essere stato avvertito da alcuno che si sappia, ha dichiarato e scritto eziandio tre giorni prima che fosse accaduto, che si dovevano prendere delle informazioni sulla sua persona.

4.° Martin ha detto ancora al Tenente Andrè, che invigilava sopra di lui, ch'egli sarebbe per condurlo in una casa, ove rimarrebbe detenuto, e che egli, Andrè, se ne ritornerebbe al suo paese; e nulladimeno è cosa certa che niuno qualsiasi uomo aveva avvertito Martin.

5°. Martin ha sempre sostenuto a viva voce ed in iscritto che, malgrado tutto ciò che si fosse per fare, egli perverrebbe a parlare al Re; lo ha ripetuto a Sua Maestà, affermando che il suo angelo glielo aveva sempre detto, colle parole: « E vedo bene ch'egli non mi ha ingannato, poichè eccomi oggi alla vostra presenza. »

6.° Martin ha dichiarato altresì a Sua Maestà, che l'angelo gli aveva detto, che essa non vacillerebbe nel credere ciò che egli era per dirgli, ed infatti il Re è convenuto ch'egli non poteva vacillare, poichè era la pura verità.

7.° Martin ha detto di più che l'angelo lo aveva assicurato, che il Re non sarebbe per ricusargli il permesso di ritornarsene nel suo paese, e che non gli accadrebbe alcun male, nè alcuna inquietudine.

8.° Finalmente, Martin ha dichiarato, che tostochè la sua commissione fosse compiuta presso del Re, egli non vedrebbe più nulla, e rimarrebbe tranquillo; come in effetto da allora in poi egli non ha niente veduto, ed è rimasto pacifico e tranquillo nel suo paese.

Noi potremmo ancor aggiungere in questo luogo differenti fatti di

un altro genere, fatti negativi, egli è vero, ma i quali il buon contadino non era in alcun modo capace d'inventare nè di riferire, come lo ha fatto con tanta sincerità e candore. Martin ha detto fin dal principio, ed in parecchie occasioni, come cosa riferitagli dallo sconosciuto che gli appariva: che quelli, che trattavano il suo affare, non se ne occupavano punto, che vi si procedeva con troppa lentezza, che nulla si faceva di ciò che gli era stato detto. Gli è stato eziandio annunciato ch' egli perverrebbe al suo scopo, che confonderebbe l' incredulità, e che nulla gli si potrebbe rispondere. Puossi dire infatti, che nei diversi confronti, siasi a lui opposto nulla di convincente e di ragionevole?

Si giudichi ora, se in alcun tempo tanti attestati ed annunci si sono verificati naturalmente nel medesimo soggetto, e sempre colla medesima precisione, colla medesima veracità nel loro avveramento; si decida, se pure si osa farlo, che l'immaginazione può così frequentemente, in tante occasioni differenti, suggerire alla stessa persona simili predizioni; ch' essa può farlo rispetto ad un uomo semplice, senza dolo, senza interesse, senza speranze, scevro da ogni passione o affezione violenta acconcia a riscaldare il suo temperamento. Chè, se una simile supposizione non presenta ad ogni uomo sensato che un'assurdità insoffribile, si riconosca almeno, che l' opera di Martin, per chiunque non ammette l' intervento di una guida o di un agente superiore alla natura umana, è assolutamente inesplicabile.

Ricaviamo ancora un'ultima conseguenza dalle osservazioni riportate qui addietro. Partendo da un punto dimostrato, che è, che Martin non è stato nè l' autore, nè lo strumento di una furberìa preparata ed eseguita in un disegno qualunque, e per conseguenza ch' egli non è, e non può essere un impostore, fa di mestieri riconoscere per vere tutte le testimonianze che ha rendute di se medesimo nel corso intero della sua opera, allorchè ha detto che sapeva, o non sapeva tale o tal altra cosa. Nello stesso modo Martin non sapeva che cosa volesse significare quella frase figurata, la Francia è nel delirio; ignorava, che vi fosse a Chartres un consiglio ecclesiastico; non gli era noto ciò che fosse un dottore in teologia; non sapeva se il Re si chiamasse Re cristianissimo. Ma se egli ignorava tutte queste cose, chi ha potuto rivelargliele? Non è già un uomo qualunque, poichè si parte dal punto dimostrato che Martin non è lo strumento d' altrui, e che non è tampoco un impostore capace di attribuire ad una rivelazione ciò che avesse appreso per una via ordinaria. Conviene dunque di nuovo ristringersi a dire, che Martin ha potuto essere il giuoco dell' immaginazione; ma l' immaginazione giung' essa fino ad inventare e far riferire parole o frasi che non si comprendono; e che nulladimeno hanno un ottimo senso? Martin ha riferiti eziandio al Re dei fatti ch' egli ha attestato di conoscere per via sovrannaturale, cioè:

1.° La fuga di Lavalette, di cui ignorava tuttavia il nome, allorchè ne ha parlato al Re.

2.° L' abbandono dell' ultima città della Francia, dalla quale il Monarca si è veduto costretto ad allontanarsi contro il suo primo disegno.

3.° Le preghiere che aveva fatte il Monarca e la famiglia reale per rientrare nel possedimento de' suoi dominj.

4.° Martin ha parimente rappresentato al Re la poca riconoscenza che si era dimostrata pel benefizio del nuovo ingresso nei suoi Stati.

5.° Ma sopratutto egli ha rammentato a Sua Maestà dei fatti in tempo del suo esilio, de' quali Dio solo ed egli avevano contezza; e si sa che il Re medesimo ha attestato a Monsignor Arcivescovo di Reims, che Martin gli aveva detto cose nascoste, che non erano note ad altri, fuorchè a Dio e a lui.

6.° Martin ha inoltre penetrato il segreto intimo della coscienza di Sua Maestà, allorchè gli ha detto; « Che il Re si rammenti della sua avversità, del suo cordoglio in tempo del suo esilio. Il Re ha pianto sopra la Francia. Vi fu un tempo, in cui il Re non aveva più alcuna speranza di rientrarvi, vedendo la Francia confederata con tutti i suoi vicini ». E il Re non ha esitato a convenire in tutte queste cose.

In somma Martin non solo ha dichiarato tutto ciò che si è narrato poc' anzi, ma di più lo ha sottoscritto, e certificato in uno scritto deposto alla prefettura di Chartres, senza che siasi sospettato della sua sincerità, nè contraddetta la sua deposizione. Convien dunque supporre, o che Martin si è condotto invariabilmente come il più ingegnoso degl' impostori, abbenchè se ne sia provata l' impossibiltà, abbenchè nessuno lo abbia tacciato di frode, lungi dall' avernelo convinto; o che egli è un uomo assai veritiero riguardo a ciò ch' egli dice, sul suo proposito, sulle sensazioni che ha sperimentate, sopra ciò che ha appreso per tutt' altra via che quella degli uomini.

Noi abbiamo veduto per una moltitudine di fatti riuniti che si accordano perfettamente, e si prestano una scambievole forza, che non si può attribuire questo complesso di cose alla illusione dei sensi, ad una pura immaginazione. Rimane dunque a conchiudere, che Martin è stato lo strumento di un agente veramente sovrannaturale.

AVVERTIMENTO.

Dopo queste prime osservazioni, nelle quali si considerano i fatti, che riguardano Martin secondo le semplici regole del buon senso e del ragionamento umano, si è creduto doverle esaminare secondo i rapporti necessarj che hanno col nostro stato presente, e conformemente alle viste superiori che la fede ne deve a noi somministrare.

RIFLESSIONI

Sulla Missione straordinaria di Martin.

In mezzo a quella moltitudine di avvenimenti prodigiosi che distinguono il nostro secolo fra tutti gli altri, uno dei più sorprendenti, dei più acconci a far nascere delle riflessioni sommamente serie, è quello che presenta la missione di un buon contadino inviato al Re da un personaggio che è rimasto sconosciuto per lo spazio di quasi due mesi, il quale di poi si è annunciato per un Angelo del primo ordine; tanto che, di apparizione in apparizione, ha condotto quel semplice contadino, quasi per mano, fino al trono di Sua Maestà, per avvertirlo dei mali vicini a piombare sopra la Francia, se non si rendesse a Dio l' onore che gli è dovuto, se il popolo non entrasse nella strada della penitenza.

Egli è vero che, agli occhi dei saggi del mondo, un fatto di questa natura non sembra neppure meritare alcun riflesso, e il maggior numero, lungi dal pensarvi, dubita appena che possa aver avuto luogo; e in mezzo a quelli che ne hanno udito parlare, molti spiriti leggieri, freddi e indifferenti, senza degnarsi di alcun esame fondato, trovano più breve e più comodo il rigettare questo fatto come tant' altri, in mezzo alle favole atte a divertire i semplici, le teste deboli, le anime pusillanimi.

Pure che v' ha egli al mondo più capace a risvegliare la fede agli occhi dell' attento fedele? Si ammetta la verità di un avvenimento sì straordinario; quali conseguenze non ne risultano? e quale interesse possiamo noi avere più caro di quello di garantirci dai mali che ci sovrastano, poichè essi minacciano a un tempo stesso il regno, il governo, il nostro riposo, i nostri beni, la nostra propria esistenza? Vorremo noi addormentarci sull' orlo del precipizio? ci lascieremo noi trascinare alla nostra perdita irreparabile, senza pensare ai mezzi di prevenirla? Tal è agli occhi dell' uomo saggio e religioso l' objetto che merita la sua disamina, le sue ricerche, tutta l' applicazione del suo spirito.

(Continua)



VISIONE DI PAPA CLEMENTE IV

Morto il Papa Alessandro IV, veniva eletto a suo successore Urbano IV di nazione francese.

Urbano nudriva nell'animo un odio mortale per gli Svevi, e in particolare per Manfredi imperante da Re sulle due Sicilie. Deliberato di cacciarlo dal trono e di far dono di quella corona ad un principe del proprio paese, l'offrì a Carlo d'Angiò, Conte di Provenza e fratello di S. Luigi re di Francia.

Urbano però non potè vedere compiuto il suo desiderio, imperocchè, quando il suo progetto stava per effettuarsi, la morte lo tolse inaspettatamente dalla scena del mondo.

Gli successe sul seggio pontificale Clemente IV.

Il nuovo Papa era pur egli di nazione francese e per di più provenzale, il che volea dire avverso agli Svevi e loro implacabile nemico. Continuò quindi l'impresa iniziata da Urbano, e la continuò con maggiore energia elevando Carlo d'Angiò alla dignità di Console Romano, e dichiarando la guerra a Manfredi per ispogliarlo del regno.

Carlo, pressato dal Pontefice, salpò dalla Francia con mille cavalieri e per mare si portò a Roma, mentre la moglie di lui Beatrice, con poderosa armata, calava in Italia, attraversava il Piemonte e, in Lombardia, si congiungeva coi Torriani e i Guelfi lombardi e, sbaragliando il Pelavicino e i Ghibellini, che tentarono sbarrarle la via, per la Romagna raggiungeva il marito, il quale avea già ricevuta l'investitura del Reame delle due Sicilie.

Carlo d'Angiò mosse le sue squadre verso Benevento, mentre Re Manfredi gli andava incontro per respingerlo colle sue mal fide schiere e circondato da gente venduta e traditrice. Era il dì 26 Febbraio 1266: le due armate guelfa e ghibellina si trovavano di fronte, e incominciò la battaglia. Il combattimento fu sostenuto con uguale valore da ambo le parti; ma i Guelfi ebbero la vittoria, i Ghibellini furono disfatti, e Manfredi, tradito e abbandonato dai suoi, vi perdè miseramente la vita.

Allora Carlo d'Angiò coll'armata vittoriosa irruppe nel

regno di Napoli, e tutto lo conquistò senza contrasto e senza spargere una goccia di sangue.

I Francesi però colla loro albagia, coi loro soprusi e colle loro intollerabili prepotenze, vennero in tale odio ai Napolitani, che, non potendo più reggere nella miserabile condizione, in cui erano inabissati, e deplorando la caduta del governo di re Manfredi, chiamarono di Germania Corradino per liberarli dalla servitù di Carlo d'Angiò e farsi padrone del Reame che, per successione, eragli dovuto.

Corradino non avea che sedici anni, era bello della persona e pieno di valore. Nell'età della poesia, in cui si trovava, e lusingato nell'amor proprio accettò l'invito, e, non ostante l'opposizione della madre, che teneramente l'amava e non volea lasciarlo partire, con grande seguito di principi e signori tedeschi lasciò il paese natio, e sul finire del 1267 giunse a Verona nel momento istesso, in cui i Ghibellini e i Saraceni innalzavano in suo favore la bandiera della ribellione nel regno di Napoli.

Carlo d'Angiò, un po' spaventato da quell'alzata di scudi, lasciò immediatamente la Toscana, ove erasi portato per riscaldare i Guelfi in suo favore, e ritornò precipitosamente nel reame per ispegnervi nel suo nascere la ribellione e prepararsi a difenderlo contro Corradino.

Questi intanto, abbandonata Verona, continuò la sua marcia. Arrivato in Toscana, poco dopo la precipitata partenza di Carlo, vi fu festeggiato, e rinforzato l'esercito di Ghibellini pisani, si avviò verso Roma abbandonata dal Papa, e penetrato con tutta la sua gente negli Abruzzi, si fermò a Tagliacozzo.

Carlo d'Angiò alla testa del suo esercito, che in tutta fretta avea raccolto sotto le bandiere, gli andò incontro velocemente, e il dì 23 Agosto 1267 lo raggiunse.

La battaglia incominciò immediatamente e terribile. Da ambo le parti eran pari l'ardire ed il valore. Nel primo urto niuno avrebbe osato dire chi dei due avrebbe ottenuta la vittoria. I Guelfi e i Ghibellini con tutto l'accanimento combattevano corpo a corpo, e il campo era già gremito di morti, di mo-

renti e di feriti; le schiere di Corradino, animate dalla sua voce, si spingevano sempre innanzi, e guadagnavano terreno, e con prodigi di valore costrinsero finalmente Carlo d' Angiò ad abbandonare in pieno disordine il campo.

Corradino non capiva in sè dalla gioia; avea vinto, era rimasto padrone del terreno, e il nemico era in fuga; dopo una vittoria tanto luminosa chi potea più contendergli il regno? Ma Corradino, quantunque valorosissimo, non era che un giovinetto di sedici anni, e quindi non avea l' esperienza dell' uomo maturo e quell' abilità ed accortezza, che non si acquistano da un conduttore di eserciti che dopo mille prove e mille combattimenti. Commise l' errore di non inseguire il nemico per distruggerlo completamente, e giudicando fosse pienamente sgominato, lasciò che le sue schiere si riposassero e ricomponessero.

Era ben altro Carlo d' Angiò. Sconfitto a Tagliacozzo, non si perdè d' animo; si ritirò per non patire danni maggiori, e siccome teneva poco distante una buona riserva d' uomini valorosi, con quella si congiunse, e, nello stesso giorno, precipitando inaspettato sull' esercito di Corradino, lo sorprese e sconfisse.

Nella mischia Corradino, il Duca d' Austria, Don Arrigo d'Aragona e alcuni altri signori, furon fatti prigioneri, e caddero in balia del mortale nemico.

Tutti conoscono la deplorabile fine di quel funesto dramma! Il vincitore non ebbe pietà del vinto, che fu scelleratamente giudicato, e lasciò il capo sul palco.

Il giorno dopo la fatale sconfitta di Corradino (24 Agosto 1267) il Pontefice Clemente IV, il quale, come ho detto, all' avvicinarsi del pretendente era fuggito da Roma e rifugiatosi a Viterbo, sermonando in chiesa all' affollato popolo, fu, tutto ad un tratto, come rapito in estasi, e in quello stato, e come fosse acceso da divino furore, fece il più minuto racconto di tutto ciò che era accaduto nel giorno antecedente a Tagliacozzo, coi più minuti particolari, e del risultato della prima battaglia sfavorevole a Carlo d'Angiò e della seconda, in cui Corradino fu sgominato, fatto prigioniero e giustiziato.

I Viterbesi, i quali per la maggior parte erano Guelfi, esultarono per le rivelazioni del Pontefice; ma, siccome non potevano prestar tutta la fede ad un fatto, che, volere o non volere, era sovrumano, non si abbandonarono interamente alla gioia; ma grande fu la loro maraviglia nel sentire poi da un messaggio scritto dallo stesso Carlo d'Angiò, la precisa conferma di tutto ciò, che il Papa avea rivelato.

La visione di Clemente IV è affermata da Scipione Ammirato nella Parte Prima del Libro III delle sue *Storie Fiorentine* e da Giovanni Villani nel Libro VII, Capitolo 28 della *Cronica*.

RINALDO DALL'ARGINE.

CRONACA

*** Pochi giorni dopo il suo arrivo a Vienna, la polizia di quella città fece cortesemente sentire al medio dottore Slade, come niuno avesse il diritto di produrvi fenomeni magici o di prestigiazione senza essere munito della necessaria patente; ond'egli, che, non essendo nè mago nè prestigiatore, essa patente non l'aveva, se ne partì, e tornò nell'Impero Germanico, dove, non sì tosto fu giunto a Berlino, quella polizia ebbe a comunicargli, qualmente fossero state fatte contro di lui molte denunzie, alle cui momentanee conseguenze lo consigliava di sottrarsi puramente e semplicemente col mandare subito ad effetto il suo viaggio per Pietroburgo. Allora il sig. Slade si appigliò a questo partito, e si mosse senz'altro per alla volta della capitale russa, dov'è arrivato il 25 dello scorso Gennaio. — Del suo soggiorno colà terrò informati i lettori; per oggi aggiungerò solo un breve commento a questi due atti polizieschi, i quali, per quanto sieno stati mascherati con modi gentili, son tuttavolta espulsioni. Il dottore Slade è un onest'uomo, stimato da chiunque lo conosce; egli è cittadino americano, e per questo titolo avrebbe dovuto essere tutelato dai rappresentanti della sua nazione. Però giova rendersi conto dello stato delle cose: i rigori della polizia arbitraria non mirarono alla persona del dottore Slade, ma sì allo spiritista, e massime al medio; la sua qualità di straniero non fu che un pretesto. Ciò premesso, che l'Austria cattolica ed apostolica fino al midollo abbia cacciato il medio, non mi stupisce punto: il cattolicismo respinge per principio ogni lume, poichè gli uomini di quella Chiesa non si compiacciono se non delle te-

nebre; ma sorprende il vedere la polizia e il governo di un paese, che deve l'odierna rigogliosa sua vitalità a' principii del libero esame e della libertà di coscienza, seguir l'esempio della retrograda vicina e sbandire a sua volta un uomo, che con la robusta sua medianità avrebbe potuto, se non dissipare, almeno diradare il buio, che i suoi semidotti e pseudofilosofi vanno addensando su quell' Impero col loro insegnamento materialista ed ateo. Lo Spiritismo è bersaglio a due nemici acerrimi, che lo combattono a oltranza senza tregua, adoperando come buone tutte le armi: la menzogna e lo scherno, la delazione e l'astuzia, e, ne' limiti oggidì possibili, la violenza e la persecuzione in tutte le forme. Dice proprio vero l'adagio, che gli estremi si toccano: i materialisti e i demonologi, Berlino e Vienna fan comunella nell' odio e negli sforzi per attraversare una dottrina, che annichila la incredulità e la superstizione, l'inganno e l'errore, l'orgoglio ipocrito e il fanatismo; una dottrina, che sancisce la umana dignità, e la mette in sull' avviso contro le imboscate ugualmente perfide e micidiali de' due campi sì mostruosamente alleati a suo danno.

Nelle prime ore del giorno 14 del passato Marzo tornò da questa alla vera vita lo Spirito del Barone

MICHELE GUITERA DE BOZZI.

Fu uomo di sentimenti elevati e nobilissimi, patriota sincero, disinteressato e affezionatissimo amico. Istituì e diresse per tre anni con solerzia e dottrina l'Accademia Pneumatologico-Psicologica di Firenze. Partecipò di onori pubblici, serbando sempre animo illibato e rara modestia.

ANNUNZII BIBLIOGRAFICI

LA VISION DU PROPHÈTE

PAR

MIKAEL

LE DOUTE

PAR

RAPHAEL

Paris, Librairie Spirite, Rue de Lille, N. 7.

NB. Ne parlerò nel prossimo Fascicolo.

TIP. BAGLIONE E C. BAGLIONE PAOLO *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XV. N° 5. MAGGIO 1878.

DIMOSTRAZIONE E DIFESA

DELLO

SPIRITISMO CONTEMPORANEO

(Continuazione, vedi Fasc. IV, da pag. 97 a pag. 103.)

ART. 2.

Affermazione di tutti i Fenomeni.

« ..... A New-York il dotto professore Bush ci presenta il sig. F., il quale, benchè assolutamente ignaro di ogni altra lingua che la propria, scrive in sua presenza e con la massima correttezza, sotto la ispirazione di uno Spirito, in ebraico, sánscrito, persiano, malese, cinese, francese e spagnuolo.

« A Boston il professor Hare, il più illustre chimico degli Stati Uniti, assolutamente scettico, si reca allo improviso in un Circolo armato di un piccolo ordigno di sua fattura, inventato apposta per deludere qualunque frode, e, seduta stante, trova deluso sè stesso e tutte le leggi della sua chimica in modo sì palpabile, che generosamente confessa la sua disfatta.

« A Londra il sig. Foster, come troviam dimostrato

non solo nello *Spiritual Magazine*, ma eziandio ne' numeri del *Times* e della *Morning-Post*, che abbiamo sott' occhio, già da qualche tempo mette in iscompiglio tutta la città con le frasi, che s' imprimono da sè sulla sua pelle ignuda, anche quando gli astanti gli tengono le braccia ben legate e catalettiche.

« A Parigi il sig. Spire, o Squirre, fu veduto ultimamente da migliaia di testimoni competentissimi sollevare senza toccarle e far saltare al di sopra del suo capo enormi tavole di quercia massiccia, sulle quali inoltre erano montate più persone senza nuocere allo sperimento.

« E altrove abbiamo nell'aria maravigliose armonie, che ricordano certi concenti angelici della tradizione, e apporti di oggetti materiali, che, staccandosi visibilmente dal soffitto, arrivano in momenti predeterminati sulle ginocchia dei medii stupiti e confusi.

« In somma uno stancherebbe i suoi lettori prima di aver accennato anche la millesima parte di essi fenomeni oggettivi, palpabili e positivamente e scientificamente accertati, sebbene al di fuori de' corpi dotti ufficiali. »

Art. 3.

La Inibizione della Bibbia.

« Tuttavia può dirsi, che questi singolari fenomeni contano assai poco nell' alta missione, che fa la gloria e la felicità dello Spiritismo moderno. La sua ambizione è tutt' altra, giacchè, lo diciamo a sua lode, men curioso del prodigio che appassionato per l' invisibile, egli tende a più nobile fine: son le anime stesse, ch' ei vuol toccare e comprendere, amare in questo mondo e ritrovare nell' altro a dispetto dello spazio e del tempo. Secondo lui le anime, or separate

dall'organismo, hanno qual mezzo di comunicazione con l'uomo un'invoglia gassiforme, cui chiama *perispirito.*

« Ora, purchè non si confonda questo invoglio fluidico con lo spirito stesso, la cosa, oltre che assai razionale, è possibilissima. E che le anime rimpiante possano corrispondere con chi le piange, che la bontà divina le invii di tempo in tempo sulla terra per asciugarvi molte lagrime, per darvi qualche soccorrevole consiglio, per ravvivare una speranza che si estingue, per alleviar un dolore che accascia, per sollevare un lembo di quel velo sì crudelmente fitto, che separa i due mondi, la è pur questa una verità di fede, che il cuor sa presentire gran pezza prima che la mente riconoscere; d'altra parte ne troviamo l'applicazione in ogni pagina della nostra agiografia.

« Nulla vi è dunque in tutto ciò, che faccia ostacolo; si tratta unicamente di sapere, se esista un processo e lecito e non dubbio per procacciar la più dolce di tutte le consolazioni alla umanità desolata, della quale ogni giorno annovera un addio.

« A questa doppia interrogazione la fede risponde, che Dio, riservando a sè il concedere tai favori, ne niega la potenza a tutte le nostre facoltà, e ci proibisce di provocarli.

« Lo Spiritismo invece spinge la temerità sino a sfidarne la inibizione e ad arrogarsi il negato potere; dunque, per ispirargli tanta audacia di fronte all'antico veto: *Nec inveniatur in te qui....... quaerat a mortuis veritatem — Omnia enim haec abominatur Dominus, et propter istiusmodi scelera delebit eos in introitu tuo* (*), bisogna, che la illusione ne sia ben forte.

(*) « Nè siavi alcuno fra voi, che..... chiegga a' morti la verità — Imperocchè il Signore abbomina queste cose, e per colpe di tal fatta li sterminerà » (*Deuteronomio*, Cap. XVIII, v. 10, 11 e 12).

« Nè in fatto la potrebb' essere maggiore. Noi conosciamo più di una vedova rincorata dalle parole del suo sposo, più di una madre riconciliata con la vita dai baci della sua creatura, più di un amico rianimato dagli abbracci dell' amico, la cui perdita era causa di disperazione. Or chi potrebbe imaginare cosa più dolce e commovente? Come dunque la biasimeremo?

« Ahimè, ci è forza biasimarla qual *ribellione alle leggi di Dio*, e domandiamo la prova della identità degli uomini celebri o de' nostri cari, che ci si manifestano per lo Spiritismo! »

Art. 4.

Fascinazione Universale.

« In America, a giudicare da quanto abbiam letto in materia di rivelazioni dettate dalle anime d' uomini illustri, la fascinazione dev' essere stata a mille doppii più ingannevole. La *Revue Britannique* ci ha dato spesso squarci di Shakespeare, di Byron, di Milton, che teneano sospesi in fra due letterati di polso, tanto parevan degne degli autori quelle pagine di oltretomba! D' altra parte basterebbe nominar fascinati della vaglia di un Giudice Edmonds, di un Dottor Hare, di un Governatore Tallmadge, di un Professore Mapes, di un pubblicista Owen, di un grande scrittore quale il Wikinson, e di una falange di medici, ingegneri, magistrati, ministri, giornalisti, artisti, per capire, come tanti uomini segnalati non avessero potuto cedere che, per servirmi di una espressione biblica, « alla più forte efficacia d' illusione ». Ma in Francia accade il contrario, e gli spiritisti non hanno tale scusa; convien dire, che l' America vi abbia mandato, in luogo di Spiriti degni di tanto

nome, il più meschino rifiuto delle sue anime, e la cosa riesce tanto più avvilitiva per i nostri compatrioti, che vuolsi le debbano essere sempre proporzionatamente superiori alla intelligenza di quelli, che vengono ad istruire. Sarebbe proprio, per i nostri spiritisti, il caso di una protesta.

« Contentandoci di esaminar la questione da semplice filosofo, domandiamo: Qual guarentigia di sè potrebbe darci lo Spiritismo francese? Non appena se ne sfoglia qualche codice, leggonsi i lagni del suo capo o gran mastro contro la continua invasione di Spiriti malvagi, di Spiriti depredatori *(sic)*, di Spiriti gastronomi, di Spiriti delle tenebre, di Spiriti impuri, o almeno almen di folletti famigliari più maliziosi che cattivi (*).

« Se poi passiamo alla *Revue Spiritualiste*, nemica mortale della *Revue Spirite* (senza che se ne possa indovinare il perchè), intendiamo ad ogni riga un grido di spavento, o di esitazione. « In verità, fuor della certezza, che abbiamo da fare con Spiriti, o con qualche essenza immateriale, non anche ben definita, ci troviamo in un vortice sì vago che sospetto. Se abbiam da fare con Spiriti, *al veder ciò che sono*, temo che abbiamo torto a sperare di là dalla tomba *un avvenire molto più illuminato che in questa vita*..... Quanti misteri! Avrebbe dunque ragione il sig. de Mirville in asserendo, che il diavolo ci s' immischia? » (**) Dedichiamo questi passi alla meditazione degli addetti, che ci riguardano, e ci trattano come una specie di Anticristo.

« Quindi è chiaro, giacchè lo dicono essi stessi, che ci troviamo in piena foresta di Bondy spirituale, con

(*) Kardec, *Revue Spirite*, Fascicolo di Gennaio 1861, pag. 2 e altrove.
(**) Piérart, *Revue Spiritualiste*, Tomo IX, pag. 126.

la unica differenza di criterio, che, mentre que' malandrini invisibili son per noi demonii, per loro son solamente « Spiriti cattivi, che non valgon guari di più, perchè esseri arretrati e ancora imperfetti » (*). Ad ogni modo uopo è convenire, che, circa la sicurezza della foresta, la cosa riesce esattamente identica, e che noi abbiamo il diritto di non vi ci avventurare se non sotto una bandiera validissima e rispettata e con l'aiuto di una eccellente scorta.

« Tale scorta ce la offrono cortesi gli stessi spiritisti, ed è forza riconoscere, che la supera, per nomi e per valore, le più esigenti pretensioni.

« E in vero non si tratta mica di pigmei, ma di patroni e mallevadori tali quali un Santo Agostino, un San Luigi, un Carlo Magno, un Leone X, un San Benedetto, un San Vincenzo de' Paoli, un Bossuet, un Fénelon, un Curato d'Ars, un Padre Ravignan, un Padre Lacordaire, personaggi eminenti, la cui somma autorità noi stimeremmo di vantaggio, se non avessero la disdetta di rispondere alle stesse evocazioni, che ci regalano altri tutori molto ambigui, come Alfredo de Musset, Lamennais, Béranger, Désaugiers, Voltaire, co' quali paiono fraternare perfettamente e intendersela a maraviglia.

« Ma gioverà meglio ascoltarli per istupire dello strano fascino subíto da uomini come il Kardec e il Piérart, i cui scritti palesano molto spesso ingegno, prudenza, elevatezza di vedute, ricerca sincerissima della verità e, ciò che più importa, diffidenza.

(*Continua*)

NICEFORO FILALETE.

(*) KARDEC, *Qu'est-ce que le Spiritisme?*, pag. 40.

I FALSI SPIRITISTI

(Dal *Criterio Espiritista* — Versione del sig. O.)

Il maggiore ostacolo alla diffusione delle nostre dottrine, per non dire il maggior nemico dello Spiritismo, lo troviamo fra gli spiritisti, in alcuni spiritisti.

Distinguiamo perfettamente nella nostra grande comunione tre gruppi: i veri spiritisti, unici, che possono appropriarsi questa qualifica, che son quelli, i quali hanno studiato, conoscono e mettono in pratica gl' insegnamenti degli Spiriti, riassunti nei libri fondamentali della dottrina; gli spiritisti *indifferenti* o *egoisti,* rappresentati in coloro, che, possedendo quelle cognizioni ed attendendo parzialmente a quella pratica, limitano la loro sfera di azione spiritica, chiamiamola così, a ciò che si riferisce al proprio individuo, ora perchè, avendo trovato la loro idea, si credono dispensati dal farne partecipi gli altri, ora perchè la loro attività insegnativa si fiacca dinanzi a contrarietà, difficoltà o pericoli; e in ultimo, gli spiritisti *fanatici*, che, quantunque si considerino come iniziati alla sublime e confortatrice dottrina, non l' hanno compresa, e talvolta solo ne ricavarono di uscire da una superstizione per incappare in un' altra.

A questi due ultimi gruppi, che designiamo genericamente col nome di *falsi spiritisti,* ci rivolgiamo, considerandoli, siccome abbiamo detto, come il principale ostacolo per la propagazione dello Spiritismo. E col rivolgerci ad essi non si creda, che pretendiamo lanciare dal Vaticano della nostra credenza la folgore della scomunica e l' anatema pontificio. La nostra dottrina non riconosce dogmi immutabili, non permette pontificati infallibili. Parla alla ragione in nome della ragione, e solo mediante la ragione stima di poter sostenersi. In questo senso, quindi, e con questa mira unicamente, dovranno prendersi gli apprezzamenti, che ci permettiamo sopra un tema tanto trascendentale, nel quale dobbiamo insistere ogni giorno, perchè così esigono il buon nome della dottrina e il successo della propaganda, e sopratutto il nuovo periodo, in cui è entrato lo Spiritismo.

La prima fase, che questo presentò, fu quella della *curiosità*

o investigazione superficiale, caratterizzata nelle così dette *tavole giranti;* la seconda fase fu quella *filosofica*, rappresentata dalla pubblicazione delle opere fondamentali di Allan Kardec (oggi tradotte nelle principali lingue moderne), dall' apparizione della stampa spiritica, e dalla costituzione di centri organizzati per lo studio e la propaganda; finalmente, lo Spiritismo entrò, ed oggi si trova, nel periodo e nella fase *religiosa*, incominciando a disegnarsi nell' orizzonte la fase puramente *scientifica*, o lo studio isolato della fenomenologia spiritica. Questo studio, che ha un partito all' infuori della nostra comunione (Cox, Crookes, Wallace, Varley, ecc.), aiuterà potentemente, come elemento di prova, il cammino della dottrina nel suo periodo religioso.

Questo non suppone, senza negare la essenza della nostra dottrina, la tendenza ad inalzare una nuova Chiesa con nuovi dogmi e nuovo culto: al contrario, significa la necessità di considerarle tutte eguali, riconoscendo la loro rispettiva influenza storica, per elevare sopra le attuali lor rovine l' ideale religioso, basato in un superiore concetto della vita, il concetto, che lo Spiritismo ha portato nel campo filosofico.

Poco giova il conoscerlo, se si vive come se non lo si conoscesse. È necessario non solo che abbiamo sempre i suoi principii sulle labbra, ma, e ciò è l' essenziale, che essi regolino la nostra condotta, evitando il divorzio fra la credenza e la vita, quale censuriamo nelle religioni positive. Lo Spiritismo, oltrechè dottrina, filosofia e scienza, è regola universale di vita.

Determinate nettamente le relazioni dell' uomo con Dio, con sè stesso, cogli altri e colla natura, necessita poi conformare le azioni alla regola prescritta, che accettiamo non perchè la insegnano gli Spiriti, ma perchè la ragione la sanziona nella nostra coscienza. Credere ciò che non ripugna all' intelletto, vale a dire, pensare prima di credere; aspettare con sicurezza la giusta ricompensa delle nostre azioni nel corso delle vite, che costituiscono la vita infinita dello Spirito; amare il Supremo Fattore in tutte le sue opere, come unica ed indispensabile condizione per il merito, ossia camminare verso la perfezione: tale è la nostra sintesi religiosa.

Così essendo, e dato che tutte le nostre facoltà si riassumono nell' attività, come ogni vita si riassume nel moto, ne consegue, che l' unica via di perfezione consiste nelle opere, che

possono esser di pensiero, di parola, di azione e d' intenzione, e che in esse traduciamo tutta la nostra religiosità.

Dati questi concetti fondamentali, riesce facile il segnalar coloro, che non sono veri spiritisti. Non lo è colui, che, abiurando la ragione, crede in tutto non per altro che perchè gli si presenta coi caratteri della comunicazione spirituale, che tanto può venir simulata da falsi medii, quanto può esser ispirata da Spiriti meno avanzati dei nostri; non lo è colui, chè attende di progredire solo per virtù della sua credenza e senza santificarsi colle buone opere; non lo è colui, che, attento unicamente al suo proprio miglioramento, nega, attivamente o passivamente, il suo concorso al perfezionamento degli altri; non lo è colui, che, per attendere alla vita presente, trascura di pensare alla vita futura, o viceversa; in ultimo, non lo è colui, che oblia di applicare a tutti gli atti della vita le prescrizioni della nostra dottrina rigeneratrice, che ci comanda di credere aprendo gli occhi della ragione, di attendere senza impazienza, e di amar Dio in tutto ciò, che è ed esiste.

Veggasi, adunque, come la forza, non dell' anatema, ma della logica, ci porta a considerare fuori della comunione spiritica, perchè *ipso facto* l'hanno abbandonata, tutti coloro, che abbiamo qualificato per falsi spiritisti, e sono non veramente il maggior numero fra i quaranta milioni circa, a cui oggi arriviamo sul nostro pianeta, tuttavia però in numero sufficiente, perchè li riteniamo come il maggior nemico dello Spiritismo.

TORRES-SOLANOT.

PENSIERI SPIRITICI

La Volontà.

La volontà è una delle grandi forze morali dell' uomo, il quale, sendo libero, ha dovere imprescindibile di dirigerla convenientemente a' fini più elevati.

Deve quindi tenerla sempre rivolta alla rettitudine, educandola sollecitamente e metodicamente col lume della ragione e della coscienza, e specie col coltivare più puro il sentimento morale: ai quali intenti giova la fervida preghiera ad implorar l' aiuto divino tanto necessario agli atti della umana esistenza esposta pur troppo spesso a ogni fatta di debolezze e di miserie.

LA RELIGIONE DELL'AVVENIRE

(Continuazione e Fine, vedi Fasc. IV, da pag. 104 a pag. 108.)

Vero è adunque, che tutte le religioni sotto il peso del tempo, degli errori, dell'assurdità, dei loro nuovi dogmi e miti, volgono a inevitabile ruina. Niuno è che ciò non vegga.

E infatti già si fanno sentire gli effetti della lotta fra la ragione e il cattolicismo: questo vuole opprimerla cercando stoltamente un appoggio nell'ignoranza; quella audacemente gli si volta contro, e lo schernisce. Ora da questa discrepanza, da questa resistenza ed opposizione che ne nacque? Egli ne nacque l'ateismo, lo scetticismo, l'incredulità. — Incredulità sempre più perniciosa della superstizione stessa, imperocchè addiviene sempre mai fatale quella religione, che non acquista credenza.

Ma che succede ad un popolo senza fede? Egli cade sotto l'impero del corpo, per il quale solo sussiste individualmente. Egli si materializza: i sensi dominano in lui, talchè avviene una di queste due cose: o ch' egli perda la ragione completamente soddisfatto dei godimenti del senso, o ch' egli soffochi nell'anima ogni aspirazione e desiderio al bene confondendolo cogli appetiti sensuali, nel cui appagamento nulla lo arresta.

Fu un tempo, in cui l'umanità, in tale stato trovandosi nè più sapendo a chi volgersi, in chi sperare salute, precipitò nella più schifosa abbiezione. — La sua intelligenza restò istupidita, un vuoto orribile se le fece sentire nell'anima; vuoto che una religione panteistica non valeva a riempiere; vuoto che l'egoismo, gli stessi forsennati piaceri aumentavano, quando l'ebbrezza dei sensi era dissipata.

Ma non è d'assai diverso sovra tutta la terra lo stato presente del genere umano, imperocchè non havvi religione, che non crolli, non impero, che possa dirsi stabile. Nè basta, che anche la vita spirituale e morale ogni dì più vien meno.

L'umanità si attuffa nella materia in un vuoto senza fine, in cui l'anima discende sempre, vanamente agitando le sue grandi

ali. Ciascuno si ripiega in sè, non ama che sè, talchè l'egoismo regna solo sulle ruine del dovere e del diritto.

Dobbiamo però notare, che sempre nelle epoche di incredulità o di scompigliata società un grande avvenimento provvidenziale occorse, il quale svolgeva a tutta forza le menti degli uomini e le ritornava a senno.

Era talvolta una crisi salutare, che nasceva dalle stesse leggi, che governano la natura; era talvolta una inaspettata innovazione nelle idee per opera d'un principio nuovo, di un nuovo dogma celato in quello precedente, e di cui non era che l'espansione.

Ai tempi del politeismo romano cominciò nella società a prevalere il teismo, e la Provvidenza richiamò opportunamente in mezzo il Cristianesimo, affinchè rinnovasse il prodigio del verbo creatore dell'ordine dal caos incomposto del nulla.

Il Cristianesimo nacque col mondo, abbenchè l'êra sua abbia cominciato a contarsi dalla venuta di Cristo, dal cui nome si intitolò. La legge mosaica aveva gettate le prime fondamenta di quella religione, che doveva poi rialzare l'umanità derelitta, purificarla, incivilirla. Ecco il nuovo dogma celato in quello precedente, di quello l'espansione. Volevasi però un'onnipotenza creatrice per operare la grand'opera di redenzione in quella universale corruttela; e questo pensiero di lunga mano la Provvidenza nelle sue misteriose vedute elaborava.

E infatti il Cristianesimo come verità religiosa non è opera d'uomo: egli è l'emanazione di un Dio, è una cosa augusta e santissima; è un sistema unico, completo che mira all'anima, e ne vuol la felicità nella vita futura. Non cade poi dubbio, ch'egli fu eziandio leva potente d'incivilimento, imperocchè fra i rottami e la polvere d'un mondo sfasciato l'abbiamo veduto gettare i germi d'un mondo novello, essere il consolatore della umanità straziata ed invilita sotto il peso degli errori, delle sventure, dell'oppressione, e farsi il promulgatore delle leggi di amore, di pace, di fratellanza, d'emancipamento, di libertà universale. Ma che è mai lo Spiritismo, se non il dogma misto nel Cristianesimo e di cui non è che l'espansione? la verità che da ideale si fa reale? il vaticinio, la

ricordanza, il desiderio, la speranza esplicati, attuati, risplendenti come il sole?

Qual era lo stato religioso e morale della società, allorquando il Cristianesimo apparve? Noi l'abbiamo già accennato: dominavano lo scetticismo, l'incredulità; generale era il rovesciamento delle credenze religiose. — L'arte di moltiplicare i godimenti della vita materiale era in fondo la religione di tutti. Però il teismo, siccome principio, già negli animi facevasi strada, era penetrato.

I ministri del culto, non vale dirlo, lo contrastavano ad oltranza, come che nella opposizione e nella resistenza alla religione da essi insegnata, vedevano mancarsi il terreno sotto i piedi.

Ma quale è lo stato morale e religioso della società or che lo Spiritismo ha per ogni dove preso piede? Noi l'abbiamo con brevi tratti descritto. L'incredulità, il dubbio, l'ateismo, le più laide passioni camminano di conserva, e si porgono le destre come sorelle.

I ministri del culto come nell'antico combattevano il teismo, oggi combattono, respingono lo Spiritismo; nè vale, che alle tenebre egli faccia succedere la luce, faccia toccare con mano, dia certezza ed evidenza, che non solo l'uomo, ma il mondo è immortale. — Ma i ministri del culto han ben ragione di combatterlo, chiamarlo demonologia; essi veggono mancarsi il terreno sotto i piedi. — E in vero cosa è lo Spiritismo? e quali ci porge insegnamenti? Lo Spiritismo è la rivelazione primitiva, rinnovata, ristorata, ritornata ai suoi principii e recata a perfezione. È la significazione della legge, è la parola morale e legislatrice; quella stessa parola del divino legislatore, del Nazareno a nome d'un Dio, del Padre Comune, che riscuoteva i suffragi di coloro, cui una più sana ragione aveva disposti alla dottrina del teismo.

È una verità, una credenza nuova, che si costituisce a fine di estinguere, fare sparire quanto havvi d'inconciliabile e di contraditorio nei vari sistemi religiosi, a fine di togliere di mezzo il proselitismo dogmatico e intollerante, l'antagonismo delle antiche religioni, radicalmente incompatibili con ogni specie di unità del genere umano, verso la quale egli tende.

Ecco la ragione, per cui egli è combattuto ed eziandio schernito. Vuolsi la religione senza la civiltà, la superstizione nella pratica del culto; vuolsi la cieca e brutale dominazione dei sensi, il regno della materia, anzichè il regno dello spirito.

Ma che ci dice, che insegna egli lo Spiritismo?

Egli ci dice, che l' uomo (sicuro della sua eternità) deve considerare se stesso come un semplice mezzo indirizzato alla mira superna d' ogni cosa, talchè ha il debito d' immolare anche i suoi desiderii al bene altrui nei vari ordini del genere umano, ogniqualvolta ciò è richiesto, sia perchè la ragione esige che la parte ceda al tutto, sia perchè la creatura non amerebbe se stessa in ordine a Dio, se non intendesse secondo il suo potere ad effettuare l' idea divina nel mondo.

Egli ci dice, che l' uomo, nella condizione presente, trovasi in istato di prova, di prigionia, d' infermità, di cui la morte lo libera colla dissoluzione del corpo; e che perciò nelle cose temporali inette a costituire l' ultimo fine egli non deve porre il suo affetto, avvegnachè periture e senza valore, ove non intrecciate colle eterne.

Egli ci dice esser debito dell' uomo quello di contrastare al male distruttivo per se stesso ed avverso ai divini disponimenti.

Egli ci dice, che la natura è spietata in apparenza, ma pietosa in effetto; cruccia ed uccide l' uomo senza pietà, perchè ella ne sa il fine; vede nel dolore un' operazione salutare e nella morte un breve sonno e una trasformazione a più alto grado di essere.

Egli ci dice, che l' amore, la carità è l'atto primo ed ultimo di tutte le cose; che l' amore è Dio, è attrazione, affinità, sentimento, affetto, pensiero, è l' anima di tutti gli esseri, causa di tutti i fenomeni, è il nesso generale di tutto l' universo, è l' armonia. Talchè nella carità la somma della legge, legge meritoria e santa.

Egli ci dice, che la terra è nel cielo, come il cielo in terra, talchè nulla è diviso e separato; che il mondo e il suo fine si immedesimano col corso e col principio e si confondono spiritualmente colla cosmogonia; che l' uomo è pianta terrestre, e perciò non vede gli Spiriti, sebbene sia con essi socio; non li vede

poichè la sua essenza, come mista di materia, è tuttora un atto incompiuto, è una mentalità parziale, è il conato del senziente per diventare intelligente. — La vita dell' uomo è un vero fenomeno; la realtà è la vita dello Spirito.

Egli ci dice, che lo Spirito passato alla vita oltremondana gode di aver vinto il nemico, di aver cooperato ai disegni della Provvidenza e all' armonia del creato; gode ed esulta d' aver fuggito il male, che gli si affaccia in tutta la sua orridezza, talchè tanto maggiore la consolazione degli eletti pel riportato trionfo, quanto più amaro il cruccio dei reprobi consapevoli di aver misfatto.

Questo egli ci dice, nè basta, avvegnachè egli richiama gli uomini alla conoscenza del vero, al dogma intelligibile della creazione, al simbolo giratore della ruota, che esprime il restauro delle cose create. Laonde lo Spiritismo come atto sovrastante alle leggi naturali, ma necessario per il restauro dell' ordine morale venuto in declinazione, non è altro in sostanza che una nuova rivelazione contenuta già nella legge di Cristo onde rialzare l' umanità derelitta, purificarla, riporla sul sentiero del suo fine spirituale per la via del vero (*).

Lo Spiritismo è dunque una nuova verità, che per volere provvidenziale si manifesta agli uomini, onde spandere la scienza e la luce, e dissipare le ombre, in cui sono immersi, ridurre in polvere l' ateismo, il sensismo, il pessimismo filosofico.

La sua legge è la legge del Cristianesimo, colla differenza però che quella ci fu porta dal sublime Maestro, che vestito di carni umane si consacrò alla morte; questa dello Spiritismo invece ci è porta da Intelligenze incorporee, che a noi tutto giorno si manifestano dicendone che l' amore è il primo precetto, è il segreto di tutte le virtù e di tutti i sacrifizii. Ci è dato dunque conoscere la nostra sorte avvenire in modo sperimentale. Non è più possibile rigettare l' immortalità dell' anima umana, dappoichè gl' inquilini dell' altro mondo ci annunziano quale l' indirizzo e la meta futura, a cui l' uomo è ordinato.

(*) Queste dottrine e principii espressero e dettarono eletti Spiriti durante le nostre esercitazioni con Medio scrivente meccanico.

Rimosso è ormai il velo, che ci nascondeva l'idea sostanziale e creatrice; noi sappiamo quale lo stato finale e sopramondano delle esistenze.

Lo Spiritismo è adunque la religione dell'avvenire, religione già contenuta nel Cristianesimo, e di cui non è che la espansione, l'adempimento.

Attendiamo, — non è ancor fatta la luce, ma essa si farà; già comincia a spuntare, si spande fra mezzo alle ombre meno oscure siccome le vaghe luci dell'alba. Una fede destinata ad unire i popoli di presente privi di legami, agitati dalle inquietudini del dubbio, nell'astrazione d'ogni credenza religiosa, già sorge, già si forma poco a poco nelle profondità misteriose dell'umanità! — L'avvenire è per essa. — Essa è simile al grano di senapa, che è il più piccolo di tutte le semenze, e, quando è cresciuto, è la maggiore di tutte le erbe e diviene albero, talchè gli uccelli vengono e si riparano fra i suoi rami (Matteo XIII. 31, 32).

Ma non iscandagliamo i pensieri dell'Incomprensibile Supremo, i segreti della sua saggezza. — Eternamente la vita germina nel suo amore, che abbraccia tutto, si eleva al disopra di tutto, la feconda, e fa di essa l'elemento d'una vita più perfetta.

Barone M. Guitera de Bozzi.

PRESAGI POLITICI

(Dettati da uno Spirito, che in vita fu *Medio*)

Prima di trascrivere qui appresso la bella comunicazione che offriamo ai nostri lettori, è necessario premettere alcune brevi avvertenze per intenderla più facilmente.

Corre ormai il terzo anno da che si partiva dal nostro mondo lo Spirito che la dettava. Era un giovine di svegliato ingegno, e molto studioso. Fin da fanciullo spiegò facoltà medianiche assai preziose: scriveva intuitivamente o meccanica-

mente, e talvolta in lingue diverse dalla italiana; vedeva in sogno, o al tutto desto, gli Spiriti, ne udiva la voce; riusciva insomma di grande aiuto nelle sedute spiritiche, le quali, sotto l'infausto governo de' preti, si tenevano segretamente in sua casa, a Roma, promossevi dal signor Nicola Laurenti. Il giovane, crescendo negli anni e negli studii, compiè il corso liceale, frequentò l' Università e sospese interamente i suoi esercizi spiritici. Compieva appena i ventidue anni, allorchè, assalito da violenta malattia, in pochi giorni passò di vita, lasciando inconsolabile la vedova madre, per la perdita che faceva in lui dell'unico suo conforto, nel fiorire delle più liete speranze. La madre prova di tanto in tanto qualche consolazione evocandolo, con un medio della famiglia, ma più volte lo Spirito aveva manifestato vivo desiderio di comunicare col mezzo del signor Laurenti, dotato di felice medianità scrivente, avendo a dir cose di qualche importanza. Vari impedimenti si erano frapposti a tener questa seduta speciale, ma finalmente la sera di martedì 12 del corrente, trovandosi raccolti pochi ma ben fondati credenti, alla presenza della vedova madre e della famiglia, fu fatta la evocazione. Il Medio scrisse con una portentosa speditezza, siccome suole, senza mai cancellare, nè arrestarsi punto a cercar frasi o vocaboli, ed a questo modo continuò per *un' ora e mezzo,* restando noi tutti meravigliati che potesse durare impassibile e non riportarne stanchezza di braccio o di mente dopo sì lungo lavoro.

Tacerò la parte della estesa comunicazione che risguarda cose particolari per la famiglia e per gli amici presenti, ma estraggo quanto tratta dei tempi che corrono per l'umanità, e delle vicende che si preparano. Non so se un giorno potranno i presagi dello Spirito aver colto nel segno, ma pubblicandoli fin da ora, gli scettici non avranno a dire che si predicono i fatti compiuti.

Roma, 15 Marzo 1878.

FELICE SCIFONI.



Martedì, 12 marzo 1878.

(Medio Signor Nicola Laurenti)

« ..... Caro Nicola, ti ringrazio della tua condiscendenza ad un mio lungo desiderio, quello di poter comunicare, col tuo mezzo, con questi miei cari, colla mia adorata madre, colle mie amate zie. Ora potrò con la tua medianità parlare con minore fatica e più liberamente. Siamo qui due Medii: io nel mondo degli Spiriti, tu in quello dei viventi sulla terra, quindi l'opera nostra viene ad ogni modo agevolata. Di' la verità: avresti creduto quando noi cominciammo per tuo impulso a praticare lo Spiritismo, e che io scriveva medianicamente in mezzo a tante vicende di Spiriti e di fenomeni, che fra non molti anni, tu avresti scritto ciò che io ti avrei dettato dal mondo degli Spiriti? Vedi, caro Nicola, come vanno le cose del vostro mondo: tutto quaggiù viene cangiando, trasformandosi, apparendo e disparendo, senza che nulla possa prevedersi, e questo è per il vostro meglio. Iddio ha fatto tutto nella creazione con quella divina predisposizione che, nella sua infinita sapienza, aveva a formare il vostro bene in una vita di felicità imperitura.

« Quante cose nuove da quel tempo in poi si son vedute, che non si sarebbero credute se fossero state predette da veggenti per opera dello studio delle scienze naturali e metafisiche! Quanti fenomeni sorti dal progredire degli studi scientifici, che han fatto, dirò così, cambiar la faccia della terra, riguardo alle condizioni del vostro vivere, ai vostri bisogni, ai vostri desiderii, ai vostri sforzi per poterli appagare! Le tante vicende politiche per le quali siete passati, da venti o trent'anni a questa parte, e segnatamente in questi ultimi tempi, tutto è per voi un'arra di tempi migliori che si maturano, ma che si fanno attendere non senza grandi difficoltà, sofferenze e dolori, perchè la vostra virtù dev'essere messa a prova; perchè voi dovete, coi vostri sudori, coi vostri sforzi, con la fede viva sempre nel cuore, guadagnarveli. Saranno rose quelle che un giorno vi faranno lieti e contenti, ma per coglierle dovete camminare per un sentiero di rovi e spine. Coraggio, miei cari! Lavorate tutti, ciascuno con le proprie forze per affrettare la venuta di quest'ora voluta da Dio, da

Lui promessa, da Lui preparata, e arriverete tutti alla meta dei vostri desiderii.

« La società vostra, ridotta in oggi al colmo della bassezza umana, guasta e corrotta in ogni parte, già presenta, senza che voi ve ne accorgiate, alcuni embrioni di una completa trasformazione a quello stato di amore reciproco, di vera e universale fratellanza. La moralità del Vangelo, come l'albero della vita, stenderà i suoi rami su tutti i popoli della terra: i Governi ad altra forma non si unificheranno che a quella della eguaglianza sociale predicata dal Cristo, e voluta da Dio a seconda de' suoi disegni, per la felicità delle sue creature, e perchè da Lui si riconoscano provenienti e partecipanti della sua divina natura. Voi, spero, mi avrete compreso, quantunque non possa pienamente, e come bramerei, esprimervi le mie idee, quello che noi sentiamo, vediamo e possiamo presagirvi in questo nostro mondo spiritico.....

CARLO LOPEZ. »

ANEDDOTO SPIRITICO

Il nuovo Papa.

Roma, 23 Febbraio 1878.

Caro Niceforo,

Un'altra notizia fresca fresca, breve, ma curiosa e probativa molto. Siamo sempre nella stessa famiglia, ove si presentò la *Povera Chiara*.

Finiti i funerali di Pio IX, ed entrati i Cardinali in Conclave, chi diceva: *ci staranno un pezzo fra transigenti, intransigenti e moderati;* e chi: *poco a questi lumi di luna*; nessuno però si aspettava sì presto la finissero. Mercoledì (20), le signore di casa (tre sorelle) s'erano poste a mangiare, allorchè udirono suonare pertinacemente a festa il campanone di S. Pietro, quantunque dimorino in buona distanza dal Vaticano, e la maggiore di esse (la sora *Crefia*, secondo la filologia di *Chiara*) disse: Volete scommettere che è fatto il Papa? Sentite che scampanio a S. Pietro! — L'altra rispose: Facciamo una prova, consultiamo uno Spirito; — ma la media (Ser....)

nicchiava, più tenera forse del suo stomaco che del sommo Pontefice. Insistendo però le sorelle, diè mano alla matita, e fu evocato uno Spirito, che da più anni si mostrò sempre docile, servizievole, quantunque non molto elevato, ma buono, il quale disse chiamarsi Pietro Nanni, ed in vita pare fosse clericaluccio, anzi che no. La scelta fu opportuna.

Dimandatogli perchè suonasse tanto San Pietro? — « Ora vado a vedere » rispose. — Passati pochi minuti, la mano della media scrisse: « È fatto il Papa. Oh se vedeste che movimento, che confusione là dentro! » — E chi è stato fatto?....

Qui è da avvertire che in Roma la merce *Cardinale* non è tanto rara che ognuno sappia a mente tutti i nomi del Sacro Collegio, massime dal 1870 in poi; molto meno ne sanno le donne, e specialmente quelle della famiglia di cui parlo.

In risposta alla domanda suddetta, la media scrisse: *Peci. Pepi, Pesci,* nuovi riuscendole quei nomi che si vede non poteva bene intuire; ma lo Spirito, come impazientito, le mosse sgarbatamente la mano, cancellò quei nomi, e a lettere chiare e tonde scrisse: « *Pecci* » (ho sott'occhio l'originale); e ripetè: « Come sono in confusione! Temevano di qualche cosa, apposta « l'hanno fatto subito. Io sono contento, perchè ha molta politica, « benchè non tanto ingegno, mi pare, per il governo (*sic*). »

Vedremo se indovinerà questo giudizio sulla persona, come ha stupendamente indovinato il nome, anche prima o almeno nel punto stesso che si pubblicava dalla gran loggia del Vaticano, alla presenza di qualche centinaio di curiosi sfaccendati, che stavano col muso in aria ad aspettar la *fumata,* e videro comparire un Cardinale ad intuonare il solito *Gaudium magnum* e promulgare l'eletto. Son sicuro, che, se le donne avessero richiesto al buon Nanni il nome che aveva assunto, avrebbe risposto con la stessa franchezza *Leone XIII.*

Non ti par questa, caro Niceforo, una prova da farne conto? Riama chi si conferma

Affezionatissimo tuo

F. SCIFONI.

I MEDII SCONOSCIUTI

GOFFREDO VON MAYERHOFER

L'anno 1862 il dottor Weidele era chirurgo maggiore allo spedale Militare di Trieste. Aveva un figlio in sui dieci anni, che improvvisamente cadde malato, e morì in poche ore. Disperato, il signor Weidele fugge di casa fuori di sè in cerca d'aria, chè si sentiva soffocare. Appena nella via s'imbatte in un suo intimo amico, ufficiale di artiglieria, che gli porge una lettera con queste parole: « Arrivo da Gratz, e parto per Venezia; un tal Giacomo Lorbeer mi ha incaricato di rimetterti questo foglio ».

Il signor Weidele non conosceva il Lorbeer. Aperse il piego, e lesse col massimo stupore: il medio gli dava alcuni consigli, e lo avvertiva che stava per perdere il diletto figliuolo.

Attonito, il signor Weidele va dall'amico suo Mayerhofer, e gli partecipa lo strano avvenimento.

Chi era quest' amico?

Goffredo von Mayerhofer, nato a Monaco di Baviera nel 1807, era figlio di Martino, Luogotenente Generale di artiglieria. A 12 anni entrò in quella Scuola Militare, fu sottotenente nel 1828, luogotenente nel 1830, primo tenente e aiutante di campo del Generale Heydeck, con cui prese servizio in Grecia, nel 1833, capitano nel 1835, e sei mesi più tardi maggiore di Stato Maggiore.

La sua carriera militare prometteva un avvenire brillante; ma fu interrotta. Per le trattative del suo matrimonio con una Greca di meravigliosa bellezza, chiese ed ottenne il suo congedo.

Goffredo von Mayerhofer aveva un nobile aspetto e una bell'anima. In mezzo a tanta fiacchezza dell' umanità, mentre si veggono le nazioni stesse mancare alla propria dignità e cedere all'avvilimento, che sembra pesare su tutta un' epoca, è sommo conforto lo incontrar anime pure, cuori fervidi, intelligenze elette. Il Mayerhofer possedeva tutti questi pregi.

Parlava cinque lingue, era astronomo di grido, pittore paesista di merito, eminente chimico, aveva nozioni di tutte le parti dello scibile, e lo studio del magnetismo lo aveva preparato a ricevere il germe della nuova dottrina.

Ascoltò il signor Weidele con interesse; poi prese informazioni su Giacomo Lorbeer, sulle sue opere e su' suoi manoscritti. Si procurò facilmente quanto n' era stato pubblicato; ebbe a stento gli scritti inediti, ne prese copia, e si entusiasmò a quella lettura.

Otto anni più tardi diventò medio scrivente lui stesso, ed è cosa notabile che quanti lessero le opere del Lorbeer e quelle dettate dal Mayerhofer, sono unanimi nell' attribuirle tutte alla medesima inspirazione e per istile, e per fattura, e per concetto. Buon dato delle sue comunicazioni son già tradotte in italiano, ma non se n'è pubblicato ancora nessuna. Si dicono di molto peso.

Il Mayerhofer non tardò ad essere capo di un Circolo di addetti studiosi dello Spiritismo. Egli era pur medio veggente. Scorgeva gli Spiriti, che si mischiano alla nostra vita, e la sua potenza arrivava a paralizzare l'azione perniciosa degl'inferiori, che sovente si attaccano all' uomo. Io medesimo fui parecchie volte testimone della sua autorità sugli Spiriti malintenzionati. Ma egli possedeva inoltre una facoltà, onde niuno — che io sappia — è stato dotato sin qui. Vedeva le fattezze di coloro coi quali parlava, trasformate secondo la passione latente che li animava così, che l'insieme del volto conservava la propria somiglianza, ma che la sua espressione rendeva con molta fedeltà i sentimenti intimi, onde l'interlocutore era animato.

Goffredo von Mayerhofer ha operato, medianicamente, gran numero di guarigioni. La sua potenza magnetica era forte, ed immensa la sua fede.

Morì stimato, amato e pianto da tutti quelli, che, vicini o lontani, avevan potuto apprezzarne i molti e singolari pregi.

F. Clavairoz.



CENNI BIBLIOGRAFICI

LA VISION DU PROPHÈTE par **Mikaël** — Paris, Auguste Ghio Editeur, Palais Royal, 28, Galerie d' Orlèans, 1878 — Un Opuscolo in 8° grande di 52 pagine — Prezzo: L. 1,70.

È un libro singolare, che, scritto con molta energia, passione e ricchezza d' imagini, scuopre e flagella, senza reticenze e pietà, i vizii, le infamie, le turpitudini, che rosero e disonorarono la Francia. Al leggerne le pagine di fuoco, ispirate da santo amore di patria, l'animo, se da una parte rifugge atterrito da quel quadro di desolazione, dall'altra si sente pago in vedendo la umanità vendicata di coloro, che per isfruttarla la calpestano, e aspira con forza verso il giorno della rigenerazione, della onestà, della fratellanza.

Chi è il taumaturgo, l'inviato del cielo, il gran messia, che il Profeta, senza nominarlo, annunzia qual ristoratore dell' ordine e dell' armonia in quel caos morale e materiale? Da tutto lo insieme, parrebbe dover essere lo Spiritismo.

LE DOUTE par **Raphaël** — Deuxième Édition, Paris, Librairie Spirite, 7, Rue de Lille, 1878 — Un Volume in 8° grande di 287 pagine — Prezzo: L. 4.

Di che tratti questo lavoro spiega chiaramente la dedica, che gli è premessa, e dice così: « *A mio Nipote*. Mi hai confessato, che il dubbio ti affligge l' anima. Niuna cosa potea cagionarmi dolore più pungente, che questa rivelazione. Ministro dell' Altissimo, io ho sentito la stessa spina fin a' piè degli altari. — A te dunque, diletto del cuore, dedico questo libro. Allorchè la morte avrà chiuso le mie palpebre, quando io avrò strappato la ultima parola al segreto della tomba, il leggerai. — Possano queste pagine, in cui ritraggo la mia vita senza celarne le debolezze, sedare in te l'agitazione, che ha divorato quasi intiera la mia esistenza. »

L' Autore, con grazia ed eleganza di lingua, descrive commosso, eloquente, tutte le fasi, per cui passò dal dubbio alla convinzione. Sempre fedele alla verità e rigorosamente logico, egli trae da ogni fatto conseguenze, che l' obbligano ad adottare tutti gl' insegnamenti della nostra dottrina.

È un' opera istruttiva, attraente dalla prima parola all' ultima, che può esser letta con vantaggio da tutti senza distinzione di età, di sesso e di cultura, imperocchè ciascuno v' incontra salutari istruzioni, consigli, avvertimenti.

NICEFORO FILALETE.

NOTABILE GUARIGIONE

Carissimo Filalete,

Conosco il generale R. È uomo di avanzata età, robusto però e gagliardo della persona sì che non gli si darebbero gli anni, che gli pesano sulle spalle. È lo specchio dell'onestà, e gode quindi di una invidiabile riputazione.

Quantunque mio conoscente, lo vedevo di raro, e in quelle poche volte ch'ebbi la fortuna d'incontrarlo e di trattenermi con lui, non si presentò mai occasione di parlare di Spiritismo, onde non sapeva come la pensasse su questo soggetto.

Un giorno però c'incontrammo, ci accompagnammo, e, di discorso in discorso (senza rammentarmi il come) saltò fuori l'argomento dello Spiritismo. Che debbo dirti? Rimasi arcicontento nello scoprire, che il Generale era uno spiritista di convinzione irremovibile e un vero apostolo della nostra dottrina.

Se una tale scoperta fu una dolce sorpresa per me, lo fu pure per il Generale, il quale era lontano le mille miglia dal supporre che io dividessi quelle sue convinzioni.

— È molto tempo, gli chiesi, che siete spiritista?

— Da molti anni, mi rispose.

— E quali sono stati i fatti, che, sul principio, vi hanno convertito allo Spiritismo?

— Dei fatti ne ho avuto parecchi, ma per rendermi incrollabile nella fede spiritica n'è bastato uno solo, accadutomi in un momento per me molto terribile.

— Terribile!

— Sì, terribile, perchè si trattava nientemeno che della mia vita.

— È dunque un dramma?

— Un dramma, se volete, di ben poca importanza per gli altri, ma di effetti dolorosissimi per me e per la mia famiglia, se la catastrofe che prevedevasi fosse avvenuta.

— I vostri detti, ve lo confesso, stuzzicano la mia curiosità, e, se non fosse per timore d'essere indiscreto, vi pregherei di farmi conoscere tutti i particolari del fatto.

— Non ho nessuna ragione per farvene un mistero; l'ho raccontata ad altri, e posso fare altrettanto con voi.

— Mi fate un vero favore.

Il Generale, dopo essersi alquanto raccolto, mi domandò:

— Non vi è mai toccato per mala sorte d'essere colpito dalla miliare?

— No, per grazia di Dio, gli risposi; so che è una malattia pericolosa, ma fino ad ora ne sono andato immune.

— Dio ve ne preservi anche in avvenire; io invece ne sono stato affetto sei volte.

— Sei volte?

— Sì, sei volte, e nella quarta con pericolo della vita.

— Meno male, che non siete morto, e lo potete contare; ma che ci hanno a fare i vostri replicati assalti di miliare collo Spiritismo?

— Ora lo saprete. Sono padre di tre figli, un maschio e due femmine. Le due figlie le aveva poste in un educandato di Firenze, affinchè vi fossero istruite come richiedono i nostri tempi. Il maschio lo teneva presso di me a P., e per conseguenza cresceva sotto i miei occhi. Lontano come mi trovavo dalle mie figliuole, mi portavo due o tre volte all'anno a Firenze, per consolarmi nella loro vista, per vedere qual era il loro sviluppo materiale e quali i loro progressi nello studio.

Nel 1866 per quell' unico fine ritornai a Firenze, rividi le mie care creature, che trovai prosperosissime, e mi deliziai delle loro infantili carezze. Dopo essermi fermato alcuni giorni in quella città, risolsi di abbandonarla per ritornare a P., mia città natia, ove i miei affari richiedevano la mia presenza; ma siccome a Pisa dimoravano alcuni miei nipoti, che da lungo tempo non aveva riveduti, i quali, sapendomi a Firenze, mi avevano scritto invitandomi a portarmi a passare qualche giornata presso di loro, decisi di restituirmi a P., passando per Pisa e di fermarmivi, per contentarli, un paio di giorni.

(Continua)

RINALDO DALL' ARGINE.



RELAZIONE

CONCERNENTE GLI AVVENIMENTI ACCADUTI

AD UN

AGRICOLTORE DELLA BEAUCE

IN FRANCIA

nei primi mesi del 1816

(Continuazione e Fine, vedi Fasc. IV, da pag. 119 a pag. 123.)

E primieramente, per non abbandonarsi ciecamente a vane conghietture in materia così importante, l' uomo virtuoso comincia dal sottomettere ad un esame giusto e ragionevole il fatto che gli è esposto. È egli credibile, è egli poi vero, domanda a se medesimo, che un campagnuolo della Beauce sia stato introdotto nel gabinetto di Sua Maestà ? Il Monarca gli ha egli accordato per lo spazio di circa tre quarti d' ora il favore di un' udienza particolare, e senza testimoni, favore che potrebbero invidiare gli uomini i più distinti pel loro merito e per la loro nascita ? Ecco il primo punto che si è messo in dubbio, e fino a questo punto si è portata la diffidenza. Non v' è però cosa più certa, in seguito della deposizione che ne ha fatto a Chartres il buon campagnuolo, deposizione ch' egli stesso ha rinnovata in una relazione sottoscritta e riconosciuta da lui il giorno 16 dello scorso Maggio.

Quante lettere ed altri attestati affermano la verità del fatto, o lo suppongono necessariamente ! Martin è stato chiamato dal Re, e il giorno 2 Aprile 1816 ha avuto udienza alle ore tre circa dopo mezzogiorno. Il Ministro stesso della polizia è stato quello che lo ha fatto accompagnare alle Tuilleries da una persona di sua confidenza, apportatrice di una lettera scritta di suo pugno, per mezzo della quale è stato ammesso all' udienza di Sua Maestà. Noi sfidiamo chicchessia ad osare di contraddire un fatto così chiaro, così positivo, per le attestazioni che gli si potrebbero opporre. Non è forse fuor d' ogni dubbio, che un avvenimento sì meritevole di attenzione sarebbe stato ben tosto smentito officialmente, se non fosse stato incontrastabile ; tanto più che già si è sparso per tutta la Francia, ed anche in Inghilterra, a segno che due giornali inglesi gli hanno dedicato un articolo, specialmente il *The Courrier* delli 3 Agosto 1816 ? e finalmente il giornale generale di Francia ne ha renduta poc' anzi testimonianza, il giorno 20 Gennaro 1817 ? Si ammetta che il fatto sia stato supposto : Martin non sarebbe egli stato ripreso severamente, ed anche giustamente punito, come colui che avesse tentato in materia sì grave

d'imporre alla pubblica credulità? Perciò la prova migliore ch' egli ha avuto udienza dal Re, si è la perfetta tranquillità di cui gode nel suo paese, dopo di aver renduto testimonianza di questo fatto davanti le prime autorità.

Rischiarato, ed accordato questo punto, l' uomo il quale non cerca che la verità, e a cui tanto sta a cuore di trovarla, s' informa ed interroga per sapere, come un semplice contadino è potuto pervenire fino al Re, e quali cause, quali mezzi hanno procacciato e condotto un abboccamento sì raro, sì sorprendente. Per appagare le sue brame, gli si offrono differenti relazioni, ove i fatti si trovano conformi sui punti principali, e sopra un grande numero di particolarità. Queste relazioni sono state messe in iscritto dalle stesse persone che hanno conversato con Martin, che l'hanno seguito e osservato con attenzione in diversi luoghi, in diverse circostanze, sotto tutti i rapporti immaginabili.

Egli è infatti quell' uomo interessante che si tratta in primo luogo di esaminare diligentemente, poichè dalla tempra del suo intelletto, del suo carattere, delle sue abitudini dipendono essenzialmente la sua veracità, e tutta la forza della sua testimonianza.

Ora, su questo punto non si teme di asserire che niun uomo che si dica incaricato di una missione straordinaria, non ha subìto esami più rigorosi, più lunghi, più ripetuti di quelli ai quali è stato assoggettato l'uomo di Gallardon. Sono state prese le più esatte informazioni a suo riguardo; esse sono state ricevute dal Parroco e dal Maire della sua comune. Che cosa ci dicono le loro risposte? Esse si accordano d' ambe le parti in favore di Martin, per rappresentarlo un uomo giusto, irreprensibile, incapace d'ingannare, e meno ancora d'inventare e di sostenere una menzogna. Il suo carattere e il suo temperamento non offrono che dolcezza e tranquillità: adempie i suoi doveri di cristiano, ma con semplicità, senza ostentazione; in una parola egli non è suscettibile di alcun sentimento esagerato, e non ne ha dato giammai il più piccolo indizio. Tale è la qualità dei contrassegni, sui quali riposa principalmente la certezza dei fatti che si presentano al leggitore. Sarà cosa agevole il conchiudere, non esservi alcuna ragione di pretendere, che Martin sia stato il gioco dell' illusione dei sensi o della sua immaginazione. (*Si leggano le prime Osservazioni.*)

Ma ciò non basta, poichè l' incredulità non mancherà di opporre, che un testimonio unico, per ciò solo ch' egli è unico, non merita credenza alcuna. Siccome questa obbiezione in sostanza è la medesima di quella che fu fatta dagl' increduli Ebrei al Salvatore del mondo, senza pretendere in questo luogo di stabilire alcun' ombra di comparazione, si risponderà a suo esempio. Se voi ricusaste di prestar fede ad un uomo, qualunque sia la sua riputazione di probità e di sincerità, credete almeno alle opere e ai fatti comprovati che vengono in

suo appoggio. *Operibus credite.* Sono queste le testimonianze che egli ha diritto d'invocare, e che non si potranno mettere in dubbio.

Martin ha egli preveduto ciò che doveva accadergli in differenti occasioni? Ha egli rivelato cose secrete? Ha egli annunciato che vedrebbe il Re, malgrado tutti gli ostacoli che cercavasi di opporgli? Ciò non si può negare, dopo tutti i rapporti che ne sono stati fatti alle differenti autorità, sia prima che Martin fosse condotto a Parigi, sia dopo le sua partenza da Gallardon: è dunque cosa evidente che non ha parlato da se medesimo; e perciò è giusto l'ammettere come una seconda testimonianza quello che lo ha guidato, che gli ha rivelato tutto ciò che si trova negli scritti o relazioni concernenti questo affare.

Come asserire infatti che la semplicità di quel buon contadino sia stata capace, non solamente di concepire un piano evidentemente superiore alla sua penetrazione d'ingegno ed alla sua capacità, ma ancora di prevedere, e di annunciare anticipatamente ciò che l'uomo il più abile non avrebbe osato d'intraprendere, ciò ch'egli avrebbe riguardato come una vera follia, come una temerità? V'è di più ancora; l'annuncio che faceva Martin di ciò che doveva accadergli, era da se solo capace di farlo passare per un falso profeta, se fosse stato in potere dell'uomo di contraddire un'opera come la sua.

Fermiamoci solamente ad alcuni fatti che dipendevano interamente dalla altrui libera volontà. Non potevasi, per esempio a convincere Martin di menzogna, distornare la visita del medico Pinel della qual visita aveva prevenuto il primo, quello cioè che lo guardava a vista? Non potevasi un'altra volta farlo cadere manifestamente in errore, allorchè senza esserne avvertito da alcuno, assicurava, che doveva esser condotto in una casa, ove sarebbe rimasto detenuto, interrogato, processato, e che malgrado tutto ciò che si fosse per fare, egli giungerebbe a parlare al Re? Bastava per tale effetto rinviarlo a Gallardon, proibirgli che non si sentisse giammai parlare di lui: invece che, secondo i disegni dell'impenetrabile Provvidenza, quella specie di umiliazione che gli si è fatta sopportare all'ospizio di Charenton, trattandolo come attaccato di pazzia, non ha servito che a meglio comprovare il buon senso di quell'uomo semplice e senza artifizio, e la perfetta armonia che esisteva in tutte le sue facoltà, tanto fisiche, quanto morali. Così, quel trattamento per cui si sarebbe creduto dover cadere la sua opera in tanto dispregio da essere considerata come una follia e una chimera, si è cangiato in un mezzo atto ad assicurarne il successo, e lo ha renduto degno di ogni attenzione, per una serie di fatti più soprendenti l'uno dell'altro.

A questo concatenamento di fatti sì ben collegati, a questa unione di circostanze coordinate con tanta saggezza, per giugnere al termine di una missione che non ha esempio, chi non conoscerebbe che l'opera di Martin è di un ordine veramente sovranaturale? Per meglio

convincerne i più increduli, insistiamo ancora su questi esami d'ogni specie, e su questi interrogatorii che ha subíti il buon campagnuolo, davanti le autorità ecclesiastiche e civili. Qual uomo, se non avesse avuta in suo favore tutta la forza della verità, avrebbe costantemente sostenuto un personaggio così difficile come il suo, camminando sempre sul medesimo sentiero, senza variare giammai nè ne' suoi discorsi nè nel suo piano; e ciò isolato, senza alcuno che lo consigliasse, senza amici, lontano dalla sua famiglia, dalle sue abitudini, in presenza di persone proprie ad intimorirlo, e che potevano tuttavia sì facilmente distornarlo, e indurlo in diverse contraddizioni; senza parlare degli scherni, di cui era l'oggetto, guardandolo molti come un visionario? Quelli che sono a portata di studiare gli uomini nelle cause, in cui i giudici interrogano i prevenuti, sentiranno tutta la forza di una deposizione assoggettata a tali prove.

Si consideri che Martin ha renduto testimonianza, e una testimonianza costante, invariabile davanti il suo Parroco, il suo Vescovo, davanti il Prefetto del dipartimento, il Ministro della Polizia, davanti i Medici e tutti quelli dell'ospizio di Charenton, in una parola davanti il Re medesimo. Si rifletta ch'egli ha ratificata questa medesima testimonianza alla prefettura di Chartres a voce, ed in iscritto; tutto ciò non è egli del maggior peso per parte di un uomo irreprensibile, per poco ancora che sulla terra goda di credito la probità?

Si aggiunga, che dopo un lungo e rigoroso interrogatorio, in cui Martin è stato successivamente aggirato in tutti i sensi, dai segretarii del Ministro, e dallo stesso Ministro, egli si è trovato dei giorni intieri sotto la ispezione di un gendarme incaricato di spiare tutti i suoi passi, e fino i suoi più piccoli discorsi. Si aggiunga, che Martin, lungi dal ricercare una simile missione aveva tentato di sottrarvisi; ch'egli non era mosso, e non poteva neppure esserlo da alcun motivo d'interesse, che egli di sua natura non desiderava che di vivere senza inquietudine nel seno della sua famiglia; che malgrado questo desiderio, egli non potè prestar fede al Ministro, allorchè tentò di persuaderlo che aveva fatto arrestare lo sconosciuto da cui era molestato, invitandolo a rimaner tranquillo, e ritornarsene a casa sua.

Finalmente Martin non aveva ad annunciare a tutti quelli che lo interrogavano, che verità poco piacevoli, che minaccie, che pubbliche calamità; e d'altra parte correva evidente rischio, per poco che si fosse allontanato dal sentiero della verità, di essere confuso e castigato come un miserabile fanatico, o come uno scaltro pericoloso. Si raccolgano dunque tutte queste circostanze, e si veda se è possibile non riconoscere un agente veramente sovrannaturale in quest'opera fino ai nostri giorni inaudita.

FINE.

IL PRODIGIO DEL MISSOURI.

La stampa americana dell'anno testè decorso diede un mondo di ragguagli intorno al così detto *Missouri Prodigy*, che il *Warrensburgh Democrat* compendiava come qui appresso:

« Egli è un fanciullo di Fayetteville per nome Reub Fields, che non ha ricevuto alcuna educazione, non sa leggere nè una lettera nè una cifra, e tuttavia risolve *ex abrupto* i problemi più complicati, per la cui soluzione un uomo istrutto impiegherebbe quasi un' ora.

« Quanto più lo si esamina, tanto più c'è da stupirne.

« Noi gli abbiamo indicato la data della nostra nascita, e in un attimo ci diede per risposta la nostra età contata successivamente in giorni, in minuti primi e in minuti secondi.

« Dicendogli la data di un avvenimento storico, egli vi enunzia subito il nome del giorno della settimana, al quale essa risponde. Abbiamo scritto sul taccuino una lunga serie di numeri, e bastò fargliene rapida lettura, perchè, senza vederli, Reub ce ne desse il totale. Inoltre un'ora dopo egli ci ha ripetuto quei numeri nell'ordine stesso, in cui li avevamo scritti, e, quando tentavamo di confonderlo con isbagli di riscontro, egli ci correggeva immediatamente.

« Il piccolo Fields indovina altresì l'ora del luogo senza guardare nessun orologio, scioglie su due piedi i quesiti più ardui di interesse, e, insomma, non ci è computo, per quanto lungo, difficile ed imbrogliato, ch' egli non eseguisca in un batter d' occhio. »

Or come può spiegare la scienza ufficiale questo fenomeno simile a tanti altri? Come spiega un Pico della Mirandola, che seppe senza avere imparato? Come spiega un Pascal, che, solo, senza maestri, senza libri, senza studii preparatorii, a dodici anni e trastullandosi, dedusse uno dall'altro tutta una serie di teoremi geometrici, la cui scoperta avea costato secoli di ricerche a cento e cento generazioni? Come spiega un Mangiamelli, un Mondeu, due poveri pastori, che, guardando le pecore, si divertivano a compiere calcoli, che compier non avrebbero potuto matematici consummati, se non combinando un subisso di numeri e riempiendo pagine sovra pagine di cifre? Come spiega un Filippo Barattier,

nato a Schwabach nel Margraviato di Anspach nel 1721 e morto nel 1740, che a tre anni sapeva scrivere; a quattro conversava in latino col padre, in francese colla madre, e in tedesco con la fante; a nove componeva un dizionario ebraico, e un altro greco de' vocaboli più difficili dell'Antico e Nuovo Testamento con osservazioni critiche di singolare acutezza; a undici traduceva dall'ebraico in francese l'*Itinerario* di Beniamino da Toledo con dissertazioni di tal forza e valore logico, che stupiscono ancor oggi i commentatori; e di poi s'ingolfava con eguale buon successo nelle matematiche, nella cronologia, nella storia, nell'astronomia, nella fisica, nella cosmografia, nelle letterature antiche e moderne, nella numismatica, nella linguistica, nell'archeologia cinese, indiana, egizia, ebraica, greca, romana, imprendeva la interpretazione dei geroglifici, veniva eletto membro dell'Accademia di Prussia, e, trapassato a diciannove anni, lasciava un insieme di opere da scienziato universale? Come spiega un Sebastiano Bach ed un Mozart, che, bambini, compongono ed eseguiscono sonate, onde si sarebbero fatti onore insigni maestri? Come spiega un Michelangelo Bonarroti e un Salvator Rosa, i quali, senza studio di sorta, si svegliarono un mattino, all'alba della vita, scultore e pittore, e riempirono il mondo di ammirazione col loro genio?...

Vane domande! La scienza ufficiale, consapevole dell'assoluta sua impotenza, finge di non le udire, o, dove non possa fingere sì comoda ma poco gloriosa sordità, imita quel certo nostro ministro, e risponde...... che non risponde.



APPARIZIONE

nella Famiglia del Consigliere ecclesiastico Dottore Paulus a Heidelberg

Lo Strauss, il grande scettico tedesco, notissimo autore della *Vita di Gesù*, era stato in giovinezza uno de' più fervidi partigiani delle manifestazioni spiritiche e strenui difensori della lor realtà contro gli assalti degli increduli. Similmente il dottore Paulus di Heidelberg, che precesse lo Strauss nella guerra

sistematica contro il cristianesimo, figura nella narrazione qui appresso riportata da Giustino Koerner nel decimo tomo della sua opera *Blaetter aus Prevorst.*

« Il fatto è successo a Stuttgard sessantaquattro anni fa: mi fu raccontato da un testimonio oculare, la figlia del consigliere aulico Paulus di Schorndorf, e dalla suocera del dottore Paulus di Heidelberg. Anche mia sorella lo seppe identico dal direttore Vonk.

« Il consigliere Paulus avea rinunziato alla carica per ragione di età, e da Schorndorf si era stabilito a Stuttgard. Sua moglie, anch' essa molto inanzi negli anni, era però piena di vita e in perfetta sanità. Entrambi erano appassionati per la teosofia; godevano grande riputazione; i loro figli erano ben collocati, ma quasi tutti fuori di Stuttgard. Una delle figlie sola, la Luisa, maritata con F. R. Roehmer, abitava contigua, e col degno suo sposo e i suoi figliuoli formava tutta la loro società.

« La consorte del consigliere Paulus il precedette nella tomba, e in quella luttuosa circostanza i diversi membri della famiglia, che stavan fuori di Stuttgard, venutivi, si erano uniti a casa Roehmer, ed asciolveano con questa presso il vedovo. Il corpo della trapassata giaceva in una stanza vicina: la porta della camera da pranzo si aprì adagio adagio, e si scorse una persona vestita di bianco (che tutti riconobbero per la defunta) avanzarsi leggiera e senz' alcun romore verso di essi, fare a ciascuno un cenno col capo secondo che gli passava inanzi, e scomparir nella stanza, dov' era il suo cadavere. Tutti gli astanti videro perfettamente quella maravigliosa apparizione. Il marito di lei ne rimase impressionato, e predisse la prossima sua morte, benchè non avesse alcun male. In fatti morì, e fu sepolto l' ottavo giorno dopo quel caso. »

Il Koerner aggiugne, che il dottore Paulus di Heidelberg era non solo genero dell' apparsa, ma eziandio cugino del consigliere Paulus, e che, avendo veduto nella sua famiglia e coi proprii occhi quell' apparizione, non avrebbe dovuto tacciar di fole, come fece, avvenimenti del tutto identici accaduti in altre famiglie, del pari degnissime di fede e in luoghi appien conosciuti.



CRONACA

*** Nella città di Copenhagen si è costituita la prima Società Spiritica regolare della Danimarca.

*** La nostra dottrina ha messo radici, e si va facendo strada anche nelle isole Azore dell' Oceano Atlantico.

*** A Buenos-Ayres e in tutta la Repubblica Argentina, in conseguenza allo impulso avuto da potenti medii da effetti fisici dell'America Settentrionale, che vi fecero breve dimora, lo Spiritismo fa numerosi proseliti. Già vi sursero parecchi Circoli sperimentali, di studio e di propaganda, ne' quali lavorano molti medii notabili per poderose e differenti facoltà.

*** Il dottor Henry Slade, accompagnato da' signori Aksakow, Consigliere di Stato, e Butlerow, Professore alla imperiale Università di Pietroburgo, ha tenuto una seduta sperimentale alla presenza del Granduca Costantino di Russia, e v'ha prodotto fenomeni di molta forza ed entità. Egli riceve in quella capitale frequenti attestazioni di rispetto, fiducia e stima.

ANNUNZIO BIBLIOGRAFICO

TIP. BAGLIONE E C. BAGLIONE PAOLO *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XV. | N° 6. | GIUGNO 1878.

DIMOSTRAZIONE E DIFESA

DELLO

SPIRITISMO CONTEMPORANEO

(Continuazione, vedi Fasc. V, da pag. 129 a pag. 134.)

ART. 5.

Le Comunicazioni Spiritiche.

« Vediamo dunque, se, senza questa fascinazione, sarebbe possibile capire, come uomini di buon senso, e, ripetiamo anche una volta, fra gli spiritisti ce n'ha moltissimi, si lascino pigliare all'amo di cosiffatte assurdità ridicole per la sustanza, per la forma, per la lingua, per la grammatica.

« Gli spiritisti di Costantina fan chiedere a Sant'Agostino, per via dei medii di Parigi, s'egli consentirebbe ad accettare il patronato spirituale della lor Società, e Sant'Agostino risponde, come suol dirsi, a volta di corriere, « chiamarsi fortunato, che voglian mettere il suo nome in capo a' loro nomi », promettendo del resto « di non li flagellare troppo con la sua verga, poichè non gli piacciono nè le querimonie

nè i tuoni acuti » (*). Allora lo si chiama all'opera, e, interrogato, che debba intendersi per miracolo, insegna alla moda dello Strauss, che « quel della multiplicazione de' pani, per esempio, è totalmente apocrifo, la qual cosa concorda col parere di San Giovanni, che la pretesa risurrezione della figlia di Giairo fu semplicemente il richiamo dello Spirito nel corpo della giovine caduta in catalessi ». E Sant' Agostino non si accorge, che quel suo richiamo costituirebbe appunto una risurrezione *in modis et formis*, poichè non si richiamerebbe in un corpo uno spirito, che vi fosse ancora (**).

« San Luigi, consultato sul suicidio, sentenzia da dottore in cattedra, che « non vi ha scusa fuorchè per i suicidi di amore; quanto agli altri non isfuggono alla delusione, e sono ben colti nel laccio, come si dice vulgarmente in questo basso mondo » (***).

« Più oltre Lamennais enumera tutte le sventure di Roma, che le ha meritate, ma prega per Pio IX, per cui pregava, quando *tutti gli aspersorii si convertivano in clave ad ammazzarlo*. Però tranquilliamoci: Pio IX, sempre secondo Lamennais, avrà un successore spirituale (****). Se non che a questo punto interviene di botto lo Spirito della Staël, che scrive: « Ed io, signor Abbate, tengo per gli ultramontani, giacchè mi pare, che vogliate troppo. Duolmi dovervi rispondere un po' vivamente, ma non credo inopportuno, al sentire queste vostre idee, di gridare alle scolte spiritiche, ogni qual volta venite nel loro campo: Sentinelle, all' erta! »

(*) Kardec, *Revue Spirite*, Fascicolo di Agosto 1862, pag. 236.
(**) Roze, *Révélations du Monde des Esprits*, Serie III, pag. 13 e 14.
(***) Kardec, *Revue Spirite*, Fascicolo di Gennaio 1861, pag. 13.
(****) Dozon, *Révélations d' Outre-Tombe*, Tomo I, pag. 480.

« Lo Spirito Musset, parlando di un oltramontano, dice: « Nol condannate; egli è zimbello di uno Spirito papista, che lo accieca con le torce di S. Pietro di Roma. » E poi continua: « Oggi, caro medio, *chiacchieriamo* dello spirito della Chiesa, ma non attacchiam briga *con la sacrestia.....* Dicevamo dunque, che non c'è inferno; ma allora dove andremo ad alloggiare noi da poveri diavoli, che ci fanno? Dunque non se la piglino con la bontà divina, se, vedendoci messi alla porta da casa nostra, la si è degnata di allogarci nella dimora di suo padre, e, siccome là non facciamo che la volontà del proprietario, siamo venuti a voi per suo comando, poichè, sappiate, *egli è il proprietario de' proprietarii*, *lui!* » ecc. ecc. (*). E qui il Musset s'interrompe per chiamare il Curato d'Ars col pretesto, che vi fosse un infermo bisognoso de' suoi soccorsi; ma la era una fandonia. E il buon prete lo scusa: « Via, *questo caro Spirito si vuol divertire, ed ha ragione.....* con tutto ciò egli dice delle belle cose..... e giustifica gli Spiriti, poichè Dio è troppo grande, troppo divino da permettere, che i demonii vengano sulla terra a sedur gli uomini ».

« E il Bossuet? Vedete voi, se non sia disonorato di colpo nel carattere e nel linguaggio. « A che ha servito il frutto delle mie lunghe veglie, quando viveva nel vostro mondo? A nulla. Molti non han posto gli occhi su' miei scritti, che non erano dettati dalla carità..... Mio Dio, se io, che son vissuto in quei tempi, allorchè i cuori eran gravidi di tempesta per i fratelli di una diversa credenza, fossi stato più tollerante!.... Ma quando il protestantesimo, il giudaismo, tutte le religioni *un po' significanti* avranno studiato

(*) Dozon, ***Révélations d' Outre-Tombe***, Tomo I, pag. 253.

la dottrina spiritica...... » e via di questo passo (*).

« Nè meno ignobilmente è parodiato il Padre Lacordaire. « La chiesa di Nostra Donna era men zeppa che l' Accademia il giorno del mio ricevimento. Gli spiriti di politica, di denigrazione, di gelosia ci avevano condotto tutta Parigi per vedere e per udire quel prete dimentico del suo voto di umiltà..... Allorchè ho voluto salire il pergamo per insegnarvi la fratellanza secondo gli uomini, o all' Accademia esaltare la emancipazione mal compresa, la mia voce non ebbe che note false, e la gente si diceva: Non è più il Lacordaire delle conferenze. Avean ragione » (**).

« Se lo Spirito Lamennais ha detto giusto, non abbiamo, per giudicare la identità degli Spiriti, che la identità dello stile. Allor la cosa è limpida: qui Lacordaire e Bossuet sono agli antipodi di Sorèze e di Meaux. Evidentemente eglino hanno smesso del tutto l'uomo antico, e col nuovo indossato non arricchirono di certo.

« Lo stesso accade col Cuvier; dio degli dei, che corso di geologia! Per carità, che non l'odan nemmanco le Piante del Giardino!

« E almeno fossero conseguenti! almeno, per riscattare tanti luoghi comuni, tante scempiaggini, tant'eresie teologiche e letterarie, que' sublimi evocati sapessero ciò, che si vogliano, e non si contradicessero fra loro! Ma vedete il celebre Direttore del Museo Industriale di Bruxelles, che Voltaire, Volney e Franklin ci dánno per morto e spacciato, mentre egli mangia, dorme, veste panni, e poi lo descrivono fulminato ed in pena, mentr' egli medesimo viene ad as-

(*) Kardec, *Revue Spirite*, Fascicolo di Agosto 1861, pag. 254.

(**) Dozon, *Révélations d' Outre-Tombe*, Tomo I, pag. 261.

sicurarci di essere beato (*); vedete il sig. Girard de *Caudemberg*, che nella gran traversata da questo mondo all' altro si è scordato persin del proprio nome, e si firma alla spiccia *Codemberg* (**); vedete per ultimo Sant' Agostino, che ci parla della gran *demonolatria di Morzille* invece che della *demonopatia di Morzine*: probabilmente il buon vescovo aveva letto male; consulto da rifarsi, ed è peccato, perchè insegnava due mezzi di guarigione: l' olio del sig. Dupont di Tours e, per sopra mercato, il magnetismo (***).

« Non ci si accusi di avere scelto o mutilato i testi per aggravarne l' onta.

« Questa volta la identità di stile è perfetta in tutte le rivelazioni, e la superiorità incontrastabilmente dalla parte degli addetti raccoglitori. No, di certo, e' non son tali da inventare sì stempiati guazzabugli: ce ne appelliamo alle lor Riviste e al loro stile, prove patentissime della lor sincerità; e, del resto, se mai avessero voluto far parlare gli Spiriti, avrebbero anche saputo mettere in bocca a ciascun di essi la sua grammatica e la sua lingua. Potrebbero andar superbi di sapere scrivere assai meglio che Lamennais e Bossuet.

« Mi si conceda, ch' io torni a dirlo: dovrebbero ribellarsi, e reclamare dai Circoli americani qualche cosa di meglio. In ogni modo portate maggior rispetto a' vostri morti, ed esigetene in cielo, a favore della vostra causa, almeno il medesimo linguaggio, che quaggiù in terra usavano contro di essa. Presso Dio il loro ingegno non si può essere impoverito a tal punto.....

(*) Kardec, *Revue Spirite*, Fascicolo di Marzo 1862, pag. 79.
(**) Kardec, *Revue Spirite*, Fascicolo di Aprile 1862, pag. 120.
(***) Dozon, *Révélations d' Outre-Tombe*, Tomo II, pag. 305.

« Ed ora: *Erudimini qui judicatis..... spiritus*; imparate a comprendere o voi, che giudicate gli Spiriti. Riconoscete francamente, che quelli, onde siete attorniati, non vi offrono se non la parodia e l'applicazione sacrilega della più soave delle realtà e delle dottrine; persuadetevi, che gli Spiriti secondo Dio non vengono mai a mescolarsi in sì brutta comunella, e a sancire per compiacenza processi positivamente vietati; assicuratevi, che fra la spiritofobia della scienza, la cui cecità imbroglia tutto, e la spiritolatria sedicente cattolica, il cui illuminismo fascina tutto, sta sempre la demonologia del Cattolicismo, scevra da queste due emule assurdità, o piuttosto giudice, che le atterra entrambe mercè della unica dottrina, che, giusta la espressione del Conte de Maistre, « sa procedere con piè fermo tra l'illuminismo ed il materialismo ».

(*Continua*)

NICEFORO FILALETE.

PENSIERI SPIRITICI

Il Sentimento Morale.

Il sentimento morale ha la massima, la più efficace e la più necessaria influenza sulla vita e sull'avvenire non dell'uomo soltanto, ma della intiera umanità.

Quindi non lavoreremo mai abbastanza per elevarlo nelle serene sfere della virtù con tutta l'espansione dell'amor vero e disinteressato, e vero e disinteressato non è, se non quando procediamo e ci applichiamo al bene solo per amore del bene. Il sentimento morale puro ed elevato è la gran molla, la più valida base di una integra vita nelle varie condizioni della esistenza dell'uomo.

PROPAGANDA MALINTESA

(Dalla Rivista *La Revelacion* — Versione del sig. O.)

Sonvi molti dei nostri fratelli, che, forse spinti da un entusiasmo illimitato, parlano di Spiritismo, e riferiscono quanto avviene nelle sedute, alle quali assistono, a persone del tutto estranee e indifferenti, lo che, a nostro credere, è un inconveniente: in prova andiamo a riferire il colloquio, che avemmo con una persona di nostra amicizia, il qual colloquio ci servirà di tema per il presente articolo.

Pochi giorni or sono, eravamo occupati nella lettura, nostra prediletta occupazione, allorquando ci si annunziò, che il signor L. desiderava vederci. Fu fatto entrare, e dopo il consueto saluto, gli domandammo a che dovevamo attribuire l' onore della sua visita.

— Vengo, rispose, per l' unico scopo di ottenere una prova; e, poichè non dubito della franchezza, che La distingue, spero di partire soddisfatto.

— Procurerò di compiacerla: mi credo abbastanza franco e...

— Perfettamente. Mi hanno assicurato, ch' Ella è spiritista.

— Credo nello Spiritismo, e sono in via di divenire spiritista; ma ancora non posso dire di esserlo.

— Allora ho fiducia di esser giunto a tempo per persuaderla, che....

— Che è una verità?

— No, che è una commedia.

— Perciò Ella avrà fatto profondi e coscienziosi studii, i quali Le avranno fatto acquistar questa certezza?

— Le dirò: profondi e coscienziosi studii, no: solo ho letto *qualche cosa*, perchè, a dirla francamente, mi è sembrato, che mpiegare più giorni in tale studio era perdere un tempo prezioso, e, siccome il tempo è moneta, come dicono gl' Inglesi...

— Capisco.

— Ciò non ostante, io desiderava conoscere lo Spiritismo, veder *qualche cosa*: però, sebbene qualche cosa abbia veduto,

non ne son rimasto soddisfatto. Ho saputo, ch' Ella era vittima, o stava sul punto di divenirlo, di una *ciurmeria*, che tanto sconvolge l' intelletto di alcuni, e son venuto volando a salvarla.

— Gradisco molto il Suo nobile e disinteressato procedere; però debbo confessarle, che è giunta troppo tardi.

— Come? sarebbe possibile? Ella è di già spiritista?

— Le ho detto testè, che era in via di divenirlo.

— Dunque?.... Non capisco.

— Il vero spiritista, signor mio, quasi mi arrischio a dire, che ancora non è nato. Richiede tante virtù, e siamo tanto viziosi e tanto materializzati, che ritengo, che, se ci chiamiamo spiritisti, è soltanto come un distintivo, e nulla più.

— Incomincio a comprendere, ch' Ella è sfiduciata.

— Talvolta sì; e non me ne spiace. La sfiducia mi ha salvato in molte circostanze.

— Però, formalmente, crede Ella, che lo Spiritismo sia una verità, e che sia tanto efficace da poter mitigare le affezioni morali e rigenerar l' uomo?

— Lo credo, e lo affermo. Posso parlare per propria esperienza. Io mi sono insensibilmente rigenerato.

— Veramente?

— Se Ella mi permette di riandare alcuni anni indietro, potrà apprezzare il mio stato presente ed il passato.

— È permesso.

— Procurerò di esser molto conciso. Ero su' ventinove anni, quella età, in cui l' uomo ha ancora dei sogni lusinghieri: i miei erano del color di rosa. L' amore comprato mitigava alquanto i miei passeggieri dolori, e mi credeva felice fino ad un certo punto. La mia maggiore mortificazione erano le differenze sociali, che mi si rappresentavano come privilegi concessi dalla mano della Provvidenza. Ne cercava ansiosamente la spiegazione, e non la trovava. Stanco all' eccesso, cambiai stato. In mezzo alla felicità, che mi procurava l' affezione pura di una virtuosa sposa ed i primi sorrisi di una figliuola idolatrata, provava il bisogno di riempire un vuoto, una necessità: quella di credere in qualche cosa. Le mie credenze stavano a zero. La indifferenza mi dominava: e financo il piacevole e sacrosanto stato del focolare domestico arrivò a non soddisfarmi.

Mio unico obbiettivo era il presente: l'avvenire, per me, era il nulla ed il caos.

La misantropia colle sue funeste conseguenze mi assediava aspettando l'opportunità.

Io cercava, ma indarno, e soffriva orribilmente.

— E i conforti della religione?

— Quali?

— Quelli, che ci appresta la Chiesa nei momenti di afflizione.

— Ahi! signor mio!.... Quei conforti *non potevano consolarmi.*

— Dubita Ella di essi?

— Vengo alla conclusione. Il mio stato non poteva esser più pericoloso. Scevro da ogni credenza, correva inavvertitamente all'ateismo, questa remora del progresso umano. Ed aveva già fatto alcuni passi nella sua perniciosa strada. Una voce, che risuonava nell'intimo della mia coscienza, mi ripeteva incessantemente: — Disgraziato! Ritorna in te stesso: cammini alla perdizione, e molto ti costerà il ricuperare ciò, che vai a perdere. — Questa voce, che io credeva figlia dello stato febbrile, che non mi abbandonava, inalzava sul mio sentiero una barriera insormontabile, che io cercava invano di evitare.

Era una lotta disperata, nella quale ad ogni istante perdeva terreno.

La mano di un intimo amico, di un fratello più avventurato, mi porse la coppa del balsamo ristoratore, del quale io ignorava le virtù. Io la respinsi, pagando quell'azione caritatevole col sogghigno e colla beffa.

Quel balsamo era lo *Spiritismo.*

Il mio orgoglio e la mia ignoranza mi obbligarono a far ciò, che fanno i più: a *rifiutare ciò, che non si comprende.*

Il mio amico, lungi dall'adontarsene, accolse con rassegnazione esemplare la mia pedanteria, e in silenzio pregò, perchè la luce dissipasse le tenebre, che mi avvolgevano.

Così siamo tutti: senz'altra autorità che quella del *perchè sì,* impugniamo e rifiutiamo ciò, che non ci prendiamo la pena di studiare e di assoggettare all'esame della ragione.

Il mio amico predisse la mia trasformazione, e non s'ingannò.

I suoi argomenti ragionevoli, la sua convinzione acquisita mediante l'osservazione, il suo modo di apprezzare i fatti, tutto, insomma, richiamò la mia attenzione, e mi pose in guardia.

Indi a poco vennero a provarmi la verità, che io negava.

Crede Ella nelle manifestazioni degli Spiriti?

— Sì e no.

— Non intendo.

— Credo in quelle, che ci sono assicurate da tradizioni autentiche; e dubito di quelle, che ci vengono raccontate da alcuni pusillanimi ed asserti *medii*. Io ho cercato e cerco la verità, la prova dei fenomeni spiritici: ho visto e so per mia scienza, che ve ne ha molti, moltissimi *che non son tali*.

— Il che Le proverà, che quegli, il quale cerca di entrare nello Spiritismo solo per la parte fenomenale, non arriva a formarsi solide convinzioni, poichè sempre è schiavo del dubbio. I fenomeni sono spontanei, e si manifestano all' opportunità. Se ci occupassimo maggiormente della filosofia, che ci addimostra la grandiosità, la sublimità ed efficacia della dottrina, e non dessimo tanta importanza ai fenomeni, vuoi reali, vuoi immaginarii, andrebbe per noi molto meglio: ma che farci? aspettare e sperare.

— Voglio esser franco con Lei.

— Le ne sarò grato.

— Io son nato e cresciuto all' ombra di alcuni padri sommamente religiosi, i quali hanno avuto cura d' inculcarmi, passivamente, le loro credenze.

Mentre la mia intelligenza dormiva cullata col dolce canto dell' innocenza, credeva, senz' alcuna osservazione, tutto ciò che i miei buoni padri mi dicevano riguardo all' Autore di tutto il creato. Arrivai a quell' età, in cui l' uomo si sveglia, e vede dileguarsi le illusioni al soffio della realtà, che si presenta in tutta la sua severa e rigida crudezza. Allora incominciai a meditare, ad osservare, terminando col domandarmi: *Chi son io? Chi è Dio, e dove sta?* Le credenze, che aveva ereditato da' miei padri, non corrispondevano a' miei desiderii. Il circolo, in cui mi aggirava, era pregno di una essenza, che, lungi dall' essermi gradevole, erami estremamente antipatica. Io esponeva i miei desiderii di vedere alcun che di più illimitato: essi si adoperavano a farmi vedere *molto grande* ciò, che io sentiva e vedeva in una sfera molto limitata.

Aveva sete, e cercava la fonte, a cui saziarla. Mi misero in mano infinite opere religiose autorevoli ed altamente morali, che io lessi con immensa avidità, ma che non poterono appagar la mia sete.

Un giorno s' imbattè sul mio cammino un uomo, che conobbi per caso.

Era uomo di sano criterio, ed era tale la sua carriera, che gli faceva occupare un posto non volgare nella società. Entrammo in conversazione, ed insensibilmente venimmo a far capo ad un punto molto essenziale per me, quale era quello, che avea relazione con la soluzione, da me cercata, degl' infiniti dubbii, ond' io era assediato. Mi parlò dello Spiritismo, assicurandomi esser questo l' unico, che potrebbe farmi luce in mezzo all' oscurità, in che mi trovava. Al tempo stesso trasse dal suo portafogli alcune carte, che mi disse esser comunicazioni ottenute nel Circolo, al quale egli assisteva; e, quantunque il fondo della maggior parte fosse abbastanza morale, provavo ripugnanza ad ammettere i nomi, coi quali eran firmate. Per non offendere il suo amor proprio, non palesai le mie osservazioni. Alla fine m' invitò ad assistere nel giorno seguente ad una riunione spiritica, assicurandomi preventivamente che vedrei cose *molto sorprendenti*, le quali mi lascerebbero tanto convinto che nel giorno successivo sarei *uno degli addetti più fervidi*. — Le fo noto, che non aveva letto nulla di Spiritismo. — Assistetti alla seduta, ma in realtà vidi cose, che mi fecero concepire una triste idea di ciò, che quell' individuo mi aveva detto ed assicurato.

Non domandai nulla: mi furono fatte delle esibizioni. La sala, ove doveva aver luogo la seduta, era completamente occupata da persone d' ambo i sessi. Vi fui introdotto da quello, che mi accompagnava, ed occupai una sedia, che mi venne offerta con tutta amabilità. Mi si disse, che la seduta non era incominciata, perchè il *medio* non era ancora arrivato. Alla fine arrivò. I padroni della casa ed i più intimi famigliari lo accolsero con aperti segni di singolare stima. Quegli, dal canto suo, girò lo sguardo, quasi direi orgoglioso, tutt' intorno alla sala. Si aprì la seduta. Il *medio* si assise in un seggiolone preparato in un angolo, poggiò la testa sulla spalliera, e indi a qualche istante dormiva tranquillamente. Quegli, che presiedeva la seduta, domandò al dormiente, se vedesse qualche cosa, che potesse esser di comune vantaggio: al che il *medio* si alzò, stese il braccio destro circa trenta centimetri sotto l' altezza della sua testa, e con voce solenne e con esagerata intonazione drammatica disse, che gli Spiriti superiori mette-

vano a portata della sua mano una pianta sconosciuta, e che *udiva perfettamente* che gli dicevano, che quella pianta capricciosa, il cui fiore era indescrivibile per esserne ignota la bellezza, era una *delle più perfette di uno dei pianeti superiori.* Colle dita della mano destra pretendeva farci intendere, che toccava le foglie di quella pianta. Tutto ad un tratto si rivolse ai circostanti, e disse che *era arrivata l' ora* di provare il gran fenomeno degli *apporti.* — Io ignorava affatto, ed ancora ignoro ciò che volesse dire. — Ci raccomandò la concentrazione e la preghiera. Per mia parte, L' assicuro che feci quanto potei per cooperare a conseguir tale intento: tuttavia passò vario tempo, e nulla si vide.

Il *medio* ci domandò, se vedessimo *alcun che;* e, come nessuno rispose, ritornò al seggiolone, *in preda al sonno*, e quindi ci disse, che *era nostra colpa, se non avevamo visto,* poichè non eravamo degni di tale benefizio. Senza darci maggiore spiegazione in proposito, disse che uno Spirito *molto elevato* — di cui tacio il nome — voleva comunicarsi a noi, e.... insomma, per non darle noia, Le dirò, che partii da quel luogo *convinto* soltanto di avere assistito alla rappresentazione di una commedia di un *autore inesperto* eseguita da *cattivi compari.*

Ciò non ostante, l'amico, che mi aveva invitato, uomo, come ho detto di un sano criterio, all' apparenza, mi assicurava formalmente, che quel *medio* era uno dei *migliori medii sonnambuli, parlanti, auditivi*, ecc., che si conoscessero.

In quanto a me, conchiusi nettamente, che il *fanatismo è in ogni cosa un male funestissimo, che conduce irremissibilmente alla esagerazione.*

— Perfettamente: il Suo giudizio non può esser più logico e ragionevole. Quelle sedute, nelle quali si attende solo il fenomeno, e si trascura del tutto lo studio, è duro il confessarlo! sono il più potente nemico, che abbia lo Spiritismo.

— E non vi è modo di evitarlo?

— No, amico. Ogni osservazione, ogni consiglio, riceve una storta interpretazione, e ci si dà taccia di *saccenti*, *fatui*, *orgogliosi, ed uomini senza carità:* e così è, che non ci resta altra via, che di fare ciò, che facciamo alcuni pochi, i quali non la pensiamo come quella maggioranza: isolarci e pregare fervorosamente, perchè venga la luce a dissipare tanta oscurità.

— Dimodochè Ella opina?....

— Che procediamo male: che vi sono *troppi medii, fenomeni superflui, e gran difetto di studio e di metodo.* Senza intenzione d'imporle le mie credenze, imperocchè anzitutto son tollerante, Le chieggo in grazia, che voglia leggere uno dei libri fondamentali della nostra dottrina.

— Non ho difficoltà: desidero molto di conoscere lo Spiritismo.

— Prenda. Questo è *Il Libro degli Spiriti:* non è un libro assoluto, nè infallibile. Lo legga con attenzione. Forse risolverà qualcuno de' Suoi dubbii, come ha fatto de' miei. Tuttavia, se Ella vi scorgerà qualche cosa, che non sia in conformità colla morale, colla giustizia e coll' equità; se Ella acquisterà l' intima convinzione, che sia desso un libro di perdizione invece che un libro di salvazione, La supplico ardentemente di cavarmi dall' errore, se per avventura io vi fossi caduto. Ella farà un' opera di carità.

— Perfettamente. Le do parola d' onore. Leggerò, studierò, mediterò con retta imparzialità questo libro, e caso mai nelle pagine di esso venissi a scoprir l' errore, o la verità, che cerco, opererò, non come un amico, ma come un vero padre.

Così ebbe termine la visita.

Ebbene. Abbiamo fatto male a riferire una delle tante visite, che abbiamo avuto di tal genere? Crediamo di no; abbenchè non mancheranno di quelli, che ci criticheranno, e ci chiameranno poco caritatevoli.

Molti son coloro, che verrebbero a chiedere allo Spiritismo le consolazioni, ch' esso porge, gratuitamente, nelle afflizioni; ma il *fanatismo* degli uni, l' *impegno di esser medii* negli altri, fan sì, che queglino, i quali veggono od ascoltano, ragionino in modo relativo, e si formino dello Spiritismo e dei suoi addetti un giudizio altamente deplorabile.

È necessario, che ci metodizziamo, e che, sormontando tutti gli ostacoli, diciamo la verità, checchè ne costi.

La carità lo esige, e la ragione lo approva.

Evitiamo assolutamente *la propaganda malintesa.*

José Arrufat Herrero.



LO SPIRITISMO E LA PAZZIA

Una delle più gravi accuse, che, come in Europa, anche in America si scagliano continue dagli oppositori allo Spiritismo, si è quella, ch' esso conduca alla demenza, e popoli d' inquilini i manicomii. In fatti il dottor L. S. Forbes Winslow di Londra non si peritò di scrivere: « Questo errore (lo Spiritismo) è assai diffuso in America, e gli ospizii de' pazzerelli rinchiudono gran numero di sue vittime: negli asili degli Stati Uniti son più di *dieci mila* gl' infelici, che hanno per cagion sua perduta la ragione. » E il Rev. dott. Talmage di Brooklyn (New-York) affermò solennemente: « Dal Maine al Texas non havvi un solo spedale di pazzi, che non contenga più vittime dello Spiritismo. »

Mosso da queste ricise incolpazioni, il dottore in medicina Eugenio Crowell imprese e compì un' accurata inchiesta scientifica e statistica sull' argomento, il cui esito, ch' egli pubblicò documentato a rigore in due grossi volumi, distrugge ed annichila le calunniose asserzioni de' nostri avversarii.

Ora, siccome lo *Spiritualist* non è guari stampava un ristretto compendio delle sue conclusioni, ho creduto giovasse molto tradurlo, e qui lo riproduco.

N. F.

« Il numero de' manicomii negli Stati Uniti, al 1° di Luglio 1876, secondo l' *American Journal of Insanity* era: Istituti dello Stato 58, di Città e Contee 10, di Opere Pie 10, privati 9: in totale 87, oltre ad otto in via di costruzione. Il numero dei mentecatti in questi 87 Istituti, a quel tempo, ascendeva a 29558.

« Nel mese di Dicembre 1876 io indirizzava a ciascun direttore di manicomio della Unione i quesiti seguenti: 1° Quale fu il numero dei mentecatti ammessi e già in cura nel vostro Istituto durante l' anno decorso, o, se questo numero non è ancor accertato, quello dell' anno precedente? 2° In quanti casi la pazzia fu risultamento di esaltazione religiosa? 3° In quanti casi fu cagionata dallo Spiritismo?

« In risposta a' miei quesiti ho ricevuto sia lettere, sia rapporti ufficiali, e generalmente e quelle e questi, da 66 direttori, di cui però 58 soltanto specificavano le necessarie particolarità. Questi dati seguono qui appresso in forma di tabelle esattamente come mi vennero.

(Qui seguono le Tabelle) [*]

« Da essi quadri vediamo, che su' 23328 pazzi, che si trovan ne' 58 Istituti, 412 casi sono attribuiti alla esaltazione religiosa, e 59 allo Spiritismo.

« Considerando poi, che il mese di Decembre ultimo, ne' diversi spedali degli Stati Uniti, si avevano 30000 mentecatti, e che 530 casi erano ascritti alla esaltazione religiosa, e 76 allo Spiritismo, scorgiamo, che, secondo il totale vuoi delle tabelle qui sopra, vuoi di tutti gli Istituti del paese, v'ha 7 casi di demenza prodotta da esaltazione religiosa per 1 addebitato allo Spiritismo. Vediamo altresì, che tutti gli 87 spedali insieme non albergano se non 76 spiritisti, e quindi nè anche 1 per Istituto.

« La tabella seguente dà le statistiche di un certo numero di anni fatte in questo riguardo per tredici manicomii.

(Qui segue la Tabella [**]

« Abbiamo dunque un totale di 58875 casi, onde 1994 sono attribuiti alla esaltazione religiosa, e 229 allo Spiritismo, dalle quai cifre risulta : in 30000 casi, negli anni passati, 1016 per la religione, 117 per lo Spiritismo, e in quest' anno per la religione 530, per lo Spiritismo 76.

« Importa notare, che la conoscenza dello Spiritismo si è propagata di assai, che il numero de' suoi addetti ha preso grandissimo incremento, e che invece i casi di alienazione mentale, che gli si accagionano, vanno scemando in proporzione non relativa, ma assoluta. Non proverrebbe forse dal fatto, che la nuova dottrina, progredendo, inspira idee più sane e razionali, e libera l'anima da' terrori delle pene eterne?

« Il numero di 76 spiritisti mentecatti su un totale di 30000 rappresenta la proporzione di 1 per 395 o la frazione di 1|4

---

[*] Per la ristrettezza dello spazio devo ommettere i lunghissimi elenchi specificati.

N. F.

[**] V. la Nota precedente.

di 1 per 100, in luogo di 33 per 100, che falsamente allega il dottore Forbes Winslow.

« In 42 de' rapporti mandatimi ci si mostra, che su 32313 pazzerelli 215 appartenevano al clero, mentre il numero degli spiritisti (fra maschi e femmine) era solo di 45: il che dà 1 prete su 150, e 1 spiritista su 711 mentecatti.

« Ove si stimi il numero degli spiritisti degli Stati Uniti soltanto a 200000 (numero molto al dissotto della realtà) ne dovremmo avere di pazzi, perchè fossero in proporzione co' preti, 1333; e invece non ne abbiamo che 76.

« Il dott. Reanney, direttore del *Jowa Hospital*, mi assicura nella sua lettera, che in più di 1000 mentecatti ammessi in quell' ospizio durante l' annata 1874-75 non vi fu neppure un solo spiritista.

« Secondo il rapporto del *Worcester State Lunatic Hospital* nel Massachussets, ove nel 1876 si curarono 829 alienati, nel triennio ultimo non si ebbe alcuno spiritista.

« Il dott. John Curwen, direttore dello *State Lunatic Asylum at Harrisburgh* nella Pensilvania, mi scrive: — Da lunghissimo tempo non abbiamo più avuto nessun caso prodotto dallo Spiritismo.

« Nello *State Lunatic Asylum at Utica* (New-York) durante gli ultimi trent' anni vennero ammessi 11831 pazzerelli, e 32 casi si ascrissero allo Spiritismo nel periodo 1849-53: fu allora, che la dottrina balbettava nella infanzia, e quindi era mal compresa. Dal 1853 in poi, come a dire da 23 anni a questa parte, non vi si è presentato più verun caso.

« Il dott. J. B. Cooker, in una sua lettera al Rev. dott. Watson di Memphis, dice: — Io fui incaricato della direzione del manicomio di New-Orleans per lo spazio di sette anni, e durante questo periodo vi si accolse un gran numero di mentecatti. E bene, non ci ho avuto un solo caso di alienazione mentale prodotto dallo Spiritismo, mentre n' ebbi, e parecchi, cagionati dalle varie forme di religione.

« Il dott. C. H. Nichols, direttore del *Government Hospital at Washington* D. C., ove nel 1876 vennero ammessi 931 alienati, afferma: — Leggo in un paragrafo del dott. Winslow, che lo Spiritismo negli Stati Uniti fu cagione di 10000 casi di pazzia. Le mie osservazioni mi portano a conchiudere, che in quest' asserzione non v' ha di vero neppur l' 1 per 100.

« Il dott. J. W. Ward, direttore del *New-Yersey Lunatic Asylum at Trenton*, scrive: — Qui abbiamo 8 casi, che, per quanto ci si dice, risultano dallo Spiritismo. Però è molto difficile dichiarare, se lo Spiritismo ne sia proprio la vera causa, o pur solo l'effetto, imperocchè le allucinazioni e i vaneggiamenti degl'infermi per demenza sono spesso, ed a torto, scambiati con la cagione di essa malattia.

« Il dott. D. R. Burrell, direttore del *Brigham Hall Asylum at Canandaigna* (New-York), osserva: — Le statistiche offrono oramai pochi casi attribuiti allo Spiritismo. Ad ogni modo i parenti e gli amici degli affetti da alienazione mentale dánno spesso come causa del morbo ciò, che n'è il semplice risultamento. Molte volte gl'infermi non pensano allo Spiritismo, e non divengono, o, meglio detto, non si credono spiritisti che dopo avere perduto il senno. E questo è facile riconoscere in pochi giorni di osservazione.

« Il dott. H. R. Slites, direttore dello *State Homoeopathic Asylum at Middletown* (New-York) ragiona così: — Tutti gli uomini hanno una tendenza, che li porta verso il sopranaturale. È dunque da maravigliarsi, se nel momento, in cui lo spirito e il corpo, ammalati, sciolgono il freno a tutte le aberrazioni di una imaginazione in delirio, lo spirito confuso, dimentico, per così dire, delle sue relazioni col mondo esterno, vedendo e sentendo molte cose, che gli sembrano strane, si attacchi al sentimento del sopranaturale? Allora ei si ricorda di quanto ha inteso circa lo Spiritismo, e ne fa l'oggetto de' suoi vaneggiamenti, onde il maniaco grida, divaga, e attribuisce i suoi sconcerti allo Spiritismo. Giova notare, che questo, in generale, non accade se non dopo che la pazzia è dichiarata, il che m'induce a scaricare lo Spiritismo anche di molti dei già pochi casi, che gli vengono attribuiti. —

« Si confrontino questi dati e queste osservazioni con gli smentiti asserti e la cieca rabbia accusatrice dei dottori Forbes Winslow e Rev. Talmage, e si giudichi. »



UN TENORE MEDIO VEGGENTE

Roma, 5 Marzo 1878.

Mio buon NICEFORO,

Mi giunge in questo momento la *Revue Spirite* di Parigi, e ti mando un fatto molto istruttivo, una prova, a parer mio, degna di essere riferita: se la giudichi come me, la puoi pubblicare. Addio.

F. SCIFONI.

« Dal Giornale la *Liberté Coloniale* del settembre 1877.

« All' amico mio Martinet, alla Martinicca.

« *Mio vecchio* MARTIN,

« Mi trovo ancora colpito di una profonda commozione! — Il Sig. Vicentini, direttore del Teatro Lirico, preparavasi a dare la prima rappresentazione della *Chiave d' Oro*, sua nuova Opera, nella quale Leone Achard sostiene la prima parte.

« Si faceva l' ultima prova. Gli *Avvisi* della Rappresentazione erano già pubblicati per quella stessa sera.....

« All' improvviso, Leone Achard si cuopre gli occhi con la mano, come volesse sfuggire ad una funesta visione..... Poi prorompe in un affannoso singhiozzo, e grida: *Fratello!... Fratello mio!....*

« Tutti gli si fanno attorno. — Che avete? Che v' è accaduto? gli dimanda il Vicentini.

« Achard fissa gli occhi su lui. — Questa sera non canto! gli dice.

« Il povero Direttore esclama: — Siete pazzo!

« — Dio lo voglia, risponde con un sospiro l' Artista.

« — Ma spiegatevi una volta, replica il Direttore.

« — Mio fratello è morto!

« Tutti stupefatti si guardano l' un l' altro. Il fratello era direttore del Conservatorio musicale di Dijon; ognuno conosceva *Carlo Achard*, che godeva di perfetta salute, ma l' Artista continuava a coprirsi gli occhi ed a gemere. – Lo vedo, lo vedo, gridava; è propriamente lui!... È morto!.... Ah mio povero Carlo! — E cadeva svenuto.

« Mentre i presenti s' andavano rimettendo dallo scompiglio, che quella scena inaspettata recava alla loro prova, ecco entrare un fattorino del telegrafo con un telegramma per Leone Achard, che annunziava la morte improvvisa di Carlo Achard direttore del Conservatorio di Dijon.

« La sera in fatti leggevasi sull' avviso del teatro: *Riposo per causa d' indisposizione*.

« Non è strano il caso? Non è qui dello Spiritismo vero, innegabile? Non v' ha di che dare a pensare agli scettici?

« NOTA. — Leone Achard, il celebre tenore, l' artista coscienzioso, è un medio veggente non ordinario; chi può dubitarne?

(*Revue Spirite*, Marzo 1878, pag. 47.



COSMOLOGIA SPIRITUALE

ORIGINE DELLE MALATTIE

(**Discorso del Medio ispirato signora Cora Tappan — Versione della signora E. C. T.**)

Il mio tema per questa sera è la origine delle malattie. Se fossi un teologo, direi: quella stessa del male; ma non essendolo, debbo considerare il soggetto sotto il punto di vista medico, poichè, volendo principiare le nostre osservazioni dalla parte esterna della macchina umana ed investigare tutte le forme dell' umano soffrire fino a che giungeremo alla interna, non trovo alcuna linea di separazione tra le sofferenze morali e quelle fisiche. No, per me non v' ha divisione fra quei modi di sofferenza, che particolarmente vengono attribuiti a cause fisiche, e quelli, che si suppongono cagionati da cause morali. Non trovo assolutamente una ragione, che possa persuadermi, avere le malattie un' apparenza positiva distinta una dall' altra, nè che esse sieno una condizione primitiva della umanità: io invece asserisco, che sono una condizione negativa, un risultato dell' azione imperfetta della mente sull' umano organismo ed il suo ambiente.

La materia, agli occhi dell' investigatore della natura, si appalesa in tutte le cose terrene, ed ogni corpo organico si trova nello stato di transizione o avanzamento. Ogni cosa appartiene al futuro sviluppo del pianeta · il presente non è uguale al passato dei secoli trascorsi, e in ogni oggetto creato si scorge un cambiamento perenne. Siccome, nonostante le leggi fisse della natura, la materia è realmente sostanza mutabile, *primum mobile* nel mondo, io affermo, che la malattia in natura è la condizione di avanzamento, che deve precedere l' arrivo alla perfezione; affermo, che le malattie, nella loro sorgente, sono negative o positive, perchè risultano o da una deficienza di quella forza vitale, che ho cercato di definire nel mio precedente discorso, o da una sovrabbondanza della medesima, ed affermo, che ogni forma di malattia potrebbe venire classificata in questi due modi, senza eccettuare neppure quei morbi, che si suppongono generati dall' aria cattiva e da un contagio. Io credo, che la materia non aiutata, non imbevuta, non informata dallo spirito, sia già per se stessa una malattia; credo, che spirito

voglia dire vita e salute. Ora, fin che la mente cioè lo spirito ha per abitazione la materia, esso è costretto a combattere colla medesima, e fino a che questa non è debellata e doma, quello si rimane oppresso ed afflitto. Ogni sostanza organizzata, che ha forma e figura, lotta perennemente contro cotesta aggressione della materia, e lo Spirito, di natura conquistatrice, gradatamente la soggioga.

Forse in altri discorsi, in cui mi riservo di trattare a parte la natura spirituale del semplice organismo da voi appellato l'*io*, esporrò tali idee, che potranno istruirvi sulle forze straordinarie e sulla potestà dello Spirito sopra la materia non assistita dalla forma temporanea, che veste la umanità sulla terra. Le malattie, che di lor natura venivano considerate anticamente come cosa primitiva, sono invece cosa secondaria, ed ogni loro forma relativamente alla salute è semplicemente ciò, che è la oscurità o le tenebre per riguardo alla luce, ovvero il freddo per riguardo al calore. Dacchè si è conosciuto, che le forze vitali vengono sostentate da quanto la scienza fisica riconosce sotto il nome di calore; dacchè si sa, ch' esso calore trae la sua origine dal sangue, e produce in pari tempo la giusta distribuzione dello stesso, come anche dell' azione elettrica vitale; dacchè una soprabbondanza di calore cagiona la febbre, ed una sua deficienza, cioè il freddo o una condizione negativa, genera l'opposto, posso definire i morbi, in generale, come o un predominio troppo grande di particelle magnetiche o elettriche nel sistema umano, o una mancanza della lor equa distribuzione attraverso i nervi, o presso i varii elementi dispensatori, di cui è fatta la compagine umana. Ai nostri giorni si è trionfato di molti mali, che nei tempi andati si consideravano incurabili, mentre varie forme di malattie, che altro non erano se non l' effetto di eccessivo agglomeramento d' uomini, furono allontanate dalle opportune misure sanitarie. Dove, nel passato, si credeva che le malattie fossero cagionate dalla presenza di cattivi Spiriti, oggi si conosce che provengono dalla ignoranza intorno agli elementi vitali, che formano l' ambiente umano. Ma l' uomo, quando saprà e vorrà, avrà un potere assoluto sui medesimi.

Io non dubito di asserire, che non havvi malattia alcuna, la quale non possa schivarsi mercè i giusti mezzi, e che ciò, a cui si dà il nome di morbi, non è se non una condizione

negativa dello Spirito umano e la sua deficienza di cognizioni sul proposito. L'acqua, l'aria ed il fuoco sono agenti distruttori in natura; eppure scorgete in essi i primi motori e distributori della vita. Essi, presi nel sistema umano alla cieca senza far conto delle loro proprietà, producono e rafforzano le malattie; mentre invece, adoperati con conoscenza di causa, promuovono la sanità. Da questo lato la scienza nell'uomo progredisce in proporzione del suo accettare ed apprezzare le leggi e funzioni vitali, che lo legano al mondo esterno; e le malattie andranno scomparendo in precisa proporzione al fatto che lo Spirito umano, ottenendo maggiore autorità sopra le sostanze esterne, saprà adattarle ai suoi usi, ma non agli abusi. Tutte le sofferenze umane hanno due forme di diatesi, cioè la negativa, che per natura non ha la forza di resistervi, e la positiva, che produce la malattia, per energia sovrabbondante. Le persone negative alle malattie hanno pur non di meno nel loro organismo ogni specie di disturbi, e soffrono nevralgie e varii altri malanni: sono così bersagliate per difetto di resistenza contro quelle particelle, che agiscono pregiudizialmente sul sistema nervoso. Coloro poi, che vanno soggetti alla febbre e alle malattie infiammatorie, debbono attribuire la loro angustievole condizione alla troppa vitalità, che non dispensano adeguatamente e prudentemente nella vita cotidiana, onde non trova uscita l'eccessivo calore, che si rende pernicioso, allorquando sta rinchiuso lungamente nel sistema umano. L'ossigeno, venendo in contatto colla corrente elettrica del corpo, a cui dà vita, si combina e trasforma in gas acido carbonico: ora, ove quell'acido carbonico venga generato più rapidamente di quanto possa essere esalato, al certo dee produrre un effetto pernicioso sul sistema attaccando le particelle vitali, che dovrebbero di continuo dar nuovo sangue. Quelle funzioni distributive, che procedono regolarmente e prontamente, allorchè lo Spirito ed il corpo cooperano in armonia colla natura esterna, non agiscono se non imperfettamente, allorchè, in qualsiasi direzione, si fa uso poco prudente di quella forza, che la natura ci accorda come una riserva, e cui lo Spirito medesimo potrebbe acquistare la facoltà di serbare nel laboratorio del sistema umano.

Si è detto, che le malattie e la morte furono ab antico introdotte dal serpente nell'Eden o paradiso terrestre. Potrebbe

darsi, che questa figura avesse un significato più profondo di quanto il moderno razionalismo le attribuisce, dacchè le ricerche della mente per l'acquisto della scienza tentano l'uomo al di là dei limiti di quanto potrebbe comportare il suo sistema fisico. Ora il serpe dell'Eden si è la tentazione, che induce lo Spirito ad immaginarsi, che il corpo può tutto comportare per amor di quella scienza, ch' egli si sforza sempre di acquistare. La causa di questo concetto falso e inadeguato sta nel poco discernimento dello Spirito, val quanto dire nel suo non misurare che se stesso, il quale non avverte la stanchezza, non si esaurisce, nè ha bisogno del riposo, onde gli riesce difficilissimo abituarsi alla sua macchina corporea, che soffre per la fatica e necessariamente dee logorarsi, ove sia di continuo impiegata in servizio della mente. Le malattie dunque sono principalmente un risultato della disuguaglianza tra Spirito e materia, conseguenza di un difetto di comprensione nella intuizione del primo sulla deficienza di forze della seconda per moderarsi, eccetto che lo Spirito abbia vissuto a lungo insieme alla materia.

Il desiderio di fama o di scienza, gli usi cotidiani della vita, gli sforzi stravaganti messi in pratica da alcuni per raggiungere uno scopo particolare o una meta intellettuale, il poco riguardo per le membra affaticate, il lavoro incessante imposto al sistema nervoso senza riflettere che esso abbisogna di sonno e di riposo, la mancanza di cognizioni intorno agli effetti dei raggi di luce sulla parte visiva e degli atomi polarizzati sulla struttura nervosa: tutto concorre ad aprire il varco alle forti e costanti malattie. Lo Spirito intanto dotato di tutte le facoltà della possanza e del pensiero, che va in traccia delle vie per manifestarsi, inquieto, senza riposo alcuno, sempre sveglio, dà il movimento ad una macchina, sulla quale ha un dominio quasi assoluto, e porta così in sè medesimo (attesa la natura indistruttibile dell' anima) la causa primitiva, la origine delle malattie sulla terra.

Or, quando la scienza umana si applicherà a precisare la quantità di luce, di calore, di nutrimento, di aria e d' indumenti, che è esattamente adattata alla forma particolare del corpo umano abitato dallo Spirito, allora si avrà vittoria completa sui mali fisici. È da considerarsi anzi tutto, che il sistema nervoso è talmente delicato nella sua forma e struttura, che, assai prima che le malattie lascino la loro impronta sul volto o sulla macchina, la natura nervosa n' è indebolita, stremata. La prima cosa dunque

da pesarsi molto si è, che quel punto, in cui vanno ad incontrarsi lo Spirito ed il corpo, è talmente delicato tanto in sostanza che in materia, che il più leggiero respiro lo penetra, lo commuove, e per simpatia arreca una impressione sull'intiero organismo.

Ho accennato più sopra alle malattie morali; ora andrò più innanzi, ed espongo, che il punto di origine di qualunque malattia non istà là, dove la materia prende forma nella struttura umana, ma sibbene in quegli atomi delicatissimi, che vengono impressionati dalla più lieve variazione atmosferica, o dal menomo cambiamento nelle correnti elettriche della terra. La più leggiera mutazione nelle emozioni mentali produce piacere o dolore, vita o morte, a parte degli atomi innumerevoli annessi alle forze nervose e psichiche. Un' emozione di collera, che si scateni sull' umano sistema, distrugge in un istante un cumulo di vitalità bastevole per ventiquattro ore. Una corrente di gioia, che passa sulla macchina, arreca di sovente un supplimento di forza e lunghezza ad una vita, che per lunghi anni sia stata trambasciata ed amareggiata. Ciò si avvera, perchè il dolore, o quale si sia emozione contraria alla esistenza vitale, produce una lenta depolarizzazione di quelle piccole particelle, che sono i conduttori della corrente vitale attraverso la macchina umana, onde esse risponderanno sempre meno a qualunque pensiero o desiderio della mente, fino a che la struttura nervosa resta abbattuta; la mente allora grida l'allarme, e viene il medico. Ma vero medico è quegli, che, ricercando le sorgenti della malattia, si accorge, se una deficienza di equilibrio morale, ovvero forti impulsi di passioni o piaceri sieno i distruggitori di quella vitalità, che giorni e mesi non potranno restituire; vero medico è colui, che raccomanda a' suoi pazienti di risovvenirsi, che il corpo non è lo Spirito, e quindi non saprebbe tutto comportare. Il fanciullo infarcito di cibi va incontro a forti malattie, ed un altro, al quale si permetta di trastullarsi in prossimità dei miasmi, li assorbe facilmente. Quel ragazzo, che di continuo, sotto la sferza del timore, viene confuso da una moltiplicità di studii, si espone a varii morbi: causa, la sua condizione negativa; invece quello attivo, vispo, pieno di vita, che respira una giusta quantità di aria libera, cibandosi moderatamente, non soffrirà mai mali fisici fino a quando le usurpazioni dello Spirito negli studii o nei piaceri

non recheranno il guasto al suo sistema nervoso. Nella grande economia della natura non esiste affatto la venuta di malattie decretata dalla Provvidenza per intenzioni speciali, come si asserisce dai teologi; però secondo la legge del compenso, siccome la esperienza trae seco la saggezza (e il dolore appartiene alla esperienza), così il mondo ricava un benefizio da ciò, che si appella calamità. A proporzione che le misure sanitarie verranno adottate sì moralmente che fisicamente, le malattie si spegneranno.

Quelle nazioni e quei paesi, che sono stati periodicamente visitati da epidemie, non hanno sofferto per « fini speciali », bensì a causa di alcune condizioni atmosferiche e di centri d'infezione, che tramandavano dei gas micidiali all'uomo. Or quando quest'uomo compirà la impresa, cioè giungerà ad imparare quella scienza sorprendente, che consiste nella facoltà di annullare quelle particelle velenose, allora egli sarà il padrone dei deserti, delle pianure, delle paludi, delle steppe, dei pantani, che ora insidiano e distruggono la sua esistenza fisica.

(Continua)

NOTABILE GUARIGIONE

(Continuazione e Fine, vedi Fasc. V, pagg. 151 e 152.)

Quando mi posi in viaggio, non mi sentiva troppo bene, ma a chi mi avesse interrogato intorno allo stato di mia salute tuttavia non avrei potuto rispondere d'essere ammalato. La mia indisposizione era una di quelle, alle quali non si dà nessuna importanza, perchè si credono cose passeggiere e da scomparire da un momento all'altro. Fu unicamente per tale certezza, che mi posi in viaggio. L'indisposizione però, viaggio facendo in ferrovia, invece di diminuire mi si aumentò, e quando il convoglio si fermò alla stazione di Pisa per deporvi i viaggiatori, mi sentiva fiacco fiacco in tutte le membra e avevo certi sintomi, come se mi dovesse venire la febbre; non me ne impensierii, dissi fra me: Sarà raffreddore, con una buona sudata tutto sarà finito! e discesi dal vagone. I

miei nipoti, ai quali aveva scritto indicando l'ora del mio arrivo, erano alla stazione, mi ricevettero cordialmente, e mi accompagnarono a casa loro.

Arrivato a casa fui preso da fortissimi brividi, e tali che mi obbligarono a mettermi subito in letto. I miei nipoti ne erano dispiacentissimi e costernati; ma feci loro coraggio, li assicurai che non era che raffreddore, li pregai mi coprissero ben bene, e non temessero per me, perchè con una buona sudata mi sarei subito rimesso in salute. Fui coperto per bene, mi somministrarono una bevanda calda per promuovere la traspirazione, e fecero per mandare a chiamare il medico, ma io non ne volli assolutamente sapere, persuaso che il mio male era cosa da poco. Li pregai di lasciarmi solo, promettendo di suonare il campanello per chiamarli, quando avessi avuto qualche bisogno.

La febbre non stette guari a manifestarsi e molto gagliarda: mi si sviluppò accompagnata da un forte mal di capo e da frequentissimi colpi di tosse, i quali sempre più mi mantennero nella convinzione, che il mio male altro non era che una forte costipazione.

Passai tutta la notte colla febbre, col mal di testa e in un completo assopimento. I miei nipoti, inquieti per lo stato in cui mi vedevano, e per la responsabilità che sovr'essi pesava a mio riguardo, senza chiedermene più oltre licenza, chiamarono un medico, professore di quell'Università, e che meritamente era da tutti stimato.

Il Medico non si fece aspettare, mi sentì il polso, mi osservò, mi fece mille domande, e finì per dichiarare essere io malato di pleurite. Assicurò, che si trattava di cosa non molto grave, e mi consigliò ad avermi tutti i riguardi e a non trascurare le sue prescrizioni. Mi ordinò una mistura da prendere a cucchiaiate, e se n'andò prometettendo di rivedermi verso sera.

Presi il medicamento nel modo che mi era stato prescritto, ma nulla potei mangiare, perchè ogni cibo mi ripugnava, e, se non fossero state le preghiere de' miei nipoti, non avrei nemmeno trangugiati quattro o cinque sorsi di brodo.

Verso sera la febbre era cresciuta, e la tosse fattasi più forte non mi dava requie. Quando ritornò il medico, mi trovò più aggravato, ma nulla ebbe a riscontrare in me da metterlo in pensiero; disse che la malattia faceva il suo corso regolare, raccomandò a' miei nipoti di seguitare a somministrarmi la mistura ordinatami nella prima visita, e se n'andò per ritornare l' indomani di buon mattino.

Passai una brutta notte senza poter chiuder occhio.

Il giorno dopo l'andava molto peggio. Il Medico, fedele alla sua promessa, non s'era fatto aspettare, e, prima delle sei, era al mio capezzale, e mi tastava il polso. Fece accendere un cerino, e, esaminatomi il petto, scoprì che nella notte mi si era sviluppata la miliare. Era la quarta volta che mi assaliva quella pericolosa malattia. L'affare si faceva serio, e me ne accorsi dalla sorpresa, che provò il Medico, e che non riuscì a nascondere quando si accorse di che si trattava. Mi trovavo proprio in brutte acque, accasciato sotto il peso di due malattie una peggio dell'altra. Il Medico non mi disse nulla, fece le sue ordinazioni, parlò sommessamente co' miei nipoti, e se n'andò.

Nonostante le premurose cure del Medico, il quale mi visitava tre o quattro volte il giorno, e l'indefessa assistenza dei nipoti, che non mi abbandonavano un sol momento, i mali, da cui ero oppresso, peggiorarono tanto che la più debole speranza di salvarmi andò perduta. Il Medico stesso dichiarò apertamente che non v'era più rimedio per me, e che da un momento all'altro potevo mancare.

Non mi poteva trovare in peggiore stato! Stremato dal male, sì che appena appena poteva muovere la testa, conservava nondimeno tutte le mie facoltà intellettuali, conosceva la mia disperata posizione, e, se non fosse stato il dispiacere di dividermi per sempre su questa terra dalla mia carissima famigliuola, avrei fatto il viaggio per l'eternità senza rincrescimento.

Mentre immobile nel letto, cogli occhi chiusi, stava aspettando di andarmene, mi sentii sfiorato il volto da un venticello piuttosto fresco, che mi agitò i capelli; quel venticello non mi fece nessuna impressione, e lo credetti prodotto dai

miei nipoti, i quali quasi sempre stavano al mio capezzale per assistermi. Il venticello cessò per alcun poco, ma ripigliò nuovamente con maggior forza e con maggior freschezza. Per assicurarmi se erano o no i miei nipoti, che lo producevano, apersi gli occhi e mi guardai dintorno, ma nella mia camera, rischiarata debolmente da un piccolo lumicino, che avevano confinato in un angolo, non eravi alcuno. Io era proprio solo; ma, guardando in alto al disopra del letto, vidi una nube fosforescente, nel mezzo della quale, con lettere di fuoco stava scritto: « *Bevi Bordò* ».

Era un fenomeno spiritico, e, che lo fosse realmente, me ne assicurava il fresco venticello, che replicatamente mi aveva sfiorato il volto (1). Ringraziai i buoni Spiriti, i quali si prendevano cura di me, e, mentalmente, promisi di approfittare del loro suggerimento.

Appena fu scomparsa la nube, entrò mia nipote, e le dissi subito con voce fioca, ma intelligibile: Datemi del Bordò.

— Del Bordò? mi rispose la nipote sorpresa.

— Sì, del Bordò, e presto!

— Caro zio, soggiunse l'altra, non ve ne posso dare, primieramente perchè in casa non ne abbiamo, e, in secondo luogo, perchè, se non lo acconsente il Medico, noi non ve lo possiamo somministrare.

— Voglio Bordò! voglio Bordò! esclamai allora risentito.

— Non v'inquietate, zio! a minuti sarà qui il Medico, e se lo permetterà, vi daremo il Bordò.

Il Medico venne quasi subito, i miei nipoti gli fecero conoscere il mio desiderio, e gli chiesero che cosa dovevano fare.

— Dategli del Bordò, rispose loro; nello stato disperato, in cui si trova, e dal momento che non vi è più rimedio, contentatelo in tutto ciò che vuole.

Il Bordò fu immediatamente comprato e portato a casa. Me ne fu subito somministrato un bicchierino, che ingollai frene-

(1) Quando gli Spiriti in un' adunanza spiritica stanno per produrre qualche fenomeno interessante, lo annunziano spesso con un fresco venticello più o meno forte, che colpisce in modo sensibilissimo tutti gli esperimentatori.

ticamente, ma, essendo esso di troppo scarsa misura, ne volli un secondo, e mi fu dato subito. Dirvi quello che provai appena ebbi trangugiato quel vino, non ve lo potrei descrivere colle parole; mi pareva d'essere rinato a nuova vita, e fu tale l'effetto salutare che produsse in me, che gli stessi miei nipoti non sapevano capacitarsene. Dopo pochi istanti domandai nuovamente il Bordò, e mi fu immediatamente somministrato; insomma, per finirla in poche parole, vi dirò che verso sera la bottiglia del Bordò era vuota, che mi sentiva benissimo, che ogni pericolo era svanito, e che io era salvo per l'intervento dello Spirito della mia carissima defunta madre.

— Ma come sapete, gli domandai, che era stato lo Spirito di vostra madre, che vi aveva suggerito di bere il Bordò?

— Quando fui perfettamente guarito, ebbi la fortuna di trovarmi una sera in un Circolo Spiritico provveduto di un ottimo Medio; approfittai della favorevole occasione, ed evocai mentalmente lo Spirito benefico, che mi aveva salvata la vita. Uno Spirito si manifestò immediatamente, ed era quello di mia madre. Da me interrogato, mi rispose, che non mi aveva mai abbandonato in tutto il corso della malattia, e che commossa dal pericolo che mi sovrastava, colla permissione di Dio, era stata lei che, per salvarmi, m'aveva fatto comparire agli sguardi le due parole di fuoco. Ora vi domando, se ho ragione o no d'essere uno dei più ferventi spiritisti.

— Vorrei vedere il contrario! gli risposi, i fatti sono inesorabili. Con una prova tanto luminosa sfido chiunque a non fare come voi.

Il racconto del Generale mi sembra abbastanza interessante per essere fatto di pubblica ragione, ed è perciò che te lo riferisco, affinchè, se sei della mia opinione, possa tu trovargli un cantuccio nella tua Rivista.

Addio di cuore.

Firenze, Aprile 1877.

Il tuo aff.mo

RINALDO DALL' ARGINE.

BIBLIOGRAFIA

LES DOGMES NOUVEAUX par **Eugène Nus** — Deuxième Édition augmentée — Paris, 1878, E. Dentu, Éditeur, Librairie des Gens de Lettres, Palais Royal, 15-17-19, Galerie d'Orlèans – Un Vol. in 8° di 220 pagine.

Quelli, che dubitano, e vorrebbero credere; quelli, che tremano, e non osano sperare; quelli, che niegano e scherniscono senza sapere ciò che scherniscono e niegano, leggano questo volume.

Allorchè l'insegnamento religioso non è più a livello nè dei progressi delle scienze naturali e fisiche, nè dei dettami filosofici adeguati allo svolgimento sempre maggiore della ragione, la società si ammorba per il contagio del dubbio, che sconvolge le menti, e falsa le coscienze, dal quale poi passa alla manía di scetticismo e al vanto d'incredulità, vanitosa debolezza, che s'intitola forza, e nasconde, sotto i suoi motteggi, segrete angosce e terrori dissimulati.

Or quali sono le vie, che possono condurre gli uomini da questo baratro funesto e tenebroso alla salutare e luminosa altezza delle logiche credenze e della fede ragionata? Due solamente: quella dello studio e quella della riflessione.

L'Autore del libro annunziato qui sopra, che già scrisse l'altro stupendo *Les Grands Mystères*, a salvarsi da cotal lue de' nostri tempi, e a formarsi convinzioni razionali e salde, ha interrogato i dotti, i pensatori, i mistici, le menti fredde e i cuori entusiastici di tutte l'età, ha cercato le concordanze delle lor affermazioni e de' lor desiderii, e ne ha radunato gli sparsi raggi in un fascio.

Questa sua opera dunque è lo insieme di tutto ciò, che han trovato, intraveduto, e sperato gli animi più nobili e i più grandi intelletti; è la raccolta delle liberali aspirazioni e dei concetti sublimi, che un giorno serviranno di base a una fede comune, a un nuovo ideale; è la logica del sentimento poggiata sulla logica de' fatti, che la scienza ci svela; è la dottrina imperitura del Cristo spogliata dalle sottigliezze scolastiche e dalle idee infantili delle antiche teogoníe; è, per quanto al-

meno il comporta lo stato presente dello spirito umano, la nozione giusta e pensata di Dio, della vita, della imputabilità ed immortalità dell'essere; è l'affermazione religiosa di quella giustizia universale, verso cui s'incamminano le società più avanzate, e che sola ed unica può stabilire l'ordine morale e materiale sulla terra; è, insomma, ignoro se con o senza saputa dello scrittore, il perfetto riscontro della filosofia spiritica.

I versi dei *Dogmes Nouveaux* e la prosa dei *Grands Mystères* si compiono a vicenda, e tendono allo stesso fine, cioè a creare gli elementi di una sintesi religiosa, che accordi le aspirazioni con lo scibile, la scienza con la fede, il sentimento con la ragione.

E in vero, sin tanto che questo accordo non sarà un fatto compiuto, gli uomini non isperino durata per le loro istituzioni: l'odio rimarrà ne' cuori, e l'anarchia nelle coscienze, onde tutti i vantaggi del progresso già acquisiti potranno perdersi in un giorno. Il mondo morale abbisogna di un legame e di una meta; ma questa meta e questo legame non gli possono venire che dall'ideale religioso. Ora, siccome i dommi antichi non solo non ci collegano più, sì anzi ci separano, è giocoforza cercare e trovare il nuovo ideale.

Nella intima persuasione, che la lettura di queste pagine debba elevare il pensiero e nobilitare gli affetti, la raccomando caldamente a tutti coloro, che non vegetano indifferenti al problema della vita.

NICEFORO FILALETE.



FENOMENO SINGOLARISSIMO

Nel N. 34 del *Bazar* sotto il 3 di Settembre 1877 il sig. Edoardo Schulte riferisce dalle *Memorie* della signora Sofia Schwerin, il cui consorte conte Guglielmo cadde sul campo di Waterloo alla testa della sua brigata, il seguente passo circa la morte del maggiore von Werder.

« Al tempo della campagna sull'Elba nell'autunno del 1813 le guardie del corpo russo diedero una festa in onore delle prussiane. Nel mattino di quella giornata il sig. von Werder disse a' suoi amici: — Se oggi fosse imminente una battaglia

o in qualunque altra guisa possibile di combattere, mi dovrei preparare alla morte, avvegnachè stanotte la mia *fidanzata* mi è comparsa come fosse vedova. —

« Ora è da sapersi, come quella *fidanzata* fosse un'apparizione, che gli si era fatta compagna sin dalla prima infanzia, ed era cresciuta con lui. Al ragazzo la si mostrava come una fanciulletta, al giovine come una donzella: ond' ei la chiamava la sua fidanzata, e tutti i parenti e gli amici ne conoscevano la storia. Or bene, in quella notte essa gli apparve vestita di gramaglia col velo vedovile sul capo.

« Il giorno fatale passò, è vero, senza ch' ei combattesse; ma la sera in sul tardi, tornando dal festino, dove aveva regnato la più romorosa allegria, al proprio quartiere, il suo cavallo, inciampatosi, stramazzò col cavaliere a terra. La morte del maggiore von Werder, seguíta poche ore dopo il caso, parve agli amici la effettuazione del maraviglioso avvertimento.

CRONACA

⁂ In una seduta, che si ebbe a Londra col medio signora Cook, si presentò uno Spirito, che disse di essere stato certo Wilwort, sergente nella guarnigione di Sandown (isola di Wight), impazzito l'anno 1860, e si rivelò spontaneo come l' autore di un delitto, che allora era stato commesso in quel luogo, e accagionato ad altri. In conseguenza delle ricerche fatte col proposito di riscontrare la verità della manifestazione, il sig. R. Nunn dell' isola di Wight, con una sua lettera pubblicata integralmente nello *Spiritualist*, confermò la esattezza di quella confessione di oltretomba. — Vorrebbero i dubbiosi e i negatori dirmi in cortesia, se sarà stata la imaginazione, che svelò alla signora Cook il segreto di un crimine, che ignorava, e perpetrato dov' ella non fu mai ben diciotto anni fa?

⁂ Il palazzo di un nobile conte, posto in Dover Street a Londra, da qualche mese è frequentato dagli Spiriti. Ogni volta che il proprietario entra nella sua camera, apparisce sul muro di contra una fulgida luce, e gli si mostra la figura di uno Spirito, lasciandolo, come si può capire, fortemente impressionato.

⁂ Come ho accennato nella Cronaca del Fascicolo precedente, il giorno 20 di Febbraio ultimo scorso il medio dottore Slade fu graziosamente ricevuto dal Granduca Costantino. Dopo qualche minuto di conversazione si procedette agli esperimenti, che riuscirono di molta forza. Il Granduca tenne da solo una lavagna, e vi ebbe scritta una comunicazione. — In seguito egli ha invitato altre due volte il medio a recarsi da lui, e le manifestazioni si avverarono sempre con esito fe-

lice. In una delle sue sedute con privati il dottore Slade ricevette in una volta e sulla medesima lavagna dettati in sei lingue compresa la russa. — Si sa di certo, che il medesimo, al suo ritorno da Pietroburgo passerà di nuovo per la Germania, dove si fermerà a disposizione di parecchi scienziati, che ne vogliono investigare la medianità, e per alcune sedute sperimentali chiestegli dalla Direzione della Rivista di Lipsia *Psychische Studien.*

*** I giornali inglesi annunziano la morte di una cotale Marta White del Leicestershire, che, per malattia nervosa, offriva da quattro anni il singolare fenomeno dell'assoluta astinenza da qualunque cibo; per la durata di così lungo digiuno la si sostentò con iniezioni ipodermiche di morfina, e l'autopsia ebbe a dimostrare, che gli organi digestivi eran rimasti inerti tutto quel tempo. D'altra parte i giornali americani narrano la storia di un certo Saunders, che da diciott'anni in qua non sa più che cosa sia dormire; questa maravigliosa trasformazione della sua vita si effettuò in tre giorni, e la verità del fatto è messa in sodo da certificati del colonnello, sotto cui fu soldato, e de' principali medici di Filadelfia. — Le accademie, la scienza ufficiale e i corifei delle discipline fisiche, che si arrogano il diritto di sedere a scranna e sentenziare per la maggiore nel campo psicologico e metafisico, in cui son profani, e onde ignorano per fino l'abbiccì, della qual cosa fan prova gli svarioni e le buaggini, che ne ingemmano gli oracoli, comprendono essi, e ci saprebbero spiegar *da vero* queste semplici anormalità della compagine corporea? Oh quanto farebbero meglio, in omaggio all'antico *ne sutor ultra crepidam,* a studiare da senno e a vederci un po' più chiaro almeno in questi casi fisiologici, che sono di loro spettanza!

Tip. Baglione e C. Baglione Paolo *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XV. N° 7. LUGLIO 1878.

DIMOSTRAZIONE E DIFESA

DELLO

SPIRITISMO CONTEMPORANEO

(Continuazione, vedi Fasc. VI, da pag. 161 a pag. 166.)

CAPITOLO XII.

Risposta al sig. J. E. de Mirville e alla sua Scuola (*).

ART. 1.

In generale alle tre Obbiezioni.

Come il lettore ha veduto, l'argomentazione del sig. de Mirville si epiloga nei tre punti: 1° Inibizione biblica di evocare i morti; 2° Bassezza di molte comunicazioni; 3° Accusa di demonismo.

A queste tre obbiezioni risponderò prima in generale, poi partitamente.

1ª) Le inibizioni dell' Antico Testamento eran rivolte al popolo di Giuda per preservarlo dal politeismo,

(*) Riesce chiarissimo di per sè, che a questo punto cessa la possibilità di ribattere avversarii con avversarii, ed è giocoforza, che, per confutare i demonologi, gli spiritisti ripiglino la parola.

e dalla idolatria, ma furono cassate dal Nuovo, come dimostra San Giovanni, che, parlando della evocazione degli Spiriti, consiglia la prudenza per discernere i buoni dai cattivi. Il Cristianesimo primitivo ne usò fino all'abuso, e dovette in gran parte i suoi progressi a una quantità di visioni e di apparizioni spontanee o provocate: un Papa andò a chiedere una scrittura diretta a San Pietro, pregandolo a correggere di propria mano una lettera deposta nel suo sarcofago, il che San Pietro fece; un Vescovo e santo evocò lo Spirito di sua figlia per saperne il luogo di un deposito, che questa infatti gl'indicò; tutti i membri di un Concilio si recarono processionalmente ai sepolcri di due Vescovi loro colleghi, morti durante la sessione, per averne la firma sotto i decreti, e l'ebbero; i Cristiani si portavano in folla a dormire sui sepolcri de' loro santi e de' loro martiri per aver sogni e visioni, e vi ricuperavano la salute o istantaneamente, o dopo crisi favorite spesso da apparizioni. E perchè tutti costoro, se le leggi divine proibivano di evocare i morti, le hanno violate per i primi? perchè non hanno dato l'esempio di rispettarle? perchè lo hanno fatto, se sapeano di commettere un sacrilegio? Voi rispondete col solito ritornello: Tutto era permesso agli Apostoli, tutto è permesso alla Chiesa. Ah! dunque l'evocazioni, ree per ogni altro, son pie soltanto per i ministri dell'altare? dunque i preti, che dovrebbero più di tutti rispettarli, possono calpestare impuni i comandamenti di Dio? Sofisti eterni, che citate con tanta compiacenza il conte de Maistre, ricordatevi almeno di tutte le sue parole, anche di queste, che scrivea per dimostrare la necessità di una nuova rivelazione: « E non dite, che tutto è già rivelato, nè che tutto debba esser rivelato *solo a certuni.* » Capite chi sien quei *certuni*,

che si arrogano ad arbitrio il segretariato di Dio? Non vi parrebbe, che alludano con la massima chiarezza a' ministri di tutte quelle Chiese, che, per esclusivismo e intolleranza, rigettano e anatematizzano ciò, che non viene dalla loro fabbrica? Iddio non concede privilegi: *lo Spirito*, ha detto il Cristo, *spira ove vuole.*

2ª) Siccome noi non crediamo, che coloro, i quali ci si manifestano, sien nè demonii, esseri, quali ce li dipingono, chimerici, nè angeli, esseri pur chimerici giusta la opinione vulgare, che li fa erroneamente creati nella perfezione ed incapaci di progresso, ma sibbene gli Spiriti, che han già vissuto in terra, e ci tornano gli uni per consolare, aiutare, ispirar noi, gli altri per correggere e migliorare sè stessi, tutto si spiega: quel che furono da incarnati, saranno ancora più o meno tempo da disincarnati, avvegnachè la morte non dà la scienza infusa. Quindi, giacchè la grande maggiorità de' trapassati terrestri si compone d'ignoranti, di rozzi, d'imperfetti, i caratteri medesimi si manifesteranno nelle lor comunicazioni. In quanto poi agli Spiriti elevati, ch'ebbero esistenze quaggiù, nel rispondere, vuoi direttamente, vuoi per mandatario, e' non possono, di ordinario, mostrare le qualità, che aveano in terra, per difetto di un acconcio strumento, di un medio appieno simpatico ed atto all'uopo per le sue fluidiche facoltà (*).

3ª) L'idea chiesastica degli angeli e dei demonii è una bestemmia.

Niuno potrà spiegare, come un Dio, ch'è la saggezza e la giustizia, abbia creato degli esseri nella

(*) Questa tesi, oltre che, come le altre due, in molte parti de' miei scritti dottrinali, credo di avere ampiamente svolta e dichiarata nel *Saggio Critico sulle Comunicazioni degli Spiriti*, che ha veduto la luce negli *Annali* del 1876.

perfezione angelica senza meriti e senza ragione. Quando poi li avesse creati già tali, ei non avrebbero potuto fallire; diversamente la stabilità del regno celeste sarebbe compromessa, conciossiachè gli angeli rimasti fedeli la prima volta potrebbero, nel successo dei secoli, soccombere anch'essi e perdersi. E, come degli angeli, si dica pur degli eletti e dei beati ammessi nella lor società, poichè ciò, ch'ebbe luogo in passato, può rinnovarsi in avvenire.

Ma, d'altro canto, come ha potuto Iddio creare gli angeli, che, poscia ribelli, dovea precipitar negli abissi? Egli o sapeva il futuro, o non sapeva. Se non sapeva, non è onnisciente: dunque non è Dio; se sapeva, ha predestinato parte delle sue creature alla eterna dannazione, e non è giusto: dunque non è Dio. — Inoltre perchè permette ad esseri dannati al male di venire a sedur la umanità? Siffatta permissione si comprenderebbe solo se avessero possibilità, nel contatto co' buoni, di migliorarsi e redimersi. Ove non sia così, la equità più elementare interdirebbe loro di venire a turbarci ed a tentarci. Ora Iddio lo ha potuto, o non lo ha potuto interdire. Se non ha potuto, non è onnipossente, e Satana è più forte di Dio, che quindi non è Dio. Se avrebbe potuto, e nol fece, non è Dio, perchè non è nè giusto, nè buono, permettendo una intervenzione, che sapeva non salverebbe alcun demonio, e perderebbe il maggior numero degli uomini.

Art. 2.

In particolare alla Prima: Inibizione biblica di evocare i Morti.

Tutto si collega per comunanza di origine, di mezzi e di fine, ma precipuamente le parti dell'universo

limitrofe o simpatiche: quindi, allorchè uno degli uomini incarnati sulla terra lascia il suo corpo, e sale, o resta più o meno a lungo stazionario nell' intervallo fra le sue incarnazioni, s' egli è buono, soccorre coi voti, con l' assistenza invisibile, coi consigli i suoi parenti ed amici; s' egli è cattivo, cerca di turbar coloro, per cui ha serbato odio o idee di vendetta. Dalla origine della storia umana fino a' dì nostri trovi presso tutti i popoli tracce d' interventi sovrumani. Il divieto di evocare i morti esisteva primitivamente per molte popolazioni: la necromanzia vi era interdetta, e con ragione, imperocchè, prima che la terra avesse progredito e il livello morale de' suoi abitanti si fosse elevato, ci vivea maggior numero di anime cattive che di anime buone, per la qual cosa, siccome il mondo de' disincarnati consta necessariamente di quelli, che han vissuto, dalla loro evocazione c' era da aspettarsi più pericoli che benefizii. Ne' mondi superiori le relazioni fra gl' incarnati e i disincarnati sono continue; simili interdetti si comprendono solo ne' mondi del male. Iddio, che non vuole sia violentato il libero arbitrio degli uomini terrestri, inspirò ai primi lor legislatori l' idea di quelle proibizioni; ma oggidì le sono tolte, ed egli, che, ne' suoi disegni di misericordia, prepara una nuova manifestazione del suo Spirito per confermare e svolgere gl' insegnamenti di Gesù, manda i disincarnati come aiuti ed operai a cominciare le nuove istruzioni della sua divina pedagogia, abbattendo anzi tutto il materialismo con prove palpabili e fisiche, per poi predicar la morale conforme il vangelo. Ecco perchè il movimento, ne' rapporti fra incarnati e disincarnati, è generale.

Art. 3.

In particolare alla Seconda:
Bassezza di molte Comunicazioni.

Chi sono i disincarnati? Quelli, che han già vissuto in terra; dunque, generalmente, esseri mediocri: buoni gli uni, indifferenti gli altri, molti ancora cattivi, i quali tutti han da salire molti e molti scalini.... A che ci si comunichino per solito Spiriti di sistemi di mondi superiori al nostro si oppone la legge suprema della economia dei mezzi.... Vedete forse spesso fra noi professori di eloquenza o di filosofia insegnare ai bambini l'abbiccì? Non si affidano questi alle cure de' maestri elementari, degl'istitutori della fanciullezza? Il medesimo avviene per i nostri insegnanti spiritici: prima, perchè noi, bambini dell'universo, a cui tocca imparar l'alfabeto della morale, facciamo più profitto con maestri di scuola che con professori di università, e poi, perchè tornerebbe a pregiudizio dello insieme l'occupare questi ultimi in così umile ufficio, mentre posson essere adoperati assai più vantaggiosamente in altri di maggior rilievo.

Gli avversarii ci obbiettano, che, se una parte delle comunicazioni son notabili per moralità, la gran massa invece n'è vulgare, e che quasi tutte quelle firmate con un nome celebre stanno molto di sotto a quanto chi portava quel nome ha detto o scritto da vivo. — E noi rispondiamo, che appunto queste obbiezioni son luminosa prova della verità delle dottrine spiritiche. Avvegnachè come stupire per la bassezza dei dettati di oltretomba, se sappiamo, quelli, che in tal guisa corrispondono con noi, essere i disincarnati

della terra? In quanto agli uomini illustri, che, abbandonato questo soggiorno, sono ascesi in altri mondi, rispondono per lo più, se evocati, per mandatarii, e in tal caso abbiamo prima i disincarnati inferiori, che fan loro da interpreti, quindi i mezzi meccanici dei medii da traversare, poi le loro facoltà intellettuali difettose, e da ultimo le loro guide, anche inferiori agl' interpreti: quadrupla ragione, perchè i dettati ne riescano, e in larghissima misura, al di sotto delle lor opere terrestri.

Giova ripeterlo: la morale è l' abbiccì della educazione dei mondi, che, come il nostro, son fra' più bassi della scala, e l' insegnamento di essa, al par che quel della lettura, viene affidato a istitutori della infanzia, a *ignorantelli* bastevoli alla bisogna, onde la maggior parte delle comunicazioni medianiche, e son le migliori, trattano concordi questo tema. Vero è, che ne otteniamo pur altre scientifiche, politiche, cosmologiche; ma in queste cozzano e contradizioni ed errori e sistemi e teorie varie da disincarnato a disincarnato, il che dimostra evidente, persistere ancora in essi le loro idee favorite e i lor pregiudizii terreni.

In conchiusione, non bisogna chiedere allo Spiritismo se non ciò, che può dare con le sue manifestazioni di ogni specie, vale a dire: la prova inconcussa, contro i materialisti, della survivenza dell' uomo dopo la sua trasformazione impropriamente detta morte, servigio immenso come preparazione all' éra nuova, e la conferma della morale del Cristo e de' gran legislatori dell' umanità... Gli spiritisti assennati non attribuiscono altra nè eccessiva importanza alle comunicazioni de' nostri fratelli dello spazio, giacchè sanno, che molti di loro ci superano soltanto per la maggior

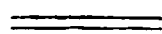
leggerezza del loro involucro materiale. Noi abbiamo, sì, da imparare da una parte di essi; ma una gran parte di essi dee pur apprendere da noi con azione e riazione reciproca.... Dio agisce ed irradia su tutta la creazione per via de' superiori su gl' inferiori dalle supreme alle infime regioni dell' universo: tutte le creature, dalla minima alla massima, sono concatenate una con l' altra, e niuna di esse può staccarsi dallo insieme generale, onde Iddio in sempiterno è centro e polo.

(Continua)

NICEFORO FILALETE.



PENSIERI SPIRITICI



La Virtù e il Vizio.

La virtù, ch' è l' adempimento pratico del dovere, e il vizio, abito elettivo contrario ad esso adempimento, procedono dalla libera elezione dell' uomo ne' suoi atti, cioè dal suo spontaneo consenso a questi o a quelli stimoli, che agiscono sulla sua natura fisica e morale. Quindi la responsabilità di lui, allorchè dalla sua falsa elezione risulta il male invece che il bene, a cui è strettamente obbligato dalla legge morale come creatura ragionevole.

E in fatti l' uomo, il quale, perchè fosse libero e responsabile, venne dotato di volontà, ragione e coscienza, fa bene, e merita premio, quando presta la sua spontanea cooperazione in aiuto de' nobili sentimenti, che sente ispirarsi nell' anima; fa male, e merita castigo invece, allorchè cede liberamente all' attrattiva della materia oltre i confini di quanto è lecito e permesso a' suoi legittimi bisogni.



SPIRITISMO

(Dalla Rivista *El Buen Sentido* — Versione del sig. O.)

Per applaudire o condannare giustamente una dottrina religiosa od una teoria filosofica, è necessario conoscerla, e, per conoscerla, studiarla con severa imparzialità, sacrificando ogni spirito di setta ed ogni orgoglio di scuola nella investigazione della verità, che si cerca. Però frequentemente accade il contrario, vale a dire che si dà plauso o condanna *a priori*, senza previa cognizione, perchè il più delle volte i giudizii umani son figli della passione o dell' interesse: ma in questo caso non è la verità, che si cerca, ma la vile soddisfazione di qualche ignobile appetito; non è lo stimolo del sapere, che ci muove, ma quello della nostra convenienza personale.

Non dovremmo noi uomini dimenticare, che le più preclare conquiste dell' ingegno e della coscienza, scientifiche e religiose, sono state al loro apparire qualificate di utopie, aberrazioni ed eresie, così dalla gente istruita, come dal volgo sospettoso e ignorante; lo che non ha impedito, che, col correr dei tempi venissero accettate quelle eresie come dogmi, quelle aberrazioni come verità trascendentali, e quelle utopie come grandi progressi realizzati. Si tenga ciò presente, e gli uomini saranno più sobri nel fulminare anatemi contro idee e dottrine, che non sonosi dati il fastidio di studiare. Le apoteosi postume, colle quali l' umanità ha onorato la memoria di molti innovatori, al loro tempo dispregiati e perseguitati, dovrebbero renderci guardinghi nei nostri giudizii, non dimenticando, che ogni innovazione, prima di passare nel dominio generale, è stata patrimonio di un solo.

Il *senso comune* è tanto incostante e mutabile, che non dobbiamo in alcuna guisa considerarlo come criterio di verità, e neppure prenderlo come punto di partenza nelle nostre filosofiche investigazioni. Desso è, ben più che il risultato delle convenzioni generali, la manifestazione delle inclinazioni mentali di ciascun secolo, figlie delle circostanze, e adattate alla educazione ed al grado relativo di cultura. Sempre la investigazione scientifica, nei suoi primordi, ha avuto nel senso comune

un detrattore ed un nemico accanito. E questo fatto, che, esaminato superficialmente, sembra inesplicabile, è logico e naturale, posciachè il senso comune ha la sua origine nel *senso individuale*, e si forma col lento scorrer dei secoli.

Ogni idea, ogni dottrina nuova, per utile, per rigeneratrice che sia, viene a sommuovere interessi profondamente radicati, e a distruggere altre idee, altre dottrine in intima relazione con quelli interessi. Da ciò risulta, che, quanto più radicale sia la trasformazione, che trae seco la novella idea, tanto più tenaci sono le resistenze, che si oppongono al trionfo di essa. Quanto facili sarebbero i progressi della civiltà, se noi uomini sapessimo sacrificare il nostro interesse privato a vantaggio della felicità comune! Disgraziatamente avviene tutto il contrario: l' egoismo è il re dei cuori, ed anteponiamo in ogni caso al bene comune la convenienza individuale.

Perchè Socrate, il fondatore, per così dire, della filosofia morale, fu condannato a bere la cicuta? Perchè Gesù, il fondatore della religione dello spirito, quattro secoli dopo, soffrì la morte con ignominioso supplizio? Perchè Galileo, quegli, che tracciò alle scienze astronomiche un nuovo e più sicuro sentiero, dovette ritrattare innanzi al Tribunale della Fede verità, che più tardi dovevano essere accettate da tutto il mondo? Ovvia ne è la ragione: i sofisti greci, i sacerdoti giudei, gl' inquisitori romani compresero, che la nuova dottrina minacciava la loro preponderanza e i loro interessi, e si proposero di soffocarla in sul nascere soffocando la voce de' suoi apostoli. Ed il senso comune non si ribellò contro cotanta iniquità, perchè, formato nell' errore o nel fanatismo religioso, condannava senza scrupolo gl' intrepidi novatori.

Facil cosa sarà ai nostri lettori il comprendere, che non son fuori di luogo queste preliminari considerazioni. Nonostante il molto che la umanità ha progredito, ancora si condanna senza udire, e si giudica senza cognizione di causa. L' orgoglio scientifico, l' ignoranza e l' interesse esercitano tuttavia potentissima influenza sui giudizii degli uomini, e trascinano il senso comune nella tortuosa corrente dell' errore. Chi non ha udito condannare lo Spiritismo? Chi non si è creduto maestro per dettare *ex cathedra*, che lo Spiritismo è un' aberrazione, un' infermità dell' intelletto, una insigne bricconata? Quindi, appunto perchè ci siam proposti di parlare dello Spiritismo, abbiamo giudicato

opportuno di chiamar prima l' attenzione sopra le contradizioni, in cui suol cadere il senso comune, quando si tratta di una idea nuova, che viene a mettere in questione la legittimità di certi diritti, basati sulla immemorabile accettazione di altre idee, che la umanità non aveva pensato a discutere.

Gli uomini, in generale, sono intolleranti in materia religiosa, quali per fanatismo, quali per convenienza, moltissimi per ignoranza, ed un numero non iscarso per sistematica opposizione a tutto ciò, che propende ad emancipare le funzioni razionali dal dominio della materia corporea. Tutte queste intolleranze, oltre l' orgoglio scientifico, che è la sdegnosa intolleranza di colui, che presume di essersi elevato al più sublime ramo dell' albero della scienza; tutte queste intolleranze si son date la mano per soffocare nel suo nascere il Cristianesimo Spiritico. Non gli han domandato donde veniva, nè dove s' incamminava. Perchè avevano a domandarglielo, se il loro proposito era quello di condannare, non di discutere? Il fanatismo, l' ignoranza, l' interesse, mai domandano i titoli, che possano legittimare una qualsiasi conquista dell' umano intelletto; l' opposizione sistematica, senza prendersi la pena di esaminare questi titoli, li dichiara falsi, l' orgoglio scientifico li esige, ma, una volta esposti alla sua vista, volge sdegnoso e spalle, avviluppandosi nel manto delle sue gonfie pretensioni.

Possiamo classificare gl' impugnatori *a priori* dello Spiritismo in spiritualisti, materialisti e scettici. Seguiamoli nei loro giudizii, e vedremo che, se han saputo darsi la mano per fargli una guerra accanita, vanno molto male d'accordo nel modo di giudicarlo. Donde proviene questa discordanza di pareri a riguardo di una dottrina, che ha principii fissi, e si appoggia a fatti tangibili sottoposti all' osservazione di tutto il mondo?

Fra gli spiritualisti, alcuni opinano, che lo Spiritismo sia stato generato nelle loggie massoniche per odio alla Chiesa, che s' intitola cattolica, ed al clero. Altri, che sia una specie di protestantismo vergognoso, ausiliare delle Chiese dissidenti nell' opera di combattere la istituzione papale. Questi decidono magistralmente, che gli spiritisti sono atei, materialisti mascherati per sedurre più facilmente gl' incanti; quelli, che lo Spiritismo non è se non la continuazione della rivelazione diabolica, un piano infernale ordito nei consigli del principe delle tenebre per la dannazione delle anime. Non si dimentichi, che

coloro, i quali attribuiscono al diavolo i fatti e le dottrine dello Spiritismo, son precisamente quelli, che debbono al diavolo il loro terrore personale e la loro dominazione sulla terra. Quanta ingratitudine!

E mentre questi messeri vanno in volta con sua maestà satanica, col protestantismo e colle loggie, i materialisti assicurano molto formalmente, che lo Spiritismo è una allucinazione od una stoltezza, e gli scettici che è una audace soverchieria. Se abbiamo a credere ai materialisti, veniamo a stabilire, che al presente vi sono milioni di persone, i cui sensi e il cui intelletto, eccitati da una causa ignota, si figurano di vedere ciò che non esiste, dando a temere che il mondo si converta in breve in un immenso manicomio. Se la ragione sta dalla parte degli scettici, chi non temerà per l' avvenire della società nel considerare quanto perniciosi effetti, quanta perturbazione negli animi debbano produrre la malafede, la prestidigitazione, la buffoneria, impiegate come mezzo educativo ed esercitate da una moltitudine di persone, fra le quali ve ne ha di costumi illibati e di solida riputazione scientifica?

Queste contradizioni, nelle quali incorrono gli uni e gli altri, questa discordanza di opinioni in quanto ai fini, cui obbedisce il Cristianesimo spiritico, dánno subito luogo a sospettare, che i suoi detrattori o non lo abbiano studiato, ovvero abbiano il deliberato proposito di alienargli l' attenzione del pubblico. L' ingiustizia, con cui lo si tratta, fa presumere piuttosto questo secondo caso. Favole ridicole, racconti inverosimili, imputazioni calunniose, nulla si risparmia per fargli perdere il prestigio nella coscienza delle persone oneste. Gli Scribi ed i Farisei, che con le dottrine dello Spiritismo veggono in pericolo la loro influenza temporale ed il loro commercio, sollevano le turbe contro gli apostoli della nuova idea, e domandano per questi a Cesare, se non più le croci, le mordacchie. I Saducei, come se presentissero che il sensualismo deve ricevere dalle razionali credenze spiritiche una ferita incurabile, si uniscono ai Farisei per combattere il nemico comune. Tutti prendono consiglio dal proprio egoismo, dal positivismo utilitario; e poco lor cale della verità e dell' interesse generale, quando si tratta delle loro private convenienze.



ORIGINE DELLE MALATTIE

(Continuazione, vedi Fascicolo VI, da pag. 179 a pag. 184.)

Nè questa è la sola verità. Se ogni malattia individuale, particolare, si potesse rintracciare nelle cause prenative, ovvero in un risultato di lunghe pratiche trasandate circa al sistema muscolare o nervoso, si otterrebbe del pari l' oggetto desiderato. Siccome i muscoli sono meno sensibili, laddove i ganglii psichici e nervosi hanno una forte suscettibilità, a cui si proporziona la sensibiltà della macchina corporea, così questa sta in rapporto colla minima particella del sistema nervoso. Havvi persone, che abusano della vista in minutissime occupazioni per otto, dieci, dodici ore al giorno. Cotesta assiduità, dapprincipio, non produce un incomodo palpabile agli occhi, cioè una diminuzione della facoltà visiva; ma, siccome l' occhio è in maggior e più diretto rapporto col sistema nervoso che qualsivoglia organo del corpo, così, ove stia fisso per un lungo periodo, l' intiero sistema deve per necessità soffrire.

L' abitudine continua e nociva di leggere e scrivere, accudendo a lavori intellettuali colla luce artifiziale, i varii e multiformi abusi in simile direzione, formano già da soli un numero assai rilevante delle malattie nervose, che affliggono la umanità.

L' aria non è di poca importanza per le sue varie proporzioni di ossigeno, ma di assai maggiore è la specie di luce, in cui vivono gli uomini. Si sono praticati varii esperimenti, pel cui mezzo certe divisioni e sorte di luce divengono soggetto di studio nella coltura delle piante e degli animali. Ove gli uomini volessero ponderare, sarebbe loro facile accorgersi, ad esempio, che la luce verde conferisce riposo al sistema, la rossa irrita i nervi, la violetta influisce beneficamente sul sistema nervoso ed accresce la forza vitale. Coll' applicazione di simile trattamento le minutissime particelle di materia, che formano un ambiente intorno a ciascun individuo, verrebbero ricomposte o polarizzate secondo la loro condizione originale senza bisogno di qualsiasi forma più grossolana di cura medica.

Ora, se tanto si può dire in questa sola direzione, si comprenderà facilmente quanto dire si possa intorno al cibo e al vestire. Ogni particella di cibo arreca nutrizione o veleno all'umano sistema, ed ogni atomo di quella particella, amico od avverso alla struttura nervosa, va distribuito nel sangue. Il massimo poi dei mali consiste nell'uso delle bevande alcooliche, rovina universale. Lo Spirito, anche qui, senza riguardo pel corpo, crede che tutto ciò, che esso desidera per amore di novità o per curiosità, si possa impunemente ricevere nello stomaco. Il ghiotto epicureo si delizia nel numero e nella varietà delle sue vivande delicate ed intingoli, che pretende di poter ben digerire, anzi che cibarsi soltanto di quello, che richiede il suo sistema per essere nudrito; così ai progressi dell'arte culinaria si accompagna una influenza distruggitrice di continui veleni, che gradatamente minano la costituzione umana, togliendole la forza di resistere alle malattie. Ove la somma di lavoro e cure speciali, che viene impiegata nell'inventare e preparare cibi abbondanti al corpo, fosse impiegata invece nello studio della struttura umana e dei suoi varii organi, ne verrebbero sollevate e consolate migliaia di persone, che gemono negli stenti e muoiono sotto il peso delle fatiche. È certo, che una mente regolata e equilibrata sa astenersi dall'eccesso di cibo come da qualunque altro; ma coloro, che non hanno coltivato l'intelletto, nè imparato l'arte di dominare la loro parte fisica, gradatamente accordano la libertà al corpo, che è un ostacolo, quando usurpa autorità sullo Spirito, di dominare e dettare per sè quanto più gli aggrada.

Tutti coloro, che sono di temperamento magnetico, dovrebbero astenersi da' cibi troppo calorosi, facendo uso piuttosto di quelle vivande, che contengono acidi e sostanze rinfrescative, mentre quelli, che hanno temperamento elettrico, dovrebbero invariabilmente nutrirsi di alimenti, che abbondano di carbonio.

Tratterò questo tema in altri discorsi; ho voluto adesso far questi cenni solo per dimostrarvi, che ogni tipo individuale trova sulla terra tutto ciò, che si adatta al suo organismo. Anzi che fare una scelta di quel cibo, che loro più conviene, molti credono di dover partecipare di quelli di sorta e qualità adattate solo a' temperamenti opposti. L'individuo magnetico e l'elettrico, il sanguigno ed il linfatico, si servono dei

medesimi alimenti credendo di nutrirsi, mentre dovrebbero sapere, che quello, che dà vita agli uni, è veleno per gli altri.

Ove ogni sostanza alimentare venisse sottoposta all' analisi chimica, e la umana struttura fosse conosciuta ed istudiata chimicamente, si saprebbe giudicare quali sono i cibi ad ognuno più acconci. Per coloro poi, che in grazia dell' autorità, che lo Spirito esercita sulla parte materiale dell' uomo, e delle proprie cognizioni, san già quali sono i cibi a sè più confacenti, e tuttavia abusano in questa direzione, la questione diventa morale, ed essi, in coscienza, ne sono responsabili.

Dirò poi intorno al vestire, che si trascurano, e di ordinario, gli oggetti maggiormente utili, sia perchè non suntuosi a sufficienza, sia perchè non compresi circa il loro tessuto o qualità. Si richiede una foggia particolare di vesti per ogni temperamento o costituzione.

Molti individui indossano tali vestiti, che sono una soma, un carico per essi, sebbene non troppo pesanti, e che attraggono le malattie; mentre, se si coprissero più acconciamente, il loro sistema fisico, in certe condizioni, non assorbirebbe prontamente i morbi atmosferici. Le persone magnetiche dovrebbero sempre portare la seta sulla pelle; le elettriche invece han bisogno di tessuti di lana per attirarsi quegli elementi, che mancano nel loro sistema. Fa d' uopo che l' individuo magnetico ritenga tutta la propria elettricità, quindi è necessario che eviti di abbigliarsi con tessuti buoni conduttori; così l' elettrico deve conservare il proprio magnetismo nelle sue particelle e cercare di riceverne, per quanto è possibile.

Senza qui dilungarmi intorno il modo e alla qualità del vestire, osserverò solamente, come sia facile comprendere, che, allorquando esso porta via maggior quantità di elettricità e di magnetismo di quella, che vi è dato ricavare dall' atmosfera, la vostra macchina si esaurisce.

Passerò adesso all' altra parte del mio argomento, che è intimamente legato collo Spirito.

Prima di tutto sostengo, che ogni malattia, incluse quelle morali, trae le sue origini dal disordinamento delle particelle, pel cui mezzo lo Spirito agisce istantaneamente sul corpo; e poi affermo esservi dei rimedii adequati tanto per le malattie morali, quanto per quelle fisiche.

Come non esiste un acido, che non abbia a complemento

un alcale; come parimente non v' ha veleno senza il suo antidoto, così nella natura morale non v' è deficienza di forze, nè male alcuno, che non abbia il suo appropriato rimedio. L'intemperanza, la più grande malattia de' vostri tempi, che partecipa della natura morale e della fisica, ha i suoi distinti rimedii, facili a venire applicati e compresi, come la soluzione del più semplice problema. Eppure, in questo gran secolo di lumi, non si trova chi sia ardito abbastanza da suggerirli.

Se un uomo è cieco, vi valete di tutti i mezzi per aiutarlo; se ha un braccio rotto, gli date tosto un rifugio nel più vicino spedale; ma se però egli è infermo d'intemperanza, il trattamento medico non è permesso, poichè, siccome il suo male è la peste della umana società, viene considerato come un vizio od un delitto, invece che come una malattia. L'intemperanza, io dico, è un morbo, e devesi trattare come tale; tutti gli intemperanti han bisogno del medico, come l'individuo che soffre di reumatismo o per una sciatica. Voi compassionate l'amico, che soffre dal dolor di capo, e distogliete gli occhi da un uomo ubbriaco per la idea farisaica, che egli è colpevole; eppure è colpevole al par di lui l'amico, che soffre al capo: se havvi responsabilità in un caso, vi è pure nell'altro. Ogni malattia è un delitto, e viceversa ogni delitto è una malattia, e dovrebbe essere trattata come tale. Ove nelle città vi vossero delle botteghe, nelle quali, senza stento alcuno, si potesse ottenere l'acido prussico, od altre sostanze velenose, la intiera umanità sorgerebbe indignata contro simile abuso. Eppure la bevanda alcoolica è insidiosa come i veleni, dannosa come una pestilenza morale; ma le leggi non toccano questo tasto, e le guide spirituali dei popoli gli voltano le spalle.

Or io ripeto, che la colpa è una malattia, giacchè non trovo altro vocabolo per esprimere il mio concetto, e sostengo, esservi degli specifici nel mondo morale per ogni deviazione dal giusto e dall'onesto, come ve ne sono nel mondo materiale, e che le malattie, che opprimono la mente e privano l'uomo della conoscenza di sè, sono assai più intense e micidiali nei loro effetti che quelle fisiche, che hanno tanto interessato l'attenzione e la dottrina dei dotti e la scienza.

Ma dove trovare il medico dei morbi psicologici, che si arrischi ad additarne le cause e la natura? Il cholera potrebbesi rintracciare, nella sua forma epidemica ed anche sporadica, in

alcuni tipi di vita animale o vegetale, in cui trova da alimentarsi; le febbri tifoidee o putride possono egualmente spiegarsi colla corruzione speciale e animalcoli, che non possono decomporsi in sostanza; ma chi mai ha osato parlare di parassiti d' intemperanza, o della foggia particolare degl' insetti morali, che svolazzano attorno gli antri delle città popolose? Chi vi ha dato mai a conoscere quella specie di atomo, che sta incarcerato nell' embrione di colui, che sarà per essere un giorno l' assassino de' suoi simili? Come l' ambizione, una delle forme di malattia, che vi spinge al delitto su vasto campo, così l' omicidio ha la sua origine nelle funzioni disordinate della mente.

Dato uno sguardo al vostro mondo, sostengo, che le grandi passioni e i delitti, che vi regnano, ove si andasse a rintracciarli nella primitiva loro sorgente, diverrebbero un soggetto profondo d' investigazione filosofica per il vero scienziato; ed il tempo verrà, che il medico della mente prenderà il suo posto accanto il medico del corpo, e la povera vittima oppressa, annichilita dalla consunzione, tinte di rossore etico le guancie, darà a conoscere, come in essa si contiene il germe di una malattia mentale, che forse lunghi anni prima si era fortemente attaccata al sistema nervoso. L' uomo di mondo colpito da paralisi prima di raggiungere la metà di sua vita è la vittima di un fuoco divoratore, che spinge alla pazzia un gran numero di persone, sorta di pazzia, che il Cristo medesimo vide, capì, e seppe guarire (Matt. v. 27, 28). Non havvi malattia peggiore di quella, che cotidianamente rode il pensiero e la immaginazione mal guidata nei suoi rapporti col mondo fisico. Il male, a cui fo allusione, più di qualsiasi altro, fa, che gli appetiti prendano dominio sul sistema, viziando l' autorità dello Spirito sul corpo per poi finalmente macchiare e cancellare lo splendore dell' anima creata per adornare e abbellire la terra.

Il vero medico è colui, che con occhio pietoso vigila tanto sulla colpevole creatura, che sta nell' oscuro carcere, quanto sull' uomo nell' agonia delle sofferenze fisiche, e grida ad entrambi: « Tu sei la vittima di una volontà mal diretta, della ignoranza sui più grandi elementi vitali della tua esistenza! »

L' acquisto di tali cognizioni sarà il balsamo soave della guarigione e la panacea generale. Intanto dico che tutte queste afflizioni, che si è fatto credere alla umanità essere più o meno

ereditarie, possono venire signoreggiate, governate, dominate, sradicate, mercè della primitiva conoscenza dei rapporti, che lo spirito ha col corpo, onde la volontà può reggere e governare, onde l' uomo afflitto di malattie e l' uomo colpevole potranno guarirsi, allorquando lo Spirito, padrone e signore della vera scienza e ricco di doni, adornerà la terra e rigenererà il mondo colla sua splendida vita.

(Continua)



I BRAMINI MISSIONARII

Ne' giornali inglesi si legge quanto segue:

« Siccome i missionarii cattolici e protestanti non facevano e fanno che progressi di niuna importanza in tutto l'immenso impero dell' Indostan, i Bramini ne conchiusero, che la lor religione è superiore a quella delle diverse chiese cristiane. Da questo convincimento all' organizzare missioni in pro de' barbari, che non sono iniziati alla dottrina dei Veda, non correva che un passo.

« La decisione di mandar missioni fra i Cristiani fu ora presa in una grande assemblea tenuta a Benares.

« Un Bramino per nome Suradschi la convocò per partecipare a' suoi correligionarii il ribrezzo, che gli avevano ispirato i vizii di certe comunità cristiane. Egli era reduce da un viaggio in Australia, dove aveva osservata la intiera popolazione dedita a tutti gli eccessi della ubbriachezza. « Questo ignobile spettacolo (così ha conchiuso la sua orazione) mi ha ributtato in modo da non si poter dire, e questo mi ha indotto a far appello a tutti voi, cari compatrioti, per veder modo di trovare i mezzi atti ad arrecare un rimedio a sì orribile stato di cose ».

« L' assemblea ascoltò le parole dell' oratore col più vivo interessamento, e deliberò, il partito da prendere essere un solo: tentar di convertire i Cristiani a una fede di maggior purezza e bontà. »



FENOMENI FISICI NOTABILISSIMI

Roma, 9 di Maggio 1878.

Pregiatissimo Signor Direttore
degli Annali dello Spiritismo in Italia,

Avrei voluto da ben lungo tempo inviarle qualche cenno delle mie esperienze nello Spiritismo riassunte in tre Circoli che ho la fortuna di frequentare qui in Roma, ma diverse circostanze me lo avevan fin qui impedito, fra le quali quella che non mi era ancora stato permesso di citare i nomi delle persone, per la cui medianità i meravigliosi portenti, che mi accingo a descrivere, si sono svolti alla mia presenza. Ora questa difficoltà è in parte eliminata, poichè il Dottore Curtis, nella cui casa accadono fenomeni spiritici abbastanza trascendentali, ha acconsentito che se ne parlasse nel giornale il « *Medium* » di Londra, e perciò non trovo ragione che egli debba opporsi a che vengano descritti anche nel pregiatissimo Suo periodico.

Il giovane Curtis, figlio del suddetto dottore americano, è un medio potentissimo. L' ho veduto cogli occhi bendati copiare a perfezione un piccolo disegno che gli venne posto sulla tavola al momento che egli era caduto in sonno magnetico. Nello spazio di pochi minuti ha scritto nella perfetta oscurità tre pagine in piccolissimo carattere, senza che una lettera vi fosse scorretta o una linea deviasse dalla regolarità della precedente. È bene che aggiunga, come i fogli di carta posti avanti al medio prima che si facesse l'oscurità furono contrassegnati, avendone io stracciata una piccola parte che mi posi in tasca e che quindi, dopo accaduto il fenomeno della scrittura automatica, venne verificato essere precisamente *i medesimi*. Qualche volta il detto medio viene sollevato sul tavolo con una celerità prodigiosa, mentre gli vengono rette ambedue le mani e si trova seduto. Delle luci elettriche scintillano per la stanza, guizzando a mo' di razzi, altre volte prendendo la forma

di un disco lucente, che ho visto raggiungere fino la grandezza di un' arancia, mentre avea cominciato non più grande che il fuoco d'una lucciola. In una seduta apparve un esile lumicino che si fissò sul campanello; il campanello cominciò a tintinnire spingendosi fino al soffitto, che misura diversi metri in altezza. Tutti que' fenomeni, che accadevano co' celebri fratelli Davenport, noi li vediamo ripetuti col medio Curtis. Viene legato strettamente ai polsi, quindi assicurato alla sedia rigirandovi a più riprese la funicella, la quale è annodata più volte e sigillata ai due capi; non pertanto in un cortissimo tempo il medio si trova libero. Quindi gli Spiriti lo legano a loro volta, in una maniera che sembrerebbe impossibile che potesse senza altrui aiuto svincolarsi, e così avvinto gli viene tolto l' abito di dosso senza che le legature si trovino alterate. Una volta vennegli sfilato il panciotto di sotto l' abito che pertanto rimase abbottonato. Non faccio qui menzione nè dei sollevamenti della pesante tavola nè dello spostamento automatico dei mobili, nè di altri fenomeni di minore importanza, perchè a siffatti portenti oramai gli spiritisti sono abituati.

Nel secondo Circolo, in cui fui ammesso da circa due mesi, avvengono maraviglie non meno straordinarie. Il medio è una fanciulla di sette anni, figlia di un distinto banchiere inglese. Sono dolente, che non posso rivelare il nome di questo signore, ma egli ha acconsentito che io potessi narrare i fatti di cui fui testimonio nella sua casa. Ne citerò due soli, perchè sono veramente stupendi. Una sera domandammo allo Spirito di darci uno di quei fenomeni che potesse eliminare ogni dubbio della realtà, ed accadde quanto segue. Avevamo deposto un foglio di carta nitida sulla tavola, e, fatte le tenebre, lo Spirito ingiunse a ciascuno di noi di dire a voce alta una sentenza in quella lingua o dialetto che più gli fosse noto. Eravamo una diecina di persone e si poterono così mettere insieme dieci sentenze diverse, espresse in sei differenti lingue cioè in latino, francese, inglese, indostano, italiano e tedesco. Ciò fatto, facemmo la luce, e quale fu la nostra sorpresa nel vedere che quei dieci motti si trovarono scritti sulla carta *colla calligrafia speciale ad ognuno di noi?* Non credo che si

potesse davvero ottenere un' esperienza più soddisfacente di questa, eccetto forse quella che segue. La bimba fu posta su una sedia in un angolo della stanza avendosi verificato che non si trovava vicino a lei oggetto alcuno. Si coprì la fanciulla con una tenda che venne assicurata alle due pareti; e ciò fu fatto per dare quella certa oscurità, che pare necessaria alla produzione dei fenomeni di *materializzazione*. In queste condizioni e mentre la piccola media stava seduta fra le due nude pareti, e la sommessa luce di una lampada rischiarava abbastanza la stanza per vedere ciascuno degli astanti, e mentre noi ci trovavamo in un mezzo circolo seduti innanzi alla tenda, da questa vennero fuori successivamente tre figure. Quella di una donna robusta, di un vecchio ricurvo che il banchiere disse riconoscere per un inserviente della sua banca, che era uscito di vita quindici anni fa, e finalmente la figura d' un negro nudo fino alla cintura donde gli scendeva una veste a righe oltre ai ginocchi. Per toglierci qualunque dubbio sulla realtà fenomenale di queste apparizioni il negro cominciò a danzare, e ciascuna volta che i suoi piedi calpestavano il pavimento, questo si scuoteva insieme ai mobili della stanza. La maniera di dileguarsi di queste apparizioni non era meno straordinaria, poichè le figure mano mano digradavano fino a tanto che *scomparivano dal tappeto.*

Nel terzo Circolo, o piuttosto nella piccola riunione che si tenne in casa del Principe di Solms, erano accaduti fenomeni abbastanza curiosi, ma non tali che valga la pena di narrarli eccetto quello che accadde al terminare della seduta. Io ed il Principe uscimmo dalla sua locanda che potevano essere le undici di sera, ed egli si dirigeva in una casa ov' era atteso. Mentre passeggiavamo ci venne giù una pioggia di noci insieme ad una piccola pasta che era stata tolta da un piatto, che con altre pasticcerie fu lasciato nella stanza da pranzo. Il Principe naturalmente non poteva credere che ciò fosse un fenomeno, e *temendo uno scherzo* depose le suddette noci sulla soglia di una porta di una casa sulla piazza Barberini, e quindi prendendomi sotto il suo braccio disse precisamente queste parole « Se gli Spiriti hanno recato quelle noci dalla mia casa, potranno bene tras-

portarle adesso dalla soglia della porta in cui le ho messe, alla soglia della porta di quell' altra casa » e l'indicò. La casa accennata si trovava distante parecchi metri dalla prima, e non pertanto senza ch' egli avesse mai tolto il suo braccio dal mio, ed io il mio dal suo, noi vedemmo benissimo le noci recate sulla soglia della porta indicata dal Principe, mentre, è inutile che io dica, *erano scomparse da dove furono collocate pochi istanti prima.* — Questi spero sono fatti che, o non si debbono credere, o, credendoli, non trovano altra spiegazione che nello Spiritismo, poichè tutti i fenomeni da me narrati furono guidati da un' intelligenza che operava estranea a noi e in una maniera spesso umanamente impossibile.

Se avrò altre così fatte meraviglie mi farò un piacere di parteciparle ai lettori del Suo pregiato giornale. Scusi questa lettera scritta in uno stile un po' trascurato, e mi creda

Suo affez.°
ACHILLE TANFANI.



UN PALAZZO FREQUENTATO DAGLI SPIRITI

Carlo Z. era un giovane di bell' aspetto, pieno di ingegno, coraggioso e scevro da qualunque siasi pregiudizio.

Quantunque appartenesse a povera famiglia, non gli erano mancati i mezzi per frequentare le scuole, istruirsi e dedicarsi alla giurisprudenza. Compiuto lo studio del diritto, con molto onore erasi laureato, e più non gli rimaneva che di trovar buone cause da trattare per farsi un nome, e con onesti guadagni migliorare la propria condizione economica e quella de' suoi genitori, i quali aveano fatti incredibili sacrifizii per mantenerlo all' Università.

Divenuto avvocato, gli parve d'aver toccato il cielo colle dita, e già figuravasi di vedersi intorno una turba di clienti, che

ne invocassero il patrocinio pel trionfo delle loro cause; ma non fu così, imperocchè passarono settimane e mesi senza che nessuno ricorresse a lui per affidargli qualche affare. Il povero giovine soffriva immensamente dell' abbandono, in cui era lasciato, nè poteasi capacitare come, dopo aver date tante luminose prove del suo sapere negli esami, che con tanta lode avea sostenuti pubblicamente, non si curassero di lui, e non approfittassero de' suoi lumi.

Quantunque nell' afflizione, il povero giovine però non si avviliva nè si disperava: avea fede in sè stesso, e sperava nell' avvenire. Per tentare miglior sorte decise di lasciare la città natia, dove vivea inoperoso, e di portarsi in un' altra, nella quale, presumibilmente, gli fosse più facile di esordire nella sua professione di avvocato. Coll' assistenza de' suoi buoni parenti, razzolata una discreta somma, si portò a Trani, città ove avea molte relazioni ed amici, sui quali credeva di poter contare. Vi prese a pigione un piccolo appartamento, vi s' installò, e incominciò a praticare gli amici e le conoscenze per interessarli a suo profitto; ma i giorni e le settimane passavano con grande rapidità, e nulla di nuovo. Lo scoraggiamento incominciava a impadronirsi del povero Carlo. Il suo peculio scemava di giorno in giorno senza una prossima probabilità di rinsanguarlo.

Un giorno lo sfortunato giovine per qualche poco svagarsi dai tristissimi pensieri, che l' opprimevano, uscì dalla città, e solo soletto si pose a passeggiare lungo il lido del mare. Inoltrandosi sempre sulla marina, giunse in luogo isolato, sul quale ergevasi un grandioso palazzo. Quel fabbricato annerito dal tempo colle finestre e il portone chiusi inspirava malinconia a chi per la prima volta lo contemplava, e certamente maggiore tristezza avrebbe prodotto a chi di notte vi fosse passato vicino. Carlo si fermò per contemplarlo, e nel contemplarlo ne provò una trista impressione. In quel momento passandogli d' appresso un contadino, con garbo lo fermò, e gli disse:

— Buon uomo, sapreste dirmi a chi appartiene quest' edifizio?

— Al sig. N. N., gli rispose l' altro.

— Da quel che pare, soggiunse Carlo, è disabitato?

— Sono molti anni che non vi abita nessuno.

— Per qual ragione?

— Per la ragione che se ne sono impadroniti altri inquilini, i quali non sono di carne e d'ossa come noi.

— Che intendete di dire?

— Intendo dire, seguitò il contadino con tutta la serietà, che questo palazzo è frequentato dagli Spiriti, e che tutti coloro, che non lo credevano, ed hanno tentato di alloggiarvi, con grande loro spavento sono stati costretti a battere in ritirata.

— E voi credete a queste fandonie?

— Vi credo tanto, che se il sig. N. N. mi regalasse il palazzo colla condizione di abitarlo, lo ringrazierei di tutto cuore, ma non accetterei il dono.

— Pare impossibile che ai nostri tempi si possa credere a tali corbellerie!

— Corbellerie fin che vuole, mio signore; ma si persuada che molti e molti, i quali la pensavano come Lei, e regalavano il titolo di credenzoni a chi non metteva in dubbio l'esistenza degli Spiriti in questo palazzo, han ben dovuto convertirsi dopo avervi passato alcune notti!

— Avranno avuto paura delle loro ombre.

— Ma si sentirebbe Ella il coraggio di alloggiarvi? Se lo sente, provi un poco a passarvi due o tre notti, e mi saprà poi dire se la fama, che certe località sieno frequentate dagli Spiriti, sia una chimera o una realtà.

— Per me vi dormirei anche questa notte, sicuro che i miei sonni non sarebbero disturbati.

— Ebbene, si levi questo capriccio, e tenti l'avventura. Si rivolga al sig. N. N., gli chieda licenza di abitare il palazzo, e stia certo che non gli risponderà di no. Sarà questo il modo di procurarsi un alloggio senza pagarne la pigione: tutto sta che vi possa reggere tre giorni di seguito,

— Come, il padrone lo concederebbe gratuitamente?

— Senza dubbio, perchè è uno stabile, che da anni ed anni non gli rende nulla, giacchè nessuno vuol prenderlo a

pigione; ma quando vi fosse chi avesse il coraggio di abitarlo, e rimanere vi potesse per lungo tempo quieto e tranquillo, distruggendo per cotal modo la pessima fama, che si è acquistata il palazzo, lo potrebbe affittare e mettersi in tasca un buon gruzzolo di quattrini.

— Ove si potrebbe trovare il sig. N. N.?

— Non si muove mai da Trani; domandi di lui, e tutti Le indicheranno ove abita.

— Vi ringrazio tanto, buon galantuomo.

— La riverisco.

Con quel saluto il contadino se ne andò pei fatti suoi.

Carlo, rimasto solo, contemplò ancora per poco l'isolato e malinconico edifizio, e, scrollando il capo e dicendo con se stesso: « Come sono sciocchi gli uomini e creduloni! » rifece la via percorsa, ritornò in città, e rientrò nel suo modesto appartamento.

Il giorno dopo ebbe una consolazione, che non s'aspettava: un'onorata ma povera famiglia gli affidò una causa. Si trattava nientemeno che di rivendicarle una pingue eredità, di cui, per cabale e raggiri, essa era stata indegnamente defraudata. Quella causa era importantissima, ma, nello stesso tempo, irta di difficoltà, le quali non potevano essere superate che da un esperto e dotto giureconsulto; era infine una di quelle cause, che stabiliscono per sempre la riputazione dell'avvocato, che le avesse vinte.

Nelle ristrettezze, nelle quali trovavasi, non v'era da tentennare: la fortuna gli apriva la via, che lo dovea condurre alla meta desiderata, e bisognava acciuffarla. Accettò quindi senza esitare, e, fattosi consegnare i documenti della causa, si pose immediatamente a studiarli per prepararsi a difendere in tribunale i suoi clienti.

La casa, ove abitava, era posta in una delle vie più frequentate della città, per la qual ragione il giovane avvocato, disturbato da un continuo frastuono, non poteva occuparsi, come avrebbe voluto, con raccoglimento nello studio della causa, che avea fra le mani, e che lo teneva in continuo pensiero, perchè, come ho detto, era una matassa molto arruffata e difficile da

dipanarsi. Non potendo più reggere a tanto disturbo e maledicendo il momento, in cui avea preso a pigione quelle camere inospitali, si rammentò del palazzo in riva al mare, il quale avea la brutta nomea d'essere infestato dagli Spiriti. Rammentarsene e nascergli il desiderio di alloggiarvi per godervi di tutta quella quiete, di cui sentiva l'assoluto bisogno, fu un punto solo; e, non avendo dimenticato ciò che gli era stato detto dal contadino intorno all'edifizio e al proprietario del medesimo, prese una subitanea risoluzione, quella cioè di farsi indicare la casa del sig. N. N. e di portarvisi, come fece, immediatamente per parlargli.

Fattosi annunziare, fu subito introdotto.

Il sig. N. N. era uomo attempato, ma ancor vigoroso e rubizzo, aveva ottimo cuore, e, ricco di censo com'era, facea buon uso delle sue sostanze beneficando, senza ostentazione, coloro, che trovavansi nell'indigenza. Cortesissimo di modi, accolse con tutto il garbo il giovine avvocato nel suo gabinetto, se lo fece sedere vicino, e gli domandò quale era l'oggetto della sua visita.

Vedendosi tanto gentilmente accolto, e indovinando subito, che avea da fare con persona simpatica e piena di bontà, Carlo, leale com'era, non ebbe difficoltà di aprirgli l'animo suo, di fargli conoscere la sua condizione, i suoi dispiaceri, le sue speranze, e, terminando col fargli parola del palazzo creduto infestato dagli Spiriti, gli chiese di poterlo abitare sì per potervi lavorare con tranquillità lontano dal rumore della città, e sì per provare ai credenzoni che l'esistenza degli Spiriti in quell'edifizio altro non era che una fiaba.

— Come, gli rispose il sig. N. N., avreste il coraggio di andarvi ad abitare?

— Senza dubbio, e, se me ne date la licenza, corro oggi stesso ad installarmivi.

— Pensateci bene.

— Sta a vedere, che voi pure credete negli Spiriti?

— Non dirò di credervi cecamente; quello però, di cui vi posso assicurare, si è, che tutti gli audaci, e sono stati moltissimi, i quali hanno tentato l'impresa, dopo due o tre giorni,

più morti che vivi dallo spavento, sono stati costretti a cedere le armi.

— Credo alle vostre asserzioni; ma vi assicuro, ch'io vi rimarrò, e che nessuno, nemmeno il diavolo, mi costringerà a sloggiare.

— Quando è così, sia fatta la vostra volontà; andate pure ad abitarvi; da questo momento sarete come il padrone di quel mio palazzo, e, se potrete rimanervi, ve ne sarò obbligatissimo, imperocchè in avvenire, dissipato per mezzo vostro il pregiudizio, che quello stabile altro non sia che un'anticamera dell'inferno, lo potrò appigionare e ricavarne qualche vantaggio.

— Non ho parole per ringraziarvi.

Il sig. N. N. prese allora da un cassetto un mazzo di chiavi, e, presentandole all'avvocato, soggiunse:

— Eccovi le chiavi del temuto edifizio: lo troverete convenientemente ammobigliato, provveduto d'una buona libreria e con tutti i comodi della vita. Vi auguro buona riuscita!

Carlo prese le chiavi, ringraziò nuovamente il sig. N. N. per tanta bontà e cortesia, e se ne ritornò a casa.

Appena entrato nella camera, che gli serviva di studio, si occupò della causa affidatagli; ma quella causa lo faceva sudare, gli presentava difficoltà insino allora insuperabili, incominciava a dubitare di se stesso, ed era talmente sconfortato, che, se non fosse stato per lui una viltà, avrebbe rinunciato a trattarla. Si fece però coraggio, e giurò con se medesimo di perseverare nell'ardua impresa e di far tutto il possibile per condurla a buon termine. Per riuscire nell'intento molto si riprometteva dalla tranquillità, che avrebbe goduto nel palazzo del sig. N. N., ed effettivamente il giorno dopo, scioltosi dall'impegno del suo alloggio in città, di buon mattino, accompagnato da un facchino, che portava le robe sue, uscì da Trani, si portò al palazzo fatato, e vi prese stanza.

Quel fabbricato era un edifizio del medio evo, e assomigliava più ad un castello feudale che ad una casa signorile. Di antica costruzione, avea sofferto dalle ingiurie del tempo, era annerito esternamente e, quantunque rallegrato dalla vista del mare, il tetro suo colore ispirava tristezza e malinconia.

e quindi nessuna meraviglia, se incuteva terrore a chi lo credeva sede di Spiriti diabolici.

Anche l'interno era in armonia coll'esterno: le camere ampie e alte, colle finestre un po' troppo strette, erano cupe, e non disponevano certo all'allegria, quantunque, e forse appunto perchè maestose per altezza e vastità e adornate con una certa ricchezza di mobili antichi tutti di legno intagliato maestrevolmente, ma anneriti dal tempo.

Carlo visitò da cima a fondo la sua nuova dimora; dal facchino fece aprir le finestre per rinnovare l'aria nelle stanze e dissipare quell'odore di chiuso, che non poco lo molestava; gli fece spolverare le mobilie, che Dio sa mai da quanto tempo non erano state ripulite. A pianterreno trovò una magnifica libreria ricca di pregievoli opere, e, per averla, come si suol dire, sottomano, scelse per camera da letto e da lavoro un'ampia sala attigua alla medesima, tappezzata tutto all'intorno con drapperie di seta una volta color arancio, che coll'età aveano perduto la freschezza. Fecesi allestire un gran letto, che occupava un lato della sala stessa, ponendovi le necessarie biancherie, che trovò in gran copia e ben conservate e pulite in un gigantesco cassettone, e, preparato e disposto con assennata previdenza tutto ciò che gli era necessario, pagò e licenziò il facchino.

Quando fu solo, si pose allo scrittoio, e in mezzo al più profondo silenzio lavorò con perfetta quiete per diverse ore di seguito. Verso le due, stanco anzi che no, ritornò in città; visitò alcuni amici, pranzò al suo solito, e riposato alquanto fece ritorno alla deserta abitazione.

Si pose di nuovo al lavoro, perchè era imminente la trattazione della causa, che lo teneva tanto preoccupato; ma per quanto adoperasse l'ingegno per trovare il vero punto, che esser doveva il colpo di grazia agli avversarii de' suoi clienti, non vi riusciva, e ne era addoloratissimo.

(Continua)



IL KOUNBUN OD ALBERO DALLE IMAGINI

(Dai *Souvenirs d'un Voyage dans la Chine et la Tartarie pendant les Années* **1844, 1845** *et* **1846 du P. Huc, ancien Missionaire Apostolique, Vol. II, Cap. III, pag. 114 — Versione del sig. A. P.)**

La tribù d'Amdo, paese un tempo ignorato e di nessuna importanza, ha acquistato dopo la riforma del Buddismo una prodigiosa celebrità. La montagna, ai piedi della quale Tsong-Kaba ha veduto la luce, è diventata un luogo famoso di pellegrinaggio. I Lama sono accorsi da ogni parte a fabbricarvi le loro celle, e poco a poco si è formata una fiorente lamaseria, la cui rinomanza si estende fino ai più remoti confini della Tartaria. Fu chiamata Kounbun dalle due parole tibetane, che vogliono dire *dieci mila imagini*. Questo nome allude all'albero, che, secondo la leggenda, nacque dalla capigliatura di Tsong-Kaba, e porta una lettera tibetana su ognuna delle sue foglie.

Qui si deve naturalmente aspettarsi, che noi diciamo qualche cosa su quest'albero. Esiste esso ancora? — Lo abbiamo noi veduto? — Che cosa offre di particolare? — Che cosa bisogna pensare delle sue foglie maravigliose? — Ecco altrettante domande, che si è in diritto di farci. Cercheremo dunque di rispondere per quanto ci sarà possibile.

Sì, questo albero esiste ancora, e ne avevamo sentito parlare troppo spesso durante il nostro viaggio, perchè non fossimo alquanto impazienti di andarlo a visitare. Appiedi della montagna, sulla quale è fabbricata la lamaseria, e non lungi dal principal tempio buddistico vi è una gran cinta quadrata formata da muri in mattoni. Entrammo in questa vasta corte, e potemmo esaminare a nostro agio l'albero maraviglioso, del quale avevamo già visto al di fuori alcuni rami. I nostri sguardi si portarono prima con un'avida curiosità sulle foglie, e fummo sbalorditi di stupore vedendo infatti su ognuna di esse dei caratteri tibetani benissimo formati; essi sono d'un colore verde talvolta più carico, talvolta più chiaro delle foglie stesse. Nostro primo pensiero fu di sospettare la soperchieria dei Lama; ma dopo aver tutto esaminato coll'attenzione la più minuziosa, ci fu impossibile di scoprire la menoma frode. Ci sembrò, che i caratteri facessero parte delle foglie come le vene e le nervature; la posizione, che prendono, non è sempre la stessa: se

ne vedono ora alla sommità o nel mezzo della foglia; ora alla sua base o sulle sue coste; le foglie più tenere presentano le lettere in istato di rudimento o mezzo formate; la scorza del tronco e quella dei rami, che si leva a un dipresso come quella dei platani, è del pari carica di lettere. Se si stacca un frammento di vecchia scorza, si vedono sulla nuova le forme indeterminate dei caratteri, che cominciano a germinare, e, cosa singolare, essi differiscono assai spesso da quelli, che erano sopra. — Noi cercammo dappertutto, ma sempre invano, qualche traccia di soperchieria; ci sentivamo il sudore sulla fronte. Altri più abili di noi potranno forse dare delle spiegazioni soddisfacenti su questo albero singolare; quanto a noi, dobbiamo rinunziarvi. Si sorriderà senza dubbio della nostra ignoranza; ma poco importa, purchè non si sospetti la sincerità della nostra relazione.

L'albero delle *dieci mila imagini* ci sembrò vecchissimo; il suo tronco, che tre uomini potrebbero appena abbracciare, non ha più di otto piedi di altezza; i rami non salgono, ma si stendono ad ombrello e sono estremamente folti; alcuni sono disseccati e cadono per vetustà; le foglie restano sempre verdi; il legno, di un colore rossastro, ha un odore squisito, che si avvicina un poco a quello della cannella. I Lama ci dissero, che durante l'estate, verso l'ottava luna, esso produce dei gran fiori rossi di una estrema bellezza. Fummo assicurati, che in nessuna parte esisteva altro albero di questa specie; che si era cercato di moltiplicarlo con semi e con barbatelle in molte lamaserie della Tartaria e del Tibet, ma che tutti questi tentativi erano restati infruttuosi.

CRONACA

⁂ In sullo scorcio del passato Aprile il dottore Slade ha lasciato Pietroburgo, dov'ebbe, come ho già detto, le migliori accoglienze, che non si smentirono mai durante tutto il suo soggiorno in quella capitale, accompagnato da dimostrazioni di stima e di riconoscenza, e il 29 dello stesso giugneva a Berlino. Fattavi breve dimora, si recò a tenere un certo numero di sedute a Dresda, a Lipsia, a Liegi e a Bruxelles. Quindi partì per Londra, e in sul principio di Giugno s'imbarcò per l'Australia, donde passerà a San Francisco, e di là si restituirà in patria e a casa sua presso New Jork.

*** Gli scienziati di Germania sono in rivoluzione per lo scritto *Sui Corpi di Quattro Dimensioni* testè pubblicato in conferma e dimostrazione dei fenomeni spiritici da quell' illustre scrittore, ch' è il sig. T. C. Fr. Zöllner, professore di astronomia fisica nell' Università di Lipsia. La battaglia è incominciata, e arde fierissima.

*** A Parigi si è costituita una « Società di Studii Psicologici », a cui giova augurare prosperità di lunga e proficua esistenza. Che i suoi lavori saranno condotti con dottrina, saggezza e gravità, fanno fede i nomi de' suoi membri. La Commissione fondatrice è composta dei seguenti signori: *Presidente* Bougueret, antico deputato; *Vicepresidenti:* Baroux e Réné-Caillé, ingegneri; *Segretarj:* Camillo Chaigneau e Carlo Lomon, letterati; *Tesoriere* Vautier, negoziante; *Consiglieri:* Fauvety, Eugenio Nus e barone Du Potet, letterati; Conan, medico, Devoluet, colonnello di artiglieria in riposo, Joly, marmoraio, C. de Rappard manifattore, Caron e Fr. Vincent, possidenti, Hippolyte figlio, negoziante.

*** Il giorno 14 di Aprile scorso, Domenica delle Palme, il Reverendo Maurizio Davies ha trattato a Londra, nella chiesa di Sant' Andrea, il tema del *positivismo cristiano.* L' eloquente oratore, con una logica inusitata su' pergami, dimostrò allo stipato e attentissimo uditorio il sommo valore dei fenomeni psichici moderni, che collocano la religione sur una base scientifica, e conchiuse: « Il tempo dell' autorità in materia di fede è passato; oggidì gli uomini vogliono la prova oggettiva delle dottrine, e questa prova la dà lo Spiritismo moderno; ora dunque il metodo induttivo è applicabile, come a tutte le altre scienze, anche alla teologia. » — Che *rara avis* di un predicatore!

*** All' Aja, in casa dell' egregio scrittore e spiritista sig. Riko, assistito da una dozzina di dotti e oculati investigatori, ha dato ottimi saggi della sua facoltà un nuovo medio da effetti fisici per nome Willie Eglinton.

*** Col 1° di Aprile scorso ha veduto la luce a Parigi la *Revue Magnetique,* periodico bimensuale diretto dal sig. Durville. A questo nuovo confratello mandiamo il saluto del cuore, in prima, perchè Magnetismo e Spiritismo son collegati intimamente insieme, e poi, perchè il Magnetismo, quantunque non sia la panacea universale, è chiamato a rendere alla umanità servigi preziosissimi per la guarigione di molte malattie, che l'affliggono. Il Magnetismo, come dice ottimamente l' egregio Durville, è un' opera di scienza e di carità.

*** Un altro eccellente periodico, ma settimanale, ha cominciato col Marzo ultimo la sua vita in Guise (Aisne) di Francia. S' intitola *Le Devoir,* ha per direttore il sig. Edoardo Champury, e abbraccia i due campi morale e materiale. Merita di essere caldamente raccomandato, poichè svolge tutte le questioni politiche, religiose e sociali sodamente, saggiamente, e con vedute di progresso perfettamente spiritiche.

*** Un ufficiale dell'esercito spagnuolo scrive alla *Revista de Estudios Psicologicos* di Barcellona, dandole contezza di un bel caso di medianità inconscia. La sua padrona di casa si svegliò una notte piangendo, perchè in sogno avea veduto consumarsi dalle fiamme sua madre, che viveva a ottanta leghe di là. Notizie ricevute posteriormente vennero a confermare la verità della terribile visione, annunziando che la povera donna era perita proprio quella notte medesima nell' incendio della sua casa.

*** I giornali inglesi riferiscono un fatto, ch' è innegabile testimonianza de' progressi omai compiuti dalla popolazione femminile delle Indie. A Barrackpoor esce un giornale col titolo *Hindou Lalona*, pubblicato e scritto unicamente da donne indigene.

*** Lo *Spiritualist* di Londra riferisce intorno a una seduta del predetto medio da effetti fisici sig. Willie Eglinton alla presenza dei signori Harrison, Wiseman, Macdougall Gregory e della signora Fletcher. Nella medesima quel medio fu trasportato dalla stanza, ove si trovava, e la cui porta era chiusa e suggellata, in una casa contigua.

*** Il giorno 14 di Marzo prossimo passato si tenne in Buenos-Ayres un' adunanza preparatoria alla fondazione in quella capitale di una Società Spiritica composta unicamente di signore.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Chi comanda per forza è sempre in pericolo.

Nella prospera fortuna sii moderato, nell' avversa prudente.

Ti governa per modo che sii riputato lodevole in vita, beato dopo morte.

Sii il medesimo con gli amici nella lieta come nella trista fortuna.

Non pur è da punire l' uomo, che pecca, ma di prevenire il peccato.

Tip. Baglione e C. Baglione Paolo *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XV. N° 8. AGOSTO 1878.

DIMOSTRAZIONE E DIFESA

DELLO

SPIRITISMO CONTEMPORANEO

(Continuazione e Fine, vedi Fasc. VII, da pag. 193 a pag. 200.)

ART. 4.

In particolare alla Terza:

Accusa di Demonismo.

Che vi sien esseri dotati di tutte le qualità attribuite agli angeli, non può soggiacere a dubbio. Su questo punto la rivelazione dello Spiritismo conferma la credenza di tutti i popoli; ma essa in pari tempo c'insegna di quelli esseri e la origine e la natura.

Le anime o Spiriti son creati semplici ed ignoranti, come a dire senza cognizione e coscienza del bene e del male, ma atti ad acquistarsi tutto ciò, che lor manca, per via del lavoro. A tutti sta dinanzi il fine medesimo: la perfezione, a cui arrivano più o meno prestamente in virtù del loro libero arbitrio e in ragione de' loro sforzi; tutti hanno da percorrere la stessa strada, lo stesso cómpito da eseguire. Iddio non

abbellisce nè facilita il cammino più all' uno che al-l' altro, poichè tutti sono suoi figli, e la sua giustizia non gli consente preferenza per alcuno. Or l' anima, nelle prime fasi della sua vita, manca, come il bambino, di esperienza, e quindi è fallibile. Dio non le ne fa regalo, ma le concede i mezzi di conseguirla: ogni passo falso nella via del male è per essa un ritardo: ne subisce le conseguenze, e così appara a conoscere quanto debb' evitare. Di questa guisa a poco a poco la si svolge, si perfeziona, ed avanza nella gerarchia spirituale, fin che sia giunta allo stato di Spirito puro od angelo. Dunque gli angeli son le anime degli umani pervenute al grado di perfezione, che comporta la creatura, e alla pienezza della promessa felicità. Prima di giugnere al grado supremo godono una contentezza relativa al loro avanzamento, ma nè quella nè questa non consistono nell' ozio della contemplazione, bensì negli uffizii, che Dio si compiace di affidar loro, e ch'elle son beate di compiere.

La umanità non è ristretta alla terra, ma occupa i mondi senza numero, che circolano nello spazio; ha occupati quelli, che sono scomparsi, ed occuperà quelli, che si formeranno. Iddio ha creato ab eterno, e crea senza posa. Gran pezza prima ch' esistesse il nostro, qualunque ne sia l' antichità, eran su altri globi Spiriti incarnati, i quali hanno percorso le medesime tappe, che ora percorriamo noi, Spiriti di formazione più recente, e sono arrivati alla meta prima che noi uscissimo dalla mente del Creatore. Quindi da tutta la eternità vi furon angeli o Spiriti puri; ma, siccome la loro esistenza umana si perde nell' infinito del passato, per noi torna lo stesso, come se fossero già stati sempre angeli. Così diventa fatto reale la gran legge della unità della creazione: in ogni tempo

vi ebbe Spiriti sperimentati e illuminati per la trasmissione degli ordini di Dio e per il governo de' mondi fino a' più esigui particolari. Egli perciò non ha avuto bisogno di crear esseri privilegiati: tutti, antichi o recenti, han guadagnato i loro gradi con la lotta e per proprio merito, tutti son figli delle opere proprie. In tal modo si compie equabilmente la suprema giustizia di Dio.

Secondo lo Spiritismo nè gli angeli, nè i demonii son esseri a parte, avvegnachè la creazione è una.

Congiunti a corpi materiali costituiscono le umanità, che popolano la terra e gli altri mondi abitati; separati da que' corpi formano il mondo spiritico o degli Spiriti, che riempie gli spazii. Iddio li ha creati perfettibili, ha dato loro per meta la perfezione e la felicità, che n' è la conseguenza, ed ha voluto, che, onde ne avessero il merito, la dovessero al proprio lavoro personale. Dal momento della loro creazione ei progrediscono sia nello stato d' incarnati sia nello stato erratico, e, giunti all'apogeo, sono Spiriti puri, o, col nome vulgare, angeli, di sorta che dallo embrione dell' essere intelligente fino all' angelo corre una catena non interrotta, di cui ciascun anello segna un grado di progresso.

Da questo viene, ch' esistono Spiriti di tutti i gradi di avanzamento morale e intellettivo, secondo che sono sull'alto, nel mezzo o al basso della scala, e per conseguenza ve n' ha di tutte le gradazioni di sapienza e d' ignoranza, di bontà e di cattiveria. Negli stadii inferiori molti sono ancora assai proclivi al male, e se ne compiacciono. Chi vuole così, può chiamarli demonii, poichè son capaci di tutta la perversità, che si ascrive a questi; lo Spiritismo non li designa con tal nome, perchè gli si annette la falsa

idea di esseri distinti dalla umanità, di natura essenzialmente perversa, dannati al male in eterno e inetti a progredire nel bene.

Conforme la dottrina della Chiesa i demonii, angeli ribelli, sono stati creati puri, e son divenuti cattivi per la loro disubbidienza: posti da Dio al sommo della scala, ne son discesi. Conforme la dottrina dello Spiritismo sono Spiriti ancora imperfetti, che diverran migliori: si trovano per anche al basso della scala, ma saliranno.

Gli umani sono Spiriti incarnati più o meno inanzi nel progresso, e gli Spiriti son le anime degli uomini, che hanno abbandonato la spoglia materiale. La vita spiritica è la vita normale delle anime; il corpo non è che una veste temporanea appropriata agli uffizii, che devon compiere sulla terra: così il guerriero impugna le armi al momento di combattere, e le depone dopo la battaglia, salvo a riprenderle, allorchè verrà l'istante di una nuova pugna. La vita corporale è il combattimento, la lotta, in cui debbon vincere gli Spiriti per progredire: a quest'uopo rivestono l'armatura, il corpo, ch'è per essi uno strumento di azione, ma in pari tempo un impaccio.

E' portan nella incarnazione le loro qualità di Spiriti: quelli, che sono indietro, fan uomini rozzi e cattivi; quelli, che sono avanti, fan uomini buoni, istrutti, ed atti ad acquistare con facilità nuove cognizioni; nel modo stesso gli uomini, col morire, forniscono al mondo invisibile Spiriti buoni o cattivi, progrediti od arretrati. Il mondo corporale e il mondo spiritico si versano così di continuo l'un nell'altro.

Pervenuti a un certo grado di avanzamento, gli Spiriti ricevono cómpiti o missioni in rapporto con la loro elevatezza, e, siccome Dio ha creato d'ab eterno,

ve ne furono sempre d'idonei a tutti i bisogni del governo dell' universo. Dunque una sola famiglia di esseri intelligenti, soggetti alla legge del progresso, basta a tutto. Questa unità della creazione con per base il concetto, che tutti hanno il medesimo punto di partenza, la medesima via da percorrere, il medesimo fine da conseguire, e che tutti si elevano per merito proprio, risponde alla giustizia di Dio molto meglio che la creazione di specie differenti più o men favorite di doni naturali, che sarebbero tanti privilegi.

La dottrina scolastica sulla natura degli angeli, dei demonii e delle anime umane è venuta dal non ammettere la legge del progresso, e non di manco veder esseri di diversi gradi, onde ha conchiuso, ch' ei sono frutto di altrettante creazioni speciali, facendo così di Dio un padre parzialissimo, che ad alcune delle sue creature dà gratuitamente tutto, mentre concede meno alle altre, pur sottoponendole alle più rudi fatiche.....

C' insegnan bene, ch' esistono gli angeli custodi! Ora, quando essi non riescono a farsi intendere con la voce misteriosa della coscienza o della ispirazione, perchè non adoprerebbero mezzi più diretti e materiali atti a colpire i sensi? Dunque Iddio metterebbe questi mezzi, che son sua opera, poichè tutto viene da lui, nè accade nulla senza suo permesso, alla disposizione de' soli Spiriti cattivi, e vieterebbe di servirsene a' buoni? Se così fosse, bisognerebbe conchiudere, ch' egli accorda a' demonii maggiore facilità per perdere gli uomini che agli angeli custodi per salvarli.

Cosa bizzarra! Ciò che, al sentire i nostri maestri in religione, non posson ottenere in questo secolo di empietà gli angeli custodi, i demonii ottengono in lor vece: per mezzo delle comunicazioni, da essi maledette come infernali, e' riconducono a Dio quelli,

che il negavano, e al bene quelli, ch' erano immersi nella scelleratezza: ci dánno il singolare spettacolo di milioni d' uomini, che son tornati a Dio per la possanza del diavolo, mentre la povera Chiesa non era riuscita a convertirli! Oh quanti, che non pregavano mai, oggi pregano con fervore in grazia dell' inferno! Quanti orgogliosi, egoisti, dissoluti son diventati oggi, sua mercè, umili, caritatevoli, casti! E questa è l' opera dei demonii? In tal caso van preferiti agli angeli. Chi si lusinga, che gli uomini de' nostri tempi possano accettar cecamente simili idee, bisogna che abbia ben povera esperienza del loro criterio. *Una religione, che fa di tai dommi le sue pietre angolari, e si confessa minata nelle fondamenta, ove le si tolgano i suoi demonii, il suo inferno, le sue pene eterne è il suo Dio senza misericordia, è religione, che si uccide da sè.*

Iddio, ci dicono, che ha mandato il suo Cristo per salvare gli uomini, non ha provato abbastanza il suo amore per le creature sue, e le ha forse lasciate senza protezione? — Noi non neghiamo, che il Cristo fu inviato per insegnare agli umani la verità e mostrar loro la buona strada; ma, anche a contar solamente da dopo la sua venuta, diteci il numero di coloro, che hanno potuto intendere la sua parola: quanti morirono, e quanti morranno senza conoscerla, e fra quelli stessi, che la conoscono, quanti ve n' ha, che la mettono in pratica? Per qual ragione Iddio, nella sua sollecitudine per la salute de' suoi figli, non invierebbe altri messi su tutti i punti della terra, ne' palagi e nelle capanne, fra i grandi e fra gli umili, agl' increduli ed a' credenti, per render manifesta la verità a chi la ignora, per farla comprendere a chi non la capisce, per supplire col loro insegnamento

diretto e multiplo alla insufficienza della propagazione del Vangelo ed affrettare così lo avvenimento del regno di Dio? Voi questi messi, che, venuti in ischiere senza numero, aprono gli occhi de' ciechi alla luce, convertono gli empii, guariscono gl' infermi, e consolano gli afflitti secondo l' esempio di Gesù, li rinnegate, e ne ripudiate i benefizii tacciandoli di demonii. E tale appunto era il linguaggio de' Farisei contro il Cristo, che pretendeano facesse il bene per la potenza del diavolo. Ma egli che ha risposto? « Riconoscete l' albero a' suoi frutti: cattivo albero non può dar frutti buoni ».

Per essi tuttavolta i frutti prodotti da Gesù eran cattivi, giacchè flagellavano i loro abusi, e fondavano la libertà, che dovea rovinarne il predominio; s'egli all' opposto ne avesse piaggiato l' orgoglio, sancito le prevaricazioni, sorretto l' impero, sarebbe stato a' lor occhi il Messia promesso ad Israele. Gesù era solo, povero, debole, e lo hanno ucciso, credendo di uccidere con lui la parola; ma la sua parola era divina, ed è sorvissuta. Lenta però ne fu la propagazione: dopo quasi diciannove secoli non la conosce ancora la quarta parte del genere umano, e molti scismi sono scoppiati in mezzo a' suoi stessi discepoli. Ecco perchè Iddio, nella sua misericordia, manda gli Spiriti a confermarla, a compierla, a spanderla su tutta la terra. E gli Spiriti non sono incarnati in un sol uomo, la cui voce avrebbe limiti: sono sterminate falangi, van da per tutto, e non si possono afferrare: però i loro insegnamenti si diffondono con la rapidità del baleno; parlano al cuore e alla ragione: quindi sono compresi anche da più umili.

Qui finiscono la dimostrazione e la difesa dello Spiritismo contemporaneo. A svolgerne la storia e nel sottoporre ad esame le spiegazioni tentate dai dotti, dagli scettici e da' clericali, eccetto che in quest' ultimo capitolo, ho tratto gli elementi dagli scritti degli avversarii.

Conchiudiamo. La nostra dottrina è una realtà; è la chiave, che apre le porte di tutti i misteri. Essa, unicamente essa, dà la ragione plausibile e razionale di tutti i problemi morali, sociali, religiosi e filosofici, che han travagliato gli umani dall' antichità più remota a' nostri giorni.

NICEFORO FILALETE.

PENSIERI SPIRITICI

La Ricerca del Vero.

« ..... Tu vuoi morire quando in Italia sarà incarnato alla lettera il grandissimo precetto, che fa divina la religione del Cristo? Gli è che hai volontà di vivere molto, mio caro B., e nè noi, nè la decima generazione da noi vedremo di sì fatti prodigi. — Colà si deve certamente arrivare, ma, per averne l'*unum ovile*.... oh! è troppo lontano quel grado di civiltà. Io, quello che non pare, ho pazienza molta! Ho fede nei destini d' Italia, perchè ho fede nei destini dell' umanità, ed aspetto tranquillo anche quello che so di non poter vedere *in questa prima parte* della mia *missione*. So che la vita è *travaglio*, ed il maggiore di tutti il desiderio e la ricerca del vero, e so che questo vero non può essere il retaggio della imperfezione; ma so ancora, che questa non è *la condizione naturale* dell' uomo, e cammino diritto..... ».

(Da una lettera di LUIGI SAVORINI, chiaro letterato di Romagna, scritta il 27 aprile 1864 ad un amico da Santarcangelo)

TRE PERIODI DELLO SPIRITISMO

(Dalla Rivista spiritica fiamminga *De Rots.*)

In tutto il mondo lo Spiritismo indica una nuova fase. Si è intesa dovunque la necessità, dopo gli esperimenti e le teorie, di rivolgersi a Colui, donde emanano le manifestazioni, a Dio.

Gli uomini sinceramente amici dell'Umanità conoscono, che più non basta sperimentare, discutere senza tregua, e consegnare alla pubblicità belli argomenti. La missione del vero spiritista è più nobile: bisogna moralizzare, istruire il popolo, aprirgli gli occhi, farlo progredire, trarlo dal fanatismo ignorante e cieco, a cui soggiace. Missione difficile, delicata, ardua quanto mai, ed ancor più nell'ultimo terzo del secolo XIX.

La lotta sarà ardente; nessun addetto serio l'ignora: aggrediti, vuoi dal fanatismo religioso, vuoi dal materialismo o dall'ateismo demoralizzatore, gli spiritisti si aspettano aspre battaglie.

Il primo periodo fu quello della *curiosità*, caratterizzato dalla danza delle tavole; venne il secondo, il periodo *filosofico*, e fin d' allora lasciò tracciato il suo vero carattere. Il LIBRO DEGLI SPIRITI fissò le idee, e da quella fonte scaturirono inesauribili consolazioni, che vengono da Dio, e con gli Spiriti quali intermedii fra il Creatore e la creatura.

I progressi della dottrina furono tanto rapidi, che la storia non novera alcun fatto somigliante: l' Universo intiero ricevè la prima semenza; l' antico e il nuovo Mondo si popolarono di addetti; in tutti i paesi della Terra si accentuò lo studio di essa dottrina, e si rivelarono medii in tutte le condizioni della società; gli Spiriti comunicaronsi a tutti senza distinzione di culto, di parte politica, di nazionalità, ai dotti del pari che agl' ignoranti, al ricco del pari che al povero, nel palazzo del pari che nel tugurio: gli afflitti vi trovarono conforto, gl' infermi sollievo, i cuori generosi aspirazioni presentite. Un nuovo campo d' investigazione si aprì, campo fertile a condizione di assiduo lavoro, secondo gli ammaestramenti di Gesù, confermati e spiegati dalle guide invisibili.

Risultò la unità fra coteste innumerevoli istruzioni dettate dalle anime de' trapassati agli uomini: ma ahimè! alla dottrina, nuova in apparenza, ed in realtà compimento dei tempi promessi, era necessaria la persecuzione: Iddio lo voleva.

Gli avversarii raddoppiarono di accanimento e di animosità secondo che l'idea si appalesava più grande e più robusta per la chiarezza illuminatrice, che gettava sopra fatti fin allora incerti, sconosciuti o dubbii, relativi alla nostra vita, alla nostra sorte futura, all'eternità dell'anima nostra, ed alla nostra morale purificazione.

Interessi gretti e speculazioni irritanti furono smascherati con grave detrimento dei loro seguaci: e da ciò gli odii. Vennero in seguito i difensori di sistemi preconcetti, e quelli, che, senza alcuna mira positiva, sono nemici di ogni progresso.

Il periodo filosofico sostenne valorosamente le discussioni, le controversie, e l'opera progredì senza sosta. Così è, che, quando rileggiamo gli scritti, nei quali allora si accusava lo Spiritismo di tale debolezza di vitalità, che non tarderebbe a spegnersi, non possiamo fare a meno di sorridere, perchè tutte quelle morti premature, che ci sono state predette, hanno prodotto l'effetto diametralmente contrario: quanto più si è voluto seppellire lo Spiritismo, tanto più lo si riscontra vivace; quanto più si è dubitato della sua forza, tanto più numerosi sono stati i suoi credenti; in tutta la scala sociale, dai più elevati gradi ai più umili, contiamo dei fratelli in numero considerevole. Le penne de' nostri scrittori han sostenuto con valore e ad un tempo con carità tutte le controversie, e certamente se n'ebbero delle asprissime; e, se alcuni timorosi retrocedettero, la falange dei convinti e degli animosi si accrebbe con una tale rapidità, che gettò gli avversarii in un furioso e smodato desiderio di persecuzione.

Allora fra tutti i popoli s'inaugurò il terzo periodo, il periodo *della lotta:* le antiche idee si inquietarono, e cercarono tutti i mezzi possibili per aggrapparsi all'umanità, che loro sfuggiva, nel modo stesso che chi si annega afferra le paglie della corrente. Prima d'allora la nostra dottrina aveva avuto a soffrir soltanto il sarcasmo, chè si ride delle cose gravi e degne, e l'incredulità gridava: allucinazioni, mistificazioni, stoltezza, buffoneria! ed insultava uomini eminenti per la loro condizione, e rispettati generalmente per la loro conosciuta onoratezza. Ma altri seguirono altra via, e si espressero in altro suono, perchè presentirono l'avvenire che ci era riservato, e il colpo mortale che l'error riceveva: arsero di collera, tanta era la verità del nostro lemma, diedero allo Spiritismo il battesimo

della persecuzione bruciando per mano del boia in sulla pubblica piazza i suoi libri. Non più riuscendo a bruciar gli uomini per la maggior gloria del *loro* Dio, si accanivano contro la materia lavorata dalla mano dell' uomo! Oh stoltezza!

Gli assalti spesseggiarono vieppiù con violenza: la cattedra, che da sè stessa si chiama dello Spirito Santo, servì di tribuna per lanciare invettive ed insegnar falsità, snaturando gl' insegnamenti degli Spiriti. Potremmo citare buon numero di fatti autentici: *niente fu rispettato dalla calunnia,* arme di cui si servon coloro, che si sentono vinti. Il Vescovo di Tejas, di passaggio per la Francia, pronunziò le seguenti parole il 2 dicembre 1862 nella chiesa di S. Nazario a Lione: « Gli Spiritisti non ammettono nè matrimonio, nè battesimo... Lo Spiritismo attenta ai vincoli della famiglia, alla proprietà, alla costituzione della società »; e quindi, nella sua inesauribile carità, Sua Eminenza invocava contro di noi i rigori dell' autorità competente. In un' altra predica, fatta nella stessa città dodici giorni dopo (14 dicembre), il cattolico oratore osò affermare in piena chiesa di S. Giovanni, che: « Lo Spiritismo viene a distruggere la famiglia, avvilire la donna, esaltare il suicidio, l' adulterio, l' aborto, preconizzare il comunismo e dissolvere la società. » Che Dio perdoni ai nostri nemici i loro peccati, come noi abbiam loro perdonato gl'insulti, di cui bastano questi due esempi.

Le pastorali piene di fiele, i più furibondi sermoni risuonarono in tutti i tempii, gli anatemi e le obbligate scomuniche vennero appresso; si adoperarono tutte le armi; i vecchi utensili furon rimessi in scena, ricoloriti di nuovo; si seminò la zizzania nelle famiglie, si fe' sciupío di minaccie, ed il confessionale rappresentò una gran parte. Tutti gli scritti spiritici vennero registrati nell' indice di Roma, e le fiamme dell' inferno vennero attizzate in pro dei timorosi. Ma, ciò nonostante, la inondazione non si frenò; e i credenti crebbero ad ogni istante; tutto fu inutile, le idee s' infiltrarono in tutti i cuori.

La volontà di Dio si oppose alla distruzione dell' opera dei suoi messaggieri e de' suoi ministri: questa dottrina cristiana dee rigenerare l' Umanità mediante la purificazione morale ed il progresso della intelligenza.

Gajus Junior.



COSMOLOGIA SPIRITUALE

ORIGINE DELLE MALATTIE DELLA MENTE

Discorso del Medio ispirato sig.a Cora Tappan — Versione della sig.a E. C. T.

Passerò stasera a quella parte dell' argomento incominciato la scorsa Domenica, che si lega più strettamente col soffrire morale, comprendendo la insania generale o parziale, la cleptomania, l' ipocondria, varii altri gradi di melanconia e tutte quelle malattie insidiose, che agiscono, più de' mali fisici, sulla umanità.

Vi soverrete, avervi io espresso nella ultima conferenza, che il morbo viene generato nel punto più sensibile dell' organismo umano, dove incomincia la prima azione atomica, e che ha relazione collo Spirito, onde la più lieve sensazione mentale, di collera, di terrore o di gioia, arreca una impressione alla salute del corpo, giacchè quelle particelle, che stanno più daccosto allo Spirito, vengono signoreggiate da ogni vibrazione della mente. Ogni qual volta l' organismo ha sofferto intensamente in una direzione, gli rimane una tendenza a soffrire in quel punto medesimo. Un membro qualunque, debilitato da una frattura, facilmente potrebbe rompersi di nuovo; una funzione vitale qualsiasi disordinata diviene, a lungo andare, la sede di uno stato cronico. Ogni sofferenza morale, provata una volta, va soggetta a ripetersi, e se per un aspro urto colla vita umana, se per una gioia repentina o per un repentino dolore, qualunque parte della mente, la quale è in rapporto collo Spirito, soffre, la stessa vibrazione dolorosa potrebbe nuovamente ritornare anche senza una causa adeguata. Avvi una legge primitiva e sottile, che ha relazione con tutte le questioni, che concernono in qualche modo l' intemperanza, ma che però è ancor più sottile nelle malattie appellate *mentali*. Mentale, propriamente parlando, è ogni malattia, poichè consiste sempre in una deficienza del controllo della mente sulla macchina esterna; però un dolore in un dito, o una consunzione reale è assai meno difficile a comprendersi, che quel malessere acuto, che logora la mente per lunghi anni, e che alla fine produce infermità effettive nel corpo.

Dai medici si suppone, che la insania e tutte le forme di malattie mentali sieno spesso conseguenze di morbi fisici. Io invece asserisco, che la prima sorgente ne è in quello stato intermedio, in cui lo Spirito agisce sulla sua forma esterna, e che qualche disordine delle forze mentali debbe averle precedute. E in vero, se si considera che il soffrire è molte volte ragione d'orgoglio nel vostro mondo, ove il guerriero mena vanto delle ferite ricevute in battaglia, e come vi sia cosa comune lo esagerare i mali, le angustie, le infermità fisiche per farsi compatire dagli amici, si comprende bene come lo Spirito diventi morboso nella questione delle sofferenze, giacchè, mentre il furto e l' assassinio sono di quelle cose, che ognuno vorrebbe nascondere, in terra si parla e si pensa troppo alle malattie di altra specie, facendo sì che la mente vi si incontri, non solo durante il tempo, in cui riceve la scossa dolorosa, ma anche dopo trascorsi più anni. Non pochi individui naufragano nel mare della vita a cagione di un solo dispiacere, che stolti amici aggravano col rammemorarlo persistentemente per dimostrare la lor simpatia a chi ne fu l' oggetto, o cui essi medesimi, nello squilibrio della loro mente, non hanno forza bastevole a respingere per riattivare la propria salute.

Ugualmente che tutte le altre malattie, anche ciò, che addolora la mente, dovrebbe essere oggetto di una cura opportuna, ed indi abbandonarsi al balsamo sanatore della natura. Tutte le forme di dolore, incluso quella della morte, sono state poste innanzi lo sguardo dell' uomo per attirarne la simpatia, ed ove essa vien meno, la mente che soffre si ripiega in se medesima, ed il suo male ne distrugge la facoltà di reazione. Qualunque tensione eccessiva in un dato verso è un attentato contro la struttura mentale, e quanto più è intenso un dolore, tanto più gagliarda la potenza volitiva dovrebbe esercitarsi a dominarlo.

Non v'ha dubbio esservi una gran deficienza di quella panacéa pel dolore, che si chiama simpatia: ove questa virtù, da una parte, fosse maggiormente esercitata, e l' individuo, dall' altra, avesse maggior cura della sua forza vitale, evitando di concentrarsi troppo sulla sua malattia, allora gradatamente la facoltà mentale riacquisterebbe la sua forza. Allorquando però quest' abito difettoso ha preso radice, abbenchè sia stato assai lieve nel suo principio, si accresce sensibilmente: la fe-

rita si fa più grande, fino a che l'occhio della mente non vede innanzi a sè altro che cotesto male intenso. Come l'occhio del corpo resta obliterato dalla cateratta, che offusca la visione, così quello dell'anima resta accecato dal suo dolore, che ne eclissa tutta la gloria e la luce. La coltura spirituale e la coscienza, che non havvi dolore talmente grande che non possa ricevere adeguato compenso, gioveranno di molto ad allontanare i mali: però la melanconia persistente continua e l'influenza di una mente ipocondriaca su di un'altra debbon essere studiate per conoscerne la causa primitiva. Sì, quella causa dovrebbe scoprirsi per trattare il soggetto come un paziente, ch'è preda di una malattia corrosiva. Così nella insania, che quasi sempre è l'effetto di una esorbitante tensione del sistema psico-nervoso. Alle volte essa è parziale, e forse mi si darà la taccia di esagerazione se dico essere il mondo intiero uno spedale di matti, avvegnachè ciascun individuo ha qualche ramo di pazzia, e ciò perchè non esiste un sol uomo, che non sia eccessivamente sensibile su qualche punto particolare, la qual cosa è un effetto della mente non equilibrata. Ove questo non è pazzia, a che dunque gli asili per i lunatici? L'insania è completa, quando cessa l'azione della volontà, onde il cervello e gli organi mentali vanno soggetti alle variazioni, colle quali viene a contatto la persona sofferente. Allora essa è determinata, e lo Spirito cessa il suo controllo, eccettuata la scintilla vitale, che potrebbe conservarsi per anni. La pazzia dunque è una deficienza di equilibrio nella potenza volitiva, di quell'equilibrio, che dovrebbesi mantenere perfetto e come freno assoluto contro una soverchia tensione del pensiero in una data direzione. Quindi l'assassino, che uccide il suo simile, è un pazzo, sia così fin dalla nascita, sia per risultato delle passioni; è parimente pazzo colui, che niega all'omicida quella medesima scusa o difesa, che concede al monomano o ipocondriaco. Tutte coteste perturbazioni traggono la loro origine dallo stesso modo di vibrazioni mentali inverse, e tutto quello, che è buono, se legittimamente governato dalla potenza volitiva, diventa, senza di essa, il veleno di ogni mente. Mentre parlo, ciascuno dei miei uditori è in grado di volgere uno sguardo interno sulla sua struttura mentale, e di conoscere, che qualche porzione del suo cervello o del suo carattere non viene retta dalla volontà: or è precisa-

mente quella parte, che, toccata, si fa particolarmente sensibile, ed ove la impressione vi si fermasse lungamente in quella sola direzione, menerebbe alla pazzia. Molti di voi devono stare in guardia contro la collera, contro qualsiasi forte eccitamento, contro talune particolari afflizioni sofferte nella prima gioventù, contro a rimembranze dolorose cagionate dalla perdita di un oggetto vivamente amato. Un forte eccitamento religioso, una tensione prolungata del pensiero, insieme alla mancanza della debita attenzione ai bisogni fisici, apportano la pazzia sotto la forma religiosa. La ragione è evidente: non è possibile vivere sempre nello Spirito, mentre occupate un corpo, ed ove colle preci e l' elevazione dell' anima trascuriate le funzioni convenevoli della vita fisica, ne viene per necessità una mancanza di equilibrio, che produce la pazzia in luogo delle malattie fisiche, avvegnachè la grave preponderanza dell' eccitamento mentale genera di preferenza lo sconvolgimento del cervello, il quale poi, quasi sempre, è seguíto da morbi fisici. All' opposto un eccesso strabocchevole in una direzione fisica arreca mali fisici, ma poi può arrecare altresì la pazzia, giacchè il corpo riceve, sì, il primo urto, ma questo in seguito gradatamente si estende alla struttura nervosa. Non dimenticate però mai, che la causa primitiva di tutte codeste sofferenze sta nella deficienza di dominio della volontà.

Le malattie mentali dunque sono i precursori di quelle fisiche, e viceversa. Se l' uomo potesse in qualche modo rimediare, alle condizioni sociali nella direzione da me esposta, le sofferenze fisiche, insieme ai morbi epidemici, contagiosi, scemerebbero di molto, e la intelligenza umana si troverebbe disposta a combatterle con frutto. Però il soggetto speciale di questa conferenza si aggira intorno ai dolori e le afflizioni morali. Fin tanto che l'uomo ignorererà la loro causa ed i rimedii da adottarsi, si avranno sempre di quelle costituzioni gracili, di quelle anime troppo sensibili, che, ripiegandosi su di se stesse e concentrandosi su di un male reale, o immaginario, recano guasti positivi alla propria natura sì spirituale che fisica; mentre un po' di luce su questo punto scaccerebbe tosto le tenebre. Bisogna evitare di dar pascolo alle sofferenze morali. Se qualcuno vi offende davvero, non merita il vostro cordoglio; se poi non fu sua intenzione di addolorarvi, allora perchè vi angustiate? Un modo così sem-

plice di ragionare torrebbe alla umanità, in generale, quella sensibilità, che di frequente la spinge a lunghi periodi di melanconia, e così verreste liberati dal fastidio di un ambiente cotidiano di persone, che, per effetto della vostra fantasia, supponete si sforzino di recarvi un male, che realmente non esiste se non nella vostra sofferenza, di cui sono inconsapevoli. La cognizione dei diversi temperamenti gioverà eziandio ad allontanare molte cause, che portano a patire, giacchè molti, non consci che il temperamento di altre persone è ad essi pregiudizievole, cioè contrario, poichè si sentono male alla loro presenza, s' immaginano che è loro intenzione di farli soffrire, mentre poi in realtà non v' ha in esse colpa alcuna, nè volontà di recare disturbo. A lungo andare cotesto influsso dispiacevole si converte in uno stato di sofferenza morbosa, e termina in inquietudine e sconforto. Scandagliate il mistero, ricercatene le difficoltà, esplorate la verità coll' aiuto di un po' di luce, e, come i timori in un fanciullo dissipansi co' primi raggi del mattino, dopo aver creduto nella notte di scorgere e fantasmi e spiriti folletti, così, quando la luce verrà ad illuminare la vostra mente, ed il sapere vi terrà il posto dell' ignoranza, si sperderanno tutti cotesti timori. La ragione, perchè la mente è così popolata di imagini, viene dal non poter essa rimanere inattiva, ed ove non esiste un' azione reale, fa d' uopo sostituirvene una immaginaria. Se manca un soggetto di sufficiente importanza o vitalità, che possa occuparla, essa, pari allo stomaco, fa preda su di sè medesima, ed è cosa ben nota, come la mancanza di cibo faccia che lentamente i succhi gastrici si appiglino ai tessuti interni fino a che anche questi vanno digeriti. Ora è così parimente nei dolori: il pensiero, il cervello, quando non ispende la sua forza, le sue facoltà nell' azione, si pasce di sè stesso, e si consuma. Il rimedio in simile caso si è l' operare, il far qualche cosa. Cercate di trovare un uomo più infelice di voi, cosa facilissima. Non ho mai conosciuto un caso di angustia talmente forte, o una malattia morale così crudele, che non abbia trovato alleviamento nel conforto somministratole dagli altri, come non ho mai incontrato una persona, che non ha provato una consolazione nel poter beneficare un fratello.

(Continua)



OSSESSIONE O ISTERISMO?

OVVERO

L'UNA E L'ALTRO INSIEME?

> Sempre a quel ver, che ha faccia di menzogna,
> Dee l'uom chiuder le labbra quanto puote,
> Però che senza colpa fa vergogna.
>
> DANTE, *Inferno*, XVI.

Se io considerassi alla stranezza dei fenomeni, che sto per narrare, dovrei prudentemente seguire questo consiglio del divino poeta;

> Ma qui tacer nol posso....

continuerò appunto, com'egli stesso continua al verso, che segue ai tre riferiti di sopra, imperocchè, se non si ha il coraggio di affrontare la incredulità troppo presuntuosa di certuni che credono avere ne' loro studi tutto veduto, tutto osservato *infallibilmente* per giudicarne senza appello, nè lo Spiritismo, nè qualunque altra verità si sarebbe mai fatta strada nel mondo. Leggete la storia delle scoperte, e vedrete quante fatiche, quante amarezze, quante persecuzioni hanno dovuto affrontare, chi più, chi meno, ma quasi tutti, i primi banditori di un vero, che alla moltitudine pareva impossibile; fortuna dunque per noi se adesso non è più il tempo

> Agli arrosti propizio,

come diceva il Giusti buon'anima, e se in mezzo allo smascellarsi dalle risa di tanti, che in fine non è il peggiore dei Santi Uffizi che a questi tempi ci può toccare, a me non è assolutamente imposto il tacere.

Quello che narrerò mi viene attestato da persone degne di fede, mi viene confermato da un egregio e dotto medico, non cultore, non credente nel Magnetismo umano, e meno assai nello Spiritismo, ma che pure, nella onestà della sua coscienza, mi ha informato minutamente dei fatti, che qui appresso saranno esposti, per averli ripetutamente e con mille prove costatati e ritenuti come forme isteralgiche.

Noi ammiriamo la integrità di questa Fenice di medico, e lo ringraziamo svisceratamente del non essersi appigliato a qualcuna di quelle risposte, che abbiamo udite più volte, le quali, prese ad esame, sono più assurde delle pretese assurdità che intendono combattere. Ma lasciamo pure che rimanga chi vuole nelle sue preconcette opinioni, e veniamo al soggetto della nostra istoria.

In una onesta e civile famiglia romana è una Giovane tuttora nubile, di temperamento linfatico nervoso, intesa ai lavori domestici, di carattere affabilissimo, tendente più alla malinconia che alla ilarità, e giunta ormai ai 25 anni. Or bene, fin dalla fanciullezza — tra i sette e gli otto anni — improvvisamente, senza alcun prodromo, le si manifestò una paralisi al braccio destro resistente a tutte le cure dell' arte medica; ma dopo un mese incirca, all' improvviso, com' era venuta, cessò con sorpresa e degli uomini della scienza e della intera famiglia.

Passarono alcuni anni non perturbati nella salute, sennonchè spesso ne' suoi sogni le appariva la figura di una vecchia, di aspetto dolce e ridente, che le si annunziava come la sua protettrice, che non si separava mai dal suo fianco. La Giovinetta non si sgomentava punto di quei ripetuti sogni, parendole anzi di trovarvi conforto.

Venuta nella pubertà, le si manifestarono fenomeni assai più gravi della paralisi, i quali accennavano ad una vera forma isterica: in principio inquietudini e spasmi allo stomaco, agitazione e perdita della parola, e finalmente un giorno (cosa che sarebbe anche per me difficile a credere, se non ne ricordassi qualche altro esempio), un giorno, presa da vomito abbondante di sangue, diè fuori dalla bocca una treccia di capelli neri della lunghezza di dieci centimetri, con due spille ripiegate (1). A calmare lo spavento dei parenti, riprendendo

---

(1) Qui siamo proprio in pieno medio evo; eccoci alle streghe, alle fatture, alle manipolazioni diaboliche, nelle quali i capelli rappresentano una gran parte. Eppure l'esempio non è nuovo. Chi sa che un giorno non ci abbia a dare argomento di particolari osservazioni? Fu detto, che ne' vomiti di capelli si è riconosciuta una massa di sottilissimi vermi simiglianti in tutto a capelli; ma nel caso di questa treccia pare ne sia stata accertata la perfetta sostanza e forma capillare.

la parola dopo emessa la treccia, annunziò che il vomito sarebbe durato per mezz' ora e non più, nè volle si chiamassero medici. Allo scoccare della mezz'ora il vomito sanguigno come per incanto cessò di netto. In seguito apparvero nuove paralisi, nuovi fenomeni, che mi sarebbe impossibile raccontare partitamente e nell' ordine con cui succedevansi, riscontrandovisi spesso gli stessi caratteri; solo dirò, che molti professori di medicina furono consultati, molti farmachi amministrati, ma la Giovine non ne trasse conforto.

Si ricorse, come a tavola ultima di naufragio, all' esperimento del Magnetismo animale, perdendo la inferma ora l'uso del braccio diritto, ora del manco, e infine per sei mesi continui ebbe paralizzate le sole gambe in guisa che fu veduta, con istrazio di quanti l' avvicinavano, camminare non con altro che colle ginocchia. La cura magnetica le rese interamente l' esercizio delle estremità superiori ed inferiori.

Talvolta sentiva ripugnanza a mangiare un frutto che, ordinariamente, le piaceva, ed allora, se, stimolata da quei di casa, tentava appressarlo alla bocca, i denti le si serravano come presi fra una tanaglia, nè v' era forza bastante a dischiuderli!

Con quanta potenza il fluido magnetico agisse su lei, ne dà conferma il seguente aneddoto. Il medico curante, benchè vedesse come il magnetizzatore poteva colla forza della sua volontà sciogliere facilmente la paralisi, incredulo sempre a quest' arcana potenza, a questa forza occulta sanatrice che passa da uomo a uomo, a questa efficacia inesplicabile dello sguardo e del tatto, non nascose i suoi dubbi col magnetizzatore.

Questi allora per convincerlo come non solo collo sguardo o col tatto, ma senza di questi mezzi, ma lungi anche buon tratto, ma senza alcuna prevenzione o avvertenza, la persona sottoposta alla influenza magnetica può talvolta restarne attirata dalla semplice volontà del suo magnetizzatore, prese accordo col medico di tentarne l' esperienza quando meno la inferma se l' aspettasse. Il medico infatti andò a visitarla; la trovò intenta al suo lavoro, e, mentre stava discorrendo con lei, la vede levarsi improvvisamente e correre alla finestra, come spinta da una forza irresistibile. Vi corre subito anch' egli, e

scorge nella strada il magnetista ritto difaccia alla casa, che il guarda e gli accenna col capo d'aver mantenuta la sua promessa.

Del resto il fenomeno ha mille esempi nelle storie del Magnetismo animale, ed io stesso ho potuto esperimentare qualche cosa di simile.

Torniamo alla vecchia che sembra aver preso tanta preponderanza sulla sua protetta — per non dire soggiogata — da guidarla a suo talento; e dico *sembra*, e non *sembrava*, perchè posso supporre che i fatti che narro, se sono diradati, non sono per anco al tutto finiti.

Caso stranissimo, e nondimeno accaduto più fiate, fu che la vecchia, sempre in sogno, la consigliava di non levarsi di letto prima delle nove antimeridiane, e se avveniva ch' ella trasgredisse punto il consiglio, non appena poneva il piede in terra, rimaneva ricurva sul dosso per un' ora o due, senza potersi dirizzare per quanti sforzi facesse.

I suoi amavano condurla al passeggio; ma se talvolta non si sentiva voglia d' uscire, e tuttavia per compiacerli aderisse all' invito, poteva scendere liberamente le scale, ma giunta alla porta di strada era assalita da una improvvisa immobilità di tutte le membra e nessuno poteva smuoverla, se non per tornare indietro.

Vi sono molte prove di predizioni avute da quella strana sua protettrice, e stupendamente avverate.

Eccone uno dei più curiosi esempi:

Nei casi d'isterismo non è da meravigliare, che le periodiche norme della costituzione femminile si alterino, si perturbino, si sospendano; e questo avvenne, tempo indietro, alla inferma; ma che a ciò si aggiungesse la facoltà di *predire* quello che sarebbe per accadere, non fra una mezz' ora, come abbiamo veduto in altra occasione, ma in assai più lungo spazio, ecco quanto ci è difficile a immaginare. Ebbene, ella stessa assicurò ad una sua zia ed al medico curante, che fra un mese, non prima nè dopo, la sua salute ritornerebbe nella sua regolarità perfetta, assegnandone il giorno non solo, ma determinandone l' ora ed il punto preciso del mezzodì. Aggiunse poi che allo

scadere del mese susseguente, nell'ultimo giovedì, ovvero nell'ultima domenica (ed a suo luogo ne vedremo il perchè) nell'atto di entrare a tavola, verrebbe assalita da un colpo apopletico, del quale morrebbe, ove non accorresse subito il medico, e (vedi capriccio!) non le apprestasse il rimedio che la stessa inferma, *in precedenza*, avrebbe rivelato alla zia, a condizione però che questa non lo suggerisse al dottore, se non quando egli stesso lo avrebbe indovinato fra quelli che la scienza prescrive in simili casi. Aveva inoltre prevenuta la zia, che, mentre la vedrebbe giacere fuori de' sensi, le frugasse in seno, e vi avrebbe trovato una cartolina scritta in matita, e la leggesse attentamente.

Il medico, quantunque fosse stato testimonio di molti attacchi nervosi e di altri non ordinari fenomeni riscontrati su questa inferma, non tenne per seria una predizione, in cui la stranezza si accoppiava al capriccio, ed il capriccio ad alcunchè di ridicolo, di puerile. Tuttavia mosso da quello spirito di osservazione, che, se in tutti è lodevole, è necessario specialmente pei seguaci del grande Ippocrate, che primo notò il *quid divinum* in medicina, il medico non mancò di trovarsi al fianco della isterica allo scadere del primo mese, e nell'ora prestabilita. In fatti allo scoppio del cannone del castel Sant'Angiolo, che segna il passaggio del sole sul nostro meridiano, la costituzione della inferma riprese il suo corso ordinario.

Restava il secondo mese. La Giovane raccomandava continuamente al medico di trovarsi in Roma al termine prefisso (allontanandosi egli talvolta per sue bisogne dalla città), chè lo avrebbero chiamato d'urgenza per apprestarle i soccorsi nel modo che si è detto di sopra. Il dottore al giovedì designato fu pronto ad accorrere senza aspettar la chiamata, ma non v' ebbe alterazione alcuna. Esortò allora la Giovane a non esaltarsi la mente, a non divenire giuoco d'una vera allucinazione, a distrarsi; ma ella con maggiore asseveranza a confermargli che nella prossima domenica il colpo apopletico non avrebbe fallito, e tornò più vivamente a raccomandargli di starsi preparato. Venne la domenica: il curante non volle darsi il fastidio

di andare a casa della cliente, come nel giovedì, e stava anzi cercando modo di trattare con tutti i mezzi morali quella mania di presentimenti, quando, in fretta e furia, lo zio della inferma viene a scongiurarlo di correre a salvar la nepote caduta nella prevista apoplessia nell' atto di portare alla bocca il primo cucchiaio della zuppa. Il professore riconobbe: « non trattarsi di apoplessia, « ma di forma catalettica, con emiplegia destra, iperemia cere- « brale, spasmo dei muscoli faciali e arrossamento della figura, « gli occhi vitrei immobili, i polsi filiformi, la bocca in tal contor- « sione che si spostava fin sulla mascella, la lingua ritratta nella « gola, respirazione appena apparente » (son queste le sue testuali parole).

A tali prove il prudente cultore dell' arte salutare si rassegna a seguire la predizione senza discuterla: suggerisce ed applica senapismi, in vano; ghiaccio, in vano, e quanti altri rimedi crede indicati, e sempre in vano; propone finalmente un'applicazione di sanguisughe..... « Questo appunto è il rimedio! » esclama la zia. Se ne fa la prova, e la catalettica risana perfettamente, non serbando pur l' ombra della paralisi, non della orribile contorsione della bocca o degli occhi; la lingua si sciolse libera alla parola, ogni altra alterazione sparì, e tutto questo cessò dopo trentasei ore di spaventevole persistenza, come parimente aveva prenunziato alla zia, avvertendola che alla mezzanotte in punto del dì susseguente sarebbe ritornata allo stato naturale, purchè il medico avesse fatto ciò ch'ella aveva stabilito. Il curante volle esser presente all' ora dalla inferma prefissa, fece toglier di camera l' orologio a pendolo, il campanello, ecc.; non pago di queste precauzioni, l' andava pungendo per ben quaranta o cinquanta volte in più parti della persona senza che punto si risentisse; appressandosi il punto di mezza notte, col suo oriuolo alla mano osservò che appena le lancette segnavan le ore dodici, la inferma si sollevò dal letto, rimanendo sorpresa alla vista de' parenti e dello stesso medico, che immersi nel più profondo silenzio la circondavano, e dimandò il perchè. Interrogata che avesse fatto o sofferto, rispose: « Ho riposato; ma sono stanca, e voglio « mangiare e bere », e subito le furono apprestati biscotti con vino di Marsala, già fatti preparare dal medico, che sapeva

come in quelle 36 ore non aveva preso cibo o bevanda di sorta, nè si erano effettuate funzioni naturali.

Ma perchè quel ghiribizzo di torturare l' ingegno del povero medico ad escogitare tanti rimedi, quando lo Spirito aveva già prescritte le sanguisughe? Non saprei che rispondere, se già forse nol fece per ostentare una potenza curatrice maggiore della umana. Perchè lasciare incerta tra il giovedì e la domenica la produzione del fenomeno? Questo curioso perchè lo svelava la cartolina scritta a matita, trovatale in seno, mentre la Giovane era in catalessia: ivi leggevasi, che il colpo le doveva toccare *in un giorno che al desinare vi fosse minestra al brodo;* ora nel giovedì s' imbandirono *maccheroni al burro,* e il fenomeno non accadde!! — Che si deve pensare della serietà dello Spirito della vecchierella?.....

Sembra poi che, oltre alla vecchia, siavi di mezzo altro Spirito, che si prenda il gusto di recar disgrazie alla Giovane, quando può, per tener lei e i suoi in agitazione continua. — Stando ella un giorno in campagna, fece con la famiglia una gita su pei colli dei dintorni di Roma. Ivi, com' è l'uso comune, per cavalcatura servono gli asini, ma quello che portava la Giovane non fu paziente e rassegnato, come sono ordinariamente gli esemplari individui della sua razza, e, a un dato punto, sbatacchiò in terra la gentile signorina, che gli faceva l'onore di assidersi sulla sua groppa, e ne riportava una percossa al labbro superiore, non grave, ma da cui fu pure dovuta curare. Ebbene, anche ciò fu effetto di una *predizione,* in cui si annunziava, che uno Spirito maligno la farebbe cadere (non so se dall' asino o come), ma che la vecchierella sua protettrice le avrebbe temperato l' effetto della caduta. Si direbbe che i nostri Invisibili si divertano a battagliare fra loro, pel nostro bene o pel nostro male, e che i nostri poeti antichi non avessero tutti i torti a dettare: *Saepe premente Deo et Deus fert alter opus,* ed *Aequa Venus Teucris, Pallas iniqua fuit,* ecc. ecc.!

Potrei riferire molti altri casi, potrei aggiungere che non sono ancora finite le strane manifestazioni, nè tutte le predizioni puntualmente avverate; ma andrei troppo in lungo. Chi vorrà credere ne ha tanto che basti; per chi si ostinasse a negare, le ripetizioni

dei fatti sarebbero inutili, laddove certi riguardi, che ognuno potrà comprendere, non mi permettono di nominare testimoni. M' è spesso avvenuto di trovarmi con increduli, che, dopo avere assistito a fatti chiari e lampanti, dopo averli ben toccati con mano, si sono rifugiati, certo assai poco ragionevolmente, nell' allucinazione, nell'esaltazione mentale, nella collettiva illusione ed in altre belle parole, che in fondo non concludono nulla, pur che non si parli d' Intelligenze o di Spiriti. Lasciamoli dunque nel loro errore.

Quanto a me, tornando al soggetto, conchiudo finalmente, che il medico, il quale, non pure come professore dell'arte salutare, ma come amico della famiglia, ha sempre assistita la inferma, inclinato però sempre, da diligente osservatore scientifico, più al diffidare che al credere, non ha trascurato mai, ne' frequenti assalti di convulsioni della inferma, per escludere, fino allo scrupolo, ogni sospetto di simulazione, di pungerla profondamente, e tormentarla, e crivellarle le braccia da lasciarvi le ecchimosi, senza ottener mai riscossa o il più leggiero segno di sensazione. Ha sperimentato l' ammoniaca ben concentrata, la fiamma della candela, il ferro incandescente, e sempre con perfetta insensibilità.

Roma, 15 giugno 1878.

FELICE SCIFONI.

UN PALAZZO FREQUENTATO DAGLI SPIRITI

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VII, da pag. 214 a pag. 220.)

Venuta la sera e facendosi buio, interruppe il lavoro, andò egli stesso a chiudere tutte le finestre e il portone, e assicuratosi che nessuno potea entrare in casa e sorprenderlo, ritornò nella camera da letto, accese il lume, e si ripose allo scrittoio. Lavorò e lavorò intensamente tanto, che, spossato dalla fatica, sentì imperioso bisogno di riposare. Quindi si spogliò, e, dopo aver posto un paio di pistole cariche sotto il guanciale per

averle pronte ad ogni occorrenza, si coricò, e quasi subito fu addormentato.

Si svegliò di buon mattino, e, appena svegliato, pensò subito al luogo in cui si trovava, e, siccome avea passata una notte delle più tranquille, rise dell' altrui credulità. Gli pareva però di aver veduto in sogno un vecchio, il quale conduceva per mano un bambino; ma quell' apparizione non era per lui che un sogno come un altro; non se ne diede pensiero, e si persuase sempre più che aveva avuto ragione di non credere.

Lieto di essersi provveduto un' abitazione tanto comoda, tranquilla e a buon mercato, si alzò, si vestì, respirò alla finestra l' aria mattutina, si rallegrò colla vista del mare, e riposato e colla mente fresca si pose al lavoro.

Vi stette assiduo molte ore, perchè non avea tempo da perdere: all' indomani dovea trattare la causa in giudizio. Tuttavia non era contento; il suo lavoro era quasi pronto; ma il punto essenziale, che dovea fargli vincere la partita, non lo avea trovato, e ciò lo metteva alla disperazione. Il timore di fare una trista figura e di esordire nella sua carriera con una sconfitta lo torturava, e gli prostrava l' animo.

Stanco ed oppresso da brutti presentimenti, uscì, e si portò in città per pranzarvi come avea fatto il giorno prima. Rifocillatosi, fece ritorno alla sua solitaria abitazione deliberato di mettere alla prova tutte le sue facoltà mentali e il suo sapere per sciogliere il nodo gordiano, dal quale dipendeva tutto il suo avvenire.

Rientrato nella sua camera sull' imbrunire e, acceso il lume, perchè appena appena vi si vedea, si pose immediatamente al tavolino animato da tutta la buona volontà e colla speranza di superare ogni ostacolo.

Speranza vana! Faticò come un martire senza trovar ciò, che cercava. Eran passate diverse ore, e l' applicazione sua era stata tanto forte, che non sapea più dove si avesse il capo. Disperato si alzò, e incominciò a passeggiare con precipizio su e giù per la camera; ma poco a poco si calmò, e, come gli fosse balenato alla mente un buon pensiero, tornò allo scrittoio, e, impugnata convulsivamente la penna, scrisse e scrisse

con febbrile rapidità. Tutto a un tratto si arrestò; in un lampo erasi accorto di essere fuori di strada e ben lontano dallo avere afferrata l'idea capitale. Lasciò stare ogni cosa, rovesciò la testa sul seggiolone, e chiuse gli occhi come per dormire.

In quel momento suonava la mezzanotte.

Carlo non se ne accorse, tanto avea l'anima trambasciata e affranta; ma un fortissimo rumore, che proveniva dalle altre camere del pianterreno, lo scosse in modo che si rizzò immediatamente, e tese l'orecchio verso la parte, da cui gli sembrava provenisse, per accertarsi se era un'illusione dei sensi o una realtà. Sapea, che nel palazzo, all'infuori di lui, non eravi anima viva, che dal portone ben chiuso niuno poteva entrare, che tutti gli usci e le finestre erano pur serrati a dovere ed in sì buono stato da resistere a chiunque tentar volesse di forzarli; ma il rumore non era un'illusione, si faceva più forte, e sempre più pareva si avvicinasse alla sua camera.

Come ho già detto, Carlo era coraggiosissimo, e in mille circostanze ne aveva date sicure prove; per di più era materialista, e quindi, senza pregiudizii di sorta, non potea credere alle anime dell'altro mondo; pure, trovandosi di fronte ad un fatto, che non sapeva spiegarsi, provò una sensazione tutt'altro che piacevole. Nella certezza che stava per correre qualche pericolo, non si perdè d'animo, e, impugnate in un lampo le pistole già cariche, che avea poste in un cassetto dello scrittoio, si pose sulla difensiva.

Intanto nella camera attigua si sentivano distintamente passi di persone, che si avvicinavano, e il suono interrotto d'un campanello. Tutto ad un tratto l'uscio della stanza si spalancò con grandissimo frastuono, e sul limitare comparve un uomo di avanzata età, il quale teneva per mano un giovinetto armato di un campanello, che agitava a più non posso. Tanto il vecchio quanto il fanciullo indossavano abiti del medio evo.

A quella vista inaspettata Carlo non stette tanto a pensare, e, preso di mira il vecchio, gli scaricò contro una delle pistole. Ma quale non fu la sua meraviglia nel vedere colui non darsene pensiero, raccogliere la palla, che gli era caduta vicino, e git-

tarla sullo scrittoio! Si sentì i brividi per tutta la persona, e si convinse, che non aveva da fare con esseri di carne. Quantunque si trovasse in uno stato d'animo indescrivibile e fosse pallido in volto e tremante, non perdè l'uso della ragione, e, facendo forza a sè stesso e tutta richiamando la sua energia, stette fermo, nè volle cedere a quel senso di paura, che tentava d'impossessarsi di lui per tanto strana avventura.

Il vecchio, dopo aver rimandato la palla al giovine avvocato, stette ancora fermo sull'uscio tenendo sempre per mano il giovinetto, quindi si mosse verso di lui, e, giuntogli ad una certa distanza, gli domandò:

— Che cosa fai tu in questo luogo?

Animato dal modo affabile, onde gli era stata fatta quella domanda, e ritornato completamente padrone di sè, Carlo rispose:

— Soverchiato dalla sventura e privo di mezzi ho creduto mio interesse venir ad abitare questa casa abbandonata, ove non ispendo nulla, ed ove lontano dal rumore della città, posso meglio occuparmi delle cose mie.

— Hai fatto benissimo, gli rispose il vecchio.

— E perchè? gli chiese Carlo.

— Perchè precisamente in questo palazzo sta per cominciare la tua fortuna.

— Come sarebbe a dire?

— Tu eri occupato, non è vero? proseguì lo Spirito.

— Sì, per una causa, che mi è stata affidata, e dal cui risultato dipende tutto il mio avvenire.

— Non lo ignoro, e so anche, che, per quanto tu abbia fatto per trovare il punto, da cui dipende l'esito felice della tua opera, non ci sei riuscito.

— Pur troppo è la verità, e omai dispero della buona riuscita.

— E non hai torto! Se non riformi il tuo lavoro, la tua sconfitta è certa.

— Ma come riformarlo, quando domani stesso in tribunale debbo patrocinare la causa, e mi manca il tempo per studiarla da capo?

— Del coraggio ne hai abbastanza; fanne tuo pro.

— Va bene il coraggio; ma il tempo?

— Hai tutto il resto della notte per te: mettilo a profitto.

— In che modo?

— Corri nell' attigua libreria, prendi Vinnio, e consultalo. Guarda al Cap. 43 del I Libro: *Quibus Conditionibus Haereditas Extraneis adquiratur*, e vi troverai tutto ciò, che ti occorre per vincere la causa. Addio.

Pronunciata quest' ultima parola, il vecchio e il giovinetto, a passi lenti e misurati, rifecero il proprio cammino. Carlo col lume in mano li seguì da presso per veder la fine di quell' avvenimento, ma i due fantasimi arrivati nell' ultima camera del pianterreno, sparirono. Il punto, in cui erano scomparsi, era a sinistra, e Carlo, per non dimenticarlo, vi pose sopra un pesante seggiolone, e con tutta calma ritornò nella sua camera da letto. Da quel momento il giovine avvocato cessò d'essere materialista, e credette nella Divinità e nell' immortalità dell' anima.

Dopo essersi raccolto per poco in sè stesso pensando alla stranezza dell' accaduto sotto i suoi occhi, egli non dimenticò il consiglio del vecchio; prese il lume, si portò nell' attigua libreria, e dopo aver rovistato per tutti gli scaffali trovò il volume che eragli stato indicato, e, ritornato nella sua camera, lo aprì immediatamente, e al Cap. 43 del Libro I trovò precisamente ciò che gli mancava per vincere la causa.

La contentezza del giovine avvocato è più facile a immaginare che a descrivere! Colla foga del suo energico carattere rifece in poche ore tutto il suo lavoro, e quando i primi raggi del sole rischiararono la sua camera, era ultimato. Giunta l' ora, si recò al tribunale, e lesse la sua difesa. Le ragioni limpide, chiare e convincenti che addusse ebbero un completo successo, e tutti i giudici sentenziarono in favore de' suoi clienti.

Questo primo felicissimo risultato fu per il nostro avvocato il punto di partenza di una splendida carriera. Vincendo quella causa erasi fatto un gran nome: i migliori affari erano a lui affidati, e cogli allori, che mieteva nel campo della sua professione, ben presto potè procurare a se stesso ed a' suoi gli agi della vita.

Quando Carlo ebbe riacquistato la pacatezza d' animo dopo la ebbrezza della sua prima vittoria, si rammentò dell' avventura ac-

cadutagli e dello Spirito benefico, che tanto in buon punto eragli apparso, onde si portò dal sig. N. N. per metterlo a giorno di tutto ciò, che gli era avvenuto. Questi, quando gli fu annunziata la visita dell'avvocato, s'immaginò subito, che, spaventato dagli Spiriti, non avesse potuto reggere, e gli riportasse le chiavi del fatale edifizio; ma quando conobbe, come le cose erano ite, rimase sorpreso, e rallegrossi con lui pel coraggio spiegato e pel suo trionfo in giudizio.

Dopo un' animata conversazione il sig. N. N. chiese al giovine, se aveva ben osservato l'impiantito della camera nel punto preciso, ove gli spettri erano scomparsi, e se nell' impiantito medesimo avesse riscontrato in qualche parte una differenza di livello.

— Quando scomparvero i due fantasimi, gli rispose Carlo, era passata la mezzanotte, e col debole lume, che mi rischiarava, non mi fu possibile fare alcuna osservazione; solamente, per non dimenticarmi quel punto preciso, vi posi sopra un seggiolone, che vi è tuttora.

— Avete fatto ottimamente, gli rispose l' altro; è necessario visitare quella camera, e la visiteremo insieme.

— Quando vi piacerà.

— Per me, se non avete qualche affare d' importanza, che vi trattenga in città, sarei pronto ad accompagnarvi anche sul momento.

— E sia; non ho nessuna necessità di fermarmi in Trani, e, se volete, sono agli ordini vostri.

— Dunque andiamo.

Il sig. N. N. e Carlo uscirono insieme; attraversarono la città per la via più breve e, dopo una mezz' ora di cammino, si trovarono nel temuto palazzo. Entrati nella camera, nella quale l' apparizione erasi dileguata e aperte le finestre, si posero ad esaminarla.

L' impiantito, quantunque regolare, ben livellato, ma di vecchia data, nel punto, ove era stato posto il seggiolone, era un po' più alto del rimanente: si sarebbe detto che là, vicinissimo alla parete a sinistra di chi entrava, il terreno si fosse sollevato; poteasi quindi arguire, che in quel luogo fosse stato praticato

un cavo, il quale, rinterrato poi con poca cura e precisione, aveva dato origine alla visibile prominenza.

La cosa avea l' aria di mistero, ed era naturale, che si risvegliasse subito una grande curiosità ne' due osservatori. Il sig. N. N. esclamò:

— Qui bisogna scavare.

— Avete ragione, gli rispose Carlo; ma dove trovar gli utensili necessarii?

— Ci penso io; attendetemi per pochi istanti, e ritornerò con tutto l' occorrente.

Ciò detto, il sig. N. N. uscì dal palazzo, e dopo un quarto d' ora vi ritornò accompagnato da due gagliardi villanzoni armati di zappe, badili, pale di ferro e picconi.

I contadini, diretti dal sig. N. N., incominciarono coi picconi a disfare l' ammattonato in tutta quella parte, la quale mostravasi più sporgente. Compiuta quella prima operazione, colle pale smossero la terra e coi badili la tolsero, facendo per tal modo una buca, che di mano in mano andava crescendo. Arrivati presso a poco alla profondità di un metro, sentirono una resistenza, e si accorsero che gli istrumenti urtavano nel legno. Tolta dalla buca tutta la terra che vi rimaneva, si offrì ai loro sguardi una cassa da morto di non comuni dimensioni, imperocchè era molto più larga delle usuali. Quella cassa, in un attimo, fu con tutti i riguardi schiodata e scoperchiata. Conteneva due scheletri, uno dei quali di persona adulta, l' altro d' un fanciullo. Conservavano ancora, quantunque guasti dal tempo, gli abiti del medio evo, e Carlo li riconobbe per quelli indossati da' due spettri, che gli erano comparsi.

La cassa inchiodata di nuovo fu tolta dal luogo in cui giaceva, e interrata in camposanto.

Da quel momento le apparizioni cessarono, e il palazzo del sig. N. N. ridivenne abitabile. Il nostro avvocato vi dimorò gratuitamente per non breve tempo, e vi lavorò quieto e tranquillo nell' interesse de' suoi clienti.

Questo fatto accaduto verso il 1820 mi è stato raccontato da un esimio professore di belle lettere molto conosciuto in Italia per la sua onorabilità e per opere pregiatissime da lui pubbli-

cate. Era amico intrinseco dell' avvocato Carlo Z., da cui lo aveva appreso con tutte le particolarità da me riferite. Mi dispiace solo di non aver potuto palesare i nomi sì dell' uno che dell' altro, perchè non me l' hanno acconsentito.

Il fatto poi è quasi identico a quello raccontato da Plinio il Giovine, e già pubblicato in questi *Annali*, accaduto in una bellissima casa di Atene al filosofo Atenodoro.

RINALDO DALL' ARGINE.

CRONACA

La città di Tours in Francia è commossa da un fatto strano, onde ecco i particolari.

Una fanciulla di 14 anni abitante nel sobborgo di S. Pierre-des-Corps, la cui madre è lavandaia, ebbe ne' primi giorni del Maggio scorso una serie di visioni, in cui le si presentava regolarmente l' apparizione medesima, cioè una giovine donna vestita di bianco con una sciarpa azzurra alla cintola e un galano rosa ne' capelli. Or questa disse alla veggente, come la guarirebbe dalla corea o danza di San Vito, che l' affliggeva da tre mesi, se la si fosse recata per qualche tempo quattro volte al dì sulla tomba di suo padre nel cimitero di La Salle.

La inferma, benchè mal si reggesse in piedi, ubbidì, mossa sempre, come ha dichiarato, da una forza estranea ogni volta era l' ora di andare al camposanto. Ella fece quei pellegrinaggi una decina di giorni, poi li cessò ad un tratto, e quindi li riprese in sullo scorcio dello stesso Maggio, annunziando, l' apparizione averle promesso, che il Sabato 8 di Giugno, vigilia della Pentecoste, a *mezzodì*, ella sarebbe guarita, o morta; ma che tuttavia, se risanata, non vivrebbe a lungo.

Una folla di curiosi di giorno in giorno più grande seguiva la povera figliuola nelle sue gite. Il procuratore generale e il commissario centrale di polizia la sottoposero a interrogatorii, e presero tutte le necessarie misure, perchè il pubblico non calpestasse i tumuli. Il Sabato indicato poi il cimitero fu chiuso, e guardato dalla forza pubblica. Pochi spettatori furono ammessi allo interno; più di 2000 persone stavano al di fuori spiando come potevan meglio da sopra il muro e a traverso i cancelli. La fermata della paziente sul luogo fu di circa

7 minuti invece che de' soliti 20 o 25: ella s'inginocchiò, pregò, poi si alzò senza impaccio, e si ritrasse. Nessun sintomo nervoso comparve, tranne due moti quasi insensibili di una mano durante la preghiera, e, appena levata, due passi un po' incerti, come accadrebbe a chi non avesse camminato da lunga pezza. *Ai tre quarti dopo mezzogiorno* la guarigione era compiuta, e fu, come prima n' era stata la malattia, esaminata e attestata da medici.

I due giornali *Le Messager* e *L' Indépendant d' Indre-et-Loir*, le cui direzioni tennero personalmente dietro a' fenomeni dal principio alla fine, conchiudono il primo con queste parole: « Che l' apparizione sia reale o no, questo non ci riguarda: il fatto semplicissimo e visibile a tutti è la guarigione, che auguriamo persista per il bene della giovinetta e la consolazione di sua madre », e il secondo così: « La guarigione della fanciulla di S. Pierre-des-Corps è perfetta. La ribelle affezione nervosa, a cui era in preda da sì lungo tempo, è affatto scomparsa. Qualunque sia la spiegazione, che dar si voglia a questo improvviso fenomeno, il fatto è reale e assai consolante per quella simpatica giovinetta. »



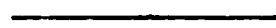
MASSIME E AFORISMI SPIRITICI



Nell' oscurità, dopo una voga effimera, precipitano irreparabilmente tutti coloro, che, invece di vivere nella virtù e la virtù insegnare, si studiano di appagare i capricci delle moltitudini per averne l'appoggio e gli applausi.



Beato l'uomo — dice il Salmista — che non sedette mai sulla cattedra dei derisori!



Non appoggiandosi alle basi della religione, divengono labili ed incostanti le virtù inculcate dalla filosofia.



V' è una sola cosa, che nè ira di fortuna, nè malvagità d' uomini ci possono togliere: la memoria consolatrice del bene operato.

Tip. Baglione e C. Baglione Paolo *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XV. N° 9. SETTEMBRE 1878.

INTORNO ALLA LIBERTA' DI PENSIERO

E

ALL' ESERCIZIO DELLA MEDIANITÀ

NELLO SPIRITISMO

Pregiatissimo Signore,

Ho sott' occhio la gradita Sua, nella quale mi volge, con preghiera di esserne chiarita, due domande assai gravi circa lo Spiritismo, e, poichè anche altri chiedono, e forse ancor chiederanno il mio avviso su' medesimi punti, o lì a un di presso, ho pensato di rispondere a Lei sulla *Rivista*, prima, poichè, dovendo io fare a miccino col tempo, questa mia varrà in una per tutti, e poi, perchè, avvezzo ad esprimere alla schietta le mie convinzioni, mi giova e piace, che tutti, fratelli, avversarii e neutrali, le conoscano a fondo, e giudichino a questa stregua il mio procedere.

Ciò premesso, passiamo senza più, chè anche così la via sarà già lunga di troppo, alle interrogazioni.

« In tutti i tempi (Ella mi scrive), allorchè fu que-
« stione d' idee filosofiche e religiose, l' umanità s' è

« divisa in due frazioni opposte: gli uni non pen-
« sano, non credono, e non fanno se non ciò, che
« taluni prescrivono loro letteralmente di fare, di cre-
« dere, di pensare; gli altri, più arditi e confidenti
« in sè, dopo aver maturamente riflettuto ed essersi
« circondati di tutte le precauzioni necessarie, pro-
« nunciano liberamente nel foro della propria co-
« scienza, sotto la loro esclusiva responsabilità, il de-
« creto sovrano destinato a regolare gli atti della
« loro attività fisica, intellettuale e morale. A quale
« di questi due campi appartengono gli Spiritisti? »

Ov'io mi apponga, le addotte Sue parole equivalgono a queste: Con chi fanno corpo gli Spiritisti, co' credenti ciechi in qualche nuovo *ipse dixit*, o co' liberi pensatori? Se vuol dire così, vedrò di spiegarmi ben chiaro.

Gli Spiritisti, come si sa, han preferito romperla con le Chiese piuttosto che ammettere, per citarne una fra le tante assurde o sacrileghe, la empia credenza della eternità delle pene, e han preferito confessare un Dio personale e la perpetuazione infinita dell'individuo, piuttosto che credere sulla parola a' filosofastri, che niegano Iddio e la immortalità dell'anima: dunque han preferito applicarsi a lavori penosi, affrontare ogni fatta di scherni e di vessazioni piuttosto che lasciarsi cullare in una esistenza tranquilla, ma incolora, senza idee proprie, senz'aspirazioni indipendenti, senza ferme convinzioni intorno a una quantità di soggetti gravi e difficili. Potrebbero quindi essi mutar di bel nuovo dopo avere solo per un istante agito da liberi, e rimetter da capo la cura della lor direzione, delle loro credenze, de' loro più nobili interessi ad altre guide, come se, cambiando ed emancipandosi dalle antiche, fossero stati mossi dal

pensiero di scegliere, non già fra opposti sistemi, ma fra maestri differenti? No, Signor mio; eglino sanno per dolorosa esperienza, come la strada, che in tal guisa ritornerebbero a battere, sia piena di pericoli e di minacce, e conduca inevitabilmente allo annullamento della persona, all' atrofia delle nostre più nobili facoltà, al misticismo, al fanatismo, alla snervatezza, allo abbrutimento, alla intolleranza, a ogni sorta di mali e di aberrazioni. Ora il mondo è stanco del fatale sistema, e lo ha in orrore così invincibile che non ascolterà più mai chi lo inviti a seguirlo. Non è forse il sistema autoritativo, che ha sempre seminato sul nostro globo la discordia, gli odii, le ribellioni, le vendette, le più mostruose dottrine, le lotte più implacabili, a detrimento e delle nazioni e degl' individui?

Gli Spiritisti, figli del secolo decimonono e apostoli dell'avvenire, sono co' liberi pensatori contro la greggia dei credenti in qual si voglia *ipse dixit*, e per la imputabilità reale contro la imputabilità fittizia: vivono vita indipendente, pensano col proprio cervello, deliberano col proprio criterio, giudicano, sentono ed operano con la propria coscienza. Perciò non parlano di ortodossia, quando si tratta di credenze, nè di scomunica o di esclusione per varietà di vedute, quando si tratta di fondare i lor sodalizii e assicurare a' medesimi omogeneità, forza e durata, giacchè hanno compreso, come la forma del nuovo edifizio, che la famiglia umana si accigne ad elevare a Dio, sia per essenza e non possa essere se non quella della discussione senza pastoie e della libera ricerca della verità. Essi respingono e scartano come ostacolo al progresso, impaccio allo svolgimento della dottrina e oltraggio alla ragione solo chi misconoscesse questi supremi principii,

qualunque pur fossero i suoi meriti personali e i suoi servigi resi alla causa. Pur troppo hanno imparato dalla storia, che in ogni tempo il dommatismo ha scisso fatalmente gli uomini, la ortodossia rovinato le Chiese più fiorenti, la intolleranza acceso le più accanite guerre, e che quaggiù sarà chi sa fin quando lo stesso: onde, se qualche cosa li stupisce, è che, dopo una esperienza sì lunga e travagliata, sieno ancor tanto pochi coloro, che comprendono, propagano, e praticano queste elementare verità. Lasciando però da parte ogni domma, per quanto paia necessario, per quanto sembri inviolabile, gli Spiritisti cercano altrove i fattori della forza, la guarentigia della stabilità, il punto di appoggio, che invano dimandava Archimede per la sua leva, e si gloriano di dare al tempio universale, di cui, si voglia o non si voglia, hanno ben determinato il disegno, una base totalmente diversa e dall' autorità di chi che sia, e dalla maggiorità numerica, e dalla cieca sommessione. Questa base incrollabile, indistruttibile, eterna, ei la conoscono già: tutte le loro opere, tutti i loro insegnamenti ne fanno il principio fondamentale della nuova dottrina, e la enunziano sotto mille forme, la cui sintesi suona: *Senza carità non è salute.*

Carità e fratellanza: ecco la base della religione a venire, base essenzialmente solida, poichè poggia sulla stessa natura delle cose, su Dio; base universale nel vero senso del termine, poichè conviene ad ogni spirito, sia egli vizioso, ignorante, basso, o santo, culto, superiore; base incontrastata e incontrastabile, poichè giusta, logica, evidente di per sè.

Lo Spiritismo dunque, che vuol compiere la sua missione, non fabbrica punto un vano e presuntuoso simbolo; non incarica verun uomo di vegliare alla

sua purezza; non mette ad accogliere nel suo grembo nuovi seguaci che una sola ed unica condizione: la pratica sincera della carità, del rispetto reciproco, della uguaglianza e fratellanza. Del suo principio *Senza carità non è salute* esso indica nettamente gli obblighi e la portata compiendolo con l'altro, scelto già nel 1863 da questa Società Madre Torinese per sua divisa speciale: *Senza carità non è Spiritismo.* Chiunque sottopone e conforma a questa legge santissima di amore tutti i suoi pensamenti, tutte le sue parole, tutte le sue aspirazioni, tutte le sue volontà, tutte le sue opere, *è Spiritista*, con qualunque altro nome pur gli piaccia chiamarsi; mentre all'opposto chiunque sta pago al pronunziar sonori paroloni e a godere questo prezioso tributo di altrui senza prima pagarlo esattamente egli stesso, *non ha nulla di comune con lo Spiritismo*, per quanto alto se ne proclami discepolo, od anche se ne faccia proclamare il campione ed il sostegno.

Di questo modo, Egregio Signore, intendo io l'avvenire filosofico e religioso della umanità, e arrossirei di me stesso e de' miei fratelli, se diversamente intendessi lo Spiritismo e il nome di Spiritista, che vo superbo, sebbene indegno, di portare a fronte alta, senza curarmi de' significati più o meno erronei, che un pubblico ignorante o sacciuto od ipocrita affibbia a queste due parole.

Da quanto ho detto sin qui Ella tuttavia non inferisca, che io disdegni i preziosi studii degli operai del pensiero, che scrutano i più ardui problemi, ed aprono alla maravigliata intelligenza campi vastissimi e nuovi. Come, e forse, nella mia pochezza, più degli altri io li ammiro, ed applaudo i fortunati, che vi riescono. Ma io mi credo in diritto di volere per

me verso gli altri e per gli altri verso di me, che niuno pretenda d'imporre la propria opinione, sì che, qualunque teorica si bandisca da un incarnato o da un disincarnato, sembri pure sublime quanto si voglia, ogni Spiritista, dal primo all' ultimo, possa e debba formalmente e sempre riservarsene il libero esame per rifiutarla, se la trova cattiva, per adottarla, se la trova buona, o per rimanersi neutrale, fin che la sua ragione non sia uscita dal dubbio.

Operando coscienziosi con questa libertà e con quella carità, gli Spiritisti giugneranno a correggere in altrui molti errori e molti pregiudizii e ad assopire molte ostilità e molte collere, tristissimi frutti ammucchiati dal procedere contrario, ed eviteranno a sè medesimi e scissure intestine e tempeste e colpe e rimorsi.

Così ho risposto, conforme il mio sentire, alla Sua prima domanda.

« L' esercizio della medianità (Ella osserva in se-
« condo luogo) ha un lato buono e l' altro meno, sì
« che gli stessi addetti alla dottrina opinano intorno
« ad esso in modo diverso. Qual è il Suo giudizio
« sull' argomento? »

La mia replica a questo punto, benchè grave oltremodo e delicato, è molto breve. Bastano alcune righe a dir esplicito l' animo mio senza riguardo, come sempre, se a pochi o a molti sieno per riuscire forse men che accette le mie parole: *amicus Plato, sed magis amica veritas.*

Metter la facoltà medianica a servizio della retta investigazione, dello studio profondo e spassionato, e convincere della sua realtà gli uomini serii ed imparziali, è meritare in una della scienza e della filosofia, della religione e della morale, della ragione e della civiltà: quindi nulla di meglio, di più deside-

rabile, di più degno di elogio; ma il farla pagare (accenno sol di passata a questa piaga, da cui, la Dio mercè, va scevro lo Spiritismo italiano), ma il trascinarla nelle anticamere, il darla in pascolo e passatempo ai fannulloni e a' curiosi, è profanazione la più stolta, la più dannosa, la più biasimevole che mai. Gli abusi e i pericoli e gl' inconvenienti, che ne possono scaturire, m' indurrebbero quasi, salvo le debite eccezioni, a non ne approvare l' esercizio che in adunanze pubbliche, serie, sotto il riscontro generale, per un medio provato e conosciuto. A tutti gli Spiritisti quindi inculco istanze caldissime di vegliar severamente nel loro cerchio al saggio indirizzo della medianità, avvegnachè le manifestazioni, che Iddio a' nostri giorni ripermette, e i buoni Spiriti fanno ogni sforzo per acclimatare (dia venia al termine) fra noi, potrebbero, se non vi si pone la dovuta mente, finire come in passato: i disordini, a cui darebbe luogo l'uso della medianità traviata o per ignoranza o per insidiosa perfidia, le attirerebbe il disprezzo degli assennati e la riprovazione della coscienza pubblica.

Chiaro è poi da ultimo, come chiunque abbia un briciolo di buon senso debba ricisamente biasimare, riprovare e condannare que' fatui, che passano, può dirsi, i loro giorni con la tavoletta psicografica o la matita in mano, automati di nuovo stampo, a implorare in ogni lor bisogna i responsi degl' invisibili, poichè logica e coscienza, filosofia e morale insegnano ad una, quanto sia pernicioso, assurdo e ridicolo il cercar la imbeccata degli Spiriti invece di agire col proprio criterio, il chiederne ad ogni dubbio la soluzione bell' e fatta per esimersi dal faticare a trovarla, il sovvertire, in somma, il necessario centro di gravità degli affari umani, del lavoro sociale, del perfezio-

namento della terra e nostro, per trasportarlo dal suo ambiente naturale e imputabile in un altro non imputabile e fittizio. La medianità è dono preziosissimo del cielo e fonte di molti beni, ma usata sobriamente, prudentemente e, il più che si può, pubblicamente.

Ecco, Pregiatissimo Signore, appagato il Suo desiderio; onde, lieto di averla potuta, come sapevo meglio, servire, gradisca ch' io me Le professi

devotissimo

Niceforo Filalete.

PENSIERI SPIRITICI

La Vita e la Morte.

« Per quanto dura ella sia, io non impugno la verità di quella sentenza, nella quale eruppe testè audacissimo ingegno: la morte essere cosa sacra non meno della vita, perchè entrambe sono nell' ordine supremo. Ma se cotesta è una verità dell' ordine cosmico, che è destinato a perire, non lo è ugualmente nell' ordine psicologico e nell' ordine divino, che sono per essenza loro imperituri. Laonde non può applicarsi all' uomo cotesta sentenza, se non da chi congiunga per un panteismo fatale in una sola unità queste tre cose distinte: la vita, l' anima e Dio. Avvegnachè l' uomo, che nel suo corpo perituro trova l' anello cosmico, e nella sua anima immortale trova la congiunzione con Dio, nella vita terrena non ha che una prigione destinatagli dalla Provvidenza per il suo spirituale perfezionamento. Onde è sacra la vita, perchè destinata dalla Provvidenza a questa *perpetua* elaborazione; e può esser sacra la morte, quando al termine prestabilito sprigiona l' anima dal suo carcere, dopo che ebbe l' agio di compiere l' opera sua. Ma non è sacra la morte, quando attraversa gli ordini provvidenziali, togliendo innanzi tempo all' anima lo strumento della sua purificazione.... È sacra invece la conservazione del corpo; e sacri sono tutti quei mezzi, coi quali avviando il colpevole verso la emenda, si serva ad un tempo al fine terreno della tutela giuridica, ed al fine divino dello umano perfezionamento. »

(Carrara, *Programma*, Parte Speciale, Vol. 1, § 1364.)

I MAESTRI E I DISCEPOLI DELLO SPIRITISMO

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* di Barcellona — Versione del sig. O.)

Quando le pagine ispirate dalla carità e dalla scienza sotto il nome di Spiritismo han già le mille volte e in mille maniere proclamato, che non havvi più che *una morale, una verità, una scienza, un' arte.... un destino sociale.... una sintesi*, sembrerà forse, ma non è, superfluo il diffonderci oggi in larghe considerazioni per analizzare e stabilire, che debbasi intendere per maestri e per discepoli della nostra dottrina.

Noi spiritisti, partigiani di tutto ciò che è buono e progressivo per assimilarcene le dottrine, e depurare colla pratica di queste e coi reiterati sforzi della volontà le nostre imperfezioni ed ignoranze, solo possiamo chiamar *maestri* coloro, che realmente siano tali in bontà ed in scienza, e *discepoli* coloro, che non a parole, ma coll' opera, lavorano per imitare i loro fratelli più avanzati.

Chi ci dà maggior luce e maggior esempio di virtù evangeliche, quegli è nostro maestro.

Maestro progressista, non immobile e autoritario;

Eclettico, collettivo ed universale, non esclusivista nè individuale;

Armonico nei fatti, non oppositore per sistema, nè appassionato per alcun uomo, sia pur elevatissimo;

Unitario e superiore ed integrale, non frazionario, parziale ed antitetico senza ulterior mira di concerto;

Transigente con tutto il vero senza riguardarne la provenienza, non intransigente;

Modesto e grave, non presuntuoso e frivolo;

Amoroso ed umano, non ristretto di criterio e meschino ne' suoi concetti;

Propagatore dello eterno, non vago del transitorio;

Semplice ed umile nel bene, non incomprensibile per ostentazione di scienza o di arte;

Propagatore della verità per dovere di non lasciarla sotto il moggio, e per essere istrumento provvidenziale del progresso, non per arrogarsi un diritto magistrale, che sopratutto com-

pete alla collettività umana ed a seconda dei meriti di ciascuno, imperocchè l'autorità viene conferita soltanto dalle opere;

Libero nello emettere le sue opinioni senza pastoie o preoccupazioni, non ischiavo del timore, che ispirano le lotte dell'egoismo e i lai dell'umanità ferita nel suo orgoglio;

Fiducioso nelle sue aspirazioni, non pavido dell'avvenire;

Tranquillo, fermo, cauto, non impaziente, volubile, imprudente;

Animoso contro tutti gli ostacoli, non isfiduciato da veruna guerra;

Pronto ad imparare da tutti, e non ricordevole di saper più del suo prossimo, abbenchè sia così.

Ecco il maestro degli spiritisti, maestro, che non ebbe un nome invariabile, e che, se c'impegnassimo a darglielo, dovremmo chiamarlo Umanità, Chiesa, Carità, Cristo, Progresso, Virtù, od altro analogo alla sua grandezza, quando non ci basti quello di SPIRITISMO, il quale compendia in sè l'armonia di tutti gli elementi della vita universale, ed il concerto della materia e dello spirito, della libertà e della legge, come pure quello di tutte le aspirazioni legittime e sante, che si comprendono in questo sintetismo colossale rivelato al nostro secolo nella forma, in cui oggi lo conosciamo.

Elevate guide nelle loro comunicazioni ci han detto sempre con mirabile laconismo e con profondità ideale, al tempo stesso che con sublimità e semplicità, che relativamente a maestri e discepoli quello, che deve servirci di norma è il concetto cristiano, e che, conseguenti con questo criterio gli armonici superiori ed inferiori, dobbiamo unirci per investigare il bello, il buono e il vero, unitariamente e cattolicamente, per far dare un passo di più alla scienza ed alla religione, e per inalberare una bandiera universale, che possa stender la sua ombra su tutti i credenti, indipendentemente dalle loro divergenze nelle questioni accessorie.

Per questo ci è stato ripetuto:

Al dissopra della diversità delle opinioni degl'individui e delle sette, al dissopra dei contrasti e delle antitesi naturali, sta la sintesi armonica universale.

Se havvi una sola unità, una sola fede inalterabile in Dio e nel progresso, una sola legge di amore universale, alla quale tutti siamo obbligati, vi deve esser per noi un solo interesse

fraterno, che ci avvinca sempre più, che ci faccia prestare appoggio reciproco, e che, elevandoci mediante il lavoro solidario nella rigenerazione e nel progresso generale, ci permetta di vedere, non i parziali dettagli delle antitesi, in cui si risolvono le armonie, ma la unità armonica, che integra i fatti e i suoi esseri storici nello svolgimento degli umani destini.

Tacciano una buona volta le gare e le opposizioni intransigenti delle scuole parziali: noi, per agir da cristiani, non dobbiam mai lavorare in altro senso che in quello di unificare le credenze di tutti nella redentrice idea dello Spiritismo, che è l' universalismo e l' unitarismo più completo che si conosca.

Siffatta tendenza eminentemente umanitaria cristiana non esaurirà per certo la ricchezza della sua varietà; anzi avrà pascolo abbondante per tutte le aspirazioni, affinchè in franca e leale discussione ogni individuo, a misura del suo progresso, analizzi la verità, la depuri delle scorie dell' errore, e la deponga sul sacrosanto altare dell' Alleanza sociale....

Sì, è di legge la opposizione ed il contrasto: la storia erge i suoi fondamenti sopra di essa; la natura spiega nello stesso modo le magnificenze della vita universale; ogni progresso si compie mediante la lotta. Però non potremo da ciò dedurre che la base dell' edificio scientifico sia la cima, nè che la varietà delle sue parti escluda la unità del monumento, il cui abbozzo vuol delinearci la mano del Grande Artefice nella sua Rivelazione Progressiva.

Non si armonizza, per avventura, la varietà coll' unità, il contrasto coll' armonia?

Una Sola Verità Assoluta può aver solo Una Scuola, solo Un Maestro, e suoi discepoli debbono essere tutti gli uomini.

Ciò è di somma evidenza per ogni pensatore.

Chi rappresenta il maestro? chi deve far da istruttore?

Questo è il problema, che meglio di chiunque altro ci ha risoluto il Vangelo col dirci:

Colui, che vuol essere il primo, deve essere l' ultimo di tutti.

E, poichè Gesù non disse tutto quello che avea da dire, a tempo opportuno è venuto lo Spiritismo integrando la rivelazione e dicendoci a tutti, che l' Avvenimento della Pace universale, dell' Armonia, della Scienza realmente positiva, della Unità e del Concerto filosofico e religioso, non verrà giammai, se ci manteniamo nel punto dei destini isolati ed opposti, pre-

suntuosi di sapienza e bontà; non verrà tampoco, se non vogliamo uscire dal periodo di sovversione, di incoerenza assurda; ma invece può realizzarsi fin d'adesso entrando nella solidarietà, nell'armonia, nell'unità d'interessi individuali e collettivi, nella pratica delle virtù, obliando le basse passioni dell'egoismo, dell'ipocrisia e della superbia, praticando la carità, e soffocando i germi delle discordie antinaturali. Anche la lotta è progressiva: di materiale si fa spirituale ed armonica.

Cotesto fine rigeneratore e progressista è quello, che contiene la missione dello Spiritismo, elevandoci ad un mondo superiore, ideale e pratico.

Gli accidenti delle scienze e delle sette non toccheranno mai queste altezze dei destini, se esse persistono nel loro isolamento e nella loro divisione. Gli sforzi isolati si distruggono in direzioni opposte: è necessario un altro meccanismo; e questo scaturisce soltanto dalla rigenerazione pratica, dal progresso reale.

L'ombra, ancorchè la si chiami luce, non illuminerà.

La sovversione, abbenchè la si chiami armonia, non produrrà la pace e l'accordo.

È dal frutto che si giudica l'albero.

Applichiamo tutti queste idee a noi stessi, e vediamo il sentiero, che abbiamo percorso, e quello che ci resta a percorrere, per non subire illusioni ed errori volgari, più deplorabili a misura che lo spirito s'immagina di drizzare il volo a certe altezze.

La conoscenza di noi stessi è una delle teorie più difficili nella scienza della vita..... e lo Spiritismo viene a facilitarne lo studio....

Son note le dottrine culminanti dello Spiritismo e gl'insegnamenti dei suoi primi lavoratori; ma è forza riconoscere, che i dettagli scientifici e filosofici, del pari che le applicazioni pratiche della dottrina, sono un campo quasi tuttora vergine per la grande maggioranza degli spiritisti.

È vero, che ciò concerne del pari le grandi maggioranze cristiane, e che il passo lento dei progressi sociali è un effetto della disposizione spirituale della grande massa umana; però non possiamo esimerci dal deplorare, che, mentre lo Spiritismo opera a meraviglia colla virtù del fenomeno, dell'impressione del senso esterno, delle sue dolci speranze, delle sue

razionali teorie, delle soluzioni che dà intorno ai grandi problemi relativi a Dio, alla creazione ed all' anima umana, non proceda parallelamente a questo sviluppo l' accrescimento delle sue pratiche applicazioni sociali, e lo svolgimento, che amplia scientificamente gl' immensi abbozzi, che ha delineato sopra il tempio della discussione illustrata. Accade allo Spiritismo ciò che al Cristianesimo: progredisce maggiormente in teoria che in pratica. Talvolta ciò è necessario, affinchè lo sviluppo intellettuale predisponga le facoltà alla cultura ulteriore della virtù, che pone a contribuzione il giuoco armonico delle nostre molle come la superiore eccellenza umana. Ad ogni modo dobbiamo forzatamente convenire, che la colpa del lento passo morale non istà nelle idee, bensì nelle imperfezioni degli uomini, che pretendono sgravarsi del peso dei vizii collettivi, come se questi non fossero tali per opera di ciascun individuo, e che, a somiglianza di fanciulli, ci lamentiamo nel libro, nel giornale, nella tribuna o nella scuola, di infermità, per evitar le quali abbiamo in mano il rimedio. Nelle nostre teorie esigiamo dagli altri ciò, che noi non mettiamo in pratica completamente; cerchiamo cause esterne a fenomeni, che sono dentro di noi stessi; ed accusiamo il prossimo delle proprie nostre colpe. Ingiustizia enorme, che è comune alla maggior parte degli uomini e delle sette.

Combinandoci colla famiglia di Spiriti, che abbiamo aggruppati intorno ad una idea, ed esaminandoci internamente, agli splendori della nostra coscienza, per non cadere nel peccato di fariseismo generale, dobbiamo osservare, che vi sono più spiritisti di nome che non per lavorar seriamente; vi sono più curiosità che virtù, più trattenimento che studio, più frivolezza che severa attenzione morale e filosofica, ed anche più scienza che carità, più parole che opere pietose, più desiderii che progressi; col che ci assimiliamo alle sette arretrate, che pretendono di correggere gli altri, e cercando di liberarci dal contagio del secolo, dallo squilibrio d' interessi individuali e sociali, che lo Spiritismo viene a combattere colla rigenerazione morale, cadiamo nelle reti dei passati errori; si allontana il principal filone del tesoro, che caviamo, nascosto tra le magnificenze poetiche o filosofiche; lo lasciamo sfuggir di vista; ci perdiamo in un labirinto di bellezze e di portenti; e, affannosi correndo in cerca del nuovo e del meraviglioso,

ci scordiamo della meraviglia principale, che sta in noi stessi. È questa una verità, che non colpisce sicuramente tutti, ma che sicuramente colpisce molti, e me per primo; e perciò sono in diritto di renderla pubblica come giusto correttivo del mio peccato, e come pungiglione, che mi stimoli all' ammenda, avendolo sempre presente in mezzo alla mia attenzione distratta ed alquanto frivola. *È dura la confessione delle debolezze, ma c' insegna radicalmente, che la virtù spiritica rigetta tutte le sue forme in quanto all' ideale di perfezione, e che perciò non havvi altra via che quella di non peccare. Tutte le confessioni si distruggono con questo rimedio. Colui, che opera il bene, cerca la luce e la verità: per conseguenza, se la verità e la luce ci amareggiano, è una prova che amiamo le tenebre dell' ipocrisia. Per esperienza ripeto, che è facile il rimedio: se le debolezze ci dan vergogna, non siamo deboli; se la confessione del vizio ci duole, non siamo viziosi: e così non temeremo i giudizii della luce dinanzi al prossimo e dinanzi alla nostra coscienza.*

Credo di ben interpretare la carità colla verità, e questo è il movente della mia condotta nel darmi una lezione morale, perchè ne approfittino quelli, che sono traviati al pari di me.

Ritorniamo all' argomento.

Le scuole, l' appoggio agli addetti perseguitati, o ai fratelli vittime degl' incendi, circoli solidari e con lavori scientificamente distribuiti dietro un piano unitario ed universale, i congressi spiritici, la sparizione di tutti i commedianti speculatori dello Spiritismo simoniaco o da saltimbanco, la missione determinata ed ordinata degli organi della stampa, la pubblicazione di elevate opere inedite o sedute straordinarie, la discussione animata nelle città sopra punti controversi, le conferenze pubbliche, le predicazioni nell' ordine sociale per il miglioramento pratico delle classi proletarie: tutti questi e molti altri ancora non sarebbero problemi semplicissimi con la forza ben collegata di tutti, con la cooperazione universale? Ciò si fa già: ma può farsi assai di più e meglio, se cerchiamo di collaborare coi fratelli operosi, che ci tracciano i grandi problemi pratici, e che si sforzano nel darci esempio di laboriosità e di abnegazione, siccome in verità ve ne sono, quantunque compongano una esigua minoranza a fronte della grande massa spiritica.

Ma, se sotto il pretesto di una malintesa libertà individuale ci sciogliamo dal vincolo, che ci deve avvincere al giogo del

bene generale, ed attendiamo soltanto al capriccio del momento: sia col dimenticare che il cambiamento del destino sociale dipende dal cambiamento delle nostre passioni, se non nella loro essenza invariabile, certo nella loro direzione, applicata progressivamente al bene; sia col gustare maggiormente la varietà che l' unità, come semplicisti di una razza artistica e in generale non pensatrice; sia colla libertà analitica, non subordinata al criterio collettivo e sintetico, nè alla convenienza generale, o all' armonia della generale attrazione, in cui noi uomini fratelli ci muoviamo per arrivare a un destino; sia sotto la influenza di un tossico sociale, che ci deprime; sia col non intraveder luce al di là di una transizione effimera, che abbatte le forze; sia per amare le bellezze, i colori ed i movimenti della vita manifesta, più che la penosa cultura spirituale, che allontana i vizii e cerca le virtù fra le tribolazioni del mondo, capitalissimo oggetto della nostra dottrina; sia per difetto di pazienza in queste imprese, e per timore della lotta della purificazione; sia collo attender più alle parole che all' intimo senso di esse, ovvero alla materia più che allo spirito; sia col non vincere coll' orazione e la carità l' atmosfera di piombo spirituale, le cui cappe non si rompono senza le *opere continuate;* sia col soccombere ai vizii tentatori della pigrizia, del difetto di fede nell' avvenire o della fede nell' efficacia dei nostri proprii giudizii male basati, quantunque buoni ad ogni luce; ..... allora, non chiamiamoci spiritisti, perchè la luce, che ardeva nei nostri cuori, resta eclissata dalla vivacità d' incendii maggiori; o si spegne al primo soffiar di vento; o non sappiamo tradurla dalla teoria alla pratica; o la nostra casa stava edificata sopra arena, cui la tempesta investì e travolse; e siamo l' uomo imprudente del Vangelo, che non si curò di fabbricare sopra scoglio indistruttibile, e quando soffiò il vento fu grande il suo dolore, grande la sua prova, non perchè non sapesse fabbricare, ma perchè era stato un malaccorto, che non avea voluto prevedere la catastrofe.

L' azione delle leggi divine del progresso non si arresta giammai; la catena ascendente dello spirito non ispezza i suoi anelli in sull' alba, il cui chiarore ci fa veder le mura della nuova Gerusalemme nello scendere a terra: ma non raggiungeremo il sospirato concerto armonico se non mediante il morale progresso pratico di ciascuno di noi.

Questa è la missione capitale dello Spiritismo negli attuali momenti, senza che per essa abbandoniamo il resto. Il rispetto, che lo Spiritismo deve ispirare, e i suoi rapidi progressi devono basarsi principalmente sulla condotta, che gli estranei osservano in noi. Se predichiamo e non operiamo, saremo una setta di più nel numeroso catalogo di quelle, che formano i farisei di diversi colori, i corvi vestiti colle penne del pavone reale, o i lupi ingannatori sotto la pelle dell' agnello.....

Conceda la Divina Provvidenza, che ci facciamo degni di esser discepoli dello Spiritismo mediante le nostre buone opere, e che nella nostra propaganda collettiva riceviamo fin da questo momento la ispirazione degli Spiriti elevati, per conoscere i nostri difetti, per correggerli coll' aiuto e dei loro celestiali consigli e dell' orazione e del pentimento delle nostre colpe e per amarci tutti come veri fratelli, dando l' esempio ai disgraziati ciechi, che ancora non conoscono la luce. Conceda, che vediamo la trave negli occhi nostri, e dissimuliamo il fuscello negli occhi altrui! Conceda, che prendiamo piacere alla prosperità del fratello come alla nostra propria!

L' Amoroso Padre Universale perdoni ai nostri nemici, e ci dia a tutti un cuore sensibile, e ci tolga quello di selce, spingendoci nella via dei rapidi progressi, siccome chiediamo con tutto l' animo!

Gl' increduli si rideranno di noi, se siamo cattivi; ma non rideranno giammai della nostra dottrina, nè di noi, se lavoreremo per farci buoni!

La superiorità morale è l' autorità suprema dei cieli e della terra, quella, che governa gli uomini, e dinanzi alla quale curvaron la cervice gli orgogliosi, perchè umiliati e convinti di esser gli ultimi, mentre pretendevano di essere i primi senza fare alcuno sforzo per il generale progresso armonico.

Altri si burleranno delle tavole giranti, ma non della filosofia spiritica, ed ancor meno della sua morale purissima, nella cui pratica dobbiamo entrar pienamente.

Manuel Navarro Murillo.



COSMOLOGIA SPIRITUALE

ORIGINE DELLE MALATTIE DELLA MENTE

(Continuazione e Fine, vedi Fasc. VIII, da pag. 236 a pag. 240.)

La mente che è troppo concentrata, la volontà che agisce di soverchio, in cotesti casi, sul corpo, dovrebbero espandersi in azioni benevole di bontà inverso i proprii simili. Le malattie maggiormente incomprensibili sono appunto il risultato dell' aver voluto rinserrare nel proprio cervello quella forza, quel fuoco, quel fervore, che devono essere intesi al ben generale. L' uomo d' ingegno si consuma, immaginandosi che il mondo non sa apprezzarlo; ma quello che n'è dotato altamente non se ne cura: vive la sua vita, dice il suo pensiero, occupa ogni ora del giorno, e lascia, che il mondo si trascini a suo modo per saperlo apprezzare fra mille anni. Voi dite: È cosa dura campar la vita senza venir compreso od amato; ed io vi dico: ma è ancor più duro permettere, che questo pensiero vi logori la mente. La verità si è che vi stanno dattorno molte anime, che sanno valutarvi, e che molte menti deboli, ultra sensibili, s' immaginano, che nessuno s' interessa di loro, mentre esistonvi centinaia d' uomini, che, ove conoscessero i loro bisogni, sarebbero pronti ad aiutarle. Fate capire i vostri bisogni, manifestate il vostro pensiero, e la simpatia verrà in vostro soccorso.

Io vi ho già detto esser tale l' equilibrio fra la mente ed il corpo, che la menoma emozione di quella arreca il suo tangente di male, o di bene sulla struttura fisica, perchè la emozione si fa strada, ove manchi la guida costante, preveggente della volontà. Essa senza dubbio è un risultato primitivo di questa, che occupa il corpo, ma, nella sua natura speciale, non è stata da lui diretta e governata. Un piacere o un dolore equamente sentiti producono entrambi il diverso loro effetto sulla macchina umana, sia in bene che in male; però quando si inoltrano pari a forte ondata non governata dalla mente, dal pensiero, dalla volonta, turbano l' equilibrio. Quando la volizione è assoluta, quel piacere o quel dolore, che sta per sopraggiungere, la trova pronta, il freno viene applicato tostamente, e la emozione non arreca danno veruno al corpo fisico.

Parliamo ora di quelle forme di melanconia ed insania, le quali sono a vostra conoscenza, e si accompagnano a quelle malattie e sofferenze, che sono un risultato di continue afflizioni sociali o domestiche. Sovente alcuni membri di una medesima famiglia, a loro insaputa e possedendo il medesimo temperamento, si influenzano a vicenda, e ne vengono quelle malattie mentali, che suppongonsi essere ereditarie, e si trasmettono dall' una all' altra generazione, ma nulladimeno sono sempre originate dal convivere in un' atmosfera comune. Secondo me si dovrebbe abolire gli ospedali, ove si trovano congregate le sofferenze; secondo me gli asili per i pazzi sono la peste della società. Qual uomo di mente sana potrebbe vivere in una casa abitata da matti senza perdere il cervello? e qual matto, se collocato in mezzo a coloro, che sono colpiti dalla medesima malattia, può non peggiorare sempre più? Come le carceri e le case di pena moltiplicano il delitto, così anche i manicomii favoriscono quella forma di malattia mentale, che si cerca guarire. E similmente gl' istituti di beneficenza (così appellata) per i fanciulli esposti od orfanotrofii sono uno scherno innanzi la Divinità. I pazzi non dovrebbero essere talmente segregati dalla loro specie da impedire che potessero venir dominati da una forte volontà, e l' uomo, che volesse ottener vittoria su di una malattia mentale, farebbe bene di isolare i suoi pazienti gli uni dagli altri, ma dovrebbe prendersi la cura di visitarli separatamente, invece di tenerli aggregati per suo proprio comodo e convenienza. Io griderò sempre contro quelle istituzioni, che accumulano insieme le sofferenze umane sotto il pretesto del benè del rimanente della società, avvegnachè coteste sofferenze producano un assieme di mali, cui veruna somma di potenza volitiva potrebbe alleviare. Di rado una istituzione di questa sorta è stata fondata su base giusta e ragionevole; quando ciò si avvererà, ogni vittima particolare ignorerà del tutto la propria malattia, perchè allontanata dall' ambiente de' suoi compagni sofferenti, e in mezzo ad amici, senza che possa sospettare di trovarsi sottoposta al trattamento medico. La intemperanza, le varie specie d' insania e la tendenza all' omicidio potranno guarirsi in questo modo. Il malfattore novizio condannato al consorzio di altri esseri a lui simili, non abituato ai delitti, ma chiuso intanto nell' atmosfera delle terribili colpe, col pensiero di essere e-

scluso dalla specie umana, cade sempre più nello stato morboso, che lo spinge a misfatti nuovi. Tali istituzioni, anzichè riforme, sono piuttosto antri, in cui sviluppansi e vengono incoraggiati e ladri ed assassini. Le scuole di riforma, dirette, per quanto dicesi, da ottime intenzioni, altro non sono che mezzi per render sempre più duro il cuore dei colpevoli ed allettare i giovani caduti al vizio. Si guarisce una malattia adoperando il trattamento opposto; ma se, quando un fanciullo si rende colpevole di un primo fallo (locchè attesta la deficienza in lui di un giusto organismo), lo si colloca in compagnia di altri affetti, come ed anche più di lui, dalla medesima indisposizione morale, il danno si aumenta, e la scienza del delitto si accresce in proporzione dell' agglomeramento. Il sistema poi degli orfanotrofii è un vituperio. Anzi tutto credo essere obbligo della società di prendere cura dei proprii figli; non vi dovrebbero essere trovatelli sulla terra. Non ha essa all' uopo spazio sufficiente, sufficiente numero di famiglie e danaro sufficiente, che si scialacqua in cose triviali e di niun profitto? Non sente ognuno un amore particolare per i bambini? Ove non sia realmente così, la società non ha alcun diritto all' esistenza.

Fino a che non verranno tolti cotesti mali, non si allontaneranno le malattie morali, che affliggono la umanità. Quell' amor di sè, che crede prepararsi la via al Paradiso con assegnare grosse rendite alle grandi instituzioni, ma non va in cerca della simpatia, nulla aggiunge all' azione salutifera dello spirito, e, mentre compiango la condizione dei trovatelli, compiango maggiormente quella malattia di amor di sè, che suggerisce ai fortunati della terra di ingannare Iddio con isplendide instituzioni lastricate d' oro invece di concedere ai fratelli quelle immense ricchezze, che loro domandano, cioè simpatia ed amore. È cosa facile al favorito dalla fortuna il dar dell' oro, ma poco proficua altresì, mentre il versare una lagrima sull' infelice mendicante, l' averne cura, il somministrargli quanto gli abbisogna, spoglierebbe il suo cuore di qualche passione. In molte menti esiste la malattia dell' egoismo, del viver comodo e agiato, che è un male morale peggiore del furto e dei delitti; il più grande e più disgraziato peccatore al mondo è colui, che, dolendosi ed angustiandosi sempre per le sue proprie affizioni o croci, dimentica il su-

bisso di dolori, che gli sta intorno, i quali verrebbero modificati, ove gli uomini vi dedicassero pochi momenti, poche ore di attenzione.

Torno adunque a ridire, che le malattie mentali sono il risultato di una soverchia tensione in dato verso, escludendo altre cure e pensieri, avvegnachè lo Spirito, non abituato a signoreggiare la materia, crede che per ciascun pensiero ci debba essere una manifestazione immediata ed adequata, e, siccome la materia tende a ripetere e non sa creare nuovi pensieri, così lo Spirito, agendo intensamente in un solo verso, produce una funzione disordinata del cervello sulla struttura nervosa, che gli anni non possono guarire, per lo che il mondo, nel suo assieme, presenta oggi quasi una insania generale. Sono felice però di poter dire, che vi scorgo una tendenza salutare, cosa, che sfugge allo sguardo dell' osservatore casuale, perchè quasi senza più speranza.

Ho dovuto dare il nome d' insania a tutte queste obliquità mentali ed ineguaglianze, perchè non distinguo veruna differenza tra l' uomo, che cotidianamente va in collera colla sua famiglia, co' suoi servi e dipendenti, ma per effetto di orgoglio latente, inerente al suo organismo, si trattiene di fare uso del bastone, e l' uomo, che, non avendo autorità alcuna su di se medesimo, non sa dominare la collera, onde scaglia contro le sue vittime qualunque oggetto, che gli vien fra le mani, e diventa omicida; perchè non iscorgo alcuna diversità (ove se ne eccettui il grado) fra l' individuo, cui una malattia mentale guida lentamente a farsi un mondo di desiderii egoistici, fintantochè essi soli ottengono in lui la superiorità, e l' individuo, che anela ad isolarsi dalla sua specie, oppure, volendo vendicarsi di un male positivo a lui arrecato, con animo risoluto commette un assassinio. Diciamo la verità: in fondo a tutto questo sta sempre l' *egoismo, che è la insania principale del mondo.* La pazzia giace nei mali innumerevoli, che affliggono la umanità sotto la specie delle passioni sbrigliate, poichè queste direttamente arrecano lagrimevoli effetti sulla società; ma la causa recondita, il morbo vero si asconde in quella particolare funzione della mente o del cervello, che non sa rispondere con uniformità e costanza alla potenza dello Spirito. L' organismo, che trovasi angustiato per effetto di uno squilibrio, cioè una preponderanza in una sola direzione, avrebbe

dovuto equilibrarsi bene nella gioventù. Credesi generalmente che i fanciulli, i quali, come tanti automi, si collocano nei collegi, debbono ricevere tutti il modo medesimo di educazione. E nelle famiglie parimente i figli vengono trattati tutti della stessa maniera, salvo forse da qualche madre che intuitivamente ha una fina conoscenza dei diversi loro bisogni. Nelle scuole regna un sistema regolare di monotonia, che, toccando il suo culmine in tutti, deve rendere ogni individuo presso a poco uguale agli altri per la ricevuta educazione. Stando così le cose, non havvi misura alcuna nell' equilibrio naturale da una parte o dall' altra: verun incoraggiamento alle facoltà latenti, mentre vengono tutti modellati sul medesimo stampo: dunque se poi nuocono alla società, la colpa è della istituzione. Il bisogno speciale di ogni anima, che viene al mondo, si è che dessa possa avere le maggiori probabilità per il suo sviluppo e la sua espansione, e chiunque voglia guarire la umanità, dee badare, che qualunque deficienza di equilibrio, innata o no, dee trovare un supplimento nei mezzi di azione o del pensiero, in una qualsiasi direzione. L' uomo, che voglia migliorare la società, dee badare, che ogni anima abbia le opportunità richieste, e che ogni forma di costruzione mentale ed ogni organismo possa avere la sua stanza sufficiente nel mondo. La maggiore difficoltà da vincere si è, che la umanità ammette assai lentamente che tutte le anime vi abbiano il proprio posto. La materia dell' umano organismo è limitata, e lo Spirito acquista gradatamente il dominio sul corpo; onde, siccome i limiti della materia non possono limitare lo Spirito, v' ha stanza nel mondo e spazio sufficiente in tutti i mondi dell' universo, acciocchè ogni anima possa effettuarvi la destinazione, le funzioni e i poteri che Iddio le ha concessi. Fate largo gli uni agli altri; non abusate nè dei pensieri, nè del sentire, nè delle azioni altrui; educate con dolcezza le menti giovanili; abbiate cura di non tagliare i teneri rampolli troppo vicino al tallo; e, quando finalmente vi sarà dato di comprendere il vero ed ultimo fine della umanità, comprenderete altresì, che l' anima, colle sue facoltà innate, si manifesta per mezzo di quell' unica, eterna battaglia, che si chiama *il progresso.*



INTORNO A' SOGNI

Carissimo Amico e Dilettissimo Fratello,

Gli articoli, che avete inserito negli *Annali* intorno ai sogni, mi hanno richiamato a memoria certi fatti della mia giovinezza, che forse avranno qualche interesse per i vostri lettori.

Questione ben ardua, problema ben misterioso si è l'azione dell' anima durante il sonno e la partecipazione riservata agli organi, che sono la costante manifestazione de' suoi moti. Quindi mi pare utile accumulare le osservazioni, imperocchè soltanto dal loro insieme un giorno forse i cercatori perverranno a ricavarne la legge, che li governa.

Ecco fatti, che mi son personali.

Ero fra gli otto e i nove anni, allorchè una notte sognai di trovarmi alla imboccatura di un viale di pioppi, noto a Lione sotto il nome di viale Perrache, lungo quattro chilometri. All'estremità opposta di quello stradone io discernevo un punto nero appena visibile in tale distanza. Ma quel punto era animato, e camminavamo entrambi un verso l'altro. Secondo che quello si avanzava, io cominciavo a distinguere delle forme, che bentosto divennero assai grandi, e si tradussero in un elefante colossale. Un indicibile spavento s' impossessò di me, e una forza irresistibile mi trascinò sotto il ventre del mostro. Arrivatovi tremante, atterrito, sentii quella mole accasciarsi sopra di me: il respiro mi si fece corto, oppresso, ansimante; i miei polsi battettero con violenza, e mi parve di dover morire. Ma nel momento supremo dell'angoscia vidi apparire una donna risplendente di luce, che, sorridendo nel suo fulgore, toccò con una bacchetta il colosso. Di colpo tutto sparì, ed io mi sentii inondato d'una beatitudine senza nome, e mi trovai in mezzo a uno splendido giardino pien di fiori e di uccellini con vedute incantevoli. La notte terminò in placidissimo sonno.

Un incubo! diranno i lettori; i fanciulli ci vanno sempre soggetti.

Però s' ingannano. Il mio non potè essere un incubo per

la ragione, che questo medesimo sogno mi si riprodusse con gl' identici particolari per *quasi un anno intiero.* Ed io ne conoscevo già in precedenza così bene le fasi, che, all'entrar sul viale e vedendo da lungi il punto nero, diceva a me stesso: Ecco l'elefante!, e che, giunto sotto la sua massa, schiacciato dal peso del corpo immane, esclamavo: Dio, come tarda a venire la fata!

Ma questo non è ancora il più straordinario della cosa: il lato singolarissimo sta in ciò, che un tal sogno degnissimo di nota fu la fedele imagine di questa mia esistenza. E in vero parecchie volte in questa mia vita, che si avvicina al suo termine, io mi son trovato stretto da circostanze sì fatali, che dovevo soccombere; ma tuttavia sempre e nell'istante supremo, nel punto, in cui pareva impossibile qualunque rimedio, un soccorso inatteso è venuto a salvarmi giusto come se la fata benigna della mia infanzia vegliasse di continuo sopra di me per realizzare il mio sogno!

Ad ogni modo è innegabile, che questo ricordo mi ha sostenuto in tutte le mie battaglie: la fata, a' miei occhi, si è convertita in uno Spirito Protettore e simpatico, e la speranza ha sempre prevaluto in tutte le mie angoscie.

Permettetemi ora, nel chiudere, di citarvi un' altra singolarità.

Per il periodo di *tre lunghi anni* (mi avvicinavo allora ai tre lustri) ebbi una serie di sogni, o meglio un sogno solo, che s' è continuato a guisa di romanzo. Esso non era cotidiano, ma ricompariva ad intervalli disuguali, ora consecutivo per alcune notti, ora con interruzioni di tre e fin di quindici giorni, qualche rara volta più di un mese. Ad ogni ripresa io mi ricordavo perfettamente del punto, in cui mi aveva lasciato, e l'azione procedeva di nuovo nel suo svolgimento per arrestarsi a un dato punto, come l'appendice di un giornale. Svegliato ch'io fossi, io non avevo coscienza d'altro che del fatto del sogno, di cui però non mi restava nulla a memoria, salvo il nome di qualcuno dei personaggi, che ci figuravano, e di cui mi sovvengo appieno anche oggidì.

Era adunque un' opera dell' imaginazione, che tuttavia non aveva il minimo rapporto con gli avvenimenti della giornata, e che

continuò il suo concatenamento logico per tre anni ad insaputa della mia intelligenza nel suo stato normale quando ero desto.

Lascio ai dotti di trarne la conclusione.

Gradite il mio affetto fraterno.

Tutto vostro

F. Clavairoz.



IL MAGNETISMO COME CURA DELLE MALATTIE

(Medio sig. G. B.)

I.

Non ho bisogno di molte parole per provarti, quanto giovi alla cura delle malattie, e di quelle *mentali* specialmente, l'applicazione del *Magnetismo*. I fatti, che la scienza invano sconfessa, perchè molte presunzioni atterrano, vi mostrano la serietà e l'utilità pratica di tale applicazione.

Nelle malattie in genere il Magnetismo è molte volte sostituito a certi rimedi, che producono effetti quasi eguali allo scopo curativo, che vuolsi ottenere, ma non egualmente utili nelle loro conseguenze. Così al *cloroformio* e prima all' *eterizzazione* fu da qualche medico surrogato il Magnetismo nelle operazioni chirurgiche: e questo, apportando al malato sollievo e quasi completa insensibilità, lasciò nell' organismo le normali sue condizioni, nè alterò in parte le sue funzioni ordinarie.

Tali esempi doveano persuadere maggiormente i cultori della scienza medica, che la potenza dell' agente magnetico era qualche cosa più nell'ordine esperimentale che un incerto mezzo per la cura delle umane infermità. E, siccome la sua efficacia è stata meravigliosa in varie malattie non afficienti il sistema nerveo, mediante la sua azione immediata su questo, così è e sarà tanto più poderosa e proficua quanto più essa si diriga immediatamente sull' innervazione turbata. Onde è che, nella pazzia essendo sempre alterazione negli organi conduttori

della sensazione, il Magnetismo, che è la forza animativa di tali organi, agisce pronto, naturale, proficuo, come avviene all' artefice, che meglio nella propria officina lavora che in altra.

Allorchè il magnetizzatore si dispone a curare un demente colle applicazioni magnetiche, che voi chiamate *passi*, comincia a stabilire un graduale equilibrio nell' organismo del malato, mediante il fluido agente, e a poco a poco quello del povero pazzo si va modificando, si riordina, si modera. Le correnti confuse e scomposte, nelle vie nervose, avviansi meglio unite e tempestive ai centri principali, ove l' intelligenza s' incentra, e l' affettività si svolge, sicchè spesso l' uso magnetico moltiplicando le sue sempre crescenti attività rende normale lo stato nervoso del malato e consegue la guarigione.

Non è necessario che vi dica, che il magnetizzatore non aggiunge il proprio fluido a quello del magnetizzato, ma questo è invece da quello vivamente scosso e soprafatto, sicchè il paziente nel suo perispirito riceve non la materia proprio fluidica, ma l' impulso e l' energica direzione. Maraviglierete che ciò segua e contrariamente a tutte le affermazioni dei magnetizzati, che or si lagnano d'aver poco or troppo fluido: ma di ciò altra volta. Addio.

II.

Quando il magnetizzato afferma d' avere fluido bastevole o soverchio, esprime un concetto non esatto, e giudica dello stato suo dalle apparenze. Perocchè, scorgendo il paziente dalle radiazioni magnetiche dell' agente attorno a sè formarsi un' atmosfera luminosa, che agita e soprafà le vibrazioni magnetiche sue proprie, suppone che le onde vibranti del magnetizzatore si aggiungano e si accumulino alle sue; ma ciò veramente non è. La virtù magnetica dell' agente circoscrive, limita e dirige quella del magnetizzato, il quale, posto in uno stato di soggezione *morale*, non *materiale*, viene isolato dalle correnti circostanti degli altri esseri, che sono presso di lui, onde a nessun altro è dato d'agire sul suo organismo senziente.

La dispersione del fluido, che dicesi avvenire quando succede la magnetizzazione, non è altro che l'estenuamento della forza morale, che inizia e compie l' atto magnetico: e siffatto

infiacchimento, per le relazioni intime dei diversi motori organici, diviene altresì sensibile al corpo stesso, che pare quasi esser egli stato il principale agente della magnetizzazione. Egli è pur vero, che nell' azione magnetica le corde nervose hanno prestato allo spirito maggiormente la loro attività; ma conviene considerare che esse, anzichè rimanerne lasse, poterono più agevolmente oscillare, stantechè il grave peso della materia corporea dava loro minore impedimento.

E lo spossamento che il corpo prova non è già conseguenza de' suoi sforzi fisici, ma piuttosto un effetto naturale dello stesso suo stato d' inazione durante la magnetizzazione.

Con questo principio tu puoi argomentare, che il magnetizzatore non dà il proprio fluido al magnetizzabile, e che non può spogliarsene in parte alcuna: che quindi nelle cure magnetiche della pazzia la monade intelligente adopera la sua maggior forza, il Magnetismo, come agente equilibratore. — Come il fiore non vive senza gli umori, che lo ristorano, così l' organismo intelligente non funziona senza le vivificanti sue forze magnetiche, ancelle necessarie e indissolubili della sua espansione intellettiva.

Mettetevi adunque a studiare queste idee che vi adombro appena, e che mi piace riepilogarvi in queste parole:

« Lo Spirito agisce colla virtù magnetica in sè, attorno a sè, su sè e sugli altri; nulla cede di essa, ma ella svolge fenomeni d' equilibrio; esso nelle malattie usa in varia guisa di tal farmaco attutendo la sensibilità nervosa o moderandola, ed in quest' ultimo caso la sua virtù curativa si applica alla pazzia. *Disequilibrio* è pazzia: *equilibrio* è farmaco per essa e per altri malori, che o le passioni proprie, o fisici perturbamenti abbiano prodotti. »

Dio vi assista: e tu fa conoscere agli amici tuoi la presente comunicazione, che potrà servire di qualche beneficio ai comuni fratelli.

TUMMA.



UN FENOMENO DI FOTOGRAFIA

(Dalla *Revue Spirite*, Fasc. di Luglio 1878 — Traduzione di FELICE SCIFONI.)

Signori,

La fotografia, che vi mando, non è l'opera del ciarlatanismo: eccovi come avvenne il fenomeno.

Sono sei anni, che il sig. Rivière, ufficiale della marina mercantile, perdeva una sua nipotina di dodici anni; qualche anno prima, il padre della fanciulla, figlio del sig. Rivière, era morto, e spesso il vecchio genitore comunicava con lui. Prima di uscire per accompagnare al sepolcro il cadaverino, evocò il defunto suo figlio interrogandolo se anche il suo spirito si troverebbe al funebre corteo; gli fu risposto: « Io vi sarò prima di te. »

Il sig. Rivière giunse a casa della nuora, e questa gli presentò il ritratto del figlio posto al fianco della fanciulla! E come ciò era avvenuto? La nuora del comandante aveva fatto fotografare la sua figliuolina fra le sue braccia; a tal fine se l'assise sulle ginocchia in modo che le due figure si trovassero allo stesso punto di vista. Pensate ora qual sorpresa avesse la madre, quando, nel luogo della propria immagine, vide quella dell'estinto marito!

Il comandante conobbe allora, profondamente commosso, che la promessa di suo figlio s'era avverata.

Il fotografo volea spezzare la *negativa*, non sapendo a che attribuire quel fenomeno; ma il sig. Rivière gliel impedì, e fece anzi tirarne delle prove, di cui ve ne spedisco una.

Questo fatto può servire alla storia della fotografia spiritica.

Firmati: SAMUELE EDWARD, impiegato, via della Bastiglia, 19. — MAGNON, coltivatore a Saint-Paul, presso Nantes. — SHETERRES RIVIÈRE, qua-Versailles, n. 9° — A. RONDET, libraio tipografo, piazza del Buon Pastore.

Nota. — Il Sig. Rivière ci unisce il certificato, che attesta il fatto, in data 17 Maggio 1878.

Esigemmo tutte le firme per acquistare alla narrazione i caratteri della verità.



I SIÈ-FA DEI LAMA IN TARTARIA

(Dai *Souvenirs d'un Voyage dans la Chine et la Tartarie pendant les Années* 1844, 1845 *et* 1846 du P. Huc, ancien Missionaire Apostolique, Vol. I, Cap. 9, pag. 308. — Versione del sig. A. P.)

..... Il quindicesimo giorno della luna nuova incontrammo numerose carovane, che seguivano come noi la direzione da oriente ad occidente. Il cammino era pieno di uomini, di donne e di fanciulli montati su bovi o camelli. Si portavano tutti, dicevano, alla lamaseria di Rache-Tehurin. Quando ci domandavano, se il nostro viaggio avesse la stessa meta, sembravano stupiti della nostra risposta negativa. Questa quantità di pellegrini, la sorpresa che dimostravano nel sentirci dire, che noi non andavamo alla lamaseria di Rache-Tehurin, tutto serviva a pungere la nostra curiosità. — Allo svoltar di una gola noi raggiungemmo un vecchio Lama, che carico di un pesante fardello sembrava camminasse con fatica. — « Fratello, gli dicemmo, tu sei avanzato in età; i tuoi capelli neri non sono numerosi quanto i bianchi. Senza dubbio la tua fatica deve esser grande. Carica il tuo fardello sopra uno dei nostri camelli, viaggerai più comodamente..... » Sentendo le nostre parole, quel vecchio si prosternò per testificarci la sua riconoscenza. Facemmo tosto inginocchiarsi un camello, e Samdachiemba aggiunse al nostro bagaglio quello del Lama viaggiatore. Quando il pellegrino fu sollevato dal peso, che gravava le sue spalle, il suo passo divenne più facile e l'espressione del contento si sparse sulla sua fisonomia. « Fratello, gli dicemmo, noi siamo del cielo d'occidente, e le cose del tuo paese ci sono poco famigliari; siamo stupiti di incontrare tanti pellegrini nel deserto. » — « Andiamo tutti a Rache-Tehurin » ci rispose esso con un accento ripieno di devozione. — « Una grande solennità, senza dubbio, vi chiama a quella lamaseria? » — « Sì, domani deve essere un gran giorno. Un Lama Bokte farà risplendere la sua potenza, esso si ucciderà senza morire..... » Comprendemmo subito il genere di solennità, che metteva in così gran movimento i Tartari Ortus. Un Lama

doveva aprirsi il ventre, prendere le sue viscere, collocarle dinanzi a sè, poi ritornare nel primiero suo stato. Questo spettacolo, per atroce e disgustoso che sia, è però comunissimo nelle lamaserie della Tartaria. — Il Bokte, che deve far risplendere la sua potenza, come dicono i Mongoli, si prepara a questo atto formidabile con lunghi giorni di digiuno e di preghiera. Durante questo tempo egli deve interdirsi ogni comunicazione cogli uomini, ed imporsi il più assoluto silenzio. Quando è giunto il giorno fissato, tutta la moltitudine dei pellegrini si raduna nella gran corte della lamaseria, ed un grande altare è innalzato dinanzi la porta del tempio. Finalmente il Bokte comparisce; esso si avanza gravemente fra le acclamazioni della folla, va a sedersi sull' altare, e stacca dalla sua cintura un gran coltellaccio, che posa sulle ginocchia. Ai suoi piedi, molti Lama posti in cerchio cominciano le terribili invocazioni di questa spaventevole cerimonia. A misura che la recitazione delle preghiere si avanza, si vede il Bokte tremare in tutte le membra ed entrare gradatamente in convulsioni frenetiche. Ben presto i Lama non serbano più misura; le loro voci si animano, il loro canto si precipita in disordine, ed alla recitazione delle preghiere succedono in fine dei gridi e degli urli. Allora il Bokte getta bruscamente da parte la sciarpa nella quale è involto, stacca la sua cintura, ed afferrando il coltello sacro, si apre il ventre in tutta la sua lunghezza. Mentre il sangue scorre da ogni parte, la moltitudine si prosterna dinanzi a questo orribile spettacolo, ed interroga quel frenetico sulle cose nascoste, sugli avvenimenti futuri, sul destino di certi personaggi. Il Bokte dà a tutte queste dimande delle risposte, che sono ritenute da tutti come oracoli.

Quando la devota curiosità dei numerosi pellegrini si trova soddisfatta, i Lama riprendono con calma e gravità la recitazione delle loro preghiere. Il Bokte raccoglie nella sua mano dritta del sangue della sua ferita, lo porta alla bocca, vi soffia sopra tre volte, e lo getta in aria gettando un gran grido. Passa rapidamente la mano sulla ferita del suo ventre, e tutto rientra nel suo stato primitivo, senza che gli resti la menoma traccia di questa operazione diabolica, se non che un estremo abbattimento. Il Boktè avvolge di nuovo la sua sciarpa intorno al corpo, recita a bassa voce una breve preghiera, e quindi tutto è finito, e tutti si disperdono, eccetto i più de-

voti, che vanno a contemplare ed adorare l'altare insanguinato, dal quale si è allontanato il santo per eccellenza.

Queste orribili cerimonie si rinnovano frequentemente nelle grandi lamaserie della Tartaria e del Thibet. Noi crediamo, che in nessun modo si possa sempre mettere in conto della soperchieria i fatti di questo genere; poichè secondo tutto quello che noi abbiamo visto ed inteso fra le nazioni idolatre, siamo persuasi, che il demonio ci rappresenta una gran parte. Del resto la nostra persuasione a questo riguardo si trova fortificata dall' opinione dei Buddisti più istruiti e più probi, che noi abbiamo incontrati nelle numerose lamaserie, che abbiamo visitate.

Non tutti i Lama indistintamente hanno il potere delle operazioni prodigiose. Quelli p. e, che hanno la spaventevole capacità di aprirsi il ventre, non si incontrano mai nei ranghi elevati della gerarchia lamaica. Sono ordinariamente dei semplici Lama di cattiva fama e poco stimati dai loro confratelli. I Lama regolari e di buon senso dimostrano, in generale, orrore per simili spettacoli. Ai loro occhi, tutte queste operazioni sono perverse e diaboliche. « I buoni Lama, dicono essi, non sono capaci di eseguire simili cose; devono anzi guardarsi bene dal cercar di acquistare questa empia capacità. »

Quantunque queste operazioni demoniache sieno in generale screditate nelle lamaserie bene regolate, tuttavia i superiori non le proibiscono. Vi sono anzi nell' anno certi giorni di solennità riservati per questi disgustosi spettacoli. L' interesse è senza dubbio il solo motivo, che può portare i Gran Lama a favorire delle azioni, che essi riprovano secretamente nel fondo della lor coscienza. Questi spettacoli diabolici sono infatti un mezzo infallibile di attirare una folla di ammiratori stupidi ed ignoranti, di dare con questo grande concorso di popolo rinomanza alla lamaseria, e di arricchirla di numerose offerte, che i Tartari non mancano mai di fare in simili circostanze.

Aprirsi il ventre è uno dei più famosi *sié-fa* (modi perversi), che possedono i Lama. Gli altri, quantunque dello stesso genere, sono meno grandiosi e più in voga; si praticano a domicilio, privatamente, e non nelle grandi solennità delle lamaserie. Così si fa diventar rosso al fuoco un pezzo di ferro, e lo si lecca quindi impunemente; si fanno incisioni sul corpo senza che un istante dopo ci resti la menoma traccia, ecc. ecc.

Tutte queste operazioni devono essere precedute dalla recitazione di qualche preghiera.

Noi abbiamo conosciuto un Lama, che, al dire di tutti, riempiva a volontà un vaso d'acqua col mezzo di una formula di preghiere. Non potemmo mai risolverlo a tentar la prova in nostra presenza. Ci diceva, che non avendo noi le sue stesse credenze, i suoi tentativi sarebbero non solamente infruttuosi, ma lo esporrebbero fors' anco a dei gravi pericoli. Un giorno esso ci recitò le preghiere del suo *siè-fa*, come esso lo chiamava. La formula non era lunga, ma ci fu facile di riconoscere un' invocazione diretta all' assistenza del demonio: « Via, vecchio amico, tu mi conosci, esso diceva. Porta dell' acqua, e riempine questo vaso, che ti presento. Riempire un vaso d'acqua che cosa è mai per la tua grande potenza? So che tu fai pagar ben caro un vaso di acqua; ma non importa; fa ciò che ti domando, e riempi questo vaso, che ti presento. Più tardi faremo conti insieme. Nel giorno fissato tu prenderai tutto ciò che ti viene. » — Accade talvolta, che queste formule restino senza effetto; allora la preghiera si cambia in ingiurie ed in imprecazioni contro quello, che si era allora allora invocato.

Il famoso *siè-fa*, che attirava un così gran numero di pellegrini alla lamaseria di Rache-Tehurin ci fece venir il desiderio di andarvi anche noi, e di neutralizzare colle nostre preghiere le invocazioni sataniche dei Lama. — « Chi sa? ci dicevamo, forse che Dio abbia dei disegni di misericordia sui Mongoli del paese degli Ortus; forse che la potenza dei loro Lama vincolata ed annientata dalla presenza dei preti di Gesù Cristo colpirà quei popoli, e li farà rinunziare al culto mentitore di Budda per abbracciare la fede del cristianesimo. » — Per incoraggiarci nel nostro disegno noi ci compiacevamo di ricordare la storia di Simone Mago arrestato nel suo volo dalla preghiera di S. Pietro e precipitato dall' alto dell' aria ai piedi dei suoi ammiratori. Senza dubbio, poveri Missionari come siamo, non avevamo la pretesa di paragonarci al principe degli Apostoli; ma sapevamo, che la protezione di Dio, che viene concessa talvolta in virtù del merito e della santità di chi la domanda, è dovuta spesso anche a quella onnipotente efficacia dovuta alla preghiera in sè stessa.

Fu dunque risolto, che noi saremmo andati a Rache-Tehurin, che ci saremmo mescolati alla folla, e che nel momento, in

cui le invocazioni diaboliche cominciassero, noi ci saremmo collocati senza paura e con autorità in presenza del Bokte, e gli avremmo interdetto solennemente nel nome di Gesù Cristo di far parata del suo detestabile potere.

Tali erano le nostre intenzioni e le nostre speranze; ma le viste di Dio non sono sempre conformi ai disegni degli uomini, quand' anche questi sembrino esser più in armonia col piano della Provvidenza. In questo stesso giorno ci accadde un accidente, che, allontanandoci dalla strada di Rache-Tehurin, ci gettò nelle più crudeli perplessità.....



CRONACA

*** Notizie di Spagna riferiscono fatti, che parrebbero incredibili, ma che pur son dolorosa realtà, e ci riportano agli obbrobriosi tempi del Sant' Uffizio. A Utuado, nella colonia di Puerto-Rico, il giorno 12 dello scorso Aprile vennero tradotte in carcere ventisei persone, fra le quali parecchie signore e signorine appartenenti alle migliori famiglie di quella città, come colpevoli del delitto di leggere libri spiritici. Dopo più che ventiquattro ore di prigione quelli arrestati si rilasciarono in libertà; ma dovettero pagare ciascuno una multa od ammenda di dieci *pesos*, che fu portata a cinquanta per il padrone della casa, in cui si riunivano per i loro studii. Inoltre, affinchè gli spiritisti, che da vivi si caccian negli ergastoli e si derubano con estorsioni pecuniarie, non contaminino da morti il luogo di riposo de' trapassati *fedeli*, fu loro assegnato per sepoltura un terreno qualunque fuor del cimitero cattolico. — E questo, lo si noti *ad aeternam rei memoriam* e *ad majorem gloriam* del Governo spagnuolo, l' anno di grazia MILLE OTTOCENTO SETTANTOTTO!

*** Costretta dal bisogno di ampliamento, la « Società Anonima per la Continuazione delle Opere spiritiche di Allan Kardec » ha traslocato dalla Rue de Lille, N. 7, al N. 5 della Rue Neuve des Petits-Champs, Quartier du Palais Royal, la sede della Direzione della *Revue Spirite* e della Libreria Spiritica, la quale, abbracciando omai parecchi rami, come spiritualismo, filosofia, magnetismo, Spiritismo, lascia l' antica, e porta d'ora inanzi la nuova denominazione di « Librairie des Sciences Psychologiques ».

TIP. BAGLIONE E C. BAGLIONE PAOLO *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XV. — N° 10. — OTTOBRE 1878.

SULLA ESISTENZA DELL' ANIMA RAZIONALE

APPUNTI
DI
PSICOLOGIA E METAFISICA

Gli antichi desumevano le loro idee sulla essenza e sulla destinazione dell'anima da' sistemi, che imaginavano intorno alla creazione: la separavano dal corpo, o ne facevano un prodotto degli organi di esso, secondo che l'universo pareva loro animato da una intelligenza, o da un impulso cieco inerente a' suoi principii. I moderni al contrario hanno cercato l'anima nella natura umana; ma, poichè questa offre alle nostre osservazioni un tutto complesso come l'universo, le opinioni ed i metodi si sono scissi ugualmente: gli uni studiarono gli organi del corpo, e vi trovarono un'anima materiale e peritura; gli altri hanno investigato l'uomo interno, e i fatti raccolti svelarono un'anima spirituale ed immortale. Con-

frontiamo questi due procedimenti, e vediamo, quale risponda meglio a una spassionata ricerca.

L'anima ci si manifesta co' suoi atti, cioè pensieri, sentimenti, volontà; ma questi non sono tali da cadere sotto i nostri sensi, e di cui possiamo aver contezza per altra via che quella della coscienza; onde tutto ciò, che la coscienza ci suggerisce sul proposito, debb'essere verità, che nulla può invalidare, e chi ne segue le indicazioni avrà guida più sicura che le fallaci analogie tratte dalla osservazione dei fenomeni esterni.

Da' miei diversi organi ricevo differenti sensazioni, come quella de' colori dalla vista, quella de' suoni dall'udito, quella degli odori dall'olfato, quella de' sapori dal gusto, le altre dal tatto. Se queste sensazioni fossero in essi organi, non le potrei comparare, eppur le confronto e le unisco anche tutte sopra un sol oggetto: dunque son io, che sento per via de' miei organi, e non sono gli organi, che sentono per via di me. Io penso mediante il mio cervello, ma il mio cervello non pensa lasciato a sè stesso; io agisco medianti i miei muscoli, ma i miei muscoli non agiscono senza la intervenzione della mia volontà: ne segue, che i miei organi son mezzi, non principii di sensazione, di pensiero, di atto. Il sentimento mi prova, ch'*io son uno;* i miei sensi invece mi accertano, che *il mio corpo si compone di parti.* Se il sentimento del mio *io* fosse prodotto dal convenire delle mie affezioni organiche in un *sensorium commune*, mi sentirei continuamente modificato da cause estranee, anzi che sentire me stesso, come mi sento, unica e vera causa delle mie modificazioni; non agirei su' miei organi, ma essi agirebbero sopra di me, onde non me ne potrei isolare ad arbitrio, e la materia,

come si organizza nel mio corpo per la nutrizione, potrebbe farsi pensiero, sentimento, volontà. L'azione dell'anima sul corpo e del corpo sull'anima è un fatto di coscienza e di osservazione. Hartley, Carlo Bonnet, il dottore Gall e molti altri filosofi e fisiologi si sono applicati a indagare e a descrivere i rapporti, che passano fra le nostre facoltà e i nostri organi; il dottor Magendie ha sperimentato su gli animali, che, tagliando loro certi nervi, ne distruggeva la sensibilità senza privarli del movimento, e che li privava del movimento senza distruggerne la sensibilità, tagliandone certi altri: dunque i nervi sono i conduttori della sensibilità e del movimento, ma non sono il principio nè del movimento nè della sensibilità, che sono attinenti agli organi, ma non identici con essi. Di più, qualunque sia l'*io* che sente, la sensibilità non è punto l'*io*, giacchè spesso egli sente contro sua voglia, mentre la persona si manifesta con gli atti della volontà: per essi dirigo i miei sentimenti, modifico le mie idee, mi sento individuo nell'universo, e, non soggetto alle circostanze esterne, sono moralmente padrone di me, sempre forte e assoluto, anche quando i miei organi per qualunque causa ricusino di ubbidirmi.

Quindi le mie facoltà non sono nè la mia sensibilità, nè i miei organi. La osservazione poi mi prova, che del pari non sono effetti del movimento de' corpi organici, avvegnachè io noto un legame fra i movimenti del mio corpo e le concezioni del mio pensiero, mentre la materia non mi offre nulla di simile. In essa tutto è costante, necessario, prodotto da cause estrinseche ed estranee: niuna spontaneità, niuna esitanza o intermittenza di deliberazione vi accenna un volere, niun segno vi manifesta sensazione gradita o dolorosa,

sì che, per darle coscienza, bisognerebbe, come lo stupido selvaggio, prestar a lei la propria. Erra chi crede, che la materia sia capace di organizzarsi da sè: la esperienza meglio consultata ha contradetto la teoria delle generazioni equivoche; ed è assioma scientifico omai stabilito, che ogni animale viene da un germe, spesso invisibile, ma la cui realtà si dimostra dal microscopio.

Resterebbe ancora un' ultima ipotesi: quella di un' anima universale, onde le anime individue sarebbero particelle; ma questa bizzarra supposizione cade da sè, ove si ponderi, che, se fosse vera, noi sentiremmo col tutto, non avremmo coscienza della nostra individualità, saremmo partecipi di atti comuni, e non ne produrremmo punto di particolari con saputa, che son nostri proprii.

Da tutti questi riflessi circa la natura del principio pensante risulta, che le impressioni, cui riceviamo da' corpi, e l' azione, ch' esercitiamo sovr' essi mercè de' nostri organi, costituiscono la nostra vita relativa, la quale, benchè affatto dipendente, già si distingue pur essa dal nostro organismo.

Havvi però nell' uomo una vita superiore, in cui l' anima palesa la sua assoluta indipendenza. L' organismo ci modifica, per riguardo agli oggetti, in tutto quello, che concerne i suoi organi; ma invece siamo noi, che modifichiamo gli oggetti in tutto ciò, che si riferisce alle nostre facoltà morali e intellettive, e diamo loro una forma, cui non hanno in natura: un poeta, un moralista, un fisico, un ambizioso, un avaro, un giocatore, veggono tutti fisicamente le cose nello stesso modo, ma non ne ricevono le stesse impressioni, e non le considerano sotto il medesimo aspetto. Vi sono dunque altre simpatie, altre propensioni, oltre

quelle inerenti alla vita organica ed animale: l'amore del giusto, l'amore del buono, l'amore del bello, l'amor del vero son forse meno reali che le nostre sensazioni e necessità fisiche? L'amore della libertà, ch'è la indipendenza della ragione, e il bisogno di elevare il proprio animo e provarne la eccellenza non esercitano forse su gli uomini, che non sieno pervertiti, un impero grandissimo e continuo? Non lottano essi ogni giorno contro i moti egoisti dell'amor proprio, dell'interesse, della sensibilità fisica, e la coscienza non è forse il perenne teatro di queste nobili battaglie? L'attuale esistenza corporea, alfa ed omega della nostra parte animale, non ha dominio sull'*io* imperituro, che spesso la immola, la sagrifica all'onore, alla gloria, alla verità, alla patria, alla libertà, alla giustizia. Chiaro è dunque, che, se i bisogni del nostro corpo sono per il presente, i sentimenti dell'animo nostro sono per lo avvenire.

Quindi l'uomo può esistere anche altramente che co' suoi organi, giacchè possiede tendenze, che non han nulla di organico, giacchè in lui l'essere intelligente vive in un cerchio di attività, ch'è affatto estraneo alla vita dell'essere senziente. Ora, se studio e paragono i modi di queste due esistenze, trovo, che tutto quanto nella vita dell'uomo è intellettuale riesce fermo, assoluto, immutabile, e tutto quanto vi è sensibile mostra mobilità, relazione, varianza. E se, illuminato da questa idea, considero, che la mia libertà mi fa donno di ubbidire alle leggi immutabili della mia ragione e di resistere a' volubili moti della mia sensibilità, mi sento mortale per i miei organi, immortale per il mio pensiero.

La nozione poi dell'Ente eterno, testimonio e giudice de' miei atti, viene in sussidio della riflessione

e in conferma dell' osservazione. La sorte del giusto non dev' essere confusa con quella del reprobo, la felicità o la infelicità non possono non seguire il merito o il demerito: tal è l' ordine dell' Arbitro Supremo, che si rivela alla mia ragione. Ma è forse questo l' ordine, che ci presentano in terra i dati della esperienza? No, chè il giusto vi è quasi sempre abbandonato all' unico premio della sua coscienza; vi è calunniato, avvilito, perseguitato, condannato; gli si ascrivono a colpa fin le sue sventure; lo si rampogna che il lume della ragione, da cui prende norma, è una guida fallace; si asserisce, che la sua giustizia è simulazione di astuta prudenza o maschera per coprire le brutture delle sue passioni. E d' altra parte la verità, ch'ei venera, concorda forse con ciò, che gli presentano come la imagine di essa? La virtù, ch' è la verità messa in pratica nelle sue azioni, rassomiglia forse alla ipocrisia, ch' egli vede imitarla ed ingannare gli uomini con sacrilega parodia? La libertà, l' amor di patria, gli affetti più generosi non si considerano forse quaggiù troppo sovente come vani fantasimi, e gli eroismi, che ispirano queste sublimi idee, come ribellione delittuosa?.... Il giusto è senza dubbio pago della sua virtù, poichè altramente non le sagrificherebbe il proprio benessere; ma questo interno appagamento, poco crepuscolo di più splendido giorno, può risarcirlo con equità di tutti gli onori, le gioie, i beni di fortuna e quanto altro forma il corteo della felicità in questa vita, a cui egli rinunzia? In verità l' uomo virtuoso sarebbe il pazzo, che sembra agli occhi dell' egoista, se la fede e la speranza non gli mostrassero un termine, ove il travagliato appagamento della sua coscienza si convertirà in reale beatitudine; ov' egli potrà appellarsi della equivoca e corruttibile giustizia

di questo mondo a quella Luce increata, i cui raggi non possono scendere fino a noi senza patire alterazione; ove, dopo aver fatto brillare fra gli uomini la bellezza dell' anima sua, egli godrà l' ineffabile gaudio del suo progresso.

Così dunque la dottrina della esistenza dell' anima umana razionale ed immortale ha due fondamenti: la natura e la ragione, la libertà dell' uomo e il diritto alla giustizia di Dio sulle sue opere. La storia della umanità corrobora queste induzioni, che ho tratto dalle nostre idee e da' nostri sentimenti, con lo attestare che il culto de' trapassati è stato sempre universale, e che tutte le leggi furono poste sotto l'egida degli dei rimuneratori o vindici. E tal è la forza di questa verità salutare, che l' uomo materiale ed egoista, il quale concentra tutti i suoi voti, le sue aspirazioni, i suoi pensieri nella vita organica, e l' uomo ipocrita e corrotto quantunque indurito nel vizio e nell' orpellare i suoi sentimenti sono del pari scossi dal dubbio, che loro sorge indomito nel cuore sì, che tardi o tosto se ne impadronisce la superstizione, per la qual cosa, tratti dall' abituale china dei sensi, si attaccano alle pratiche esterne o ad opere di carità male intesa nella lusinga di redimere la perversità con qualche atto inutile o indifferente.

Ma le anime conscie di sè non aspettano il declino della vita per ottemperare alla giustizia di Dio: sono in comunicazione con essa tutti i momenti, e quel della morte per loro non è che l' auspicato passaggio da un affannoso esilio nella patria desiderata.

Niceforo Filalete.



I DUE CULTI

(Dalla Rivista *La Revelacion* — Versione del sig. O.)

Ci è agevole il concepire, che anche l' uomo credente e sincero abbisogni, in dati casi e dentro limiti ragionevoli, di cercar la formula, con cui identificare il suo pensiero in una preghiera, od associarsi materialmente ai fratelli per pregare in comune, o di udire dalla bocca, s' intende, di chi sia degno di così alta missione l' insegnamento di ciò, che costituisce le sue credenze; e sotto questo concetto ammettiamo la necessità relativa del tempio, sempre modesto, e la convenienza, parimenti relativa, del culto esterno, quando non oltrepassi i limiti di ciò che è ragionevole e degno.

Poichè le nostre credenze sono basate nel rispetto a quelle degli altri, semprechè siano lealmente sentite e in egual modo praticate, rispettiamo talvolta il culto alquanto pomposo di certe religioni, quando si realizza entro siffatti limiti: ma questo rispetto non ci vieta, perchè non può realmente vietarcelo, di dire che consideriamo povero, in mezzo alla sua abbagliante opulenza, qualsivoglia di quei templi, in cui le maraviglie dell' arte, accumulate forse col sudore di mille dei nostri simili, giacciono senza alcuno scopo reale, e crediamo più grande e degno di quell' alto scopo il modesto tempio, innalzato dalla pietà sincera degli abitanti di un villaggio, senza che la formazione di esso abbia fatto spargere una lagrima, ma abbia avuto ad unico scopo la soddisfazione della coscienza.

Imperocchè vediamo certa cosa, che ci richiama a Dio nella maestosa celebrazione dei riti di certe religioni, precisamente per la loro modesta semplicità e degna severità, e certa cosa, che ci allontana da lui, nel culto vacuo e ridicolo a forza di cerimonie: così infonde maggior rispetto nell' animo nostro il vedere un sacerdote raggiante povertà fin nel suo abito, che il contemplarne un altro carico di ricchezze.

Imperocchè prescindiamo senza scrupolo dal tenere nella nostra abitazione una qualche immagine della Divinità, quando il nostro cuore si elevi quotidianamente a Dio, e possiamo contemplare l' unica rappresentazione degna del Creatore nel panorama sublime della creazione, opera delle di lui mani.

Imperocchè riteniamo ridicolo, e, più che ridicòlo, pregiudizievole il tentare di muovere il cuore degli uomini verso Dio col portare nel tempio la prodigalità e l' apparato di uno spettacolo profano.

Imperocchè è indizio di povertà di espedienti, dimostrando al tempo stesso il difetto di solidità di una credenza qualunque, l' adoperarsi a sostenerla mediante l'abuso del culto esterno.

Imperocchè, insomma, sia pericoloso il dare a questo culto certe proporzioni, che materializzano l' adorazione.

Ciò per quanto ha riguardo al culto esterno genericanente considerato.

Così pure pensiamo intorno a tutti coloro, che, individualmente abusando del culto esterno, dimenticano in tutto o in parte il culto interno, imperocchè è sommamente più comodo il frequentare giornalmente il tempio con pubblica ostentazione, il tener la casa piena d' immagini, l'esser confratello di una dozzina di confraternite, servendosi di tutto ciò come di malleveria per tutti gli atti di dubbia moralità, che continuamente si praticano, di quello che l' esser morale e degno realmente, conformando al proprio criterio tutte le opere.

Imperocchè è molto più facile il dare un misero soldo alla luce del giorno, di quello che sollevare la vera miseria cercandola nell' oscurità.

Imperocchè costa molto meno l' inorridire in apparenza all' udire quanto offende o per lo meno contraria le nostre basse mire, di quello che lo aver coraggio, rendendo verace culto a Dio, di chiamare la verità col suo proprio nome.

Imperocchè è molto meno animoso lo scoprirsi il capo in compunto atteggiamento dinanzi ad una immagine, di quello che il farlo dinanzi ad un uomo degno, ma perseguitato ed umiliato.

E queste sono, fra altre di egual natura, le ragioni, per le quali, secondo noi, l' unico culto vero, in sostanza il solo degno di Dio ed il più degno degli uomini, è il culto interno, il culto del cuore, il culto delle opere.

Ed è pure per questo, che il culto interno, seriamente praticato, è il solo, agli occhi nostri, che caratterizza la bontà di una religione, la sua alta origine, la fede sincera e nobile dei suoi adepti, e tanto più quando l' inqualificabile abuso, che si è fatto del culto esterno, ha terminato di screditarlo nel giudizio

di ogni persona veramente credente e di anche mediocre senno. L'abuso di certi miracoli generò la loro inefficacia. Il trionfo di tutti i despotismi generò il trionfo di tutte le sfrenatezze.

Perciò l'abuso del culto esterno e il non uso del culto interno ha fatalmente tratto dietro a sè la morte morale del primo, e tanto è vero che affermiamo, senza timore di essere smentiti, che il mezzo sicuro di apprezzare oggi l'altezza, a cui trovasi una religione, è l'osservare il maggiore o minor abuso, che vi si fa del culto esterno.

Quando le religioni agonizzano od anche vacillano, siccome ciò succede sempre provvidenzialmente, non avvi mezzo umano per sollevarle di nuovo, e quindi riesce inutile tutto ciò che si tenta per tale scopo, con buona o sciocca intenzione.

Imperocchè ciò che deve morir muore; ed il culto esterno, costoso e pieno di superbo apparato, che potè aver occasione ragionevole di essere esercitato in altre epoche di minor progresso religioso, quando l'umanità aveva bisogno più che al presente che le si parlasse per mezzo degli occhi e delle orecchie, non può sostenersi in queste condizioni, quando questa stessa umanità non si lascia più impressionare materialmente.

Imperocchè questo culto, agli occhi di ogni persona prudente e in pari tempo di credenze sinceramente religiose, è oggi inefficace ed anche dannoso nel suo oggetto e nei suoi risultati.

Imperocchè, al pari di tutto ciò, che è convenzionale e relativo, il culto esterno è soggetto al cammino delle generazioni, sotto pena di essere senza pietà schiacciato da queste.

Imperocchè, insomma, è una offesa, e non piccola, a Dio, a cui si dedica, l'ammucchiare l'oro in templi, in immagini ed in ornamenti dei ministri di un culto, quando la miseria e le necessità di tutte le classi abbeverano quotidianamente di dolore una quantità di famiglie: e nulla avvi che impedisca di adorar Dio colla sublime semplicità dei primitivi cristiani, i quali non avevano bisogno di questo culto fastoso e sterile.

Per questo noi spiritisti affermiamo colla nostra coscienza, colla nostra religione razionale e colla nostra fede, che l' uomo sinceramente credente, il vero cristiano, deve rendere a Dio (essendo questo il verace culto interno), nel fondo del suo animo ed in tutti i momenti della sua vita, l'omaggio del suo rispetto, adorandolo in tal guisa e conformando tutte le sue azioni alla sublime morale del Vangelo nella pratica incondi-

zionata sopra tutto della carità, senza che ciò implichi disprezzo al culto esterno tenuto nei ragionevoli limiti sopra indicati, senza giammai oltrepassarli, imperocchè, dove si manifesta un abuso in questo senso, nasce il fanatismo cieco e con esso la orribile materializzazione della Divinità: le quali cose ambedue han costato fiumi di sangue alla misera umanità, e sa la Provvidenza, se ancor non le costeranno milioni di lagrime.



UN ARCHITETTO

Un architetto, il cui nome si perde nella notte dei tempi, aveva costrutto una volta in un cantuccio dell'Universo disabitato e in apparenza così inabitabile che lo si avrebbe detto il caos, un monumento di maravigliosa perfezione e grande tanto, che i secoli erano passati sopra di lui quasi senza toccarlo. Era il monumento più antico, di cui si avesse conoscenza, e, benchè fosse fatto da migliaia d'anni, sarebbe parso fatto la vigilia appetto delle opere meglio conservate dell'architettura di tutti i tempi. A poco a poco la piccola terra, che lo portava, si era popolata: i primi abitanti avevano trovato il monumento bellissimo, e lungamente la loro più gran gioia era stata di ammirarlo. Poi l'abitudine avea cancellato in essi l'impressione dei primi giorni, e la nuova generazione rispondeva agli artisti, che andavano in estasi ancora vedendo il maraviglioso insieme: « Sì, non ci è male; ma tutto ciò è pur vecchio, e poi è sempre la stessa cosa. »

Alcuni ingenui, vedendo quell'opera maravigliosa, in cui nulla svelava lo sforzo e la fatica, avevano finito col dirsi: « Non deve essere stata molto difficile da fare! »

Gli anni si accumulavano, e il monumento resisteva sempre Le città e le generazioni si succedevano: esso solo era immutabile; non una pietra vi si moveva, e, siccome il suo mantenimento non costava nulla a nessuno, si aveva finito col non darsene più pensiero, quasi non esistesse. Anzi, siccome si rimaneva incerti sul nome dell'architetto, che lo aveva elevato, alcuni spiriti forti, amici delle soluzioni comode, per isbarrazzarsi del mistero, finirono col dire ad alta voce: « Che

importa occuparsi di questo? Non fu fatto da nessuno; forse si è fatto da sè. »

Frattanto lo spirito dell' architetto udiva tutto, senza turbarsi, dalla sua dimora celeste: la sua opera durava a dispetto delle ciance dei mortali, che non guastavano la sua placidità e la sua gloria eterna.

Venne un giorno, in cui gli piacque di commoversi di quanto si diceva sulla terra. Era sorta una dottrina, che guadagnava terreno: alcuni filosofi e qualche scienziato si erano, caso raro, messi d' accordo per spiegare ciò, che non comprendevano. Secondo essi il tempio era il suo proprio architetto, il suo autore, il suo creatore, e tutta quanta la terra si era generata da sè, donde seguiva che tutto ciò ch' esiste era il suo proprio Dio.

Il risultato della strana teorica era, che ciascuno era il suo proprio Dio, ed aveva diritto di credersi il centro del mondo, e di pretendere che tutto il resto gli fosse subordinato. Invece di rimanere al suo posto e di contentarsi della parte assegnatagli nella creazione, si esaltavano le pretese individuali, la vanità gonfiava tutti i cuori, e il fuoco tenebroso dell' egoismo covava in tutti i cervelli.

Per dare all' uomo la lezione, di cui aveva bisogno, l' architetto sublime, Dio, poichè era lui, permise ai sassi, che componevano il monumento, di parlare.

Fu una gran commozione per gli abitanti della terra, i quali una mattina udirono parlare le cose dianzi mutole. Ma quella commozione crebbe quando poterono comprendere le parole, che dalla base alla vetta ripetevano le pietre del grande edifizio, creduto inerte fino alla vigilia. Vi erano pietre, che non dicevano nulla o dicevano pochissimo, il che formava già il loro elogio; altre parlavano molto.

Quelle del frontone alzavano la voce su tutte, ed i loro pensieri pieni di arroganza si svelavano in queste parole: « Noi siamo sopra di voi, noi siamo la più nobile parte dell' edifizio, noi ne siamo la gloria; voi siete troppo fortunate di portarci e che abbiamo acconsentito a metterci sopra di voi per dare significato e bellezza a un cumulo di sassi senza forma. Che sareste senza di noi? In noi sole risiede il pensiero dell' opera, voi non ne siete che le infime particelle: noi siamo il vostro cervello! »

Le pietre della base si erano dapprima accontentate di ge-

mere; ma a poco a poco l'irritazione aveva prodotto un mormorío, e il mormorío aveva ceduto a brontolíi sordi: si sarebbe detto, che salissero dalle viscere medesime della terra.

Erano le fondamenta, che parlavano, e la loro voce, come un tuono sotterraneo, uscendo a poco a poco dall'abisso dell'edificio eterno, lacerò l'ultimo guscio della terra.

Le pietre del frontone, convien dirlo, diventarono molto attente, e il loro silenzio aveva più del terrore che del disprezzo.

Le parole delle pietre della base non furono lunghe, ma savie: Dio medesimo le faceva parlare, senza dubbio.

« Noi non siamo nulla, non essendo nulla più di voi, e voi non siete nulla, non essendo nulla più di noi. Voi e noi siamo al posto, che Dio ci ha assegnato in questo mondo, il nostro ufficio vale quanto il vostro, e Dio non ha fatto parti disuguali, non ha fatto che parti utili e necessarie all'opera sua. Siete il nostro cervello, voi dite? Sia pure, ma noi siamo i vostri piedi: se siete ritte, è perchè noi vi portiamo, e, se a Dio piacesse, che, lasciando il posto, in cui siamo, fossimo gettate dalla sua mano poderosa a cento passi di qui, in cinque minuti non sareste più che polvere. In questo mondo non vi ha nulla di superiore fuorchè l'ordine divino, che mantiene tutte le cose. Non abbiamo che l'orgoglio di esservi necessarie, e solo questo è legittimo. Sappiamo meglio di voi di essere le vostre uguali inanzi a Dio: voi siete più belle di noi, e noi siamo più savie: ciascuno ha la sua parte quaggiù. Non è bene, che la briciola usurpi il diritto dell'insieme: se non volete, che l'opera maravigliosa del Signore sia presto ridotta ad un mucchio di rottami, siate più umili in avvenire. Sorelle nostre, credetelo: Dio solo può spiegare il mondo, ed egli solo mantiene le leggi che ha date, le leggi di fratellanza e di carità. Dinanzi a queste noi siamo tutte uguali, e non possiamo crescere ed avvicinarci a Dio, se non osservandole. »

Il monumento ridiventò muto. Molti uomini avevano compreso il suo linguaggio, ma, ohimè!, non tutti.

P. G. Stahl.



IL RINNOVAMENTO MORALE E SOCIALE DELL' ITALIA

Egregio Amico,

Sono dispiacentissimo, che non vi sia giunta la penultima mia, e che mi tocchi rimediare alla meglio a quel disgraziato smarrimento. Sopraffatto dalle occupazioni, non posso dilungarmi molto, ed entro dunque subito di balzo in materia.

Andando ultimamente a Roma, volli conoscere di persona l' ottimo F. Scifoni, e questi mi fece conoscere l' altro caro fratello N. Laurenti. Sembrava che lo stesso giorno, in cui io li conobbi ambidue, non si potesse avere una riunione; ma il Daviso poi, alla sera, mi condusse al caffè Rosa. Ivi, dietro mia istanza, il Laurenti ed il signor ingegnere E. Mannucci accettarono di andare in casa Daviso onde avere una comunicazione.

Là giunti, sebbene i pareri fossero divisi, pure per accondiscendere a me, si stabilì di evocare lo Spirito di Camillo Cavour.

Dopo qualche istante, e fatta la solita preghiera ed evocazione, il Laurenti tutto d'un fiato scrisse così:

« Fratelli carissimi, eccomi a voi; ma poco, e ne sono dispiacente, potrò trattenermi, perchè molte cose di gravità ed importanza, massime in questi giorni, richiedono la mia presenza a certe adunanze, che noi Spiriti, come fate voi sulla vostra terra per i vostri affari terreni, teniamo per regolare quanto la Divina Provvidenza viene preparando per voi a fine di farvi conoscere, che i tempi predetti le tante volte da Spiriti elevati sono oramai prossimi, e perchè anche voi cooperiate colle forze, che Iddio ed i buoni Spiriti vi dánno, a ricevere tutto ciò, che per il bene dell' umanità i nuovi tempi apporteranno sulla terra che voi abitate. *Magnus ab integro saeclorum nascitur ordo.* La luce già apparisce sull'orizzonte del rinnovamento morale ed intellettuale, e voi, ponendovi mente, potete vederla e trarne i più lieti augurii per le conseguenze che ne verranno.

« La luce, di che io parlo, spunta dall' Oriente della posizione geografica della vostra Terra, e tutti gli avvenimenti politici, che ora vi si fanno vedere, e che infondono nel vostro petto tanto tumulto di contrarie passioni e tante cause apparenti di

dubbii e di timori, sono, credetelo, i germi, ancora in gran parte per voi inesplicabili e misteriosi, del rinnovamento accennato di sopra: rinnovamento morale, politico e sociale, che dovrà cangiare l'aspetto, o dirò meglio la faccia del vostro mondo.

« Nulla in tutte le umane cose, quando si tratti di cangiamenti radicali, viene d' improvviso e nella sua perfezione, giacchè voi, pei quali la Provvidenza opera i suoi portenti ed i buoni Spiriti fanno ad essa da ministri, bisogna che sappiate meritare tutto ciò che si prepara per vostro bene, e mettiate anche qualche cosa dell'opera vostra, e possiate dire di avere, per quanto le vostre forze ve lo hanno permesso, portato la vostra pietra per l' innalzamento del grande edificio, e questa vostra cooperazione voluta da Dio potrà essere giustamente una vostra gloria, se avrete seguíto l' impulso datovi da Dio stesso ed obbedito alla di Lui volontà.

« Del resto state tranquilli, che tutto finirà, e non dovrà tardare molto, con la soddisfazione universale che è quanto dire di tutti i buoni, questo gran *tramestío* di avvenimenti politici del giorno. La luce dell' Oriente si spanderà da un capo all'altro della vostra Terra, e l' Italia, questa Italia, che io al pari di voi ho amato tanto ed amo sempre, ed alla quale sono rivolti gran parte dei miei pensieri e dei miei sforzi in questo mondo spiritico, terminerà coll' avere quanto in oggi forma il primo de' suoi voti, la sua integrità politica, e ciò che più ancora a me ed a tutti i buoni Spiriti sta a cuore, il suo rinnovamento morale e sociale.

« Ho fatto scrivere al Medio questi pochi cenni in tutta fretta; ma voi potrete colla vostra intelligenza supplire ai difetti miei nell' esprimermi ed a quelli del Medio che ha scritto.

« Vi do un abbraccio di cuore, carissimi fratelli, ed un saluto, e vi lascio, perchè mi sono trattenuto più di quello che mi era proposto. — Addio. CAMILLO CAVOUR. »

Finito che ebbe il Laurenti di scrivere, l'interrogai, se mai prima di incominciare avesse avuto in mente le idee suespresse. Egli mi disse di no. Gli feci anche varie altre interrogazioni in proposito, e dalle risposte potei dedurre, che la comunicazione fu veramente medianica, giacchè oltre all' essere stata

la cosa quasi impensata, per non dire impensata del tutto, onde bisognerebbe ammettere una straordinaria facilità d'improvvisazione nel Laurenti, mi sembra pure che lo stile e la maniera d'esprimersi di Cavour sia bene riprodotta in quello stile pieno di incidenti ed a periodi contorti.

Il Laurenti poi, della cui specchiata onoratezza per assicurazione del Daviso e dello Scifoni non posso dubitare, come pure per la grata impressione che mi fece, mi disse, che alcune idee, per esempio quelle del primo periodo, furono da lui scritte quasi meccanicamente; che al cominciare del secondo periodo comprese, che il seguito sarebbe stata cosa politica senza per altro saperne anticipatamente l'essenza, sebbene poi in massima non gli fossero del tutto nuovi i concetti che egli scrisse nel periodo stesso; che la idea espressa nel terzo, anzi al bel principio del terzo, gli era del tutto nuova; che qualche frase del periodo stesso ed anche qualche espressione, per esempio, la parola *tramestío*, non gli andava a genio, non l'aveva mai scritta, e voleva cancellarla, e così di seguito in modo analogo per gli altri periodi; per cui, ripeto, stante la medianità *riconosciuta* del Laurenti, io non dubito che egli ebbe una vera comunicazione spiritica.

Ma ad aggiungere fede e certezza di ciò, parla fortissimamente il fatto che io, nella speranza di avere nella sera una seduta, quantunque al mio lasciare il Laurenti verso le 5 pomeridiane nulla si fosse combinato, aveva scritto, giunto all'albergo, una domanda, che avrei voluto fare allo Spirito di Camillo Cavour, qualora i miei desiderii fossero stati appagati. La domanda era questa: « *Quali saranno le conseguenze del Congresso di Berlino sullo avvenire della Umanità?* » Questa domanda *scritta*, che io teneva su di me, e che a nessuno aveva comunicato, io la mostrai appena il Laurenti ebbe finita la lettura della sua comunicazione.

Voi vedete, Egregio Amico, che la comunicazione risponde a capello alla suddetta domanda.

Inoltre, durante la scrittura della comunicazione, io aveva fatte altre domande mentali, per esempio: « Qual è il dovere dello Spiritista nelle circostanze presenti? Gli Spiriti si interessano in realtà all'andamento degli affari terrestri colle comunicazioni

spiritiche? Queste comunicazioni e lo Spiritismo moderno sono in realtà diretti alla rinnovazione sociale? »

E voi vedete, Amico mio, che la comunicazione risponde appuntino anche a simili domande.

Credo anche di avere dimostrato dubbio nel fondo dell'animo, che lo Spiritismo moderno succeda per volere di Dio, anzi quasi garantirei di avere avuto questo dubbio, e giudicate voi, se la comunicazione non risponde a perfezione al dubbio stesso.

Infine quasi per prova della veracità della comunicazione, pregai mentalmente lo Spirito a volermi rispondere alla domanda: « *Quali saranno le conseguenze del Congresso di Berlino sullo avvenire d'Italia?* » Ma poi quasi ebbi rincrescimento di aver fatta la domanda stessa pensando che gli Spiriti elevati hanno piuttosto in mente un bene umanitario che non quello parziale d'una Nazione. Ma voi rileverete, Egregio Amico, che la comunicazione rispose anche a questo mio desiderio temperando il mio scrupolo col dire: che piuttosto dell'unità politica gli Spiriti hanno di mira il rinnovamento sociale e morale.

Ora, dico io, può essere tutta combinazione cotesta?

Conchiudo. Della medianità e della illibata onestà del Laurenti io ne ho la certezza morale, e l'avere la comunicazione risposto così stupendamente alle mie domande segrete mi dà tutta la certezza materiale, che si può avere in tali cose, che la comunicazione fu spiritica, mentre qualche cosa mi dice, che havvi anche identità dello Spirito evocato; in specie me lo dice lo stile così somigliante parmi a quello dell'illustre ed amato estinto, e così dissimile da quello, che il Laurenti ebbe in altre medianiche comunicazioni.

I fratelli Scifoni e Daviso sono del mio parere, e sono persuaso che sentiranno con rincrescimento, che la mia prima lettera è andata smarrita, per cui questa comunicazione avvenuta il 17 luglio a sera non vi sarà pervenuta che fra qualche giorno. Del resto gli avvenimenti ci daranno ragione o torto.

Di fretta, ma con tutta affezione *Vostro*

E. Volpi.



Carissimo FILALETE,

Pesaro, 11 settembre 1878.

A farmi perdonare, anzi a compensarvi con usura, se le incessanti occupazioni m' impediscono di mandarvi nulla di mio pei vostri *Annali*, come avrei vecchio debito, vi trascrivo a volo di penna (appena mi viene recapitata) una preziosa pagina dettata dall'illustre TERENZIO MAMIANI e inserita a carte 127 del suo periodico *Filosofia delle Scuole Italiane* (fascicolo di agosto 1878) col titolo di *Notizie*. I vostri lettori, che apprezzano al giusto l' autorità e la ponderazione del grande filosofo e la gravità del suo periodico, sapranno valutare quanto meritano le di lui parole.

Sempre vostro
FRANCESCO ROSSI PAGNONI.

NOTIZIE

È noto che la dottrina chiamata Spiritica e ciò che si chiama Spiritismo hanno fatto un immenso numero di proseliti in America e in Inghilterra e si sono formate delle Società, si sono stabiliti dei Circoli per esaminare i così detti fenomeni spiritici; sono sorti giornali e riviste destinate a pubblicarne gli studi. L' opinione degli scienziati è generalmente avversa a questi fatti che essi riguardano o come prodotti dell' immaginazione o come effetti di ciarlatanismo. Nondimeno alcuni dotti di alto valore come un R. Alfred Wallace, un Crookes ed altri parecchi inglesi e americani si sono dichiarati in favore della loro realità obbiettiva. Ultimamente il celebre professore di astronomia fisica in Lipsia, lo Zöllner, ha pubblicato nelle sue *Abhandlungen* l' esposizione di un esperimento che un *medium* di nome Slade avrebbe eseguito sotto i suoi occhi e che sarebbe riuscito in guisa da rendere, secondo lui, necessaria l' ipotesi di una quarta dimensione dello spazio a noi punto percepibile onde spiegare il risultato; e il risultato sarebbe la produzione di certi nodi in un filo i cui due capi sarebbero stati anteriormente congiunti e sigillati in modo da renderla impossibile senza rompere i sigilli. I nodi essendosi, al dire dello Zöllner, prodotti

nonostante questo impedimento, questo professore ne conclude che i fatti meccanici detti spiritici sono sperimentalmente provati. Chi desiderasse maggiori informazioni in proposito può consultare le *Abhandlungen* dello Zöllner e la rassegna spiritica pubblicata da A. Aksakow in Lipsia, intitolata: *Psychische Studien.* Le opinioni di Zöllner a questo riguardo hanno dato luogo a polemiche fra lui ed altri dotti e segnatamente collo Helmholtz.



L'AURORA DELLO SPIRITISMO

CIRCOLO SPIRITICO ROMANO

(**Medio Ing.** GUALTIERO AURELI)

Dagli abissi dell'oceano, preceduto dalla pallida luce dell'aurora, che annunzia agli uomini il principio di un nuovo giorno, simile ad un globo immenso di fuoco, appare gigantesco e maestoso il re degli astri.

Di mano in mano che la sua luce comincia a spargere i primi raggi purpurei sulla natura, questa si ridesta, e per un tratto attonita e sorpresa lo contempla silenziosa; ma già il canto degli augelletti, i muggiti della giovenca, il ruggito della belva, salutano il primo apparire del dì, e la vergine prostrata innanzi a Dio gli apre il suo cuore, e gli affida le sue speranze e i suoi timori.

E, intanto, il sole, che non si arresta, s' innalza sempre più bello e più splendente nell' azzurro de' cieli a risvegliare gli uomini colla sua luce. Allora tutto diventa movimento, dalla più popolosa città fino agli abissi del mare, ove la sua silenziosa popolazione si agita, e si cimenta a nuove prede e a nuovi amori.

È in tal modo appunto, miei cari fratelli, che la luce di questa dottrina si prepara a spandersi in mezzo a voi. Essa in prima ha mandato i suoi fenomeni precursori per preparare il mondo nel campo delle sue idee. Noi finora non contempliamo che l' aurora di questo sole, che tra poco si leverà gigantesco da' suoi orizzonti.

Allora non vi sarà più alcuno, che oserà negarlo, giacchè

ne resteranno abbagliati gli occhi più audaci, fossero ancora quelli dell'aquila alpina.

Se essa fosse piombata in terra, in tutta la sua maestà, l'uman genere ne sarebbe stato travolto, e, non potendo resistere alla sua forza, istituzioni e religioni si sarebbero sommerse in un gruppo, in questo mare di luce, e l'uomo ne sarebbe restato più scosso e più atterrito che beneficato. Ma no: il suo cammino è lento, e questa verità va penetrando pian piano per tutti i pori della società, quasi a vostra insaputa, e solo quando questa circolerà nelle grandi arterie dell'umanità progredita, potrà mostrarsi nella sua vivezza, poichè allora gli uomini si sentiranno più forti e più robusti a sopportarla.

Il cieco, che dopo lunghi anni di tenebre, magnificando Iddio, apre gli occhi alla luce, sarebbe costretto a richiuderli istantaneamente per uno spasimo del senso, se la stessa mano benefica, con un atto di prudenza, che potrebbe anche sembrare tirannide, non gli mostrasse la luce a poco a poco.

Così voi, o miei cari, sepolti, come eravate, nelle tenebre della ignoranza e della superstizione, più folte e più tristi delle tenebre d'Egitto, avreste dovuto chiudere gli occhi a questa fulgida luce, e per un eccesso contrario sareste rimasti nel buio.

Contentatevi pertanto di ciò, che finora vi giunse; esso, se non è molto, può però molto farvi pensare e riflettere; moderate la vostra impazienza; pensate, che progredisce bene chi progredisce lentamente. In natura tutto ha progresso lento e graduato: l'augelletto, che sarà signore dell'aria, si ammaestra gradatamente a lunghi viaggi nello spazio; e voi, con ali così tarpate, vorreste lanciarvi d'un tratto in quest'atmosfera dell'infinito?

Studiate, studiate, e più di tutto operate; il campo, che vi si presenta, è già immenso, e può occupare tutta la vostra attività. Ogni cosa ha il suo tempo, ed in grembo alla Divina Provvidenza si preparano fatti più grandi e strepitosi; ma per apparire hanno bisogno di quelli, che voi conoscete, e di altri ancora, che li precedano.

Il sole, nel suo levarsi, è preceduto dall'aurora.



FENOMENO SPIRITICO PERMANENTE AL PUBBLICO ESAME

PASSAGGIO DELLA MATERIA A TRAVERSO LA MATERIA

Un Anello solido di Avorio e un forte Anello di Legno allacciati senza Rottura un dentro l'altro per Forza medianica.

Dopo gl'importanti esperimenti del consigliere imperiale di Stato russo Alessandro Aksakow e del professore Butlerow dell'Università di Pietroburgo, che provarono la realtà di certi fenomeni spiritici, e dopo quei più recenti del dotto professore di astronomia fisica Zöllner dell'Università di Lipsia pubblicati nelle sue Memorie Scientifiche (*Wissenschaftliche Abhandlungen*) e riprodotti da' periodici *Quarterly Journal of Science* e *Daily Telegraph*, ecco che un altro scienziato, proseguendo con perseveranza le ricerche, è pervenuto a un risultamento, che corrobora i fatti già dimostrati, e ciò in *istato permanente.*

Il *Journal de la Science Psychologique* stampa quanto segue:

« Il signor Giulio Gillis di Pietroburgo, convertito non è guari da' fenomeni del sig. Slade, ha percorso l'Europa per raccogliere il maggior numero possibile di nuove manifestazioni. Dopo avere assistito ad alcune sedute del professore Zöllner dell'Università di Lipsia, ei si è recato a Londra, dove fu messo in relazione col signor Cristiano Reimers, che lo introdusse in parecchie adunanze di lavori medianici.

« A una di queste il signor Gillis portò diversi anelli, onde uno di avorio tornito di un sol pezzo massiccio, e gli altri pur massicci, ma di legno, intagliati di un sol pezzo senza soluzione di continuità. Egli desiderava di ottenerne l'intrecciamento. Un tal fatto maraviglioso non si effettuò nella prima seduta; ma in quella del Sabato successivo, di mattino, a cui si trovavano i medii William, Rita, i coniugi Herne e un investigatore, il signor Cristiano Reimers, l'anello di avorio fu unito ed inserto in uno di legno.

« A un'ora e un quarto, finita la seduta, i due testimonii

portarono i due anelli di tal guisa congiunti al direttore capo dello *Spiritualist*, signor Harrison.

« L'esame più minuzioso non rivelò alcuna traccia di saldatura o fesso nemmeno della spessezza di un capello. Un degli anelli, come si è detto, era di avorio perfettamente levigato; l'altro un anello da tende di legno ordinario inverniciato, che mostrava i filamenti lignosi naturali.

« Il signor Gillis lasciò immediatamente Londra per recarsi a Lipsia, dove si accinse alla sola cosa che gli restava da compiere, cioè fece levare un leggiero strato superficiale a' due anelli, e poi, in presenza dei professori dell' Università, li sottopose ambidue all'esame microscopico.

« Una connessura artificiale non avrebbe potuto sfuggire a quell' esame, mentre la continuità dei tessuti cellulari, così del legno come dell' avorio, era già visibile od occhio nudo. Quanto all' osservazione critica, senza parlare del microscopio, non rimane alcun dubbio, che i due anelli massicci possano essere stati allacciati in nessun altro modo.

« Appena uscito dall' uffizio dello *Spiritualist*, il sig. Gillis aveva mandato al professore Zöllner un dispaccio telegrafico di questo tenore:

« Dopo aver ricevuto, in tre sedute precedenti, delle comunicazioni per iscrittura diretta e tre nodi come i vostri in una funicella senza fine, tengo ora il mio anello di avorio allacciato dentro a un anello di legno. — GIULIO GILLIS di Pietroburgo. »

« Ecco il secondo gran fenomeno osservato di quest' anno. L'altra scoperta straordinaria è questa: Un medio adulto, mentre durano forti manifestazioni fisiche, varia sempre di peso così da non pesare in certi momenti che da 40 a 50 libbre, le quali sono segnate da un apparecchio automatico costrutto *ad hoc*. Qualunque sia la teorica, che si voglia applicare al fenomeno, il fatto per questo non è meno maraviglioso e grave.

« L' allacciamento suesposto de' due anelli poi è il totale rovesciamento dei pregiudizi del mondo scientifico ufficiale. »



LA MORTE DI PAPA GIOVANNI XXI

UNA VISIONE

Nel 1277 viveva in Firenze un cotal Berto Forzetti, negoziante stimato da tutti e per onestà a tutta prova e per somma intelligenza nel condurre i proprii affari.

Il Forzetti apparteneva, come mercante, alla compagnia degli Speziali, e quelli, che gli erano amici e conoscenti, tenevano gli occhi su lui per una specialità, che lo distingueva, quella cioè d' esser nottambulo o sonnambulo naturale.

Egli, quand' era addormentato, si alzava da letto, parlava, gesticolava, ed eseguiva le proprie faccende come quando era sveglio e in pieno giorno. Nello stato di sonnambulismo e in perfetto buio, riconosceva le persone, parlava con esse, e spesse volte raccontava fatti, che in quel momento medesimo accadevano in luoghi lontani, e che, nei giorni appresso, appuntino si trovavan veri anche nelle particolarità, ed erano alla conoscenza di tutti.

Come è ben naturale, una tale specialità lo rendeva singolare in modo, che alcuni lo consideravano come un essere straordinario, un taumaturgo.

Il Forzetti, come ho detto, era un onesto ed abilissimo negoziante, che sapeva molto bene far prosperare i proprii affari con una sorprendente attività. Per ragioni di commercio non passava anno, che non facesse qualche viaggio o per l'Italia o fuori imitando per tal modo i Fiorentini, i quali, in quell'epoca, commerciavano, si può dire, con tutto il mondo.

Il dì 5 maggio 1277 il Forzetti prese imbarco sopra una nave, che faceva vela per San Giovanni d'Acri, ove si portava per dar sesto ad alcune sue faccende e concluder lucrosi contratti; giunta che fu la notte, si pose in letto, e placidamente si addormentò.

Nel più bello però del suo riposo mise in scompiglio tutti i passeggieri, che navigavano con lui, imperocchè, sedutosi sul letto, incominciò a gridare come un forsennato e ad agitarsi, come se il mare si trovasse in furiosa tempesta e la nave stesse per precipitare nell'abisso, e più non vi fosse speranza di salvamento.

Tutti si alzarono precipitosi e gli corsero intorno pèr soccorrerlo, persuasi, com'erano, fosse stato improvvisamente assalito da qualche grave malore; ma le sue grida cessarono di un tratto, ed egli incominciò a borbottar parole, che nessuno intendeva. Chiestogli da un viaggiatore che cosa avesse, gli rispose, sempre addormentato e cogli occhi chiusi, che vedeva un uomo di gigantesche proporzioni, terribile in volto, armato di una lunga e pesantissima mazza, il quale con disperati colpi tentava di abbattere una colonna, che sosteneva una volta. « Ahi! (soggiunse emettendo un acutissimo grido) la colonna sta per cadere! Cede, cede ai replicati colpi! Gran Dio, è caduta! La volta è precipitata!... È morto... è morto... quale orrore! »

Il viaggiatore, che per il primo lo aveva interrogato, gli domandò tosto con sorpresa: « Ma in nome di Dio, chi è che è morto? »

« Ma non lo vedete? rispose subito e nettamente il sonnambulo nella sua desolazione: è il Santo Padre, il Santo Padre Giovanni XXI. »

Profferite queste parole, si calmò, si distese nuovamente nel letto, e, come se nulla lo avesse disturbato, dormì tranquillo tutto il resto della notte.

Alcuni passeggieri rimasti non poco impressionati dal sogno del Forzetti, notarono il giorno e l'ora, in cui era accaduta la visione, e si ritirarono; gli altri che ai sogni non davano nessuna fede e li giudicavano « immagini del dì guaste e corrotte », se ne ritornarono, ridendo, a riposare. Ma quale non fu di tutti la meraviglia nel sentire, pochi giorni dopo d'essere approdati a San Giovanni d'Acri, che il Papa Giovanni XXI, nella notte e nell'ora, in cui il Forzetti lo aveva detto, era morto di morte accidentale!

Giovanni XXI dormiva placidamente nel suo palazzo di Viterbo, quando all'improvviso, sfasciatasi, non si comprende per qual cagione, la volta della sua camera da letto, fu sfracellato dai rottami, che gli piombarono sulla persona, e lo resero immediatamente cadavere.

La visione del Forzetti non potea verificarsi con maggior precisione, e, quando la si conobbe a Firenze, fu l'argomento di tutte le conversazioni, e non si cessò di parlarne che allora-quando fu eletto il nuovo Pontefice.

Questo fatto è raccontato da Scipione Ammirato nel Libro III, Parte Prima delle sue *Storie Fiorentine*.

RINALDO DALL' ARGINE.

PENSIERI SPIRITICI

La Materia e lo Spirito.

Se dall' uomo all' animale e dall'animale alla pianta Dio ha incaricato sempre la morte di nutrire la vita; se le ha affidato la cura di perpetuare l' universo, che ha creato con la trasformazione e la rinnovazione incessante di tutto quanto lo compone; se ha inteso, che la materia vivente, come la favolosa araba fenice, la quale non può rinascere se non dalle proprie ceneri, non possa rinnovarsi e rivivere se non a spese della materia, che ha vissuto, è segno che per la nascita la morte è, nell' ordine materiale, il più normale e necessario dei fatti della vita.

Ma nell' ordine morale non c' è morte. L' anima non chiede nulla alla distruzione, non ha bisogno, che nulla muoia per eternare la propria durata: essa è immortale per essenza, e per ciò solo immateriale, e, se qualche cosa dovesse provare quanto lo spirito vinca la materia, è certamente questa immortalità naturale dell'anima, che non ha chiesto nè chiede la vita a nulla ed a nessuno.

UN BUON CONSIGLIO

La credenza negli Spiriti e alla possibilità di mettersi in comunicazione con loro non è cosa nuova.

I popoli antichi credevano ad esseri già vissuti sul nostro mondo, e che percorrendo lo spazio potevano circondare i mortali, parlare ad essi e consigliarli al bene. E così credesi in Cina, nel Giappone, nell'America, ed oggi in Europa, specialmente fra le persone culte; onde da per tutto dibattesi la questione dello Spiritismo e dell'anima, che è immortale.

Il fatto con tanto studio dall'uomo messo in non cale, cioè che la vita degli incarnati è morte, mentre, spogliato dal perituro involucro, sopravive lo spirito, essere morale, distinto, non più vassallo, ma signore sciente della sua individualità, questo fatto, dico, mi appare talvolta indiscutibile per inspirata convinzione. Allora mi sento adombrato da un benefico fluido, ed il fenomeno della morte mi appare come la effettuazione del rimpatriamento.

Era proprio in questo stato di animo che mi coricava verso le ore 11, la sera del 4 agosto, domandando a me stesso, se la inspirazione di tale consolante certezza non fosse opera dello Spirito del mio diletto fratello (1).

Era da pochi minuti coricato, quando fui scosso da gridi della giovine media Massima Pancolini, cameriera della mia consorte, la quale con altra donna di servizio e la signora Cutting occupa il piano superiore.

Corsi sul luogo della scena, e là seppi, che, appena le due donne si eran coricate, ed avevano spento il lume, globi composti di punti fiammeggianti cominciarono ad aggirarsi attorno al loro letto, i quali globi lucenti scendevano lentamente dal soffitto, e si avvicinavano alla testa delle due giovani, sprigionando un soffio gelato.

---

(1) Il Barone Michele Guitera de Bozzi tornato alla vera vita il 14 del mese di marzo p. p.

La Pancolini fu poi presa per un piede, ed invitata a scendere dal letto.

Ciò udito, volli io stesso sperimentare la verità e la possibile ripetizione del fatto.

Spenti i lumi, si ripetè appuntino il fenomeno dei globi luminosi, ed il soffio gelato faceva il giro della stanza.

Acceso nuovamente il lume, vidi io stesso un piccolo tavolo di legno bianco, *solo, senza contatto di mano alcuna, correre verso la Pancolini.*

A questo fatto erano presenti assieme con me la mia Consorte, le due giovini cameriere e la signora Cutting.

Ci scorse proprio un brivido nelle ossa. — Postici al tavolo, si manifestò lo Spirito di mio fratello, ed eccone le testuali parole:

« Miei carissimi, voi sapete quanto abbia amato il vostro « benessere, non sapete quanto ancora vi ami. — Non posso « permettervi di abbandonare quel sentiero, che tanto deve « facilitarvi l' ingresso nella nuova vostra Patria (1).

« Volgete la mente allo Spirito Sommo, che Egli vi illu« minerà, e ricordatevi talvolta anche di me, avvegnachè così « facendo io potrò servirvi di filo conduttore nel labirinto, potrò « essere legame fra voi e gli altri Spiriti. L' occhio della vostra « mente vedrà sempre più chiaro a misura che ascenderà in « aspirazione, lasciando dietro di sè le caligini delle materiali « cure. Miei carissimi, almeno un'ora al giorno lavorate nel « campo della verità. »

BARTOLOMEO GUITERA DE BOZZI.

(1) E qui giova osservare, come da qualche giorno avevamo trascurato i soliti esperimenti spiritici.



SOGNO PROFETICO

(Dal giornale spagnuolo *El Diario Mercantil*)

La Legendre era a New-Jork, e doveva partire per Boston; il viaggio si potea fare in due modi: per mare sul piroscafo, per terra sulla ferrata. Il marito di lei, conte Stankovich, stimando men faticoso il tragitto per acqua, scelse il primo. L'indomani, a colazione, discorrendo del viaggio, manifestò la sua determinazione.

All'udire quelle parole la figlia della cantante, ch'era in sui dieci anni, si mise a piangere.

— Che hai? le domanda la madre inquieta per quell' afflizione improvvisa.

— O mamma, te ne scongiuro, non fare il viaggio sul piroscafo.

— E perchè no?

— Perchè stanotte sognai, che il vapore urtava in un altro, si rompeva, e ti vedevo annegata.

Tentarono di persuadere la piccina, ma indarno; allora la madre, vedendo che le costei lagrime raddoppiavano, disse al consorte:

— A che angustiarla senza ragione? L'idea, che andiamo sul piroscafo, le può far male. Piglieremo la ferrata.

E così fu. Partirono col convoglio della sera.

Il giorno appresso il conte Stankovich, ch'era andato di buon' ora a passeggio per le vie di Boston, tornò a casa tutto sconvolto, e disse alla moglie:

— Il piroscafo, che dovevamo prender ieri a New-York, ha urtato in un altro, ed è colato a fondo sul colpo...... trenta passeggieri annegati.

Il sogno della figlia avea salvato la vita a' genitori.

INTELLIGENZA NEGLI ANIMALI

STORIA DI UN CANE

Ne' giornali inglesi leggevasi non è guari quanto segue:

Venne annunciata, qualche tempo fa, la erezione a Edimburgo, per cura della baronessa Burdett-Coutts, d'un monumento alla memoria d'un cane leggendario in tutta la Scozia, il cui nome passerà alla posterità.

Ecco la storia di questo quadrupede.

Nel 1858 fu seppellita a Edimburgo, nel vecchio cimitero di Greyfriars, appiè del castello, la spoglia d'un pover' uomo chiamato Gray. Al funebre corteggio (naturalmente poco numeroso) teneva dietro il cane del defunto, col capo chino e in preda ad una visibile tristezza.

L'indomani il custode del cimitero trovò il cane addormentato sulla fossa del suo padrone.

L'accesso al campo di riposo essendo interdetto ai visitatori della sua specie, l'uomo cacciò via la bestia; ma l'indomani il cane è di nuovo sopra la fossa.

Al terzo giorno il tempo era freddo ed umido, ma il cane era sempre là. Il vecchio custode ne sentì compassione, e gli diede da mangiare. Allora senza dubbio Bobby dovè dirsi, che aveva il diritto di rimanere, e rimase.

Il signor Scott, sergente del genio, provvide alla sua sussistenza per parecchi anni; poscia fu il sig. Trail, un albergatore del vicinato, che s'incaricò di somministrargli il vitto. Al colpo di cannone di mezzodì tirato dalla cittadella, Bobby correva alla zuppa.

Questo durò più di dieci anni.

Venne la tassa sui cani. Era un domandare a Bobby la borsa o la vita. Venti persone si offrirono contemporaneamente per

pagare il tributo, ma il Lord Prévot, informato dei fatti, credette di poter esentare il povero cane dall' imposta, e, per dimostrargli tutta la sua stima, gli fece regalo d'un magnifico collare, sul quale fece iscrivere le seguenti parole: « GREYFRIARS BOBBY. *Questo collare gli venne offerto dal Lord Prévot d'Edimburgo.* 1867. »

Fino alla sua morte il cane fedele ebbe stanza sopra la tomba del suo padrone. Si fecero vani sforzi per rimuovernelo. Trattato bene da parecchie persone del vicinato, esso non si affezionò ad alcuno, e nei quattordici anni, che seguirono la morte del povero Gray, Bobby non riconobbe altro luogo di riposo tranne il suo posto, ch'egli erasi scelto al cimitero, e dove per l'appunto venne a morte.

La fontana innalzata alla sua memoria è posta all'estremità meridionale del bel ponte Giorgio IV, in un luogo della città, dove la circolazione è la più attiva.

Il monumento ha 7 piedi di altezza ed è sormontato dalla statua di Bobby in bronzo; sul piedestallo è incisa la seguente iscrizione:

« Questo è un tributo offerto all'affettuosa fedeltà di Greyfriars Bobby. Nel 1858 questo cane fedele seguitò la salma del suo padrone fino al cimitero di Greyfriars, e rimase presso la tomba fino alla sua morte nel 1872. »



LA GIUSTIZIA UMANA E I DECRETI DI DIO



« La giustizia vuole una pena.....

« Ma la giustizia non può attraversare i decreti di Dio. E l'uomo deve lasciarsi correre il suo viaggio terreno per tutta quella lunghezza, che a lui aveva segnato la mano suprema. Non è la morte violenta un flagello del corpo; essa è un flagello dell'anima, a cui si rompe anticipatamente il viaggio destinato alla propria purificazione. »

(CARRARA, *Programma*, Parte Speciale, Vol. I, § 1363)



CRONACA

*** Il foglio *La Chronique* stampava nel suo Numero del 10 di Agosto p. p. il discorso pronunziato dal sig. Jottrand, presidente della Società Liberale di Bruxelles, sulla tomba del compianto Ernesto Allard deputato al Parlamento e scabino di quella città. In essa orazione funebre si nota questa dichiarazione schiettamente spiritica: « Tutto è mistero per l'uomo di qua e di là da questa vita; ma io mi ho la grande consolazione di credere, che le anime non muoiono col fragile organismo, a cui sono congiunte, e che nella immensità degli spazii avvi altri luoghi, dov'elle continuano la lotta per la giustizia e per la verità. » — Nella riproduzione del discorso del sig. Jottrand, che si legge nella spiritofoba *Etoile Belge*, questo passo è saltato di pianta.

*** Il *Journal de Magnetisme* di Ginevra riferisce nel suo ultimo Numero intorno a parecchie cure compiute mercè del Magnetismo senza l'aiuto di alcun farmaco. Fra queste mi piace notare la seguente, perchè due medici non magnetisti ebbero il coraggio e la lealtà di renderne pubblica testimonianza. Ecco l'attestato: « Trovandomi, nell'Agosto del 1859, in visita presso il sig. F. B. Ragazzi a Poschiavo, fui colpito da dissenteria epidemica. Tutti disperavano di vedermi uscire da quel brutto stato, e il medico stesso, dopo due consulti, mi tolse ogni speranza. Posso dunque dichiarare inanzi a Dio e inanzi agli uomini, che fui guarito dal solo Magnetismo senza il soccorso di verun rimedio. Sciaffusa, il 5 Marzo 1861. — I. J. Richi = Noi sottoscritti attestiamo la buona fede e la veracità della testimonianza del sig. Richi, il cui carattere è leale e franco. — Spleis Dottore Medico e Chirurgo, Giovanni Degeller, Dottore Medico. »

*** Il *Banner of Light* afferma, che il notabile medio di Washington signorina Kerns parla ispirata da uno Spirito, mentre scrive con la mano guidata da un altro.

*** Il medico magnetizzatore signor William Wiggin di Chicago scrive di un altro medio, la signorina Mary E. Suydam, che, fra le altre qualità, possiede quella di ritrarre correttamente le sembianze e le forme degli Spiriti, che le appariscono.

*** Anche in quest'anno, come nota lo *Spiritual Scientist*, si è osservato, che la stagione, in cui si producono più numerosi e potenti i fenomeni fisici, è la primavera.

*** In Inghilterra e negli Stati Uniti parecchi fra i più dotti e stimabili pastori protestanti, senza che le loro Chiese ne abbiano fatto ad essi alcun carico, si sono pronunziati apertamente seguaci dello Spiritismo, e han tenuto sermoni, che possono dirsi conferenze apologetiche sulla dottrina.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Non potete dire: sono contento? dite: mi contento, e sarete quasi contenti.

Dirittura di mente non è quasi mai senza rettitudine d'animo: e il tristo ha quasi sempre o dell'imbecille o del matto.

Ottimo governo popolare è quello, dove niuno è posto sopra la legge.

A' convivii degli amici tardo ti accosta; a' loro infortunii accorri sollecito.

Preferisci sempre il danno al guadagno turpe.

Non farti beffa del povero, chè sarebbe l'estremo dell'inumanità.

Non parlar male degli assenti, perchè non possono rispondere.

Riconciliati con chi hai offeso; ama quasi odiassi; odia quasi amassi.

Dov'è maggiore il pericolo ivi adopera maggior cautela.

La vecchiezza debbe aversi in onore da' giovini, affinchè, divenuti vecchi essi, sieno onorati da altri.

Fra giovini e vecchi dev'essere quella riverenza, ch'è tra padri e figliuoli.

Tip. Baglione e C. — Baglione Paolo *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XV. N° 11. NOVEMBRE 1878.

I GIUDIZII DI DIO

PRESSO GLI ANTICHI E NELL' ETÀ DI MEZZO

Nel novero de' fatti più solenni, che tennero in passato il campo dello spiritualismo, vanno compresi certamente i *Giudizii di Dio.*

Essi ebbero, nei tempi della fede viva, grandissima importanza. Molte ragioni positive li avevano accreditati, ed erano per la giustizia, in difetto di prove certe sulla colpevolezza di un supposto reo, come un appello in istanza suprema.

Si riscontrano nella maggior parte de' popoli della più remota antichità. Allor che gli uomini non avevano ancora imparato a dubitare della Providenza e della intervenzione degli esseri spirituali, che ne sono i ministri, e' si affidavano ad essa per confondere il delitto, smascherar la impostura, e riabilitare l' onestà. Se in dati gravissimi casi ell' era piamente invocata con quel fervore, ch' è mezzo potentissimo a conse-

guire il voto, vedevasi accadere un prodigio in pro del giusto. Iddio, dicevano, farà un miracolo piuttosto che lasciar perire un innocente; e quella ingenua credenza non fu quasi mai contradetta dalla realtà. Quindi il giudizio di Dio era divenuto una istituzione giuridica, che vigeva con tutto il corredo delle forme sacramentali del culto.

Più tardi, è vero, i giudizii di Dio sono caduti in discredito; ma vuolsi accagionarne la umana corruzione, che snatura e contamina le cose più sagrosante: non trovaron più giudici degni del cómpito, nè incolpati di fervida fede. Però io non veggo ragione di non ammettere, che, in mezzo a un ambiente consono di convinzione e d'idee, l'accusato, suffulto da piena fiducia nella potenza di Dio, da ferma rimessione nell'opera della Providenza e dalla bontà della sua causa, abbia potuto giustificarsi mercè di quella prova. Chi può assegnar limiti alla efficacia, che debbe avere inanzi a una morte iniqua e ignominiosa il grido dell'anima della vittima innocente? Abbiate fede, e trasporterete le montagne, ha detto il Cristo, e tal principio, vero in ogni tempo e luogo, manifesterebbe ancor oggi la sua forza in certi casi spirituali, ove si sapesse e volesse ricorrervi acconciamente.

La Bibbia contiene gran numero di giudizii deferiti alla sorte (*). Gli Ebrei avevano, per le donne sospette di adulterio, la prova dell'acqua maledetta e amara (zelotipia) (**). Gli Arabi applicavano un ferro

(*) *Liber Numerorum*, Cap. XVI: Core, Dathan, Abiron — *Liber Josue*, Cap. VII, Achan — *Liber Leviticus*, Cap. X, Nadab e Abiu — *Regum Liber Primus*, Cap. X, Saul, e Cap. XIV, Jonatas — *Prophetia Jonae*, Cap. I, Jona — *Actus Apostolorum*, Cap. I, Matthias.

(**) *Liber Numerorum*, Cap. V — JOSEPHUS FLAVIUS, *Antiquit. Jud.*, Lib. III, Cap. X.

rovente sulla lingua. In molte contrade dell' Africa sono ancor oggi in vigore tre specie di prove giudiziarie: la prima consiste in un veleno, cui l' accusato deve bere; la seconda in un ferro arroventato, che dee tenere in mano; la terza in certe acque, che si ottengono dalla bollitura di determinate erbe amarissime, ch' egli deve trangugiare. Nel Loango, nella Guinea, nell' isola di Madagascar, presso i Cafri esse si differenziano di forma, ma sono sempre fondate sul medesimo principio. Le prove del fuoco e della bibita detta d' innocenza sono, secondo il Kaempfer, ancora in uso al Giappone.

Ma il costume dei giudizii di Dio predominò assolutamente nella razza detta ariana: quei del combattimento in campo chiuso, della immersione nell' acqua fredda, del ferro rovente portato lungo un certo spazio, della mano tuffata nell' acqua o nell' olio bollente, della croce con le braccia distese, ed altri simili, paiono essere stati proprii alle sue popolazioni, onde si ritrovano così nell' India, come appo i Germani, i Celti, gli Scandinavi, e, che che si abbia detto e scritto in contrario, anche in Grecia ed a Roma. Parecchi autori latini ci hanno tramandato, qualmente in una solennità, che si celebrava ogni anno sul monte Soratte, uomini di una certa famiglia, chiamati *Irpini*, passassero a piè nudi e senza nocumento sopra tizzoni accesi. Strabone riferisce, che nella Cappadocia era un tempio di Diana, in cui le sacerdotesse di quella dea camminavano scalze e impunemente su carboni vivi. A tutti è noto il celebre tempio di Trezene, dove chiunque spergiurasse moriva di colpo fulminato da apoplessia. Nella tragedia *Antigone* di Sofocle vediamo le guardie della salma di Polinice, accusate di complicità nella sottrazione del cadavere,

offrirsi di purgare gl' indizii con la prova del ferro rovente o del fuoco.

La parola *ordalie*, con la quale i Francesi designano il giudizio di Dio, viene dall' anglo-sassone *ordal*, in teutonico *urteili* e tedesco moderno *Urtheil*, che altro non significa se non appunto giudizio. Le voci sánscrite, che indicano la stessa cosa, son tre: *pariksha*, cioè investigazione, esame, *pratyaýa*, cioè confidenza, fede, e *divya*, cioè prova divina.

Famosi esempii di giudizii di Dio si leggono in parecchi libri sánscriti. Il *Codice di Manu*, al Cap. VIII, narra quella di Vatsa, la quale, calunniata dal padre, subì la prova del fuoco, « che è (dice il testo indiano) la più universale; e Vatsa, in grazia della sua veracità, non n'ebbe bruciato nè manco un capello ». Nel *Ramayana* scorgiamo la virtuosa Sita fare altrettanto per distruggere i gelosi sospetti di Rama. Or questi due libri non ci parlano che de' giudizii del fuoco e dell' acqua; ma l'altro di *Yadjnavalkya* vi aggiugne quelli del veleno, della bilancia e dell' idolo, e il *Mitakshara* ne descrive sin nove generi diversi, fra cui le prove del pane di orzo e dell' acqua amara, che esistettero pur nell' Occidente, e han dato luogo alle due locuzioni deprecative sì comuni anche oggi fra noi: Che quest' acqua mi diventi veleno, se....... — e: Che questo pane mi soffochi, se....... Come eziandio dalla prova conforme deriva la maniera iperbolica di giuramento: Ne metterei la mano sul fuoco —, che si usa frequentissima ad affermare la verità di ciò, che siamo per dire, o la certezza nostra, che una cosa debba essere come la diciamo.

I giudizii di Dio per mezzo del fuoco si facevano nell' India in tre diverse guise, che corrispondono ad altrettante usate in Europa, cioè:

1° L'incolpato dovea traversare incolume le fiamme di un rogo: e questa fu la prova, a cui si assoggettarono Sita, secondo il *Ramayana*, e Vatsa, secondo il *Codice di Manu*. Ugualmente appo i Germani accadeva passare in camicia e sani e salvi fra una catasta incendiata (*). La espressione πῦρ δειφπεῖν nel verso 264 della citata *Antigone* di Sofocle accenna al medesimo procedimento presso i Greci (**).

2° Un solco di data larghezza e profondità, scavato nel suolo, era empito di carboni ardenti, e l'accusato ci avea da camminare sopra a piè nudi senza riportarne la minima bruciatura. I Germani sostituivano ai carboni ardenti vomeri di aratro arroventati al fuoco, d'ordinario in numero di sette o nove, su cui l'accusato dovea procedere illeso.

3° Si tracciavano sul terreno nove cerchi concentrici con intervalli di sedici palmi, poi si arroventava sul fuoco una lancia o una palla di ferro del peso di cinque libbre: all'incolpato toccava portare in mano quella lancia o quella palla traverso gli otto primi cerchi, e, giunto nel nono, gettarla sull'erba, cui essa, tanto doveva essere stata infocata, aveva ancora la forza di abbruciare (***).

Cosa degna di nota, e che conferma anche una volta la identità di origine degl'Indi e de' popoli europei, si è, che questo modo di prova è quel medesimo, che usavano gli Scandinavi e gli Anglo-Sassoni, e chiamavano i primi *iarnburdhr* o *gestatio ferri*, i secondi *isenordal*, cioè giudizio del ferro. S'infocava un pezzo di ferro del peso determinato di una o tre libbre, e l'imputato il portava per la distanza di *nove* passi,

(*) Grimm, *Deutsche Alterthümer*.

(**) A. Pictet, *Les Aryas Primitifs*.

(***) *Asiat. Researches*, Tomo 1, pag. 389 e seguenti.

che si accordano a perfezione coi *nove* cerchi dell'India. Parimente si soleva da' Greci, come dimostra il μύδρους αἴρειν χεροῖν, portar il ferro incandescente con le mani, di Sofocle nella ripetuta *Antigone*. Gli antichi Slavi osservavano la stessa forma, e nomavano quel giudizio *pravda jeliezo*, la prova del ferro.

Il giudizio di Dio per l'acqua o l'olio bollente si trova praticato così nell' India, come in Europa. Gl' Indi facevano bollire l'olio in un vaso di terra o di metallo di bastevole profondità con dentro un anello d'oro, di argento, o di ferro, che il supposto reo, per giustificarsi, era obbligato ad estrarre immergendovi la mano senza scottarsi (*). Esso torna identico al *ketilfang* o *ketiltak* degli Scandinavi e degli altri popoli germanici, che consisteva in una pietra o in un anello gettato in un doglio d'acqua bollente, e cui l' indiziato traeva fuori con la mano. Ve n' ha esempii raccontati con molti particolari in Gregorio di Tours (**). A un uso simile alludono queste parole del *Zend-Avesta*, Bibbia dell'Iran: « Creatore! qual è la punizione di colui, che, consapevole della sua menzogna, si accosta, come se parlasse veritiero, alla *acqua dorata e bollente* per ingannare Mitra? » I magi della Persia ricorsero soventi volte alla prova del fuoco.

(*Continua*)

Niceforo Filalete.



(*) *Asiat. Researches*, Tomo I, pag. 398.

(**) *Miracula*, Lib. I, Cap. LXXXI — *Historia Franc.*, Lib. I, Cap. XI — *Gloria Confess.*, Cap. LXXVI.

IL CATTOLICISMO

(Versione dalla *Revue Belge du Spiritisme*)

L'umanità, che si crede ricca di opere, ebbe più volte la pretensione di dire: Ho raggiunto l'apice delle cognizioni utili; sono arrivata al più alto grado di scienza e di saggezza, a cui mi sia dato di aspirare! —, e si è assisa indolente sugli allori delle sue glorie passate, che si sono ridotti in polvere. Sì, le parole di Gesù all'Ebreo leggendario, che gli ricusò, dicono, un momento di riposo sulla soglia della sua porta, allorchè il Cristo andava a mostrare ai farisei di tutti i tempi, come bisogna saper morire, od anche meglio, soffrire senza lamentarsi, quelle parole sono una eterna verità. « Cammina! cammina! — diceva l'egoista in vedendo passare inanzi al suo tugurio il sublime Inviato — cammina! » A cui, sempre al dire della leggenda, Gesù rispose: « Sei tu, che camminerai senza tregua, senza riposarti giammai, fino alla consumazione dei secoli. »

La rincarnazione, che è la chiave dei più ardui misteri e dei problemi più difficili a sciogliere, dà eziandio la spiegazione razionale di questa leggenda, che, osservata da presso, diventa a poco a poco, anche agli occhi degli uomini più prevenuti, un assioma di dritto e di scienza morale. « Cammina! cammina! » avea detto a Gesù il farisaismo per la bocca di uno degl'infelici momentaneamente schiavi del fanatismo, e il Cristo gli rispose: « Sei tu, che camminerai fino alla consumazione dei tempi. »

Ma a chi parlava questi? Forse all'uomo? No, poichè non era Gesù, che non sapesse, come l'uomo, oggi nelle tenebre, sarà nella luce domani. È dunque al fanatismo, ch'egli s'indirizzava, a quell'essere impersonale, che ogni uomo abbandona alla sua ora, allorchè va a toccargli il cuore un lampo di luce morale; al fanatismo, che alla lunga purga le coscienze, e da cui ciascuno si stacca naturalmente, secondo l'ora ed i suoi sforzi all'uopo.

Egli è un rinascimento, una nuova incarnazione, una trasformazione delle anime questo distacco, questa entrata nella terra promessa, promessa da gran tempo a cagione della poca attitudine, che gli uomini avevano ad entrarvi. Non precipitate dunque mai con inconsideratezza, fosse pur di minuti, il momento, che i destini delle istituzioni umane debbon nascere, trasformarsi o perire, cioè fondersi in nuove idee, di cui portano in sè stesse il germe indefettibile. Cammina! cammina, o fanatismo! fra poco muterai per gli uomini forma e natura.

Come il chicco di frumento gettato in terra fangosa satura dell' acqua infetta del letamaio produce quel magnifico grano, onde i lavoratori più benemeriti del mondo traggono un cibo sì sano e saporito; così dallo schifoso farisaismo, qualsiasi il nome che porti, esce il pane di giustizia e di verità, il pane degli angeli e degli uomini, che cercano da sè stessi e con buona volontà. Il farisaismo ha detto ai popoli: « Credete, o sarete dannati! » Ma Gesù ha detto al farisaismo: « Cammina, povero insensato! Cammina tu, che vuoi far camminare gl' infelici, che passano inanzi la tua porta inospitale! Cammina fin alla consumazione dei secoli delle tenebre, che tu vorresti prolungare, come il pigro vorrebbe far durare ancora la notte, quando è sonata l' ora di destarsi! » E bene, quest' ora di svegliarsi ha scoccato: i secoli di tenebre scompaiono a uno a uno nelle nebbie del passato.

Svegliamoci dunque, e osserviamo. Farisaismo, dove sei? Che hai tu fatto da diciannove secoli? Quante maschere hai preso? Su quante generazioni hai fatto pesare l' ambiziosa tua prepotenza? I tempi son venuti, ed oggi stai dinanzi al tuo giudice, che aspetta la tua risposta. La tua risposta? no, non ne ha bisogno, chè ti conosce, e conosce le tue opere tante fiate secolari, ti conosce e conosce coloro, che furono per una pezza tuoi schiavi, per una pezza i tuoi avversarii, e parte già oggi, e parte in avvenire i tuoi giudici imparziali. Cammina dunque, farisaismo!, ancora un passo verso la luce, e ti giudicherai da te stesso per bocca de' tuoi ultimi nati, giacchè quinc' inanzi non ne produrrai più guari, e i frutti rachitici de' tuoi ultimi rami riveleranno più che ogni altra cosa la tua decrepitezza e la impotenza de' tuoi ultimi sforzi.

La missione di colui, che fu chiamato a tuo giudice, o farisaismo, è ovvia e non terribile, come tu cerchi di far credere:

tu devi cadere come tutto ciò, che non ha più ragione di esistere, e, se la tua caduta è per ferire qualche imprudente attardatosi sotto le volte lugubri da te costrutte per intercettare la luce, le sue ferite si guariranno in un tempo più o meno prossimo, imperocchè niun uomo dee perire. *Nessuno dee perire*, ecco la vera, la consolante « buona novella », che non differisce dall' antica se non in che non fu ancora nè commentata nè adulterata, e in che l' umanità, omai più avveduta e più ragionevole, saprà d' ora inanzi mettere al coperto dalle dilapidazioni questo magnifico tesoro, sebbene ancora un degl' infimi tra quelli, onde si compone l' inesauribile eredità del Padre.

Il cattolicismo non è parola vana, non rappresenta un pensiero senza senso, chè al contrario è destinato ad essere l' ultima espressione di tutte le civiltà fuse in unità sublime. Allor la umanità potrà dire di aver raggiunto l'apogeo de' destini, che la sua natura le riserva quaggiù ; allor potrà, senza menzogna, iscrivere nel suo *credo* queste parole tanto e sì vanamente ripetute : « credo nella santa chiesa cattolica », poichè allora la santa unione degli uomini sarà compiuta. Ma da oggi a quel giorno quanti passi da fare, quante riforme da mettere in atto ! Quelli dunque, che ammirano la odierna organizzazione cattolica, e quelli, che la condannano, si scostano parimente dal vero dandole un nome, che non le appartiene. Noi all' opposto, anche oggi stesso, noi, pieni di fede razionale, forti d' incrollabile certezza, affermiamo di credere nella *santa chiesa cattolica ;* sì, noi ci crediamo inconcussamente, però nell' avvenire, non nel passato.

In fatto di cattolicismo sol l' avvenire può basarlo solidamente sulle ruine degli antagonismi del passato. Il cattolicismo non è mai esistito, nemmanco nei secoli riputati i più belli della sua dominazione ; ei non esiste ancora che in germe : quel che possiam dire si è, ch' egli spunta appena sull' orizzonte. Ma per fare che si levi, per preparargli le vie, che deve percorrere, son necessarie fra gli uomini gran tolleranza, gran buona volontà, gran numero di concessioni fraterne. Ecco perchè si cercherebbe invano nel passato, e pure invano nel presente il vero cattolicismo : cattolicismo ed esclusivismo son due termini incompatibili. Oggidì, senza dubbio, si potrà trovare un avviamento verso quella mirabile unità, che il mondo

terrestre possederà fra qualche secolo, ma essa unità nemmen per ombra.

L' unità, che cerca d' imporsi co' mezzi coercitivi della forza materiale, è unità falsa, che non può nulla per sè stessa. Tale fu, e tal è ancora il cattolicismo ufficiale. Niuna cosa giustifica le sue pretensioni alla universalità, e nella più parte delle questioni, che il toccano da presso, egli è lontano dal vero. Egli ha tanta paura della luce, che l' esame critico de' suoi fatti e delle sue dottrine riveste per esso il carattere di una insopportabile enormità. Egli vuol governare, ma non vuol render conto del suo governo, non sottomettersi al riscontro di quelli, che hanno il maggior interesse a veder chiaro nelle sue faccende. Egli si erige a padrone assoluto, e, ingannandosi sulla data, cui pur segna il calendario, e sull' età della sua pupilla, si ostina a conservare una tutela omai, come dicono i legali, perenta.

Quindi si aggrappa con forza disperata a tutto ciò, che gli sembra poter far rivivere la sua tutela bell' e defunta a cagione dei perpetrati abusi: tollera la ipocrisia, e abborrisce la libertà, poichè la ipocrisia è il servaggio, mentre la libertà è la pacifica rivendicazione di un diritto sacro e inalienabile, quando l' essere intelligente ha saputo conquistarlo. Osservate, e vedrete in ogni occasione i rappresentanti autorizzati di essa istituzione considerare la libertà come un crimine, la scienza come una eresia, onde rizzarsi tutti di un pezzo, quasi tanti automi, gridando in coro: anatema! Non li condanniamo tuttavia assolutamente, poichè sia vero, che la libertà mal compresa degeneri in licenza, e la scienza, che si mummifica in un angusto cerchio di cognizioni materiali, costituisca una eresia. Ma il tempo correggerà tutto: all' ora stabilita la libertà acquisterà intiera la incommensurabile sua potenza regolandosi da sè stessa, e la scienza diverrà ortodossa nel vero senso della parola, nel senso della saggezza divina scesa al cuore della umanità.

La scienza si farà spirituale per la forza medesima de' suoi necessarii progressi e del libero svolgimento della intelligenza universale. La scienza moderna si è vendicata, commettendo un delitto morale, col cader nell' eccesso de' già suoi persecutori: alla intolleranza sedicente cattolica ell' ha opposto una intolleranza sedicente scientifica. Or le due intolleranze son

degne l' una dell' altra, e saran sepolte dagli anni a venire nello stesso lenzuolo mortuario, o, meglio, nello stesso bozzolo come due crisalidi, sebben nemiche, gemelle, donde usciranno gemine farfalle e divenute amiche, o piuttosto, donde uscirà una sol farfalla, ornata di tutte le attrattive, cui può dare unicamente la verità, coperta delle armi invincibili, cui posson dare unicamente la ragione e la fede.

Ecco la incubazione novissima, attuata dal sole della fratellanza, da cui nascerà il vero cattolicismo unito in modo indissolubile al buon senso, alla scienza, alla ragione. Quindi voi, che oggi vi dite cattolici, badate di non cedere ad una crudele illusione, badate di non mentire senz' accorgervene a voi stessi. Sì, cattolici diverrete pur voi, cattolici diverranno tutti, ma pensateci: il vero cattolicismo non consiste in vane formule, il vero cattolicismo ha la sua sede nel cuore. Cattolici non sono coloro, che nutrono non già un pensiero di ostilità, ma un semplice pensiero d' antipatia contro un solo membro della grande famiglia umana. Due sole basi sosterranno il cattolicismo morale, che la umanità si accigne a fondare, e queste due basi sono: amore universale, universale libertà.

Ecco la chiesa del Cristo, l' assemblea de' fratelli, che sbandirà gli antagonismi, i sanguinosi conflitti, le competenze ambiziose: la Chiesa, fuor della quale da vero non vi sarà salute, poichè il suo nome è Carità.

Sarà molto difficile costituirlo, questo cattolicismo dei tempi a venire? Sì per quelli, che vivono, compiacendosene, nelle tenebre; no per gli uomini di buona fede e volontà, che nella nuova luce han trovato la speranza e compreso la necessità dell' amore del prossimo.



IL MALE SULLA TERRA

Egregio Amico Niceforo Filalete,

Ansioso di rettificare le idee espresse intorno all'origine del male nel mio opuscolo *Fede Nuova*, vi scrivo le seguenti pagine onde manifestarvi per sommi capi e più brevemente che potrò le ragioni, che dalle idee suddette mi fecero definitivamente allontanare.

Abbiate pazienza, e non stancatevi, se incomincio con un prologo che potrà sembrarvi lungo.

Finora, per quanto mi risulta, non si è potuto conciliare l'unità di piano nella Creazione degli Esseri, confermata da molti fatti, con l'Idea di una Creazione indipendente per le varie specie degli Esseri stessi.

Darwin volle svolgere l'unità di piano colla teoria della selezione naturale e delle transizioni istrumentali operanti, che diedero insensibilmente origine alle diverse specie d'animali. Ma la sua teoria è tutt'altro che dimostrata, ed a quest'uopo sarebbe utile il riprodurre quanto espone l'egregio S. P. Zecchini nella sua opera *Dio, l'Universo,* ecc., al Capo X.

Per me una delle ragioni più potenti, che combattono la teoria darwiniana, si è, che ogni specie di Essere ha un istinto ed attitudini sue proprie ed un cómpito suo proprio nell'Armonia del Creato, e che venne dotata d'un organismo adatto alle attitudini, al cómpito suddetto.

Ma quest'organismo venne combinato secondo le leggi della meccanica, per cui, interrotta la combinazione meccanica, l'organismo o quella parte dell'organismo, in cui dette leggi vennero interrotte, non potrebbe più funzionare.

Ora io dico, che una specie potrà bensì migliorare, ma sempre in armonia colle leggi meccaniche, in virtù delle quali ella possiede le attitudini proprie della sua specie. Ne viene di conseguenza che, scombussolate le leggi suddette, un organismo sarebbe tanto inetto al cómpito della specie, che starebbe per lasciare, quanto a quella della nuova specie, che dovrebbe formare. Ne risulterebbe infine per un tempo indeterminato una specie dubbia e mal definita incapace di resistere alla lotta per la vita ed alla legge di selezione stessa proclamata dal Darwin.

Da un'altra parte i fautori della Creazione indipendente non vogliono ammettere l'Unità di piano come linea di condotta dell'Organismo e dell'organica evoluzione, ma bensì in sua vece la necessità meccanica, vera cagione scientifica delle rassomiglianze meccaniche. Essi inoltre ammettono una potenza, un'intelligenza, che ha conosciuto e voluto il suo effetto in

quanto è desso che ha fatto un Essere organico per questo Essere medesimo, ma che non ha fatto un Essere per trarre poi dalle sue *casuali* deformazioni un Essere diverso, o un terzo, o un decimo, una potenza insomma, della cui volontà ciascun Essere è stato lo scopo ed è stato l'oggetto della sua scienza.

In mezzo a queste due opinioni contrarie, che entrambi hanno molto di vero, senza che nè l'una nè l'altra possa sciogliere l'enigma, siede la dottrina spiritica, la quale può scioglierlo applicando alla quistione i seguenti suoi asserti.

1° Il principio intellettivo od anima degli animali non perisce colla morte dell'organismo, ma viene raccolto ed elaborato da Spiriti incaricati *ad hoc*, e preparato ad una seguente incarnazione.

2° Lo Spirito umano nel rincarnarsi si fabbrica istintivamente da sè con mezzi ancora a noi ignoti il suo nuovo organismo in relazione colle attitudini, coi difetti e colle qualità, che egli porta con sè dallo stato erratico.

Ammesso adunque il primo asserto, lo spiritista non avrà difficoltà ad estendere all'anima degli animali quanto è detto nel secondo, intorno allo Spirito umano nel suo reincarnarsi.

La differenza dunque di reincarnazione tra lo Spirito umano e il principio intellettivo od anima degli animali consiste in questo, che il primo porta con sè nel feto i difetti, le qualità e le attitudini acquistate col suo libero arbitrio, mentre il secondo porta con sè nel feto l'istinto e le attitudini, che gli vennero dati dall'azione ed elaborazione degli Spiriti summentovati. Ambidue poi agiscono sul feto con mezzi a noi ignoti (e, per fare una similitudine grossolana, come il baco da seta per formare la sua prigione), onde farsi un organismo in relazione coi difetti, colle attitudini, colle qualità e cogli istinti succitati (1).

---

(1) A maggiore schiarimento di quanto ho esposto trovo necessario di qui riprodurre il § 19 del Cap. VI della *Genesi* e il § 607 del Lib. II, Cap. XI del *Libro degli Spiriti*.

Il primo dice : « ..... Lo Spirito non arriva a ricevere l'illuminazione divina, che gli dà, insieme col libero arbitrio e la coscienza, la nozione dei suoi alti destini, senza essere passato per la serie di-

Ciò posto, avremo la spiegazione delle origini delle varie specie di animali, ad ottenere le quali gli Spiriti superiori, senza scostarsi dalla Unità di piano, se non in quanto la circostanza lo richiede, modificano l'anima degli animali in modo che questa, nell'entrare in un feto, porterà con sè altri istinti, altre attitudini, e per conseguenza altre necessità meccaniche, dal cui complesso incomincierà una nuova specie, mentre la

---

vinamente fatale degli esseri inferiori, fra cui si elabora lentamente l'opera della sua individualità: è solamente a datare dal giorno, in cui il Signore gl'imprime sulla fronte l'augusto suo tipo, che lo Spirito prende posto fra le umanità. »

Il secondo suona così: « Ci avete detto, che l'anima dell' uomo, alla sua origine, è come nella infanzia della vita corporale; che la sua intelligenza è appena in sul destarsi, e ch' ella tenta le prime prove di vita. Dove compie lo Spirito questa sua prima fase? « In una serie di esistenze, che precedono il periodo da voi chiamato la umanità. » — Di tal guisa parrebbe, che l'anima ora umana sia stata prima il principio intelligente degli esseri inferiori della creazione? « Non abbiamo già ripetuto più volte, che nella natura tutto si collega, e tende alla unità? In quelli esseri, che voi siete lontani dal conoscere tutti, il principio intelligente si elabora, s' individua a poco a poco, e tenta le prime prove di vita; è in certo modo un lavoro preparatorio come quello della germinazione, in conseguenza del quale il principio intelligente subisce una trasformazione, e diventa *Spirito*. Allora incomincia per esso il periodo della umanità, e con questo la coscienza del suo avvenire, la distinzione del bene e del male e la imputabilità de' suoi atti, come dopo il periodo della infanzia vien quello dell'adolescenza, poi della giovinezza, e finalmente della età matura. »

Da queste due citazioni emerge:

1° Che il principio intellettivo si elabora e s' *individualizza* a poco a poco nella scala degli esseri inferiori all'uomo, per cui credo potersi con molta ragione supporre, ch'egli non sia ancora *individualizzato* negli esseri infimi della creazione senza per altro poter precisare quando cominci ad essere individualizzato.

2° Che il progresso di questo principio e di questa individualizzazione è *divinamente fatale* negli esseri inferiori all'uomo, vale a dire, che egli per volontà divina viene elaborato da un' azione superiore, mentre soltanto allorchè egli arriva all'umanità acquista il libero arbitrio di progredire o di rimanere stazionario, avendo ricevuto l' impronta divina, che lo crea *Spirito libero*.

specie, dalla quale questa si diparte, seguiterà ad esistere finchè le circostanze e l' ambiente tellurico le saranno favorevoli.

In fine, conseguentemente a quello che si è detto finora, non si potrebbe mettere in dubbio, che lo Spirito umano altro non sia che l'anima di Esseri inferiori sconosciuti, la quale ricevette da Dio a suo tempo l'impronta e le qualità, che formano e caratterizzano la natura umana.

E dico di Esseri inferiori sconosciuti, poichè lo spiritista, che non pone in dubbio la pluralità dei mondi abitati, non potrebbe ammettere, che, mentre esistono mondi abitati al nostro superiori, e contenenti per conseguenza animali superiori ai nostri primati, le anime di questi prima delle anime di quelli possano essere trasformate in Spiriti umani senza ledere la legge di progressione e di giustizia, mentre questa non sarebbe lesa, qualora il solo organismo dei primati fosse stato adoperato pelle prime incarnazioni di Spiriti umani sulla terra, i quali apportarono all'organismo stesso le modificazioni volute dalle nuove attitudini, ecc.

Spiegata così l'origine dell'uomo, è cosa facile il dedurne, che gli istinti portati dalle sue incarnazioni inferiori (e, se bene si osserva, si vede, che l'uomo racchiude in sè tutti o quasi tutti gli istinti buoni e cattivi, che, parzialmente presi, formano la differenza delle varie specie di animali), furono i moventi del male morale, ed in gran parte del male fisico dell'essere umano.

Ma questi moventi ed i loro effetti non sarebbero stati considerati dall'uomo come un male, se egli non avesse ricevuto come dote della sua natura la coscienza dello scopo eminentemente spirituale, per cui fu creata la natura stessa, e se non avesse ricevuto la coscienza del progresso spirituale, al quale deve tendere col suo libero arbitrio. La facoltà di astrarre, l'idea di un mondo invisibile aiutarono l'uomo sino dalla sua origine a conoscere in germe e confusamente qual è lo scopo finale, ch'egli deve raggiungere col suo progresso, e quale per conseguenza il suo cómpito.

Di qui l'idea di una vita futura, ecc. ecc., e l'idea della Divinità. Si è in fine in virtù di queste doti, le quali nel loro

complesso costituiscono quello, che io già chiamai *sentimento metafisico*, che l'uomo differenzia essenzialmente dagli altri animali conosciuti; come pure si è in forza di questo sentimento e di quanto più o meno egli è in lui sviluppato che l'uomo sente più o meno rimorso, quando, facendo il male, si allontana dallo scopo, per cui egli è stato creato.

E con questo parmi, Egregio Amico, di essermi spiegata l'origine del male, e posso proprio dire, che ho rinunciato per sempre a Satana.

D'altra parte io mi ricordo, che fino dal principio della nostra conoscenza, allorchè combatteste il mio supposto (1), già com-

---

(1) L'egregio amico allude alle mie Note *Origine dell'Uomo* e *Il Bene ed il Male*, che ho stampato nel Fascicolo IX del Settembre 1877 a carte 274 e seguenti.

E qui, giacchè siamo tornati su quel tema, credo di dover fare una eccezione alla regola, cui seguo per istinto e per deliberato proposito, di non pubblicare nulla, che anche da lontano possa toccare in bene de' miei poverissimi lavori, e inserisco la lettera qui appresso del carissimo fratello, ora disincarnato, Michele Guitera de Bozzi, perchè da un altro lato contribuisce a dilucidare il grave argomento.

N. F.

Pregiatissimo Filalete,

Ho letto nella pregevolissima Sua Rivista del Settembre la Nota relativa al Principio del Bene e del Male, coi rilievi ch' Ella vi ha fatti, e che trovai logici, ben definiti e rispondenti alla questione.

Volli tuttavia, col mezzo della mia Media scrivente meccanica, consultare in proposito uno Spirito, che ci è famigliare, e di cui le risposte sono sempre amorevoli e ordinate. — La Media scrisse: « Egli è in parole semplicissime, ch'io rispondo ad un assioma, che a voi sembra astruso. — Il male esiste soltanto in forza della vostra ignoranza dell'estensione del bene. »

Replicai: — La tua risposta non è esplicita come io vorrei, poichè veggo che il male esiste in natura; presso al grano havvi il loglio, e così via discorrendo. — Rispose: « È il travaglio della gestante natura, giacchè, se tutto perfetto fosse, tutto sarebbe immobile. Egli è per ragione del male che esiste il bene. »

Esiste adunque il male, ma non come principio; egli esiste a causa della nostra natura imperfetta. *Il male è il travaglio della gestante natura.*

L'uomo nel mondo è misero, imperfetto, incompiuto; da ciò il male

battuto in diversa maniera da S. P. Zecchini e da Stefano Ribera, Direttore della *Gazzetta di Messina*, io vi promisi, che avrei approfondita meglio la questione, e che una volta convinto del mio errore, ne avrei fatta pubblica ammenda. Se adunque credete di pubblicare negli *Annali* queste mie idee, io avrò mantenuta la mia promessa.

Altre idee avrei da aggiungere per completare le suesposte, ma per ora non credo conveniente il dilungarmi di più; soltanto non posso astenermi dall'aggiungere, parermi logico il

---

fisico e il male morale, qual, come ho detto, non sussiste come principio, ma come contingenza, perchè lo stato del nostro mondo non comporta il perfetto esplicamento delle facoltà umane. — La vita terrestre è il principio, e non il termine; è la prova, e non la ricompensa.

Ma giova qui, che io Le trascriva anche una risposta, che altro Spirito faceto ci ha fatta. Esso era in vita poeta burlesco, e quale era, tale si appresenta, ed in poesia risponde.

Gli domandai: — Sussiste il principio del bene, ma di costa al bene sussiste eziandio il male. È questo sussistente come principio, o è una conseguenza delle nostre passioni, dei nostri vizi, delle nostre imperfezioni? — Rispose:

« Allorquando l'uomo ignora,
E il cervello suo lavora
Senza bussola o compasso,
Non misura passo a passo
Qual prudente marinaro;
Ma, cocciuto qual somaro,
Non si cura del bastone,
Che lui batte, la ragione. »

Quale è adunque la causa del male? È che noi non diamo ascolto alla ragione. — Il cervello, cioè il sensibile, vince la mano all'intelligibile. — I sensi offuscano la ragione. — Ecco la causa del male fisico e morale.

Vero è dunque, che il male non sussiste come principio, qualmente Ella ha bene spiegato nella Sua Nota, essendochè la causa è relativa e non assoluta.

E qui pongo fine salutandola cordialmente, e col piacere di sottoscrivermi qual sempre

Firenze (Fiesole, Villa Allori), 20 settembre 1877.

l'Aff.mo Suo

Michele Guitera de Bozzi.

pensare che: non tutti gli Esseri, al loro primo entrare nell'umanità, hanno dovuto avere uguale intensità nelle varie tendenze da loro portate dallo stato bestiale, ma sebbene fin da principio ciascuno dovette avere una tendenza, un vizio, un male da combattere più specialmente.

Che se poi qualcuno dimandasse, perche Dio, tutto bontà, invece di creare gli Esseri tutti felici completamente, volle che essi passassero per tante vicende prima di raggiungere la felicità, gli si potrebbe rispondere:

1° Che questa essendo legge universale per tutti gli Esseri, essa è conforme alla più stretta giustizia.

2° Che, siccome Dio si manifesta a noi coll'azione e col lavoro, noi non potremmo nè rassomigliarlo nè in conseguenza avvicinarsi a lui ed alla felicità, se non in forza di un lavoro fatto col nostro libero arbitrio.

3° Che resta appagato maggiormente il sentimento, che noi abbiamo della nostra libertà e dignità, e della giustizia, al pensare che gli Esseri raggiungono la felicità in virtù dei loro proprii sforzi, che non all'idea d'essere stati creati *ex abrupto* sapientissimi e laboriosissimi in modo tale che, la sapienza essendoci innata, non ne avremmo merito proprio, in maniera che il lavoro, non costandoci fatica, non sarebbe più lavoro, mentre d' altra parte ne verrebbe infirmato il nostro libero arbitrio, giacchè, anche volendolo, non potremmo restarcene neghittosi.

Tutto adunque, anche quello che più sembra contrario ai nostri desiderii, proclama una divina sapienza, e la dottrina spiritica si è quella, che sinora meglio di tutte le altre filosofie e dottrine ha messo in luce i misteri della sapienza stessa rispondendo ai postulati della ragione e della coscienza umana in armonia coi fatti, che l'esperienza viene ogni giorno dimostrando.

Tutto vostro
ERNESTO VOLPI.



UN TESTO DEI VEDA

(Dalla Rivista *La Revelacion* — Versione del sig. O.)

> « Nulla ha principio, nulla ha fine: tutto si modifica, e trasforma: la vita e la morte altro non sono che maniere di trasformazione, che conducono la molecola vitale dalla pianta fino a Brahma. »
>
> ATHARVA-VEDA.

Allorchè le grandi verità sono basate su un principio della scienza, non temono di guardar faccia a faccia le età venture; avvegnachè come è certo, che, in grazia al progresso, che in queste si realizza, s' ingrandiscono sempre più gli orizzonti di quelle, e se ne determinano con maggior esattezza i dettagli, così è certo, che il principio, su cui quelle si basano, tanto più apparisce immutabile e comprovato, quanto maggiore sia stato il tempo decorso, quanto maggiore sia stato il progresso ottenuto.

I libri sacri dell' India nei tempi anteriori all' éra nostra, e Flammarion, Figuier, Burnouf, Pezzani, Garcia Lopez, Gonzales ed altri nei tempi presenti, vengono a confermare quanto abbiamo esposto.

Nulla ha principio, nulla ha fine: tutto si modifica e trasforma, dicono i Veda, e l' hanno sanzionato la scienza moderna ed i grandi pensatori. Senza fallo, l' intelligenza più sviluppata, quando imprende a fare uno sforzo ardito per investigare il principio delle cose, giunge sempre ad un punto, al di là del quale la ragione si perde e si confonde, e solo concepisce la causa creatrice, donde nasce l' idea delle creazioni e le leggi di queste.

La forza impulsiva prodotta dalla Potenza creatrice, che costituisce l' essenza di tutti i corpi, si manifestò da sè stessa al neutralizzarsi dei suoi movimenti opposti per realizzare la materia cosmica, dalla quale dovevano nascere altre forze già materializzate, essendochè la materia non ha realtà, ove non siano in azione queste due forze o movimenti opposti: la forza centrifuga e la centripeta.

Quella forza impulsiva, conosciuta col nome di Spirito universale, si trova animar tutte le creazioni, riempir tutti gli spazii, e penetrar tutti i corpi, per isviluppare in essi le proprietà a ciascuno inerenti; ragione per la quale in certe creazioni il detto Spirito universale produce soltanto il fluido etereo o materia cosmica, come questo fluido modalizzandosi produce il magnetismo, l'elettrico, la luce ed il calorico; le quali forze, quantunque inferiori a quelle, da cui nascono, sono senza dubbio necessarie allo sviluppo degli esseri, e disimpegnano funzioni importanti nella creazione.

A beneficio delle forze predette questo fluido o materia cosmica si converte in materia ponderabile per costituire tutti gli esseri inorganici ed organici, che vengono influenzati dallo Spirito universale, che si individualizza in ciascun essere, ed acquista qualità armoniche alla materia, che ha da vivificare, essendochè le tiene tutte latenti, dall'attrazione molecolare fino all'intelligenza ed alla coscienza.

Lo Spirito insomma ricorre tutte le fasi automatiche e incoscienti, che la filosofia moderna concepisce, dalla materia bruta fino al mammifero; sviluppa quindi la intelligenza e la coscienza per vivere le infinite vite umane o planetarie, che nelle sue incarnazioni materiali lo aspettano per realizzare il suo progresso, che continua nella vita libera o di oltretomba.

Negli esseri del regno minerale lo Spirito si manifesta nell'attrazione e repulsione delle molecole, che li costituiscono, nella condensazione e nella gassificazione; e, secondochè le forze fisico-chimiche agenti sopra di essi son più o meno intense, più o meno attive, si van formando esseri, che, principiando dai più grossolani e goffi, come le montagne informi, continuano coi sassi arrotondati, quarzi, diaspri, agate e talchi, e terminano con le stalattiti e gli amianti, che per il loro carattere son quelli, che più si approssimano ai primi esseri del regno vegetale.

La sorprendente e ordinata solidarietà, che osserviamo in quella classe di esseri, e che accusa in essi un cammino progressivo, prosiegue senza soluzione di continuità fino all'organismo vegetale.

Un'attività dello Spirito maggior di quella sviluppata negli ultimi esseri del regno minerale, a beneficio delle citate forze di attrazione e repulsione, sarà in condizione di acquistar la

prima nozione della sensibilità e di unirsi agli esseri di organismo vegetale più semplice, come le alghe, che appena si distinguono dagli ultimi esseri della scala minerale, per percorrere gradualmente e progressivamente la vegetale, fino ad arrivare alla sensitiva, ultimo degli esseri di questo regno, che ha più sviluppata la facoltà di sentire; mercecchè lo Spirito, invece di formar grandi individualità di germi collettivi, come succede ne' minerali, si fraziona in gruppi di più ristretti germi, essendochè ogni gambo e ogni semenza di un essere si riproducono separatamente.

Avendo già questo stesso Spirito acquistato la facoltà di sentire fisicamente, con la naturale tendenza a particolarizzarsi, si unisce agli organismi animali più semplici e di limitatissima azione, dando principio alla sua nuova transizione col vivificare i polipi, privi quasi tutti di sistema nervoso, per continuare il suo sviluppo in esseri di più complicata e perfetta organizzazione, come i raggiati, articolati, molluschi, rettili, pesci, uccelli e mammiferi.

Il mammifero complicato e perfetto, e che perciò è quello, che più si approssima all' uomo, è l' orang-utan, animale di organizzazione simile a quella dell' uomo, e cui Linneo qualificò come essere pensante. Or dunque, se abbiamo visto lo Spirito, le cui transizioni veniamo determinando, trapassare i limiti del regno minerale, sulla cui cima si trovano gli amianti, per entrare nell' organismo vegetale, nelle alghe; se dalla sensitiva, ultimo e più perfetto essere del menzionato regno vegetale, lo abbiamo visto parimenti operare la sua transizione all' organismo animale, nei polipi, esseri, che appariscono in masse omogenee e di organismo semplicissimo; e così pure percorrere la progressiva graduazione degli altri animali fino a giungere all'*Essere pensante* di Linneo, all' orang-utan, che in lingua malese vuol dire uomo selvatico, essendochè *orang* significa uomo ed *utan* selva, qual meraviglia, che lo Spirito s' incarni nell' umanità cominciando dagli esseri più arretrati e dall' angolo facciale più acuto?

Già adatto lo Spirito a viver la vita umana, e con coscienza per dirigere i suoi atti sì verso il bene che verso il male, incomincia da una serie infinita di esistenze responsabili, in ciascuna delle quali ha da subir delle prove, dalle quali se saprà uscire con rassegnazione cristiana, si andrà arricchendo

di virtù, che gli facilitino vite planetarie relativamente meno penose.

Solo così col vincere le passioni e sviluppare le sue facoltà intellettuali, quantunque in maniera graduale e lenta, lo Spirito può rendersi meritevole di incarnarsi in mondi di migliori condizioni che la Terra, nei quali la vita non è tanto afflittiva e piena di sofferenze, come lo è in questo pianeta di espiazione e di prova. Da quei mondi migliori del nostro passa lo Spirito ad altri ancor più elevati, finchè arriva a quelli, in cui non ha più bisogno d'incarnazioni materiali per continuare il suo progresso in vite fluidiche ed infinite, come infinite sono le *molte stanze nella casa del Padre.*

Senza questa carriera illimitata, o, ciò che è lo stesso, senza la ragionevole, necessaria e riparatrice legge della Rincarnazione, lo Spirito non potrebbe emanciparsi dalle influenze materiali, che lo trattengono nella immonda sentina delle passioni, nè elevarsi nello spirituale per meglio poter comprender Dio, la creazione e le sue leggi: senza questo infinito di esistenze, il progresso dello Spirito sarebbe un atomo impercettibile nell'immenso laboratorio, che il medesimo deve crearsi coi materiali raccolti nelle sue sofferenze: senza percorrere, insomma, questa interminabile pleiade di mondi e di sistemi solari, non può lo Spirito conseguire il fine, per cui è stato creato, che è quello di approssimarsi a Dio.

Lo Spiritismo, per mezzo di questa legge luminosa, dà la soluzione di grandi problemi morali, che la scienza moderna ha proposto senza risolverli. Per essa sappiamo, che, se in questa esistenza soffriamo, per esempio, umiliazioni e povertà, si è perchè in quella anteriore fummo orgogliosi ed egoisti, come che, se nell'attuale nostra esistenza siamo estranei alle sofferenze del nostro prossimo, e le lasciamo passare senza che il nostro cuore se ne commuova e senza aiutare nè confortare l'affranto Spirito del prossimo, nella esistenza successiva non aspettiamo che il padre, il fratello o l'amico venga a consolarci o confortarci; perocchè, come prima niente facemmo per i nostri fratelli, nessuno compatirà le nostre afflizioni, immensamente più intense di quelle, che avremmo potuto alleviare, e non alleviamo per la durezza del nostro cuore. Se nella presente incarnazione non ci stacchiamo dal sentiero immorale, in cui camminiamo, per conseguire per qualsiasi mezzo

una posizione sociale agiata, e passiamo sopra alle vittime della nostra ambizione, senza trattenerci a riflettere all' immenso danno, che produciamo, nè allo strascico di lagrime e di miseria, che lasciamo dietro di noi, allora noi disgraziati! dopo le crudeli pene, che dobbiamo soffrire nello stato errante per aver mancato alla legge di Amore, quando ritorniamo alla vita corporale non solo occuperemo una posizione infima nella società, ma neppur potremo assaporare e digerire il nero e duro pane, che chiederemo per amor di Dio; perchè per espiare più orribilmente la usurpazione prima compiuta, proveremo un tal soffrire, che c' impedirà di convertire in chilo, senza grandi dolori, quello, che avevamo tolto ai suoi legittimi padroni.

Questi esempii, che a grandi tratti abbiamo delineato, sono senza dubbio bastanti per provare che, date le imperfezioni del nostro Spirito, non può questo in una sola esistenza arrivare alla perfezione; ma che, al contrario, ha bisogno d' infinite esistenze in infiniti pianeti, se ha da realizzare il suo progresso o le sue perfezioni, per lo che dispone di tutta la materia e di tutta l' eternità.

Se lo Spirito soffre le modificazioni e le trasformazioni, che abbiamo accennate, e che forman la base della dottrina spiritica, comprovata dalla scienza moderna, di cui è il complemento, la materia soffre egualmente infinite trasformazioni: e non può a meno di esser così, essendochè costantemente ed in tutte le esistenze materiali e fluidiche dello Spirito essa è inseparabile da questo, onde dee percorrere la stessa scala progressiva che egli percorre. Per tale ragione è logico supporre, che i corpi saran più o meno pesanti e rudi, secondochè siano più o meno elevati i mondi, in cui quelli si formano, poichè il progresso degli esseri abitatori di un pianeta ha esatta relazione colla pesantezza o fluidità dei loro corpi.

Emerge da quanto abbiamo esposto, che la morte non esiste per lo Spirito, nè per la materia. Morire non è finire, nè annichilarsi, il qual significato si dà a quella terribile parola, imperocchè nulla muore di ciò che è stato creato.

Morire è rinascere, procedere, subire una evoluzione, mediante la quale lo Spirito ricupera la sua intelligenza, accidentalmente perturbata da quell' atto, aumenta la sua lucidità, sviluppa nuove facoltà, vede con una chiarezza relativa alla

sua comprensione l' azione di certe leggi universali, che nello stato corporale qualificherebbe di utopie, comprende meglio la imperiosa necessità che ha di praticare le leggi morali per soddisfare le sue aspirazioni, e termina questa tappa della sua vita spirituale chiedendo a Dio, che gli conceda una nuova esistenza materiale appropriata a combattere i difetti, che deve espiare e riparare.

Nella egual maniera, abbenchè per mezzi differenti, non muore neppur la materia. Quando gli atomi, che costituiscono un essere qualsivoglia, sono abbandonati dal fluido vitale, che li manteneva uniti, fanno ritorno all' universo per entrare nel circolo perpetuo della creazione, formando parte di altri corpi solidi, liquidi o gassosi. Tale è il destino della materia: sempre in movimento, sempre viva, sempre subendo trasformazioni, che son necessarie pel suo progresso, e alle quali si dà tanto erroneamente il nome di morte.

Adunque lo Spirito e la materia percorrono tutte le fasi, automatiche ed incoscienti le une, coscienti le altre, e non *dalla pianta fino a Brahma*, come dice il testo, che ci serve di tema, e che si trova consegnato nell' Atharva-Veda, quarto libro sacro dell' India, ma dal grano di sabbia fino a' supremi e più sublimi esseri della creazione.

ISIDORO DE DIOS.

PENSIERI SPIRITICI

I Cómpiti Individuali.

Il nostro mondo è un tutto immenso per noi, ma che occupa un posto assai piccino nelle mani di Dio. Se agli occhi degli uomini v' ha quaggiù dei cómpiti e delle attitudini più alti degli altri, agli occhi di Dio certamente non esiste fra essi alcuna differenza, e nello insieme dell' opera del Creatore la formica ha un' importanza pari a quella dell' elefante.

In che consiste la vera importanza?

Nell' essere ciò che si deve essere nel modo il più perfetto possibile. Un buon insetto, che faccia coscienziosamente il suo piccolo mestiere d' insetto, vale meglio, per riguardo alla perfezione del gran tutto, del più poderoso quadrupede, il quale si credesse permesso di non far ciò, che fare dovrebbe.

C'È QUALCHE COSA!

Il fascicolo di luglio scorso della *Religion Laïque* chiudeva uno de' suoi articoli con queste parole significative: « Poichè e dotti e medici e ministri protestanti si occupano con zelo di Spiritismo, gli è, probabilmente, perchè ci veggono il principio di *qualche cosa.* »

Sì certo, v'ha qualche cosa, e questo *qualche cosa,* che invade il mondo, presenta ne' suoi fenomeni, nel suo cammino ascendente e nella meta, che si propone di raggiungere, una evidente analogia col Cristianesimo nei suoi esordii.

La predicazione di Gesù non conteneva dogmi; lo Spiritualismo non ne ha del pari.

Essa si effettuava nel momento, in cui le credenze religiose del paganesimo crollavano in ogni parte, e se ne staccavano il popolo per indifferenza, i dotti e gl'intelligenti per ragionamento; lo Spiritualismo arriva nel punto, che il cattolicismo si avvolge nel sudario del *Syllabus;* che il protestantesimo si divide in sette senza numero, le quali conducono diritto alla credenza individuale, vale a dire allo svolgimento del pensiero; che i Turchi bevon vino, e fanno costituzioni, due cose opposte al Corano, e che gli stessi ebrei hanno i loro liberi pensatori, e si sentono colpiti dal marasmo, che non risparmia veruna fede: lo Spiritismo è apparso in mezzo a questa decomposizione generale delle antiche credenze.

Il Cristianesimo aveva esordito col miracolo. Se i prodigi operati da Gesù han fatto la base dell'insegnamento cristiano, si è perchè i santi sono come la sentinella avanzata, che sveglia l'assopita intelligenza. Eglino sono i migliori conduttori della convinzione in quanto è irrecusabile la loro testimonianza, e perchè si trovano alla portata degli organismi anche più grossolani: il suggello, ch'essi imprimono alla costatazione, produce la sorpresa, la commozione, la ricerca. Gli animi riflessivi, sotto la impressione di fatti riscontrati, sentono il bisogno di risalirne alla causa, e l'esame entra di assalto per la breccia

aperta dai sensi, facendo passare nel dominio della ragione i fatti segnalati dalla sensazione inconscia.

Chiamata ad esercitare la sua azione sulle masse, la religione fondata dal Cristo doveva quindi cominciare dalla prova materiale: ecco perchè si è basata sul miracolo. Ma il cammino dello spirito umano non varia, come non variano gli elementi, nel cui seno si effettua. Il Cristianesimo aveva esordito col miracolo; lo Spiritismo si è rivelato per via dei fenomeni. Due parole per il medesimo fatto. Però il divario della loro significazione dà la stregua del progresso operatosi nello spirito dell'uomo da diciotto secoli in qua.

Il miracolo è superiore alla legge naturale: la volontà divina si sostituisce a questa, l'altera, o la sopprime a suo grado. Il fenomeno per contrario le ubbidisce: esso non è che la risultante di una legge fin oggi sconosciuta o male osservata. La esperienza dei secoli ha dimostrato, che egli solo è possibile; nessuno ormai crede più alla violazione di una legge naturale, poichè tutte han la lor ragione di essere, e l'armonia universale consiste nel loro non interrotto esercizio.

Quel *qualche cosa*, di cui parlavo in principio, è dunque l'embrione d'una nuova religione, o a dir meglio, il ritorno, per un circuito di diciotto secoli, alla religione predicata dal Cristo, ridotta ai seguenti tre articoli di fede:

Credenza in Dio e all'immortalità dell'individuo;

Responsabilità degli atti;

Progresso degli Spiriti, nell'eternità, in conoscenza, potenza e amore.

Ecco ciò che lo Spiritismo è venuto ad annunciare al mondo. Egli ha la missione, per dir così, di spogliare l'insegnamento evangelico di tutti gl'inviluppi materiali, onde aveva dovuto essere circondata la sua nascita, perchè agisse con efficacia nel suo ambiente: non più dogmi, non più intermediari, non più culto materiale, la comunione diretta dell'anima con Dio crescendo per progressione infinita mediante atti di amore. Bella prospettiva questa per fermo; ma il mondo distratto dallo spirito e rivolto alla materia non gli avrebbe dato ascolto, se la materia non fosse stata consociata all' opera.

Quindi si videro dappertutto muoversi i mobili, tavolini caricati di pesi enormi sollevati nell'aria, tavole correre all'impazzata senza che niun li toccasse; s'intesero colpi battuti in ogni parte, nei muri, nelle suppellettili, nei pavimenti. Poi dopo questa prima fase esclusivamente materiale, venne un principio di chiamata all'intelligenza: i colpi picchiati si fecero consci di sè, presero il carattere di una provata comunicazione individuale, e la possibilità della corrispondenza fra i due mondi visibile ed invisibile comparve come un' inattesa novità, scompigliando le idee preconcette, rovesciando gl'insegnamenti scolastici, ma aprendo altresì, sull'eternità, una porta, di cui l'animo non osava ancor passare la soglia, poichè si arrestava abbagliato davanti alla magnificenza del concetto di Dio liberato dall'antropomorfismo e della progressione umana gravitante verso la perfezione infinita.

Allora un curioso spettacolo si svolse agli occhi dell'attento osservatore. A seconda che lo Spiritismo si estendeva, s'infiltrava, si propagava, i fenomeni mutavan carattere. Il lor cammino progrediva: a poco a poco passavano dall'ordine fisico all'ordine psichico, o, piuttosto, le manifestazioni fisiche si miglioravano impregnandosi di spiritualità. Le tavole continuavano a dar la prova di una legge centrifuga, ma in pari tempo i medii ricevevano meccanicamente o intuitivamente inspirazioni, la cui sorgente risedeva fuori della lor volontà; poi gradatamente, e come per effetto di uno svolgimento calcolato, sorsero i medii sanatori, parlanti, volgarizzatori; la scienza entrava apertamente nel riscontro dei nuovi fatti, ed accertava la verità degl' inauditi fenomeni: le leggi conosciute erano capovolte, si vedevano corpi tangibili passare a traverso di corpi solidi, oggetti lontani trasportati senza saper come, strumenti musicali eseguivano melodie senza esser tocchi, la scrittura diretta si effettuò allo interno di due lavagne sovrapposte e sigillate, e da ultimo gli abitatori dell' altro mondo rivestirono un invoglio materiale, e vennero a mescolarsi con gli astanti, vivi per breve tempo di una vita materiale, muovendosi, parlando, bevendo e dileguandosi poscia per riprendere il loro corpo fluidico, e dando la loro apparizione la prova innegabile, perchè tangibile, della continuazione della loro individualità.

Questo era *qualche cosa*, n'è vero?

Perciò il movimento della diffusione fu immenso. La credenza nel mondo invisibile oggidì è sparsa su tutta la superficie del globo. Niuna fede ha tanti giornali e tante opere apologetiche, nessuna confessione ha mai presentato un' emulazione simile nella propaganda, giammai non si è udito un appello più costante e fervido all'armonia, nè la terra risuonò di un egual grido di amore.

Al vedere la decrepita nostra società oscillante fra il passato e l'avvenire, sbattuta come una nave in tempesta senza timone, ignara dove poter fondare le sue speranze, raccapricciata all'aspetto di abissi senza fondo, spogliatasi come di un abito immondo di tutto ciò che già costituiva la sua forza morale, e ridotta a stordirsi con l'ebbrezza dei godimenti materiali, si avrebbe potuto credere, che la buona novella sarebbe stata accolta come l'unica tavola, come la sospirata áncora di salvezza e risorgimento. — Ma fu tutt'altro.

I capi della società si son collegati contro l'apparizione di questa novella fede. La scienza, che in grande maggiorità non ammette più altro che forze, si è ribellata contro la possibilità di una Causa Prima. Ella, persuasa, che la sua asserzione basterebbe per arrestare il movimento, ha negato senza esitazione. Il mondo composto di gente superficiale, innamorata della vita facile, sprovvista di credenza, e riluttante alla fatica della ricerca, è rimasto nella indifferenza, o si è armato del ridicolo. La stampa, quella potenza che vince tutto nel nostro attuale ordinamento, e che dovrebbe avere una coscienza quando si tratta della verità, la stampa poi ha mancato di coraggio. Messa in faccia ai verdetti dei corpi dotti, e paurosa degli strali dell'ironia, ella medesima ha ricorso al sarcasmo, e si è trincerata in un assoluto silenzio, che un giorno sarà per essa indelebile macchia. I nostri nepoti si domanderanno più tardi, come mai abbia potuto accadere che fatti della natura di quelli accennati fin qui le sieno passati inosservati, come mai i giornali di tutti i paesi d'Europa, i quali han per missione di volgarizzare tutto ciò che torna utile e di segnalare il cammino delle scoperte e dei progressi dello spirito umano, sieno rimasti muti, o non abbiano avuto che parole di sprezzo

per un movimento, che ha penetrato tutto intiero il corpo della società!

E lo stupore sarà vie più grande, allorchè si vorrà studiare il lato morale e umanitario del nuovo avvenimento.

Tutti i pensatori, gli economisti, i politici affermano, che l'odierna società traversa una crisi senza precedenti. Lo spirito umano ha perduto la bussola, ed erra a casaccio senza conoscere la sua strada. Le leggi morali son parallele alle leggi fisiche; l'unità regna dappertutto, e mantien l'equilibrio in mezzo all'apparente disordine. Bisogna che il granello si putrefaccia per generare una nuova pianta: sempre ed in tutto la decomposizione precede il rinnovamento. Appunto perchè procediamo verso un'era superiore vediamo inabissarsi tutto ciò, che tiene al passato. Un mai veduto fermento cova in fondo alla rinnovazione futura, e i suoi bollori mal compresi fanno scoppiare tutte le passioni materiali sovreccitate fino all'eccesso dell'espansione. Il cattolicismo combatte la sua ultima battaglia sotto la bandiera del temporale e della negazione della umana libertà; in politica la forza prevale sul diritto, i patti più sacri. i più solenni trattati scompaiono al soffio dell'interesse, privando così la direzione dei popoli d' ogni sanzione morale; nel mondo i piaceri materiali, il bisogno di sfoggiare, l' ebbrezza del lusso si estendono come una lebbra, minacciando di rodere tutto ciò che ancor resta di onoratezza, di pudore e di lealtà privata; più abbasso in fine, nelle masse popolari, nel seno delle classi più numerose, si agita il tremendo problema della rivendicazione dei godimenti. Quei diseredati, i cui sguardi sono affascinati dal continuo spettacolo delle disuguaglianze per cui soffrono, cominciano a contarsi e ad unirsi. Il giorno, in cui saran riusciti ad organizzarsi, in cui la identità degli interessi avrà fatto scomparire la differenza delle razze e delle nazionalità, quelle falangi interminabili si leveranno compatte come un sol uomo, e tutta l'Europa, il mondo intiero tremerà di spavento.

Ma ecco che lo Spiritualismo, illuminato da un raggio celeste, si leva a sua volta e grida:

Fermatevi, o fratelli, io son l'Amore! Sì, l'amore e la risurrezione, poichè l'amore, ch' io predico su questa terra, si perpe-

tua nell'eternità. Alla famiglia io comando l'unione, la direzione del padre, la castità della madre, l'ubbidienza de' figli, perchè annunzio l'immortalità dell' anima e la responsabilità degli atti. A coloro, che soffrono, io insegno la rassegnazione, poichè la sofferenza conduce al purificamento, e il purificamento è ricompensato con un accrescimento di potenza spirituale. A chi piange coloro, che ha perduti, io apro il cielo, per farne discendere i lor rapiti, che ritornano e li consolano. Io sopprimo la morte con la prova materiale dell'apparizione, doppia conquista, imperocchè il suo spauracchio turbava le coscienze, e la certezza di vivere per sempre crea nuovi doveri. A quelli, che cercano, io fornisco elementi irrefragabili di convinzione; io apro alla scienza nuovi orizzonti, e la mia ispirazione aiuta a percorrerli; io mi assido al capezzale dei rettori dei popoli, mostrando loro la falsa strada, in cui si mettono col prendere per guida l'egoismo invece della solidarietà, e ai popoli pronti a gettarsi in un'empia lotta per vendicare i passati lor patimenti o soddisfare ad odii senza nome, io grido: Siete tutti fratelli, e formate una sola famiglia, il cui padre è Dio; le vostre anime provengono dalla stessa fonte, e debbono arrivare alla stessa meta; la felicità sulla terra, come nell'eternità, non istà nell' antagonismo, ma nell'amore, non nella vendetta, ma nell'unione dei cuori e degli sforzi.

Ecco ciò che predica lo Spiritismo, ed ecco ciò che sarà il mondo, quando ascolterà la sua voce. Se l'umanità ha subito una depressione morale innegabile per l' abbandono dell'ideale e il graduale suo assoggettarsi ai godimenti, la si rialzerà grande e forte il dì, in cui comprenderà il suo errore. Allorchè la nozione di Dio avrà ripreso il suo posto nel pensiero umano, quella dell'immortalità dell'anima, della responsabilità degli atti e della felicità per la solidarietà universale irradieranno a loro volta sul mondo per fargli salire il gradino segnato nella via del progresso.

Quel giorno verrà, perchè necessario, e ad affrettarne l'aurora lavorano con ardore tutti gli Spiritisti del globo accomunando in un fascio le loro anime, le loro cognizioni e il loro amore.

F. Clavairoz.

CRONACA

*** La signorina Emilia Kislingbury, segretaria dell' Associazione Nazionale degli Spiritualisti inglesi, nella relazione del suo viaggio agli Stati Uniti di America, riferiva, tra gli altri fatti, il seguente: « Mi si usò la cortesia di ammettermi a visitare, insieme col dottor Crowel, un soggetto psicologico de' più degni di esame assai noto colà, e chiamato *la dormiente di Brooklyn.* Or son quasi dodici anni, che quella giovinetta della famiglia Fancher cadde dall' alto di un carro, e, rimastavi impigliata con le vesti, ne fu trascinata alcuna pezza per terra: conseguenze di quella disgrazia furono una lesione alla spina dorsale, che d' allora inanzi l' ha inchiodata in letto, la paralisi di mezza la parte inferiore del corpo e un' assoluta cecità. Per parecchi anni il braccio destro le restò piegato allo indietro con la mano aderente alla nuca, e la mano sinistra tenacemente chiusa. A poco a poco il senso della vista si trasportò nella fronte e in qualche altra parte del capo, e si osservò che la inferma poteva leggere, quantunque le palpebre calate fossero divenute immobili. Più tardi ella imparò a scrivere con una matita legata alla sua mano sinistra sempre fortemente contratta a far pugno. Un giorno poi chiese gli oggetti necessarii per fabbricar fiori di cera, e a grado a grado giunse a dare ai petali e alle foglie le più leggiadre tinte con le gradazioni più delicate e a produr i più belli esemplari, ch' io abbia veduto in vita mia. Sett' anni fa ella cadde in letargo, e vi stette quindici giorni, per la cui durata non prese verun cibo. Quindi i suoi occhi si aprirono, e non li potette chiuder più; ma tuttavia non ha ricuperata la vista. Adesso la sua destra non è più intirizzita dietro il collo, ed ella se ne può servire nella fabbricazione de' fiori. — Il dottor Crowel nutre speranza di potere un giorno applicarsi a una serie di esperimenti con la Fancher come soggetto; di presente però non ci è verso, giacchè il medico curante vi si oppone, non volendo egli prestare la sua assistenza a una spiritualista. »

*** L' illustre Federico Zöllner ha pubblicato la Seconda Parte del Secondo Volume delle sue *Wissenschaftliche Abhandlungen* (Dissertazioni Scientifiche), da cui risulta, che ne' suoi sperimenti col medio dottore Slade ebbe a compagni i chiarissimi scienziati Prof. Fechner, Prof. Guglielmo Weber, il celebre elettricista di Göttingen, e il Prof. di matematica all' Università di Lipsia Guglielmo Scheibner, i quali si dichiarano *perfettamente convinti*, che gli osservati fenomeni *escludono qualunque illusione o prestigiazione.* Le dotte disquisizioni di quell' autorevolissimo e competentissimo giudice di fama europea, dopo aver suscitato in Germania una vera tempesta, cominciano a guadagnare

alla causa dello Spiritismo parecchi de' suoi più stimati pensatori, e fecero anche all'estero una tale impressione, che imposero un voltafaccia sino alla spiritofoba « British Association for the Advancement of Science » di Dublino.

⁂ L'appendice dominicale del periodico *Leipziger Nachrichten* del 26 di Maggio p. p. conteneva la relazione di una seduta spiritica nella Nuova Zelanda. Quei selvaggi, i Maori, credon nella comunicazione con gli Spiriti de' cari trapassati mercè di medii, indovini, che portano il titolo di *tohunga.* Secondo essi, le anime de' morti emigran nell' isola Te Reigna, e possono sempre esserne richiamate da un *tohunga,* affinchè parlino coi loro congiunti. Siffatta cerimonia è un grande avvenimento per la tribù, che la celebra. Or quell' indigeni non palesano volentieri questa lor costumanza agli Europei per tema di esserne derisi. Quindi è venuto, che le tante moderne relazioni di viaggi ed opere etnografiche non contengono che qualche vago cenno di tal credenza spiritica. Ma un libro testè venuto alla luce col titolo *Old New Zealand by a Pakeha Maori*, che contiene pregevolissimi schizzi della vita di quella singolare popolazione, riempie la lacuna. Di esso libro forse, ove ne trovi l'agio, mi occuperò in uno dei venturi Fascicoli.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Infelice è quella felicità, che rende l' uomo insolente : perciò è degna di lagrime, non di plauso.

Alla potenza aggiunga la mansuetudine chi vuol essere meglio amato che temuto.

Governa bene la tua casa, se vuoi ben governare la cosa pubblica.

Vivi per modo che non sii temuto dagl' inferiori, nè dispettato da' superiori.

TIP. BAGLIONE E C. BAGLIONE PAOLO *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XV. | N° 12. | DICEMBRE 1878.

I GIUDIZII DI DIO

PRESSO GLI

ANTICHI E NELL' ETÀ DI MEZZO

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo XI, da pag. 321 a pag. 326)

La prova della immersione nell'acqua fredda era la medesima e presso gl'Indi e presso i popoli europei di razza ariana.

È detto nel *Codice di Manu*, Tomo VIII, pag. 114: « Faccia il giudice a colui, che vuol provare, prendere del fuoco, od ordini, che *lo s'immerga nell'acqua*... Chi la fiamma non brucia, o l'acqua tiene a galla, debb'esser riconosciuto veritiero. » Gli è precisamente il *waterordel* o *judicium aquae frigidae* del medio evo. Queste diverse maniere di giudizii si praticano ancora a Ceylan e in Siam. L'Europa nostra ne ha veduti de' casi celebri, che il Grimm ha raccolto nell'opera anzidetta. Uno dei principali è quello descritto nel Tomo II dell'*Edda Kemundar*, poema scandinavo. Eccolo:

Gudruna, la vedova di Sigurdo, passata a seconde

nozze con Atli, viene accusata d'infedeltà da una schiava per nome Herkia, e chiede la prova dell'acqua bollente.

« Convoca (ella dice) i miei fratelli coi lor guerrieri armati di corazza; circondami di tutti coloro, che mi sono legati per sangue.

« Fa venire dal paese dei Sassoni, che abitano al mezzodì, l'uomo potente, colui, che sa consacrare con le sue parole il vaso dell'acqua in ebullizione. »

Settecento uomini sono entrati nella sala, prima che la sposa del re procedesse al grande atto.

« Io non vedo Gunaro (esclama questa), nè chiamo in mio soccorso Hogui..... Forse non vedrò più i miei due fratelli. Penso, che la spada di Hogui saprebbe vendicare il vituperato onor mio; ma omai sono ridotta a difendermi da me sola. »

E tosto ella tuffa la candida sua mano sino al fondo, e ne ritira il ciottolo muscoso: « Or dunque siate testimoni, o guerrieri, ch'io son dichiarata innocente giusta i sacri riti, imperocchè bolle assai questo vaso. »

Allora Atli sorrise in cuore vedendo Gudruna levar in alto le mani intatte, e disse: « Si tragga alla caldaia la schiava Herkia, che contro Gudruna depose del delitto. »

Di niuna cosa suol piangere chi non pianse al vedere in qual orribile modo rimasero bruciate, perchè colpevole, le mani di Herkia, che fu tolta di là, ed affogata nella maremma fangosa. Così Gudruna ebbe soddisfazione delle ingiurie.

La medesima sorta di prova era in vigore fra i Galli, come si pare da queste parole riportate nel panegirico di Costantino: « Il nostro Apollo, le cui *acque bollenti* puniscono lo spergiuro ». La s'incontra

eziandio nelle leggi de' Franchi, de' Borgognoni, de' Longobardi, de' Visigoti, delle altre popolazioni affini e ne' Capitolarii carlovingi.

Fra' giudizii di Dio più notabili, ch'ebbero luogo nella età di mezzo, si contano questi, di cui fo seguire un compendioso cenno.

Verso l'anno 860 la regina Teutberga, nuora dell' Imperator Lotario, nipote di Carlo Magno, fu tacciata di delitto gravissimo e nefando. Un campione offrì spontaneo di subire per lei la prova dell' acqua bollente al cospetto della corte, e ne cavò l' anello benedetto senza riportare traccia di lesione. Perciò Teutberga venne ristabilita negli onori del suo grado e ne' diritti del suo maritaggio.

Sedici anni appresso, morto Ludovico il Germanico lasciando l'Allemagna a Ludovico suo secondo figlio, Carlo il Calvo, col pretesto che suo fratello non aveva l' autorità di disporne, volle farsene padrone. Ludovico tentò di persuadere il zio e distorlo dalla ingiusta impresa; ma, non ci essendo potuto riuscire, provò la equità del suo diritto ereditario con un triplice giudizio di Dio: dieci uomini subirono vittoriosamente per lui la prova dell' acqua fredda, dieci altri quella dell' acqua bollente, e altri dieci quella del ferro arroventato.

Emma, figliuola di Riccardo II duca di Normandia, sposò Etelredo re d'Inghilterra, e n'ebbe due figli, onde uno regnò dopo la morte del padre col nome di Santo Edoardo. Questi ascoltava riverente i saggi consigli della madre sua; ma Godwino, conte di Kent, il quale era suo ministro, e vedeva di mal occhio la propria autorità, più che divisa, soprafatta da quella della regina madre, cercò di perdere questa principessa, accusandola di parecchi misfatti, ed ebbe la

scaltrezza di dar peso alle sue parole con la testimonianza di molti ragguardevoli personaggi come lui ambiziosi e malcontenti del potere di Emma sull' animo del figlio. Ingannato da quelle trame tessute con molt' arte ed audacia, il re tolse a sua madre tutte le dignità e ricchezze. La calunniata donna ricorse ai consigli di Alwino, vescovo di Winchester, suo parente; ma il perfido conte di Kent, a privarla dell' aiuto di un protettore sì potente e saggio, infierì nella persecuzione, e incolpò Emma d' infame commercio con quel prelato, la quale nuova accusa venne anch' essa confermata da tutti i nemici della meschina e del Vescovo. L' animo di Edoardo inorridì talmente alla malvagia imputazione, ch' ebbe la debolezza di evocare la madre in giudizio, dove fu condannata a purgarsi con la prova del fuoco, facendo scalza su nove vomeri infocati nove passi per sè e cinque per il supposto complice. Emma passò in preghiere la notte, che precedeva l' atroce sperimento; poi la dimane camminò sui vomeri incandescenti in mezzo a due vescovi, vestita da semplice borghese e coi piè denudati fino al ginocchio. Ne uscì affatto incolume, e la sua innocenza venne riconosciuta e proclamata con solennità.

Maria di Aragona, moglie dell' Imperatore Ottone III, diede colpa di tentato oltraggio alla sua onestà a un giovine conte italiano, che fu messo a morte per ordine dell'offeso marito. Ma la vedova di lui, con in mano la testa dell' infelice sposo, si presentò al monarca chiedendo giustizia, e offrendo di provare la innocenza della vittima. Ebbe concesso di assoggettarsi al giudizio del ferro arroventato, e ne tenne in mano una sbarra, senza menomamente soffrirne, quanto tempo l' era stato imposto. Il prodigio commosse per

tal modo l' Imperatore, che senza esitanza mandò al supplizio la moglie in punizione del suo delitto. Maria di Aragona fu abbruciata viva, e l' animosa vedova ricompensata col dono di quattro castelli.

All' Imperatore Ottone III successe Arrigo II, la cui moglie Cunegonda, fatta segno alle medesime accuse di adulterio che Teutberga, si giustificò in eguale maniera, camminando scalza ed illesa su nove vomeri infocati.

Nel 1063 molti frati di Firenze, nella indignazione per i portamenti del loro vescovo, gli mossero pubbliche accuse di essere simoniaco e scelerato, e si dichiararono risoluti a dimostrare la verità della loro asserzione con la prova del fuoco. Venne fissato il giorno del giudizio, e fu il Mercoledì della prima settimana di quaresima. Si alzarono due roghi ciascuno di dieci passi di lunghezza su cinque di larghezza, separati da un sentiero largo un piede e mezzo tutto coperto di stipa. Dopo che le due pire erano state accese, e il tramite intermedio si era convertito in braciere di carboni ardenti, uno dei frati accusatori, Pietro Aldobrandini, lo percorse a passi gravi e misurati, ritornò anzi indietro a raccogliere d' in tra le fiamme il suo manipolo, che, lasciatovi cadere da lui, era rimasto intatto, e uscì da quell' igneo vortice senza esserne tocco.

Voltaire, che riporta questo fatto da un gran numero di storici contemporanei, osserva, che non vi si può credere senza rovesciare tutti i fondamenti della ragione. E perchè mai, se il caso è vero? La ragione deve forse negare la evidenza? Io credo invece, che abbia il cómpito di elevarsi all' altezza del fatto per investigarne le cause, e dedurne le conseguenze psichiche e morali. Non furono contemporanei

di quello scettico scrittore i Convulsionarii di San Medardo, che passavano anch'essi in mezzo al fuoco, ed anzi vi si coricavano inoffesi? La storia non ha registrato i fenomeni straordinarii della famosa *secouriste*, detta perciò la Salamandra, che si adagiava impunemente attraverso di un braciere acceso? Voltaire, il quale non ha potuto negare questo fatto, poichè suo fratello Armando Arouet, tesoriere alla corte dei conti, ne fu testimonio oculare, lo confessa, benchè motteggiando, nella sua *Correspondance*. Ma se il motteggio, in certi animi deboli, può scemare la gravità di un fatto, non può togliere di certo a chi pensa col proprio cervello, ch'esso esista in tutto il suo peso. — Ora, se al tempo di Voltaire, per una causa men grave, ci erano persone, che il fuoco miracolosamente risparmiava, perchè non ne sarebbero state in altre occasioni, allorchè si trattava di appurare un delitto o giustificare la innocenza? I viaggiatori, che hanno osservato i *dervish urlanti* dell'Anatolia, gli *aissaouas* della Cabilia, i *fakir* dell' India, e tanti altri, che in Oriente si mostrano inaccessibili alle offese del fuoco e del ferro, quando li domina ed agita la forza spirituale, quei viaggiatori, dico, debbono sorridere a loro volta de' vieti e puerili sofismi, cui Voltaire riputava armi affilate per le sue scettiche arguzie.

Non di manco l'autore del *Dictionnaire Philosophique* e dell'*Essai sur les Moeurs* sapeva senza dubbio, che in tempi a lui più prossimi, nella stessa città di Firenze, l'illustre Savonarola aveva rinnovato il prodigio del frate Aldobrandini, e neppure ignorava le maravigliose vicende dei Trematori delle Cevenne. Tuttavia berteggiava, o taceva a dirittura i fatti. E la ragione del suo procedere è chiara.

Noi però spiritisti, i quali, anzi che di schernire o

soffocare, ci siamo proposti di rispettare e svelare senza ambagi la verità, lavoriamo a mettere in piena luce quanto i Voltaire di tutti i tempi si sono arrabattati e si arrabattano per nascondere sotto il moggio.

NICEFORO FILALETE.



IL NATURALISMO RAZIONALE

NE' SUOI RAPPORTI

CON LO SPIRITUALISMO

del dottor

EDOARDO LÖWENTHAL

Il dottore Edoardo Löwenthal, già antesignano del materialismo scientifico *tedesco, autore di molte opere pregiate, fra cui primeggia* « System und Geschichte des Naturalismus » (*Sistema e Storia del Naturalismo*), *ne ha pubblicato ultimamente un' altra col titolo* DIE NAECHSTE WISSENSTUFE ODER DER FORTSCHRITT VOM MATERIALISTISCHEN ZUM RATIONELLEN NATURALISMUS (Il prossimo Gradino della Scienza ovvero Il Progresso dal Naturalismo materialista al Naturalismo razionale). *Di questa ho creduto mettesse conto tradurre a lettera, come ho tradotto, lo squarcio da carta 17 a carta 24, che qui offro, per loro edificazione, ai* materialisti empirici *Büchner, Vogt, Moleschott e consorti.*

NICEFORO FILALETE.



A. **La Legge del Diventare e dell' Essere Supremo.**

§ 1. Che da una cosa inferiore se ne svolga un'altra di natura superiore a ciò, che sta nella prima come potenza embrionica, come germe, è impossibile.

§ 2. Perciò il mondo oggettivo, che ci attornia, non si può essere prodotto nè dal nulla di per sè, nè da una forma di essere inferiore senza l' azione di una forma di essere superiore più perfetta (*).

§ 3. Da questo segue, che noi dobbiamo far risalire la produzione e lo sviluppo del mondo oggettivo terrestre a una fonte di esistenza superiore, e che lo sviluppo dall' inferiore al superiore, che abbiamo innanzi agli occhi, è semplicemente il ritorno, cui fa la emanazione di quella fonte superiore di esistenza alla fonte medesima.

§ 4. Dal fin qui detto risulta, che l'*Ente Supremo* non è proceduto da verun ente a lui superiore, e quindi non può essere nè diventato, nè soggetto ad alcuna limitazione di tempo e di spazio (**).

(*) Secondo le leggi naturali conosciute una gradazione come quella dal mondo inorganico all' organico presuppone, che i processi necessarii all' ulteriore svolgimento e alla multiplicazione de' singoli esseri debbano agire in potenza molto più elevata per la loro produzione primigenia, e, dove si consideri la durevolezza di esso ulteriore svolgimento, que' processi non possono scaturire che da una forma di essere più perfetta, superiore.

(**) Innegabilmente è più filosofico lo ammettere come *necessaria* la realtà di un Essere Supremo, senza poterlo abbracciare e comprendere, che il voler spiegare per sè stessa ogni esistenza diventata, nel che per solito si confonde la spiegazione dell'idea e della sustanza, cioè la definizione, con la spiegazione della produzione originaria e della reale entità della essenza, la quale entità può determinarsi soltanto mercè di essa produzione. — Del pari contrario alla filosofia è lo attribuire l' essere al caso cieco o ad una insussistente e chimerica necessità.

B. **La Legge di Continuità delle Forme di Essere.**

§ 5. Nessun anello di svolgimento nella catena delle forme di esistenza diventate è, per riguardo al diventare e all' essere, senza congiunzione; anzi tutti gli anelli di essa catena si collegano mutuamente così che la estremità dell' uno è insieme il capo dell' altro.

§ 6. Considerati dal posto, che occupa l' uomo, l'infimo gradino della scala di svolgimento dell' essere è quello dell' essere inorganico, l' immediatamente successivo quello dell' essere organico, ma non animale, l' immediatamente successivo quello dell' essere animale, ma non consapevole, l' immediatamente successivo quello dell' essere animale consapevole, cioè dell' essere umano.

§ 7. L' uomo per la sua coscienza di sè e per le facoltà spirituali, che le son connesse, forma l' anello ultimo o finale delle forme di essere fisico-animali, e a un tempo l' anello primo od iniziale delle forme di essere spirituali, quindi l' anello di congiunzione o di transito dalla categoria di essere fisica a quella psichica e spirituale.

§ 8. In conseguenza di questa destinazione naturale e conformemente alla legge di continuità lo spirito umano (e, in quanto l' anima se ne distingue, anche questa), può, dopo la separazione dal corpo, cioè dopo la morte terrena, non cessare di esistere. Questo convalideranno più inanzi altre ragioni puramente fisiologiche (*).

(*) Vero è, che, con l' avanzarsi della età dell'uomo, il suo corpo si fa cagionevole, i suoi sensi si ottundono, ed anche il suo spirito vien *eo ipso* impedito nelle sue funzioni. Ma ciò non vuol dire punto, che questo, dopo la sua separazione dall' involucro terreno, non *riviva a una esistenza nuova, più libera e superiore*, come dall'esposto più sopra risulta *con certezza.* Perciò non regge il noto argomento contrario de' corifei materialisti. — La morte non è il disfacimento dello spirito, ma della sua invoglia terrena: prova ne sieno i mille esempii di ogni giorno, che la succede con piena conoscenza del moribondo.

C. Tratti fondamentali per la Fisiologia dell'Anima e dello Spirito.

a) Osservazioni Preliminari Fisiche.

§ 9. La elettricità ed il magnetismo, la cui essenza in queste pagine, almeno fin dove l'ha caratterizzata la odierna scienza naturale, si può presupporre conosciuta, ci appariscono come un elemento bino, che avviva l'universo, e le cui manifestazioni nello insieme son paragonabili a un processo universale di respirazione, dove la elettricità corrisponde alla espirazione, e il magnetismo alla inspirazione. La loro esistenza intermondiale, presente da per tutto, non ha bisogno di dimostrazione. E v'ha un magnetismo sferico ed astrale, un magnetismo tellurico o terrestre, e un magnetismo di singoli corpi sì inorganici che organici, e quindi animali. Lo stesso vale per la elettricità.

§ 10. A quell'elemento bino corrisponde pure il dualismo, cui palesa il processo del moto molecolare sferico della espansione e condensazione, come anche della polarità, e che si manifesta eziandio generalmente nel regno animale, specie nel corpo umano.

E qui giovi ricordare il dualismo della vita sessuale e la gemina conformazione di ogni singolo corpo animale ed umano, in cui, per tacere di tutte le altre duplicità nella struttura delle membra e delle arterie, si distinguono il cervello e il cervelletto, due ventricoli e due auricole del cuore, due ale del polmone (*).

(*) Confronta anche l'altra opera del dott. E. Löwenthal *Das Gesetz der sphaerischen Molecularbewegung* (La Legge del Moto molecolare sferico), Lipsia, 1871.

b) L'Agente nervale.

§ 11. La base vitale del sistema nervoso umano è l'elettro-magnetismo animale. — L'elemento della vita nervea, che si svolge su questa base, può chiamarsi col nome di agente nervale.

§ 12. L'elettro-magnetismo animale, ch'è attinente al sistema nervoso umano, può essere isolato e alterato, ma non distrutto. — Lo stesso accade col suo prodotto, l'agente nervale od *anima* (*).

§ 13. Anche le funzioni animiche possono venire alterate (per malattia degli organi o stordimento) ed isolate (per la morte del corpo), ma il loro isolamento non implica cessazione della esistenza dell'agente nervale elettro-magnetico. — La elettricità organica e il magnetismo vitale sono il terreno dello sviluppo della ulteriore esistenza puramente spirituale del frutto della vita animica umana, cioè dello *spirito.*

§ 14. L'agente nervale od anima è da parte sua la base della coscienza di sè stesso e della risultante attività dello spirito, il quale si matura nell'agente nervale, come forma di essere immediatamente superiore, e, fu già detto, costituisce l'anello di congiunzione fra l'essere animale-spirituale e lo spirituale puro.

§ 15. Analoga alla elettro-dinamica inorganica è la dinamica nervea, la quale, ov'esistano gli elementi adatti, e si formi l'acconcia catena dinamica, rende *possibile e conforme alle leggi naturali* uno scambievole commercio animico immediato opposito a quello mediato di concetti espressi con la parola.

§ 16. Se tal *commercio immediato* possa stabilirsi anche *con le anime isolate e con gli Spiriti dei defunti*, si debbe investigare ed elevare a certezza mate-

(*) I due poli dell'elettro-magnetismo animale sono formati dal cervello e dal *nervus sympathicus* o equatore magnetico, il cuore.

matica per via della psicofisica sperimentale. — Dal già esposto riluce *la massima probabilità per l'affermativa*.

§ 17. Come l'elettro-magnetismo segna l'orbita a' corpi celesti, e la calamita la direzione al ferro giusta le leggi della polarità, così lo spirito imprime alla corrente elettrica o tendenza dell'agente nervale od anima la direzione giusta le leggi insite in lui della suprema forma di essere, da cui egli deriva. — In quanto all'etica lo spirito, in questa sua attività informatrice o direttiva, si designa altresì col nome di *coscienza*.

§ 18. Le anime affini per tendenza di sentimento e di spirito ed empiricamente immedesimate una con l'altra, in certa guisa coniugate o gemelle, si riuniscono, dopo la separazione da' loro corpi, in un connubio animico e spirituale più stretto, a cui esse tendono nello stesso modo, che gli organismi inferiori al congiugnimento chimico, organico o sessuale.

D. **Psicofisica Fenomenale e Sperimentale.**

Con la *somma probabilità scientifica*, dimostrata negli ultimi paragrafi del Capitolo precedente, per la possibilità di un commercio immediato fra le anime degl'incarnati e quelle de' disincarnati si apre alle ricerche una prospettiva, che, bene compresa, mette fuor di ogni dubbio la prossima restituzione in tutti i lor diritti dello spirito e dei sentimenti dell'uomo, e ci spiana di nuovo la via ai già quasi disperati destini altissimi della umanità. In altri termini: *Il naturalismo razionale, spazzati gl' insulsi rimasugli del* GOFFO MATERIALISMO, CHE UCCIDE IL CUORE E LA MENTE, *ci schiude campi di osservazione affatto inaspettati, e ci costruisce in certo qual modo il ponte diretto alla* VITA DI OLTRETOMBA.

La psicofisica sperimentale deve considerarsi come

la precipua base d'investigazione per il nostro prossimo progresso in scienza, e perciò essere coltivata. — Lo addentrarsi ne' suoi particolari spetta meglio agli specialisti della materia; tuttavolta noi non vogliamo pretermettere di delinearne il cómpito più immediato. Essa dovrà abbracciare le seguenti discipline:

1) La Psicologia empirica.

2) Osservazioni nel campo della Pedagogia. — E in esso fin oggi si è perduto troppo di vista il fatto, che nel bambino il processo del pensiero è già qualitativamente e formalmente del tutto identico come negli adulti col solo divario, che quello è meno esperto di questi nelle circostanze ambienti.

3) La Onirologia o Dottrina de' Sogni e della loro Spiegazione mercè del commercio nervo-dinamico delle anime. — Qui sarà da distinguere fra i sogni empirici di reminiscenza e il sogno animico sussistente per sè.

4) La Divinazione o Dottrina dei Presentimenti, della Chiaroveggenza, del Sonnambulismo o Frenomesmerismo, e l' Astrologia poggiata sul magnetismo astrale.

5) La Chiromanzia e la Simbolica de' numeri.

6) Osservazioni sull'Agonia e su' così detti Segnali in casi di morte imminente o proprio al suo avverarsi, cioè sull'azione in distanza di moribondi.

Per la teoria della nervo-dinamica, da noi scientificamente dedotta, e la comunione animica, ond'è la base, questi sei campi di esperienza e credenza, considerati fin ora come curiosità mistiche, potrebbero essere divenuti senz' altro accessibili alla esatta investigazione della natura, e, se pur non anche schiariti del tutto ne' particolari, almen proceduti vicin vicino alla spiegazione scientifica.



LA SCIENZA DEL SECOLO

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* — Versione del sig. O.)

Può ella chiamarsi scienza quella di colui, che conduce una vita egoista, e solo si cura d'istruire sè stesso, obliando la istruzione degli altri?

È scienza completa o sapienza quella di quei chimici, che impiegano la loro intelligenza nel falsificare i prodotti e speculare sull'umanità?

È scienza dell'ordine quella, che in nome di questo realizza il disordine?

È talento quello dell'economista, che predica grandi teorie armoniche e di progresso, e pratica il contrario, affogando i popoli nell'anarchia economica, nella povertà e nel caos?

È illustrazione quella del politico, che vuole una collettività perfetta con elementi egoisti, superbi o ambiziosi? un tutto buono con parti cattive?

È coltura quella dell'accademico, che contradice ogni novità, perchè non si sottomette ai regolamenti dell'insegnamento ufficiale, dalla cui cima non vuole essere rovesciato, quantunque il progresso lo stordisca, e gli gridi altamente, che gli lasci il passo per non rimanere confuso e svergognato nella storia?

È scienza quella, che serve a generar superbia per render l'uomo sofistico, aspro di carattere, fanatico per la sua opinione, disprezzatore del suo tempo, sdegnoso per la sua patria, e continuo lamentatore dei vizii sociali, il cui correttivo non applica principiando colla sua propria riforma morale per combattere l'egoismo con la carità, la superbia con l'umiltà, l'alterigia con la semplicità?

Si obbietterà, che ciò non è la scienza, ma che gli uomini la interpretano a brani.

La osservazione è giusta: talvolta il linguaggio non esprime secondo il gusto di tutti il concetto, che noi esponiamo; in

ogni modo però questi scienziati riflettono la scienza del secolo nel suo stato incoerente, presuntuoso ed embrionale.

La scienza è in formazione, ed anzi presente appena la sua unità, ed il progresso parallelo eguaglia tutte le sue sfere per non romper l'armonia dell'insieme: da ciò nascono le aberrazioni di coloro, che presumono di essere i più dotti.

Perchè non armonizziamo sinteticamente ed unitamente tutte le scienze, posto che tutte hanno lo stesso principio di luce e lo stesso fine?

Perchè non facciamo che questa sintesi sia oggetto della educazione umana, invece di insegnar le scienze delle diverse facoltà in una maniera sconnessa e non solidaria, fino al punto che la maggioranza dei naturalisti siano completamente esperti nei rami psicologici, metafisici, artistici o industriali?

È egli possibile neppur a Dio, che è pur l'esempio della verità, separare, senza rischio di cader nell'assurdo e nella disarmonia, la bellezza dalla verità e dal bene, l'utile dal giusto, per cercare il vero, emancipando la ragione umana intollerante di ogni legge, di ogni obbligazione morale, poichè a tale estremo ci conduce il supporre, come fan molti, che il sentimento e la idea siano una secrezione cerebrale?

Il materialismo, il dubbio, la contradizione teorica e pratica in quasi tutte le sfere della scienza, la maggior parte degli errori, nascono da una educazione scientifica superficiale, nella quale si dimentica il morale ed il bello, discutendo la nostra sintesi animica nelle analisi limitate della verità.

Come se la realtà non estendesse la sua sfera di azione più lontano dei sensi! Come se non congiungesse insieme le catene infinite di tutto quanto esiste, intrecciato solidariamente col suo Principio Unico e col suo Fine Unico, che è Dio!

Tutte le scienze cercano la verità, e il processo di esse è identico: quello di *criticare* e *metodizzare*.

Il giudizio è uno: quello di *percepire* ed *affermare*.

Il metodo è uno: quello *naturale*, quello *dell' ordine divino*, quello *della successione*.

Tutte le scienze sieguono questo sentiero di logica, onde non vi ha più che una scienza *critico-metodologica*.

Le scienze sono il metodo in azione nei suoi procedimenti analitici e sintetici, induttivi e deduttivi, con osservazioni,

sperimenti, definizioni, divisioni, classificazioni, teorie e sistemi.

Le scienze sono il fine del metodo.

Le cognizioni si realizzano e perfezionano mediante *la osservazione.*

Si comprovano mediante *l' esperimento.*

Si completano mediante *l' ipotesi.*

Si determinano e si limitano mediante *la definizione.*

Si moltiplicano mediante *la divisione.*

Si ordinano mediante *la classificazione.*

Si collegano mediante *la teoria.*

Si unificano mediante *il sistema.*

Si sanno mediante *la scienza.*

Non vi ha che UNA SCIENZA INTEGRALE: LA SCIENZA LOGICA contiene in sè tutte le verità del PRINCIPIO ETERNO.

Quale scienza, sia razionale od empirica, non ha assiomi, postulati, teoremi, problemi, corollari, scolii o lemmi?

Il suo processo di formazione e la sua parte espositiva sono gli stessi, o debbono esserlo.

La divisione volgare di scienze esatte ed inesatte è assurda, perchè la scienza, se è tale, non può essere altrimenti che esatta.

Le scienze politiche, morali e storiche, nelle lor varietà, son tanto esatte quanto le matematiche, perchè una stessa legge ordinatrice ne regola le armonie.

Le perturbazioni, che genera la espansione sovversiva della libertà umana negli svolgimenti delle scienze politico-morali, non escludono la esistenza di leggi armoniche regolatrici nel Piano Unitario della creazione.

L' ordine morale è tanto esatto quanto l' ordine fisico.

Sanno questo la maggior parte degli scienziati del secolo?

Sanno, che la scienza ha la sua Unità Integrale?

Sanno, che il nostro destino individuale e sociale è il progredire da ogni lato e parallelamente per evitare ogni perturbazione ed ogni vizio negli svolgimenti storici?

Se lo sanno, debbono insegnarlo nelle scuole e nei libri; e sopratutto debbono conformare la loro condotta alle teorie del bene e dell' ordine universale.



INTELLIGENZA NEGLI ANIMALI

STORIA DI UN MERLO

Ecco la storia di un merlo narrata dal marchese di Cherville.

« Il merlo apparteneva al figlio d'uno dei miei vicini, fanciullo di dieci anni, roseo e paffuto sotto i suoi cenci, che lo aveva tolto dal nido ed allevato non senza pene e vicissitudini. Qualche tempo dopo la sua cattura, l'uccello avendo impegnata una delle sue zampe tra i fili della gabbia, questa zampa si ruppe.

« Da noi, quando la vittima d'una disgrazia di tal genere è un uomo oppure qualche bestia da prodotto, si conduce dal medico o dal veterinario; ma se si tratta d'una bestia di lusso, cane, gatto o merlo, la natura è il solo chirurgo incaricato della cura. Nel caso che io cito, fece prodigi: la suppurazione separò dal membro la parte fratturata, la piaga si cicatrizzò, e con una unica zampa il prigioniero non stette peggio di salute e fischiò con più ardore di prima.

« In capo ad alcuni mesi un vento di febbre passò sul tugurio, e portò via il ragazzetto.

« I genitori, i quali non avevano che lui, erano disperati: ben tosto il padre dichiarò, che non poteva vedere quel merlo, che ad ogni istante ravvivava il suo dolore, rammentandogli l'adorato biondino.

« Gli proposi di comprarlo, ricusò; ma un giorno mise l'uccello nella manica della sua giacchetta, e se ne andò a dargli la via in mezzo ai boschi a più di quattro miglia di distanza.

« L'indomani, al primo spuntar del giorno, era ancora a letto, quando sentì fuori una modulazione che lo fece rabbrividire. Si alzò, aprì l'uscio, e vide il merlo zoppo appollaiato sulla gabbia rimasta appesa alla porta.

« — Creda, mi diceva raccontandomi questo ritorno almeno strano, sebbene io non sia una donnicciuola, quando ho veduto quel cattivaccio di uccello, le lagrime mi sono schizzate dagli occhi siccome pioggia: esso mi faceva vergognare della mia vigliaccheria; l'ho baciato prima di rimetterlo nella sua gabbia, ed ora quando canta comprendo, che è per parlarmi del mio Carlino, cui esso pure amava tanto, e ciò mi consola, invece di affliggermi come una volta. »

A. Renault.

RELAZIONE DI FENOMENI MEDIANICI OSSERVATI A LONDRA

Carissimo FILALETE,

Tre o quattro anni fa ebbi la fortuna di far la conoscenza del sig. conte X, Senatore del Regno, e ciò accadde nel locale della Società Spiritica di Firenze.

Quell'ottimo signore avea dimostrato desiderio di assistere a qualche seduta della Società medesima, e il suo desiderio era stato soddisfatto sia per riguardo all'eminente posto, che occupa in società, sia per le belle doti dell'animo, sia perchè già iniziato nella nostra dottrina.

Due o tre volte soltanto mi fu dato di trovarmi con lui; ma ebbi tempo abbastanza per giudicarlo uomo superiore e stimarlo come merita.

Seppi, non è molto, che nel 1877 erasi portato in Inghilterra per rivedere e riabbracciare un caro figliuolo, che da varii anni dimora a Londra, e che, approfittando della circostanza di trovarsi in quella metropoli, avea trovato modo di poter frequentare alcuni Circoli Spiritici, nei quali, sotto i suoi occhi, erano accaduti tali fenomeni da convincerlo pienamente della comunicazione degli Spiriti col mondo materiale.

Mi venne subito il desiderio di riveder quell'ottimo signore per farmi raccontare da lui medesimo i fatti spiritici, che si erano sviluppati in sua presenza; ma non potei soddisfarlo perchè egli trovavasi fuori di Firenze. Non mi rimaneva altro mezzo per ottenere l'intento che quello di scrivergli, e lo posi ad effetto indirizzandogli in proposito una mia lettera.

Il Senatore X, con quella cortesia che lo distingue, non mi fece punto aspettare la risposta, e con una gentilissima lettera mi fece una dettagliata relazione di ciò, che di più importante avea veduto a Londra in fatto di Spiritismo.

La lettera del Senatore X è la seguente:

« *Pregiatissimo Signore,*

« Adempio di buon grado all'invito da lei ricevuto di descriverle per lettera i fenomeni spiritici di cui fui testimonio nell'estate passata in Londra, assicurandola di non avere aggiunto nulla alle verità, che sono per esporle.

« Prima del mio viaggio in Inghilterra mi era già occupato, in teoria e in pratica, di Spiritismo, ma forse non con tutto quel calore, che meritava la dottrina spiritica; il fatto sta che ben presto fui eccitato ad occuparmene con maggiore interesse, quando mi fu noto, che la Società Dialettica di Londra avea giudicato lo Spiritismo degno dei proprii studii. Quella Società, infatti, pubblicò, due anni or sono, un grosso volume in quarto contenente le Relazioni del Comitato eletto nel suo seno incaricato di visitare i diversi Circoli Spiritici dell'Inghilterra per constatare quanto vi fosse di vero nell'affermazione dei fenomeni spiritici (1).

---

(1) La Società Dialettica di Londra costituì per elezione questo suo Comitato come segue:

H. G. Atkinson, Membro della Società Geologica. — G. Wheatley Bennett, Segretario del Comitato. — J. S. Bergheim, Ingegnere Civile. — H. R. Fox Bourne. — Charles Bradlaugh. — H. Fenton Cameron, Dottore in Medicina. — John Chapman, Dottore in Medicina. — C. Maurice Davies, Dottore in Teologia. — Charles R. Drysdale, Dottore in Medicina. — D. H. Dyte, Membro della Reale Facoltà Chirurgica. — Signora D. H. Dyte. — James Edmunds, Dottore in Medicina. — Signora Edmunds — James Gannon — Grattan Geary. — Robert Hannah. — Jenner Gale Hillier — Signora J. G. Hillier. — Henry Jeffery. — Albert Kisch, Membro della Reale Facoltà Chirurgica. — Joseph Maurice. — Isaak L. Meyers — B. M. Moss. — Robert Quelch, Ingegnere Civile. — Thomas Reed — C. Russel Roberts, Dottore in Filosofia. — William Volkman — Horace S. Yeomans.

I sigg. Chapman, Drysdale e Fox Bourne rinunziarono all'incarico, e a surrogarli si elessero:

George Caray, Licenziato in Arti Liberali. — E. V. Cox, Giurisperito. — William B. Gower — H. D. Jencken, Avvocato. — J. H. Levy — W. H. Swepstone — Alfred Russel Wallace, Membro della Reale Società Geografica, ecc. ecc. — Josiah Webber.

Inoltre furono invitati a cooperare con la Commissione i sigg. Prof Huxley e George Henry Lewes. N. F.

« La massima parte di quelle Relazioni, firamte da illustri scienziati d' Inghilterra, senza pronunziarsi sulla causa dei fenomeni, ne confermava pienamente la realtà.

« Dopo aver fatta quella lettura, che raccomando a tutti coloro, i quali si occupano della dottrina spiritica, era naturale che, portandomi a Londra, desiderassi d' essere io pure testimonio almen di alcuni dei fatti descritti nelle suddette Relazioni.

« Non mi fu difficile appagare il mio desiderio.

« Alcuni anni fa avea conosciuto in Firenze una famiglia inglese di condizione agiatissima composta della madre e di due figliuole. Queste ultime erano due giovinette molto intelligenti ed istruite.

« A Londra mi presentai in casa loro con una lettera di raccomandazione procuratami da un amico, il quale, sapendo come si occupassero di Spiritismo, le pregava di farmi assistere alle loro esperimentazioni.

« Fui ricevuto con molta affabilità, e si rinnovò l' antica conoscenza. — Letta che ebbero la lettera di raccomandazione, e conosciuto qual era il mio desiderio, mi risposero, che era bensì vero che si occupavano di Spiritismo, e che per lo passato aveano ottenuto fatti maravigliosi; ma che, pel momento, per mancanza di buoni medii, non potevano soddisfare la mia curiosità.

« Avea fatto, come si suol dire, un buco nell' acqua, e ne ero rimasto un poco costernato; ma il mio dispiacere si dileguò quasi subito, quando quelle due care giovinette soggiunsero, che mi avrebbero provveduto d' una loro lettera di raccomandazione da presentarsi ad un Medio riputatissimo per assistere, la sera dopo, ad una seduta, a cui non erano ammesse che persone raccomandate.

« Una delle sorelle scrisse immediatamente la lettera, e me la consegnò. Mi fermai ancora qualche poco con loro, e, licenziandomi, le ringraziai di tutto cuore.

« La sera dopo, all' ora che mi era stata indicata, era al convegno in compagnia di mio figlio. — Presentata la lettera, che mi era stata favorita, al padrone di casa, fui ricevuto con

tutta l'affabilità, e, sul momento, introdotto col figlio mio in una piccola stanza, rischiarata dal debole lume d'una candela, nella quale si facevano gli esperimenti.

« In quella stanza stavano già radunate, sedute intorno ad un tavolo, sei o sette persone. Erano parte Inglesi, parte Americani. Appena col figlio mio ebbi preso posto intorno al tavolo, fu spento il lume, e tutti rimanemmo nel più fitto buio. — Allora un organino, collocato in mezzo al tavolo, e che funzionava per mezzo di un manubrio fatto muovere da qualcuno degli astanti, incominciò a diffondere, in quella perfetta oscurità, flebili accenti.

« L'esperienza ha dimostrato, che i suoni melodiosi ed espressivi favoriscono lo sviluppo dei fenomeni spiritici.

« Dopo brevi istanti di suono di quell'istrumento, incominciammo a sentir delle voci, le quali provenivano dal soffitto. Alcuni, allora, interrogarono gli Spiriti, i quali emettevano quelle voci, e ne ottennero delle risposte. — Sentii allora sulla mia testa fermarsi una mano maschile, calda e nerboruta.

« Pregato lo Spirito, che mi premeva il capo, a dirmi il suo nome, mi rispose in inglese, che era John King, e che si sarebbe materializzato e presentato a tutti noi. — Gli domandai, se potea parlarmi nella mia lingua natia, e mi rispose in italiano: Capisco, ma non parlo.

« Intanto in diversi punti della camera apparivano e scomparivano, a brevissimi intervalli, sprazzi di luce fosforescente, i quali poi a poco a poco unitisi in un solo centro mandarono uno splendore presso a poco somigliante a quello, che annunzia l'aurora. In mezzo a quella luce, d'una tinta piuttosto giallastra, apparve, d'un tratto, una figura, ed era quella di John King.

« In quella sera lo spettro di John King, il quale suole presentarsi in molti altri Circoli spiritici di Londra, si mostrò a noi col solo busto, ma ben definito e come di persona viva. — Era calvo con barba intera di nerissimo colore, avea gli occhi quasi spenti, e, quantunque parlasse, le sue labbra rimanevano immobili. — Ora apparendo, ora scomparendo, girava intorno alla tavola, e, ponendosi di fronte a coloro, coi quali voleva conversare, li toccava ora sulla testa, ora sulle

spalle, mentre le sue braccia non davano segno di vita rimanendo immobili. Dopo una mezz'ora di tale esperimento, dichiarò di essere stanco, e si dileguò.

« Confesso, che i fenomeni, dei quali ero testimonio, m'impressionavano sommamente, e che, per le ottime informazioni, che mi erano state date intorno all'onestà del Medio, nella di cui casa mi trovava, non mi doveva nascere nessun dubbio sulla legittimità dei fenomeni medesimi. Ma non fu così; quando me ne andai con mio figlio da quella casa, il dubbio venne a battere alla mia porta, e, senza nessuna plausibile ragione, non sapea come fare ad allontanare da me l'idea d'essere stato mistificato.

« Il giorno dopo mi portai nuovamente dalle due giovani sorelle, che mi aveano procurato la lettera di raccomandazione; raccontai ad esse con la più grande precisione i fenomeni, de' quali ero stato testimonio, e non potei nascondere loro i dubbii, che si erano fatto strada nell'animo mio.

« Quelle signorine non se ne maravigliarono, nè tentarono, per forza di ragionamenti, di capacitarmi; mi risposero, che era destino degli uomini dubitare di tutto, anche delle più evidenti verità, e m'invitarono a portarmi in casa loro alla sera stessa, promettendo di guarirmi da ogni dubbio e da ogni sospetto.

« Non mi dimenticai dell'invito, e di prima sera mi trovai al convegno.

« Le due sorelle, per farmi capitolare, aveano invitato, in quella sera, alcuni Medii di una potenza non comune; erano tutti noti per ispecchiata probità, appartenevano a famiglie elevate e ben provvedute di beni di fortuna. Con tale qualità il dubbio non avea più ragione di esistere, imperocchè non eravi timore, che il vile interesse potesse spingerli a mistificarci. Uno di quei Medii era una bravissima giovine, amica delle suddette sorelle, che stava per maritarsi. Altro Medio, una giovine italiana (di Firenze), che da due anni era la cameriera delle padrone di casa.

« Furono spenti i lumi, e la camera, in cui eravamo, rimase nella più perfetta oscurità. Fu subito suonato l'organino, che era stato collocato sul tavolo, siccome ho detto usano gl'Inglesi nelle esperimentazioni spiritiche, e tutto ad un tratto si fecero sentire, al di sopra di noi, voci maschili e femminili; fortissimi

colpi battuti in qua ed in là; grida lamentose; trasposizione di mobili e, per rendere completo un tale diavolìo, il suono assordante di diversi cembaletti, che erano stati posti sul tavolo, e che portati per aria dagl' invisibili, scorrazzavano in tutti i sensi.

« Cessato quell' assordante fracasso, udimmo le parole e i lamenti di uno Spirito in pena, il quale impadronitosi di un cartoccio di cartone, che era stato posto sulla tavola, affinchè gli Spiriti se ne potesser servire per raccogliere la voce e pronunziare qualche parola, se ne fece come un' arma per percuotere con quello tutti gli astanti.

« Le percosse, che quello Spirito ci applicava, quantunque non facessero male a nessuno, prolungandosi un po' troppo divennero moleste, e la padrona di casa, a cui non andava a sangue quel noioso divertimento, con tutta energia gl' impose di cessare dal disturbarci e di starsene tranquillo, assicurandolo che, se non ismetteva, avrebbe fatto accendere i lumi e sciolta l' adunanza. Lo Spirito cessò immediatamente dall' infastidirci, e se ne stette tranquillo.

« Ritornata la quiete, incominciò ad irradiare la luce fosforescente, e gli Spiriti buoni, che dallo Spirito in pena erano stati interrotti nelle loro manifestazioni, incominciarono a toccarci per darci prova della loro materializzazione, intanto che circoli di luce giallastra, precursori dell' apparizione di qualche Spirito, si mostravano qua e là nella stanza. Tutti eravamo ansiosi di essere testimonii dell' apparizione; ma, sia che mancasse agli Spiriti il fluido necessario per materializzarsi, dopo i fenomeni, che già aveano compiuto, sia che ci fosse qualche altro impedimento, quella sera non si potè ottenere apparizione veruna.

« Mio figlio, che mi avea accompagnato, venne in quella sera e ripetutamente accarezzato da uno Spirito amico. Pregai quello Spirito a fare altrettanto con me; ma non potè compiacermi, rispondendomi che mio figlio era provveduto di una quantità di fluido maggiore della mia, e che per conseguenza in quel momento, se non impossibile, gli sarebbe riuscito dificilissimo il potermi contentare.

« Dopo quest' ultimo fatto gli Spiriti ci lasciarono, e la seduta (che avea durato più d' un' ora) fu sciolta con grave dispiacere di tutti, desiderosi come eravamo che si fosse prolungata.

« Io ne ebbi abbastanza per distruggere in me stesso i dubbii, che mi erano nati la sera antecedente e per convincermi della verità delle manifestazioni spiritiche.

« Lasciata che ebbi l' Inghilterra, e ritornato che fui a Firenze, mio figlio, che era rimasto a Londra, dopo qualche tempo mi scrisse, che seguitava a frequentare i Circoli Spiritici con tutto l' interessamento; ch' era stato più volte presente ad apparizioni di Spiriti, le quali di giorno in giorno si facevano più frequenti e di una più lunga durata, assicurandomi che in una seduta, alla quale avea assistito, uno Spirito si era intieramente materializzato, rimanendo per tre ore circa visibile, come cosa viva, in mezzo agli astanti.

« Ciò che colla presente le ho raccontato, e che sono pronto a confermarle a voce, è tutto quello che, in fatto di Spiritismo, ho potuto vedere a Londra co' miei occhi, senza nè aggiungere nè ommettere la più piccola cosa, e, nel lasciarle facoltà di far di questa mia relazione quell' uso che crederà migliore, la saluto distintamente.

Suo Aff.mo

X. »

I fatti, che ti riferisco, non ammettono dubbio, perchè attestati da una persona quale è il senatore X; e ti do facoltà, se credi, di farli di pubblica ragione.

Sta sano.

Firenze, novembre 1878.

Il tuo Aff.mo

RINALDO DALL' ARGINE.



UNA CASA LAPIDATA

Nel N. 173 dell' *Intelligenzblatt* leggevasi quanto appresso.

« Il *Buffalo Volksfreund* narra: Kingston, nel finitimo Canadà, è in grandissima commozione, perchè, da Mercoledì notte, la bella casa di B. W. Folger è bombardata con sassi, che nessuno può scoprire donde vengano. Il palazzo è occupato e circondato dalla polizia, e giorno e notte gli fan la guardia oltre dugento uomini; ma ciò non impedisce, che una continua gragnuola di pietre prenda a bersaglio le finestre, e ne fracassi i vetri. I proietti vanno dalla grandezza di un pisello alla grossezza del pugno, ed oramai sono distrutte quasi tutte le lastre. Un relatore di Watertown comunica le seguenti sue osservazioni: Allorchè presso l'edifizio si raccoglie gran quantità di gente, quella nuova specie di mitragliamento cessa. L'ufficiale di polizia Gray venne colpito al capo da una delle pietre. Quelle raccolte nell' interno della casa son tutte disuguali: alcune pesano solo due once, la maggior parte mezzo funto, parecchie perfino tre quarti di funto. La maggiorità di esse son silicee e calcari, ma se ne son trovate altresì di due specie diverse. Alla distanza di dieci piedi dalla palazzina s' inalzò, a difesa delle finestre, un tavolato, che non fu tocco da neppur uno dei proietti. I sassi vengono dalla parte di mezzodì, dove si estende il lago Ontario, ma non serbano sempre rigorosamente la medesima direzione, giacchè ora giungono da libeccio, or arrivano da scirocco. Ei non si distinguono chiaramente che quando stanno per colpire i cristalli; due soli se ne distinsero in tutto il loro tragitto. Tutti si lambiccano il cervello per iscoprire la causa di questa misteriosa sassaiuola, e il *Watertown Times* in difetto di meglio stampa questo aneddoto: I vecchi di qui dicono, che l'avo di colui, che ha fabbricato la casa malcapitata, era giudice in Inghilterra, e che in quel tempo si appiccavano anche i ladri. Or avvenne, che quel giudice condannò alla forca un uomo, ch'era accusato del furto di un oriuolo. Momenti prima della esecuzione quel meschino dichiarò anche una volta di essere innocente, e che il suo spirito sarebbe tornato dall' altro mondo, e avrebbe fatto del male. In realtà, dopo il supplizio dell' incolpato, si trovò l'oriuolo, che si voleva essere stato rubato da lui, ed ora molti pretendono, che sia lo Spirito dell' ingiustamente impiccato, il quale si vendichi con quella tempesta di sassate. »

NOTABLE ESAUDIMENTO DI PREGHIERA

(Dal foglio *Der Sonntagsbote* edito da J. Klinkhardt in Lipsia, N. 18 del 6 Maggio 1877.)

L' anno 1828 il Re (Federico Guglielmo III di Prussia) si era rotto un piede. Da lì a qualche giorno il Ministro della Guerra ricevette improvvisamente da Glatz la notizia, che il noto colonnello von Massenbach, che per i suoi scritti contro il Re era stato condannato alla reclusione in fortezza, era stato messo in libertà dietro un ordine del Gabinetto, e quindi partito per i suoi beni. Il Ministro della Guerra, che non ne sapeva niente, rimase spaventato, perchè sospettò, che quell' ordine fosse falso. Corse dunque dal Re, e gli narrò la cosa. Questi, benchè infermo, sorrise, e gli disse: « Tutto è in regola. Giorni sono, mentre di notte ero coricato, ma non potevo dormire per i dolori al piede, mi son messo a pensare: Chi mai nella tua vita può essertisi mostrato il più accanito nemico, e può averti recato la più grave offesa? A colui dovresti perdonare e far cosa, che il rendesse felice! — Non so come nè perchè, ma il mio pensiero cadde sul Massenbach, ed ho ordinato, lo si lasciasse in libertà. »

Ecco ora schiarimenti autentici sul fatto singolare.

Il colonnello von Massenbach, durante il decennale suo arresto nella fortezza di Glatz, non aveva lasciato intentato alcun mezzo per ricuperare la sua libertà; aveva scritto più volte al Re, aveva compilato diversi lavori utilissimi allo Stato, ma tutto indarno. Volle caso, che nella sua casamatta leggesse nelle *Basler Sammlungen* un esempio di notabile esaudimento di preghiera. Come ispirato, egli cadde allora in ginocchio, e pregò Iddio con intenso fervore. E il giorno appresso il comandante della fortezza ricevette un ordine del Gabinetto, che prescriveva la immediata liberazione del colonnello, il quale per conseguenza era già a Breslavia in seno della sua famiglia prima che alcuno della Corte avesse il minimo indizio della esecuzione dell' ordine del Re. Il Ministro della Guerra credette di poter manifestare a Federico Gugliemo la sua sorpresa per quel fatto; ma n'ebbe in risposta: « Ella poi non deve mica saper tutto. » Si è venuti a conoscere, che il Re, addormentatosi finalmente in quella notte dolorosa, vide in sogno distintissimo il colonnello von Massenbach, e s' intertenne con lui;

poscia, non appena fu giorno, fece spedire l'ordine di Gabinetto Il colonnello morì di apoplessia un anno dopo la sua scarcerazione, e la famiglia non tralasciò di ringraziare il monarca, perchè dalla sua magnanimità le era stato risparmiato il dolore di veder morire in carcere l'amatissimo suo padre.

Si vuole, che il Re abbia bagnato di lagrime quella lettera.

CRONACA

*** Il foglio *Dresdner Anzeiger* narrava la storia di violenti fenomeni fisici spontanei accaduti nel Luglio di quest' anno in una casa di Freiberg in Sassonia. Consistevan ne' soliti movimenti e spostamenti degli arredi, oltre a sedie gittate da una parte all' altra della stanza, e in cucina grosse stoviglie strappate dalle scancerie e mandate in frantumi per terra. Il fatto, che ha incusso maggiore spavento negli inquilini, fu quello di una specchiera mobile di ferro, che mani invisibili afferrarono e scagliarono contro un uscio della parete opposta con tanta forza, che ne rimbalzò in pezzi. Tutte queste manifestazioni ebbero luogo alla piena luce del giorno.

*** Nel N° 8 del periodico *Die Natur* (La Natura), edito a Halle dal sig. G. Schwetschke, sotto il 19 di Febbraio 1878, il dottore Giorgio Winter, docente privato di botanica a Zurigo, ha pubblicato una dissertazione col titolo *Ueber die Wirkungen niederer Pilze auf den menschlichen Organismus* (Intorno agli Effetti de' Funghi inferiori sull' Organismo umano), nella quale trovo un bellissimo esempio del miracoloso passaggio della materia attraverso la materia offerto dalla natura stessa. Sono le spore dell' *aspergillus glaucus* o muffa verde grigia, che nello sporangio formano sette anelli commessi o congegnati l' uno nell' altro, il cui allacciamento o concatenamento, a mia saputa, non fu ancora mai spiegato in modo conforme alle leggi naturali.

*** L' *Etoile Belge,* nel suo numero del 16 di Settembre p. p., narrava senza commenti questo notabile sogno: « Il sig. Johnson, collettore di biglietti a bordo del *Duc of Cambridge*, piroscafo della Compagnia di Londra, ha fatto di questi giorni una visita al sig. Hodme, collettore di biglietti di Southend, e gli ha comunicato un caso singolare. La notte precedente alla catastrofe della *Princess Alice* il sig. Johnson ha sognato, che vedeva una nave spezzare in due esso vapore, del quale si annegavano da quattro a cinquecento persone. Molto impressionato da quel sogno, cui raccontò immediatamente il mattino appresso ad altre persone, il sig. Johnson si astenne dal prendere imbarco a bordo della *Princess Alice*, e così ebbe salva la vita. »

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Il ricordo della morte guardi l' uomo da' vizii e dalle soverchie sollecitudini.

Il pensiero della vita rechi l' uomo a curare le cose, che giovano al vivere onesto.

Dimentica il benefizio fatto; ricorda il benefizio ricevuto.

Conosci te stesso; attendi a te stesso; guardati da te stesso.

Tre cose sono molto difficili: dominare sè stesso, usar bene del tempo, e portar le ingiurie senza lamento.

Quello è buon governo, dove più si guarda alle leggi che alle aringhe degli oratori.

AVVISO

Col 1879 gli **Annali dello Spiritismo in Italia** entrano nel **sedicesimo** anno di vita.

Que' signori Associati, che non hanno ancora saldato il prezzo dell' associazione del 1878, sono pregati di effettuarne il pagamento senza ritardo.

Tutti poi si avvertono di rinnovare per tempo l' associazione del 1879, affinchè non abbiano a soffrire interruzione nello invio della Rivista.

INDICE GENERALE

Filosofia.

DIMOSTRAZIONE E DIFESA DELLO SPIRITISMO CONTEMPORANEO:

CAPITOLO VIII.

Il signor Renan e la sua Scuola.

Art. 1. — Negazione *a priori* . . . . *Pag.* 5
Art. 2. — Il Sopranaturale . . . . » 7
Art. 3. — Il Sovrumano . . . . » 33

CAPITOLO IX.

L'Od del signor von Reichenbach — Osservazioni.

Art. 1. — Nuova Strategia . . . . » 38
Art. 2. — *Mysterious Agents* . . . . » 65
Art. 3. — L'*Od* o Fluido Odico . . . . . . » 68
Art. 4. — Osservazioni . . . . » 71

CAPITOLO X.

Ricapitolazione . . . . » 97

CAPITOLO XI.

Il signor J. E. de Mirville e la sua Scuola.

Art. 1. — Mia Dichiarazione . . . . » 102
Art. 2. — Affermazione di tutti i Fenomeni . . . . » 129
Art. 3. — La Inibizione della Bibbia . . . . . » 130
Art. 4. — Fascinazione Universale . . . . . . » 132
Art. 5. — Le Comunicazioni Spiritiche . . . . . » 161

CAPITOLO XII.

Risposta al signor J. E. de Mirville e alla sua Scuola.

Art. 1. — In generale alle tre Obbiezioni . . . . » 193
Art. 2. — In particolare alla prima: Inibizione biblica di evocare i Morti . . . . » 196
Art. 3. — In particolare alla seconda: Bassezza di molte Comunicazioni . . . . » 198
Art. 4. — In particolare alla terza: Accusa di Demonismo » 225

L'Ideale . . . . *Pag.* 41
Cosmologia Spirituale: Della Potenza Volitiva . . *Pagg.* 47, 74
La Religione razionale e la Ragione religiosa . . . *Pag.* 72

La Religione dell'Avvenire. . . . . . . Pagg. 104, 138
Comandamenti della Umanità all'Individuo . . . . Pag. 109
Cosmologia Spirituale: Origine delle Malattie . . Pagg. 179, 205
Cosmologia Spirituale: Origine delle Malattie della Mente » 236, 273
I Maestri e i Discepoli dello Spiritismo . . . . . Pag. 265
Intorno a' Sogni . . . . » 278
Sulla Esistenza dell'Anima Razionale — Appunti di Psicologia e Metafisica . . . . » 289
I due Culti. . . . . » 296
Un Architetto . . . . » 297
Il Cattolicismo . . . . » 327
Il Male sulla Terra . . . . » 331
Un Testo dei Veda . . . . » 339
C'è qualche cosa! . . . . » 345
Il Naturalismo Razionale ne' suoi Rapporti con lo Spiritualismo . . . . » 359
La Scienza del Secolò. . . . . » 366

Fatti Spiritici.

Una Prova Convincente . . . . Pag. 17
Relazione concernente gli Avvenimenti accaduti ad un Agricoltore della Beauce in Francia nei primi mesi del 1816 . . . . Pagg. 28, 59, 91, 119, 153
Segnale di Morte . . . . Pag. 83
Notabile Seduta Sperimentale . . . . » 84
Visione di Papa Clemente IV . . . . » 124
Aneddoto Spiritico . . . . » 146
Notabile Guarigione . . . . Pagg. 151, 184
Apparizione nella Famiglia del Consigliere ecclesiastico Dottore Paulus a Heidelberg . . . . Pag. 158
Un Tenore Medio Veggente . . . . » 178
Fenomeno Singolarissimo . . . . » 190
Fenomeni Fisici Notabilissimi . . . . » 211
Un Palazzo frequentato dagli Spiriti . . . . . Pagg. 214, 248
Ossessione o Isterismo? ovvero l'una e l'altro insieme? . Pag. 241
Un Fenomeno di Fotografia . . . . » 283
I Siè-Fa dei Lama in Tartaria . . . . » 284
Fenomeno Spiritico permanente al Pubblico Esame: Passaggio della Materia a traverso la Materia . . . . » 309
La Morte di Papa Giovanni XXI — Una Visione . . . » 311
Sogno Profetico . . . . » 316
Relazione di Fenomeni Medianici osservati a Londra . . » 370

Una Casa Lapidata . . . . Pag. 377
Notabile Esaudimento di Preghiera . . . . . . » 378

Bibliografia.

LA PSICOLOGIA FISICA ED IPERFISICA di HOENATO WRONSKI commentata da FRANCESCO BERTINARIA, Professore Ordinario di Storia della Filosofia nella R. Università di Genova Pag. 26
SPIRITISMO PRATICO ovvero COMUNICAZIONI SPIRITICHE, Lettura fatta dal Barone MICHELE GUITERA DE BOZZI nella 24ª Conferenza dell' Accademia Pneumatologica Fiorentina » *ivi*
ANIMAL MAGNETISM OR MESMERISM AND ITS PHENOMENA by the late WILLIAM GREGORY, Professor of Chemistry in the University of Edinburgh . . . . » 27
ALMANACH SPIRITE pour l'an de l'Ère Chrétienne 1878 . » *ivi*
LA VISION DU PROPHÈTE par MIKAËL . . . . . . » 150
LE DOUTE par RAPHAËL . . . . » *ivi*
LES DOGMES NOUVEAUX par EUGÈNE NUS . . . . . » 189

Scritti Varii.

Segni dei Tempi . . . . Pag. 12
L'Avvenire . . . . » 15
I Medii Sconosciuti . . . . » 22
Voci di Oltretomba . . . . » 52
Intelligenza negli Animali: La Tomba del Cane Fedele . » 63
Il Dottore Slade a Berlino . . . . » 79
Maravigliosa Scoperta Chimica . . . . » 82
I Medii Sconosciuti: Anna Ennemoser . . . . . » 89
Versi Spiritici . . . . » 95
La Povera Chiara . . . . » 111
Prestigiazione e Medianità . . . . » 116
I Medii Sconosciuti: Giacomo Lorbeer . . . . . » 117
I Falsi Spiritisti . . . . » 135
Presagi Politici . . . . » 143
I Medii Sconosciuti: Goffredo von Mayerhofer . . . » 148
Il Prodigio del Missouri . . . . » 157
Propaganda Malintesa . . . . » 167
Lo Spiritismo e la Pazzia . . . . » 174
Spiritismo . . . . » 201
I Bramini Missionari . . . . » 210
Il Kounbun od Albero dalle Imagini . . . . . . » 221
Tre Periodi dello Spiritismo . . . . » 233

Intorno alla Libertà di Pensiero e all' Esercizio della Mèdianità nello Spiritismo . . . . Pag. 257
Il Magnetismo come Cura delle Malattie . . . . . » 280
Il Rinnovamento Morale e Materiale dell' Italia . . . . » 302
Notizie . . . . » 306
L' Aurora dello Spiritismo . . . . » 307
Un buon Consiglio . . . . » 314
Intelligenza negli Animali: Storia di un Cane . . . . » 317
La Giustizia umana e i Decreti di Dio . . . . . . » 318
I Giudizii di Dio presso gli Antichi e nella Età di Mezzo Pagg. 321, 353
Intelligenza negli Animali: Storia di un Merlo . . . . » 369
Pensieri Spiritici: Il Bene ed il Male . . . . . . » 40
La Volontà . . . . » 137
Il Sentimento Morale . . . . . » 166
La Virtù ed il Vizio . . . . . » 200
La Ricerca del Vero . . . . . » 232
La Vita e la Morte . . . . . » 264
La Materia e lo Spirito . . . . » 313
I Cómpiti individuali. . . . . » 344
Massime e Aforismi Spiritici Pagg. 32, 64, 224, 256, 320, 352, 380
Cronaca Pagg. 31, 64, 96, 127, 160, 191, 222, 255, 288, 319, 351, 379

Tip. Baglione e C. Baglione Paolo *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

Anno XVI — 1879.

G. BAGLIONE e C.
TIPOGRAFI
TORINO
Via Bogino, 23.
CHIERI
Via Maestra
1879.

ANNALI

DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

ANNO XVI — 1879

TORINO
UFFIZIO: TIP. BAGLIONE
Via Bogino, N. 23.

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XVI. — N° 1. — GENNAIO 1879.

IL CATTOLICISMO
ANTERIORE AL CRISTO

DEL

VISCONTE DI TORRES-SOLANOT

Versione libera dallo Spagnuolo

DI

NICEFORO FILALETE

CAPO I.

L'India.

Passo del De-Jancigny — Indiólogi — Opere del Jacolliot — Antichità dell' India — I quattro *Veda* — La Filosofia si separa dalla Religione — Filosofi indù — Libri antichi — Il Sánscrito, la Mitologia e la Legislazione provano la Priorità dell' India — Studiar l' India è risalire alle Fonti della Umanità.

« L' India! In questo nome, anché oggi dopo tanti secoli, havvi alcun che di grande e di venerabile, di vago e di misterioso. L' India fu la prima parte incivilita dell' antico mondo, la culla delle credenze religiose, che nella loro primitiva unità, semplicità e grandezza ebbero abbracciati, come una vasta sintesi, tutti i culti, che professarono i popoli di poi; l' India fu il teatro degli avvenimenti storici più inaspettati, più colossali, più maravigliosi; l' India fu la meta degl' iddii, degli

eroi, de' filosofi, degli uomini avidi di scienza e degli avventurieri più arditi in tutti i secoli; la conquista dell'India han sognato, tentato od effettuato in parte Sesostri, Dario, Alessandro, Tschinghiz-Kan, Timurlenk, Baber, Nader-Shah, Napoleone.... Il suo passato e il suo avvenire importano in sommo grado alla intiera umanità, perchè il passato dell'India racchiude nelle sue latebre alcuni de' principali dati della storia del mondo, e il suo avvenire si collega ogni dì più intimamente con la sorte delle grandi nazioni europee. D'altro canto poi, sì dal lato scientifico e sì da quello del complemento intellettivo del genere umano, lo studio dei tempi antichi dell'India, cioè del mondo braminico, forma parte essenziale del progresso della umanità, e può dirsi, che, *come rivelazione, il passato delle prime età dell' India appartiene al futuro.* »

Quest' opportunissimo passo calza a maraviglia per introduzione al presente libro, il cui principale oggetto si è quello di eccitare allo studio delle cose antiche; studio, che già costituisce una scienza in sul nascere, e manda molta luce sopra le origini della civiltà di tutti i tempi.

L' inglese William Jones, esploratore scientifico dell' Oriente, ha dimostrato, che nell' India antica sta il focolare di ogni tradizione. Dopo di lui Tomaso Strange, il Collebrook, il Wilson, il Princeps, il Weber, il Lassen, il Burnouf, il Halled, e tutta la pleiade degl' indiólogi hanno illustrato le antiche civiltà dell' Asia, le infiltrazioni filosofiche e religiose e i punti di contatto, che non lasciano alcun dubbio circa la filiazione delle idee, la comune origine delle istituzioni e la fonte, a cui bevve il mondo greco-romano, da cui ebbe a scaturire la cultura moderna.

Per ultimo l' illustre Luigi Jacolliot è venuto a schiarire l' inesplorato campo dell' India co' suoi studii etnografici intitolati: *La Bible dans l'Inde, Les Fils de Dieu, Christna et le Christ, Histoire des Vierges, La Genèse de l'Humanité, Fétichisme-Polythéisme-Monothéisme, Le Spiritisme dans le Monde, Les Traditions Indo-Asiatiques, Les Traditions Indo-Européennes et Africaines, Les Pariah dans l'Humanité, Manou, Voyage aux Ruines de Golconde, Voyage au Pays des Bayadères, Voyage au Pays de Perles, Voyage au Pays des Eléphants, La Devadassi,* pubblicati recentemente, e a cui faranno séguito altri parecchi (*).

(*) Questi saranno: *Moïse, Mahomet, Voyage aux Ruines de Betjapour,*

Da essi trarremo quasi tutte le idee, riportandone talvolta paragrafi intieri, ma limitandoci al cómpito di espositori, e sorpassando i problemi, se nei *Veda* si riscontrino le origini di tutti i culti, se la tradizione di tutti i popoli antichi risalga all' Asia, se tutti i sistemi filosofici dell' antichità sieno plasmati su quei dell' India, se tutte le lingue europee sien derivate direttamente dall' antico linguaggio de' bramini, e simili; avvegnachè per trattarli a fondo converrebbe esporre il complesso de' concetti religiosi, politici, sociali, e commentare gl' inni, l' epopee, le leggi, i drammi dell' India antica, e studiare linguistica, filosofia, letteratura, storia, tutto quanto in somma tragge la propria origine da quella civiltà, che or fa *quindici* o *venti mil' anni* illuminò per molti secoli l' Oriente.

Queste cifre moveranno a sorpresa o ad incredulità coloro, che, senza fermarsi a riflettere e sdegnando le scoperte scientifiche, ammettono la data di sei mil' anni (baleno rapidissimo nella vita di un pianeta) per la comparsa dell' uomo sulla terra, dando più valore alla cronologia imbastita su favole e testi apocrifi o male interpretati, su fatti e numeri molto spesso dubbiosi, su tempi eroici figli della fantasia e su tradizioni bibliche mere copie di altre non fededegne, che alla cronologia astronomica de' bramini, l' unica logica, perchè fondata sulle leggi invariabili del movimento degli astri. La sana critica rigetta la prima, mentre la geologia, l' astronomia ed il buon senso di giorno in giorno avvalorano la seconda con nuove scoperte e importanti investigazioni.

L' India fornisce le prove della sua straordinaria antichità nelle sue rovine, nelle sue iscrizioni, ne' suoi manoscritti, ne' suoi documenti di ogni genere sulla letteratura, sulle arti, sulle scienze, sulle religioni e sulla filosofia. Alcune di esse son conosciute; molte s' ignorano ancora. Quando si saranno interrogate, e si avrà fatto parlare i manoscritti e le ruine, allora si conoscerà l' India di sei mil' anni fa brillante, culta, traboccchevole di popolazione, che ha impresso il suo suggello sull' Egitto, sulla Persia, sulla Giudea, sulla Grecia e su Roma; allor si potrà apprezzare la influenza, che per lunga serie di

Voyage au Pays des Fakirs Charmeurs, *Voyage aux grandes Ruines de l' Indostan*, *Brahmane et Prêtre devant l' Humanité*, *La Femme dans l' Inde*, *Histoire de Brahma*, *Histoire de Bouddah*, *L' Inde*, *l' Indochine*.

secoli hanno esercitato sul pensiero umano il *pundit* o savio (equivalente al *prudens* del Lazio) e il *bramino* o sacerdote; allor si riannoderà il filo spezzato, che congiugne l' antichità con l' India, rivendicando a questa la sua legittima maternità.

Si è preteso, che Atene abbia ispirato il genio degl' Indi; ma oggi sappiamo, che all' epoca ellenica i grandi monumenti di filosofia, morale, letteratura e legislazione dell' Asia contavano già oltre due mil' anni di esistenza. Questo dimostrano incontrovertibili argomenti, e le moderne opere di storia, spogliandosi delle preoccupazioni del medio evo, si adoprano a rintracciar novelle prove della comune nostra origine, restituendo la sua importanza all' India, contrada splendida per sole di fuoco e incomparabile vegetazione, terra promessa, chiamata a fornirci i mezzi di alzare il velo frapposto a nascondere perdute civiltà.

I *Veda* o Sacre Carte, che, secondo i bramini, contengono la parola di Dio rivelata alle creature, sono anteriori alle opere più antiche, e dovettero far legge nell' India prima che la Persia, l' Asia Minore, l' Egitto e l' Europa fossero abitate. William Jones afferma, che non si può lor negare la più remota antichità; ma ne ignoriamo la origine. Alcuni autori la fan rimontare a' primi periodi dell' ultimo gran cataclisma geologico; i bramini pretendono sieno stati rivelati nella *crida yuga* o prima età della creazione.

Ei sono quattro: *Rig-Veda, Sama-Veda, Yadjur-Veda* e *Atharva-Veda*. Furono la face del genio braminico, e sopra essi si fondano la filosofia e la religione. Non ispenderemo parole a dimostrarne l' autenticità, e rimandiamo i lettori alla Prima Parte dell' opera *La Bible dans l'Inde*, che il fa con molta copia di dati e acutissime osservazioni.

Sorprende oggi la lettura di que' libri, che palesano uno stato sociale, a cui l' uomo primitivo può giugnere solo dopo una elaborazione di moltissimi secoli (epoca vedica), i quali per i tempi, onde qui ci occupiamo (epoca braminica), eran già tradizioni ricevute da popoli, le cui tracce non si rinvenivano più.

Ma da che, surto il sistema delle caste, quella sacerdotale si arrogò intiero il predominio, la religione si snaturò nelle mani de' suoi ministri, e la filosofia ripudiò l' autorità delle

Scritture e del domma religioso per procedere appoggiata sul libero esame e sulla ragione.

Allora la filosofia degl' Indi si scisse in sistema ortodosso e sistema eterodosso. Tra' filosofi ortodossi o partigiani della teologia braminica campeggiano in prima linea Djeminy e Richna-Dwipayana-Vyasa, comunemente noto col nome di Veda-Vyasa per aver raccolto, dicono, i fogli sparsi de' quattro *Veda.*

Le opere di Djeminy portano il nome di *Pura-Mimansa;* le opere del Vyasa quello di *Uttara-Mimansa* o *Vedanta.* Ambi sono commentatori, e discorrono di tesi astratte come la efficacia delle opere, la grazia, la fede, il libero arbitrio.

I *Satra* e il *Maha-Bharata*, pure ortodossi, si perdon nella notte dei tempi. Se ci atteniamo alla cronologia de' bramini, secondo i calcoli del celebre orientalista Halled, i primi avrebbero l' antichità di sette milioni, e il secondo quella di oltre quattro milioni di anni. Nè minor vetustà si attribuisce al *Surya-Sidanta* e alle leggi di *Manu*, che, giusta i filosofi dell' India, sono anch' essi stati rivelati nel *crida yuga.*

Sieno, o non sieno totalmente precise le date, che si ascrivono a questi libri, oggidì già tradotti in lingue europee, certo è, che si addentrarono in legislazione, morale, metafisica, psicologia ed altre materie al punto da sorpassare gli stessi nostri migliori poeti, storici, legislatori, filosofi.

La prova magistrale tuttavia della priorità dell' India sta nel sánscrito, madre di tutte le lingue antiche, da cui derivano le moderne. Da esso han tolto i lor nomi anche le mitologie: così l' Olimpo greco è nato dall' Olimpo indù. Alle sue fonti ha pur bevuto largamente la poesia: l' *Iliade* di Omero è plasmata sul poema indo *Ramayana;* le favole di Esopo son copie di quelle dell' indico Pilpay e del bramíno Ramsamgayer. Da ultimo la legislazione dell' India ritrovasi tutta a Roma, legataria dell' Egitto e della Grecia.

Questo è indisputabile. Chi ne dubitasse vegga le leggi dell' India, ridotte a codice tre mil' anni prima dell' éra cristiana, determinare giuridicamente il matrimonio, la proprietà, i contratti, il testamento, la cauzione, il pegno, la sicurtà, l' affitto, l' ipoteca, in somma tutti i diritti e le procedure, che poi passarono dall' India a Roma, e da Roma alla odierna nostra giurisprudenza; svolga il libro di *Manu,* il digesto delle leggi indù, i testi *Smitri–Chandrica*, *Catgayana, Narada*, *Vrihaspati-*

Jajnyawaleya, e si persuaderà di leggieri, come la legislazione romana e la moderna non ne sieno che copie quasi letterali senz' altra differenza fuor quelle de' costumi, del clima, del genere di civiltà e di altre cause, che il Montesquieu asserisce potenti e necessarie modificatrici delle nostre leggi......

Studiare l'India, dice il Jacolliot, è risalire alle fonti della specie umana, e noi pensiamo come l' illustre orientalista, allorchè scrive: « Se l' India in realtà è la culla della schiatta bianca, la madre delle differenti nazioni, che popolano l' Asia, una parte dell' Africa e l' Europa; se, come prova di essa filiazione, incontriamo, nei tempi e antichi e moderni, tracce indelebili, che dimostrano quel paese averci dato la origine con la sua lingua, la sua legislazione, la sua letteratura, le sue scienze morali e filosofiche: non è forse evidente, che le tradizioni religiose, oggi trasformate per l' azione del tempo e gli sforzi del libero esame, debbono esserci venute ugualmente di là, sendo esse i ricordi, che i popoli emigrati e colonizzatori conservano con maggior riverenza qual pietoso legame fra la patria nuova e l' antica, ove riposan le ceneri de' loro padri? »

TOLLERANZA

(Dalla *Revista Espiritista* Montevideana — Versione del sig. O.)

Chi ci ama con vero amore deve, perdonandoci i nostri falli, insegnarci la via, che c' impedisca di cadere novamente nel male. Questo e non altro, questo è amare il prossimo con vero amore.

Nostra Convinzione.

Molte, molte volte, ora in conversazione privata, ora in corrispondenza intima, abbiamo manifestato ai nostri fratelli, che non è possibile, nè possiamo pretendere di portare la tolleranza fino all' assoluto, e, siccome ben conosciamo quanto poco sia il nostro valore, oggi facciamo pubblica la nostra convinzione sopra questo tema senza alcuna esitazione, perchè, ignorando tanto, come ignoriamo, e desiderando di apprendere, forse non mancherà chi, nel caso che erriamo, riesca a trarci dall' errore.

E, sopratutto, ciò che ne spinge con maggior forza a ma-

nifestare la nostra convinzione intorno alla tolleranza si è, che non crediamo esista fra gli Spiritisti, nè esister debba altra aspirazione all' infuori di quelle della *Verità* e del *Bene*, e, poichè l' arrivare a conseguire queste due qualità tanto necessarie (quelle del vero e del benefico) non è privativa di *nazionalità*, classe, età, sesso, casta, e meno, molto meno, di religione privilegiata, tutti e ciascuno ci troviamo nel caso di conoscere ed apprezzare la *Verità* ed il *Bene*, secondo il grado permesso dal nostro sviluppo intellettuale; senza che perciò, nel dimostrarlo, ci assista alcun diritto d' imporre agli altri la nostra convinzione.

È un fatto indiscutibile, che *niente*, nè *alcuno*, operando con giustizia, possa nè debba proibirci di compiere il fraterno *dovere* di manifestare fin dove, come e perchè comprendiamo la *Verità* ed il *Bene*; ed essendo la tolleranza un *bene,* non esitiamo a manifestare fin dove, e per noi, può e deve arrivare la *verità* della tolleranza, che impieghiamo nel propagare lo Spiritismo razionale-scientifico.

Senza che rivesta il carattere di ordine religioso o di setta; senza che aspiri ad arrivare ad essere un *dogma*, la grande maggioranza degli Spiritisti, in dottrina morale, riconosce il Cristo per unico Maestro.

Le di lui lezioni pratiche e verbali sono la norma, che segue lo Spiritista, per quanto gli sia possibile seguirla, senza giammai dimenticare, che queste lezioni non potrà osservare in modo assoluto, perocchè esso è, e sarà eternamente relativo.

Vediamo la lezione, che circa la tolleranza ci diè il Cristo in terra, senza che dimentichiamo la distanza, che corre tra il progresso di questo Spirito tanto avanzato nella morale e il regresso, in cui anche oggidì l' umanità vive immersa.

Qualificò d' *ipocriti* gli scribi e i farisei, quando li apostrofava nelle sue predicazioni, ed inculcò con tutta forza agli Apostoli e ai discepoli di fuggire il loro *lievito;* vale a dire, che, separandosi dagli scribi e dai farisei, rifuggissero dalle loro opere, non le imitassero.

Perdonò tutto il male, che fecero a lui, non però quello, che causarono agli altri; e fu in considerazione di questo che li apostrofò duramente, e colla sua predicazione e colle sue opere ci mostrò, che dobbiamo essere tolleranti in tutto ciò, che noi, noi soli, riguarda; ma non in ciò, che riguarda la collettività,

perchè l' uomo manca gravemente alla legge morale, quando il suo silenzio faccia delle *vittime,* col non dimostrare ai *carnefici,* che infine debbono divenir vittime, ed inoltre perchè le une e gli altri sono nostri fratelli, ed amore e carità, carità ed amore è ciò, che aspettano e debbono ricevere da noi.

Carità con loro, amore verso di loro e per loro; e questo amore, questa carità non esiste, se ci mostriamo indolenti, se siamo deboli al segno da non manifestar loro la vera causa, che tardi o tosto produce come legittimi effetti l' errore, il fanatismo e la ipocrisia; causa, che riceve grandissimo incremento, quando pretendiamo usare una larga, assoluta e male, molto male intesa tolleranza coi loro vizii.

Così crediamo, procurando di camminare in questa credenza; e, se camminando erriamo, l' errore avrà per causa la nostra nullità, lo scarso nostro sapere, non la volontà, che sostiene l' anima nostra per raggiungere la *Verità* ed il *Bene.*

Ma, siccome ogni credenza, se arriva ad esser ferma convinzione, necessariamente e per essere ben cementata deve esser figlia dello studio, del raziocinio e dell' esperienza, senza allontanarci da ciò, che c' insegnò il Cristo nostro Maestro, vediamo ciò, che ci procacciò lo studio, in qual modo ragioniamo ed acquistiamo esperienza intorno alla vera tolleranza in Spiritismo.

L' umanità cercava avida un nettare, che calmasse la inestinguibile sete, da cui era tormentata, non conoscendo ove poter attingere la verità del suo avvenire: avvenire, cui le religioni positive non rischiaravano, o, a dir meglio, avvenire, dalla cui spiegazione la ragione umana rifuggiva per trovarsi in palpabile contradizione con la giustizia, con la bontà e con la misericordia, qualità, che, *in assoluto*, non possono nè debbono mancare all' Ente Supremo, dacchè esistono uomini giusti e sinceri amatori della giustizia; dacchè esistono uomini, *la cui bontà è tale, che arrivano ad esser vittime di coloro, che abusano della bontà umana;* dacchè vediamo l' uomo perdonar misericordioso gli errori, e l' offeso perdonar colui che l' offese. Appena splendè lo Spiritismo, a questa fonte, da cui sola emana conforto nella sventura, sollievo nei dolori, rassegnazione nelle maggiori o più crudeli vicende della vita; allo Spiritismo, opera dei nostri fratelli d' oltretomba, mercè di cui c' indicano chiaramente l' avvenire, che ci è riservato; allo Spiritismo ri-

corsero i sitibondi di amore, di giustizia, di misericordia e di bontà; insomma, coloro, che vi trovavano, dopo averlo tanto cercato, l'avvenire riservato al loro *io*, si diedero a studiar questa nuova fase del progresso umano; ed animati da eccesso di gratitudine, esaltati dalla scienza spiritica, che in tutto e per tutto si manifestava loro così grandiosa e benefica, la loro tolleranza fu illimitata, pretesero impiegarla in modo assoluto; ma in seguito si ebbero a toccar con mano gli effetti di questo errore, che crebbero ogni giorno più, ed oggi è necessario, molto necessario, tenerci lontani dal loro *lievito*, se con *Verità* desideriamo il progresso ed il *Bene* presente e futuro dei nostri simili.

La filosofia spiritica, questa collezione di manifestazioni intelligenti, i cui benefizii ancor non possiamo valutare con esattezza matematica, è stata, è e sarà per molto tempo la catechista, la positiva banditrice intellettuale dello Spiritismo. Essa saziò la sete di giustizia, di bontà e di misericordia, che tanto affliggeva l'umanità, col dilucidare il tanto discusso problema, e la umanità per mezzo di essa ha scorto l'avvenire, che il suo Divin Creatore le ha riservato.

Spiritisti sensati e di buona fede così lo comprendono, e già in gran parte si risentono i benefizii, che appresta a coloro che soffrono, onde la filosofia spiritica si trova tradotta nella maggior parte degl' idiomi, che si parlano nel mondo studioso e civile.

Mediante il continuo studio delle manifestazioni intelligenti, appena la nostra ragione conosce una verità morale, cerca, indaga, se ha base nella scienza, se gli esperimenti la suffragano, e, una volta tranquilla l'anima nostra che sia una verità, abbenchè la verità per noi sia sempre relativa, impieghiamo lo studio, la ragione e l'esperienza nella ricerca di una nuova verità.

Le manifestazioni intelligenti, base della filosofia spiritica, guidano lo Spiritista in un progresso continuo, poichè son quelle, che s' incontrano nel circolo salutare e progressivo di: Verso Dio per la Carità e per la Scienza.

Le manifestazioni fisiche parlano solo ai sensi, *non s' imprimono nell' anima.*

Fece più spiritisti Allan Kardec riassumendo le manifestazioni spiritiche per dare alla luce il « Libro degli Spiriti »,

di quello che non ne fecero e non ne faranno in molti anni tutti i medii da effetti fisici.

Questo è un fatto, che a niuno è ignoto, e dinanzi ai fatti cadono le teorie: e sopratutto non dobbiamo dimenticare, che le comunicazioni intelligenti non porgono facilità alla falsificazione, perchè lo studio, la critica ed il comento di esse ne manifestano evidentemente la provenienza, i fini, cui mirano, le idee, che racchiudono.

Per conoscere l' inganno o la mistificazione non offrono eguali vantaggi le manifestazioni fisiche, e specialmente quelle, che ci rendono inutile il tanto prezioso organo della vista, poichè si compiono soltanto all' *oscuro;* ed è per questo che si trovarono, e si scoprirono tanti falsi medii: ed è per questo che, senza negare che in alcuni esista di fatto la medianità, senza negare la materializzazione degli Spiriti, perchè l' abbiamo toccata con mano alla luce *del sole*, per la facilità, che prestano alla falsificazione le manifestazioni fisiche, crediamo, abbiamo detto già varie volte ed ora lo ripetiamo: Che gli effetti fisici non fanno spiritisti *di convinzione*, e che al contrario si prestano assai bene ad essere il materiale, con cui gli speculatori elaborano il *lievito*, dal quale dobbiamo fuggire, e dal quale fuggiamo, seguendo il Cristo, i di lui discepoli e la coscienza umana.

Lievito dei nuovi farisei e saducei dello Spiritismo: opera antifraterna, i cui autori dobbiamo compatire e compatiamo sinceramente, mentre andiamo e andremo procurando di mostrare il male, che fanno, e il rimedio per estirparlo.

Lo studio, la ragione e l' esperienza c' insegnarono a perdonare sempre e sempre all' uomo, il quale è fallibile, perfettibile e non perfetto; non però al vizio, non al difetto, non alla fiacchezza, quando portano altrui pregiudizio.

L' uomo è creditore privilegiato del nostro amore, della nostra carità; i suoi vizii, i suoi difetti, le sue debolezze essendo, come sono, refrattari alla legge di amore universale, e momentanee dimenticanze della *Verità* e del *Bene,* non solo non dobbiamo imitarli, non solo abbiamo il *dovere* di fuggirli, ma questo stesso *dovere* c' impone l' obbligo imprescindibile di render pubbliche le cause e i loro effetti legittimi, perchè i più non siano, per ignoranza, vittime della malizia dei meno, la quale ignoranza è pur quella, che gravita sopra quei di-

sgraziati, che ci vengono manifestando le loro opere antifraterne, che vivono avvolti nel loto dell' oblio della massima cristiana e salutare: « Non fare, nè desiderare ad altri ciò, che non vuoi, nè desideri per te. »

È un fatto, una verità irrecusabile, che per pretendere di spingere la tolleranza fino ad un grado impossibile, anzi vietato all' uomo, che è tanto arretrato, s' introdussero fra gli Spiritisti molti di coloro, che vivono dell' inganno, che si alimentano della speculazione, e, se ci mostriamo tolleranti verso questo grave male, se continuiamo fino a questo grado tollerando che speculino sullo Spiritista di buona fede, saremo noi altro che.... ciechi, i quali guidano altri ciechi?

La nostra opera, in questo caso, non è o non sarà qualificata giustamente, esattamente, quella di sostenere una nuova fase dell' assurdo della fede cieca?

Sono, peraltro, noti i terribili effetti, che ha prodotto sulla terra questo grave errore religioso, e come eguali debba produrne la fase, qualunque siasi, sotto la quale viviamo dentro questo assurdo, e sarà egli giusto che lasciamo nel medesimo un nostro simile, senza avvisarlo del pericolo, in cui si trova?

Sarà amore, sarà carità, sarà, insomma, Spiritismo, l' essere tanto indolenti, tanto apatici, che con un colpevole silenzio tolleriamo, che il nostro fratello soffra le tristi conseguenze di un errore, dal quale, col dargli il nostro all' erta, possiamo salvarlo?

Conoscendo il male ed il suo rimedio, è egli amore, è carità, infine è tolleranza cristiano-spiritica lo abbandonare il prossimo nel pericolo?

No, non lo crediamo, anzi lo ripudiamo come antispiritico, poichè lo Spiritismo, la cui base è l' amore, è la carità, c' impone il *dovere* di salvare l' uomo, che è nostro fratello; di non fuggire il pericolo, che s' incorresse per salvarlo; e meno molto meno, le conseguenze della nostra opera fraterna.

Così ragioniamo studiando i *fatti*; e sono i *fatti*, i soli *fatti*, che ci amministrano l' esperienza.

Il sentiero del vero Spiritista è dunque tracciato: *dare gratuitamente ciò, che gratuitamente ci fu dato; far volontario sacrificio dell' uomo per l' uomo:* ritrarre il nostro fratello dal fuoco dei vizii, che ne intorpidiscono e ne rallentano il progresso.

GIULIO DE ESPADA.

IMPOSTURA SMASCHERATA

(Dal *Moniteur de la Fédération Belge Spirite et Magnetique*)

Il 10 di Settembre ultimo scorso due sedicenti medii inglesi, William e Rita, diedero una seduta di *materializzazione* in Amsterdam. Vi assistevano una decina di spiritisti. I fenomeni dovevano prodursi in piena oscurità. I nostri amici di Amsterdam non avevano punto legato i due pretesi medii, e non li teneano nè per le mani nè per i piedi. Coloro vollero abusare di quell' eccesso di confidenza, ma avevano fatto i conti senza l' avvedutezza degl' investigatori.

Nel momento, che si mostrò un' apparizione, uno degli astanti, il Sig. C. Ferpstra, afferrò vigorosamente lo Spirito sospetto, e impegnò con esso una lotta terribile: egli teneva fra le mani il falso medio Rita, e lo tempestava di botte. Si accesero i lumi. Allora i due impostori costernati tentarono di fuggire; ma le porte erano state chiuse, e, benchè non senza difficoltà, si riuscì a frugare i due mariuoli.

Indosso a Rita ed a William si rinvennero barbe finte, veli, mussolina, vasi di pomata fosforica, ed altri ferri del mestiere.

La indignazione de' nostri amici non fu poca, e, com' è facile imaginare, i due furfanti vennero messi alla porta con tutti gli onori dovuti alla loro.... medianità.

Quella sera stessa si spedirono telegrammi a' gruppi spiritici dell' Aja e di Rotterdam, ove i ciurmatori volevano recarsi, ed ei dovettero tornare scornati a Londra, dond' erano venuti, e dove un altro dispaccio telegrafico avea già svelata la loro infamia.

In seguito all' accaduto l' Associazione Nazionale Britannica deliberò, che d' ora inanzi si asterrà dalle sedute al buio, ove i medii non consentano ad assoggettarsi all' *unica* prova seria

in tali casi: quella di *esser tenuti per le mani o per i piedi da uno degli esperimentatori.*

NOTA

Si vera sunt exposita, come non c'è ragione di dubitare, ecco un altro bel frutto della medianità salariata e degli sperimenti senza il debito rigore al buio! Non parrebbe omai tempo di finirla?

In ogni modo, fin che *tutti* gli spiritisti avranno compreso la *vera* essenza e i *veri* interessi dello Spiritismo, guerra indefessa, accanita, inesorabile a tutte le maschere di qualunque risma, che tentano d'insinuarvisi e di convertirlo in turpe bottega!

NICEFORO FILALETE.

LA INTERNAZIONALE NERA

(Dalla Rivista *El Buen Sentido* di Lerida)

In Spagna, in Italia, in Francia, in Europa, in tutto il mondo civile e all' ombra della legislazione di ciascun popolo vive e si agita una setta, i cui membri, strettamente uniti fra loro co' vincoli di un pensiero e di un interesse comune diametralmente opposti agl' interessi e a' fini della grande famiglia umana, lavorano con indefessa attività, perchè prevalgano gli ambiziosi loro disegni a pregiudizio delle società stesse, del cui sangue si nutrono, e nel cui seno si annidano per sovvertirle ed opprimerle. Patria loro non è il paese, in cui nascono: loro patria fu sempre Roma, e sarà fin tanto ch' esisteravvi il fomite delle loro concupiscenze e della spodestata lor sete di dominio. Nascono in tutti i paesi, e di essi paesi son cittadini sempre per i loro personali vantaggi, mai per contribuire anche minimamente alla generale prosperità.

Si vantano realisti, e passano il cuore dei re col pugnale

de' Ravaillac; fanno pomposa mostra di cieca sommessione ai Papi, e i Papi, che si opposero alle lor nefandezze, perirono vittime di orribili e misteriosi delitti; si ostentan uomini d' ordine, di pace, di carità e di giustizia, e li sorprenderete sempre intenti a cospirare, a predicar la resistenza alle leggi e a' poteri costituiti ogni qualvolta contrariano i lor propositi, ad attizzar le discordie intestine e le guerre internazionali, a consigliare l'assassinio e l' incendio, a immischiarsi nei tumulti popolari per iscatenare con focosa eloquenza tutti gli odii e con perfida mira tutte le passioni brutali. Tutto subordinano alla convenienza della setta: il lor realismo, il lor papismo, il lor amore all' ordine, il lor rispetto alle leggi, i lor sentimenti, e perfino la lor religione e il loro Dio, de' quali santissimi oggetti fanno strumento di oppressione e di guadagno.

Non li abbiam forse veduti a' nostri giorni far voti per il trionfo della scismatica Russia, allorchè combatteva contro potenze cattoliche, e ieri per il trionfo della Turchia islamita, che combatteva contro una potenza cristiana? Dovunque si guardi, le loro simpatie e la loro influenza furono e sono sempre in antagonismo col profitto e col progresso de' popoli. In Italia maledicono alla unità nazionale; in Svizzera e in Germania osteggiano il compimento delle leggi; nel Belgio, dove per alcun tempo ebbero in mano il governo, posero in imminente pericolo tutte le più nobili istituzioni; in Francia provocano turbolenze e colpi di stato, che si evitano solo in grazia del senno della nazione; in Spagna....... ah! volesse il cielo, che si potessero dimenticare le ultime calamità, che han cagionato alla patria questi eterni nemici della luce e della civiltà! ma le son troppo recenti, e stanno atrocemente scolpite nella coscienza e nella memoria di tutti gli Spagnuoli: gl' insensati accesero in nome di Dio l' ultima spaventosa guerra civile, che ha inaffiato i nostri campi col sangue di migliaia d' illusi e di martiri.

Oh come si approfittano del fanatismo e dell' ignoranza delle masse popolari! Come le allucinano, le sfruttano, le spogliano, e se conviene alle lor mire, le conducono al macello! Come sanno educarle alla schiavitù morale e materiale! Affidate loro la educazione del popolo, e presto lo udrete gridare: Vogliamo catene! Vivano le catene! E allora, a quelle insane grida,

essi vi assicureranno, che è venuto in terra il regno di Dio, che tutte le benedizioni e le felicità pioveranno sugli schiavi incatenati. Miserabili! In ogni luogo un convento ed un carcere, in ogni carcere una forca e la Inquisizione qual supremo tribunal di giustizia: ecco, ben sappiamo, il vostro ideale, imperocchè voi altri non potete regnare che su schiavi o su cadaveri.

Ad onta di loro e de' lor furibondi anatemi la linfa incivilitrice del progresso è penetrata nelle vene degli organismi sociali, inoculando nel loro sangue preziosi germi di rinnovamento e di trasformazione. Essi però nè si sono inciviliti, nè han progredito; essi però nè si rinnuovano, nè si trasformano: son incrostazioni del passato nel presente, riverberi di quella genìa di tiranni del pensiero, che dominò su generazioni d'iloti durante la lunga notte dell' evo medio, riproduzioni fedeli di quelli antichi familiari del Sant' Ufficio, che in nome della carità e dell' amor del prossimo accendevano i roghi e adoperavano il tremendo cavalletto.

Oggi si ribellano rabbiosi contro il secolo, perchè in esso si è scritto il primo capitolo della redenzione degli schiavi e della emancipazione delle coscienze. Il loro stupore da prima e il lor furore poi sorpassarono ogn' imaginazione. Come! — esclamarono — è dunque possibile, che questo popolo stupido, abbietto, invilito, fattura delle nostre mani, frutto della nostra previdenza, abbia concepito idee di dignità e libertà, e sogni di rompere le ben filate maglie della immensa rete, in cui lo tenevamo cattivo? Non ne abbiamo soffocato l' animo nel fanatismo, affinchè credesse suo destino la eterna schiavitù? Non ne abbiamo abbrutito l' intelletto nell' ignoranza, affinchè fosse inaccessibile a qualunque luce? Non ne abbiamo flagellato di continuo il volto e il dosso, affinchè si persuadesse, noi essere i suoi padroni naturali? Orsù dunque, ipocriti di tutti i paesi, farisei della religione, tiranni del pensiero, parassiti sociali, tutti quanti possediamo l' arte di spacciare per zelo delle cose sante la scoria dei nostri infami appetiti, stringiamoci insieme, formiamo un solo fascio, una sola falange, onnipotente, irresistibile, tremenda, pronta a gittarsi sugli audaci eserciti del progresso. Il mondo fu nostro, e noi ci lasceremo strappar di mano il possesso del mondo? Havvi ancor moltitudini ignoranti; ci appartiene ancora per vanità

e fanatismo la donna; sonvi ancora grandi interessi collegati coi nostri, grandi ambizioni poggiate sulla nostr' ambizione: ancora possiamo levare eserciti formidabili, che ci riconquistino lo splendore e la potenza del passato. Guerra al diritto moderno in nome della tradizione! Guerra alla scienza in nome della fede! Guerra alla civiltà in nome del cristianesimo! Guerra alla libertà in nome del Vangelo!

Questi sono gl' intenti del *clericalismo*, del GESUITISMO, della INTERNAZIONALE NERA.

Per effettuarli le istruzioni del *sanhedrin* vaticano son partite in tutte le direzioni: giova contare i soldati e ordinarli, giova occupare, per non compromettere l' esito, vantaggiose posizioni prima di farsi con disperato empito sopra le forze divise del progresso. *Delenda est Carthago!* durante il fragor della mischia non si dia requie alla man omicida fin che resta in piè un sol nemico, e, dopo la mischia, ricostituiremo il più legalmente che si potrà cacce umane e purificazioni, perchè il patibolo e le fiamme compiano l' opera del pugnale. Tutto ciò, che procede dall' aborrito ceppo più o men razionalista e liberale dev' essere annichilito. Di questa sola guisa ricupereremo la pacifica possessione del mondo, che la libertà e il razionalismo ci contendono!

E questo programma della Internazionale Nera da alcun tempo in qua si va svolgendo con la massima impudenza, mentre popoli e governi sanno, e pazientano senza pensar seriamente a scongiurarne le conseguenze. Per la rassegna dei soldati della causa del regresso qual mezzo più acconcio dei pellegrinaggi? Niuno al certo verrà nel sospetto, che il pietoso bordone del pellegrino possa domani trasmutarsi col moschetto del fazioso sanguinario. Per l' ordinamento delle forze serviranno a maraviglia innumerabili comitati e società di carattere politico mal camuffati sotto una maschera religiosa, che hanno incarico di arrolare e fanatizzare la gioventù. Per metter animo negli addetti, già per sè turbolenti e maneschi, non mancano articoli zeppi di minacce all' ordine esistente ammaniti dalla stampa neocattolica, nè sermoni incendiarii lanciati dalle cattedre, su cui non dovrebbero sonar che parole di carità e di perdono.

Ancora un passo, — e a questo già si accosta di assai in alcuni paesi la Internazionale Nera, — per impadronirsi di posi

zioni strategiche, dalle quali ferire impunemente quanti non sono suoi strumenti e non militan nelle sue file: invadere con la sua influenza le regioni ufficiali, partecipare dell' amministrazione e del governo de' popoli. Or vorremo noi scaldare nel nostro seno la vipera, che c' infetterà il sangue col suo morso? Saremo sì stolti? Avremo totalmente perduto l' istinto di conservazione e dimenticato le massime più elementari di prudenza?

Noi non siamo affigliati a nessuna delle parti politiche, che dentro e fuori del nostro paese lottano per conquistare o conservare il potere: da questo lato non apparteniamo nè ai vincitori nè ai vinti; ma militiam nelle legioni, che tengon alta la grande, la umanitaria, la incivilitrice bandiera del progresso, la quale non è di alcun partito, sì di tutti i partiti, che amano la libertà, non è esclusiva di nazione alcuna, sì propria della umanità intiera. Noi non facciamo opposizione sistematica a nessun governo, purchè sia governo libero e civile; ma non rinunzieremo giammai al diritto inalienabile e sagrosanto di dare l' all' erta, quando vediamo in pericolo alcuno de' conquisti dell' éra nuova, a cui rendiamo con entusiasmo fervido culto. In questo caso grideremo il pericolo con tutta la nostra voce; e, se non ci sarà permesso di gridare, ne parleremo sommessamente; e, se ci chiuderanno la bocca, lo segnaleremo colle braccia, col dito.

Il cuore ci sanguina al veder quella immensa rete di conventi, che si estende ed accresce con rapidità sul nostro suolo già impoverito e stremato in altri tempi di triste memoria per questi medesimi istituti settarii. Ci sanguina il cuore al veder come il gesuitismo, nemico mortale di ogni conquista della civiltà, s' insinua nei nostri comuni e nelle nostre città, da cui l' aveva sbandito l' abolizione di Papa Clemente XIV. Ci sanguina il cuore all' udire dal pulpito, considerato dalle moltitudini come cattedra di verità, alimentarsi felloni speranze di ritorno a una completa ristorazione teocratica, accompagnate da sacrileghi anatemi contro le istituzioni fondate dalla santa libertà e sancite dal diritto moderno. Ci sanguina il cuore in vedendo gli autori delle passate nostre discordie prepararne tranquillamente di nuove, e, abusando della magnanimità della nazione, che li tollera, soffiar nelle più micidiali passioni del vulgo per farselo mancipio. Ci sanguina il cuore da

ultimo in vedendo come, nel mentre l' Internazionale Nera propaga liberamente i suoi errori e le perniciose sue dottrine insidiose a tutto quanto han di più santo e di più sacro le società moderne, mentre gli strumenti attivi de' suoi tenebrosi disegni usano e abusano della parola e della stampa per ispargere nelle ignoranti e fanatiche turbe la velenosa semente delle sue ire, i partigiani dell' ordine fondato sulla giustizia, coloro, che amano e difendono la libertà di coscienza, non se ne dán per intesi, nè si curan di opporre propaganda a propaganda, di combattere il fanatismo, che corrode il basso popolo, e vi distrugge i più nobili sentimenti, di strappare al farisaismo la maschera dell' ipocrisia, sotto cui dissimula la sua sete di oro e di dominio, e di denunziare in fine l' empie mire della setta gesuitica e i suoi abominevoli raggiri.

Un tale stato di cose genera un malessere generale, una penosa inquietudine degli animi, cui solo possono sedare misure difensive francamente ostili a ogni conato di ristorazione clericale. Non è già, che si creda possibile essa ristorazione aborrita, no: il progresso è ormai agguerrito a vincere gl' irriconciliabili suoi nemici, e li vincerà, se sarà necessario, anche una volta; quel, che si teme, si è il perturbamento più o men passaggiero, cui potrebbe cagionare agl' interessi della civiltà la vertigine riazionaria; si è un momento di sorpresa, anche quando i suoi effetti non avessero da esser che efimeri, di cortissima durata......

Gli estremi si toccano. La Internazionale Nera e la Internazionale Rossa, benchè con tendenze opposte, sono ugualmente temibili, e fanno comunella, la seconda forse sobillata dalla prima: il trionfo di qualunque delle due, fosse pur momentaneo, trarrebbe seco rivi di sangue e montagne di cenere. Ora, se per frustrarne i disegni basta la prudente vigilanza dei governi, quando questi sian benefici e giusti, per ucciderle moralmente ed estirparne le radici occorre ben altro: occorre una propaganda indefessa, un lavoro non interrotto d' istruzione e d' educazione del popolo, ma, sopra tutto, una terza Internazionale, la INTERNAZIONALE CRISTIANA.

José Amigò y Pellicer.



LA RELIGIONE E LA SCUOLA

I.

La quistione dell' Insegnamento Religioso nelle Scuole elementari, che al presente si agita con tanto ardore secondo le passioni di parte, è quistione di capitale importanza, è quistione, da cui può dipendere nientemeno che l'avvenire della società, e non è senza sgomento, che prendiamo a considerarla nelle sue conseguenze. Governo e Municipii non sembra le diano tutto il peso che ha in sè.

Si grida contro il Catechismo cattolico delle diocesi, e si ha ragione, imperocchè la tolleranza della professione di fede libera e indipendente in ogni cittadino è il primo segno della civiltà d'un popolo, è un principio rispettato così nella scuola, come in ogni altra pubblica istituzione; ma da questo principio logicamente consegue, che nei programmi d'insegnamento delle Scuole elementari non si debba comprendere un libro, che attenga ad un solo culto, e sia pur quello della maggioranza, imperocchè così vengono ad esserne esclusi tutti gli allievi nati nelle famiglie de' dissidenti.

Si è creduto riparare in alcuni luoghi a tal difetto con le lezioni del Catechismo, impropriamente dette di religione, in ore e classi separate; ma nella nostra opinione è difetto morale gravissimo. L'età, in cui l'uomo comincia ad usar nella scuola, è quell'età piena ancora della ingenuità della fanciullezza; il mondo è ancora per lui tutto cosparso di rose, in ogni suo pari trova un amico a cui confidare le sue gioie innocenti, i suoi piccioli dispiaceri, i suoi secretucci, quell'età in somma che si abbandona alla dolcezza dei primi affetti, alla schietta fiducia ne' suoi compagni, l'età in cui si formano talvolta le prime e più salde amicizie: sarà dunque opera di prudente educatore gittare in quei vergini cuori un germe di divisioni, di diffidenze, di antipatie, delle tante corruzioni sociali, con quella separazione? Credete forse, che il fanciullo non rifletta, non ragioni fra sè e sè, non indaghi com' è che l' amico, che gli

è collega in tutte le materie di studio, in una sola debba essere considerato in condizione diversa da lui? Tornato in casa, non gli verrà talvolta curiosità di chiedere alla mamma il perchè di quella differenza, di quella separazione? E la mamma che gli saprà rispondere? Se fosse una donnicciuola comune, non farà che peggio imbrogliargli la mente, e forse corrompergli il cuore co' suoi pregiudizi, con le sue superstizioni. E sia pure una donna istruita, savia, prudente: potrà colorirgli quanto più sa, sotto il velame di belle frasi, la sua risposta, ma come schiverà di fargli sospettare, che, innanzi a Dio, egli e il suo compagno non sono gli stessi? Dio pel fanciullo non sarà più quell'Ente perfettissimo, sommamente giusto e buono, il Padre di tutto il genere umano, che ama dello stesso amore tutti i suoi figli, pronto a tutti accogliere nel suo seno, come le mille volte avrà udito ripetere da' suoi genitori, da' suoi maestri. « Se fosse tale, penserà il ragazzino, che fa di male « l'amico mio, che non gli è permesso di conoscere ed ado- « rare Dio allo stesso mio modo? Perchè non possiamo es- « sere uniti nell'ascoltare i precetti, che ci vengono da Lui, « se è il nostro Padre comune? » I ragazzi, mi si dirà, non riflettono, non ragionano come gli adulti, agiscono più per abitudine che per intima convinzione, non guardano tanto pel sottile. I ragazzi, rispondo io, non sapranno svolgere una serie d'idee con quell'ordine logico, che gli studi progrediti e la pratica della vita insegnano all'adulto, ma di tutte quelle idee, che si affacciano loro alla mente, traggono benissimo i corollarii, più o meno giusti, poco importa, ma li traggono, e noi tutti, se ci ricorda, ne troviamo esempi in noi stessi; ora non può essere che di questa, onde parliamo, non ne raccolgano, sia pure confusamente, un non so che di ritroso pei loro simili, che poi, con gli anni, si trasmoda in alcuno di que' malnati sentimenti, che, ove non generino avversione e disprezzo fra uomo e uomo, non possono evitare quell'altro venefico risultato, che, quando non fa di peggio, ammorba di simulazione e dissimulazione l'animo umano.

Ecco a che ci può condurre un insegnamento religioso *esclusivo*.

II.

Ma dunque avremo a sopprimere (come gridano a squarciagola certi materialisti) ogni idea di Dio nelle scuole per rispetto alla tolleranza delle opinioni? Si dovrà escludere la Religione, questo primo, questo innato vincolo fra l'uomo e la sua coscienza? — No certamente, non mai! Anzichè sopprimerlo, vogliamo vederlo ribadito nel cuore dei giovani, come lo vorremmo piantato nel cuore d'ogni adulto, imperocchè nella *Verità* scorgiamo l'unica base dell'ordine sociale, e per noi *Religione* è quanto dire Verità, non rivelata (come s'intende comunemente) ma intuita col primo svolgersi del pensiero e della coscienza individuale. Ma qui fa mestieri di spiegarci chiaro intorno al significato, che diamo al vocabolo *Religione*, assai diverso da quello, che l'interesse di molti, la superficialità di moltissimi, cui piace pensare più col cervello altrui che col proprio, ha per lungo abuso lasciato correre. Ritiriamo questo vocabolo al suo proprio significato etimologico, e lo troviamo derivare dal verbo latino *religo* che suona *legare*, e ci darà per sè stesso il concetto di quel vincolo naturale, che *lega* l'uomo a qualche cosa ch'ei sente al di sopra di sè, al di là delle cose che lo circondano, o, se anche si vuole, a quel legame, che stringe gli uomini nel bisogno di un nodo sociale. E ciò è tanto vero, che, sin da quando si scrive la storia, non troviamo un popolo solo senza un sentimento religioso, senza una fede, un'adorazione ad un Essere o più Esseri superiori.

Ora Dio è *Uno*, e la Religione non può essere che *una*. E qui mi soccorra quel grande che fu Dante Alighieri. — « Dio è uno, l'Universo è un pensiero di Dio, l'Universo è dunque Uno esso pure. Tutte le cose vengono da Dio. Tutte partecipano più o meno della natura Divina a seconda del fine, pel quale sono create. L'uomo è nobilissimo fra tutte le cose. Dio ha versato in lui più della Sua natura che non sulle altre. Ogni cosa che viene da Dio tende al perfezionamento, del quale è capace. La capacità del perfezionamento nell'uomo è indefinita. L'Umanità è una. Dio non ha fatto cosa inutile; e, poichè esiste una Umanità, deve esistere uno scopo unico per *tutti* gli uomini, un lavoro da com-

pirsi per opera di essi tutti. Il genere umano dovrebbe dunque lavorare unito si che tutte le forze intellettuali diffuse in esso ottengano il più alto sviluppo possibile nella sfera del pensiero e dell'azione. Esiste dunque una Religione universale della natura umana » (*).

Questa Religione ben potè modificarsi presso i diversi gruppi, che costituirono i popoli della terra, sotto forme diverse secondo i luoghi, i tempi, i progressi civili, l'indole ed il sentire, i bisogni e gli affetti delle diverse genti, e da ciò ebbero origine que' tanti modi d'adorazione e di riti, che appoco appoco, sostituendo l'opera dell'uomo a quella di Dio, scambiarono il *culto esterno* con la grande unità religiosa, confusero le pratiche umane con l'idea fondamentale divina, surrogarono l'effetto alla causa, e così, con strano abuso di nome, ciascun popolo chiamò *Religione* ciò che non era se non il suo culto, e si diede a credere di possedere esso solo, ad esclusione degli altri, la *Verità*. In vece di quella fratellanza universale, che la coscienza di una comune origine da un Padre comune avrebbe dovuto creare nella Umanità, spesso ne nacquero guerre e dissidii ed odii che incitarono l'un popolo e l'altro a distruggersi con sacrilego accanimento, onde a ragione scriveva Vincenzo Monti nell'Aristodemo:

Che dove alzar religïon si vede
Lo stendardo di guerra, si combatte
Con la benda in su gli occhi, e la pietade,
La medesma pietà rabbia diventa.

III.

È tempo adunque di riportare verso il suo originario e schietto significato la voce *Religione*; è tempo che tutti distinguano ciò che viene da Dio da ciò che viene dall'uomo; è tempo che i ministri d'ogni culto cessino dall'ambiziosa voglia d'imporsi interpreti privilegiati fra l'uomo e il suo Creatore: ma dove meglio si può introdurre questa salutare riforma che nella scuola, massime ora che, per la legge dell'istruzione obbligatoria, tutti debbono frequentarla?

(*) Questi altissimi principii si raccolgono nel libro *De Monarchia* e nel *Convito* citati da G. Mazzini nel prezioso suo trattatello dei *Doveri dell' Uomo*, 4. Edizione, 1877.

Dio è il punto fisso, cui dee mirare l'insegnante: rivolga a Lui come al Padre nostro, al Creatore dell'Universo l'aspirazione de' fanciulli: faccia loro innalzare gli occhi al cielo, contemplando l'ordine mirabile della natura e delle leggi che la reggono, accenni ad una bella notte d'estate, quando il firmamento disseminato di stelle rapisce in un'estasi arcana le anime nostre, e sarà la più sublime preghiera che possa insegnare, e la più degna introduzione all'ammaestramento dei doveri morali, che ci legano l'uno all'altro in fratellanza su questo pianeta.

Questo dovrebbe fare la Scuola, riserbato poi alle famiglie, finchè la luce del Vero non abbia trionfato di tutti i pregiudizii mondani, d'iniziare fra le pareti domestiche i loro figli al culto in cui piaccia loro persistere. Sappia però il fanciullo, che, tutti figli d'un Padre comune, dobbiamo tutti amarci e rispettarci come fratelli, sotto qualunque forma lo veneriamo.

E gli atei sapranno adattarvisi? Io non so, se gli atei vorranno tanto impaurirsi d'un insegnamento umanitario per eccellenza; ma so che, se un ateo di buona fede si mettesse ad insegnare la sua dottrina ispida e sconsolata al suo fanciullo, o non sarebbe inteso, o sarebbe frainteso. Se vuol farne, come non è a dubitare, un uomo di retti principii, un buon cittadino, ben gli dovrà inculcare l'amore de' suoi simili con quel solenne precetto: *non fare ad essi quello che non vorresti fatto a te,* e meglio ancora: *farai ad essi quanto vorresti fatto a te stesso.* Nessun uomo da bene credo rifugga dall'accettarlo come principio fondamentale di giustizia; ma, per inculcargli il dovere di adempierlo, in nome di chi, in nome di che gli parlerà? Se non v'è Dio, gli si farà inesorabile innanzi agli occhi della mente l'*Egoismo:* dovrà persuadere al figliuolo che è per suo proprio bene, se procura il bene de' suoi simili; perchè tutti abbiamo bisogno l'uno dell'altro, e non possiamo vivere *soli* nel mondo.

Queste massime alimentate nel cuore del giovinetto in molte occasioni lo indurranno a postergare in parte il proprio bene al bene altrui; ma, quando pel bene altrui, pel bene comune avesse a fare intero sacrificio del proprio bene,

credete davvero che l'egoismo perda al fatto della sua natura? L'uomo, che sa di vivere per godere quanto più può della vita (*), e che, finita questa, il suo destino è d'andare a far nascere cavoli o rape, credete sia così disposto a gittar via le sue gioie, le sue soddisfazioni, la stessa vita per immolarsi al bene degli altri, al bene di tutti? Ci sia lecito dubitarne. Se poi per sua sventura si sentirà sopraffatto da alcuna di quelle terribili contingenze, alle quali nessuno o pochi possono sfuggire nel corso della vita, disperato ricorrerà al suicidio, ove pur non sia tentato delinquere per salvarsi. — Pur troppo i tempi che corrono non ci sono avari di tali esempi!

Abbiamo, gli è vero, uomini di cuore, di coscienza, d'incorrotti costumi, divoti ad un dovere senza soggetto, che si professano materialisti, od atei; ma, se queste antinomie possono darsi nell'individuo, quando ha migliore il cuore che il cervello, non sono possibili nelle moltitudini, nella convivenza sociale. O Dio o la Forza, è l'assoluto dilemma che ci si presenta. Nell'idea di Dio attingete la libertà, la spontaneità, la responsabilità d'ogni opera vostra, l'amore de' vostri simili, il sentimento del Dovere, la potenza del sacrifizio impostovi dal bene comune; dalla Forza traete la viltà dello schiavo, rassegnato se è debole, ribelle se può reagire, e dovrete ripetere con un insigne poeta:

Una feroce
Forza il mondo possiede e fa nomarsi
Dritto,

e con Giuseppe Mazzini: « L'assenza di una Norma suprema di *Dovere* universalmente accettata, e alla quale ognuno può richiamarsi, travolge a poco a poco gli animi nella sommessione ai fatti compìti: il successo diventa simbolo di legittimità, e il *reale* si sostituisce, nel culto degli uomini, al Vero. Tendenza siffatta si traduce poco dopo in adorazione della *Forza*. E la Forza è guardata, cercata come mezzo principale di conquista, d'applicazione, anche da chi tende al bene e invoca i santi nomi di giustizia e di verità » (**).

(*) V. Geremia Bentham, *Opere*, e con lui i seguaci di Saint-Simon, di Fourier, di Owen, i Comunisti, ecc. ecc. Chè da lui differiscono nei mezzi, ma tutti porgono per principio l'*Utile*, il *benessere*, la *massima possibile felicità*, non il DOVERE.

(**) V. Articolo nella *Roma del Popolo*, 1871-72, Vol. II, pag. 197.

Che valga invece la prontezza del sacrificio, i martiri in ogni tempo dell'Idea che adoravano, i martiri dell'Italia de' giorni nostri vel dicano. Ma quando la fede sia spenta, quando logicamente l'uomo altro bene non vedrà che nella vita che vive, la quale, invece d'essere missione e dovere, è la ricerca del piacere, della felicità sulla Terra, dove troverete il martirio, quel martirio non di pochi esseri eccezionali ed illogici, ma della collettività popolare, che sola ha potenza di conseguire il fine, a cui si sacrifica? — La Scuola, senza una fede comune, vi darà intelligenze, non cuori, uomini, non cittadini.

IV.

Concludiamo. Ogni Catechismo speciale dovrebbe tacere nella Scuola pubblica. Da quella Grande Unità d' ogni perfezione che è Dio, come la Filosofia dello Spiritismo riconosce e dimostra, si derivino i principii della Morale esplicata in un Catechismo generale adatto alle tenere intelligenze e alle diverse classi. Ivi, partendo dalla idea del Sommo Fattore e della sua Legge immortale, si dedurranno logicamente per brevi ma chiari cenni tutti i Doveri, che l'uomo ha verso di Lui, verso i suoi simili, verso sè stesso.

Un giorno Gesù, presso al termine della sua missione, diceva ai suoi discepoli: « Io ho ancora cose assai a dirvi, ma voi *ora* non le potreste portare. Ma, quando lo Spirito di Verità sarà venuto, egli vi guiderà in ogni verità » (Giov., XVI). Io non so se accennasse a questo nostro tempo; ma certo è che non mai per l'innanzi s'era tanto sentito il bisogno di stringere a più potere la Umanità in un vincolo di credenza comune, armonizzando la fede con la ragione, la morale filosofia con la scienza, e creandosi quella Unità religiosa, da cui solo può uscire la vera fratellanza de' popoli.

Oh! Possa di mezzo agli studi pedagogici, oggidì coltivati con tanto amore, sorgere chi consacri pensieri e veglie ad un libro, picciolo di volume, ma grande come tesoro di doveri ed affetti pel cuore de' fanciulli, un libro in cui, per dirla in due sole parole, alla *Istruzione*, che è il pane dell'intelletto, vada indissolubilmente congiunta l'*Educazione*, che è il pane del-

l' anima: lungo e santo desio di tutti coloro, che aspirano al miglioramento della nascente generazione, alla quale si affida ogni nostra speranza.

Roma, 15 ottobre 1878.

FELICE SCIFONI.

CRONACA

⁂ La *Revue Spirite* dell' Ottobre testè passato portava in capo queste righe: « Da molte parti ci si fa notare lo spettacolo dato da un prestigiatore alla Sorbona, inanzi agl' istitutori, raccolti per la mostra universale. Ma la Commissione della Rivista ha giudicato, che i giuochi di fisica da teatro del sig. Cazeneuve non avevano alcun valore per rispetto alla dottrina, e nell' adunanza del 6 di Settembre decise a unanimità, una risposta ad assalti sì vani essere compiutamente inutile. » — E col pensare in tal guisa si ebbe ragione, non solo da serbare, ma anche da vendere. Prova ne sia, che un giornale politico di Parigi, in parlando di que' giuochi di prestigio del sig. Cazeneuve, il quale, come il Maskelyne e il Clark a Londra, s' intitola *antispiritista* per aguzzare la curiosità del popolo, scrisse così: « Abbiamo ricevuto molte lettere, e da questa corrispondenza risulta, che la dottrina spiritica novera addetti di profonda convinzione.... E in fin dei conti non saremo noi, che faremo il processo allo Spiritismo: *vale forse assai meglio credere negli Spiriti che non credere a nulla.* » Oh? La stampa parigina sarebbe forse sulla via di Damasco? Comunque sia la cosa, da questo parlare agli scherni e all' altezzoso disprezzo del passato ci corre assai.

⁂ Il foglio *The Banner of Light* narrava non è guari questo fatto: Una donna di New-York sognò, che vedeva un ladro svaligiarle la casa, e poi, svegliatasi, potè persuadersi, che il suo sogno corrispondeva pur troppo alla realtà. Recatasi quindi all' ufficio di polizia, mentr' essa vi faceva la sua deposizione, giunsero delle guardie con un arrestato, in cui la derubata riconobbe tosto l' uomo veduto in sogno la notte. Le perquisizioni fatte immediatamente in seguito a questa sua osservazione dimostrarono appieno, che la non si era ingannata.

⁂ L' *Aigle* di Ajaccio (scriveva la *Gazzetta d' Italia* sotto il 9 del passato Dicembre) ha il seguente racconto, che riferiamo senza commenti:

« Nel mese di giugno scorso un pecoraio nativo di Bonifacio, certo Maisetti, era a lavorare in un campo d' orzo a qualche distanza dal suo casolare, sito al versante di Capicciolo, all'estremità sud-est della Corsica.

« La sera del... giugno rimasto al campo più tardi del solito, si mise a dormire sotto un albero per essere pronto al lavoro il mattino seguente all'alba. Era già addormentato, quando fu svegliato da una voce che gridava in italiano: — Pastore, pastore! Si desta, ed infatti vede al chiarore della luna due persone che lo pregano di avvicinarsi loro. Erano due individui di alta statura: l'uno era vestito di una corta tunica, con al petto oggetti brillanti; aveva due grandi mustacchi. Fu egli che il primo prese la parola esprimendosi sempre in lingua toscana:

« — Pastore, bisogna che tu ci renda un servizio.

« — Parlate, io sono agli ordini vostri.

« — Si tratta d'intraprendere un lungo viaggio, di traversare il mare e di andare in Italia.

« — Ma io sono povero, non ho il denaro occorrente; e poi io non ho mai viaggiato.

« — Non importa, vendi le tue bestie e prendi denaro ad imprestito; tu ne sarai subito indennizzato; ma bisogna che tu assolutamente vada.

« In breve, Maisetti finì per accettare la missione e giurò di compierla fedelmente. Era di andare a Roma, vedervi il Re, parlargli e confidargli un segreto della più alta importanza e prevenirlo nello stesso tempo, che prima della fin dell'anno sarebbe stato commesso un attentato alla sua persona nella città di... dove lo doveva avvertire di non andare.

« Il misterioso individuo aggiunse che Maisetti doveva incontrare molte difficoltà, che sarebbe rinchiuso in un manicomio, ma che egli sempre doveva insistere a tentare di giungere fino al Re, e che se non poteva ottenere tal favore, almeno doveva confidare il segreto a qualche alto personaggio della Corte, raccomandando però a questo di non confidare che al solo Re l'importante segreto, oggetto principale della sua missione! Oltrechè gli diede qualche altro consiglio sulla condotta da tenersi da lui negli ostacoli che avrebbe incontrato.

« Poi i due individui dopo aver detto al pecoraio che sarebbero ritornati a lui a missione compiuta, lo salutarono e sparirono allo svolto di una collina.

« Maisetti non avendo più voglia di dormire, andò subito al suo casolare a raccontare il fatto alla propria famiglia. Poi terminato il raccolto suo, incominciò i preparativi del viaggio.

« Non si parlava più a Bonifacio che della misteriosa apparizione e del prossimo viaggio di Maisetti, che si mise in via il veniente mese di luglio con una piccola mandria di buoi che doveva vendere in Bastia. Ma là dovevano incominciare gli ostacoli. Infatti la sera stessa che ne aveva compiuta la vendita, all'albergo in cui alloggiava gli furono rubati i 1200 fr. ritratti. A questo caso, egli dovette ri-

tornare addietro. Triste, ma non scoraggiato, non tardò a rimettere insieme una piccola somma di centoventi franchi coi quali andò ad imbarcarsi a Bastia.

« Rinuncio a raccontare tutte le peripezie dell' odissea di Maisetti. Basta sapere, che egli cercò invano di essere introdotto dal Re ; che alle istanze sue fu ammesso a parlare con uno che egli chiama *il prefetto* e con un *generale* ai quali diè avviso dell' attentato contro la persona del Re, senza però confidar loro il famoso segreto che non poteva rivelare se non a S. M., e che in seguito di ciò fu rinchiuso in una casa di matti dove però si riconobbe avere egli la pienezza delle sue facoltà, e dopo alcuni giorni fu liberato.

« In tale occasione avvenne un aneddoto curioso. Allorchè fu condotto al manicomio, si trovò davanti a due signori che gli fecero domande: rispondendo ad uno di essi lo chiamò signor dottore.

« — Chi vi ha detto essere io medico?

« — Io lo so perchè vi riconosco benissimo dal ritratto che me ne fece colui che mi mandò. Voi siete dottore e dottore dei matti. Io qui sono in un manicomio, come *lui* mi predisse.

« Maisetti ritornò in Corsica verso la fine di agosto, dolente di non aver potuto compiere la sua missione, con l'intenzione di fare un nuovo tentativo, appena egli avesse avuto il modo di compiere un secondo viaggio.

« Raccolsi queste notizie dalla bocca stessa del Maisetti che me le raccontò il mese di settembre scorso. Ma invano gli chiesi spiegazioni del suo segreto : al solo udirne parlare diventa muto come una pietra. Maisetti è uomo di 44 anni, assai robusto. È intelligentissimo ma senza alcuna istruzione; gode riputazione di uomo onestissimo.

« Il suo racconto che allora mi fece molta impressione, l'avrei facilmente dimenticato, se il recente attentato di Passanante non fosse giunto a farmi rammentare la predizione. L' insieme di questi fatti, il compimento di tutte le predizioni del Maisetti, mi fanno credere che vi sarebbe un grande interesse a conoscere il segreto rivelato al pastore.

« E francamente confesso che se io fossi il Re d' Italia, manderei subito a chiamare alla mia Corte il Maisetti affinchè me lo rivelasse. »

Come la *Gazzetta d' Italia*, ho riprodotto anch' io questa narrazione senz' altro commento fuor quello, che, comunque sia la cosa, originale o copia, essa ricorda, e per la sustanza e per molti particolari, in modo singolarissimo quella serie di fatti, la cui Relazione ebbi a stampare in queste pagine col titolo *Relazione concernente gli Avvenimenti accaduti ad un Agricoltore della Beauce* (Tomaso Martin) *in Francia nei primi mesi del* 1816.

TIP. BAGLIONE E C. — BAGLIONE PAOLO *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XVI. N° 2. FEBBRAIO 1879.

IL CATTOLICISMO

ANTERIORE AL CRISTO

DEL

VISCONTE DI TORRES-SOLANOT

Versione libera dallo Spagnuolo

DI

NICEFORO FILALETE

CAPO II.

Il Braminismo — Le Caste.

Dominazione sacerdotale — Epoca Vedica — Epoca Braminica — Gli *Arya* — Parole di un Pontefice indù, che gli odierni Sacerdoti dovrebbero scolpirsi nella Mente — *Codice di Manu* — Origine della Trinità e delle Caste — L'antica Società Vedica stabilì i grandi Concetti della Rivelazione primitiva.

I *Veda*, libri sacri dell' India, crearono in virtù della rivelazione religiosa un' epoca di fede ardente, che dovè preparare a maraviglia il terreno per l' opera della dominazione braminica o sia della casta sacerdotale, dominazione stabilita dopo la redenzione di Cristna, che venne a compiere la parola di Dio e a riscattare la umanità da' peccati de' suoi progenitori.

La nascita di questo Redentore è annunziata nelle profezie del Genesi indù, che narra la creazione del mondo, la ribellione dei *deva* od angeli, la comparsa di *Adhima* (il primo uomo) e di *Heva* (ciò che compie la vita), il diluvio, e va di-

scorrendo. Le opere più autentiche di teologia sánscrita riferiscono la vita di Devanaguy o la Vergine Madre, la nascità di Cristna, le persecuzioni del tiranno di Madura, la strage degl' innocenti, la infanzia del redentore, la sua vita militante, le sue massime, le sue parabole, il suo insegnamento filosofico e religioso, e per ultimo la sua morte sulle rive del Gange, che fu un assassinio de' sacerdoti.

I discepoli di Cristna continuarono la predicazione del maestro nella pristina sua purezza; ma a breve andare la fu snaturata dalla influenza teocratica, e la primitiva società patriarcale si vide trasformata, e condotta a poco a poco, per il pendío di una splendida civiltà e per lo sfruttamento della idea di Dio, alla schiavitù più vergognosa, alla più compiuta rilassatezza sotto lo scettro sacerdotale.

Oggidì possiamo già studiare tre periodi storici dell' India, che corrispondono a tre fasi religiose: l' epoca della unicità di Dio o de' patriarchi, cioè vedica; l' epoca della Trinità o de' sacerdoti bramini, cioè braminica; l' epoca del politeismo o dell' alleanza de' sacerdoti co' re, cioè monarchica.

La prima epoca va da' principii della umanità fin pochi secoli dopo l' apparizione dei *Veda*, età leggendaria, che appartiene più al dominio della favola e della poesia che a quello della storia; ma che, come risulta dalle invocazioni, dagl' inni, dalle preghiere e dalle leggende, che ne son venute fino a noi, ebbe concetti quanto mai sublimi per riguardo alla Divinità, alla coscienza e alla vita futura. Le sue credenze si possono compendiare così: Unicità di Dio, — adorazione semplice, scevra da qualunque mistero e pratica superstiziosa, — autorità e sacerdozio del padre di famiglia — immortalità dell' anima — culto de' trapassati — la morte considerata una seconda nascita.

Ma quella civiltà sì schietta, sì conforme alla natura dell' uomo, sì degna nella sua comprensione di Dio, fu a grado a grado demolita dalla vasta cospirazione ieratica. Con la preponderanza de' bramini cominciano quindici mil' anni di oppressura nella schiavitù, nella corruzione, nella ignoranza, nella superstizione e nella menzogna.

Ma codesti bramini, che parlano la lingua più bella e più perfetta del mondo, e si sono profondati in ogni verso nel problema della vita così da non lasciare inesplorato alcun

punto per gl' investigatori dell' antichità e dei tempi moderni nel campo delle scienze morali, filosofiche e letterarie; codesti bramini, che, dopo averlo tutto studiato, tutto posto in dubbio, tutto abbattuto, e tutto riedificato, riferendolo tutto a Dio con la più viva fede, costituirono una società teocratica senza pari che da oltre cinque mil' anni resiste ad ogni innovazione, ad ogni progresso; codesti bramini, si chiederà, donde sursero?

A detta degli uni i bramini furono invasori guerrieri, che sottomisero l'India alle lor leggi; a detta di altri furono i discendenti, i successori dell' innovatore Cristna, che approfittarono del grand'effetto fatto da lui sul popolo per confiscare in lor vantaggio la tradizione religiosa e fondarvi la propria potestà. Questa seconda opinione è la più razionale e conforme alla logica de' fatti. È impossibile, che quella immensa dominazione teocratica sia nata dalla conquista: può unicamente esser dovuta al predominio sulle coscienze acquistato sfruttando l' idea religiosa.

Lungo tempo serbaronsi pure le dottrine della età patriarcale fedele a' sublimi precetti, che abondano nei *Veda* e in *Manu*, perchè i bramini non si erano ancor collegati, non si erano disciplinati, non formavano un sodalizio: stavano sparsi fra la popolazione, servendo le pagode. Ma a passo a passo, in forza dell' austerità de' lor costumi e della loro virtù, s' impossessarono della direzione civile dell' India intiera. Sotto i nomi di *arya bramini*, che uffiziavano nei templi, di *arya guru*, che istruivano il popolo, e di *arya pundit*, che rendevano giustizia, levavano imposte e amministravano, si convertirono in veri sovrani per lo spazio di decine di secoli.

Tutti i bramini si alternavano con turno in esse tre categorie affine di rendersi atti ugualmente e per l' altare, e per la scuola, e per l' amministrazione. Un Consiglio Supremo di sessanta di loro, tratti dalle tre classi, riuniva in sue mani tutti i poteri religiosi e civili. Era preseduto da un capo eletto nel suo seno e designato col nome di *brahmatma* (la grand' anima), che il popolo venerava come il rappresentante di Dio sulla terra.

A proposito dell' epiteto *arya*, che in sánscrito vuol dire prudente, eccellente, virtuoso, il Jacolliot, nel suo libro *Les Fils de Dieu*, confuta, e distrugge di pianta l' errore di quelli, che hanno scritto la storia imaginaria di un popolo di tal nome.

Egli dimostra essere una favola la sognata esistenza degli *arya* e degli *aryani*, e ne sfida gl' inventori a giustificar la lor opinione con un solo testo serio intelligentemente tradotto.

Il primo periodo della potenza braminica nell' India rifulse di splendore senza uguale, e lasciò al mondo memorie imperiture. I frammenti letterarii di quell' epoca dánno a conoscere, ch' essi non vi abusarono del lor potere, dedicati com' erano unicamente alle scienze astronomica e matematica, alla filosofia religiosa e alla poesia, ne' quali ultimi due rami toccarono un' altezza, che non hanno oltrepassato i filosofi e poeti nè greci, nè moderni. »

Il nostro Autore (nell' opera citata) trascrive un passo notabilissimo di un discorso del *brahmatma* Jati-Richi ai *brahmatchari* (discepoli di teologia), che conchiude così: « Fuggite gli onori mondani come il veleno; siate umili di cuore: non potete esser degni d' insegnare agli altri, se non li superate in sapienza e austerità di costumi. Dominate tutti i vostri pensieri in modo da poterli dirigere verso il bene: non vi basti praticare la virtù come la generalità de' vostri fratelli, e sappiate, che *il bramino, il quale non é un modello, é uno scandalo.* » Abbiam riprodotto questo paragrafo, che si presta a molti commenti, per dare un'idea di ciò, che potrebb' essere una società con un sacerdozio imbevuto di tali massime. — La elezione del *brahmatma* Jati-Richi fu consacrata con una osservazione astronomica l' anno 13300 avanti l' éra nostra.

Alcun tempo dopo di essersi uniti in corporazione, quando godevano d' incontrastata autorità, que' sacerdoti pubblicarono i *Veda,* interpolandovi i testi necessarii alla lor dominazione, e diedero alla luce, sotto il nome di *Manu* (il savio legislatore), un codice di leggi nuove, che abolirono tutti i costumi antichi di eguaglianza, divisero il popolo in caste, elevarono i bramini a padroni del mondo, e stabilirono il domma della *trimurti* o trinità di Dio, da cui dovevan nascere il politeismo e le più mostruose superstizioni. Questa rivoluzione religiosa ebbe luogo sotto il pontificato del *brahmatma* Vasichta-Richi circa 12000 anni prima del Cristo.

I libri *Veda* e *Manu*, raccolti e compilati nello spirito braminico, si diedero per rivelazioni di Brahma stesso, comminando pena di morte a chiunque ne osasse dubitare.

Il culto del Dio unico o Zyaus si ritenne come proprietà del

sacerdozio, e lo si vietò alle altre caste. Tre templi dedicati alle tre persone della *trimurti* Brahma, Vishnu e Shiva apriron le loro porte all'adorazione del popolo, ciascuno potendo scegliere quella delle persone della Trinità, a cui preferisse tributare omaggio.

I bramini sentirono il bisogno di dare origine divina alla società, ch' erano pervenuti a dominare, e a quest' uopo, serbando per sè la tradizione primitiva della Sacra Scrittura intorno al Genesi e alla creazione dell' uomo, fecero, nel loro proprio interesse, rappresentare a Brahma una parte, che doveva assicurar loro il primato per sempre.

Fecero dunque dire al savio legislatore Manu, che, per la propagazione degli uomini, Brahma creò dalla propria bocca il *bramíno* cioè sacerdote, trasse dal proprio braccio il *chatria* cioè re guerriero, produsse dalla propria coscia il *vaysia* cioè mercante, fabbricante e agricoltore, e, in fine, tirò dal suo piede il *sutra* cioè bracciante, il servo, lo schiavo delle altre caste.

Ai bramini furon affidati lo insegnamento dei *Veda,* la celebrazione de' sagrifizii e la tutela dei re.

I *chatria* ebbero il cómpito di governare, secondo la legge di Dio, con l' aiuto de' sacerdoti e di difendere il popolo.

I *vaysia* furono obbligati a coltivar la terra, curare gli animali, tessere le stoffe, fabbricare tutti gli oggetti necessarii alla vita, esercitare il cambio e il commercio e pagare le imposte.

I *sudra* dovettero rassegnarsi alla ubbidienza e al servaggio.

Niuno poteva uscire dalla casta, in cui era nato; la vita era regolata dalla culla alla tomba; il fanatismo giunse all' estremo di ripudiare come un delitto qualunque idea di progresso. Tale fu il popolo, che col sistema delle caste i sacerdoti prepararono alla lor dominazione, la quale ebbe per effetto cinque mil' anni di abbrutimento.

Riserbando a sè le antiche tradizioni filosofiche, religiose e morali, sostituendo al culto naturale e puro della rivelazione primitiva e dei *Veda* l'adorazione dei *deva* o angeli e santi, costituendosi agenti immediati fra Dio e le creature, trincerandosi nel domma e nel mistero, i bramini si resero gli unici depositarii della verità in morale e religione, e col sussidio della legge civile, da cui cancellarono la eguaglianza e la libertà proclamate dal sublime e sacro legislatore Manu, incatenarono

il pensiero e la ragione, inventando il famoso assioma, che « non v' ha nulla di così grato a Dio quanto il credere senza comprendere, il curvar la fronte senza sapere, lo abiurare la propria intelligenza ». Il che vuol dire proscrivere il libero esame e la fede ragionata.

Ciò veduto, pare anche a noi di poter ripetere col Jacolliot, che l' Egitto, la Giudea, la Grecia, Roma, e, in brevità, tutto il mondo antico abbia copiato la società braminica nelle sue caste, nelle sue teoriche, nelle sue opinioni religiose, e adottato i suoi Brahma, Vishnu e Shiva, i suoi sacerdoti, i suoi leviti, come già aveva adottato la lingua, la legislazione e la filosofia della società vedica, dalla quale erano usciti que' maestri, che seminarono sulla terra tutti i grandi concetti della rivelazione primitiva.

SPIRITISTI E SPIRITOMANI

(Dal *Criterio Espiritista* del Febbraio 1878 — Versione del sig. O.)

> Il vero spiritista si conosce alla sua trasformazione morale e agli sforzi, che fa per dominare le sue cattive inclinazioni.
>
> ALLAN KARDEC.

Allan Kardec, il primo sistematore e gran banditore dello Spiritismo, la incarnazione del senso pratico, siccome lo ha chiamato l' illustre Flammarion; Allan Kardec, colui, che diè a conoscere al mondo gl' insegnamenti degli Spiriti, ed al quale le generazioni venture saran debitrici del passo più importante dell' umanità nella via del progresso; Allan Kardec, cui veneriamo con quella tenerezza profonda, che il figlio più rispettoso possa tributare al padre, e cui i posteri ancora venereranno quando sappiano apprezzare la trascendenza della sublime e consolatrice dottrina, Allan Kardec definì bene il vero spiritista, che *si conosce alla sua trasformazione morale ed agli sforzi, che fa per dominare le sue cattive inclinazioni.*

Nel trattare questa delicata materia, è nostro dovere, è imperiosa necessità innanzi tutto d' invocare il nome di lui, che c' insegnò ne' suoi libri e prosiegue ad insegnarci colle sue

comunicazioni dal mondo degli Spiriti a seguire le sue nobili tradizioni nel cómpito (che volontariamente ci siamo imposti nel modesto limite delle nostre forze) di contribuire allo svolgimento ed alla propagazione delle consolanti dottrine spiritiche.

Molte volte uscirono dalle nostre labbra le parole: « i maggior nemici dello Spiritismo sono certi *spiritisti* »; però la penna non si era arrischiata a riprodurle, perchè non poteva farlo senza render manifeste le ragioni, da cui scaturivano.

Nel periodo di lotta, cui lo Spiritismo attraversa, abbiamo avuto moltissime occasioni di combattere in difesa di esso misurando le deboli nostre forze con quelle di uomini eminenti e di provetti polemicisti: sempre riuscì trionfante la bandiera spiritica, che ha ragioni incontrovertibili per ogni contrario argomento, difesa sovrabbondante per ogni attacco: solo ci siamo visti obbligati talvolta a tacere, quando, dopo aver esposte le basi razionali della dottrina, dopo averla sanzionata col fatto o col fenomeno, e dopo aver manifestati i loro risultati nella vita pratica, ci hanno additato qualcuno, che si chiamava spiritista, dicendoci: « Son questi i frutti del vostro Spiritismo? Poichè l' albero si conosce dai frutti, è giudicato quello, che li produce tali. » Ed in verità non abbiamo replica per tale argomentazione: non vale difesa contro questo attacco inaspettato.

Che dire, che opporre a questa specie di ragionamento vivente, col quale si vuol distruggere tutto l' edificio della dottrina spiritica? Nulla più che deplorare profondamente in silenzio l' unico punto vulnerabile, e ripetere ad ogni passo: « È certo, che il gran nemico dello Spiritismo è negli spiritisti stessi. » Se questi si conoscono, come ha detto Allan Kardec (*Il Vangelo secondo lo Spiritismo*, Cap. XX), dai principii di vera carità, ch' essi professano e mettono in pratica, dal numero degli afflitti, che consolano, dal loro amore pel prossimo, dalla loro abnegazione, dal loro disinteresse personale; se si conoscono, insomma, dal trionfo dei loro principii, non sono spiritisti, abbenchè ne portino la divisa, quanti non conformano la loro condotta agl' insegnamenti degli Spiriti, che costituiscono quei principii. No, non sono spiritisti; ma, giacchè un nome devesi lor dare, li chiameremo *spiritomani*, ossia fratelli, che si sono arrestati conservando il nome, conservando in certo modo la forma, avendo però totalmente di-

menticato tutto ciò, che rappresenta la essenza dello Spiritismo, che è prima e sopra ogni altra cosa *regola universale di vita*.

« Lo Spiritismo bene compreso, dice Allan Kardec parlando dei *buoni spiritisti* (*Vangelo*, Cap. XVII), ma sopratutto bene sentito, conduce forzatamente agli espressi risultati, che caratterizzano il vero spiritista del pari che il vero cristiano, essendo ambidue una stessa cosa. Lo Spiritismo non viene a creare alcuna nuova morale : facilita agli uomini la intelligenza e la pratica di quella del Cristo, dando una fede solida o illuminata a coloro, che dubitano o vacillano.

« Però molti di coloro, che credono nelle manifestazioni, non ne comprendono nè le conseguenze, nè l'oggetto morale, o, se li comprendono, non li applicano a sè stessi.....

« Ciò dipende dal fatto che la parte di qualche modalità *materiale* della scienza richiede soltanto vista per osservare, mentrechè la parte *essenziale* richiede un certo grado di sensibilità, che si può chiamare la *maturità del senso morale*, maturità indipendente dall' età e dal grado d' istruzione, perchè è inerente allo sviluppo, in un senso speciale, dello spirito incarnato. Negli uni i legami della materia sono ancor troppo tenaci per permettere allo spirito di staccarsi dalle cose della terra : la nebbia, che li circonda, li priva della vista dell' infinito ; e perciò non abbandonano facilmente nè i lor gusti, nè i lor costumi, nè comprendono alcun che di meglio di ciò ch' essi posseggono : la credenza negli Spiriti è per essi un semplice fatto, che modifica ben poco o nulla le loro tendenze istintive ; in una parola, veggono soltanto un raggio di luce, insufficiente per guidarli e dar loro un' aspirazione potente e capace di vincer le loro inclinazioni. Si fissano nei fenomeni più che nella morale, che lor sembra vacua e monotona, domandano incessantemente agli Spiriti che li iniziino in nuovi misteri, senza domandare se si son resi degni di entrare nei segreti del Creatore. Cotesti sono gli spiritisti imperfetti (quelli, che noi diciamo *spiritomani*), alcuni dei quali si arrestano per via, o si allontanano dai lor fratelli in credenza, perchè retrocedono dinanzi all' obbligo di riformarsi, o si riservano le loro simpatie per coloro, che partecipano delle loro debolezze o prevenzioni. Senza dubbio l' accettazione del principio della dottrina è il primo passo, che renderà per essi più facile il secondo in un' altra esistenza.

« Colui, che può con ragione qualificarsi vero e sincero spiritista, si trova in un grado superiore di avanzamento morale, e perciò noi diciamo che solo *chi ne è meritevole* raggiunge lo Spiritismo; lo spirito, che domina più completamente la materia, gli dà una più chiara percezione dell'avvenire; i principii della dottrina fanno vibrare in esso le fibre, che restano mute nei primi; insomma, *ha il cuore intenerito;* la sua fede è anche a tutta prova. Questo è come il musico, che si commuove a certi accordi, mentre l'altro comprende soltanto i suoni. *Si conosce il vero spiritista alla sua trasformazione morale, ed agli sforzi, che fa per dominare le sue cattive inclinazioni:* mentre l'uno si compiace nel suo ristretto orizzonte, l'altro, che comprende qualche cosa di meglio, si sforza di andar più in là, e sempre vi riesce, quando ne ha la ferma volontà. »

Ecco descritti perfettamente da Allan Kardec lo *spiritomane* e lo *spiritista,* quantunque egli non. definisca il primo col nome, che noi abbiamo accettato. Ed è qui luogo ad avvertire ciò, che ci ha fatto notare il largo e profondo studio delle opere del Kardec: che non havvi assunto, non questione, non punto di vista nello Spiritismo, che abbia omesso di trattare col suo incomparabile senso pratico e colla sua chiarissima intelligenza colui, le cui traccie ci siam proposti di seguire, benchè fin dal principio abbiamo pròvato lo stesso martirio morale, pel quale egli seppe precorrere al suo secolo, conquistando uno dei primi posti nella eterna riconoscenza dell'umanità, per la cui rigenerazione tanto fece il primo Apostolo dello Spiritismo.

Ch'egli c'illumini nella nostra missione, meschina, meschinissima, se si riguarda all'individualità, che se l'ha imposta; ma grande, molto grande, per la fede e per la speranza, che la sostengono, e sopratutto per la grandezza della causa, alla quale essa si consacra! Ch'egli c'illumini, ripetiamo, per realizzare lo scopo di questo articolo, il cui oggetto è il far vedere, che lo Spiritismo deve esser giudicato per gli *spiritisti,* non per gli *spiritomani.*

TORRES-SOLANOT.



LA INTERNAZIONALE CRISTIANA

(Dalla Rivista *El Buen Sentido* di Lerida)

Il rinnovamento è legge di natura, e le leggi della natura si compiono senza fallo. Si rinnuovano i mondi, che veleggian nella incommensurabile regione dell' etere; si rinnuovano le umanità e tutti gli esseri, che vivono sulla superficie dei mondi; si rinnuovano gli elementi di vita, i modi di essere delle sustanze, le forme de' corpi, le condizioni degli spiriti. E in questo perenne rinnovamento universale, in questa eterna palingenesia degli esseri, il *substratum*, diciam così, di quei che precedono serve come di sgabello a quei che seguono, ed ogni evoluzione determina in essi un movimento ascendente verso il progresso. I mondi nuovi si formano co' resti novamente elaborati degli antichi; la umanità presente è il rinascimento delle generazioni umane primitive.

A tal continua metamorfosi, a tal legge, ch' è quella della creazione, non poteano sottrarsi le istituzioni umane, assai più mutabili, come figlie della incostante volontà dell' uomo, che le opere portentose della saggia natura. Però, mentre in questa i trapassi si effettuano senza salti improvisi, senza violenti scosse, nell' ámbito armonico delle leggi, ogni rinnovamento nelle istituzioni umane determina invece crisi tremende, orribili convulsioni, lotte sanguinose fra gl' interessi creati all' ombra del passato e i nuovi diritti, che tendono a prevalere. Nelle opere degli uomini si scuoprono sempre tracce sinistre: quelle dell' orgoglio e dell' egoismo. Nasce un' idea feconda, salvatrice, con tutte le qualità necessarie per guidare il cammino della umana famiglia e rigenerare il mondo? Guai al genio, guai all' audace intelligenza, che la osò concepire! Un diluvio di dotti lo subisseranno con la superba parola, con le orgogliose pretensioni scientifiche, con insultante disprezzo, maschera quasi sempre di un sentimento vile, che si vergognerebbero di confessare a sè medesimi, e coi dotti faranno coro i bottegai ed i fanatici pronti a crocifigger colui, che tenta distruggere inveterate frodi e promulgare un decalogo più puro. Urge riformare una istituzione decrepita, viziata, perturbatrice, anacronica, ostacolo al progresso, baluardo di un

ordine di cose, che cozza con le più nobili aspirazioni della umana coscienza? Guai a' primi apostoli della riforma, chè sovr' essi precipiterannosi con rabbia tutti quelli, che vivon dentro e al riparo di quella istituzione, forti della indifferenza, con la quale i popoli sogliono assistere alle prime battaglie, che si combattono in loro pro. Se poi la istituzione minacciata è d' indole religiosa, o partecipa in alcun modo di questo carattere, la crisi è incomparabilmente più laboriosa ed ardua, poichè dalla parte de' bottegai stanno il fariseismo, ch' è la parodia della virtù molto diffusa tra gli uomini, e il fanatismo religioso, ch' è il più terribile de' fanatismi.

Ne' nostri giorni assistiamo alla più trascendente innovazione, che abbia mai registrato la storia, alla innovazione o trasformazione filosofica, religiosa e morale, preparata dalla filosofia dell' ultimo secolo, e fecondata dallo spirito della Rivoluzione francese in quanto ebbe di grande, d' incivilitore, di benefico. Il riso filosofico di Voltaire, epilogando e confermando la incredulità dei pensatori di tutti i secoli, annientò il domma, e diede alla ragione l' impero delle coscienze; la proclamazione de' diritti dell' uomo dell' Assemblea di Francia cancellò le differenze sociali stabilite dall' arbitrio e dalla ingiustizia, e, spandendo sulla terra la luce della umana dignità, additò il vero ideale del progresso fondato sulla correlazione del diritto e del dovere. Tra fiotti di sangue si gettavan le basi della nuova fede. Pare, che le grandi trasformazioni umane debbano essere accompagnate, come i grandi movimenti geologici, da terribili cataclismi.

La ironia apparentemente scettica di Voltaire era necessaria qual unica arme capace di aprire nella muraglia del fanatismo la breccia, da cui la ragione umana penetrasse nel recinto degli antichi misteri per iscrutarli e giudicarli. I suoi colpi bene aggiustati miravano il sopranaturalismo, che della filosofia cristiana avea fatto una teologia fantastica e assurda, e le forme, che aveano snaturato il purissimo concetto religioso del divino apostolo della carità e dell' amore; ma nel fondo dello scetticismo volteriano palpitava lo spirito del credente, e germogliava il seme della religione dell' avvenire, spoglia di vane cerimonie, figlia legittima della morale del Vangelo. Che Voltaire e la Rivoluzione abbian dato al sopranaturalismo il colpo di grazia emancipando la ragione, è innegabile, nè

meno certo si è, che il razionalismo tolga dalla morale evangelica le massime, ond' elabora il suo codice di morale sociale.

Or troppo bene lo ha compreso la setta clericale, incarnazione di tutti gli errori, di tutti gli abusi religiosi commessi in nome del cristianesimo, grande adulteratrice della morale universale bandita da Gesù con le sue parole : « Amatevi scambievolmente ». E appunto perchè lo ha compreso, e appunto perchè sente, che il mondo scuote l' obbrobrioso suo giogo, essa ha dato il grido di all' arme su tutta la linea, e si prepara a pugnare la pugna decisiva affine di riacquistare quell' onnipotente dominio, che già la faceva donna dei popoli. I suoi propositi e disegni, come li abbiam definiti nel Fascicolo precedente, sono : distruggere il diritto moderno in nome della tradizione, la scienza in nome della fede, la civiltà in nome del cristianesimo, la libertà in nome del Vangelo.

Ma precisamente quello, che al gesuitismo importa distruggere, importa edificare e assicurare alla civile società. Lo si comprenda bene una volta : non è possibile comunità d' interessi fra lo schiavo e il padrone, fra le vittime e il carnefice. E della stessa guisa che la sete di dominazione ha raccolto sotto una bandiera odiosa, ipocrita, infame tutti quelli, che trovano il proprio utile e la propria potestà nella ignoranza e nell'obbrobrio altrui, così l' amore della libertà deve raccogliere sotto un' altra bandiera franca, generosa, nobile, quanti vogliono, che la giustizia regni sulla terra per via della elevazione del sentimento e della diffusione della luce. La umanità è inferma lentamente divorata dalla lebbra corrosiva della sua superstiziosa ignoranza ; ma, per ventura, ha conosciuto il suo stato, e, perchè riabbia la salute, altro non manca che indicarle il rimedio. È suprema necessità di ristaurare le sue forze morali, che i tiranni del pensiero han tentato di annichilare.

Uomini di buona volontà, di onesta coscienza, di cuor retto e di animo virile ; voi, che deplorate la nequizia degli uni e la cecità degli altri ; voi, che conoscete i farisei, i trafficanti del tempio, e come abbiano trafficato a spese degli umili e dei semplici di cuore ; voi, che condannate quell' abominabile intolleranza anticristiana, cui pretendono ristabilire per incatenarci di nuovo nella sinistra schiavitù della età di mezzo ; voi, che avete studiato il movimento religioso dei secoli, e veduto sino a qual punto si è adulterata la dottrina di ca-

rità e di sagrifizio suggellata col sangue sul Golgota, voi tutti ascoltate, ascoltate la nostra voce, che, nell' umile sua pochezza, è tuttavolta la espressione di una necessità universalmente sentita, l' eco dell' aspirazione, che ferve nella coscienza de' popoli. Urge strappar la maschera alla ipocrisia; urge denunziare le arti infami di coloro, che, impromettendo altrui la felicità celeste, guadagnano per sè gli agi e i beni della terra; urge rovesciar gli altari di tanti idoli, che ha eretto la superstizione; urge chiamar le cose col loro nome senza pusilli riguardi; urge spandere la istruzione da per tutto, affinchè da per tutto s' impari a discernere la realtà dall' apparenza, la virtù dalla finzione, la religione dalla fraude religiosa, il sacerdote dal mercenario, i benefattori della umanità da' suoi oppressori e spogliatori. Alla Internazionale Nera, organizzata dal gesuitismo per ricuperare il monopolio delle coscienze, accade opporre la forza collettiva di tutti gli uomini da bene, amanti della giustizia e del progresso, la INTERNAZIONALE CRISTIANA, con per oggetto di affrettare la soluzione della crisi sociale e religiosa, che agita il mondo, e di cooperare alla necessaria e inevitabile trasformazione di quelle istituzioni degenerate, che, avendo perduto la loro fecondità, perchè l' *utilitarismo* e l' orgoglio hanno innestato in esse i proprii corrotti umori, non possono esser più che inciampi ed ostacoli al cammino degli umani destini.

Esso fa guerra al diritto moderno in nome della tradizione, e noi dobbiam farla alla tradizione in nome del diritto, non già, bene inteso, alla tradizione poggiata sugli eterni principii di giustizia, elemento e condizione necessarii di progresso, ma sì a quella, che si fonda su fatti compiti in forza dell' arbitrio e del monopolio, ed è invocata da' clericali. Veggano chiaramente i popoli qual enorme differenza corra fra la tradizione genuinamente evangelica di uguaglianza e di amore fra gli umani e la tradizione gesuitica di privilegio e di anatema, che ha introdotto una infinità di abusi e di corruttele, i quali mirano al predominio e guadagno di una casta a scapito de' comuni interessi materiali e morali, e ha snaturato il primitivo cristianesimo in modo, che l' accidentale vi ha surrogato l' essenziale, la forma e la parola vi hanno ucciso il pensiero e lo spirito. Occorre far sì, che tutto ciò sia conosciuto, giudicato e condannato da quelli stessi, della cui ignoranza

si prevalsero gl' ingannatori per cementare con essa il proprio commercio. Che cosa ha da essere la tradizione, se non il prezioso legato, che si trasmette alla posterità, perchè, studiandoci i bisogni ed i fatti di ciascun' epoca storica, le serva di punto di partenza a nuovi svolgimenti sociali ognora più armonici e perfetti? Non si dimentichi, che unicamente la tradizione divina, perfetta concordanza tra i fatti e le leggi universali, risponde a tutti i bisogni e a tutti i tempi, e perciò dee riputarsi elemento eterno di progresso; e che la tradizione umana, sia apostolica e sia storica, sia chiesastica e sia dottrinale, non risponde che a determinati tempi e a bisogni transitorii, onde va considerata piuttosto come oggetto di studio per graduare la portata del movimento della civiltà nelle sue tappe progressive, che come norma, a cui debbano subordinarsi i destini della umanità ne' suoi ulteriori progressi. Con queste parole abbiam voluto significare, che, mentre la tradizione divina non è mai perenta, la tradizione umana scade, esaurita che abbia la sua virtù fecondatrice; che, mentre la prima è foco di eterna luce, la seconda è fiaccola, che illumina ogni dì meno, e finisce con lo spegnersi.

Il gesuitismo fa guerra alla scienza in nome della fede, e cómpito della Internazionale Cristiana si è di sottomettere la fede al verdetto della scienza, da cui non si può disgiugnere senza condannarsi a perpetuo bando dal campo del buon senso e della sana ragione. Avvertasi però, che non intendiamo questo della fede propriamente divina, la quale, radicata negli eterni principii di morale e nell' armonica concordanza dei fenomeni e delle lor leggi, non teme punto la investigazione filosofica, ma all' opposto si avvalora ed afforza con le conquiste dell' intelletto: intendiamo quell' altra fede torbida, cieca, nemica dell' esame, irrazionale, che il gesuitismo ha inserto nel suo codice politico-religioso, e senza cui non avrebbe mai potuto impiantar nelle coscienze i suoi errori e su' popoli la sua despotica dominazione; intendiamo quella fede contraddittoria e assurda, cui pretende far passare per dono sopranaturale, e impone con la violenza. I gesuiti accecano i lor fedeli con la polvere di questa fede, affinchè comprino per oro di coppella e gemme della più bell' acqua le lor reliquie di stagno inorpellato e i lor rosarii di conterie, e son nemici del chiaro e perchè a' ciechi, cui comandano, non serve, e perchè le lor

botteghe e retrobotteghe, come quelle di chi traffica malamente, han bisogno della oscurità. Facciamoci dunque oculisti (ci si permetta la espressione) noi, che vogliamo per la umanità più nobili destini: leviam la cateratta a quei ciechi, e conduciamoli a visitare, loro facendo lume con la scienza, le botteghe de' trafficanti della religione.

La setta di Loyola fa guerra alla civiltà in nome del cristianesimo, e la Internazionale Cristiana le risponda col dimostrare, che le dottrine e le pratiche di lei sono il polo opposto degl' insegnamenti e delle opere di Gesù. Oh, questa dimostrazione è bene semplice, nè, per farla, occorrono sforzi d'ingegno: basta aprire il Vangelo a qualunque pagina, e confrontare con la mansuetudine e l' esortazioni amorose del Cristo l' orgoglio sfrenato, la intolleranza ed il fiele dei settarii, che pomposamente si millantano di esser gli unici e infallibili interpreti di Dio. In qual massima evangelica si trova autorizzata la guerra ed il supplizio per la fede? Da quale insegnamento cristiano si fan derivare le persecuzioni religiose? Qual degli evangelisti predicò la resistenza alle leggi e a' governi de' popoli? Dove ha stabilito il Nazareno, che l' acqua, e le mani alzate al cielo, e i picchiamenti del petto, e le forme esterne del culto, e la preghiera salariata fossero condizioni essenziali di salute e progresso spirituale? Ha egli forse giustificato col suo esempio o co' suoi discorsi il fasto e le ricchezze dei sedicenti ministri della sua parola? E, se non sussiste nulla di tutto ciò, come mai il clericalismo, che così insegna e pratica, osa chiamarsi fedele depositario e interprete della rivelazione cristiana ed erede della missione del Crocifisso? Solo la insigne aberrazione dell' intelletto umano, solo il totale pervertimento del senso morale, sol la crassissima ignoranza delle generazioni, che ci han preceduti, può spiegare il come e il perchè passassero inosservate le innumerabili adulterazioni introdotte e amputazioni fatte nel simbolo cristiano. Uomini di buona volontà, gridate agl' ignoranti, col Vangelo alla mano, che giammai la setta gesuitica ha potuto essere la rappresentante del cristianesimo nella sua nativa purezza.

(Continua)

ALL' ERTA!

Ne' magni conciliaboli tenuti, or fan pochi mesi, dai caporioni della Internazionale Nera si deliberò, FRA LE ALTRE IMPRESE, una universa levata di scudi contro questo odiatissimo Spiritismo, che in soli vent' anni nacque, si svolse, e crebbe gigante assai pauroso. Le armi da impiegarsi nella disperata campagna stabilirono dover esser le solite dell' inesauribile arsenale della setta: calunnie, menzogne, raggiri, persecuzioni, corruzione, lusinghe, minacce, lotte aperte, mine sotterranee, falsificazioni, subdole mene, e quante altre mai si saprà fabbricare più efficaci nelle officine di Loyola, onde gli operai, camuffati da galantuomini, s' insinueranno come fervidi spiritisti ne' Circoli e nelle Società per adulterarne la dottrina e spargervi la funesta zizzania de' dissensi, da cui scissure, scandali, discredito e rovina.

L' infame intento fu già conseguito in Spagna, dove la Società Madrilena si ridusse a conventicola di traviati sì che il Centro di azione con alla testa il degnissimo e benemerito Presidente de Torres-Solanot se ne dovette separare per salvarne e tener vivo il fuoco sacro, come si spiega nelle missive, che inserisco qui appresso.

Certo è, che le tenebrose macchinazioni de' Gesuiti non riusciranno in ultimo che a favorire lo assodamento e il progresso dello Spiritismo; ma intanto, ad evitare momentanei dissidii e deplorabili ritardi nel benefico suo cammino, stieno in sugli avvisi i singoli spiritisti, i Circoli e le Società d' Italia, e diffidino di tutte le unzioni e le arrendevolezze dei neri e in sottana ed in giubba, di tutte le impossibili conciliazioni co' rappresentanti del passato, di tutti gli entusiasmi

più o meno posticci e di tutti i fanatismi sempre, in ogni cosa e in qualunque campo fatalmente micidiali.

NICEFORO FILALETE.

I.

Al Sig. NICEFORO FILALETE, Direttore degli
Annali dello Spiritismo in Italia.

Signore Pregiatissimo e Caro Fratello,

L'incidente, o, a dir meglio, il conato di scisma, che sciaguratamente si tentò nel nostro campo, piglia vigore, e vuol distruggere l'edifizio, che a forza di annegazione e indefessa operosità avevano eretto quanti fautori di una idea, figlia del più razionale progresso, hanno sofferto con animo virile e il frizzo sarcastico e il più offensivo scherno.

Il gesuitismo, con la sagacia, che mai non gli ha negato la storia, penetra nelle nostre file, e vi spande l'impuro seme, che dee produrre frutti velenosi, se i sinceri e leali addetti della Dottrina Spiritica non fanno, uniti in fascio indissolubile, un potente sforzo.

Oggi tocca a noi di dare il grido di all'erta, affinchè domani non ci si accusi di essere soldati inesperti, giacchè non cerchiamo nè pretendiamo il posto d'illustri capitani.

Se V. S., con retta e severa imparzialità, esamina i fatti, che qui accaddero in breve spazio di tempo, non potrà non iscorgere in essi alcun che di estraneo, che in realtà non procede dalla nostra bella dottrina.

E, in vero, a che tende la insolita crociata contro la povera e modesta personalità di colui, che con animo lieto ha consacrato parte della sua vita allo svolgimento e alla propagazione dello Spiritismo? Che significa la guerra senza tregua fatta al Circolo « Marietta », ch'egli dirige sotto la guida di quell'elevatissimo Spirito?

Significa che il lupo si è introdotto nell'ovile, senza che fin oggi lo abbian saputo riconoscere gl'incauti agnelli.

Significa, che il machiavellismo de' figli di Loyola dirige i suoi colpi contro gl'insegnamenti de' buoni Spiriti raccolti da Allan Kardec.

Prima di acquistare questa certezza, al vedere il traviamento

di alcuni fratelli, invano avevamo cercato di spiegarci la causa dell' inqualificabile lor procedere, avvegnachè la nostra intelligenza si rifiutava di fornirci lume bastevole per guidarci alla scoperta della verità. Venturatamente per la dottrina, la benda, che ci chiudeva gli occhi, è caduta, ed ora vediamo con dolore qui lo strumento inconsapevole, là l' operaio ben salariato col piccone demolitore, e a lato di entrambi il frutto di esso mostruoso connubio, opera degli eterni nemici della civiltà, che con impudenza senza pari si millantano di esser la fiaccola del più grande progresso.

Noi non presumiamo di convincere, caro Fratello, coloro, i quali, sobillati dalle mene gesuitiche, ci credono illusi e allucinati, poichè tutte le nostre affermazioni e i nostri più logici ragionamenti non ne otterrebbero ascolto; ma commetteremmo colpa d' ignavia somma e d'imperdonabile debolezza, se facessimo silenzio anzi che bussare e chiamar con voce angosciata alla porta dello spiritista, che, come la S. V., è scevro di preoccupazioni.

No, non sarà mai che soccombiamo per colpevole timore, anzi opporremo il petto a qualunque assalto, venga pur donde vuol venire, poichè sappiamo per sicura esperienza, che la verità si fa sempre strada, anche se circondata da un esercito di contradizioni: figlia di Dio, dee riportare vittoria, quando pur le mancasse la protezione degli uomini.

Fra coloro che combattono per la santa causa con sovrana indipendenza, è V. S., perchè ha saputo vincere aspre battaglie: quindi Ella conta numerosi amici e fratelli, ed è conveniente, è necessario, che ci stringiamo tutti con un vincolo comune, se dobbiamo essere forti anche nell' apparenza e conseguire il trionfo nella realtà.

Se trova, come speriamo, accettabile, degna e vantaggiosa la nostra maniera di svolgere e diffondere la dottrina, voglia far sì, che i Suoi fratelli ed amici ci prestino il loro appoggio morale, approvando la via impresa dal nostro periodico, che continuerà a batterla, come fin qui, in difesa di quello Spiritismo, che ha scritto sulla sua bandiera « Amore, Carità e Scienza ».

Ciò posto, V. S. ci renderà un segnalato servigio, se crederà opportuno rivolgersi a' singoli fratelli, a' Circoli e alle Società, presso i quali per le Sue doti ed i Suoi meriti ha reale e le-

gittima influenza, affinchè sieno benigni e larghi di appoggio al nostro Circolo « Marietta », lasciando al giudizio della S. V. di stendere la opportuna comunicazione del lor pensiero ogni qual volta possa essere il caso, che ne torni giovevole la inserzione nel nostro foglio *El Espiritista*, che ci diamo l'onore di mettere a Sua disposizione nella fiducia, che voglia fregiarne le colonne co' Suoi pregevoli scritti.

Confidiamo che V. S. approverà la prudenza, che ci proponiamo in tutto quanto concerne la nuova Società Spiritica Spagnuola o Madrilena, avvegnachè sarebbe censurabile da parte nostra rispondere agl' insidiosi e meditati assalti, che ci dirige nel suo nuovo periodico *El Criterio Espiritista* per trascinarci sur un terreno, dal quale deve aborrire chiunque ami da vero la nostra dottrina santissima.

Verso Dio con la Carità e con la Scienza.

Con la massima considerazione Suoi

Affez.mi Amici e Fratelli

IL VISCONTE DI TORRES-SOLANOT — EUGENIO COUILLAUT — MANUEL DE SALVADOR — JOAQUIN DIEGUEZ — S. P. DE RAMON — FRANCISCO MIGUELES.

II.

CENTRO SPIRITICO SPAGNUOLO

Circolare a' Direttori dei Periodici Spiritici e a' Presidenti de' principali Centri dell' Estero

Carissimo Fratello,

Mi do l'onore e la soddisfazione di significarle, che, dopo un anno di non interrotto lavoro nel Circolo Spiritico familiare col nome di *Marietta,* fondato da me col concorso di alcuni buoni ed egregi fratelli in credenza e suffragato da un eccellente Medio, le cui straordinarie facoltà possono competere con quelle dei medii più notabili fin qui conosciuti, abbiamo ottenuto i fenomeni più sorprendenti, cui studia la scienza spiritica, compreso quello della materializzazione dello Spirito, grande prova tangibile della esistenza ed immortalità dell' anima.

Il piccolo Circolo *Marietta,* non appena avrà terminato i suoi lavori scientifici, li sottoporrà allo studio de' grandi Centri spiritici e delle persone, che, per la loro buona fede e rinomanza, devono portare una pietra all' edificio, che oggi inalza la investigazione spiritica.

Mi pregio di partecipare altresì a V. S., che quell' importantissimi lavori mossero gli eterni nemici della nostra razionale e consolante dottrina a imprendere una insolita crociata nello intento di produrre uno scisma fra gli spiritisti spagnuoli e screditarci col mettere in dubbia luce persone, che hanno la fortuna e la missione di essere fra quelli, che stanno a capo del movimento spiritico in Spagna.

Ma per buona ventura si è conosciuto in tempo donde partiva e a qual fine mirava l' elemento perturbatore, e la opinione unanime di tutti i veri spiritisti si è manifestata per condannare il tentativo scismatico e dimostrare la inanità di tutti gli assalti contro lo Spiritismo, che sempre ha trionfato e trionferà sempre de' suoi nemici, i cui sforzi riescono in ultimo a vantaggio della nostra propaganda.

E così è avvenuto anche questa volta, per la qual cosa speriamo con ragione, che vedremo presto estirpata dal nostro campo la zizzania, e, se con essa si mischiò inavvedutamente qualche grano di buon seme, esso ritornerà al luogo, da cui non avrebbe dovuto allontanarsi, avvegnachè il buon pastore, ch' è la nostra sublime dottrina, ha forza bastevole da richiamare all' ovile ogni pecorella traviata.

Ad onta di queste nubi passeggiere, ad onta della guerra, che or aperta or mascherata ci fa l' ultramontanismo, e ad onta dello stato, in cui si trova questo nostro paese, mi gode l' animo di annunziarle, che la nostra dottrina continua a propagarvisi con istraordinaria rapidità, come dimostrano gl' importanti lavori delle nostre Società spiritiche e l' estese relazioni del Centro Spiritico Spagnuolo, che mi reco ad onore di presiedere, e come si vedrà con maraviglia il giorno, che anche noi Spagnuoli possederemo la piena libertà di professare e proclamare le nostre opinioni.

Verso Dio con la Carità e con la Scienza.

Visconte di Torres-Solanot.

NOTA

A vie meglio schiarire alcuni passi di questi due documenti e a dare inoltre una notizia, che tornerà per fermo gratissima a' lettori, stimo opportuno di stralciare ancora dall' ultima lettera, che mi scriveva lo stesso chiarissimo amico, quanto segue:

I nostri lavori.... hanno esacerbato gli ultramontani, che ci aggredirono da ogni parte: per perseguitarci adoperarono il pulpito, il confessionale, la loro influenza nelle alte sfere, i periodici retrogradi; ma tutto indarno.

Ciò veduto, ricorsero al solito procedimento gesuitico, e, per discreditare lo Spiritismo, s' insinuarono nelle nostre file. A Valenza presso che non uccisero la Società Spiritica; a Barcelona cercarono di seminare la discordia, e fu ventura, che l' ottimo e antico nostro fratello Josè Maria Fernandez sia riuscito a sventarne i raggiri; in altri luoghi accadde lo stesso, e a Madrid hanno tentato di cagionare lo scisma, ch' Ella sa, e che fortunatamente muore in sul nascere.....

Quando avrà compiuti i suoi lavori circa la materializzazione, il Circolo Marietta si propone di visitare le principali capitali d' Europa per sottoporli allo studio dei Centri Spiritici e degli scienziati..... I fondatori del Circolo Marietta hanno deliberato di recarsi anche a Napoli, e nel loro viaggio in Italia verranno a salutare i fratelli di Torino e a procurarsi il piacere di conoscere Lei personalmente.

Però, siccome prima dobbiamo ultimar qui i nostri lavori e visitare quindi le Società di Parigi e di Londra per promessa loro fatta, non è ancor prossimo il tempo, in cui potremo corporalmente vederci e stringerci la mano.

Intanto dia agli Spiritisti d'Italia il saluto fraterno del Centro Spiritico Spagnuolo e del Circolo Marietta, e m' abbia Ella per Suo

aff.mo fratello
Visconte di Torres-Solanot.



L'ESSENO-DRUIDISMO E IL NUOVO PORT-ROYAL

(Dalla *Revue Magnétique* di Parigi)

Alle mille e una religioni più o meno antiche, che dividono gli uomini, ci è forse bisogno di aggiugnerne una nuova? Non crediamo, e tale dev' essere pur la risposta del maggior numero de' filosofi.

Se diamo una occhiata a' libri sacri di tutte le réligioni, e interroghiamo la storia delle lor sette senza novero, vediamo, che la religione in sè non è per l'uomo se non la maniera di rendere omaggio all' Autore della natura, e, senza uscire dal verosimile, possiamo soggiugnere, che v' ha tante religioni diverse quanti son gli adoratori della Divinità.

Fondare una nuova religione o, per illazioni filosofiche, fare un amalgama delle credenze del passato, credenze sublimi forse, ma che tuttavia han pagato con la lor caduta, come i popoli, che le insegnavano, il proprio tributo alla immutabilità di Dio, non è cosa effettuabile nello stato odierno delle cognizioni e massime dell' esigenze umane.

Il tempo de' profeti, de' grandi iniziatori e delle conquiste religiose è passato. Oggidì si ragiona sulle incarnazioni di Vishnu; più non si crede a' fulmini vendicatori di Giove e alla collera di Jehovah, e, quando pur le sibille più accreditate dell' antichità dessero i lor oracoli, non sarebbe punto necessario perciò di stabilire un culto, onde quelle inspirate fossero le sacerdotesse e i loro capi i gran sacerdoti, avvegnachè, tutto essendo mistero nella natura, que' fatti, per quanto esser possano singolari, non costituiscono in assoluta guisa una eccezione alla regola comune.

Ma il sig. Z. J. Piérart, uomo dotto, già direttore della *Revue Spiritualiste*, cui tutti i magnetisti conoscono, poichè per lunghi anni fu uno de' principali collaboratori del barone Du Potet nel *Journal du Magnétisme*, non la pensa come noi. Sulle rive della Marna, nell' antica badía di Saint-Maur, ch' è sua proprietà, egli getta le fondamenta di una nuova religione, che appoggia sulla filosofia degli Esseni e su' misteri del druidismo. Suo intento è di formarvi « un monastero laico di liberi pensatori partigiani dello Spiritualismo e della causa del pro-

gresso religioso, e di stabilirvi persone di età matura, che desiderino cooperare alla elaborazione di un *credo* all' altezza delle acquisite verità filosofiche e religiose, e sopra tutto conforme alle credenze dello Spiritualismo ».

Il luogo della fondazione è scelto a maraviglia, chè evoca molte e importanti memorie religiose. Fin dalla più remota antichità quel sito era sacro al culto druidico. Beleno, il sole de' Galli, e Belesina (1), sua sposa, cioè la luna, ci avevano i lor santuarii, che furono in grande venerazione sino all' epoca della conquista romana.

Poichè volevano imporre le loro credenze religiose a' vinti, i vincitori rovesciarono gli altari delle divinità galliche, vi stabilirono il culto del dio Silvano o Fauno, che spesso venne scambiato con Pane, il simbolo della natura, e da lì a poco, qualmente appare da una iscrizione lapidaria trovata il 1725 nel parco della badía (2), anche un monastero pagano, cioè un collegio di silvani. Nel secolo VII Clodoveo II trasformò il convento pagano in un convento cristiano. Il diacono Blidegesilo della metropolitana di Lutezia, e confessore della regina Nantilde, vi fece costruire una chiesa, che venne dedicata alla Vergine e ai santi apostoli Pietro e Paolo. A quella chiesa e al monastero si donarono immense ricchezze. Ad onta di essa

(1) Belesina è la stessa divinità che la Iside degli Egizii, la Cerere dei Greci e Romani, la Diana degli Efesii, ecc. Se prestiamo fede alla leggenda, Saint-Maur possedeva una *Madonna*, che faceva miracoli come tutte le dee dell' antichità. Probabilissimamente questa Madonna era Belesina, come sembra provare una vecchia statua di legno tarlato, che passa per la Madonna de' miracoli di Saint-Maur. Essa è rappresentata, come la dea gallica, con un libro nella destra, e il capo appoggiato sulla sinistra in atto di riflettere. Or noi sappiamo, che il cristianesimo nascente preferì stabilire i suoi santuarii ne' luoghi consacrati alle deità del paganesimo, cangiandone insensibilmente la natura del culto, ma non sempre il nome. Di questa guisa il culto di molte deità pagane è diventato quello di un santo, che talvolta ne usurpò per fino il nome. E tale è per fermo il caso della leggenda di Belesina, che faceva miracoli, che si è trasmutata in quella della Vergine cristiana sotto il nome di *Madonna de' Miracoli*.

(2) Un dotto antiquario, il padre Montfaucon, ne ha dato la traduzione seguente: « Marco Aurelio, liberto di Augusto e sopranomato Ilario, e Magno Criptario, curatori, hanno fondato in questo luogo un collegio di silvani ».

opulenza a' solitarii, che vi si ritrassero, fu applicata la regola di S. Benedetto, donde il loro nome di Benedettini. L' ordine dei Benedettini, di cui una delle sedi principali restò sempre Saint-Maur, diede assai più che gli altri, onde si onora la Chiesa, uomini dottissimi, fra cui si può citare il D' Achery, il Félibien, il Lobineau, il Montfaucon, il Mabillon, dom Calmet, il Bullet, che scrissero molte opere d' incontrastabile valore.

Là dunque, su quelle storiche rovine, il sig. Piérart pone la sede, la metropoli dell' Esseno-Druidismo, religione filosofica, che avrà le sue iniziazioni e i suoi misteri imitati dall' antichità, e stabilisce il suo monastero laico, un nuovo Port-Royal, o meglio « la *città platonica* o collegio spiritualista, che avea voluto fondare Plotino, capo della scuola di Alessandria, con la protezione dell' Imperatore Galieno ».

Or ecco quali son le condizioni necessarie per essere ammesso a partecipare della solitudine e de' lavori del fondatore, e quale il fine, ch' ei si propone di conseguire:

« 1° Aderire alle dottrine spiritualiste, alle credenze filosofiche e religiose esposte negli scritti e ne' giornali del fondatore, che si compendiano con credere in Dio e alla immortalità dell' anima;

« 2° Obbligarsi alle spese di alloggio e mantenimento quali si usan per le pensioni di famiglia nelle circostanze di Parigi;

« 3° Avere oltrepassato i cinquant' anni ed essere celibe o nubile o vedovi senza prole. Si farà eccezione per i domestici e per le persone di carattere probo e veridico, che fossero dotate di particolari facoltà medianiche o musicali. I membri avranno funerali civili, e, se desiderano, un mausoleo nella possessione.

« I pensionarii saranno liberi di andare e venire dove il bisogno li chiami e di ricevere i lor parenti ed amici. La entrata nello stabilimento è interdetta a' preti cattolici. Gli esercizii religiosi, che son quelli del culto esseno-druidico, onde il Direttore ha preparato il *credo* e il rituale, avranno luogo nello stabilimento. Consisteranno in conferenze, letture, prediche e canti con accompagnamento di organo. Il pomeriggio della Domenica, se il tempo lo permetterà, si terrà una conferenza intorno al *dolmen* su' sedili del triplice *cromlech*, che si eleva all' ombra de' tigli nel mezzo del fondo. A questa conferenza potranno assistere, purchè munite di una carta di

ammissione, anche le persone di fuori. La sera, ma solamente per gl' iniziati così interni che esterni, si celebrerà un' agape eucaristica. Tale pasto, che sarà frugale e raccolto, si terrà secondo le forme e il rituale delle agapi del cristianesimo primitivo, e s' interpolerà con parole sacramentali e invocazioni storiche, che ne spiegano il senso, la tradizione e il fine.

« Quindi si farà una processione al lume delle fiaccole sino a piè del *menhir*, che' è sulla prominenza della possessione, e della *pietra oscillante*, che vi si erigerà. Colà, sotto la volta del cielo e in faccia allo spettacolo della natura, si terrà un' allocuzione istruttiva dal Direttore dell' Istituto o da qualunque altro fratello interno in costume di druido. Ella sarà conforme alle dottrine filosofiche e religiose del druidismo, dottrine rivelate e grandiose, male interpretate e calunniate da sì lungo tempo, e ch' è venuta l' ora di rimettere in luce. Assisteranno, se sarà il caso, sibille e druidesse veggenti nel lor costume tradizionale. Si faranno evocazioni, e l' assemblea, accolta sul pendío del santuario megalitico, ascolterà con raccoglimento ciò, che lo Spirito di Verità vorrà rivelare per bocca degl' ispirati o per via della pietra oscillante. Termineranno la seduta fuochi simbolici e il canto religioso di un inno appropriato alla circostanza con accompagnamento dell' arpa antica de' bardi.....

« La religione, onde il Direttore della *Villa del Benedettino di Saint-Maur* vuole fondar il primo focolare, risponde a tutto ciò, che in questo secolo può esigersi a proposito dello stabilimento di un culto. Non è già una riunione di semplici deisti, i quali non ammettono per *credo* che opinioni filosofiche, e vogliono una religione senza miracoli. Occorre ben altro all' anima delle masse popolari, alle nature sentimentali e istintive, al vecchio, in cui l' uom materiale si spegne per cedere il luogo alle aspirazioni spiritualiste. D' altra parte non esiste religione senza miracoli, e le fonti di ogni miracolo son le manifestazioni del mondo spirituale, vale a dire delle essenze chiamate Spiriti. Non basta insegnare filosoficamente la immortalità dell' anima, bisogna eziandio provare questa immortalità con fatti, e oggimai questa prova si può dare perfetta. Il Direttore del nuovo stabilimento ne acquistò la esperienza e i mezzi pratici. Il suo Istituto sarà dunque al tempo stesso e un seminario spiritualista e un campo di esperimenti pneumatologici e taumaturgici e un collegio di profeti e d' ispirati

guidati dalle regole di un sano discernimento. Vi si rinnoveranno l' esperienze magnetiche del marchese de Puységur nel suo parco di Busançais, come altresì i *manteion* e i boschetti onirocritici degli Asclepiadi. Un medico spiritualista sarà addetto allo stabilimento, ove sarà un orto botanico medicinale. La pietra oscillante darà i suoi responsi come appo i Galli nostri padri, imperocchè quello, ch' è stato, può essere ancora. »

Il disegno dell' autore, disegno ch' ebbe già un principio di esecuzione, si divide in due parti distinte: 1° la creazione di una nuova religione, ond' egli sarebbe il gran sacerdote; 2° la fondazione di uno stabilimento, in cui da un lato si formerebbero i ministri del culto, e dall' altro si riunirebbe un certo numero di dotti per lavorar seriamente a propagare coi loro scritti la dottrina spiritualista.

In forza di quanto abbiam detto nell' esordio noi crediamo inattuabile la prima parte del programma, e, ove pur si effettuasse, non crediamo che una nuova religione, qualunque siasi, possa tornare utile al progresso della umanità.

Inoltre il sig. Piérart parrebbe un po' esclusivo nel non aprire le sue porte se non a quelli, che pensano assolutamente come lui. Già per questa ragione, invece di presentarsi come apostolo, ei si presenta come rivelatore, quasi dimenticasse l' assioma popolare « dall' urto della discussione scaturisce la luce », e dicesse: Non v' ha di *vera* che una sola religione, la quale possa metter l' uomo in comunicazione con la Divinità, ed è l' Esseno-Druidismo! Io lo insegno, e non lo discuto.

Ammettiamo, anzi speriamo ch' egli possa adunare alla *Villa del Benedettino di Saint-Maur* qualche centinaio di aderenti fra interni ed esterni: questo però non costituirebbe un avvenimento di tal peso, che l' Esseno-Druidismo possa prendere posto fra le religioni e disputar loro la direzione delle anime. E, quando anche il buon successo fosse completo, sin più completo di quanto spera l' autore, la sua religione sarebbe sempre non altro che la credenza di un numero relativamente piccolo d' iniziati, una religione semplicemente storica e in miniatura.

Tutt' altra cosa è il monastero laico di liberi pensatori, la *città platonica* sognata da Plotino, una specie di nuovo Port-Royal: uno stabilimento di questo genere risponde a un bi-

sogno, ed anzi ci fa maraviglia, che altri ingegni non vi abbiano pensato prima.

Lontano da' romori, dagli affari e da' tormenti della vita ordinaria, una Società di dotti specialisti produrrebbe di certo lavori scientifici più numerosi e di valore assai più grande che quelli elaborati nello stato d' isolamento e massime nello stato di povertà, in cui langue un gran numero di ottimi ingegni.

La piena riuscita di un simile stabilimento dipende, a nostro avviso, da una condizione essenziale, vale a dire dalla libertà di coscienza, la quale permette all' uomo, che si crede ragionevole, di rivolgere a suo modo i proprii omaggi all' Autore di tutte le cose. Dunque niun sacerdozio inutile, niuna religione fuor quella della *scienza pura*, nessun culto esteriore salvo le agapi fraterne, in cui gli associati comunichino in un medesimo ordine d' idee come nelle conferenze e nelle varie congregazioni. Gli oracoli della pietra oscillante, le operazioni magnetiche e medianiche non devono punto considerarsi come cerimonie religiose, sibbene com' esperimenti scientifici, come investigazioni nel campo psichico, che hanno da condurci alla scoperta delle leggi della vita e alla conoscenza di noi medesimi.

Tale dovreb' essere, secondo noi, il programma da sottoporsi alle meditazioni de' futuri solitarii del nuovo Port-Royal, uno degli unici, che possa farne uno stabilimento proprio scientifico ed affrettare l' avvento dello Spiritualismo razionale fondato sulla scienza sperimentale.

Quantunque il nostro mo' di vedere sull' opera impresa dal sig. Piérart non sia in armonia con la sua teorica, crediamo di non la dovere per questo raccomandar meno all' attenzione de' nostri lettori.

Se dubitiamo della possibilità di arrolare le masse del popolo sotto la bandiera dell' Esseno-Druidismo, facciamo caldi voti per il buon esito dell' ideato nuovo Port-Royal come stabilimento scientifico. Se poi avessero ad attuarsi amendue le parti del programma, grideremmo anche noi: Teutates è grande, e Piérart è il suo profeta!

H. Durville.

UNA SEDUTA DELLA SIGNORINA COOK

(Dallo *Spiritualist* di Londra — Versione del sig. Alfredo P.)

Nel pomeriggio di giovedì, 5 corrente, ebbi la fortuna di assistere dal sig. Rondi (Montaguplace, 22) ad una seduta della Signorina Cook: altri astanti la Signora Cook, il signor Rondi stesso ed un secondo Signore italiano: il medio seduto con un fianco verso la parete, l' altro e il dorso protetto da una cortina scura, che lo teneva in una penombra: fra lui e chi gli stava di fronte ed all' estremità sinistra, nulla: io per disposizione del mio ospite, appunto in quest' ultimo posto a meno di cinque piedi di distanza da lui, in modo se non da vedere, da sentirne ogni movimento distintamente. Importa anzi tutto rilevare, che la Signorina Cook, sentendo qualche brivido di freddo, avea rifiutato di levarsi il giubbino pesante di lana, che le scendeva giù fino alle ginocchia, tutto abbottonato.

Immantinenti ecco apparire e dileguarsi alcunchè di bianco ai piedi del medio, indi mostrarsi « Lilly » ed arrestarsi davanti a ciascuno di noi tutta vestita di bianco da capo a piedi. L' abito della Signorina Cook era scuro, e per di più, come dissi, avea sopra un giubbino di color bruno e guarnito di pelliccia. Toccai le mani, le braccia e le spalle del fantasima e dovetti persuadermi della sua materialità; ma, secondo me, il fatto più saliente, quello che m' indusse a pubblicare questa relazione, si è che, dopo essermi bene accertato, sia colla vista che col tocco, che degli abiti del Medio « Lilly » non avea proprio nulla, ebbi da questa, mentre mi stava al fianco, il permesso di avvicinarmi a quello, onde verificare se realmente seduto al suo posto. D' un tratto fui in piedi, il fantasima parve non ritrarsi, ma dileguare, ed in un attimo fui vicino alla Signorina Cook, seduta, s' intende, e colla testa penzoloni da un lato. Nell' assestargliela meglio, passai la mano sul giubbino abbottonato come al cominciare della seduta: di vestito bianco nessuna traccia. Ho toccato anche i piedi calzati con stivaletti serrati alle caviglie. Era appena di ritorno al mio posto d' osservazione, quando « Lilly » ricomparve: ne toccai il piede: era nudo! Ma il fatto più importante mi sembra quello della differenza d' abbigliamento fra il medio e l' apparizione, se si ripensa alla quasi contemporaneità delle mie due osservazioni sull' uno e sull' altra. Per ora attesto i fatti, e mi astengo da qualsiasi considerazione in proposito.

C. C. Massey.

IL DOVERE DEGLI UOMINI E IL DOVERE DEGLI SPIRITI

Trovo nella *Revue Spirite* del Gennaio 1877 una sublime Comunicazione ottenuta a Bordeaux nel Gruppo Spiritico del Sig. Comera, e dettata alla media Signora Krell nel Novembre dell' anno precedente, sublime Comunicazione, ripeto, che può servire d' utile insegnamento a quanti ci studiamo di comprendere l' alto concetto della dottrina spiritica e delle sue manifestazioni.

Eccone la versione: F. Scifoni.

La lettera uccide e lo Spirito vivifica!

Evvi un dovere non solamente per lo Spirito, ma per ogni uomo che crede nel progresso, il dovere di muovere sempre innanzi, di addentrarsi sempre più nello studio, nella scienza, senza guardare alla polve, che si solleva allo scalpitar de' suoi passi. La legge del lavoro imposta da Dio è imposta principalmente per quanto spetta all' intelletto, e l' uomo dee giovarsi dell' opera e dell' esperienza di chi lo ha preceduto. Non è dunque un errore l' andare avanti, come, a quanto sembra, temono alcuni di voi; io invece vi ripeto: è un dovere! Quando pure l' opera non avesse punto a riuscire, quando pur l' uomo che affatica, che studia, dovesse per la ventesima volta ingannarsi, arrestarsi in mezzo del cammino per investigar meglio la via da percorrere, e cadere, e rialzarsi, e ricadere ancora, deve persistere, se vuol che, dopo le disillusioni e le ricadute, gli sia dato di costatare un passo fatto in avanti.

Molti di voi non s' attentano andar più lungi una linea di coloro, che, partiti prima, hanno ripreso il corso dell' ampia strada spirituale; non vogliono porre un piede al di là di quel varco; essi temono... E che temono?... O il disinganno, o, comunicando con gli Spiriti, di cadere in nuovi inganni. — Errano nell' un caso e nell' altro; se cadono si rileveranno, e avran fatto lor pro dell' esperienza; se l' opera compiuta è cattiva, la ricominceranno; se una mano li ha fatti cadere, un' altra li aiuterà a rilevarsi; imperocchè, per imperfetti che

oggi sieno i mezzi di comunicazione, la verità tuttavia trova modo di manifestarsi.

Gli Spiritisti non debbono indietreggiare al cospetto dell' esperienza da farsi e del lavoro intellettuale che loro si offra. Riposare all' ombra dello Spiritismo è bene, ma dissodare il terreno attorno a questo grande arbore, senza sgomentarsi del travaglio e della fatica, è anche meglio, voi l' intendete.

Ve lo ripeto: il lavoro, per lieve che sia, ha sempre una causa utile; sempre ne deriva un lampo di vero, che talvolta basta a produrre pienezza di luce agli occhi d' altri investigatori. Si vorrebbe, e qui c' entra per qualcosa l' orgoglio umano, trovar la perfezione nelle comunicazioni degli Spiriti, e non si pensa a due cose: prima, che lo Spirito che parla non sempre è perfetto; seconda, che, per quanto sia puro il suo pensiero, asceso che sia ad un certo grado di avanzamento, è obbligato, per giungere sino all' uomo, di riflettersi in uno specchio relativamente appannato e fosco. Il pensiero degli Spiriti ci perde, a meno che non si tratti di Spiriti bassi, a traversare l' organismo di un medio, e vi è facile intendere che pel fatto stesso di tal passaggio, che è una materializzazione, perde sempre una parte della sua limpidità, della sua purezza spirituale. Aggiungete, che gli Spiriti poco si curano dell' ammirazione, che potrebbero ispirare le loro parole. Essi son paghi, quando si sentano amati e compresi, e non si affannano troppo di rendere mallevadore un medio di pecche più o meno lievi, che possono alterare la bellezza d' una comunicazione.

Mi obbietterete: E gli increduli?..... Gli increduli son di rado condotti alla fede dalle comunicazioni, anche cento volte più eloquenti delle più famose aringhe de' primi vostri oratori; del resto noi rechiamo i nostri pensieri specialmente a chi crede in noi, veniamo paternamente, semplicemente, a dirgli che la felicità si trova nell' abnegazione piena ed intera, e la pace nello studio costante del bene. Al punto, a cui voi Spiritisti siete arrivati, schiudendovi questa porta, possiamo guidarvi molto innanzi nella via spirituale, e, se farete d' intenderci bene, e sostar con noi oggi in un luogo, dimani in un altro, perverrete al termine della vostra esistenza, trovandovi bell' e preparata la orditura dell' altra, che dee seguirla.

La filosofia spiritica comincia appena ad uscire da quella

prima infanzia, che è il periodo delle compiacenze del riposo, delle carezze; anch' essa, sì anch' essa abbandona le fiorenti aiuole per entrar nella sala di studio. Sinora gli Spiriti hanno dato tutti quegli incoraggiamenti che hanno potuto; hanno educato, fortificato, blandito, vezzeggiato, allettato; ora comincia l' età del lavoro.

Vorranno essi scegliere questo momento per abbandonarvi a voi stessi?... — No — e nel corso di quella vita più grave, alla quale vi avviate, vi daranno più d' un consiglio in passando; non si metteranno a fare in vostra vece quel che dovete far voi, senza dubbio, ma con una esperienza maggiore della vostra, acquistata con più lungo studio, verranno a rettificare le vostre idee, che sobillate dalle passioni potrebbero deviare dal retto cammino del Vero. Verranno, ed in ciò non faranno altro che il proprio dovere, a mettervi innanzi agli occhi e correggere i vostri errori. Non sono essi destinati da Dio, autor della legge di solidarietà, a sostenere la vostra debolezza? Di che modo verrebbe a giustificarsi il grido di fratellanza, ch' essi vi fanno udire dall' altra vita, se altro non facessero che rimanersi spettatori indifferenti de' vostri conflitti per la causa del progresso, che è causa di tutti, e per conseguenza anche di loro?... No, vi ripeto, no! Il grido di raccolta non ha sonato invano, e se tra voi si prescrive al maestro di salire in cattedra, gli Spiriti, vostri fratelli primogeniti, non faranno diversamente per largirvi, siatene certi, l' insegnamento che occorre, per ischiudervi le porte della sapienza, ed introdurvi nel suo tempio, spingendovi addentro quanto il comporti l' acume del vostro intelletto.

Ma che mestieri v' ha delle comunicazioni, direte voi, e perchè non ci è dato starci sempre paghi della ispirazione, della intuizione, che lasci all' incarnato la responsabilità dell' opera sua, d' un' opera che abbia la soddisfazione di credere tutta sua propria? — Perchè è tempo, che il fatto della comunicazione degli Spiriti sia statuito in modo innegabile. Noi non ci affatichiamo tanto, non ci sobbarchiamo a tante sollecitudini per formar buoni medii, se non per dotare la umanità, che oggimai è la sola famiglia nostra, d' una fonte inesauribile di soddisfazioni intellettuali, di efficaci consolazioni, di speranze che divengono realtà e d' una suprema forza morale.

Non nego già io, che il momento sia difficile, imperocchè alle difficoltà della formazione, e quasi direi creazione, si aggiungono i contrasti con la incredulità, che talvolta ci affrontano anche in seno allo Spiritismo. Ma, con l'aiuto di Dio, vinceremo, esteriormente per via di prove sorprendenti, imponenti, ed interiormente con la perseveranza e l'amore.

Non verremo meno innanzi al dovere, e, benchè sieno adesso assai scarse le nostre forze per poter rendere facili le comunicazioni, siamo certi tuttavia di adempiere felicemente il cómpito, che abbiamo assunto. Ad esempio degli Spiriti, che muovono loro innanzi, recando la luce in tutti i Circoli, animando le intelligenze di qualunque classe, ravvivando la fede e l'amore al dovere in tutti i gradi della scala sociale, gli Spiritisti debbono procedere anch' essi, e non stiano in forse di consacrare alla loro filosofia tutte le proprie forze intellettuali.

Una parola ancora: Unitevi, o Spiritisti, e potrete resistere a tutte le guerricciuole, che vi sorgeranno dintorno; sappiate opporre savii ragionamenti alle capziose argomentazioni, alle interpretazioni più o meno giuste. Se v' impegnate in una falsa via, sappiate ricominciare da capo, e studiatevi di far meglio. I vostri scoraggiamenti sino ad ora sarebbero irragionevoli, imperocchè sapete bene che una mano forte ed amica vi ha sempre sostenuti.

BERNARDO.

CRONACA

⁂ Ha fatto il giro dei periodici inglesi la seguente notizia: « È morta in Inghilterra una delle più intime amiche della regina Vittoria, la signora van der Weyer, vedova dell'antico plenipotenziario del Belgio. La defunta era figlia del sig. Bates, uno dei soci della grande Casa bancaria Baring e Comp. Viveva in una magnifica palazzina presso Windsor, e, quando la regina abitava al castello, non passava giorno che non si vedessero. Si assicura, che la regina Vittoria e la signora van der Weyer, credenti nello Spiritismo, nelle loro conferenze evocassero gli Spiriti de' lór mariti. »

⁂ Negli ultimi mesi dell'anno spirato l'America si è arricchita di tre nuovi periodici destinati alla propagazione dello Spiritismo, cioè: *Lumen*, che si pubblica a San Juan Bautista de Tabasco (Messico), *La Razon* edita dal Circolo « La Verdad » di Toluca (Messico), e il *Boletin del Espiritismo*, ch' esce gratuitamente a Buenos-Ayres per opera di quella Società « La Humildad ».

TIP. BAGLIONE E C. — BAGLIONE PAOLO *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XVI. — N° 3. — MARZO 1879.

IL CATTOLICISMO
ANTERIORE AL CRISTO

DEL

VISCONTE DI TORRES-SOLANOT

Versione libera dallo Spagnuolo

DI

NICEFORO FILALETE

CAPO III.

I Bramini.

Versetti di *Mânu* — Origine del Diritto divino — Alleanza del Trono con l'Altare — Gradi d' Iniziazione — Consiglio Supremo o Sacro Collegio — Sommo Pontefice o *Brahmatma* — Insegne pontificali.

« Per la conservazione di questo mondo Brahma diede ufficii diversi alle quattro caste uscite dalla sua bocca, dalle sue braccia, dalle sue coscie e da' suoi piedi.

« Nella sua qualità di primogenito, e come uscito dalla parte più nobile del divino Purucha (*), il bramino è il custode della *sruti* (rivelazione) divina e il padrone della terra.

(*) « Da Colui che è, da quella Causa immortale, ch' esiste per la ragione, e non esiste per i sensi, è nato *Purucha*, divin figlio di Brahma » (*Manu*, Lib. 1). Purucha è l'uomo celeste, uno de' nomi di Narayana, lo Spirito divino emanato da Brahma Swayambhuva per la creazione.

« Tutto ciò, che questa contiene, è proprietà del bramíno, è retaggio del suo diritto di primogenitura.

«..... Il bramíno è in questo mondo l'autorità, e nell'altro un oggetto di venerazione per gl'iddii. »

Da tai versetti del Codice di *Manu* (*), che sono il più antico pretesto del bugiardo *diritto divino*, si giudichi di qual potere senza limiti si fosser rivestiti i bramini.

Quindi governarono senza ostacolo migliaia e migliaia d'anni. I re o capi erano i lor mandatarii; la massa del popolo una docile greggia, i cui prodotti mantenevano il lusso e gli ozii delle caste superiori. Nei templi, depositi delle loro immense ricchezze, che il lavoro de' diseredati accumulava, i sacerdoti apparivano agli occhi dell'abbagliata moltitudine coperti di magnifici indumenti, e si prosternavano inanzi agl'idoli di legno, di granito e di bronzo, che avevano inventato, dando essi stessi, mentre in cuore se ne beffavano, esempio di riverenza alle più ridicole superstizioni. Dopo que' sagrifizii celebrati nello interesse della dominazione temporale, i *vaysia* ed i *sudra* tornavano alle fatiche, i *chatria* si davano a' godimenti, e i bramini rientravano nelle lor misteriose dimore, ove si applicavano allo studio delle scienze e alle più elevate speculazioni filosofiche e religiose.

Venne poi l'ora, che i *chatria* si valsero de' *vaysia* e de' *sudra*

(*) L'origine di Manu, il gran legislatore dell'India, chiamato comunemente « il figlio di Swayambhuva » vale a dire di Colui, ch'esiste per sè medesimo, si perde nella notte dell'età preistoriche. Il *Rig-Veda,* il monumento più antico del pensiero umano, ne parla in diverse occasioni. Secondo la teologia braminica il divino Purucha, allorchè ebbe compiuta la creazione, diede agli uomini quel codice di leggi per il loro governo civile e religioso. In questo caso il nome di Manu significa *uomo*, e indica la forma visibile presa da Dio per manifestarsi. Le opere più antiche dell'India adoprano la parola Manu nell'accezione di *uomo Dio,* al quale si attribuisce questa rivelazione, come quella del Pentateuco viene ascritta a Jehovah. — Esso libro primitivo, scritto in centomila strofe o versetti, fu dato da Manu a Narada, che lo ridusse a dodicimila versi; Brighou, a sua volta, lo restrinse a soli quattromila, e i bramini, nello stabilire le caste, interpolatavi questa istituzione, lo abbreviarono ancora nella forma, che conserva oggidì. In Europa credesi generalmente, che il *Vridha-Manava,* cioè l'antico testo di Manu, si sia perduto; ma è un errore: noi stessi lo abbiamo avuto in mano nella pagoda di Chelambrum, ma senza che ci fosse possibile di cavarne copia (Jacolliot, *Manou-Moïse-Mahomet*).

per iscuotere il giogo della teocrazía; ma essi, dopo aver vinto, e assunto il titolo di *signori della terra*, abbandonarono gli alleati della vigilia, e dissero ai bramini: « Predicate al popolo, che noi siamo gli eletti di Dio, e vi colmeremo di tesori e di privilegi. »

E il patto si strinse su questa base....., e da oltre venti mil' anni ancor non è riuscito a romperlo il proletario, il *servum pecus*.

Di questo modo ridotti al cómpito puramente religioso, i bramini impiegarono tutta la lor autorità a mantenere la moltitudine nella ignoranza e nella soggezione, e, diffidando, che l' ambizione non inducesse qualche membro della lor casta a sommuovere in suo vantaggio le classi servili, posero sotto la salvaguardia della *iniziazione* il segreto delle loro credenze, de' lor principii, della lor dottrina, e non ammisero alle rivelazioni superiori se non quelli, che se ne fosser resi meritevoli con quarant' anni di *noviziato* e di ubbidienza passiva.

La iniziazione consisteva di tre gradi.

Formavano il primo tutti i bramini del culto vulgare e gli addetti alle pagode incaricati di sfruttare la credulità della plebe. Imparavano a commentare il *Rig-Veda*, il *Soma-Veda* e il *Yadjur-Veda*, a dirigere le cerimonie e a celebrare i sagrifizii: vivevano in continuo contatto col popolo, ond' erano i *guru* o direttori immediati.

Il secondo grado abbracciava gli esorcisti, gl' indovini, i profeti e gli evocatori, che, in dati momenti, erano incaricati di far effetto sulla imaginazione delle masse popolari con fenomeni sovrumani. Studiavano, e commentavano l' *Atharva-Veda*, collezione di scongiuri magici.

I bramini del terzo grado non avevano più rapporti diretti con la popolazione: attendevano unicamente allo studio di tutte le forze fisiche ed estraumane dell' universo, e, se si manifestavano al pubblico, era solo da lungi e sempre con fenomeni paurosi. Asserivano di avere a lor disposizione gli Spiriti e le deità; si erudivano col libro *Agruchada Parikchai*.

Niuno avanzava a un grado superiore senza esser passato per i precedenti, ne' quali facevasi un' accurata scelta degli accoliti più degni per valore ed intelligenza.

Al terzo grado d' iniziazione soprastava il Supremo Consi-

glio o Sacro Collegio preseduto dal *brahmatma*, sommo gerarca di tutti gl' iniziati.

A questo pontificato non si poteva eleggere se non un bramino, che avesse oltrepassato gli ottant' anni. Egli era il custode della sacra formola, compendio di tutta la scienza, rappresentata dalle tre lettere mistiche A U M, che significano *creazione*, *conservazione*, *trasformazione*, e racchiudono in sè il mistero della *trimurti* o Trinità indiana.

Il *brahmatma* abitava un immenso palazzo circondato da ventuna cerchia, e non si mostrava al popolo che una volta all' anno con tale apparato e pompa, che coloro, ai quali riusciva di scorgerlo in quel barbaglio, ne aveano la imaginazione tanto impressionata, come se fossero stati alla presenza di un dio.

Il vulgo lo credeva immortale, e, per mantenerlo in questa credenza, alla morte di ogni *brahmatma* se ne abbruciava il corpo, le cui ceneri si gettavan segretamente nel Gange. La nuova elezione si effettuava fra gl' iniziati del terzo grado, i soli, che conoscessero il Papa. Se, a dispetto di tutte le precauzioni, trapelava negl' inferiori e ne' profani alcun che della sparizione del defunto, si faceva correre la voce, ch' egli era salito, sul fumo de' sagrifizii, per qualche tempo al cielo, ma che non tarderebbe a ridiscendere in terra.

Esisteva altresì una parola più eccelsa del monosillabo A U M, che dava a chi la sapesse una potenza quasi uguale a quella di Brahma. Nessun potere umano fu mai da tanto di arrivare a conoscerla nemmen oggi, che l' autorità braminica è caduta sotto gl' invasori. Essa era incisa in un triangolo d' oro conservato in un tabernacolo del tempio di Asgartha, onde il solo *brahmatma* tenea le chiavi. Gli è per questo, che sulla sua *tiara* vedevansi *due chiavi incrociate* e sostenute da due bramini in ginocchio, emblemi del prezioso deposito affidato alla sua custodia.

Quella misteriosa parola nel suo triangolo era eziandio scolpita sulla faccia dell' *anello*, ch' egli portava in dito come uno dei segni della sua dignità, e così parimente in un aureo sole posto sopra l' altare, a cui *ogni mattina* celebrava il sacrifizio del *sarvameda* o messa, olocausto a tutte le forze della natura.

In conseguenza delle molte rivoluzioni, che hanno alterato

sì profondamente lo stato sociale e religioso dell' India, il braminismo non è più retto da un Sommo Pontefice: oggidì ogni pagoda ha i suoi iniziati dei tre gradi e il suo *brahmatma* particolare.

(*Continua*)

PROPAGANDA SPIRITICA

(**Dalla** *Revista de Estudios Psicologicos* — **Versione del sig. O.**)

Lo studio della scienza, in generale, è impossibile senza la propagazione delle verità scoperte per opera di tutti e di ciascuno. Come avremmo appreso ciò che sappiamo, se altri non lo avessero propagato? E come lo apprenderanno altri, se noi non lo insegniamo?

Come si formerà una scienza senza la comunicazione di quelli, che la coltivano, e senza la somma dei loro sforzi?

La propaganda è necessaria, vuoi come santo ed augusto dovere del sacerdozio universale, del cui esattissimo adempimento tutti risponderemo, vuoi come logica conseguenza di ogni investigazione scientifica.

Però è necessario ben penetrarsi dello spirito della propaganda. Questa non consiste soltanto nell' appiccar la fiamma alla lucerna, affinchè illumini tutti, cavandola dal moggio, sotto cui molti la seppelliscono; consiste pure nel far ciò metodicamente ed ordinatamente, in forma sistematica, unitaria ed armonica; chè altrimenti ne risulterà un sincretismo confuso e refrattario al genio della scienza, e pregiudicevole e impenetrabile alle masse popolari.

Ed ancor ciò non è sufficiente: è necessaria la unità più completa nel corpo di coloro, che insegnano le dottrine; non dar come teorema ciò che è ipotesi; non dare per compiuto ciò che è in via d' investigazione.

Nei primi albori di una scienza unitaria non può non essere che il critico scrupolosamente esigente trovi delle lacune.

Ad evitar tali vuoti, a dominar l' insieme, a comunicarsi reciprocamente per via di periodici i mezzi di critica delle scuole unitarie ed i loro maggiori difetti, poichè tutte brillano per

il loro ordine incompleto e per la loro disarmonia reale, quantunque abbiano adombrata la loro sintesi armonica, debbono essere indirizzati gli sforzi della propaganda, affinchè presenti un complemento superiore non eclissato da maggiori sprazzi di luce sia nell'insieme, sia nei dettagli.

In tal guisa attrarrà tutti, e non respingerà alcuno.

Ed ancor ciò non basta.

La propaganda efficace è quella, che, dopo discussa da una scuola collettiva, è praticata dagli adepti di questa con religioso fervore e con amore alla verità, di cui la ragione non si adombra. In tal maniera si sostiene e si propaga quella verità cogli atti, colle teorie, nell'ateneo, nel libro, nell'assemblea, nel seno della famiglia e nella condotta politica, del pari che nell'ordinamento dei costumi. Questo è il mezzo di propaganda ragionevolissima e proficua, senza cadere in appassionamenti repentini ed in oggetto di critica per il disaccordo tra la teoria e la pratica.

Quale autorità avranno le parole nella bocca di colui, che fa il contrario di ciò che dice?

Allora l'insegnamento è un sarcasmo, che cade affogato nel ridicolo, e che, invece di fecondare l'albero sociale, lo uccide col continuo impoverimento di coloro, che male a proposito ne impiegano il succo benefico, e lo disperdono inutilmente.

Se tutte le scuole non predicassero se non ciò, che fossero capaci di praticare, avremmo ottenuto alcuni grandi vantaggi; dimostrerebbero che non erano chimeriche utopie le loro predicazioni, poste in pratica; si creerebbe la necessità in tutti di progredire in *fatti*, al fine di equilibrare la sfera morale colla intellettuale, per acquistare in questa lucidità, ordine, armonia, ecc.; la luce penetrerebbe uniformemente nel corpo sociale, accelerando le riforme nell'ordine politico-economico; e si raggiungerebbe molto meglio il fine primordiale del progresso generale delle virtù, a cui oggi tutti aspiriamo.

Si obbietta a ciò la varietà delle opinioni e dei progressi entro ciascuna scuola, e i diritti imprescrittibili degl'individui per propagar la luce con entusiasmo, e ciò liberamente.

Riconosco la giustizia dell'osservazione: credo però, che la luce degli individui è la luce delle collettività, e che quelli debbono aver cura di non ispegnerla nei loro cuori, ma di accrescerne anzi la fiamma, rendendosi meritevoli di nuovi amori

e di nuove grazie divine. Non mi lagno della luce, che ci piove dall' alto, ma delle nostre tenebre, che non la ricevono con entusiasmo per effetto di una lenta elaborazione nella virtù.

L'antecedente osservazione dà forza ai miei argomenti.

Se la luce ci attornia e c' inonda, perchè dobbiamo rimaner ciechi? Se questa luce è la salute, perchè non incominciamo ad applicarla in noi stessi, invece di disprezzar la salute, con cui c' invita, e che predichiamo? Non impareranno così altri a salvarsi *praticamente*? Non si salverà così il mondo dal disordine anarchico in tutte le sfere?

Propagare è diffondere, studiare, seminare.

Seminare in tutti, e non in noi, è un disconoscere sacri doveri.

Seminando in noi, studiando il modo, onde i germi della rigenerazione si svolgono in ciascuno, le difficoltà cui vincono, lo sviluppo cui raggiungono, ecc., potremo acquistare esperienza e pratica per seminare negli altri, colla maggior cognizione della preparazione, che ciascun terreno esige in alimenti e lavori preliminari, affinchè il seme non sia gettato in terreno pietroso e sterile, e gli uccelli non lo mangino.

Propaghiamo con prudenza e ordine. *Non diamo le perle agli animali immondi, disse il Maestro.* Massima sublime, come tutte le sue, che dobbiamo interpretare rettamente, per non cadere in errori perniciosi al progresso della luce.

Una scuola progressiva qualsiasi ha maggiori motivi delle altre per fare una propaganda regolare ed integrale.

La teoria senza la pratica si dimentica, è infruttuosa, non è medicina di progresso completo. La scienza senza la virtù può urtare nel grande scoglio della superbia, che è il il regresso, *la morte del progresso, o almeno il suo letargo.*

La predicazione senza l' esempio è come la mostra di una grande macchina senza movimento, della quale si beffa l' incredulità ponendo in caricatura coloro, che, potendo servirsi di essa per viaggiare rapidamente secondo i loro calcoli e teorie, non la adoperano per i loro bisogni, e la lasciano in un canto per continuare a servirsi degli antichi mezzi di locomozione.

Ancor più chiaramente (poichè è necessario chiarir moltissimo questo punto): predicare e non praticare è il caso di un dotto ingegnere, che in un discorso elegantissimo, dinanzi ad un' accademia, espone le eccellenze di una nuova locomotiva, ch'egli

conosce, e della quale regola il meccanismo, ma di cui però non si serve, viaggiando in carretta, ovvero, per maggior sicurezza, come facevano i pellegrini del secolo XIII.

O in altri termini: predicare e non praticare è ciò, che han fatto tutti i farisei di tutte le scuole, essendo oggetto di scandalo: conciossiachè per meritare il titolo d'insegnante è necessario esser superiore in qualche cosa ai discepoli; e non è maestro colui, che nelle opere si mostra inferiore a chi deve apprendere.

Il mondo abbisogna di *medicine pratiche*, che curino le sue infermità: quel medico, che le applichi a sè stesso, sarà il migliore.

Che debbono dunque fare gli Spiritisti per propagare le loro dottrine, convinti della logica irresistibile di queste parole, e per non urtare negli scogli di altre scuole, perchè il loro insegnamento sia fondamentale, solido, indistruttibile, e il più possibilmente proficuo e progressivo?

Debbono prestar ascolto agli Spiriti, e *discutere* e praticare gli insegnamenti, buoni e profondi, di essi. Nei loro insegnamenti siamo sicuri di trovare gli elementi progressivamente ordinati. Ma, se così non fosse, incombe a noi questo lavoro secondario, pratico e puramente terreno. Dobbiamo studiare lo sviluppo spiritico, e camminare d'accordo con i suoi progressi. Ogni cosa a suo tempo.

Ai primi splendori, che destarono l'addormentata società e con voce potente la chiamarono ai superiori concerti e ad un rinascimento universale del suo spirito, è succeduta la nuova fase di porre in pratica i sacrifizii, che esige la rigenerazione.

Non basta già nella propaganda lo scintillìo di oltretomba, che spande chiarori alimentati dalla fiamma di spirituale amore celeste: bisogna che coloro, i quali han ricevuto questa luce, ne mantengano e ne aumentino il sacro fuoco col suo unico alimento di vita e di progresso, che è LA SCIENZA E LA CARITÀ, e non l'apatia.

La carità non s'insegna, se non si sente; e non si sente, se non nettando la ruggine dell'egoismo mediante la lotta spirituale nell'acquisto delle virtù.

La propaganda insomma non va soltanto indirizzata alla sua fase SCIENTIFICA (ordinata, armonica, breve, sostanziosa), ma ad esser calamita, che attragga i fratelli, e stringa i lor vincoli di simpatia nei giorni di travaglio e di prova per gettar le basi di un regno di pace e di armonia universale, avvivando sempre più

nel proprio seno il fuoco dell' amore per render pratica testimonianza dei frutti, che produce lo *Spirito di verità.*

Molti sono i chiamati, pochi gli eletti: ecco una massima, che non dobbiamo obliare, per esser costanti nella propaganda; non per essere esclusivisti ed orgogliosi nel crederci i depositarii superiori della luce, il che è l'errore di tutte le scuole, ma per raddoppiare la nostra energia nel vasto còmpito dello Spiritismo.

A questo principalmente deve esser diretta la propaganda spiritica: a consolare le anime addolorate; ad associare i cuori amorosi e sostenerli nelle lotte, mostrando la fortezza coll' esempio; ad irrigare i cuori sterili coll' acqua pura della carità per la salute individuale e collettiva, sbarbicando da essi la superbia e l' egoismo, sebbene mascherati coll' orpello delle scienze; a mostrare la verità di cristiani nelle parole e nelle opere.

La gran propaganda è l'amore amplissimo verso il nostro prossimo; perchè mediante questo aspiriamo e lavoriamo a realizzare:

1. *La maggior verità scientifica e filosofica, che apporti vantaggio a tutti.*

2. *La migliore associazione collettiva, che renda solidali i nostri lavori in perfetta ed armonica comunione mediante l' industria, l'agricoltura, l' assetto domestico, la scienza, l' arte, l' ideale religioso, ecc., e dia unità a tutti gli sforzi umani progressivi, che debbono compiere i nostri destini, e raggiungere la grande epopea del regno di Dio nel mondo, che sarà l' impero del bene e delle virtù.*

Coll' amore non solo scriveremo religiosamente, e diffonderemo nell' uditorio gli aromi del bene; e largiremo con abnegazione il tempo e il denaro alla causa del progresso; e sopporteremo coraggiosamente gl' insulti dei falsi sapienti, accorrendo pronti ovunque la pugna ci chiami in qualsiasi condizione; ma senza ostentazione visiteremo l' infermo, e segretamente daremo soccorso sotto mille forme al miserello, affinchè un qualche occhio, che ci guardi, anche talvolta con sinistra intenzione, abbia esso l' incarico di far sì, che si compia la divina legge del progresso, divulgando egli stesso questa propaganda spiritica possente, proficua, e a cui, sopratutto, nessuno può muover rimprovero.



LA INTERNAZIONALE CRISTIANA

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo II, da pag. 42 a pag. 47.)

La Internazionale Nera, da ultimo, fa guerra alla libertà in nome del Vangelo; ma di che Vangelo? Non già di quello del Cristo, poichè il Vangelo del Cristo è la più solenne sanzione della libertà, e specie della libertà di coscienza, che Roma soffocò nel sangue e nelle fiamme, quando la sua malefica influenza formava le leggi, e governava gli Stati. Il Vangelo del Vaticano è quello de' farisei, che chiudevano agli uomini il regno dei cieli, dove non entravano essi, nè lasciavano entrare gli altri; che divoravan le case delle vedove, mentre si profondevano in orazioni; che predicavano l' accessorio, e dimenticavano il più essenziale della legge: la giustizia, la misericordia e la carità; che si facevano un caso di coscienza del moscherino, ed ingoiavano il camello; che con appariscenti cerimonie pulivano il di fuori del vaso, e contro lo spirito della legge ne lasciavano sudicio il di dentro; che con la loro ipocrisia si uguagliavano a sepolcri imbiancati, belli allo esterno, e nell' interno pieni di sozzura e di putredine. Ecco il Vangelo, nel cui nome pretende uccidere la libertà, perchè la libertà sarà il giudice delle sue abominazioni. Per questo a' comandamenti di Dio, che son quei della natura, il gesuitismo ebbe anteposto i suoi, che son quelli del lucro e della convenienza. Siate egoisti, usurai, ladri, dissoluti, ribelli, atei, inumani, ipocriti, omicidi: purchè oriate in pubblico, e digiuniate, e vi asteniate di certe carni in dati giorni, e parliate bene della setta, e assistiate alle sue cerimonie, i gesuiti copriran le vostre magagne con un largo e spesso mantello; ma, se per disgrazia vi credete padroni di non vi sottomettere ostensibilmente alle loro esteriorità, quantunque adoriate Iddio sopra ogni cosa, e amiate il prossimo come voi stessi, sarete, a detta loro, figli di Satana, ed essi v' imprimeranno sulla fronte il marchio dei reprobi, ad onta che Paolo abbia predicato la necessità della circoncisione spirituale e la inutilità della circoncisione del corpo. Or bene, uno de' primi doveri della Internazionale Cristiana sia quello di sottoporre al giudizio degli uomini amendue i Vangeli, quel di Gesù e quel di Roma, affinchè niuno dubiti, che il secondo

col combattere la libertà, combatte lo spirito capitale, l'anima della morale del primo.

In brevità: il lemma della Internazionale Cristiana dev' essere quel medesimo della civiltà, cioè istruire e moralizzare il popolo, strappandolo così allo sfruttamento chiesastico, ond' è vittima da gran pezza. All' uopo non occorrono nè patti, nè regolamenti, nè affiliazioni, nè simboli, nè bravate, ma onoratezza, amor di bene e animo virile per proclamare la verità da per tutto senza riguardi egoisti, chè la ignoranza e la superstizione non si distruggono con società segrete o impiegando la forza, gl' idoli non si atterrano con clamori e minaccie, ma sì col portare le intelligenze e le coscienze allo spirito di esame, al calore della convinzione e al chiaro discernimento del giusto. Avvertasi bene, che, se l'errore sussiste, non poche fiate lo si deve alla indolenza di coloro, i quali, conoscendolo, non si dánno la pena di manifestare pubblicamente il proprio sentire nella speranza, che il tempo s' incaricherà di chiarir le cose e di accelerare il movimento del progresso; costoro tengono il lume sotto il moggio, nè la umanità deve ad essi guari gratitudine. E si avverta inoltre, che, se l'errore, per sostenersi, ha bisogno di eserciti armati di feroce intolleranza, alla verità, per isloggiarlo dalle sue posizioni, basta che un solo soldato la proclami con perseverante entusiasmo. Se i dommi irrazionali e anticristiani della setta loyolesca reggono ancora nelle credenze del popolo, ringraziamone quelli spiriti facili agli accomodamenti, i quali, ripudiandoli decisi nel foro interno della coscienza, ostensibilmente li rispettano e sanciscono.

Alla impudenza di que' falsarii religiosi, che si son fabbricati sulle credenze una tariffa produttiva, che hanno convertito il tempio in mercato e la religione in mercanzia, opponiamo la dignità e la integrezza degli animi onesti e indipendenti amici della giustizia, determinati a predicarla come unica legge di perfettibilità nel seno della famiglia, per le vie, sulle piazze, in iscuola, negli atenei, dovunque sia un intelletto o una coscienza atta ad avvantaggiarsi della salutare propaganda. Il Cristo non è venuto a fondare una casa di commercio, ma venne a raccogliere l' eterne verità di morale universale, che vagavano disperse senza radice ne' cuori, per formarne le tavole della redenzione umana, santificate poi col suo esempio e suggellate col generoso suo sangue: quindi è debito della In-

ternazionale Cristiana d'istruire il popolo in quelle verità, perchè, conoscendole e meditandole, si persuada, che nè la bottega, nè l'orgoglio, nè la persecuzione, nè la prepotenza, nè le cerimonie esterne, nè alcuna cosa fuor dell' adorazione *in ispirito e verità* e dell' amor del prossimo è cristianesimo di Gesù. Chiunque conosce la moneta adulterata la denunzii come falsa, e la respinga: operare diversamente è indurre il popolo ad accettarla per oro e argento in barra. Chi reputa anticristiano il traffico religioso, e lo fomenta col suo obolo, chi riconosce ipocrite le commedie della setta in sottana, e vi si associa, è suo complice falsificatore della verità, e inganna i suoi simili con la menzogna, che non sussisterebbe senza la sua apparente adesione. Son animi pusilli ed egoisti, a cui la paura o il tornaconto, od ambe le cose insieme, suggeriscono una vigliacca filosofia di *transazione* dannosa a loro stessi, che miserabilmente s' ingannano, ed agli altri, al cui inganno volontariamente contribuiscono.

La gran crisi religiosa è imminente: l' idea cristiana, dopo una laboriosissima germinazione di diciannove secoli nel seno della umanità, sta per mostrarsi al mondo in tutta la sua bellezza e splendore, in tutta la sua fecondità e purezza originale. Confinata nel santuario delle anime fedeli al Vangelo, schernita dai farisei eredi di quelli, che hanno fitto in croce Gesù, adulterata dagli eterni corruttori del sentimento religioso, perseguitata e tratta al Calvario ed al rogo in quelli de' suoi apostoli, che osarono condannare la ipocrisia e la corruzione, la fede sarebbe naufragata mille volte fra tanti e sì formidabili scogli, se ne' grandi movimenti umani non ci fosse alcun che di superiore alla potenza e alle previsioni degli uomini. Quella idea, che volevano aver soffocato la ignoranza, il fanatismo, la iniquità e la superbia, surge oggi con assai più forza che nei primi tempi del cristianesimo, impossessandosi, nel mondo civile, delle leggi, e, nel mondo morale, delle coscienze. Che scuola politica niega oggidì al principio democratico la virtualità necessaria per formare, in un avvenire più o meno prossimo, la felicità degli Stati? Chi non presente il suo trionfo nel governo de' popoli? Chi non ha fame e sete, che la eguaglianza succeda al privilegio, la libertà, com' espressione del diritto, al monopolio, com' espressione della forza, la fratellanza a quel bastardo appetito di dominazione, che ci divora, che ci

divide, che fomenta gli odii, che accende le guerre, che avviva e stimola tutti i germi d'iniquità e di corruzione? Gli è che il cristianesimo s'impone come una necessità sociale e morale, politica e religiosa; gli è che il mondo si accorge, la cecità dello spirito condurre unicamente al culto degl' idoli fabbricati nelle officine delle sette; gli è che la vera scienza, figlia di Dio, proclama la unità di origine e di destino di tutte le creature intelligenti, la unità della morale, la instabilità e la caducità dei culti, e la eternità e universalità della religione senza cerimonie, che compendia tutti i suoi precetti nell'*amore* e nella *giustizia*.

Soldati della Internazionale Cristiana, uomini di buona volontà, son venuti i giorni, in cui sarete conosciuti per le vostre opere, in cui potrete affrettare l'avvento del vostro ideale, in cui le masse popolari han bisogno della vostr' attività e dei vostri consigli per entrar risolutamente nella via della lor rigenerazione, i giorni delle battaglie in adempimento di santissimi doveri. Inalberate franchi e animosi la vostra bandiera di dignità, di emancipazione, di libertà, di vita in faccia allo stendardo di vergogna, di schiavitù, di regresso, di morte, che sventola su' baluardi di un tenebroso passato la Internazionale Nera. Purchè vogliate, il costei commercio politico-religioso sarà finito per sempre: basterà, che non entriate nelle sue botteghe, e non contrattiate con essa; che denunziate la falsità delle sue mercanzie e la illegittimità del suo traffico; che contrastiate apertamente e smascheriate le produttive cerimonie del suo culto paragonandolo con gl' insegnamenti del Vangelo; che siate, in somma, esteriormente quel che siete al di dentro, cioè che predichiate e operiate con sincerità quel medesimo, che conoscete e sentite. I figli di Loyola credono, che la donna sarà sempre loro cieco strumento per vanità e per fanatismo, e contano massimamente su lei per la ristorazione del loro dominio; ma la donna, non lo dimenticate, sarà degna dell'uomo, quando l'uomo saprà mostrarle degnamente il cammino della verità e lo splendore della giustizia.

La fortezza, la babele del gesuitismo vacilla: soldati della Internazionale Cristiana, battetela con l'ariete della parola e delle opere, e la vedrete sfasciarsi a' vostri piedi.

José Amigó y Pellicer.



A PROPOSITO DELLA *CIVILTA' CATTOLICA*

NOTA

La *Civiltà Cattolica,* quaderno del 18 gennaio 1879, nella *Cronaca contemporanea,* se la prende con la Massoneria, con lo Spiritismo, e (per ripetere quanto essa dice) con « tutto « questo presente brulicame di Venerabili, Spiritisti, Medii « e simile Cagliostrume ». — Io non so se Massoni e Spiritisti si cureranno di risponderle, o se non piuttosto vorranno lasciar cantare a sfogo di bile il Cronista civile cattolico, senza darsene pensiero; ma, per quanto risguarda me, non posso lasciar passare una citazione ch'egli fa di alcune mie parole, introducendovi una lunga mutilazione, che, se fa comodo a lui, non fa niente comodo a me. Voglio che i pensieri miei (se si pretende far polemica onesta) siano interpretati a dovere, non sottratti, non travisati. Bando alle vecchie arti da Dottore Azzeccagarbugli.

Nel Vol. XII, anno 1875, dei nostri *Annali*, a pag. 115, sotto il titolo: *Lo Spiritismo in Roma,* si trova una relazione da me firmata intorno ad alcuni violenti fenomeni, ecc. Questo *Spiritismo in Roma* pare abbia dato sui nervi al Cronista, il quale, gittando l'occhio sul proemio di quel mio articolo, in cui accenno alle cagioni probabili, per le quali i fatti medianici non potevano grandemente espandersi nella nostra città, afferra queste mie prime parole: « In Roma, checchè se ne « speri, lo Spiritismo non ha ottenuto troppo rapidi svolgi- « menti » — Ma, non appena qui giunto, s'arresta, ficca in mezzo tre bravi puntini, . . . , e con un salto da grottesco, taglia fuori quasi una pagina, e mi fa concludere: « Noi troppo « presumemmo, allorchè, messo il piede in questa metropoli, « sperammo iniziarvi una Società Spiritica. La Società non « ebbe lunga vita. Ed ora non vi rimangono più che circoli « privati ». — E sapete quello che da tai parole deduce la *Civiltà Cattolica?* Eccolo: *Che quei circoli andarono anch'essi a poco a poco sempre più diradandosi, non solo perchè, come altrove si notò,* IN CITTÀ TANTO CRISTIANA (sic) *certi spiriti non*

vi si trovano troppo a loro agio, ma anche perchè, così permettendolo Iddio, gli spiriti commisero qui in Roma diavolerie troppo grossolane, ecc., ecc. — Ora, per cansare ogni equivoco, sarà bene che il lettore mi conceda di ripetere tutto quello che io scrissi, e al Cronista è piaciuto nascondere, perchè appunto ivi si accenna alle cagioni probabili del poco buon esito della Società Spiritica nella Roma *papale*, dico io, in vece della *tanto cristiana* del cattolico scrittore. Io dunque, riferendomi a cose accadute nel 1874, diceva: « In Roma, checchè se ne « speri, lo Spiritismo non ha ancora (1) ottenuto troppo ra« pidi svolgimenti. Non cercheremo qual ne sia la cagione; « ma se è vero, che il mondo degli Spiriti abbia, com'è da « credere, qualche preponderanza sul mondo umano, chi può « dire quante sieno le influenze morali in conflitto qui dove « il papato (2) ebbe per tanti secoli il suo trono e riuscì a « dominare il mondo con la potenza della parola, sinchè le te« nebre del medio evo ottenebrarono le menti; poi, rinne« gando la origine, che ostentava da colui che disse: *il mio « regno non è di questo mondo*, continuò a mantenersi in po« tere con le arti menzognere della diplomazia, non più ri« morchiante popoli e re dietro la sua navicella, ma rimor« chiato da tutte le ambizioni terrene? Sillabo, encicliche « osteggianti ogni progresso umano (che pure è legge di « Dio), concilii, scomuniche, e, per corona del crollante edi« ficio, la *infallibilità dogmatica* (3), bestemmia che osava ren« dere un meschino mortale simile a Dio, furono i disperati « appigli, che invece di ridonargli un'autorità, da ogni parte « cadente in ruina, fulminato dalla luce dei tempi, lo spinsero « anche più presto nel precipizio.

« Ebbene, la serena aurora dell'epoca nuova, che ci si « annunzia con la rivelazione delle dottrine spiritiche, come « potea prosperare in mezzo al tumulto di passioni sbrigliate, « d'ambizioni deluse, d'ire impotenti, di mene occulte e pa-

---

(1) Questo innocente *ancora* fu cacciato via dal Cronista.

(2) *Passato*, che sta nel testo, fu manifesto errore di stampa; io dettai e mantengo: *papato*.

(3) Cioè imposta per *dogma*, come tutti sanno.

« lesi, di timori, di dubbi, di fremiti? Non è dunque maraviglia, se assai lentamente si vada avanzando qui nella sede (1) della vecchia sintesi religiosa la novella guida, che, se non erriamo, la Provvidenza riserba all'umanità. »

Qui finisce la lacuna, e qui riprende il sincero estratto del sincero citatore con le mie parole: « Noi troppo presumemmo, ecc., ecc. ».

Altro che la *città tanto cristiana* del cronista avrà dunque sgomentato gli Spiriti! Quanto a me ho gran sospetto che la città papale, la Roma del Sillabo e della Infallibilità con quel che segue, abbia attratti, per la legge de' simili, quello sciame di Spiriti *maligni*, dai pugni, dagli spintoni, dalle tirate di naso, ecc., ecc., con cui scherza il grave periodico, che ci fa l'onore di occuparsi di noi.

Del resto la *Civiltà Cattolica* e i suoi ispiratori, in veste talare o in pantaloni di moda, scrivano e dicano ciò che vogliono, lo Spiritismo tira diritto per la sua via.

Roma, 7 febbraio 1879.

FELICE SCIFONI.

PENSIERI SPIRITICI

La Memoria dei Trapassati.

Noi ci ricordiamo de' morti: e perchè Dio lascerebbe questa memoria a noi per toglierla ad essi? I morti dunque si sovvengono di noi, e se ne sovvengono tanto più, che, in virtù della legge del progresso, non possono essere passati se non in un mondo più perfetto. La memoria, che congiugne il minuto passato al minuto presente, la memoria, senza la quale l'uomo non avrebbe più che la vita inerte del ciottolo, la memoria, che mette l'uomo al dissopra della materia in questa esistenza, la memoria ci segue dunque dopo morti altretomba.

Non è già per perdere che si muore, ma per guadagnare: la morte è un' ascensione, non una caduta! Sì, i morti si ricordano, e anzi nella loro vita novella, più perfetta della nostra, si ricordano meglio di noi.

P. G. STAHL.

---

(1) *Fede*, ha il testo; anche questo fu un errore tipografico.

COMUNICAZIONE DI UN GIÀ MURATORE CARRATA

Al signor NICEFORO FILALETE, Direttore degli *Annali dello Spiritismo in Italia.*

Preg.mo Signore e Caro Fratello,

Nella Sua risposta dei 7 di ottobre Ella, in nome proprio e dei Suoi lettori, mi chiedeva la mia collaborazione per gli *Annali.*

A un tale onore non mi sarei mai aspettato, e ne fui tutto confuso. Diffatti, checchè ne possa pensare la Sua fraterna benevoglienza, io sento troppo la mia insufficienza nello scrivere la bella lingua *del sì* per non arrossire di mettere la mia umile prosa accanto alla Sua e a quella dei Suoi distintissimi collaboratori.

Vissi, è vero, circa otto anni di esilio, dai primi di febbraio 1852 ai primi di ottobre 1859, nella città di Colombo e di Andrea Doria. Ma corrono oggi vent'anni, che non mi capita più l'occasione di parlare italiano. Ora chi scrive in un idioma, che non parla, non può avere quel sapore di lingua e quel fare spigliato e disinvolto, che dello stile compongono la maggiore attrattiva.

Pure, per dimostrare a Lei e ai nostri fratelli d'Italia quanto ho caro di esser loro grato, quando me lo conceda lo stato miserando de' miei occhi, qualche volta mi ci proverò.

Anzi oggi voglio principiare col mandarle una comunicazione, data, un po' più di un anno addietro, dallo Spirito di un povero muratore piemontese addimandato Carrata.

Essa comunicazione, come tutte quelle, che ci fanno consapevoli dello stato dell'uomo subito dopo la morte, mi par degna di attenzione, perchè manda un po' di luce sul *dubbioso passo,* che tanto c'importa di conoscere.

Il Carrata lavorava alla caserma di fanteria, che si stava allora costruendo a Carcassonne. Come egli e un suo compagno si sforzavano di collocare al sommo del muro una grossa pietra da taglio destinata a far parte della cornice, la pietra, col suo peso, li vinse, cadde sul palco, lo ruppe, e i due di-

sgraziati precipitarono da una grande altezza. Il Carrata rimase morto sul colpo; l'altro sopravvisse pochi giorni.

L'infausto caso commosse vivamente la nostra popolazione, massime perchè il Carrata incontrava la morte si lontano da' suoi.

L'indomani furon fatte al povero piemontese splendide esequie, ove, in mezzo ad un gran concorso di popolo, intervennero le primarie autorità militari.

La Domenica dopo, riuniti che eravamo, al solito, dal mio amico, capitano Azerm, ad alcuno venne il pensiero di evocare lo Spirito del Carrata, ciò che fu fatto incontanente, col mezzo del tavolo, io essendo il medio. — Ecco la risposta che ottenni:

« Mio caro, la morte inaspettata, che mi colpì, mi pose in una « grande incertezza. Pendente un giorno, non sapeva se fossi « morto o vivo. Quando vennero a cercare il corpo mio per por« tarlo al cimitero, io non ci capiva un fico secco. Rara cosa! era« vamo due Carrata, uno morto e l'altro vivo.

« Ciò durò sino al punto, in cui ebbero chiusa la fossa. Allora « uno sconosciuto mi disse: — Vieni meco; sei oramai uno spi« rito, e non più un uomo. —

« La folla, che accompagnava la mia spoglia, mi cagionava più « meraviglia che piacere. Ora ne sono contento e riconoscente.

« Viva la Francia! che ha onorato un povero operaio piemon« tese come se fosse stato una gran cosa! »

Lascio a Lei la cura di apprezzare questa comunicazione. La lingua, tranne il *pendente,* che sarà un gallicismo se non è un piemontesismo, e il *fico secco,* che non mi sembra usato a suo luogo, la lingua, dico, mi pare piuttosto buona; ciò che può fare specie per parte di un muratore piemontese. Ma il Carrata aveva forse viaggiato in Toscana, e poi lo Spirito, quando è ritornato in sè, ne sa più dell'uomo. Ma a Lei di pronunciare la sentenza.

Ciò che poi mi fece più meraviglia fu lo sconosciuto, che, tutt'ad un tratto, viene ad ammonire il Carrata che non è più uomo, ma bensì Spirito.

Carcassonne, 12 Dicembre 1878.

Tutto Suo

VALENTINO TOURNIER.

NOTA

Che che possa pensare, dirò a mia volta, la modestia del carissimo amico e fratello Valentino Tournier, giudichino i lettori, se, com' egli maneggia magistralmente la penna in francese, e lo dimostrano parecchi suoi scritti tradotti dalla *Revue Spirite* in questo periodico, sa maneggiarla altresì a modo in italiano. Quindi della sua gentile ed efficace collaborazione gli *Annali* vanno lietissimi.

Quanto alle sue osservazioni sulla ottenuta risposta, le sono giustissime. *Pendente* è gallicismo, e, appunto per questo, idiotismo comunissimo in Piemonte; circa poi al *fico secco*, vero è, che in lingua lo usiamo di preferenza nelle locuzioni *non valere*, *non istimare*, e *non importare* un fico secco; ma nel dialetto piemontese mi accade ogni giorno di udirlo adoperare in qualunque frase per *un ette*, *un acca*, *nè punto nè fiore*, *niente affatto*. La comunicazione dunque porta caratteri di autenticità, oltre che nella sustanza, pure nella forma, e, quando anche il buon Carrata non avesse, come per altra parte è possibilissimo, soggiornato, a lavorarvi dell' arte sua, in Toscana, l' abondanza delle scuole elementari, serali e festive di ogni maniera, che forman uno de' più invidiabili vanti di queste nobili Province, avrebbe potuto render capace il suo Spirito di dettarla.

NICEFORO FILALETE.



CONDIZIONI PER LA INVESTIGAZIONE DEI FENOMENI MEDIANICI

I — Condizioni Atmosferiche.

In generale i fenomeni non si producono nè in tempo assai caldo e greve, nè in tempo assai freddo, quando l'aria è satura di umidità, o cadon pioggie dirotte, o dominano venti turbinosi. — L' atmosfera calda ed asciutta è la migliore, poichè rappresenta lo stato di mezzo fra gli estremi (calore soffocante e gelo, umidità eccessiva e soverchia aridità), e concorda con lo stato armonico dell' organismo umano, ch' è il più appropriato per la manifestazione dei fenomeni psichici. — Tuoni e lampi, tempeste magnetiche e disequilibrii elettrici di qualunque sorta son dannosi, poichè rompono l' equilibrio atmosferico. — Ove si notino con molta cura gli esperimenti e risultamenti delle sedute, riusciranno provate e manifeste le leggi di simili condizioni.

II — Condizioni Locali.

La camera, dove un Circolo si raduna per la produzione ed investigazione dei fenomeni, dovrebb' essere, se si vuol riuscire, appartata. Fa d' uopo, che sia riscaldata quanto basta ed arieggiata; ma bisogna, che vi si evitino i tiri e le correnti d' aria. Giova, che le persone, le quali compongono il Circolo, si trovino sul luogo circa un' ora prima di dar principio agli esperimenti, che sieno sempre le medesime, ed occupino sempre gli stessi posti. — La osservanza di queste regole è assolutamente necessaria. Il corpo umano estrinseca da sè una emanazione, che satura gli arredi della stanza, e dà molta forza ai fenomeni. È chiaro, che l' anticipata presenza degli sperimentatori sul luogo non può non accrescere essa forza. Un Circolo, che operi altramente, la esaurisce presto, o la spreca.

III — Condizioni Fisiologiche.

I mezzi, per cui succedono i fenomeni, sono un prodotto degli sperimentatori. Ora certi temperamenti emanano questa

forza; altri estrinsecano invece una influenza opposta. Se il Circolo è composto di persone del temperamento adatto, le manifestazioni hanno luogo; ove il caso sia l'opposto, non si otterrà giammai il minimo risultato, quando anche il Circolo avesse la costanza di perdurare per lunghi mesi e mesi. Se poi assistano insieme tutti e due questi generi di temperamento, allora è necessario disporli in un tal ordine, che nell'atmosfera psichica da loro estrinsecata si stabilisca l'armonia. — Le manifestazioni fisiche dipendono in modo essenziale dal temperamento; ma, come si è detto, anche se sperimentano insieme persone di temperamento opposto, possono riuscire a un buon esito.

IV — Condizioni Morali.

Qualunque sorta di perturbazione d' animo pregiudica il buon successo. Persone di opinioni tenaci ed opposte non dovrebbero convenire insieme; quelle ligie a prevenzioni, al dommaticismo, a spirito sistematico di contradizione giova tener lontane non solo dalla sala degli sperimenti, ma altresì dal Circolo. È poi naturale, che non vi possano fare parte nè coloro, che hanno carattere fazioso, nè coloro, che covano invidia, odio, disprezzo, o qualunque altro sentimento contrario alla pace e all' armonia. Dire, che non vi si debba intromettere gente rozza o viziosa, sarebbe cosa superflua. — Gli animi de' convenuti vuolsi che si mantengano in uno stato piuttosto passivo che attivo, ispirati da nient' altro che da desiderio del vero e da amore per l' umanità. — Tutto fa credere, che queste ultime condizioni sieno in sommo grado essenzialissime. La introduzione in un Circolo di una persona dotata di spirito armonico ne può correggere buon dato de' summenzionati inconvenienti; ma questa correzione cagionerà un forte dispendio della sua forza riparatrice.

V — Condizioni di Ordinamento del Circolo.

Il Circolo può comporsi dal numero di tre fino a quello di dieci persone di ambo i sessi, le quali devono sedere intorno a una tavola ovale, o molto elittica, od anche quadrangolare.

In quanto alle sedie, alle imbottite, sono da preferirsi quelle di giunco, o, in mancanza, col sedere impagliato o di legno. Si avverta, che in ogni caso almeno i medii e le sonnambule non devono mai occupar seggiole o canapè o sofà imbottiti o forniti di nessuna sorta di cuscini, massime se vi sono state assise altre persone, giacchè l'emanazioni o fluidi degli assisi si accumulano nella imbottitura, e pregiudicano sempre i fenomeni, e spesso la sensibilità de' soggetti. Le persone vivaci e le placide, di colorito bianco e di colorito bruno, di vivo incarnato e pallide, di sesso maschile e femminile, vanno disposte alternatamente in opposizione una dirimpetto all'altra. Il medio o i medii devono sedere all'un de' capi della tavola con le spalle volte a settentrione. Quei degli astanti, che avessero facoltà medianiche deboli o non ancora abbastanza svolte, sono da collocarsi a destra e a sinistra del medio o dei medii provetti; quelli al contrario, che hanno temperamento affatto positivo, cioè punto suscettivo di medianità, devono mettersi a' punti od angoli della tavola diametralmente opposti. È assolutamente necessario, che nessuno stia dietro a' medii. — Qualunque forma, purchè non sia rotonda, e qualunque fattura della tavola sono del tutto indifferenti alla produzione dei fenomeni. Certo è per altro, che la miglior disposizione degli sperimentatori è quella in forma di ferro da cavallo col medio collocato fra i due poli. E se questo siede, come si è detto, con la faccia volta a mezzodì, le correnti magnetiche terrestri lo attraversano liberamente.

VI — Condizioni per i Lavori del Circolo.

Non occorre, che i membri del Circolo facciano la catena tenendosi per i mignoli; basta che tutti posino tutt' e due le mani piatte davanti a sè sulla tavola. Bisogna però che badino a mantenersi in uno stato di tranquillo benessere e vicendevole simpatia, al quale uopo coopera benissimo un'amena conversazione, il canto, o la prelettura attraente di temi adatti. — Tutto ciò, che può indurre gli animi degli astanti a benevola armonia ed a raccoglierli in un unico intento, riesce oltre modo proficuo. Con simili esercizii, anche lasciato da

parte il conseguimento delle manifestazioni, il Circolo non potrà che acquistare vantaggi morali. Avvertano gli sperimentatori di non desiderar ognuno per sè qualche fenomeno particolare, ma di congiugnersi nel sentimento di accettare con gratitudine quello, che potrà essere della maggior utilità per tutti. — Il direttore del Circolo si ponga rimpetto al medio, faccia egli solo le domande allo Spirito, e mantenga sempre l'ordine fra' presenti. Un segretario annoti accuratamente tutto quanto succede e in quali circostanze. — Le manifestazioni possono avverarsi dopo pochi minuti già nella prima seduta; ma non di rado il Circolo dee sedere parecchie volte, prima che ottenga un qualche effetto. In quest' ultimo caso giova cambiare i posti degli sperimentatori, o introdurre fra essi nuovi elementi, fin che la cosa riesce. Allorchè la tavola comincia a fremere, o si odono bussi, non si cada nella solita impazienza di voler subito risposte a quesiti. — Quando poi la tavola ha già acquistata tanta forza da poter rispondere, di ordinario con tre inclinazioni o colpi per il sì, ed uno per il no, allora può essere di aiuto nell'acconcia distribuzione de' posti per gli sperimentatori intorno ad essa. — La intelligenza spirituale, che si manifesta con la produzione dei fenomeni, dev' essere sempre accolta e trattata con quella cortesia e que' riguardi, che ciascuno desidererebbe per sè stesso, ove venisse introdotto in una società di estranei per far loro del bene. Ciò non di manco è *assolutamente necessario*, che per nessuna ragione del mondo gli sperimentatori si lascino influenzare nel loro giudizio dalle comunicazioni, qualunque ne sia per essere il contenuto, ma serbino il proprio criterio sì logico, sano ed avveduto da rendere impossibile anche il più leggiero inganno. Ogni manifestazione dev' essere discussa e cribrata, benignamente sì, ma seriamente, rigorosamente, inesorabilmente.

SCRITTURA DIRETTA SU LAVAGNE

(Dal N. 331 dello *Spiritualist*, che trasse l' articolo dallo *Spiritual Magazine* del Dicembre 1877 — Versione del sig. Alfredo P.)

Stesi nell' ottobre del 76 un lungo articolo in difesa dello Slade coll' intenzione di pubblicarlo in uno dei principali fogli di Boston; ma poi, ripensandovi, ho creduto opportuno indugiare fino a che mi fosse dato constatare la scrittura sulla lavagna, fenomeno che si verifica appunto per mezzo dello Slade. Non ne poteva certo mettere in dubbio la realtà, avendone ripetutamente riscontrati dei simili durante questi ultimi trent' anni; ma desiderava vedere alcun che di non meno straordinario, ed il desiderio si compì.

Il 18 settembre, giorno di martedì, 1877, mi provvidi dai signori Nicols ed Hall (Broomfield-Street, Boston) d' una lavagna colla sua custodia, indi mi recai dal signor Charles E. Watkins di Cleveland, il quale, durante la sua breve dimora in questa città, dovuta a ragioni di professione, abitava in Beach-Street, N. 46; ei mi fece tosto salire nella sua modesta camera da letto, le cui finestre rispondevano nella via.

Era la prima volta ch' io lo vedeva, e davvero non saprei come potesse conoscermi, eppure gli venne immantinente suggerito il mio nome, per qual modo non lo so, e le sue maniere, dapprima alquanto rigide, si fecero tosto più dolci. Prendemmo posto in piena luce. Cominciò dal leggere de' nomi, ch' io aveva scritto sopra sei striscie di carta strettamente appallottolate, ch' egli non toccò neppure, e ch' io stesso non avrei saputo distinguere l' una dall' altra. Questa era una prova evidente di visione soprassensibile, ch' io aveva già avuto parecchi anni prima dal Foster e dal Colchester, e però non ne parlerò altro, per quanto il fenomeno sia veramente strano.

Venendo ad una seconda esperienza, si prese la mia lavagna, che nel frattempo era stata sulla tavola accanto al mio gomito sinistro, ed esaminatala preventivamente, onde accertar bene se nulla vi fosse tracciato, il signor Watkins, senza però toccarla, vi pose un minuzzolo di matita fra l' una delle sue faccie e l' inferiore del coperchio, dopo di che io, stendendo il braccio, la tenni così sospesa orizzontalmente.

Ora si deve bene avvertire, che noi due eravamo soli nella

camera; che il medio era nell' assoluta impossibilità di tracciare il minimo segno sulla lavagna nuova affatto; che io stava seduto volgendo il dorso alle due finestre donde entrava liberamente la luce, essendo spalancate le persiane, mentre il signor Watkins mi era seduto di contro a pochi piedi di distanza; che io era perfettamente tranquillo, colla mente serena, con tutte le facoltà in sull' avviso; che era così sicuro d' avere in pugno la lavagna stessa da me recata, come d' aver tuttavia la testa sulle spalle; che non era la vittima di « un' *ansiosa aspettativa e di una viva preoccupazione* » più di quello che lo sia ora; e finalmente che, come si è detto, la lavagna era assolutamente vergine, ed il medio ne distava, mentre si era nella posizione descritta, di alcuni piedi.

In queste condizioni adunque, così semplici, così facili, così convincenti, io protesi il braccio: la prima volta ebbi il nome di *Anna Cora Mawatt*, uno dei nomi ch' io aveva scritto sulle pallottole; la seconda volta le parole: « Caro fratello, la tua *Lizzie* », nome che io non aveva nè scritto, nè pronunciato; la terza volta finalmente queste altre parole: « *Mio caro figlio, Dio ti benedica — Tuo padre che ti ama tanto, Epes Sargent* ». Anche questo nome, realmente di mio padre, io non l' avea nè scritto, nè pronunciato. Il medio, s' intende, non aveva tuttavia toccato la lavagna. Allora, essendo oramai persuaso che non poteva reggere la teoria di un preparato chimico destinato a far apparire la scrittura quando lo sperimentatore tocca la lavagna, ne presi due appartenenti al medio, le ripulii con un asciugamano inumidito, e, dopo ch' egli pose su l' una il solito minuzzolo di matita e l' altra a ridosso in guisa di coperchio, le tenni amendue in una mano stendendo il braccio come prima: immediatamente si sentì il raschiare dello scrivere e, trascorsi pochi secondi, il medio disse: « Finito! » Levata l' una delle lavagne, vidi sull' altra una comunicazione di 54 parole firmata dal mio fratello defunto.

Se qualcuno de' miei lettori potesse spiegare questi fenomeni così diretti, così delineati, così incontestabili senza aver ricorso all' azione di una forza nuova sopra sostanze materiali, mi tornerebbero molto graditi i suoi schiarimenti.

EPES SARGENT.

LE SPIRITATE DI VERZEGNIS

NOTA. — Con questo titolo tolgo dalla *Gazzetta del Popolo* del 16 di Gennaio testè decorso il seguente articolo, del quale, a chiamarvi su l'attenzione dei lettori, mi limito a sottolineare alcune parole.

Ai nostri lettori che seppero della strana malattia, per la quale molte giovani e belle fanciulle di Verzegnis nel Friuli manifestaronsi da un momento all' altro spiritate, tornerà gradita — speriamolo — la dotta e diligente relazione fatta dal dottor Ferdinando Franzolini, chirurgo primario del Civico Ospitale d' Udine, assieme all' egregio medico dottor Giuseppe Chiap, al Consiglio provinciale sanitario, circa i fenomeni morbosi presentati da quelle infelici fanciulle, le quali — se non fossimo in pieno secolo XIX — accrediterebbero le favole più note e clamorose di stregonerie e di maleficio.

I dottori Franzolini e Chiap, delegati dal Consiglio provinciale sanitario all' uopo, dopo superate le difficoltà materiali per giungere a Verzegnis dovute ad attraversare il Tagliamento ricco d' acqua, ed ascendere per viottoli erti e doviziosamente coperti di neve, altre difficoltà incontrarono sulle prime nella ripugnanza decisa dei famigliari delle malate a lasciarle visitare, fissi nell' idea che la stola, e non la medicina, dovea applicarsi a quei casi.

Gli egregi medici, però, seppero, nei modi più proprii, superare cotali ostacoli morali, e vi riescirono così bene che successivamente fu un continuo e fitto accorrere loro da parte di quei paesani per aver consigli medici. Giunsero perfino a sentirsi apostrofare per maghi, perchè precorrevano l' esposizione delle sofferenze di coloro che vi si presentavano, trattandosi di forme morbose semplici ed assai note.

Ecco la descrizione sintetica dei fenomeni presentati da quelle malate: è un brano della relazione estesa dal dott. Franzolini che ci fu cortesemente permesso staccare dal suo lavoro e riprodurre:

« In tutte le 13 malate da noi esaminate, precorsero, senza eccezione, sintomi di semplice isterismo, senza convulsioni nè delirii, e ciò per 1, per 2, per 5, fino per 10 anni anticipatamente.

« In un dato momento, a queste malate di semplici forme

isteriche — la massima parte giovani, nubili ed avvenenti — in un dato momento sopravvennero i nuovi fenomeni, i quali si esplicarono con maggiore accentuazione dei fatti isterici preesistenti : il ballo isterico, la sensazione molesta di un corpo che salga dal ventre alla strozza, e quivi si soffermi e dia senso di soffocazione, o di punture e cociore, strappò delle grida svariate per ritmo e per timbro sotto forma eccezionale.

« Da questo stadio clamoroso dell'accesso le pazienti o passano ad una specie di deliquio, durante il quale la coscienza è in qualche parte abolita, e la loquela più o meno difficoltata e perfino impossibile: ovvero l'accesso si continua con una specie di eretismo mentale, nel quale, con una coscienza obnubilata, esse lasciano libero il varco ad una eiaculazione sfrenata di idee, che ha tutti i caratteri del delirio maniaco, e, nei casi concreti, per la natura delle idee, del delirio *demonomaniaco*. Esse *parlano in terza persona* e come se fossero maschi, e fanno *apertamente* comprendere *non essere la loro personalità che parla*; ma sibbene, mediante i loro organi, mediante il loro corpo, essere *un' altra persona spirituale*, un demone che esprime quanto si ode dalla loro bocca, che esegue quanto esse fanno. Richieste, ad esempio, chi esse siano, non declinano il loro nome, bensì un nome maschile e strano, che ha più dell' epiteto che del nome, e che sarebbe quello del demone che le ha invase: soggiungendo che costui trovasi nel loro corpo da mesi, da anni, e mentre prima si trovava nel corpo di persona del tale o del tal altro paese più o meno discosto. Alcuna, in questi attacchi, *vantasi profetessa e chiaroveggente* e si dà *a sciogliere*, da indovina inspirata, *qualsiasi questione* ed a *predire ogni genere di eventi:* ed in ciò, quanto più sono eccitate da credule o curiose interpellanze, tanto più si mostrano arditamente ciarliere e vaticine impudenti.

Ci fu detto che bestemmiano ed imprecano nelle fogge le più oscene quanto v' ha di più sacro per le menti ortodosse. Noi non ebbimo occasione di constatare codesto — forse la nostra presenza imponeva loro un qualche riguardo — ma non facciamo fatica a crederlo vero, che sarebbe in perfetta armonia colla logica del delirio demonomaniaco; ed anche i delirii si hanno la loro logica ed una data connessione ideologica. Gli affetti paiono aboliti, ed *erotismo non spicca* negli accessi, nel fastigio dei quali le pazienti *parlano,* sebbene malamente, *in*

lingua italiana, anzichè nel loro dialetto friulano; ed i rozzi *testimoni asseverano* che alcune di esse *parlano in francese* ed in *latino*, ciocchè di certo non è (?); ma il loro linguaggio *ha talora dell'esotico*, o meglio dell'accozzaglia, male intelligibile, di qualche *reminiscenza di quelle lingue* (!) e di parole di conio tutto loro: reminiscenze che, per quanto languide, l'iperestesia evoca con energia insolita, creazioni fonetiche strane, che la sfrenatezza dei pensieri motiva.....

« Dopo l'accesso, alcune malate rimangono per ore sonnolenti, quasi assopite e spossate — e sono quelle ad accessi meno clamorosi; — altre si trovano in istato normale di energia fisica e si dánno ai lavori cui d'ordinario accudiscono come persone sane; però in queste, specialmente, permane un certo eretismo mentale rivelato da fatua loquacità, e da una arditezza che spicca per il contrasto colla timidezza anche soverchia che mostrano d'ordinario le rozze figlie delle Alpi dinanzi a persone civili; inoltre inclinano decisamente ad un riso male contenuto e punto giustificato, in mezzo al quale rispondono alle interrogazioni loro rivolte in proposito del loro male. Esse protestano ricordare niente di quanto loro accade durante il forte dell'attacco — ciocchè noi non riteniamo degno di piena fede — ed *esprimono la convinzione* non essere il loro stato malattia, ma *ossessione vera*.

« L'attacco viene, nella maggioranza, determinato dal suono delle campane, ed alcune ci lasciarono intravedere come il suono dei sacri bronzi agisca per essere esso l'esorcismo naturale (ci si permetta servirci del concetto liturgico) degli spiriti maligni dell'aria; altre asseverano che la consacrazione dell'ostia che si compie, segnata dal tocco delle campane, è la vera causa determinante i loro attacchi. Nell'un caso o nell'altro il demonio od i demonii, che domiciliano nei loro corpi, e della cui presenza abituale segno sarebbe a loro il gruppo che s'aggira ascendendo e discendendo dal ventre alla strozza, od il senso di volume che fa loro provare distensioni cocenti dei visceri, quei demonii agitati ed infuriati per il compiersi dei divini misteri ingigantiscono i tormenti dovuti alla loro tranquilla presenza, e determinano per tal guisa gli attacchi. Perciò se esse vanno in chiesa tranquille, devono escirne al montare del prete sull'altare, ovvero rimanendo, vanno incontro, senza eccezione, ai più violenti attacchi.

« In tutte le malate — per loro propria confessione e per confessione dei famigliari — la malattia nei suoi caratteri completi esplose, o preesistente si aggravò, in seguito a qualche atto solenne di religione cui assistettero.

« Quelle 5 o 6, ad esempio, che presero parte al *perdono* di Clauzetto, ritornarono quanto mai aggravate; e quando mesi addietro si dette una messa votiva per impetrare la cessazione del male, fu un vero pandemonio in chiesa, e succedette un generale aggravio nello stato delle singole malate presenti.

« Nondimeno sembra verissimo — e noi lo crediamo sebbene arieggi contraddizione — sembra verissimo che in alcune, nell' acume dell' accesso violento, il contatto sul petto o sul collo di una sacra reliquia, a mezzo di un sacerdote, valga talora a troncare all' istante l' attacco. È un effetto questo certamente palliativo di un rimedio morale.

« La durata degli attacchi è varia assai; da poco d' ora nella maggioranza, giunge a durare in alcune molte ore, e perfino le notti intiere: e la ripetizione degli accessi si avvicenda con una certa regolarità cronologica. *Durata e vicenda vengono talfiata dalle malate stesse presagite.* »

Le conclusioni della relazione dei due egregi medici sono in sunto le seguenti:

« Le sedicenti ossesse di Verzegnis sono vere malate di *istero-demonopatia*, ed il male costituisce una reale epidemia di tale forma morbosa. La causa remota risiederebbe in un affievolimento dell' energia di razza, dovuto a consanguineità eccessiva nei matrimonii; questo affievolimento delle costituzioni avrebbe riverberato il suo maleficio specialmente sul sistema nervoso; dacchè il nevrosismo, spiccante sotto forma di isterismi, sarebbe la causa occasionale: l' ignoranza, le superstizioni religiose, l' eccesso di pratiche religiose in certe epoche, le comunicazioni fra malate, lo spettacolo che se ne fa, la imitazione, costituirebbero le cause determinanti.

« I provvedimenti suggeriti, e certamente proprii al caso, sono: la dispersione delle malate, il divieto assoluto di farne spettacolo, la proibizione di ogni intervento religioso sotto forma di esorcismo, la presenza quotidiana sul luogo di un medico, il trasporto delle più gravi malate all' ospedale di Udine, come mezzo di intimidimento.

« Il pronostico dell' epidemia dovrebbe farsi assai grave, se

si considera la forma lasciata a sè; sarebbe naturale ed ovvio il suo diffondersi ad un numero assai maggiore di persone di quel Comune, seriamente predisposte, e forse a molti altri paesi della Carnia. Ma se i provvedimenti verranno con energia e prontezza attuati, in poche settimane l' epidemia si ammanserà o dileguerà affatto; rimanendo soltanto una facilità a riaccendersi, data occasione, per la sussistenza delle condizioni che costituiscono le cause remote, le quali sono di natura tale da venire, assai difficilmente e solo in un lontano avvenire, remosse. »



EVOCAZIONI SPIRITICHE IN CINA

Dal libro *Viaggio alla Scoperta di una Via dalla Cina alle Indie* di T. T. COOPER Agente della Camera di Commercio di Calcutta.

« Filippo (un cristiano cinese compagno del Cooper nel lungo e pericoloso suo viaggio) mi raccontava, come certa gente in Cina si mette in comunicazione con gli Spiriti. Un metodo in uso fra le donne è il seguente:

« — Il tredicesimo giorno dal novilunio la spiritista si chiude in una camera: un cestello di bambù vien posto capovolto su una tavola, e sopra di esso una piccola bacchettina. Due donne posano sul suo orlo la mano destra, mentre una terza china la fronte sino a terra, e chiede di continuo: « Sei già venuto? Sei già venuto? » Dopo alcun tempo di simile aspettazione la venuta dello Spirito si annunzia con colpi battuti con la bacchettina sulle pareti del canestrino, e allora lo s' interroga sull' età delle presenti, ch' egli enunzia con esattezza battendo per ogni anno un colpo. Poi gli si fanno altre domande, che di ordinario si aggirano sulla speranza di un marito o di figli.

« All' udir siffatta narrazione la mi parve tanto una ripetizione delle nostre sedute spiritiche, che credetti Filippo si divertisse a motteggiare; ma, dopo che l' ebbi esaminato in tutti i modi, ho dovuto convincermi, ch'egli parlava sul serio, e affermava il suo racconto come un fatto incontrastabile. Inoltre potei persuadermi ch'egli ignorava totalmente, che gli stranieri facessero ne' loro paesi altrettanto. Egli aggiunse, che in Cina

l'esercizio di quello Spiritismo è considerato come una bassezza, e pochi se ne occupano, poichè i più ne hanno paura.

« Molti Cinesi, coi quali poscia ho parlato di questa cosa, mi parvero conoscerla a fondo, ed aver piena credenza nella comunicazione con gli Spiriti: ma i più la giudicavano non buona e indecorosa per persona a modo! »

CRONACA

*** Il sig. Alessandro Aksakow, consigliere imperiale effettivo di Stato a Pietroburgo, editore dell'ottima Rivista di Lipsia *Psychische Studien*, scriveva a pag. 2 del Fascicolo di Gennaio questo paragrafo, che può riguardarsi come il suo programma per l'anno in corso: « E in mezzo a esso tumulto, a essa tempesta (di negazioni e di calunnie degli avversarii) la filosofia alza la voce tranquilla e dignitosa per raccogliere gli animi nel campo dello spassionato giudizio e dichiarare, che la parte fenomenale dello Spiritismo è la sua parte esterna, malsicura, ingannevole, mentre tutta la sua importanza, tutto il suo pregio sta nella sua parte intima, intellettuale e psicologica, con altre parole nella sua dottrina, che lo eleva a importante quistione di civiltà de' nostri tempi. »

*** La difesa dello Spiritismo, sì arditamente, nobilmente e validamente impresa in Germania da quell'illustre scienziato C. F. Zöllner, continua a produrre frutti ricchissimi. Il nestore de' filosofi tedeschi Immanuel Heinrich Fichte, che in una serie di opere di gran peso ha svolto le sue profonde ricerche sulla natura e sul fine ultimo dell'uomo, ha pubblicato di questi giorni un nuovo eccellente libro col titolo *Der neuere Spiritualismus, sein Werth und seine Täuschungen* (Il nuovo Spiritualismo, il suo Valore e il suo Lato fallace), in cui ne propugna con la consueta sua dottrina i principii filosofici e morali. L'intento di esso suo lavoro apparisce da questo brano, che vi si legge nella trentesima pagina: « Chi ha smarrito la intima persuasione del suo destino eterno, la fede nella sua eterna esistenza — sia un individuo, sia un popolo, sia un'intiera epoca — ha con esse perduto dalla radice e nell'imo fondamento del suo essere la fonte di ogni forza inspiratrice di grandi fatti, di ogni potenza di sagrificio, di ogni vera attitudine alla civiltà, e diventa ciò, che per necessaria conseguenza può solo diventare: un essere sensuale egoistico irretito dall'unico istinto brutale della propria conservazione. »

*** I giornali inglesi pubblicano le profezie di un prete, che, nato in Inghilterra, emigrò in Baviera, e morì nel convento de' frati francescani a Monaco nel mese di Giugno del 1873. Le costui predizioni per l'anno testè compiuto, per il corrente e per il successivo si compendiano così: — 1878 Congresso europeo a Berlino; Morte nella Famiglia della Regina d'Inghilterra; Nuovo Governo in Spagna; Liberazione de' Cristiani in Turchia; Malcontento in Portogallo, Polonia ed Ungheria — 1879 Misure severissime contro coloro, che sovvertono i Popoli; Rinunzia al suo Primato del Papa, che adopera la sua autorità per riformare la Chiesa e abolire l'Ordine dei Gesuiti — 1880 Nuova Era di Pace universale; Morte di un potente Imperatore; Affratellamento di tutte le Nazioni.





TIP. BAGLIONE E C. BAGLIONE PAOLO *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XVI. | N° 4. | APRILE 1879.

IL CATTOLICISMO
ANTERIORE AL CRISTO

DEL

VISCONTE DI TORRES-SOLANOT

Versione libera dallo Spagnuolo

DI

NICEFORO FILALETE

CAPO IV.

La Iniziazione dei Bramini.

Cerimonie della Iniziazione -- Date astronomiche — Periodi della Iniziazione — Formule misteriose — Il *Libro degli Spiriti* — Fenomeni spiritici — Gli antichi Sacerdoti di Brahma — Parole di un Missionario — Funesti Effetti della Dominazione teocratica.

Le cerimonie della iniziazione cominciano dal nascimento. Non sì tosto è venuto alla luce il figlio di un bramíno, suo padre nota accuratamente l'ora, il giorno, la stagione, l'anno e la stella, sotto cui ha fatto ingresso nel mondo, e consegna quei dati all'astronomo della pagoda.

Da lì a nove giorni si erige un palco adorno di fronde e fiori, sul quale va a sedere la madre con in braccio il neonato, mentre un bramíno *purohita* (uffiziatore del primo grado degli iniziati) compie il *pudja* o battesimo, cioè sagrifizio a Vishnu, che consiste nello spargere un po' di acqua lustrale sul capo al bambino, nel versarne nella palma della mano del padre e della

madre, che la bevono, e nello aspergerne gli astanti. In virtù di questa cerimonia l'infante si purifica di tutte le macchie o peccati, che portò seco nascendo.

Per il bramíno destinato a diventare *guru* non bastano la purificazione e rigenerazione mercè dell'acqua santa del Gange, o, in sua mancanza, dell'acqua lustrale o benedetta, consacrata con le preghiere del sacerdote nel tempio: occorrono inoltre la vestizione del cordone sacro e la *tonsura,* cerimonia che si compie a tre anni, e si rinnuova a sedici.

Il *purohita*, che uffizia nel *pudja,* offre altresì un sagrifizio ai *pitri* o Spiriti dei trapassati, pregandoli di proteggere il neonato. Come si vede, la credenza negli Spiriti data dai tempi primitivi, ed è anteriore a tutte le religioni moderne. Non si dimentichi, che stiamo discorrendo di riti istituiti in un'epoca assai più remota di quella, che queste assegnano alla creazione del mondo.

Allorchè il bramíno entra nel settimo mese, gli si dà per la prima volta da mangiare del riso, accompagnando la funzione con altre cerimonie, fra cui l'*aratty*, che ha la proprietà di allontanare gli Spiriti cattivi.

Come abbiam detto, la tonsura ha luogo a tre anni, età, nella quale il fanciullo può già pronunziare i nomi di Dio e degli Spiriti protettori del focolare domestico, e in essa circostanza si ripetono gli scongiuri dell'*aratty.*

Fin a due lustri compiti il piccolo bramíno, affidato alle donne, aspetta il momento d'incominciare il suo noviziato, che si festeggia col rito dell'*upanayana* o introduzione allo studio delle scienze, dopo il quale lo si considera come *brahmatchary,* cioè novizio o discepolo di teologia, condizione cui conserva al tempo del suo matrimonio, che si verifica sui diciott'anni.

Durante il tempo del noviziato ei vive in casa del suo *guru* o direttore e maestro, dove studia il sánscrito, secondo gli Indiani lingua sacra, perchè parlata da Dio nel rivelarsi agli uomini, la teologia con un trattato compiuto delle cerimonie religiose, la filosofia con ispeciale riguardo alla esplicazione dei doveri, l'astronomia, la matematica, la grammatica generale, la prosodia, e in fine, materia essenzialissima, i *Veda* con illustrazioni e commenti dei passi difficili od oscuri.

Quantunque poi per il fatto del matrimonio egli compia il noviziato, non può tuttavia procedere a' rudimenti delle *scienze*

occulte, riservate ai gradi superiori d'iniziazione, fin che non passa *grihasta,* cioè capo di famiglia, o *purohita,* cioè sacerdote uffiziatore di primo grado, nel quale ultimo caso viene ascritto al servizio della pagoda. In ambi essi stati comincia ad essere membro della gran famiglia sacerdotale, e d'allora inanzi, se vi aspira, consacra per il periodo di vent'anni tutti gli atti della vita a preparare il suo spirito e il suo corpo, con la meditazione, la orazione, i sagrifizii, le abluzioni e la più scrupolosa pulitezza della persona, alla trasformazione superiore.

Trascorsi così quattro lustri, il *grihasta* e il *purohita* avanzano a *sannyassi* e *vanaprastha,* ch' è come dire al secondo grado d'iniziazione, e devono aggiugner molte preghiere alle cerimonie delle abluzioni mattutine, del mezzogiorno e del vespro.

Da questo punto della vita l'iniziato non appartiene più a sè medesimo: passa quasi tutto il suo tempo in orazioni, digiuni, mortificazioni di ogni maniera; dedica una parte della notte alle cerimonie di evocazione nel tempio sotto la direzione dei *guru* superiori; mangia una sola volta al dì dopo il tramonto del sole, e pone in opera tutti i mezzi *occulti* per modificare la propria costituzione fisiologica e dare una direzione speciale alle sue forze.

Pochi bramini arrivano al secondo grado d'iniziazione: i misteriosi e terribili fenomeni, che accade produrvi, esigono forze straordinarie, che s'incontrano di rado.

Quindi la più parte di essi non oltrepassano giammai la classe dei *grihasta* e dei *purohita.*

Vedremo in un altro Capo fino a qual punto maraviglioso son pervenuti ad associarsi le *forze intelligenti,* e quai fenomeni e manifestazioni producono in grazia di facoltà svolte a un tal grado, che in Europa non se n'ha manco idea. Chi vuol sincerarsene meglio legga le opere, che trattano delle *scienze occulte* in Oriente, e massime *Le Spiritisme dans le Monde* del Jacolliot.

Dopo di aver passato vent' anni nel primo grado d'iniziazione, l'iniziato si ascrive definitivamente a una di queste tre categorie:

Grihasta. — Rimane sempre padre di famiglia, vive nella società, e attende a' suoi affari. Della iniziazione non conserva

altro potere fuor quello di *evocare* gli Spiriti domestici, cioè che appartengono al suo albero genealogico, coi quali ha il diritto di comunicare nel santuario consacrato all'uopo in casa sua.

Purohita. — È sacerdote del culto volgare, e assiste a tutte le cerimonie, a tutte le feste di famiglia e nei templi e nelle case private. Cadon nella sua esclusiva competenza tutti i fenomeni di ossessione, poich' egli è il grand'esorcista della pagoda.

Fakir. — Fatto incantatore, impiega tutto il suo tempo a dimostrare con fenomeni prodotti in pubblico le manifestazioni delle potenze occulte.

Quindi i *grihasta*, i *purohita* e i *fakir* non toccano mai il secondo grado d' iniziazione, e i loro studii son terminati. I primi due ordini non assistono più nell' interno dei templi allo insegnamento dei misterii; il terzo resta in continua comunicazione con gl'iniziati superiori solo per accrescere senza tregua la sua potenza *magnetica* e *fluidica*.

Soltanto un piccolo numero di coloro, che si son segnalati negli studii del primo grado, varcano le tremende barriere della iniziazione al secondo, e giungono alla dignità di *sannyassi* (cenobita).

Il *sannyassi* non vive più che nel tempio, da cui non esce che a lunghi intervalli nelle occasioni solenni, e quando si tratta di colpire la imaginazione del popolo con fenomeni straordinarii.

Non sappiamo nulla del suo metodo di vita, delle sue preghiere e delle sue evocazioni, che non furono mai scritte, perchè s' insegnavano a voce ed in segreto nelle cripte dei templi. Del secondo grado d' iniziazione conosciamo solo i nomi dei fenomeni, cui producevano gli addetti, quai si trovano registrati nel loro libro *Agruchada Parikchai.*

Trascorso un nuovo periodo di altri vent' anni, impiegati nello studio delle scienze e delle manifestazioni occulte, il *sannyassi* diventava *sannyassi nirvany* o cenobita ignudo, chiamato così, perchè non dovea più far uso di abiti, la qual cosa significava, aver egli già spezzato fin gli ultimi legami, che lo avvincevano alla terra. Il libro dei *pitri,* cioè degli Spiriti, che guida il Jacolliot in queste ricerche, non contiene alcun cenno comprensibile ai profani circa le misteriose occupazioni dei cenobiti ignudi.

Il capitolo a ciò destinato si limita a inscrivere in due

triangoli le parole magiche seguenti, onde al chiaro orientalista non fu possibile di ottenere la spiegazione:

L' OM — SHO' RHJM
L' RHOMSH' RHVM — RAMAYA–NAMAHA

Tuttavia possiamo conoscere i dommi della iniziazione suprema dalle sue dottrine filosofiche intorno a Dio e all' uomo. I fenomeni prodotti dai *sannyassi nirvany,* che parrebbero incredibili, poichè in contradizione con tutte le leggi fisiche e fisiologiche conosciute, non si riferiscono nel libro dei *pitri,* nè havvi nulla, che ne sveli i segreti procedimenti.

In conferma di quei, che il Jacolliot assevera aver veduti nell' India, anche noi abbiamo avuto occasione di osservare e riscontrare fenomeni analoghi, sebben di minore intensità, cui producono i *medii* americani ed europei. Esso studio costituisce uno dei rami, cioè la parte sperimentale dello Spiritismo, intorno a cui stanno facendo curiose investigazioni, fra gli altri eminenti scienziati, il Crookes, il Wallace, il Cox, il Varley, il Butlerow, il Wagner, il Zöllner.

Pare, che quei taumaturghi indù vivano in un continuo stato di estasi e di contemplazione, privandosi il più che possono del sonno, e non si cibando che una sola volta ogni sette dì.

E' non si veggono mai da' profani salvo che nella gran festa quinquennale del fuoco. In essa compaiono di notte, sovra un palco, che si eleva nel mezzo dello stagno sacro, simili a spettri, e in virtù dei loro scongiuri illuminano lo spazio con una colonna di luce, che s' inalza dalla terra fino al cielo, mentre romori arcani attraversano l' aria, e da cinque a seicento mila devoti, che accorrono da tutti i punti dell' India per contemplare que' semidei, si prosternano al suolo invocando le anime dei trapassati.

L' iniziato di terzo grado può arrivare alla condizione di *yogui,* che ha per insegna un bastone di bambù con sette nodi, bacchetta magica della *divinazione* e dei *fenomeni occulti,* e formare parte del consiglio degli anziani o cardinali.

Allorchè ad ottant' anni la sorte o la sua santità gli davano i suffragi per il posto supremo di *brahmatma,* ei ritornava, se così può dirsi, alla vita, e trascorreva i suoi ultimi giorni in mezzo alle pompe più stravaganti e a tutti i piaceri.

Ecco ciò che furono in altri tempi i sacerdoti di Brahma.

Lo studio e la orazione riempivano la prima parte della loro esistenza; la seconda impiegavano nella meditazione sui veri eterni, sulle Sacre Carte e sulla grandezza dell'Ente supremo.

Sacerdoti prima, cenobiti poi, riguardavano questo mondo come un luogo di esilio e di espiazione, che dovea condurli alla eterna felicità nell' altra vita.

Fra i precetti sul loro modo di vivere si legge nei libri sacri il seguente:

« E quando sarà per sonare l' ora della sua morte, facciasi adagiar sopra una stuoia e coprire di cenere, e l' ultima sua parola sia una prece per la intiera umanità, che rimane a soffrire, mentr' egli si sarà riunito col Padre di tutte le cose ».

Un' autorità, che non può essere sospetta, il missionario Dubois, il quale visse trent' anni nell' India, nella sua opera intitolata *Moeurs des Indes* si esprime intorno agli antichi bramini così:

« La giustizia, la umanità, la buona fede, la compassione, il disinteresse, tutte, in somma, le virtù erano a lor famigliari, e le insegnavano agli altri con la parola e con l' esempio: di qui proviene, che gl' Indiani professano, almeno speculativamente, quasi i medesimi principii di morale che noi ».

Ma dopo molti secoli di quella semplicità, di quell' annegazione e di quella fede, il braminismo sentì destarsi nel seno la sete di signoria. Consolidata che fu la lor preponderanza sui popoli, quei sacerdoti compresero, che avrebber potuto giugnere a dominare completamente i corpi come già dominavan le anime, e posero mano all' opra per assoggettare il potere politico all' autorità del poter religioso.

Quindi stabilirono le caste, e lasciarono, che il popolo sprofondasse nell' abbrutimento e nella più vergognosa rilassatezza; ma quindi anche, dopo secoli e secoli di quella dominazione corruttrice, si trovarono impotenti a resistere agl' invasori del lor paese, a sollevar contro lo straniero un popolo, al quale da lunga pezza aveano tolto ogni forza iniziativa, ogni libertà, e per conseguenza ogni valore.

Triste esempio della sorte, che aspetta quelle nazioni, le quali, confondendo l' idea religiosa col sacerdote, si lascian dominare da questo fino a perdere ignominiosamente libero arbitrio, coscienza e dignità!



RELIGIONE E STATO

(Dal *Dovere* di Roma del 4 Gennaio 1879)

In questi giorni in cui da ogni parte si sente parlare di conciliazioni, di alleanze, che vediamo nella stessa Svizzera presentare un progetto di legge tendente a proclamare la separazione della Chiesa dallo Stato, è debito di un giornale come il nostro indicare, con intonazione non dubbia, qual è la sua fede, qual è il nesso che deve collegare quei due termini; come l'una senza l'altro vuol dir misticismo, il secondo senza la prima vuol dire gregge in cerca di un prato su cui pascersi.

E lo faremo ancorchè possa sembrare a taluni lavoro poco opportuno in questi tempi di scetticismo e di adorazione di Moleschott, di Stecchetti, e delle teorie eclettiche enunciate alla Camera dall' on. De Sanctis in risposta all' on. Bovio; ma lo faremo attenendoci quanto più fedelmente potremo ai concetti e spess' anco alle parole di colui che ci fu Maestro.

Incominciamo adunque con una definizione di ciò che intendiamo per *religione*, passiamo poi a definire ciò che deve rappresentare per noi lo Stato, e ci riuscirà più agevole poi rilevare quali siano le idee madri che collegano quei due termini, come l' una è la vita dell' altro, e lo Stato in ogni data epoca è o deve essere null' altro se non l' interprete, l'esecutore della fede, del pensiero religioso, della vita insomma nelle più nobili ed elevate sue manifestazioni che esso è chiamato ad incarnare, a tradurre in pratica, sia nelle sue leggi, sia nella vita morale, nella educazione che impartisce alla universalità dei cittadini.

Molto in questi ultimi tempi si è parlato di separazione della Chiesa dallo Stato, e come dalle piccole cose spesso hanno vita le grandi, così dalla idea della separazione della Chiesa dallo Stato ha invaso le menti di molti stimabilissimi cittadini l' idea che uno Stato non debba avere religione veruna.

Veniamo perciò alla prima nostra domanda che cosa intendiamo per religione, e dopo che ci saremo fatto di quella un giusto criterio, un' idea esatta e ben determinata, potremo facilmente arguire se per noi sia concepibile l' idea della sepa-

razione della Chiesa dallo Stato, o per parlare più esattamente, della Religione dallo Stato.

Ma anzitutto non ci sfugga una distinzione che per quanto possa a prima vista sembrare sottile è ciò non pertanto di somma importanza, perchè riesca chiaro il nostro concetto.

Le religioni non devono mai confondersi con *la religione* precisamente come i doveri non devono mai confondersi con *il dovere;* è verissimo che gli uni sono una parte del tutto, ma non sono il tutto.

I doveri, come tutti sappiamo, sono innumerevoli; oggi possono essere circoscritti nel seno della famiglia, nell'opificio, nello studio, nel soccorso che ci è dato portare ad un nostro fratello colpito da una disgrazia; *il dovere* è eterno, e consiste nel tradurre, con tutte le forze morali e materiali da Dio concesseci, quanta più parte possiamo di ciò che noi chiamiamo la Legge Morale o Legge di Dio nel mondo reale sì che ogni anno, ogni giorno, ogni ora della nostra vita non sia se non la realizzazione di quella missione per compiere la quale ogni creatura umana ebbe da Dio aspirazioni verso un ideale ed i mezzi coi quali, purchè il voglia, possa tradurle in pratica realtà. E lo stesso può dirsi per le religioni e la religione. Se noi apriamo un libro di storia noi troveremo che ad ogni pagina corrisponde una religione, e che ognuna di quelle religioni propone agli uomini siccome *fine* un' idea educatrice, frammento limitato e ravvolto fra simboli dell' eterno vero.

E se noi interroghiamo i più potenti per intelletto e per cuore tra quanti vissero, troveremo che essi ci insegnano che religione, scienza e filosofia concordano nell' affermare che ogni esistenza è un *fine* e quel fine è uno per noi tutti e consiste nello svolgere, porre in atto tutte quante le facoltà che costituiscono la natura e far sì che tutte convergano armonizzate verso la scoperta e l' applicazione pratica della Legge.

La religione per noi è adunque la vita: la vita sotto *tutte* le sue manifestazioni. Sino ad oggi sotto tutte le forme che si è presentata la religione non è stata riguardata se non come un *compenso* alla vita: a noi mediante l' associazione, mediante la vita collettiva dell' umanità la religione ci addita duci il dovere ed il sacrifizio, come interpretare, praticare, realizzare la legge di Dio, l'ultima parola della quale sinora a noi dato scoprire è stata *progresso;* progresso di tutti per

opera di tutti, mentrechè se noi indaghiamo ciò che insegnò il Cristianesimo ai suoi credenti, troveremo che fu il come salvarsi indipendentemente dalla Terra, anzi sprezzando la Terra e quanto havvi su di essa di più caro.

Tale essendo la nostra definizione della religione e *non*, come molti hanno il vezzo o il vizio di credere, essendo possibile confonderla con le forme *esterne* di cui ognuno chi più chi meno ama rivestire anco li più intimi sentimenti dell'anima sua, vediamo quale debba essere la definizione logica naturale che siamo costretti a dare all' altro termine che abbiamo intrapreso a trattare quest' oggi, quello di Stato qual ente astratto, o Governo personificazione dello Stato.

Per noi essendo il Governo null' altro se non la personificazione dello Stato, nessun Governo è legittimo se non quello che risponde a tale requisito.

Per noi adunque è *governo* quello soltanto che rappresenta la somma degli elementi essenziali del paese, che rappresenta il pensiero che ne è l' anima e la coscienza del *fine* al quale tendono istintivamente i milioni d' uomini che in esso sono nati: è infine o almeno lo sarà quando il governo risponderà alla missione che deve compiere nella umanità, la *mente* della Nazione di cui il *popolo* è il *braccio*, l' *individuo* educato e libero il *profeta* del progresso futuro; il Governo additerà la via da percorrersi per raggiungere il *fine* che costituisce la nazione nel presente; il popolo dirigerà le forze del paese a raggiungerlo; l' individuo protesterà, in nome d' un nuovo fine posto al di là contro ogni tendenza alla negazione del progresso indefinito e all' intolleranza. Che è adunque lo Stato? Lo Stato è per noi il cervello del paese, il paese stesso ordinato, unificato, è la forma che ne riassume la vita e le simpatie. — Ed ora che abbiamo detto ciò che intendiamo per religione e per Stato scendiamo alle applicazioni pratiche ed adattiamole pure alla società quale ora si trova. Imaginiamo le scuole governative, poichè nessuno vorrà negare allo Stato non solo il diritto ma l' imperioso *dovere* di aprire in ogni località scuole pubbliche gratuite ed obbligatorie. Che cosa sarà insegnato ai figli della nazione intera ricchi o poveri che siano, poco monta, poichè per noi è indiscutibile il dovere di tutti i padri di mandare i loro figli alle scuole pubbliche?

Dovrassi forse limitare l' insegnamento al semplice diroz-

zamento della mano mediante la calligrafia, e della mente mediante la lettura e l'aritmetica, o non dovrassi pure riconoscere esservi qualche cosa oltre la mano e la mente da dirozzare? qualche cosa che guiderà in avvenire pel bene o pel male a seconda del come sarà stata avviata e la mano e la mente, ciò che si chiama cuore, coscienza, anima?

E se lo Stato, come niuno vorrà certo contestare, ha l'indiscutibile *dovere* di dare ad ogni cittadino i mezzi con cui sviluppare le facoltà intellettive concessegli con uno scopo da Dio, come potrà esso arrestarsi dinanzi a quell'inesorabile tiranno di quelle facoltà, l'anima, quando sa che a seconda dell'educazione, dello avviamento che a questa si sarà dato tale sarà l'uso che sarà fatto pel bene o pel male dei materiali di cui è stato fornito?

Nessuno, crediamo, vorrebbe negare al duce e guida delle giovani menti e cuori il diritto non solo, ma il dovere di inculcare in esse quei germi di pubblica e privata moralità senza di che, ogni dì anche dai più incolti lo sentiamo ripetere, è vana anzi perniciosa l'erudizione la più estesa.

Nè qui fa d'uopo ricordare ciò che più volte è stato ripetuto: essere l'istruzione un'arme, l'educazione la guida del come usare quell'arme; e che, a guisa di spada, può essere brandita per opprimere i proprii fratelli o in difesa di un popolo oppresso. Se adunque noi tutti ammettiamo nei maestri il diritto anzi il dovere di educare, viene come conseguenza logica la domanda: ma non dovrà questa educazione essere uniforme, uguale per tutti? E la risposta ci sembra evidente.

Se lo Stato ha il diritto di obbligare tutti i suoi cittadini a conoscere i *mezzi* indispensabili ad ogni possibile progresso, ha altresì il dovere di far conoscere a tutti i suoi cittadini il *fine* a cui devono esser rivolti questi mezzi: nè giova qui il parlarci dell'autorità del padre, nè della libertà del cittadino, poichè se vi è lecito obbligare i genitori a mandare i loro figli alla scuola della Nazione perchè ivi si istruiscano, con eguale diritto dovete obbligarli a mandare i loro figli alle stesse scuole perchè ivi si educhino.

E dicendo *educare* intendiamo appunto dar loro quell'insegnamento morale, quell'insegnamento religioso senza di che il Governo può essere il gendarme della nazione non mai la coscienza nè il cervello. Havvi inoltre un'altra consi-

derazione che pare dovrebbe ben ponderare chi vorrebbe togliere al Governo il *dovere* di educare, ed è questa: con quale giustizia, in nome di qual colpa vorrà un Governo colle sue leggi punire colui al quale non insegnò mai ciò che era lecito e ciò che non lo era? Se la responsabilità è in ragione inversa dell'ignoranza come potete voi ritenere responsabile colui al quale tutto lasciaste ignorare? No, come un Governo ha il diritto di aver leggi, così un Governo ha il dovere di avere o di far conoscere la sorgente da cui emanano queste leggi, il concetto morale che le ispirò, il fine a cui tendono: ed è ciò che noi intendiamo per educazione religiosa, ed è quella la religione che noi vorremmo fosse insegnata in tutte le scuole. Non bibbie, non catechismi, non formole sterili di significato, non parole che non trovino la loro attuazione pratica nella vita del figlio, del padre, del cittadino. I *doveri dell' uomo* quali essi siano, come si debbano compiere, e perchè, ecco la Religione Mazziniana, ecco lo spauracchio degli amanti della libertà a qualunque costo.



TARIFFA DI DIRITTI SPIRITUALI

(**Dal Periodico *El Globo* di Madrid — Versione del sig. O.**)

La Reforma, Rivista cattolica di Santiago (Galizia), si mostra indignata per il *Fedelato simoniaco Compostellano* (così lo chiama), che si è costituito in quella diocesi nell' anno 1875, violando le disposizioni del Concilio di Trento e le clausole del concordato: e tanta è la sua indignazione che non dubita di applicargli gli epiteti di *empio traffico, vergognosa storia,* ed altri tanto grafici quanto espressivi.

Nè di ciò si sta paga la Rivista: ma, per far conoscere quanto sono istrutti i suoi redattori intorno a questa materia di contribuzioni spirituali, trascrive la *Tariffa dei Diritti,* che per ciascuna *grazia* o *dispensa* riscuote la Nunziatura, la qual tariffa qui appresso ristampiamo, affinchè i nostri lettori possano, consultando prima la loro borsa, comperare i servizi, di cui ciascuno abbisogni. — Eccola:

« Per convalidare o sanare *in utroque foro,* mediante asso-

luzione, dispense, ottenute dalla Santa Sede, dagl' impedimenti di terzo, terzo con quarto, e quarto grado o gradi di consanguineità od affinità, le quali siano divenute nulle per la occultazione della copula compiuta o ripetuta dopo presentata l'istanza e prima del rilascio della dispensa, 30 reali.

« Per convalidare, *in utroque foro,* i matrimoni contratti in buona fede, semprechè però l' impedimento scoperto dopo non vada oltre i limiti del terzo grado semplice di consanguineità od affinità, 40 reali.

« Per dispensare, *in utroque foro,* mediante assoluzione, se fosse necessaria, negl' impedimenti di terzo con quarto, e quarto grado o gradi di consanguineità od affinità, allorquando, dopo aver ottenuta dalla Santa Sede la dispensa da qualche altro impedimento canonico, se ne scoprisse qualcuno di quelli, e dal reclamo a Roma potessero nascere scandali od altri pregiudizii, e se tutto è preparato per le nozze (?).

« Dispensa dall' impedimento di pubblica onestà, 202 reali.

« *Mutatio judicis* per una dispensa, quando le mutazioni sono parecchie, 46 reali.

« Abilitazione ai regolari per ottenere benefizii ecclesiastici, non però dignità, dovendo intorno a queste decretare Sua Santità, 60 reali.

« Dispensa da località di messe, 222 reali.

« Irregolarità per difetto *corporis,* o dell' occhio del canone (sinistro), 184 reali.

« Irregolarità per figlio illegittimo, 360 reali.

« Breve di facoltà per ordinare *extra tempora* coloro, che siano già parroci, 103 reali e 50 centesimi.

« Per conceder carattere sacerdotale affine di ottenere i benefizii ecclesiastici, che lo richieggono, 222 reali.

« Per conceder licenza di tener cappella privata, per il termine di sei mesi, ricorrendo intanto a Sua Santità per ottenere la grazia perpetua, e prorogarla per altri tre, 102 reali.

« Per dar facoltà ai preti, che soffrano debolezza di vista, di celebrare quotidianamente la messa votiva o di *requiem,* non però a quelli del tutto ciechi, 164 reali.

« Per permettere ai medesimi l' uso della parrucca, nelle funzioni del loro ministero, con chierica finta, 124 reali.

« Simile con chierica aperta, 102 reali e 50 centesimi.

« Per conceder *corriges* o *perinde valere* gli errori incorsi

in Rescritti e Lettere Apostoliche spedite dalla Santa Sede, sia nei nomi e nei cognomi dei petenti, sia in altre consimili circostanze, e con distinta causa ordinaria, 20 reali.

« Per esentare dalla recita del breviario quei preti, che abbiano l' età di settanta anni, e quelli, che, non avendola, soffrano debolezza di vista; ai primi perpetuamente, agli altri per un anno, da prorogarsi, se persiste la causa, 45 reali.

« Per concedere eguale esenzione ai chierici negli ordini minori, che non abbiano compiuto diecisette anni e si dedichino agli studii, 24 reali.

« Per dare facoltà ai vicari capitolari eletti canonicamente di spedire dimissorie entro l' anno di lutto, 102 reali e 50 cent.

« Per dar facoltà ai reverendi vescovi di nominare esaminatori sinodali, 138 reali e 50 centesimi.

« Per concedere alle monache indulti di dimorare fuori del chiostro in caso d' infermità, o di prender bagni, ecc., 124 reali.

« Per permettere alle fanciulle di entrare in monastero in qualità di educande, od anche come fantesche, 103 reali e 71 cent.

« Per dar facoltà ai preti di benedir croci, medaglie ed altri oggetti di devozione, 20 reali.

« Per conceder licenza di leggere e tenere libri proibiti dalla Chiesa, 20 reali.

« Per conceder licenza di entrare nella clausura per lo scopo di fare esercizii spirituali, conservando l' ordine di sesso, 124 reali.

« Per accordar dispensa nella irregolarità *ex defectu lenitatis* agli ecclesiastici, che abbiano deposto le armi, e le avessero prese per militare in qualsiasi epoca, e fossero entrati in azione, 202 reali.

« Simile *ad cautelam*, 184 reali ».

Come si vede, la *Tariffa* non può essere più discreta, nè più equa, nè più completa, avvegnachè abbraccia dall' *uso della parrucca* fino alla *licenza per leggere libri proibiti*, dalla *debolezza della vista* fino all'*esercizio delle armi per gli ecclesiastici.*

Che un ateo, che un empio di quei tanti, che pullulano oggidì per disgrazia di questa nazione, facesse mostra di scandalizzarsi di tutto ciò, non vi sarebbe nulla di strano, chè in fin dei conti sappiamo bene che panni vestano cotestoro: ma che un periodico cattolico, conoscitore dei bisogni del clero, dia il grido d' allarme ai fedeli, e qualifichi di *traf-*

fico empio la tariffa delle tasse recentemente stabilite nella segreteria arcivescovile di Compostella, è cosa, che nè comprendiamo nè possiamo spiegarci.

Ne dispiace assai che non abbia copiato, al pari di quella della Nunziatura, la tariffa del *Fedelato Compostellano*, per convincerlo dell'errore, nel quale incorre censurandola: ma, poichè non lo ha fatto, ci limitiamo per oggi a dimostrargli la giustizia e la modicità delle tasse.

Quando, dove, e perchè sarà abusivo od empio esigere dai preti, che siano deboli di vista, 164 reali per autorizzarli a celebrare ogni giorno la messa votiva o di *requiem*? Può molto bene la debolezza di vista essere stata acquistata nel lungo esercizio delle funzioni del loro ministero sacerdotale, e quindi è giusto che in tal caso paghino il loro difetto comprandosi cotesti occhiali dell'anima, la cui potenza visiva è sconosciuta a noi, miserabili peccatori.

Altrettanto diciamo dell'uso della parrucca, senza cui potrebbero spesso costiparsi i sacerdoti di poco pelo, mentre che con 124 meschini reali si risparmiano molestie, fiori di malva ed altri sudorifici.

E quel dispensare dalla recita del breviario? Colla inezia di 45 reali all'anno i preti corti di vista si liberano dall'edificante, ma penoso esercizio, e per 24 reali se ne liberano i chierici minori di diciassette anni. Non può domandarsi di più per minor prezzo.

Una monaca vuol prendere dei bagni? Niente di più giusto di quello che abbia a pagare 124 reali, e, se non li possiede, se ne stia nel monastero. Da quando in qua i poveri, ecclesiastici o no, hanno diritto a simili delicatezze?

Qualcuno crederà che per il solo fatto di essere sacerdote chiunque possa benedir croci, medaglie ed altri oggetti di devozione. Mainò. Bisogna anche pagare 20 reali a titolo di autorizzazione, che noi mondani nel linguaggio industriale chiamiamo patente.

Ciò che è a buono, buonissimo mercato, è la licenza di leggere libri proibiti; lo che prova che l'inventore della Tariffa volle facilitare tali letture. Venti reali! È poco meno che gratis. Qual sacerdote non legge per questo prezzo quanti libri proibiti esistono? Solo qualcuno, che sdegni d'istruirsi.

Ciò che senza fallo parrà strano a certi spiriti superficiali

e timidi, si è il penultimo paragrafo della tariffa, nel quale per 200 reali si dà dispensa per quante schioppettate abbia sparate il prete, che in qualunque tempo abbia indossato arredi marziali; e lor sembrerà strano credendo che ciò ecciti gli istinti bellicosi. Errore. Con e senza permesso, mai mancheranno preti, che si lancino nel campo delle nostre discordie civili, senza che per ciò neghiamo che il detto paragrafo possa stimolar l' appetito battagliero di taluni. È molto possibile, che i curati Caixal, Santacruz, Goiriena, e quello di Prades, e quello di Alcabon, e quello di Flix, e tanti altri di triste memoria procurino, una volta in campagna, di riunire 202 reali, ed allorchè li abbiano, commettano ogni sorta di eccessi, come chi dica: « Vedete, io non pecco; ma, se anche pecco, cavo fuori il perdono dalla mia valige. »

Crediamo, che quanto abbiam detto sia più che bastante per convincere *La Reforma* che tratta l' argomento con passione: ma, se non bastasse, ne la convinceremo il giorno che riprodurrà la *Tariffa del Fedelato simoniaco Compostellano,* che deve esser salata, giacchè la Rivista cattolica confessa, che fra questa e quella della Nunziatura esiste una immensa differenza.

D'altronde, ci creda il collega, l' una e l' altra tariffa ha uno scopo altamente moralizzatore, quello di togliere dalle mani peccatrici quell' arma di perdizione, che si chiama oro. L' uomo ricco è esposto a cadere in mille errori, da cui lo si preserva col ridurlo alla miseria: ed è meritorio in sommo grado lo zelo di coloro, che si sagrificano a segno da porsi in condizione di commetter essi i peccati, che altri avrebbero commessi, se non si fosse loro strappata di mano quell' arma fatale.

Nè poi va dimenticato, che « l'abate vive di ciò che canta » e che non senza un perchè è stato dato ai fedeli il nome di pecorelle, animaletti tanto produttivi quanto inoffensivi, che sono stati creati per dare all' uomo la loro lana, la loro carne, la loro pelle, ossia per essere tosati in vita e mangiati dopo morti.

JOSÈ NAKERY.



SAPERE E CREDERE

Carissimo FILALETE,

Conversando un giorno col Cav. Sebastiano Fenzi di qui, mio ottimo amico, gli domandai quali erano le sue idee intorno allo Spiritismo. Il Fenzi stava per rispondermi, ma, sopraggiunta persona per parlargli di affari, ne fu impedito promettendomi però di farmi conoscere, con una sua lettera, il suo pensare sull'argomento.

Il Fenzi non tardò molto a mantenermi la sua parola, ed io te ne mando la lettera pregandoti di pubblicarla negli *Annali*.

Sta sano.

Firenze, febbraio 1879.

Il tuo aff.mo
RINALDO DALL'ARGINE.

Caro Rinaldo,

Finalmente eccomi a scriverti. Sarò breve, però, come un dispaccio telegrafico.

Io sono investigatore dei *fenomeni* detti *spiritici*, ma non *credo* niente, vale a dire, so o non so. Se *so*, è superfluo il credere; e se d'altronde *non so*, allora il credere diventa per me impossibile.

Premesso questo, eccomi a dirti cosa io so.

Nel 1873 mi trovai una sera d'estate alla nostra villa di Rusciano, antico e grandioso edifizio, come sai. Eravamo sette intorno ad una tavola in una sala spaziosa illuminata da ventisette lumi. — Era tale la luce, che sembrava essere di giorno. Daniele Home, famoso medio, era alla mia destra, e le altre persone occupavano gli altri posti intorno alla suddetta tavola. Avevamo tutti le mani sul tavolino, e si stava un poco discosti per poter vedere, occorrendo, anche sotto la tavola.

La tavola dopo poco si mosse, si sollevò per aria varie volte, e finalmente si udì un colpo, due colpi, tre colpi for-

tissimi nel centro di essa, come se un uomo vigoroso avesse dato pugni sonori. Questi colpi fortissimi furono ripetuti nel centro delle quattro pareti intorno alla stanza, quindi sul palco, e poscia sotto l'impiantito.

Fu allora che io improvvisamente, mentre il vasto casamento tremava come se passasse un terremoto, sentii una mano che mi stringeva il ginocchio destro.

Io non potei vedere detta mano, ma guardando la mia gamba (vestivo pantaloni bianchi) osservai che, sebbene la mano non fosse visibile, vi erano le *impressioni delle dita* della mano misteriosa, che mi toccava!

Questa cosa mi sorprese, ed io richiamai l'attenzione di Home su questo strano fenomeno.

Vedendo egli le impressioni delle dita sul mio calzone, mi disse che era cosa che egli aveva osservato altre volte, e mi consigliò di mettere il ginocchio sotto la tavola e di porvi la mia mano sopra.

Tirai la mia seggiola più vicina alla tavola e feci ciò che egli mi aveva indicato.

Allora una mano, quella che io aveva già sentita, afferrò la mia e me la strinse a più riprese. Era calda calda e piccola come quella di una donna.

« Se questa è la mano che io credo debba essere, esclamai, me ne dia una prova. »

Appena dette queste parole, una manina grande come quella di un bambino di un anno mi toccò la coscia, ond'io provai una sensazione d'ineffabile dolcezza, e soggiunsi: « Se questa manina è quella del nostro Carlino (io aveva perso un bambino di un anno, la di cui morte fu poi cagione della morte di mia moglie), la vorrei avere nella mia mano. »

La mano grande lasciò presa, e la mano piccola lesta lesta mi accarezzò il palmo della mano.

« Fermati, io esclamai, perchè ti voglio stringere nella mia! » e la manina diventò passiva, ed io la strinsi provando una sensazione di gioia inesprimibile.

Riaprii poi la mano, e la manina del mio Carlino continuò un istante le sue carezze, e quindi, dopo fattomi un pizzicotto

nel polpaccino del dito mignolo, e dopo che la mano, apparentemente di mia moglie, mi ebbe dato un' ultima stretta, entrambe svanirono.

Gli altri tutti ebbero a varie riprese delle sensazioni egualmente straordinarie, e molti altri fenomeni ebbero luogo, che io non starò a descrivere, perchè mi limito a dirti ciò che è accaduto a me, e che so essere una realtà positiva.

Due anni di poi, essendo con amici investigatori al pari di me di questi strani fenomeni, mi accadde cosa che fissò pure la mia attenzione.

Io non posseggo medianità, ma volli, in tale circostanza, porre la mia mano sopra una *planchette* a ruote avente nel centro, e all'altezza di un palmo, un quadrante con una lancetta, che il moto delle ruote faceva girare intorno a detto quadrante, ove erano impresse le varie lettere dell' alfabeto, e, con mio grande stupore, la *planchette* si mosse. Si mosse, e dopo aver percorso un mezzo metro di distanza si fermò, ed io osservando la lancetta vidi che marcava la lettera *S.*

In somma, per dirlo in due parole, la *planchette* continuò a muoversi innanzi ed indietro, *tenendo io solo la mano su di essa*, e segnò, una dopo l'altra ed in perfetto ordine, tutte le lettere che compongono il mio nome.

Tolsi la mano dalla *planchette*, e ragionai colle persone presenti di questo strano fenomeno, e poi di nuovo appoggiai le mie dita (io solo, si noti bene) sulla *planchette*, e di nuovo questa si mosse assai rapidamente di nuovo compitando lettera per lettera il mio nome! Mi rifeci una terza volta, ed accadde lo stesso, e allora vedendo che era inutile continuare, lasciai stare, e dopo poco mi congedai.

Tre mesi dopo tornai, e si rinnovò lo stesso identico fatto.

Avendo i miei compagni voluto interrogare la forza che produce questi effetti, perchè ciò accadesse, fu risposto che coll' esuberanza di vita che io posseggo non riusciva possibile verun altro fenomeno.

Un' altra ed ultima cosa, che voglio qui narrarti, è un fenomeno non meno singolare dei precedenti.

Una notte, dopo cinque anni che mia moglie mi aveva la-

sciato per riunirsi a coloro fra i nostri cari, che ci hanno preceduti nel mondo misterioso al di là della tomba, essa mi apparve in sogno. Era la prima volta.

Mi sembrava che si fosse entrambi sopra un ponte da muratori a un' altezza vertiginosa.

Io la teneva per mano e mi sembrava che fosse con grande difficoltà che mi riescisse di sormontare i molti ostacoli che c' impedivano di andare avanti. Dopo molta fatica mi sembrò che sarebbe bene ch'essa si fosse riposata, e la feci sedere alla meglio sopra una trave. Passati pochi istanti, essa mi guardò sorridendo e alzandosi disse: « Vieni, ti farò io da conduttrice, e vedrai che tutti gli ostacoli spariranno! » e di fatto mi trovai a camminare speditamente, ogni intoppo essendosi dileguato come per incantesimo. Essa mi strinse la mano, sorrise di nuovo, e mi disse: « Vedi? » ed io mi svegliai: — ma il sogno mi rimase ben impresso e l' idea che me ne venne fu la seguente. Io, in quel momento, avea molte noie e dispiaceri, e pensai dunque che quest' apparizione avea per oggetto di confortarmi e di avvisarmi che essa si sarebbe adoperata perchè io tornassi a godere di piena pace.

E ciò avvenne, perchè, come nel sogno, ogni scabrosità sul mio cammino svanì come per miracolo, e tornai a godere di mente serena.

Tre mesi dopo, trovandomi in casa di amici spiritisti, ci si pose in tre al tavolino, e dopo pochi momenti si compitò il nome di Emilia.

« Vuoi dirmi qualche cosa? » io chiesi — e la risposta fu affermativa, e, subito dopo, soggiunse « *Ti ricordi del mio sogno?* » Io naturalmente assentii, ma mi fece non lieve impresssione, perchè a nessuno aveva rifiatato parola alcuna intorno a ciò che mi era accaduto, attesochè poteva ad altri sembrare come combinazione che poi in fondo non avesse in sè niente di assolutamente strano, al di là di una coincidenza curiosa e nulla più. « Sei contento? » soggiunse, ed io risposi: « Lo credo bene e ti ringrazio. Ma perchè non torni a vedermi? » — « Non posso » mi replicò « ma tornerò se sarà assolutamente necessario che io ti consoli come fu allora. Addio! »

E anch'io, caro Rinaldo, ti dico addio, perchè ho esaurito ciò che ho avuto di più importante da palesarti in quanto a *fenomeni* detti *spiritici*, i quali hanno un che di vero, che apre nuovi orizzonti alla mente di ogni filosofo, che voglia investigarli.

Firenze, 16 gennaio 1879.

Tuo Aff.mo
SEBASTIANO FENZI.

All'Onorevole Sig. NICEFORO FILALETE,
Direttore degli *Annali dello Spiritismo in Italia.*

Vercelli, 19 febbraio 1879.

Egregio Signore,

Avendo veduto, nell'ultima dispensa degli *Annali dello Spiritismo in Italia* del 1878, come la S. V. Pregiatissima vi abbia acchiuso un fatto di notevole esaudimento di preghiera, di uno a me avvenuto Le mando la narrativa, ond'Ella ne faccia quell'uso che crede.

E godo nel tempo stesso rinnovarle i sensi dell'antica mia cordiale devozione.

VOTO ISTANTANEAMENTE ESAUDITO

Era a me prozia la gentildonna Luisa, figlia del prefetto Francesco Antonio Vayro, perchè moglie del cavaliere maggior generale Fedele Colombo di Cuccaro, Comandante la Provincia d'Asti, che era fratello della mia ava paterna. Rimasta essa di lui vedova, ed essendo doviziosa, mentre suo figlio, il cavaliere Luigi, di poi Presidente, ma in allora avvocato fiscale, esercitava l'ufficio suo in Vercelli, sola co' suoi famigli viveva negli aviti poderi dell'antico suo castello di Castagnole in Monferrato.

Così stando le cose, e correndo ancora novello l'anno 1835, diretto a mio marito Giovanni Malinverni ed a me, nella notte del 18 al 19 gennaio, giunge da Castagnole un improvviso dispaccio mandato da Lorenzo Coppo, agente di Donna Luisa, e che il messo ci fa precipitosa premura di leggere. Leggiamo infatti tosto, e ne apprendiamo compresi di pietà e di orrore, essere stata l'infelice Donna Luisa Vayro vedova Co-

lombo orrendamente assassinata nel suo letto con armi contundenti, quali martelli, pietre o simili, ed ivi lasciata immersa nel suo sangue e morente, del che dovessimo noi indilatamente avvertirne suo figlio, il nominato avvocato fiscale.

Questo fu adempito.

Qual notte! Il mio cuore era trafitto dalla compassione e dal dolore. — Rammentavo le carezze nella mia infanzia ricevute dalla amabilissima e cara zia, e nel tempo stesso l'intero essere mio rimase compreso da un indicibile tremendo orrore. E questo pareva in me immedesimarsi.

Passò il giorno, e al cadere della susseguente notte io fui vieppiù possentemente da siffatto terrore investita, sì che la mia mente non vedeva che sangue, assassini, martelli, e tornava senza tregua a quel foglio dell'orrenda partecipazione brutalmente scritto. La più crudele paura mi dominava.

Dopo aver da più notti sofferto questo martirio, che non a tutti osai palesare, lo confidai all'amata cugina Prassede, moglie di mio cugino avvocato fiscale sovra nominato. Era dessa della nobilissima famiglia dei conti Maggiolini di Mombercelli, e, ciò che era a lei di pregio assai maggiore, specchio tersissimo di ogni virtù, in vero, e di ottimo cuore.

Saputa la mia deplorabile situazione, essa volle assolutamente, qual fece, vegliare con me; ma non n'ebbi giovamento. Ben avrei dormito quando riappariva la luce del giorno; ma giovine madre assueta a dare personalmente le mie cure a miei bambini, per questo motivo io nol potevo.

Così trascorsero forse per 10 o 12 volte le mie angosciosissime notti, ed il mio vigore ne era immensamente affranto. In tali circostanze, passando un mattino per le mie occorrenze davanti alla bella vercellese basilica, nominata Santa Maria Maggiore, vidi dinanzi alla medesima, a mano destra di chi ne uscisse, stesa una processione, che parvemi volesse entrarvi, composta di giovinette bianco vestite, che tenevano lumi e fiori, e da essa partivano dolcissimi canti. Chiesi ad alcuno degli astanti il perchè di quella funzione, e mi si rispose essere un trasporto delle ossa di Santa Filomena. Con atto esterno ringraziai del cenno avuto, ma nell'interno mio dissi

esplicitamente: Che importa a me di Santa Filomena? Chi sa se neppur esiste! — E seguitai la mia strada.

Come gli altri trascorse quel giorno, ma anche come al finire degli altri le successive tenebre condussero sopra di me il loro tremendo incubo, che, mentre mi ero di fitta notte sola nella mia camera, di tutta la sua spaventevole potenza mi dominava.

Tale mi stava in preda alle più tetre paure nella stretta, fra la parete e la lunghezza del mio letto, quando il ricordo della gradevole solennità nel mattino veduta sorse fra i tristissimi miei pensieri, e ad un punto (Fu da me stessa formato? Mi fu inspirato da un ente superiore? Nol so!) mi uscì di slancio dal cuore questo voto: « O Santa Filomena! se è vero che voi siate quella gran Santa, a cui si consacrava stamattina sì bella festa, deh! liberatemi da questo incomportabile stato! »

O prodigio! Emesso il voto, ne fu istantaneo l'esaudimento. Libera, tranquilla, serena, posso dire trasformata, dormii di un placido sonno riparatore, nè mai più d'allora venni assalita da simili spasimi.

Nel momento stesso, però, del mirabile mio cambiamento, colla stessa insuperabile spontaneità del voto emesso, dissi fra me: Dunque esiste Santa Filomena; si chiami poi Filomena, Dorotea o con altro nome, esiste questo Spirito potente, benigno, grazioso, che mi ha esaudita! E se esiste Santa Filomena, esistono gli altri Spiriti, gli angeli, Iddio, e noi stessi oltre la tomba vivremo.

Questo avvenimento della mia vita mi è indimenticabile, e non ultimo argomento della fede consolatrice dell' esistenza dei buoni Spiriti a noi superiori, e della nostra propria oltre la presente vita, felice quanto le opere nostre proprie l'avranno meritato.

Fede, che, accompagnata dalla ragione, conduce naturalmente a quella di pieno appagamento di ogni umano desiderio; la fede, cioè, nell' immortalità e nel progresso di ogni Spirito e di ogni cosa.

Maurina Cotti Caccia Malinverni.

I MEDII SCONOSCIUTI

Semen Stepanowitsch Artêmowsky-Gulak.

(Dalla Rivista *Psychische Studien*)

Nativo della Piccola Russia, cominciò i suoi studii di canto sotto la guida personale del celebre maestro compositore russo M. J. Glinka, che, riconosciuto in lui grande ingegno musicale, lo aveva consigliato a darsi alla carriera artistica, e quindi li compì prima a Parigi, e poscia in Italia. L' anno 1842 tornò a Pietroburgo, ed occupò un posto segnalato fra i primi artisti dell' Opera imperiale.

Dotato da natura di svariati doni, egli non era solo cantante ed attore, ma eziandio scrittore e compositore di musica. Il suo capolavoro è il melodramma *Il Saporogo di là dal Danubio,* ond'erano sua fattura e musica e testo. Cadutagli malata la figliuola, e sottoposta al trattamento magnetico, questa gli disse in istato di sonnambulismo, ch'egli potrebbe magnetizzare e con ciò far moltissimo bene.

Di lì a poco, nel 1864, egli rinunziò alla sua carica, e si ritrasse a Mosca, dove si consacrò esclusivamente all'esercizio della sua facoltà qual medio sanatore, mettendo in pratica le parole: « Gratuitamente avete ricevuto, e dovete dar gratuitamente ».

Maravigliose eran le guarigioni, che spesso si avveravano sotto la sua influenza. Molto è da deplorarsi, che i fenomeni effettuatisi nelle sue cure sieno giunti troppo poco e imperfettamente a conoscenza del pubblico, la qual cosa è in massima parte da ascriversi alla quasi nessuna libertà intellettuale del paese, onde non ogni cosa vi si può trattare apertamente, non ogni opinione vi si può esprimere con piena schiettezza. Arrogi poi, che, quando pur le gazzette si degnavano di darne alla sfuggita un cenno, il facevano non altramente che con ischerno ed affettata derisione, solita accoglienza profusa dalla zotica saccenteria a ogni fenomeno nuovo e sconosciuto.

L'Artemowsky era visitato giornalmente da quaranta, cinquanta, o più malati, che accorrevano dai paesi più lontani. Non di rado parte di essi eran guariti con una sola imposizione delle mani, come, ad esempio, un uomo che, aveva perduto improvvisamente la favella, e la riacquistò sotto pochi passi magnetici. Infermi, che non potevano più adoperare le gambe, e anzi nemmeno reggersi più diritti, riacquistarono di colpo forza e sanità. Chi scrive queste righe ebbe spesso occasione di assistere a simili fatti; più ancora, ne ottenne in persona istantaneo giovamento in gravissima malattia, che lo aveva colpito. Per l'avutane affettuosa cura gli sia permesso di qui esternare al generoso trapassato caldissima e imperitura riconoscenza.

Chi ha avuto il bene di avvicinare quell'uomo nobile, schietto, modesto, tutto cuore, può solo conoscere la forza attrattiva della sua persona. Ancora lunga pezza dopo la sua morte, avvenuta nell'aprile 1873, venivano gl'infermi, che ne ignoravano il trapasso, nella speranza di riceverne aiuto e conforto. Il lutto e la gratitudine de' suoi beneficati furono sinceri, e questi caldi tributi di ammirazione per l'opera sua santa e disinteressata il seguiranno come benedizione nella vita di oltretomba.

OSVALDO STAECKER,

Luogotenente nel 3° Regg. di Granatieri a Mosca.

Ho avuto il bene di conoscere personalmente il signor Artemowsky, e stimo dover mio di confermare tutto quanto il signor Staecker ha comunicato più sopra intorno alle costui facoltà, avendo io medesimo avuto agio più volte di vederle agire nel loro esercizio.

ALESSANDRO AKSAKOW,

Consigliere imperiale effettivo di Stato a Pietroburgo.



BIBLIOGRAFIA

Révélations et Commentaires sur l'Histoire du Monde Primitif par Z. J. PIERART — Paris, E. Dentu, libraire-éditeur, Palais-Royal, 17 et 19, Galerie d'Orléans, 1879. — Prix: 3 fr.

L'*Histoire du Monde Primitif* è, propriamente parlando, un dettato medianico di altissima importanza. Vi sono tracciate con chiarezza le origini del nostro globo. Tre pianeti in formazione, errando nello spazio, si sono incontrati, urtati ed incrostati. Il caso non vi ebbe alcuna parte; causa di quel condensamento fu la legge di attrazione.

Ma essa tripla origine ha determinato la triplicità delle razze umane, che furono, come sempre, la manifestazione visibile delle forze latenti. Ogni globo apportava il suo contingente di energie, e, benchè la materia sia una nella sua essenza, com'è multipla nella sua combinazione, ciascun globo, saturato in diverso grado delle potenze inerenti alla materia, introdusse nello insieme delle dissomiglianze, che si manifestarono nelle attitudini costitutive di ogni razza.

Quegli autoctoni vissero da principio incatenati al suolo che li aveva veduti nascere, poi, estendendosi per la loro moltiplicazione, quelle razze s'incontrarono, come si erano incontrati i globi, donde aveano avuto origine. Elle si urtarono, lottarono, si dominarono a vicenda, e finirono per mescolarsi, senza tuttavia perdere il tipo distintivo, che serviva a differenziarle.

La storia del pianeta si svolge parallelamente a quella degli abitanti, che il popolano. La unità delle leggi sovrane apparisce da per tutto con le sue inesorabili necessità. Se l'uomo, ch'è un microcosmo, dee svolgersi e soffrire per inalzarsi all'apogeo della sua forza, lo stesso accade con la terra, che vive pur essa una vita sua propria. La sua infanzia, come quella dell'uomo, è segnata dalla sua esuberanza, e non consegue alcun progresso se non a prezzo d'immensi dolori. Questi sono rappresentati da cataclismi periodici, separati un dall'altro da intervalli di 30000 anni di sviluppo pacifico. Ogni

cataclisma conduce al progresso, e la umanità, sconvolta come il suolo, non si eleva a un grado superiore che per la sofferenza: tal è la legge che ci governa ancora, imperocchè, dopo aver tracciato su un mappamondo i caratteri principali della geografia primitiva, nella quale un fiume sostituisce il Mediterraneo, e l'Atlantide di Platone figura avanzandosi fino al cuore di ciò che più tardi doveva essere l'America, e dopo aver menzionato la sommersione di essa Atlantide, che scomparisce nella profondità dell'abisso per essere surrogata dall'America, ch'emerge dal seno delle acque, il Medio ispirato ci predice nuove rovine.

Ancor 6000 anni, e la inclinazione dell'asse terrestre cangerà di nuovo: l'Inghilterra tornerà a congiungersi, come fu in passato, alla Francia, e l'Atlantide, risuscitata, riapparirà come l'isola di Santorino, luminosa, mentre New-York andrà ad aumentare la pleiade delle città inghiottite, di cui non è venuto fino a noi neppure il nome.

Io qui non fo che indicare a gran tratti le parti principali di questo libro destinato ad eccitare il più vivo interesse. Chi non vorrà sapere come si formino i pianeti e conoscere la storia del mondo siderale? Chi non si arresterà stupito sulla teoria così singolare dell'uomo androgino precedente l'uomo compiuto nella sua unità sessuale?

Per un caso strano io mi trovo forse in grado di corroborare con una testimonianza siffatta asserzione dello Spirito.

Ho portato meco dal Messico, fra gli altri oggetti curiosi, parecchie statuine di deità azteche. Fra queste ve n'ha una, che porta tutti i caratteri di ermafroditismo sì spiccato, che la lettura dell'*Histoire du Monde Primitif* ha concentrato su essa tutta la mia attenzione. Non sarebbe possibile che in questa statuetta della più remota antichità stesse la tradizione di una memoria, che si riferisce alla rivelazione dell'androgino primitivo?

Tutti gli spiritualisti conoscono il signor Piérart, il fondatore e quasi unico scrittore della *Revue Spiritualiste*, del *Concile de la Libre Pensée* e del *Bénédictin de Saint-Maur*. Vigoroso atleta, tutto di un pezzo, incapace di transigere con la coscienza, egli

spinge l'amore della verità fino gli estremi limiti. Ha combattuto trent'anni per la causa spiritualista, amato da tutti coloro che il conoscono, apprezzato da tutti quelli che lo han letto. Egli si accingeva a coronare i suoi sforzi con la fondazione di una specie di falansterio, consorzio simpatico, in cui i peripatetici dello Spiritualismo si sarebbero associati per lavorare in comune alla propagazione della verità. L'idea è santa, e se una malattia del fondatore ne ha ritardato la effettuazione, giova sperare, che, ricuperando le sue forze, ei troverà l'energia necessaria per tradurla in atto (1).

Una rivelazione della sorta di quella, onde ho abbozzato l'insieme, non poteva non impressionare vivamente un investigatore della tempera del signor Piérart. Se il suo spirito spazia nelle regioni serene, egli non è punto schiavo della irriflessione dell'entusiasmo. La sua natura sarebbe natura di scettico, se non fosse grande la sua fede; ma lo scalpello intellettuale è la sua arma favorita, e ciò che riesce non meno curioso della rivelazione stessa, è la pazienza d'investigazione e la scrupolosa delicatezza, che il signor Piérart ha impiegato nel corroborare con testi gli asserti medianici, ond'è il volgarizzatore. Ogni capitolo proveniente dal Medio è seguíto da un altro capitolo destinato a dilucidare la comunicazione, ed è maraviglia il vedere gli antichi ed i moderni, i dotti dal nome illustre e venerato, i cercatori dall'autorevolissima parola messi a contribuzione dal sig. Piérart e dargli il loro appoggio.

Esso nostro amico ci ha promesso una serie di pubblicazioni, che dovranno far seguito all' *Histoire du Monde Primitif.* Speriariamo, che la salute ritornata gli permetterà di mantenere la sua parola, e che io avrò da segnalare ai lettori desiderosi di conoscerle ancor altre maraviglie.

F. Clavairoz.



(1) Disgraziatamente dopo la estensione di questo cenno bibliografico il sig. Z. J. Piérart è trapassato d'idropisia.

FOTOGRAFIA DELL' INVISIBILE

Gli *Annalen der Typographie und der verwandten Künste und Gewerbe* (Annali della Tipografia e delle Arti e Professioni affini), editi a Lipsia da Carlo B. Lorck, contenevan nel n° 286 del 24 di Decembre 1874 la continuazione dell' importante scritto col titolo *Das Licht als graphischer Künstler* (La Luce come Artista grafico), in cui si legge questa notabile osservazione:

« Ove si esponga una lastra *sensibilizzata* all' azione dello spettro solare, si troverà, che il rosso ed il giallo non agiscono quasi nulla, e il verde pochissimo, mentre il turchino, e massime l'indaco e il violetto, operano con intensità per fino oltre i raggi visibili dal nostro occhio, sì che dunque esiste una *fotografia dell'invisibile,* che trova la sua applicazione nella così detta scrittura col chinino. »

E sotto il testo, come un esempio irrefragabile di fatto, che apre alle investigazioni fisiologiche e psichiche un nuovo e sconfinato orizzonte, si trova quest' annotazione:

« Nel suo libro intitolato *Die chemischen Wirkungen des Lichtes* (Gli Effetti chimici della Luce), il professore Vogel narra questo aneddoto fotografico del massimo rilievo: — A Berlino fu eseguito anni fa il ritratto fotografico di una signora, la cui imagine non aveva mai dato segni sul volto, perchè essa non ne aveva alcuno. Ora con sorpresa del fotografo apparvero su questa ultima *negativa* molte macchie evidenti ad occhio nudo, le quali non erano punto visibili sulla faccia dell'originale in *posa.* Ma l' indomani di quel giorno la povera signora ammalò di vaiuolo, e le macchie sul suo viso, che la vigilia non erano percepibili dall'occhio, si manifestarono pur troppo palesi. Dunque la fotografia aveva riconosciuto le incipienti e appena rudimentali pustole vaiolose assai prima e meglio che l' occhio umano. »

Lascio a chi legge di trarre da quanto sopra tutte le conseguenze del reale e del possibile, e mi permetto questa sola domanda: Si può dunque negare scientificamente la fotografia degli Spiriti?



FENOMENI MEDIANICI SINGOLARI IN HOLLINWOOD

(Versione della Signora E. C. T.)

Un testimonio oculare scriveva all' Editore dell'*Oldham Gazette* quanto segue:

« Con vostro permesso voglio raccontarvi quanto accadde in una seduta delle più singolari, che ebbe luogo la scorsa settimana in una casa nelle vicinanze di Oldham. I membri del Circolo si radunarono verso le ore 7 in circa della sera, secondo l' abitudine, e presero i loro posti per udire, vedere, e ricevere quanto i buoni Spiriti intendevano lor regalare.

« Uno dei medii di quella Società è una giovine di 19 anni, e fu per suo mezzo che in questa occasione si ebbero i sorprendenti fenomeni, cui passo a descrivere:

« Dopo di essere stata seduta per breve tempo, essa passò in quello stato, che noi chiamiamo estasi *(trance)*, cogli occhi però aperti e per lo più rivolti verso il soffitto, come in aspettazione di qualche messaggiero angelico. Dopo breve tempo, questo messaggero o questi messaggeri del mondo spiritico si resero a lei visibili. Allora ella si levò in piedi, si portò direttamente in un punto della stanza, ove ardeva un bel fuoco, e deliberatamente avanzò la mano prendendone le ceneri scottanti e tenendole in pugno per più minuti; quindi impugnò una barra di ferro, posta nel fuoco, con tale indifferenza, come se fosse fredda. Prese poi egualmente e strinse fra le mani i carboni ardenti, portandoseli al volto, sulla testa, sui capelli, stropicciandosene, come nell' atto di lavarsi, senza che nè i suoi capelli ne fossero menomamente abbruciati, nè si vedesse alcuna scottatura nè sul volto nè sulle mani. Essa rimase inoltre per 40 minuti a due o tre pollici presso la grata, in cui ardeva la fiamma, la quale non ebbe maggiore effetto sulle sue vesti di quello che ne avrebbe avuto, se le fossero state due metri lontane. »



SOGNO VERIDICO

Francesco Barnum di Kansas-City, scrive la *Voice of Truth Memphis,* era persona molto istruita, di specchiata onestà, amato e considerato da tutti i buoni, per le sue belle doti, e, se è possibile essere felice su questa terra, ei potea vantarsene, perchè tutto camminava a seconda dei suoi desiderii e, ciò che più monta, era idolatrato dalla sua famiglia.

Ma Francesco era veramente felice? Tutti avrebbero detto di sì, ma un attento osservatore, malgrado l'affabilità dei suoi modi, e la sua squisita educazione, avrebbe scoperto nel suo volto, sempre composto a serietà, un certo non so che di tristezza e di malinconia, che rivelava chiaramente un interno dolore. Francesco, in fine, era uno di quegli uomini, ai quali, comunemente, si dà il titolo di visionarii, imperocchè veggono sempre nero nell'avvenire, e sembra loro, da un momento all'altro, di dover essere colpiti da qualche grave sventura.

Se le apprensioni, che tenevano agitato l'animo di Francesco, fossero fondate o no, lo si vedrà dai fatti, che sto per raccontare.

Una notte, mentre dormiva saporitamente, sognò d'essere improvvisamente assalito da due manigoldi, i quali con tutta la ferocia e senza pietà lo colpivano barbaramente nella testa. Quasi subito sempre sognando ebbe l'apparizione di una giovane spagnuola, che aveva conosciuto, per lo addietro, nell'America del Sud. Quella giovane, che colla destra stringeva una croce, e colla sinistra una fotografia macchiata di sangue, volgendosi a lui gli diceva in ispagnuolo: « Francesco, « la tua vita è in pericolo, che Iddio sia con te ». Profferite queste parole, gettò a terra il ritratto, e scomparve. Francesco si chinò subito per raccoglierlo; ma, appena stesa all'uopo la mano, quell'oggetto si dileguò come un lampo.

Quel sogno talmente lo atterrì, che gli si rizzarono i capelli, e la fronte gli si bagnò di un freddo sudore. Trovan-

dosi lontano da casa sua, appena fu in piedi, scrisse alla moglie, raccontandole per filo e per segno il terribile sogno e i lugubri presentimenti, dai quali era agitato. Quella lettera diretta alla consorte ha la data del 6 ottobre 1877.

La notte susseguente a Sulphure-Springs vicino a Brownsville (Montana) fu assalito da due malandrini, i quali per isvaligiarlo lo uccisero senza misericordia, colpendolo replicatamente con tutto il furore nella testa. Per tal modo si realizzava il terribile sogno, che aveva fatto nella notte antecedente.

Francesco Barnum era nato a Siracusa (New-York). Nella sua gioventù aveva occupato il posto di Segretario di legazione al Chilì. Quando fu assassinato era agente generale delle ferrovie di Chattonooga.

RINALDO DALL'ARGINE.

CRONACA

*** La biologia si è arricchita di un curioso fenomeno osservato dal signor Charcot. Parecchi anni or sono ebbe a notarsi la influenza del magnetismo terrestre sul corpo umano fino al punto da riconoscere, che la positura dei nostri letti col capo verso settentrione in modo che, mentre dormiamo o giacciamo ammalati, un meridiano passi lungo le nostre membra, è mezzo efficace di conservare la sanità o d'impedire, dentro certi limiti, il progresso di alcune malattie. Ora il dottor Charcot ha dimostrato sperimentalmente inanzi alla Società Biologica di Francia l'azione della calamita sull'emianestesie originate da lesioni cerebrali, imperocchè, avvicinandola ad essi, gli organi paralizzati riacquistano la sensibilità. Allo esperimento furono sottoposte due pazienti affette da emianestesia una del lato destro e l'altra del lato sinistro. Sotto l'azione magnetica naturale si effettuò la trasposizione, vale a dire la emianestesia del lato sinistro passò al destro, e quella del lato destro al sinistro. Dall'esperienze risultò provato, che le calamite operano sulla massa cerebrale assolutamente nella stessa guisa che sulle correnti elettriche. Dunque gli agenti cosmici sono altresì agenti terapeutici di molta potenza, e non solo il magnetismo animale, ma eziandio il terrestre, cioè il movimento delle molecole eteree diffuse nello spazio, è un agente meccanico, che, diretto a modo, potrà esser balsamo a gran numero di dolori.

*** La *Revue Spirite* di febbraio pubblicava parecchi documenti ricevuti dal signor Duvin di Orano in Algeria intorno alle manifestazioni spontanee avveratesi colà nel Novembre ultimo scorso presso il signor A. Miron, direttore di quella scuola comunale protestante, domiciliato in casa Jaques sul giardino Welsford. Consistevano in fenomeni di apporto, di traslocazione di mobili e di sfracellamento di stoviglie.

*** Il signor E. L. Kasprowicz, fondatore e presidente della Società di Studii Spiritici di Lipsia, ha stampato una sua conferenza col titolo *Der Spiritismus und seine Stellung zum Spiritualismus insbesondere in Deutschland* (Lo Spiritismo e i suoi Rapporti con lo Spiritualismo particolarmente in Germania). In essa egli esprime l'opinione, che lo Spiritualismo abbia il cómpito di provocare e dimostrare scientificamente i fatti medianici fisici, e lo Spiritismo quello di elaborare, in forza delle conseguenze logiche dei medesimi e mercè delle manifestazioni dette intelligenti, cioè delle comunicazioni degli Spiriti, la dottrina filosofica e morale, a cui spetta la rigenerazione della umanità.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Considera te stesso: imprendi una buon' opera, e in essa ti ostina.

Se sei bello, fa anche belle cose; se sei brutto, supplisci il difetto della natura con la bellezza delle opere.

Pratica l' onestà, e guardati da' vizii.

Imprendi con senno, e finisci con costanza.

Se hai fatto del bene, non a te, ma sì a Dio ascrivine il merito.

Guadagnati l'animo altrui con la persuasione, non con la forza.

Procacciati in gioventù buon nome, in vecchiaia verace sapienza.

Tip. Baglione e C. — Baglione Paolo *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XVI. N° 5. MAGGIO 1879.

IL CATTOLICISMO

ANTERIORE AL CRISTO

DEL

VISCONTE DI TORRES-SOLANOT

Versione libera dallo Spagnuolo

DI

NICEFORO FILALETE

CAPO V.

I Bramini Odierni — La Teologia Indiana.

Discredito de' Bramini — Loro presente Divisione — I sette Savii dell' India — Sunto di Teologia — Invenzioni braminiche — Mistero della Trinità — Innovazione della Fede — Caste presenti — Abbiezione dovuta alla Influenza sacerdotale.

Delle quattro antiche caste dell' India la sola prima si è potuta preservare da mescolanze eterogenee, benchè non sia sfuggita neppur essa alla frenesia orientale di divisioni e suddivisioni. Tuttavia i bramini oggi non sono più che l' ombra di ciò, che furono, e, se hanno ancora grande autorità sul popolo basso, dalla gente culta e dalle classi elevate si trattano con disprezzo o come vagabondi, che i pregiudizii obbligano a mantenere e proteggere.

Una volta, dice il Jacolliot nel suo *Voyage aux Ruines de Golconde,* i bramini non si distinguevano gli uni dagli altri che per il genere delle lor funzioni, e tutti aveano diritto agli stessi privilegi, quantunque fosse diverso il loro grado d'iniziazione. Oggi, al contrario, tranne i bramini *pundit,* veri saggi, uomini di merito incontrastabile e di profonda erudizione, che attendono allo studio delle antichità del loro paese e de' problemi della vita, formando una classe a parte, gli altri membri della casta si son suddivisi all' infinito.

I bramini *pundit* uffiziano assai di rado nelle pagode e nelle cerimonie funebri, e osservano come unica lor regola la legge di Manu. Le altre classi braminiche sono:

Purohita, sacerdoti uffiziatori ordinarii delle pagode, che stanno a' servigi del pubblico e de' particolari per tutte le cerimonie del culto da celebrarsi nei templi, o nelle abitazioni di coloro, che li pagano, nel quale ultimo caso si chiamano *ritmvidj* (cappellani). Questi soglion godere buone prebende nelle famiglie de' maggiorenti.

Sannyassi o anacoreti, che vivono di radici e di oblazioni. Anche i *purohita,* giunti a una certa età, si ritirano in qualche selva; ma in que' romitaggi continuano ad uffiziare e a dirigere le coscienze, mentre i *sannyassi* si dánno esclusivamente alla contemplazione.

Muny pamdarom o sacri mendicanti, per i quali ricevere od anche chieder la elemosina non è umiliazione, giacchè stimano di averne il diritto. Entran nelle case, ed espongono i lor bisogni: se si dà loro alcun che, partono silenziosi senza manifestare aggradimento; se si niega loro il soccorso, escono nella stessa guisa.

Pudjary o sagrificatori, che immolano le vittime ne' grandi sagrifizii del bue e del cavallo.

Cheviah, sagrestani o inservienti delle pagode, i quali altresì vanno a compier novene e pellegrinaggi a' luoghi santi per commissione dei fedeli, che, verso un salario, l' incaricano della esecuzione de' loro voti.

Bramini dei Sette *Richi* o Savii dell' India, i cui nomi e le cui massime caratteristiche sono i seguenti:

Atri: « La prima di tutte le scienze è quella dell' anima. » — *Angira*: « In tutte le cose considera il fine, poichè gli atti valgono secondo il bene, che ne risulta. » — *Cratu*:

« Quando trovi un uomo orgoglioso della sua forza e della sua intelligenza, chiedigli: Chi eri? Donde sei venuto? Dove anderai? » — *Pulastya*: « Fa al tuo fratello ciò, che vorresti fosse fatto a te. » — *Pulaha*: « L'uom virtuoso non teme nè rovesci di fortuna nè malizia di ladri, perchè porta in sè tutta la sua ricchezza. » — *Marichi*: « Far bene ai malvagi è scriver nell'arena. » — *Vasitcha*: « La più meritoria delle virtù è la temperanza, poichè c'insegna a usare con moderazione dei beni di Dio. » — I bramini appartenenti a ognuna delle sette classi, che hanno adottato un di questi Savii per patrono, ogni qual volta si accingono ad una cosa, ne pronunciano la sentenza distintiva. — Quinci si vede, ove i Greci, figli della emigrazione indù, abbiano avuto i tipi de' loro Sette Savii co' rispondenti aforismi.

Tutti poscia i bramini si dividono ancora in *brahmisti*, *vishnuisti* e *shivaisti*, secondo la persona della *trimurti*, che adorano, e per ultimo in bramini *del Rig-Veda*, o *del Sama-Veda*, o *del Yadjur-Veda*, o *dell'Atharva-Veda*, secondo il sacro libro, che studiano più particolarmente.

La teologia braminica, che sembra tanto complicata agli Europei, si può tuttavolta compendiare come qui appresso.

Il Dio non isvelato, Causa Prima di tutto quanto esiste, è *Zyaus*.

I principii maschio e femmina di Zyaus, che si estrinsecan nella creazione, son: *Nara* (il Padre) e *Nari* (la Madre).

Il prodotto della lor unione è: *Viradj* (il Figliuolo).

Di qui la *trimurti* o Trinità dell'India: *Nara*, *Nari* e *Viradj* tratta dalla propria sustanza da Zyaus, e formante con esso una sola ed unica essenza.

Or ciascuna persona di questa Trinità, che non è distinta da Zyaus, si manifesta per creare, cioè assume un corpo materiale, e viene ad essere:

Brahma, lo Spirito Creatore, il germe;

Vishnu, lo Spirito, ch'eternamente conserva e rinnuova;

Shiva, lo Spirito, che modifica e trasforma in eterno.

Ma *Nara*, *Viradj* e *Nari*, cioè: *Brahma*, *Vishnu* e *Shiva* non sono per i bramini che facoltà o attributi di Zyaus, il Dio unico, i quali esprimono i periodi e le forze di creazione, di conservazione e di trasformazione nella natura; mentre nel culto volgare sono tante divinità: Brahma, Vishnu e Shiva

si convertono, nelle pagode, in tre diversi dii, che operano separatamente, sebbene formino un tutto con Zyaus.

Ecco il mistero del Dio uno diviso in tre dii senza perdere la sua unità: tre persone distinte in un Dio solo (*).

A coadiuvare la Divinità nella sua opera s' imaginarono quattordici Spiriti celesti o semidii, ciascun de' quali a sua volta ha infiniti mandatarii, Spiriti buoni o cattivi: *deva*, *assura*, *gradharba*, *daytia*, *angeli*, *serafini*, senza contare tutti i *gnomi*, tutti i *vampiri* è tutti i *rackchasa*, demonii abitatori degl' inferni.

Inventare unicamente dii e genii benefici non sarebbe stato un buon negozio per il pio ciurmadore, che vive del tempio e della superstizione, giacchè allora i bramini non avrebbero mai potuto riempiere i loro scrigni. Quindi a lato di ogni Spirito buono fu messo uno Spirito cattivo, che senza resta fosse occupato ad attraversarne i disegni.

Brahma, che i *pundit* adorano in Zyaus, col quale oggi si confonde, ha negli altri bramini e nel popolo pochi adoratori, giacchè, considerando la creazione come compiuta, reputano, la facoltà creatrice del Dio supremo non aver più bisogno di manifestarsi.

In conseguenza l' adorazione della grande maggiorità degli Indiani si spartisce fra Vishnu e Shiva; ma sopra tutti hanno la preponderanza di numero i *veichnava* cioè i bramini vishnuisti, poichè Vishnu è colui, che ogni qual volta la umanità abbisogna di aiuto, s' incarna nel grembo di una vergine, e così scende in terra a ristabilirvi il regno del bene.

(*) Brahma rappresenta il principio creatore, è il Dio Padre.

Vishnu rappresenta il principio protettore e conservatore: è il Figliuolo di Dio, il Verbo incarnato nella persona di Cristna, ch' è venuto sulla terra per redimere la umanità, e, compiuta l' opera, morirvi violentemente e ignominiosamente.

Shiva rappresenta il principio, che presiede alla distruzione e alla ricostituzione delle cose, la imagine della natura, della fecondità e della vita: è lo Spirito Santo, che dirige il movimento eterno di esistenza e di dissoluzione, legge di tutti gli esseri.

Zyaus, *Dio uno e trino*, incomprensibile, non isvelato: Brahma cioè Nara, *il Padre* creatore; Vishnu cioè Viradj, *il Figliuolo* redentore; Shiva cioè Nari, *lo Spirito Santo* ispiratore e guida.

(Jacolliot, *La Bible dans l' Inde*)

La più notabile incarnazione di Vishnu fu quella di Cristna, il figlio di Devanaguy, incarnazione, sulla quale poi si è plasmata la parte *leggendaria* della vita di Gesù, Spirito superiore, che venne sul nostro pianeta, or fa diciannove secoli, qual ultimo e gran Redentore della umanità terrestre.

L' opera sua sublime, l' unica, che sia penetrata in Occidente, non si potè distruggere dagli uomini; ma però ebbe dal sacerdozio tali guasti, che in tutto si rilevano i sintomi di una necessaria innovazione. E a quest' uopo, cioè alla preparazione della fede del secolo XX, lavora lo Spiritismo contemporaneo, che riporta alla rivelazione primitiva, accetta dalla tradizione tutto ciò, ch' è razionalmente ammissibile, conferma la purezza del cristianesimo, e chiude la via a tutte le intolleranze per fondare la religione, che, con per radice la fede ragionata e per base la scienza, si estenda alla intiera umanità.

Gl' Indi credettero sempre, e credono, che l' uomo è passato per tutti i periodi della vita animale, seguendo una progressione ascendente, che va dal zoofito a Zyaus, col quale si andrà a congiugnere; credettero, e credono altresì, che le anime potessero retrocedere nelle specie inferiori in punizione de' loro peccati; credettero, e credono, che i giusti vanno allo *swarga* (cielo), e i reprobi al *naraca* (inferno). Or che dicono di più, salvo la errata *metempsicosi*, le religioni e le teorie scientifiche moderne? In questa sommaria esposizione delle credenze religiose de' bramini si contengono tutti i panteoni conosciuti, compresi i due dell' Egitto e della Grecia, che divinizzavano le facoltà dell' Ente Supremo e le forze della natura, il preteso dualismo de' magi, il Dio uno e trino e la incarnazion de' cristiani, il quale vero egregiamente avea compreso l' illustre Cousin, quando scriveva: « La storia della filosofia dell' India è il compendio della storia filosofica della umanità. » —

Detto così della casta de' bramini, tocchiamo, in passando, delle altre tre.

Quella de' *chatria* ha cessato di esistere: è scomparsa sotto le ripetute invasioni, che da secoli si disputano il fertile suolo indiano. Coloro, che ancor pretendono di appartenervi, sono spogli di ogni prerogativa, fuorchè abbiano conservato, sotto l' auspizio inglese, un' ombra di potere più utile a' lor padroni che ad essi, come i *rajah* di Maissur e di Travencor.

Quella de' *vaysia* si è scissa ne' due rami principali: *commuty* o negozianti, armatori e banchieri, e *chelty* o mercanti a minuto, che poi si suddividono in più e più altri.

Quella de' *sudra*, che abbraccia i sei decimi della popolazione, conta ramificazioni senza numero, poichè ogni mestiere, ogni genere di servizio, per quanto poca ne sia la importanza, si è convertito in un gruppo speciale.

Arrogi da ultimo per soprassello, che i membri stessi di ciascuna casta si distinguono fra di loro in due parti, e sono: *valau* o *gaimugattar*, vale a dire partigiani della man diritta o partigiani della man sinistra, secondo che si servono dell' una o dell' altra nelle abluzioni di rito. E, siccome le prerogative di quel subisso di caste non sono legalmente nè definite nè guarentite, dan luogo a eterne dispute e quistioni, che talora si mutano in sanguinose lotte, avvegnachè l' Indiano, assai pacifico nelle circostanze ordinarie, si lascia ammazzare anzi che cedere, ove si tratti di ciò, che chiama i suoi privilegi.

Tale, a cagione del giogo della teocrazia, è oggi il miserando stato di quel gran popolo, che fu il padre delle più splendide civiltà.



PENSIERI SPIRITICI

La Linea Retta.

La linea retta è sempre la migliore nel campo morale, e per quanto debba costare non bisogna lasciarla mai; nel campo materiale però va soggetta a molte restrizioni. Quando si cita un assioma, bisogna comprenderlo. Un bambino, che volesse scavalcare una montagna, non avrebbe altro di grande che l'ambizione: se, invece di proporre l' impossibile alle sue piccole gambe, si accontentasse di girarla, sarebbe nel vero. Lo stesso è dei precipizii: allorchè il ponte manca, bisogna supplirvi con la ragione, che, se non ha altro modo di superarli, fa saviamente il giro degli ostacoli.



INFLUENZA SOCIALE DEL CRISTIANESIMO

(Dalla Rivista *El Buen Sentido* di Lerida)

Oh come l'egoismo umano deturpa tutto ciò, che tocca! come accieca le menti più perspicaci! come corrompe le più sante istituzioni! Viviamo in perfetta schiavitù di noi medesimi, delle nostre miserabili passioni, le quali, benchè destinate ad essere il crogiuolo delle nostre virtù e le foglie di alloro, che dovranno cignere un giorno le nostre fronti di gloriosa corona, operano tuttavia sullo spirito a guisa di grave macigno, che lo abbatte fino alla melma delle aspirazioni ignobili, de' vizii brutali, della iniquità e della sfrenatezza. L'utilitarismo e il sensualismo, dandosi la mano, perturbano le migliori disposizioni: sono il fomite secolare delle infermità morali, che ci accasciano, e il tradizionale ostacolo allo svolgimento dello spirito. La continua rinnovazione delle generazioni umane pare che non c'insegni nulla: quasi che avessimo da essere eterni sulla terra, accomodiamo tutto a' godimenti materiali dei sensi, e l'uomo su questa via è giunto fino all'estremo di convertire gli elementi del progresso spirituale in materia di sordido guadagno.

Nè lo stesso cristianesimo, ad onta della originaria sua purezza, ad onta che fosse la più perfetta espressione dell'annegazione e del disinteresse, ha potuto sottrarsi dal cadere in mano di trafficatori. Consideriamolo in prima alla sua culla, e nel sermone della montagna, e nell'orto di Getsemani, e sul Calvario, nella sua povertà e semplicità apostolica; e seguiamolo poi nella paurosa oscurità dei secoli di mezzo co' suoi scismi, colle sue guerre di religione, co' suoi ordini monastici immensamente forti e immensamente ricchi, co' suoi feroci tribunali e con gli orribili suoi roghi; e studiamolo in fine a' nostri tempi in quella setta nera, che infesta i campi della Chiesa come un nugolo di locuste, che divora, che strugge, che isterilisce, che lascia la fame per retaggio a' popoli, presso cui lo portò il soffio dell' uracano. Dove sta il Cristo? Nella libertà o nella tirannia, nell'amore o nella persecuzione, nella umiltà o nell'orgoglio, nel disinteresse o nel lucro, nella semplicità o nel fasto, nella mansuetudine o nell' ira, nell' adorazione spirituale o nelle cerimonie esteriori, sulla croce

ignudo e abbracciando amorosamente tutti gli uomini o in una reggia coperto di oro e di porpora fulminando anatemi sui figli di Dio? Ponderiamo bene questi dilemmi, affinchè ci si paia manifesto, se dobbiamo incolpare il Vangelo di essere causa e radice dell' abominazione gesuitica, o il gesuitismo di avere falsato gl' insegnamenti del Vangelo.

Negare che il cristianesimo, ad onta de' suoi storici traviamenti e delle corruzioni introdottevi dalla ignoranza e dalla malizia, abbia avuto benefica efficacia sul progresso umano; negare che abbia raddolciti i sentimenti, nobilitate le coscienze, riformati i costumi, corretti grandi errori e grandi iniquità, sarebbe opporsi alla evidenza de' fatti e disconoscere i benefizii di una gigantesca civiltà, ch' è pervenuta sino a noi per servire di ponte a un' altra civiltà più luminosa e duratura. Già il gladiatore non iscende più nell' arena del circo, dannato a morire uccidendo per divertire un esecrabile tiranno e un popolo abbrutito. La schiavitù è omai cancellata dalle costituzioni delle genti civili, e proclamatavi in sua vece la eguaglianza degli uomini nella partecipazione de' diritti sociali. Le feste in onore di Bacco e gli antichi saturnali, in cui si davano a pubblico spettacolo la brutalità più schifosa e il più immondo libertinaggio, furono sostituiti con orrevolissime gare, ove l' ingegno, la laboriosità e le azioni virtuose ottengono la meritata ricompensa. Fango ce n' è ancora, ancora sono enormi i guasti della corruzione, e innumerabili le sue vittime; ma la coscienza pubblica la condanna e ripudia, ond' essa è costretta a nascondersi e a regnar nelle tenebre. Gli uomini, è vero, non si amano scambievolmente come fratelli; ma nemmanco si perseguitano più come fiere. Allorchè pigliavan le armi invocando il Dio degli eserciti, le lor guerre erano di sterminio: oggi invocano il diritto, e questo diritto le fan meno frequenti, e ne scema gli orrori. La donna ha rivendicato la sua dignità, e il possesso della sua dignità l' ha trasformata da vaso d' immondizie in fiore pudico, da licenziosa schiava in madre amorosa, angelo del focolare domestico, vincolo santo della famiglia. Bene può dirsi, che la venuta del Vangelo fu la incarnazione di Dio fra gli uomini, avvegnachè alla luce della dottrina del Cristo fuggirono svergognati gli dei delle passioni, e la ragione umana giudicò solo degno della sua adorazione il Dio unico, intelligenza suprema, eterno fattore del-

l'armonia, amorosissimo Padre universale. Sì, questa radicale trasformazione, questo nuovo mondo morale, che surse dalle rovine dell'antico, fu creazione della parola di Gesù, del *fiat lux* del Vangelo. Il cristianesimo, nel processo del suo svolgimento, ha rinnovato l'arte, la letteratura, la filosofia, le leggi, i costumi: tutto ha informato e fecondato la sua benefica influenza.

Oggi però, non v'ha dubbio, il cristianesimo storico non soddisfa più le aspirazioni morali della civiltà, e ogni dì più si fa manifesta la decadenza del suo ascendente. Ciò, che nei tempi passati illuminava le menti, ora è causa d'incredulità e confusione; ciò, che allora dava l'impulso al progresso, ora lo arresta e lo inceppppa. Perchè? La spiegazione razionale di questo fenomeno non presenta alcuna difficoltà. La religione e la morale hanno con la scienza molti punti comuni, relazioni intime, ch'esigono perfetta conformità ne' loro insegnamenti: ove questa conformità venga a mancare, la religione tira da una banda, e la scienza dall'altra, e ne risulta che ogni qualvolta s'incontrano, non è per abbracciarsi come sorelle, ma per distruggersi da mortali nemiche. Sin tanto che non vi fu altra scienza dominante fuor quella, che procedeva dal domma, si potè evitare il conflitto; ma, dal momento che principiarono i tentativi d'indipendenza scientifica, esso conflitto si rese inevitabile a cagione dell'antagonismo creato dalla scuola clericale fra i canoni della ragione e i canoni della Chiesa. Ecco perchè vediamo la moderna filosofia condannata in nome della tradizione, e la tradizione esautorata in nome della moderna filosofia. Nè giova cullarsi in illusioni: lo scienziato passa sopra la fede, sempre quando la fede gli pone ostacoli alla investigazione della verità, e non si dimentichi, che, quando i dotti se ne ridono di una credenza, gl'ignoranti dubitano, e poi finiscono con imitarli.

E dove la fede si perde, la morale, per mancanza di sanzione e di appoggio, si estingue rapidamente: quindi a' nostri giorni la vediamo languire, e la vedremmo estinguersi affatto, se nel fondo delle anime non fosse rimasto il germe della nuova fede, il principio genuinamente cristiano, che tutti gli errori e tutti gli abusi chiesastici non hanno potuto estirpare. Il mondo non crede, ma sente bisogno di credere, e crederà, ove gli si offra una fede concorde con le sue aspirazioni di

giustizia e di armonia. Non gli dite, che l'adorazione consiste in certi segni e cerimonie convenzionali esteriori, della cui inefficacia per il miglioramento dello spirito fa testimonianza la storia di tutte le religioni della terra; non gli vantate la eccellenza della preghiera per delegazione e salariata, sulla quale han fabbricato l'edifizio de' loro agi le classi dedite ufficialmente al servizio del tabernacolo; non gli parlate di un Dio eternamente vendicativo, di peccato ereditario, di genii onnipotenti nel male, di redenzione senza le opere, di glorificazione senza meriti, di condanna senza speranza, nè del sagrifizio della ragione sull' altare della fede e del sagrifizio del progresso sull' altare della pace della coscienza. Non vi accorgete, che queste cose infondono lo scetticismo negli animi? Non capite, che ogni secolo ha le sue esigenze morali, cui bisogna soddisfare, e che non si soddisfanno senza concordanza perfetta fra gl' insegnamenti della religione e i trovati della scienza? O voi, che pretendete esser dottori nella scienza delle anime, non udite forse lo strepitoso romore della incredulità, che avanza e cresce ad onta delle vostre supplicazioni e senza fare alcun caso delle vostre minacce?

Parlate agli uomini dell'adorazione intima dello Spirito tutta ragione e sentimento a quell' Ente indefinibile, attività eterna, padre delle creature, sapienza onnipotente, anima dell' universo, che generò in noi la coscienza di noi medesimi e delle relazioni, che ci uniscono agli altri esseri della creazione. Parlate loro della preghiera diretta, spontanea, fervida, ora confessione della nostra debolezza, or carità per quei de' nostri fratelli, che, non avendo ancor saputo spogliarsi dell' egoismo e dell' errore, soffrono le conseguenze de' lor traviamenti. Parlate loro di pene spirituali, che non oltrepassano i confini della giustizia; che ciascuno non porta sopra di sè altra iniquità fuor la propria, nè altra responsabilità fuor quella, che ha incontrata per le proprie opere e sentimenti; che a niuno spirito, per quanto ne sia grande la perversità, non è mai chiusa la via del pentimento e del perdono. Parlate loro della redenzione per la espiazione delle colpe e per il risarcimento dei danni; di purissime gioie immarcescibili per le anime purificate dalla pratica delle virtù; de' lor destini sempre progressivi e armonici provvidenzialmente e amorosamente incatenati. Dite loro con Gesù, che tutta la legge ed i profeti, che

tutto il cristianesimo è compendiato nell' amor di Dio e del prossimo, supremi ideali della perfezione spirituale: e allora, mercè di queste sagrosante massime filosofiche, assisteremo al risorgimento della fede, che la scienza s' incaricherà di propagare.

Dall' alleanza della fede con la filosofia verrà la nuova civiltà, la civiltà genuinamente cristiana, il cui nerbo sarà la fratellanza degli uomini. A propagarla devono contribuire tutti che amano il progresso, imperocchè, se il progresso ha da effettuarsi, è necessario l' avvento del Vangelo ne' costumi. *Siamo tutti fratelli!*: questa verità ha da essere l' invariabile tema del nuovo apostolato, quella, che deve abbattere le barriere morali, che dividono l' uomo dall' uomo, e le frontiere artificiali, che l' egoismo e l' orgoglio hanno creato fra i popoli. La terra è della umanità, e la umanità terrestre è una gran famiglia, la cui missione consiste in attuare, per l' amor reciproco, nel piccolo frammento dell' universo, che abita temporaneamente, il maggior grado di felicità possibile. Passerà la terra, ma non passeranno le generazioni, che sovr' essa avran fatto il tirocinio della propria libertà e della propria virtù: altre terre più ospitali, illuminate da soli più splendidi, ci accoglieranno in più fervide contrade. Siamo eterni pellegrini dello spazio, le cui città galleggianti visiteremo una dopo l' altra per istringere di secolo in secolo e di mondo in mondo i legami, che ci avvincono alle umanità ivi dimoranti, e che insieme con la nostra formano la umanità universale. Chi non si prostra, adorandone il Creatore, ove consideri cotali grandezze?

O genii di virtù e di amore, che in grazia de' vostri sforzi avete già conseguito il possesso delle celesti armonie, che noi uomini della terra appena travediamo in ombra, venite, scendete in queste aride regioni, e fecondatele con la rugiada delle vostre ispirazioni sublimi!

Come le api, che ronzano intorno a' primi bottoni di rosa, noi ronziamo e ci agitiamo intorno a' primi fiori del cristianesimo, senza forza di estrarre il néttare soave, che chiudon nel loro calice. Siete i nostri fratelli maggiori in progresso, siate dunque i nostri maestri nella scienza cristiana.

Indarno i saggi del secolo cercan la soluzione della equazione sociale, onde la incognita dev' essere l' armonia fra il capitale e il lavoro, e della equazione politica, la cui formula

non può esser altro che la giustizia nell'amministrazione e nel governo de' popoli! Sino che l'egoismo e l'orgoglio informeranno gli atti individuali e collettivi, i problemi, che risguardano il modo di essere delle società, si faranno ogni dì più complicati e di più difficile soluzione. — L'*io*, il dio del secolo, è l'antitesi del *noi*: ora l'*io* è l'egoismo, e il *noi* la carità; l'*io* separa e dissolve, il *noi* unisce e rifà i popoli e le nazioni. La umanità, che cammina rapidamente verso la scomposizione e la morte a cagione dell'*io*, può ricuperare la sua salute unicamente per la pratica del *noi*, ch'è l' « Amatevi come fratelli! », il dovere predicato ed energicamente inculcato da Gesù. —

Per conseguenza la società dee cercare il rimedio a' suoi dolori nella sostituzione del *noi* all'*io*, cioè nella fratellanza cristiana, e sopra questo incrollabile fondamento elevare la gran basilica della nuova civiltà, i cui materiali vengono forniti dalla libertà e dalla scienza.

José Amigó y Pellicer.



LO STATO CON DIO

(Dalla *Ley de Amor* — Versione del sig. O.)

Siam molto piccoli, e le nostre forze son molto deboli per iscrivere sopra un tema, che mira a sublimare fra le nazioni il rispetto, l'amore all'Ente Supremo. Solo la profondità della nostra convinzione, la speranza che la purità delle nostre intenzioni ci accaparrerà l'indulgenza dei nostri lettori, e il desiderio che l'importanza dell'argomento, che imprendiamo a trattare, muova scrittori competenti a dar migliore forma alle nostre idee ed a colmare le nostre lacune, ci spinge a farlo.

In mezzo al mormorio, che solleva la malvolenza per eccitare le triste passioni e porre ostacoli al progresso dei popoli; non ostante le suggestioni degl'intransigenti politici, che perfino dell'amor patrio vogliono fare un'arma di partito; malgrado

gl' intolleranti per sistema, che al vedere una nazione, la quale non accetti ufficialmente le loro credenze religiose, esclamano: « *popolo di eretici! paese abbandonato dalla mano di Dio!* » poichè vogliono convertir questo in settario): in mezzo, in somma, a tante e tante contrarie opinioni sopra la grande Repubblica figlia dell' immortale Washington, alziamo la nostra debole voce, anche per impulso dell' amor patrio, per dire: Ecco un modello per tutte le Nazioni!

Questa Repubblica di ieri compie il primo centenario della sua vita politica. Che è mai un secolo nella vita dei popoli? un minuto secondo nell' infinità del tempo, un' ora nella vita dell' uomo. Ebbene: questo secondo, questa prima ora della sua esistenza, è bastata alla grande Repubblica per mettersi al livello delle nazioni civili in progresso, grandezza e potenza: di più, le ha superate in molti punti di progresso materiale, morale e intellettuale. La prosperità di quel bel paese, il benessere dei suoi laboriosi abitatori, son fatti, che non possono nascondersi. L' industria, le scienze e le arti han depositato colà il loro più prezioso contingente, ed in cambio han ricevuto un vigoroso impulso, perchè i figli di cotesta Repubblica, per i quali il tempo è un tesoro, investigatori e studiosi per eccellenza, hanno strappato alla natura alcuni dei suoi importanti segreti. Prima ora di esistenza quanto bene impiegata!

Sarebbe materia di molti volumi il descrivere i progressi conquistati da quel popolo in tutti i rami del sapere e dell'attività umana. Lunga e noiosa opera sarebbe il far la enumerazione anche solo dei più notabili fra i medesimi: la statistica parla colla irresistibile logica delle cifre. Vi sarà chi lo ignori, chi lo neghi? Solo la mala fede, la più crassa ignoranza ne sarebbero capaci

Qual cosa, insomma, gli manca? La morale? Ha colà il più solido cemento, perchè è edificata sopra l' amor di Dio e del prossimo, perchè lo Stato istruisce, educa, moralizza gl' individui, perchè la famiglia è una specie di culto, perchè il focolare, il *dolce focolare*, forma colà le delizie della vita, la donna è profondamente rispettata, la legge non è lettera morta, i rappresentanti di essa sono obbediti: tutto ivi contribuisce a cementare la moralità, senza cui non sarebbe possibile a quel popolo di governarsi da sè stesso.

La carità? In nessun altro paese son tanto abbondanti gli

stabilimenti umanitarii e di beneficenza: non sonovi in altra parte tante e tanto svariate associazioni filantropiche. Anche verso gli animali la vediamo colà praticata dal popolo e protetta dalle leggi.

La pubblica istruzione? Nessun paese compete oggi con quello in un ramo tanto importante. Nessuno impiega somme tanto considerevoli, di fondi sia pubblici, sia privati, per esaltarla e propagarla. La scuola, il libro, i gabinetti e le biblioteche pubbliche gratuite, il periodico favolosamente a buon mercato, e la tribuna, distribuiscono il pane dell'anima con vera prodigalità!

La nuvola, che colà offuscava lo splendore del bel sole della libertà, fu dissipata nella memorabile epoca dal 1863 al 1865, nella quale esplose il vulcano, che ruggiva nel seno di quella giovane e vigorosa società. Il cancro, che la divorava, fu estirpato radicalmente: la schiavitù era colà una pianta parassita, e LINCOLN, nel cadere assassinato da Wilkes Booth in un teatro di Washington la notte del 14 Aprile 1865, lasciò scritto per sempre il suo nome nell' elenco dei liberatori dell' umanità.

Come era egli possibile che un paese, che si pregia di essere cristiano, potesse per più lungo tempo tollerar la lebbra schifosa della schiavitù? Potrà cotal barbara istituzione trovar discolpa nelle società cristiane, per quanto si legga in qualche testo, che Abramo ed i patriarchi tennero degli schiavi? No! La schiavitù è un frutto pernicioso, che sempre rivelerà la cattivezza dell' albero, che lo produce, e della terra, che lo alimenta. È un anatema di morte per il popolo, che lo autorizza.

Ma ritorniamo al nostro assunto: *il popolo nord-americano*. Teniamo presente i suoi progressi, sempre crescenti, in così breve tempo: è un fatto che nella prima centuria della sua vita sorpassa molte altre nazioni più antiche. Qual è la causa di un fenomeno così sorprendente?

« *È la razza superiore! È questione di razza!* » rispondono all' unisono coloro, che, imbevuti delle idee materialiste, credono che sianvi sangui superiori ed inferiori, quandochè gli elementi costitutivi del sangue, emanati dagli alimenti, dall' aria, dall' acqua, ecc., sono per lo meno identici nei popoli civili! Noi non crediamo in razze superiori ed inferiori, ma sì nell'influenza di ciò, che si chiama *il temperamento,* e della

educazione, che unita a quella potenza d'incalcolabile forza, *la volontà*, è capace di trasformar gli uomini ed i popoli e di produrre i più sorprendenti risultati. E, in prova di ciò, non esistono popoli di razza teutonica, i quali in molti secoli non han progredito quanto gli Stati Uniti in un solo? Non esiste pure un considerevolissimo numero di abitanti nella Repubblica modello, che, sebbene di *razza latina*, non lasciano di prender parte al movimento progressivo della grande nazione? Non vediamo una falange d'Irlandesi (razza teutonica), oggi cittadini americani, che, imbevuti delle idee d'intolleranza, non vedono di buon occhio il progresso colossale della loro nuova patria? Perciò non è questione di razza.

« *È il lavoro! È il lavoro!* » esclamano altri, volendo cercar ivi soltanto la spiegazione dell'enigma. Non v'ha dubbio, che il lavoro è la leva poderosa, che spinge l'individuo ed i popoli alla loro prosperità e al benessere: perchè il lavoro è legge imposta da Dio alla creatura, e tutti quelli, che studiano nella natura la legge di Dio per adempirla, sono felici e progrediscono, contribuendo al progresso degli esseri, che li attorniano. Però non si lavora molto anche da altri popoli, specialmente da quelli, dove il lavoro dell'operaio appena guadagna il pane giornaliero? Non sono notevoli i prodigi dell'industria nei paesi europei? Non ammiriamo in Francia le preziose opere d'arte, nella Spagna i ricchi prodotti del suolo, in Inghilterra i lavori in ferro e in cotone, in Allemagna le manifatture a bassissimo prezzo? Perchè la legge del lavoro non avrebbe a produrre in tutte le parti gli stessi risultati che nella Repubblica del Nord? Forsechè colà vi ha qualche cosa di più che il lavoro; forsechè vi ha qualche succo vivificante, senza cui questo languirebbe, morirebbe? E qual è?

« *È la istruzione pubblica!* » esclamano quelli, che solo in questa vogliono veder la fonte di ogni bene. Ma allora perchè la Prussia, la Svezia, ed altri paesi, da cui gli Americani tolsero i sistemi d'insegnamento, i moderni metodi di educazione popolare, non han progredito comparativamente come il popolo americano? È indubitato, che la istruzione pubblica è la base della prosperità dei popoli: ma è sufficiente da per sè sola? Basta la teoria e la pratica inculcata nelle scuole e nei pubblici stabilimenti? No! La educazione languirebbe senza il succo rigeneratore, che la vivifica: è lampada, che ha bi-

sogno di olio per alimentarsi, per non degenerare, siccome la vediamo in alcuni paesi, che si contentano, salvando le apparenze e tenendo in onore le formole, di verniciare la superficie lasciando il fondo vuoto!

Qual è dunque la causa impulsiva del progresso di quella grande Nazione? Quale la fonte della sua pace e del suo benessere? Qual cosa alimenta la fiamma della carità, che colà dà vita al lavoro ed impulso all'istruzione pubblica? Senza esitare (ed ancorchè i così detti *spiriti forti* ci satireggino, ci taccino di frivoli o superstiziosi) risponderemo: È IL RISPETTO, È L'AMORE DI DIO! *La grande Repubblica non ha fatto divorzio con Dio; il popolo forse il più forte della terra non isdegna di santificare il nome di Dio; non si vergogna di rendergli omaggio di rispetto, di amore, di gratitudine.*

Ah! Perchè altre nazioni, cieche di orgoglio, hanno cancellato dai loro codici il nome di Dio? Perchè han dato ascolto alla più meschina frazione dell'umanità, quella dei materialisti, sopprimendolo siccome cosa inutile? Solo i materialisti, pieni dell'orgoglio della loro scienza, indispettiti per non sapere colmar i vuoti, che trovano in essa, furono capaci di esclamare: « *Dio! e qual bisogno ne abbiamo? Lasciamolo per pasto agli sciocchi e per balocco degli ingenui: sopprimiamo questa ridicolezza dalle istituzioni!* » . . . . . ed il popolo per una viziosa educazione, o per i servili costumi antiquati, abituato a vedere nei suoi mandatarii una specie di mentori, suol cadere nell'abisso dell'incredulità, focolare di disgrazie, rovina dei popoli, perdizione degl'individui. Allora sorge pure la turba dei frivoli, che fan mostra di altezza d'idee, di profondità di raziocinio, con *negar* tutto, perchè più facile è negare, ridersi, burlarsi, di quello che studiare, discutere . . . . . . E così lo Stato, alimentando nel suo seno la fonte delle negazioni, da cui scaturisce la immoralità, perchè distruggono le pietre angolari di ogni virtù: *Dio, la immortalità dell'anima, espiazioni e ricompense future adequate ai meriti personali*, distrugge o paralizza il progresso dei popoli.

Il popolo americano è religioso per eccellenza: il rispetto, l'amore, la gratitudine all'Ente Supremo campeggiano in esso in tutti gli atti della vita pubblica e privata, senza che per questo lo Stato s'intrometta nell'interno, nelle formole, nei dogmi, o nelle cerimonie, che concernono ciascun culto spe-

cialmente, essendo cómpito dello Stato *non di dividere, ma di unire*, ed i culti speciali dividono gli uomini, e introducono la discordia nelle famiglie. Colà i precetti divini sono osservati; la legge del Decalogo rispettata di tutto cuore, poichè solo da essa potrebbe sorgere quella virtù delle virtù, che lega strettamente gli uomini ed i popoli coll' Onnipotente: LA CARITÀ. Come non ha da progredire, come non ha da esser grande, felice e potente la Nazione, che procede in tal guisa santificando nelle sue azioni il nome del Signore?

Nella Repubblica nord-americana nessun corpo legislativo dà principio ai suoi lavori senza prima invocare, non per mera formola, ma di cuore, il nome di Dio. Nessun Governatore, nessuna rappresentanza del popolo prende possesso delle sue funzioni senza implorare le benedizioni del Cielo. Colà annualmente il Presidente della Repubblica stabilisce un giorno per ringraziare la Divina Provvidenza dei benefizii ricevuti durante l'anno, e cessa ogni traffico, e tutti con profondo raccoglimento rispettano il sublime scopo di una festa tanto solenne. Precisamente la lettura dell' ultimo decreto promulgato dal presidente Hayes è ciò che ha ispirato queste scorrette linee, grandi pel sentimento, meschine per le espressioni.

Ci verrà risposto: che altre nazioni han fatto lo stesso, e più che l'americana, poichè hanno accettato una determinata credenza come religione dello Stato, e non per questo sono nè sono state felici. Esempii: Francia, Spagna, Italia, le Repubbliche ispano–americane, ecc. Al che replichiamo: che le nazioni, le quali proclamano un culto determinato, vulnerano maggiormente l'idea della Divinità, pretendendo render Dio settario, che non quelle, che lo eliminano dai lor codici. Dacchè si rende esclusiva o s'impone una credenza, e la si proclama *unica vera*, si feriscono i seguaci delle religioni, che hanno nella coscienza un'altra special maniera di adorar Dio: allora l'angelo della carità spiega il volo, e si libra sulle ali, perchè l'intolleranza squarcia il suo suo sacro manto; e dove non impera la carità, ivi non istà neppure Iddio. Perciò le nazioni, che proclamano una determinata religione, sono veri *Stati senza Dio*, degenerano in settarie, in dispotiche, scavano la tomba alla loro *religione ufficiale*, e gettano il paese nella disgrazia, nelle guerre civili, nell'anarchia. Esempii? I medesimi citati.

Se Dio fa risplendere il sole sopra i credenti delle diverse religioni, anche sopra quelli che lo confessano colle labbra e lo negano nei fatti; se dà figliuoli anche alle madri di credenze le più assurde; se invia la sua pioggia fecondatrice sopra le terre abitate dagli eretici e dagli empii, questo che prova? Che la tolleranza è legge divina, cui gli uomini giammai debbono contrariare, ponendo la sacrilega mano sopra i lor fratelli, che professano altre credenze.

Sta qui, lo ripetiamo, e non ci stancheremo di ripeterlo, sta qui la causa efficiente del progresso della grande Repubblica americana: *l' amore*, *il rispetto profondo*, *la gratitudine all' Onnipotente*, e come necessarie conseguenze l'amor del prossimo, il lavoro, l' istruzione, la beneficenza, la tolleranza, infine la carità, virtù, che attraggono le benedizioni del Cielo sopra quel classico paese di tutte le libertà, sopra quel vero modello dello STATO CON DIO.

Perchè altri paesi, che parodiano le sue istituzioni, tentando d'impiantarle in terreno non preparato a riceverle, in popolo non ancora educato per accettarle, perchè, ripetiamo, non si risolvono ad imitarla nel più semplice, in ciò che positivamente ha di meglio e di più grande, nello *Stato con Dio?* Perchè non torre ai detrattori dei principii liberali questo pretesto, di cui abilmente approfittano per renderli detestabili alle masse del popolo? Coloro, che guardano con orrore quei principii (malgrado che siano gli stessi promulgati dal Martire del Calvario), non segnano a dito le leggi, gli atti dei pubblici poteri, che han ripudiato Dio, ed esclamano: *Empietà! ateismo! Lo Stato senza Dio! La famiglia si perde*, *il paese cade nell' abisso*, *la religione è perseguitata! Popolo! Noi soli possiamo salvarti!* » Ed il popolo, che, con tante disillusioni, crede solo nel linguaggio dei fatti, profondamente colpito da quel ragionamento, si affligge, e solo trova un sollievo ai suoi affanni ribadendo le catene della sua coscienza e affidandosi nelle mani di coloro, che veggono una piaga nell' istruzione, una calamità nel progresso.

Questo male sparirebbe col fatto, ben semplice, in verità, di accettare come legge il costume del Governo americano invocando la protezione divina negli atti solenni, e fissando un giorno dell' anno per render grazie alla Provvidenza; lo che non implica il riconoscimento di una determinata religione,

avvegnachè si lascia piena libertà a chiunque di adorar Dio a suo modo, lo si chiami Jehova, Gesù, Allah, ecc., nel tempio o in casa, nulla nelle strade all'infuori della cessazione di ogni traffico, siccome in questi giorni si pratica fra i popoli veramente cristiani, che rispettano le leggi del Decalogo, che amano la sostanza e non la forma, ciò che unisce gli uomini e non ciò che è seme di discordie.

Come giungeranno queste povere linee in mano dei rettori della politica dei popoli, e vorremmo che ad esse si presti un momento di attenzione! Come avremo la potenza di indurre gli scrittori pubblici a che, accettando l'idea e colmando le nostre molte lacune, le dian vita col loro nutrito e vigoroso linguaggio, e la presentino a foggia di un volume alla vista dei governanti e dei governati? Quando la vanità, l'orgoglio, l'indifferentismo, il puerile timore del ridicolo cesseranno di essere la indistruttibile barriera, che separa gli uomini ed i popoli dal loro Dio, dal loro Creatore? Nulla dice per tutti cotesto espressivo ed eloquente linguaggio dei fatti, cotesto sorprendente progresso, che il popolo americano ha conquistato nella prima centuria della sua esistenza? Se la nostra profonda convinzione potesse penetrare in tutti i cuori, gli uomini tutti, le nazioni, levandosi in massa, imiterebbero fin d'adesso il per ora unico Stato con Dio, che esista sopra la terra: *la patria dell'immortale Washington.*

Il Circolo Peralta.



LA LEGGE DE' SIMILI

Nelle sedute spiritiche ho avuto occasione di osservare, che un Medio, a qualunque classificazione appartenga, è costantemente dominato dal gran principio, che indichiamo sotto la formula *Similia Similibus*.

S' egli è persona di poca levatura, di nessuna o di limitatissima istruzione, d' idee zoppe, confuse, incomplete, quale si

mostra ne' suoi famigliari discorsi, in una parola, uno di quei cervelli imbrogliati, che non sanno manifestare i concetti con quell' ordine chiaro, semplice, filato, che anche in uomini ignorantissimi ci dimostra non essere questa facoltà un prodotto della istruzione, ma di pura disposizione naturale, un siffatto Medio sarà incapace di riferire le idee trasmessegli da uno Spirito di sereno ed elevato intelletto, e riuscirà felicissimo in vece nelle comunicazioni di Spiriti o non punto od almeno molto imperfettamente istruiti; se poi avrà migliore la tempra del cuore che la conformazione del cervello, avrà intorno a sè Spiriti inferiori d' intelligenza, ma ordinariamente buoni, tranquilli, pronti ad ascoltare i buoni consigli, volonterosi di rendere servigi adatti al loro potere; ma non li vedrete mai riuscire a fare di più, e, se vel promettono, non potranno mantenere; al modo stesso che un fanciullo di dieci anni non può portare il peso d' un uomo di trenta, o, se vi si prova, vi cade sotto. Questo deriva, non mi par dubbio, dalla pura legge de' simili, che simpaticamente si attraggono.

Ma, se questa simpatica attrazione giova ai Medii buoni di cuore e di avanzata moralità, guasta sempre più e pervertisce coloro, che non abbiano troppa famigliarità con la sana morale, benchè sieno dotati d' acume di mente, ornati di buoni studi, ma leggieri ed incostanti per indole, facili a transigere con l' inganno, con le beffe, e peggio ancora con la frode, con tutto ciò, in fine, che si oppone alla gravità dell' uomo onesto, alla santità della dottrina spiritica, allo scopo di rigenerazione morale, cui deve sempre mirare. Da questi Medii pertanto, se si otterranno talvolta stupendi fenomeni fisici, materiali, convincenti fino alla evidenza in confronto de' giuochi che si dicono di prestigio, non può fare però che non se ne discopra la origine impura, da Spiriti della peggior condizione morale, che, presto o tardi, conducono ad inimicizie, ad ossessioni e forse anche a delitti, mettendo l' inferno tra le famiglie, generando disgrazie, ed operando ciò che un tempo, negli animi deboli e superstiziosi, attribuivasi al diavolo, e così verrà in gran parte distrutto l' efficace lavoro, che va facendo la sana filosofia spiritica.

Tutto ciò, ripetiamolo, è l'effetto della legge de' simili, delle

simpatiche attrazioni. E per questo, se lo *Spiritismo* debb' essere considerato per un dono (com' è veramente) della bontà suprema, per una preparazione ad una fede novella che permetta alla umanità di spingere a progresso morale e sociale il nostro pianeta, dev' essere risguardato da quanti sono dotati di facoltà medianiche sotto ben altro aspetto che d' un giuoco, un apparato di curiosi fenomeni, un soprattieni da passare qualche ora di ricreazione, senza un intento grande, provvidenziale che ci renda migliori. E per questo non crediamo che principal cura dell' apostolato spiritico debba esser quella, quantunque anch' essa per certi rispetti utilissima, di indurre alla pratica dello Spiritismo coloro che, credenti in Dio e nell' immortalità delle anime nostre, credono nei doveri ch' egli c' impone: non sono essi che hanno il maggior bisogno di convincersi della possibile comunicazione coi trapassati; potrebbero anzi talvolta correr pericolo di cadere in qualche falso principio, imperocchè, se la legge dei simili attrae quelli che si assomigliano per bontà di natura, non esclude o respinge necessariamente altri esseri che insidiano alla nostra buona fede, e vengono, in certo modo, a mettere a prova il nostro libero arbitrio.

Se tutto il mondo credesse in Dio e nella sua legge morale, che bisogno avrebbe di credere alla corrispondenza tra noi e gli esseri disincarnati? Non prega forse gli angeli, i santi, per la loro valevole intercessione, che equivale alle nostre evocazioni in certi supremi momenti di angoscia o di prostrazione? Lo Spiritismo al grado di svolgimento razionale, a cui è giunto, crediamo ci sia dato principalmente a convincere gl' increduli, a combattere l' ateismo, il materialismo, il soverchio orgoglio scientifico, l' ipocrisia farisaica, vizii tutti che, avendo più di prima contaminato il mondo, v' era bisogno più di prima di parlare ai sensi più che alla ragione per convincerli con prove di fatto dell' esistenza di una forza intelligente e libera, in una parola, d'una essenza spirituale operante al di fuori di noi. I fenomeni spiritici, se cerchiamo le storie, sempre si manifestarono, ma in minor proporzione a seconda che il bisogno era minore. Delitti, abbominazioni ve ne furono assai in tutti i tempi,

ma non mai, se non erriamo, un' aperta, una vantata e propagata negazione d' ogni Ideale, d' ogni Legge suprema, d' ogni coscienza, come adesso ; era, se vuolsi, una specie di scetticismo (meno qualche eccezione arditissima), ma non una negazione portata, quasi direi, a potenza matematica; que' fenomeni comparivano sotto la forma di magia, di sortilegi, di riti diabolici, di tregende e d' altre luride superstizioni, mentre adesso si presentano sotto forma più temperata, più razionale, e danno luogo a scritti pregevolissimi, a discussioni gravi e sensate, e giova sperare non essere troppo lontano il giorno, che, col concorso di veri scienziati, non timidi degli orgogliosi pregiudizi de' loro colleghi, siano pienamente ammesse fra le scienze *sperimentali* la psicologia e la metafisica, ritenute finora come astratte e induttive.

Prima di chiudere le mie brevi osservazioni, m' è necessario prevenire qualche fatto che mi potrebbe essere opposto, e però mi affretto a dichiarare, che quanto ho detto intorno a' Medii e alle loro assimilazioni col mondo degli Spiriti è in teoria generale, non priva però di eccezioni: ho veduto, per esempio, Medii ignoranti scrivere comunicazioni sublimi; ma questi Medii appartengono alla classe degli scriventi-meccanici e la loro elevazione intellettuale si ascrive allo stato di loro vite anteriori, facoltà che in questa, o per espiazione, o per altre cause da non indagarsi, è rimasta latente, ma non è andata perduta, perchè nulla si perde di quanto lo spirito acquista pel suo progresso nelle varie esistenze, siccome è trattato ampiamente nelle opere di Allan Kardec, degnamente riputate le più autorevoli nelle dottrine spiritiche.

Roma, 6 marzo 1879.

FELICE SCIFONI.



RESPONSABILITÀ DEI MEDII

(Dal *Moniteur de la Fédération Belge Spirite et Magnétique*)

Esaminiamo in brevi parole la responsabilità, che incombe ai medii.

Benchè non pretendiamo di farla pesare sopra di essi, quando sono perfettamente inconsci e sotto la pressione di una potenza irresistibile, non è tuttavia men vero, che essi, anche in quel caso, dovrebbero rimproverarsi di non aver fatto tutti i possibili sforzi per resistere a una potenza fascinatrice, ove la supponessero animata da cattive intenzioni, poichè sono in obbligo di non si lasciar trascinare in una via, ch' eglino stessi conoscono come inducente al male.

V' ha di certo, e il numero n' è assai più grande che altri non creda, medii, i quali si lasciano facilmente andare su quel fatale pendío, mutando indole, permettendo che qualche invisibile li soggioghi in bene o in male, e perciò compromettendo fino a un certo grado la lor responsabilità.

Fino al dì d' oggi nè i fatti medianici nè gli studii psichici non bastarono a formulare una teorica ben caratterizzata della responsabilità morale dei medii; eppur sarebbe tempo, che la cosa si facesse, poichè gli esperimenti si moltiplicano a dismisura. Risulta quindi necessario di formarsi un sano criterio, e di non si lasciar condurre fuor delle vie della verità.

È un fatto innegabile, che molti medii subiscono volontariamente l' influenza de' lor visitatori e finiscono per adottarne le opinioni. Vengono portati verso il bene o verso il male secondo lo stato fisico, mentale, morale e intellettivo dell' ambiente, e son trascinati come l' ago di una bussola nella direzione a loro imposta; or calamite umane, che s' impongono, ce ne son molte, e a simili influenze può andar soggetto ogni organismo. Parrebbe per conseguenza, che la responsabilità dovesse pesare men su chi la subisce che su chi la esercita.

Ma non di meno quanti rimproveri non potremmo fare a certi medii, che non comprendono la importanza de' lor doveri!

Ci duole di non poter entrare in numerose osservazioni pratiche e dimostrare quanto arduo riesca a certi temperamenti di carattere leggiero e frivolo il tenersi nella stretta via del dovere. E lo stesso dicasi eziandio di que' disgraziati, che non hanno altra guida che un sordido interesse.

Il medio dev' essere dotato di attitudine riflessiva e consapevole del mandato, che accetta, e deve compiere con la più assoluta annegazione per il bene de' suoi simili.

Questo è per lui l' unico mezzo di esercitare un' influenza morale e di ottenere una meritata fiducia.

Ma inanzi tutto importa, che il medio si applichi unicamente a cose serie, e non cerchi, in materia di manifestazioni, se non quelle, che devono avvantaggiare l' umanità, sia col tornarle utili, sia come prove di effetti destinati a produrre convinzione.

Giova poi soggiugnere, che il medio dee comportarsi in maniera che non ne venga offesa nè alla sua moralità nè alla sua integrità; deve inoltre guardarsi dal servire di passatempo a ogni sorta di visitatori, ma per contrario rifiutare la propria opera a chiunque mira a scherzo o a vana curiosità.

Per compendiare alla breve tutti i doveri di un medio diremo, ch' egli esercita una specie di sacerdozio, ed ha l' obbligo sagrosanto di rendersene degno per ogni rispetto.

UNO SPIRITO RITRATTATO IN PIENA LUCE DEL GIORNO

La signorina Kate Cook, sorella della signora Corner già Florence Cook, famosa nel mondo spiritico qual medio di materializzazione per lo Spirito di Katie King, ha circa diciannove anni e mezzana statura; è di carattere raccolto e riflessivo; parla con semplicità e ingenuità infantile, e fa vita tranquilla e ritirata. Il nostro ottimo fratello e concittadino Enrico Rondi, avendo osservato in lei indizii di potente medianità, si mise a coltivarla con la massima applicazione, e dopo diciotto mesi ottenne i più splendidi risultamenti. Quelle sedute, mercè

della generosità del signor Charles Blackburn furono e sono strettamente private, e formano il soggetto delle conversazioni di tutta Londra.

Il giorno 26 di Maggio passato, a un' ora dopo il mezzodì, si riunivan nella sala del signor Rondi (Montaguplace, 22) i signori Farmer del Capo di Buona Speranza, Ellis, Denton, Cucco, ingegnere civile, coniugi Fletcher, un fotografo e la signorina Kate Kook accompagnata da sua madre e dal suo giovine fratello. Il Medio entrò nello studio dell' ospite artista, dov' era stato improvvisato, per mezzo di tende, un camerino scuro, come si suole far sempre in simili casi.

E qui traduco testualmente il seguito del verbale della seduta:

« Compiuti che furono tutti i preparativi per ritrattare fotograficamente lo Spirito, se fosse stato possibile, in piena luce del giorno, la signorina Cook, vestita di lana nera, passò dietro la cortina. Immediatamente la voce dello Spirito ci mandò saluti amichevoli, e ci disse: — Unitevi tutti in un solo e medesimo pensiero, e radunate tutte le vostre forze, affinchè mi sia fattibile di produrre le manifestazioni, che desiderate. — Da lì a poco si aprirono le tende, e vedemmo la graziosa figura dello Spirito materializzato, Lilly Gordon, abbigliata con un abito bianco, la faccia di pallidezza cadaverica, i movimenti incerti e tremuli; dopo un istante si ritirò, ma tosto tornò a presentarsi, e prese un filo di perle e un mazzo di fiori, che gli offrì il signor Rondi. Dopo parecchie apparizioni e scomparizioni, egli finì per mostrarcisi perfettamente materializzato e pronto alla prova del ritratto. Lo Spirito era molto più basso che la signorina Cook, e come si allontanava dal Medio, pareva si accasciasse su se stesso e si sfacesse.

« Finalmente, tutto essendo in ordine per la operazione fotografica, lo Spirito si collocò davanti la cortina, i trasparenti delle finestre furono tirati su e le imposte spalancate, e il fotografo cominciò ad operare. Per cinquantotto secondi lo Spirito stette alla viva luce del giorno, mentre noi, con le mani sugli occhi e trattenendo quasi il respiro, attendevamo il risultato di quel primo tentativo. Terminata la operazione, lo Spi-

rito ritornò presso al Medio, e fu preparato un altro vetro. Lo Spirito ricomparve di nuovo; ma questa volta non potè resistere che quaranta secondi, e tuttavia il risultamento fu migliore. Si esposero cinque vetri, ed ogni negativa riuscì benissimo. Mentre ciascuna di queste si sviluppava, lo Spirito ci pregava di non lo fissare, poichè gli tornava più difficile a sopportare la luce magnetica de' nostri sguardi che quella del giorno; e noi seguimmo scrupolosamente la sua raccomandazione. Poscia lo Spirito riapparì come fosse una signorina, parlando con noi, e rispondendo con gentilezza a tutto ciò, che gli chiedevamo.

« Dopo quest' ultimo saggio, poichè Spirito e Medio ci parevano egualmente spossati, dovemmo por fine agli esperimenti, e la seduta finì.

« Il Medio era affranto, e soffriva assai, il che proveniva dal fatto, che, nella tornata precedente, una persona, senza pensarvi, aveva acceso il gas prima del tempo dovuto, e lo Spirito era rimasto vivamente impressionato da quella luce improvisa: il Medio ne ricevette immediatamente il contraccolpo fluidico, e d' allora in poi soffre di una sorta di paralisi parziale. Alzate dunque le tende, trovammo la signorina Cook stesa sul seggiolone come in letargo e affatto priva di forze, onde passò qualche ora prima che si rimettesse completamente. Il mazzo di fiori e il filo di perle li ritrovammo nel camerino l' uno in un posto, l' altro in un altro.

« Noi non abbiamo parole bastevoli a ringraziare il signor Rondi e della sua pazienza e della intelligenza, con cui ha saputo condurre a buon porto questa seduta. Ricordando la bella visione apparsa in mezzo a noi, ci diciamo di aver ottenuto la prova reale di questa evidente verità: Che la vita non esiste solo nella vita abituale, e che la morte è una finzione, poich' essa è il rinascimento alla vita vera.

Firmati: Farmer — Ellis — Cucco — Coniugi Fletcher — Ch. Blackburn — Denton — Signora Cook — Sig. Cook — Enrico Rondi. »



UNA SEDUTA DI FENOMENI FISICI

col Medio Bullok a Londra

Carissimo FILALETE,

La signora Contessa G. M. credeva già da molto tempo, e crede tuttora nelle manifestazioni spiritiche. Faceva parte, anni sono, di questa Società Spiritica di Firenze, e ha quindi avuto campo di assistere coi proprii occhi a moltissime esperimentazioni e di toccar con mano, come si suol dire, i fenomeni, che di quando in quando si sviluppavano nelle nostre sedute.

I fenomeni però, che si ottenevano per lo passato, se potevano convincere della realtà dell' esistenza degli Spiriti e delle loro manifestazioni materiali, non andavano più in là di un certo limite, e alcuni fatti prodigiosi, che accadevano in America e in Inghilterra, non erano conosciuti in Italia che per mezzo dei giornali.

La signora Contessa G. M. era desiderosissima di esser testimonio di quelle meraviglie, e specialmente delle apparizioni. Animata da un così forte desiderio, e avendo necessità di portarsi in Francia ed in Inghilterra, si rivolse a me, affinchè trovassi modo di aprirle il varco, con qualche lettera di raccomandazione, in qualche Circolo Spiritico di Parigi e di Londra, nei quali accadevano i più straordinarii fenomeni.

A dire il vero, non avendo relazioni nè a Parigi, nè a Londra, mi trovai nell'imbroglio; ma allora pensai a te, mio carissimo Filalete, e ti rammenterai, che nel 1876 ti scrissi, pregandoti di stendere tu stesso alcune lettere di raccomandazione per la nostra buona sorella, affichè se ne potesse servire per l'uso, a cui mirava. Tu, come sempre, con tutta sollecitudine mi spedisti le lettere domandate, ch'io consegnai immediatamente alla sorella nostra.

La signora Contessa G. M., con una di esse, fu ammessa a Londra in un Circolo spiritico, ove potè soddisfare il suo desiderio. Ritornata in patria, la pregai di scrivermi una breve

relazione di ciò, che aveva veduto; me lo promise, e mi ha mantenuta la parola. Colla lettera, che ti trascrivo qui sotto, mi fa una genuina relazione di ciò, che ha veduto a Londra coi proprii occhi; e tu, se non ti è discaro, stampala.

Il tuo aff.mo
RINALDO DALL' ARGINE.

Pregiatissimo Amico e Fratello,

« Ella mi chiede la narrazione dei fenomeni spiritici avvenuti alla mia presenza in Londra da M. Bullok (19, Church-Street, Islington) nel luglio e agosto 1876; ed eccomi a compiacerla, procurando di dire la verità, tutta la verità. Andai alla seduta con una mia compagna, che è medio (1), ma che pur non si mostrava credente nei così detti fenomeni di materializzazione. Mi avea per altro più volte ripetuto, che, se avesse potuto vederne co' suoi occhi e sentirsene toccare, avrebbe creduto. Per ciò, quantunque io non avessi bisogno di prove per credere, mi determinai d' andare alla seduta per far persuasa la mia compagna della verità di quei fenomeni.

« Trovammo la casa del Medio senza lusso nè apparato. Un salone al pianterreno colle pareti senza ornamenti e con sedie e panche per gli spettatori; nel mezzo un tavolino e, dietro a questo, una cornice di legno, una specie di armadio sfondato, che arrivava all' altezza di circa due metri e mezzo da terra, dove attaccarono più tardi una tenda di colore oscuro divisa nel mezzo da potersi aprire e chiudere a piacimento.

« La prima prova ebbe luogo nell' oscurità, tenendosi ciascuno di noi, come al solito, in catena col vicino, seduti attorno al tavolino. Eravamo nove persone. Il Medio, un giovinetto sbarbato, sedeva anch' esso intorno alla tavola, sulla quale stavano tre campanelli, una chitarra, due cembali ed

(1) La signora Contessa G. M. fece il viaggio della Francia e dell'Inghilterra in compagnia di una signora dotata di belle facoltà medianiche, che io stesso ebbi campo di constatare in diverse circostanze.

un' armonica. È uso inglese di cantare in quei casi certi inni sacri a tre voci veramente belli, e li cantano tutti, uomini e donne, e intonano perfettamente.

« Appena spenti i lumi incominciò questa simpatica musica, che accompagnava parole atte a preparare l'ambiente ai buoni Spiriti evocati. Poco dopo si udirono i campanelli e tutti gli altri strumenti girare ora per terra e ora per aria sulle nostre teste suonando; venivano anche recati a questo e a quello del Circolo, quindi portati via, e si sentiva molto vento. Si vedevano fiammelle della grandezza di due lucciole partire dalla tavola e perdersi nell' aria.

« La mia compagna senti prima una manina gentile, che le faceva vento col ventaglio, quindi fu afferrata pel braccio destro e tenuta gran tempo da una mano gelata, lo che le cagionava molta commozione, e si raccomandava di essere lasciata, ma inutilmente. Continuavano i canti, e, all' intonare di un nuovo inno assai armonioso con ritornello di molto gusto, si sentivano per aria tutti gl' istrumenti, compresi i cembali, accompagnare a tempo e così leggiadramente il coro, che fu una cosa mirabile, tanto da essere tutti commossi nel profondo dell' animo. Si provava un piacere indicibile a quell' insieme di voci e di suoni così armonioso e stupendo. Finito il canto, tacquero gl' istrumenti, e furono accesi i lumi: così si chiuse la prima parte della seduta, ossia la prova al buio.

« Per la seconda prova furono voltate indietro le braccia del Medio, e cucite insieme le maniche della camicia di lui, sicchè non potesse rivoltare le braccia in avanti, nè cambiarle di posizione. Quindi fu chiuso e legato in un sacco e posto a sedere su una sedia o sgabello, nel mezzo della cornice, avente la tenda scura chiusa ossia tirata dietro le spalle; vi era luce bastante per veder tutto ciò che si faceva nella sala. La mia compagna ed io ci spingemmo nella prima fila di sedie distanti pochi passi dal Medio. Ai piedi di esso furono posti diversi oggetti, un ventaglio, una chiave, qualche anello, ed altri, che erano stati prima chiesti agli spettatori; di quegli oggetti il ventaglio fu dato dalla mia compagna. Sulle ginocchia del Medio aveano messo un libro grande, una specie di mes-

sale. Pochi secondi erano scorsi, quando si vide questo messale aprirsi e chiudersi, e la compagna mi diceva: « Io veggo la mano, che apre e serra il libro ». Io invece null' altro vedeva se non che un libro, che si apriva e si chiudeva da sè, mentre il Medio dormiva profondamente, e, a giudicare dal respiro sovente faticoso, si sarebbe detto, che soffriva fisicamente.

« Il libro, che si era già sollevato da se stesso, tentò, una seconda volta, di sollevarsi fino alla testa del Medio; ma non vi riuscì e cadde a terra. Allora fu raccolto, e rimesso sulle ginocchia del Medio, sì che tornò ad aprirsi e chiudersi come prima, e sempre la mia compagna mi ripeteva: « Io vedo la mano e il braccio dello Spirito » e non sapeva persuadersi, che io non vedessi nulla (1). Di più si vedevano agitarsi gl' istrumenti, che stavano ai piedi del Medio, senza che alcuno, a nostra vista, li toccasse; ed ella sempre ripeteva: « Eccola lì la mano, io la vedo, vedo anche il braccio », ma nè io, nè altri, fuori della mia compagna, vedevamo nulla.

« La prima prova alla luce terminò senz' altre manifestazioni fuor di queste narrate. Svegliato il Medio, tutti poterono verificare esser egli chiuso, colle mani dietro e le maniche cucite sempre in quella stessa posizione, dentro al sacco legato al collo. Si cercarono subito gli oggetti depositati in terra, e, con nostra sorpresa, se ne trovarono alcuni nelle tasche del suo panciotto, e il ventaglio poi nel fondo del sacco. Il sacco, ben s' intende, fu trovato in istato di perfetta conservazione colle cuciture salde e come nuovo.

« Dato un breve riposo al Medio, si passò alla terza prova, seconda colla luce. Il Medio venne legato colle mani dietro con funicelle nuove, e su queste legature incrociate in molte direzioni furono posti molti suggelli di cera lacca; a ciò fare con molta accuratezza si univa un altro degli spettatori, un Tedesco, il quale, al pari di noi, mostrava di volersi assicurare da qualunque frode. Il Medio così legato fu posto sul

(1) La compagna della signora Contessa G. M., come ho già detto, era Medio scrivente meccanico ed anche un po' veggente; è quindi naturale, ch' ella veder potesse ciò, che gli altri non potevano vedere.

solito sgabello, e, non molto dopo che fu addormentato, gli si videro goccie abbondanti di sudore correre sulla faccia e nello stesso tempo la tenda dietro le spalle di lui cominciò ad essere agitata, come se tirasse vento, e la mia compagna ricominciò a dirmi: « Ecco! io veggo lo Spirito ». Allora non vidi nulla; ma dopo alcuni istanti vidi anch' io in alto, sopra la cornice, dalla parte destra, come un' apparizione in mezzo ad una nebbia, e dissi: — Oh! adesso comincio a vedere anch' io; — onde la mia compagna soggiunse: « Finalmente! così mi crederai ». E infatti ebbi presto a chiarirmi, che quella bianca nebbia era la prima forma, in cui lo Spirito a me si manifestava; perchè subito dopo scorsi, che tutti fissavano sorpresi al basso e alla sinistra della tenda, come se vedessero qualche novità. Noi non potevamo veder nulla da quella parte, ma scorgevamo bene il movimento della tenda, come se ci fosse una mano, che la tenesse aperta. E, subito dopo, ecco una testa con turbante apparire nel mezzo della tenda, di cui allontanava i lembi colle mani per aprirsi il varco e mostrarsi. Non più come nebbia, ora cominciava a vedersi e distinguersi per bene; appariva e spariva, e sempre più si mostrava distinta, finchè divenne chiara come la faccia di qualunque persona vivente, e, da ultimo, movea gli occhi e sorrideva salutandoci cortesemente. Il suo occhio nerissimo aveva sguardo sommamente benigno. Solo gli mancava quell' energia e quella vita che abbiamo noi, e pareva uno, che si svegli dopo lungo sonno.

« Sarà inutile, ch' io Le soggiunga, come, allo svegliarsi del Medio e al finire della seduta, le legature e i suggelli si trovassero intatti, al constatare che ognuno di noi fece, con minuta diligenza, lo stato del Medio.

Mi creda

Sua Aff.ma

G. M. »



CRONACA

*** Il foglio *Scientific American* stampò un comunicato diretto all' Osservatorio navale degli Stati Uniti in Washington dal celebre astronomo sig. John Hammes, che riferisce intorno a una eruttazione vulcanica del nostro satellite da lui osservata il 12 di Novembre p. p. alle ore 8 1|2 di sera dal villaggio di Keokuk nello Stato di Jowa. Essa relazione è accompagnata da tre disegni illustrativi. Il cratere scoperto dal sig. Hammes giace, conforme la carta selenografica di Beed e Madler, presso alle montagne Baco, Barocia e Nicolai. La eruttazione di quel vulcano attivo della Luna ha durato più di mezz' ora.

*** A Cincinnati (Stati Uniti) si ottengono stupende manifestazioni fisiche per la medianità della signora Laura Mosser, a San Francisco di California per quella del sig. Mott di Memphis, a Titusville per quella del sig. James Mac Donald, a Willimanset (Chicopee) per quella della signorina Emerson.

*** Un corrispondente della Rivista di Lipsia *Psychische Studien* le scrive da Cape-Town, narrando, come il medio americano sig. Eglington, in parecchie sedute, sia stato sollevato da terra ben cinque volte in piena luce e alla presenza di sette testimonii. Uguale fenomeno si ottien colà dal medio privato sig. Hugh Fisher.

*** Con decreti del 16 di Gennaio ultimo, comunicati a' due nostri fratelli il 3 del successivo Febbraio, re Alfonso ha traslocato alla Scuola Normale di Ciudad de las Palmas, capitale dell' isola Gran Canaria, il Direttore di quella di Lerida, sig. Domingo de Miguel, e ha destituito dalla cattedra il Professore nella medesima sig. Josè Amigó y Pellicer, entrambi sospesi fin dal Luglio 1875 in conseguenza della mozione del canonico sig. Antonio Morillo Velarde, che li accusò di professare e propagare la dottrina spiritica. O povera, povera Spagna !...

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

L' animale più di tutti nocevole è tra' selvaggi il tiranno, fra' domestici l' adulatore.

Non è da rispondere a chi interroga di cosa, che non gli appartiene.

Le molte parole non indicano sapienza.

TIP. BAGLIONE E C. BAGLIONE PAOLO *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XVI. N° 6. GIUGNO 1879.

IL CATTOLICISMO

ANTERIORE AL CRISTO

DEL

VISCONTE DI TORRES-SOLANOT

Versione libera dallo Spagnuolo

DI

NICEFORO FILALETE

CAPO VI.

I Redentori dell' India.

Mito della Incarnazione — Oggetto dell' Indiologia — La Istruzione unico Rimedio contro il Fanatismo — Incarnazioni della Divinità nell' India — Grandi Emigrazioni indiche in Europa — Prove filologiche — L' Anno 4800 avanti l' Era volgare.

« Le due più antiche religioni del mondo, il braminismo e il suo portato il buddismo, i cui seguaci formano più che i due terzi della popolazione del globo, si fondano sul mito dell'*avatar* o incarnazione periodica della Divinità inventato dal sacerdozio indiano per poter mantenere in costante soggezione i popoli, che opprimeva.

« A detta de' bramini e de' bonzi, Iddio, ogni qual volta vuol ricondurre le sue creature sulla retta via, prende una forma visibile per comunicare con esse, e quella, cui veste generalmente, è la umana. Or apparisce sotto l' aspetto di un guerriero, di un penitente, o di un savio; ora s' incarna nel seno di una vergine, e percorre tutte le fasi della vita umana dalla

infanzia alla morte, predicando a' popoli la più assoluta sommessione agli ordini de' sacerdoti e dei re. »

Questa è la tesi, che il Jacolliot svolge nella sua opera intitolata *Christna et le Christ*, esaminando il braminismo e il cristianesimo al lume delle prove, che dimostrano l' autenticità della leggenda indiana circa il redentore conosciuto col nome di Cristna o Kristna, il quale, come affermano la storia, la tradizione, la poesia, i monumenti e le iscrizioni dell' India ha compito la sua missione presso a 5000 anni prima di Gesù.

L' indiologia, scienza de' nostri giorni, ha per oggetto di vulgarizzar l' India antica ne' suoi aspetti morale, filosofico e letterario, di mostrare i vincoli, onde le son collegati tutti i popoli, di provare, che tutti i più elevati sistemi religiosi e in una tutte le più crasse superstizioni vengono di là, e, specie, di caratterizzare quel predominio sacerdotale, sotto cui è morto l' Oriente, e sotto cui saremmo soccombuti noi pure a nostra volta, se non fossero surti gli apostoli del libero esame, e in mezzo alle proscrizioni, alle torture ed a' roghi non avessero proclamato il domma della umana libertà.

Abbiamo dunque veduto, che alle credenze vediche nel Dio uno, nella coscienza libera e imputabile, nell' anima immortale, ed a' precetti: amatevi mutuamente, rendete bene per male, credenze e precetti, che costituivano tutta la scienza religiosa e morale della umanità, i sacerdoti antichi sostituirono la strapotente loro influenza appoggiata su' profeti, su' redentori, su' miracoli, su' sortilegi, e su tutti i mezzi di dominazione, e mantennero nella ignoranza le masse della plebe per render duraturo il loro imperio, convertendo Iddio in uno strumento di oppressura e di commozioni politiche.

Contro questa valanga sacerdotale non valsero l' elucubrazioni dei pensatori e de' filosofi, e non valgono nè i libri, nè i progressi civili sì penosamente conquistati, ove non le si opponga l' unico rimedio efficace: la istruzione del popolo. La qual cosa egregiamente hanno compreso gli Stati Uniti, che fondarono e conservano la propria libertà mercè di queste semplici parole poste in fronte a' loro statuti: « La scuola comunale è obbligatoria per tutti, senza distinzione di censo e di stato, fin a' sedici anni ». E serva di riscontro l' America stessa nelle sue parti centrale e meridionale, dove, poichè non si è tributato questa specie di culto alla istruzione popo-

lare, ha imperato ed impera la influenza chiesastica, alimentandovi il despotismo, la tirannia e le continue convulsioni politiche, che oggi ancora, sullo scorcio del secolo decimonono, fanno viver que' popoli in piena età di mezzo. — Ma ritorniamo all' India.

Le più antiche apparizioni della Divinità si architettarono dai bramini per consolidare la propria potenza e quella de' *rajah* loro alleati. Solo più tardi Viswamitra, sottomessi gli altri *arya* o *chatria,* regoli guerrieri, alla sua sovranità dopo la presa di Asgartha, ch' ebbe luogo 10000 anni avanti l'éra volgare, si proclamò *artachatria* o primo re dell' Indostan, e si assoggettò in pari tempo i bramini, colmandoli tuttavia di ricchezze e affidando loro il governo del suo vasto impero. La costui morte fu il segnale della insurrezione de' *chatria,* e suo figlio Aristanata, battuto in varii scontri, era presso a soccombere, allorchè i bramini, che dal principio della lotta tentennavano fra le due parti, si pronunziarono per lui contro i confederati *arya.* Il bramíno Vamana si pose alla testa delle scorate milizie reali, e con una serie di vittorie consolidò il trono del figlio di Viswamitra, ristabilendo così più forte di prima la influenza della sua casta. Un bel dì Vamana scomparve dal santuario della pagoda di Asgartha, e i suoi colleghi spacciarono alla moltitudine, esser egli stato riportato in cielo dai *deva*, poich' era Vishnu, venuto quaggiù a pacificare gli uomini. Il popolo credette facilmente la favola, poichè tutte le leggende accreditate dai bramini il predisponevano ad ammettere la intervenzione personale e diretta della Divinità nelle cose terrestri. Quella, almeno secondo i dati raccolti sin oggi, fu la più antica delle pretese incarnazioni di Vishnu.

Nel *Vedamargaa*, raccolta di fatti storici sacri e profani compendiati dalle grandi opere dell' India antica, troviamo la relazione de' casi, che han dato origine alla leggenda della sua incarnazione successiva. Essa dice così: « Il bramíno Parasurana, durante la minorità di Pratichta, governò l' India con tanta saggezza e sapienza, che inalzò al massimo grado la prosperità e la ricchezza del paese. Con la sua energia sedò una delle più terribili rivoluzioni, che abbiano mai posto in pericolo la società braminica, ed ebbe a lottare molti anni contro gli *arya,* che avevano chiamato in loro soccorso i popoli selvaggi del Himavat (Himalaya). Combatteva a capo

del suo esercito come l' ultimo de' suoi soldati, e usò sovra i principi ribelli rappresaglie sì terribili, che per lungo tempo non pensarono più di sottrarsi all' autorità de' bramini. Alla sua morte Pratichta, del quale aveva protetta la infanzia, fece costrurre un carro d' argento massiccio per condurne il corpo alla pagoda. Parasurana aveva ristabilito la dignità di *brahmatma* già abolita da Viswamitra dopo la sua conquista. » Questi fatti accaddero verso l'anno 8000 avanti l'éra nostra, e, salvati da lui, i bramini fecero adorar Parasurana come una nuova incarnazione di Vishnu.

Il *brahmatma* Cratu-Richi disse un giorno a Rama, nipote di Pratichta e ottavo successore di Viswamitra: « Ascolta la ispirazione divina, che si dirige a te per la mia bocca. In Lanka (Ceylan) aveva collocato Iddio il primo uomo e sua moglie, Adhima e Heva. Raduna i tuoi guerrieri e i tuoi elefanti, ordina di seguirti a tutti i *chatria*, e va a sottomettere al tuo scettro la culla del genere umano, Lanka, ove regna Ravana. » Rama, *artachatria* di Asgartha, principe giovane e imprendente, che agognava di farsi memorabile in guerra, e non potea sopportare il giogo de' bramini, colse quella occasione, e partì con tutti gli *arya* per alla conquista di Ceylan, che durò più di vent' anni. Domata ch' ebbe la grande isola, e ucciso di propria mano Ravana, egli tornò ad Asgartha ; ma, invecchiato dalle fatiche della lunga campagna e vago non più d'altro che di riposo, visse il resto de' suoi giorni docile schiavo de' bramini, che in quel periodo elevarono il pontificato al suo massimo grado di splendore, e in ricompensa divinizzarono il buon re, facendone la terza incarnazione di Vishnu un 7500 anni avanti la venuta del Cristo. Rama è l'eroe del gran poema *Ramayana*, che ispirò la Iliade e tanti altri monumenti della poesia antica.

Il citato *Vedamargaa* racconta pure di un bramíno *Manu-Vena*, iniziato del terzo grado, che circa 7000 anni prima dell'éra nostra tentò di sollevare l'India; ma, dopo una sequela di vittorie e di sconfitte, fu compiutamente sbaragliato, e, per sottrarsi alla vendetta della sua casta, fuggì con le reliquie dei seguaci attraverso l'Iran orientale e la Persia, e andò a colonizzare l' Arabia e l' Egitto. Questi dev' essere senza dubbio *Manete (Manes)*, il gran legislatore e conquistatore del paese del Nilo, che le antiche tradizioni considerano come il suo

primo re. Spazzato che fu Manu-Vena dall'India, i bramini lo collocaron nel loro panteon, e lo presentarono alla venerazione del popolo quale un semidio mandato da Brahma per castigare gli uomini. — Qualche leggenda il considera come una incarnazione di Vishnu; però in nessun luogo lo si vide raffigurato col sole e col triangolo, attributi simbolici dei redentori.

Jodah, *chatria* delle pianure del Himavat, il cui dominio si stendeva fino a Cosala (Auda), convoca un giorno i suoi guerrieri, se ne fa gridare *artachatria*, e lor dice: « Le genti, che regnano in Asgartha, si sono appropriate tutte le ricchezze, nè di ciò paghe, c'impongono la ubbidienza, e tutti gli anni ci tolgon le nostre vergini, il miele de' nostri alveari, i nostri tessuti di lana e le nostre greggi : andiamo a prendere Asgartha, e non solamente conserveremo quel che ci appartiene, ma c'impadroniremo altresì delle donne e dei tesori de' nostri nemici. » Riunironsi allora gli abitanti del paese di Mahar (*maha*, grande, e *aar*, fiume, in sánscrito il Gange) in quello di Nepal, e, marciando al grido di: « Andiamo a prendere Asgartha, la città del sole! », sorpresero la metropoli di marmo e d'oro de' grandi templi e de' sontuosi palazzi, e la distrussero. Ma, sopragiunti gli eserciti mandati dal *brahmatma* Sudasa-Richi e dall'*artachatria* Agastya, essi, dopo otto giorni di combattimento, sconfissero i ribelli, che si rifugiarono da prima nel paese di Himavat, i cui abitanti fecero con essi causa comune, e poi emigrarono in massa condotti da Jodah e da suo fratello Skandah.

Molti canti nazionali celebrano questa vittoria de' bramini, ma la narrazione più fedele del fatto, la più storica, è quella, che abbiam riprodotto da' *Puratana Sastra*, collezione di cronache antiche. Asgartha fu distrutta intorno a 5000 anni prima dell'éra vulgare.

E qui soggiugne il Jacolliot: « *Jodah* non è altri che *Odin*, del quale i popoli del Settentrione han fatto un dio. *Skandah*, suo fratello, ha dato il proprio nome a' profughi, che, passati dall'India in Europa, si chiamarono *Scandinavi*. E i *Veda*, i libri sacri del Gange, sfigurati dalla tradizione, ma conservati nella loro essenza mitologica, sono in Scandinavia gli *Edda*. »

Ha dunque ragione l'orientalista Langlois nello asserire, che avremo imparato molto, quando conosceremo l'antichità indiana come conosciamo la greca.

I discendenti di Jodah e Skandah conservarono poi sì gelosamente la tradizione e la memoria delle geste de' loro padri, che, quando assai più tardi si raccolsero in orde sterminate per marciare su Roma, nello attraversar le foreste della Slavia e della Germania cantavano: « Andiamo a distruggere Asgar, la città del sole! »

Procedendo in quest'ordine d'investigazioni filologiche, troveremmo dopo lunga pezza Hara-Kala, figlio di Agastya, convertito nella Persia in *Artaxerse* (gran re) della famiglia de' Darii e *Xerse* (re) dalle parole sánscrite *artaxhatria* e *xhatria*. E nella leggenda vedremmo *Hara-Kala* scendere agl'inferni per istrappare al poter del re delle tenebre il fratello *Thasaa*, compagno delle sue fatiche e delle sue lotte, vale a dir *Ercole*, che toglie a Plutone *Teseo*. Hara-Kala (eroe de' combattimenti) e Thasaa (sozio) devon essere stati i due capi, che colonizzarono l'Asia Minore, e più tardi la Grecia. Così si scoprirebbe, che i tempi favolosi ed eroici di tutta l'antichità son ricordi poetici dell'India primitiva.

Veniamo ora, in questa nostra rassegna di tempi quasi preistorici, all'anno 4800 avanti l' éra cristiana, circa un secolo prima di quello, che alcuni Genesi attribuiscono alla creazione del nostro pianeta, il quale invece parimente che i suoi fratelli, dimore di altre umanità, che popolano lo spazio infinito, se non avviene qualche cataclisma geologico, in cento secoli non soffre che appena leggerissimi mutamenti nella superficie, nella vegetazione e negli abitatori. Veniamo alla quarta incarnazione di Vishnu, il figliuolo di Dio, rappresentata dalla gran figura di Cristna. La costui grandiosa missione, esposta dal Jacolliot nel suo notabile lavoro *La Bible dans l' Inde*, ha sparso sul mondo braminico, che di rivoluzione in rivoluzione precipitava verso il regno assoluto della forza brutale, un profumo di filosofia e di spiritualismo, ch'ebbe per effetto di addolcire i costumi elevando le idee: a quel soffio rigeneratore le lotte intestine cessarono come per incanto, e, se l'ambizione continuò a suscitar querele fra' principi, almen cessò lo spettacolo delle immense ecatombi e de' milioni e milioni di esuli costretti a cercare in paesi sconosciuti un asilo per le lor donne, i lor figliuoli, i simulacri de' loro iddii e le urne cinerarie de' loro trapassati.



LA CHIESA ROMANA E LA FILOSOFIA

Con la costituzione dommatica solennemente promulgata nella chiesa di S. Pietro la Domenica *in albis* del 1870 e co' suoi canoni la Chiesa romana ha definitivamente stabilito ed enunziato i suoi rapporti con la ragione e con la filosofia. Giusta la sua credenza ed asserzione, ha giudicato e sentenziato lo stesso infallibile Spirito Santo; abbiamo dunque una solida base per analizzare filosoficamente essi rapporti. Lo schema ed i canoni palesano grande chiarezza ne' lor autori intorno alla essenza, al fondamento e alla meta della Chiesa romana e intorno al pericolo, ond' è minacciata dalla scienza razionale.

Errerebbe chi credesse, che il Concilio abbia rigettato senza altro e assolutamente la ragione e la filosofia umana, imperocchè un de' suoi canoni condanna chi asserisce, che la ragione non possa giugnere coi soli suoi proprii mezzi alla conoscenza di Dio, del Creatore. Ma errerebbe altresì chi credesse, che il Concilio abbia rigettato soltanto alcune singole tendenze della scienza razionale indipendente dalla Chiesa, e che nel resto viva con essa in buona pace. Con le sue determinazioni la Chiesa romana non mirava nè a ripudiare, nè a riconoscere la filosofia, ma bensì a *subordinarla* alla fede e alla disciplina chiesastica, e questa intenzione si collega logicamente con la sua essenza e con la sua meta.

Per capire a fondo questa verità bisogna rifarsi indietro a' primordii della Chiesa, e proprio là, dov' essa era venuta in contatto con la filosofia.

Allorchè l' apostolo Paolo comparve in Atene dinanzi ai filosofi, egli si attaccò a' frutti già acquisiti dalla scienza razionale, avvegnachè dalla realtà e dalla essenza del mondo si era dedotta la realtà di un assoluto. Ora Paolo davanti a' filosofi prese la filosofia a fondamento della sua teologia, il cui contenuto era una seconda rivelazione di Dio, una nuova creazione sul *substratum* dell' antica. Ei voleva insegnare a' filosofi un attributo di Dio incomprensibile dalla ragione, la misericordia, che si era manifestata con la risurrezione corporale di un uomo predestinato ad essere il giudice del mondo.

Questa rivelazione, ch' ei predicava, doveva essere creduta senza più e a pregiudizio di qualunque argomentazione razionale.

Ma quella maniera di rivelazione parve a' filosofi, che volevano tutto fosse sottoposto alle leggi della ragione, e consideravano la morte come una liberatrice, irrazionale ed assurda. E da quel punto data la decisa e forte avversione dell' apostolo Paolo non solo per i filosofi e per la filosofia, ma eziandio per la ragione indipendente dalla fede.

Esso stato di cose tuttavia fu modificato con lo accedere alla Chiesa cristiana di animi educati filosoficamente, i quali sentirono la necessità di mettere la fede in armonia col criterio della ragione. Appoggiandosi sul convincimento de' filosofi di tutte le scuole, che la scienza umana era povera e difettosa, e sulla inestirpabile bramosia della mente di strappare il velo a' misteri della vita, fu detto alla ragione: *Crede ut intelligas!* Il che significava: Tu devi ascoltare ed ubbidire la Madre Chiesa, é allora si allargherà il cerchio delle tue cognizioni, e la tua sapienza verrà illuminata dalla fede; però bada, che, se vuoi trovare la verità, devi partire non dal dubbio, bensì dalla credenza.

E il tentativo fu fatto realmente, e ne uscirono la filosofia de' Padri della Chiesa o patristica e la scolastica della età di mezzo. Quando Agostino comprese, che la filosofia degli antichi con a capo Platone ed Aristotele non si poteva in veruna guisa armonizzare col contenuto della fede, ei si propose di creare tutta da per sè solo una filosofia, che potesse diventare il fondamento della sua teologia. I suoi *Soliloquia* filosofici furono i primi frutti del suo tentativo; ma, siccome questo non riuscì ad alcun buon risultato, Agostino dovette rifugiarsi di nuovo negl' imperscrutabili decreti di Dio, cioè nell' asilo della ignoranza, costituendo la ragione prigioniera della fede e condannandola al silenzio.

Il medesimo tentativo di accordare la scienza razionale con la fede chiesastica riuscì meglio, benchè solo apparentemente, alla scolastica, e massime a Tomaso di Aquino. Egli visse nei tempi, in cui la Chiesa aveva da gran pezza superata la lotta per la esistenza, e già si sentiva padrona assoluta degli animi. Tomaso aveva di ciò piena certezza, e perchè frate domenicano, a mo' della Chiesa benissimo ammaestrato teoricamente

ed eticamente com'era, potè osar molto nella filosofia senza correr pericolo di diventare eterodosso. Egli era inoltre così penetrato dalla credenza nella unità delle rivelazioni dello spirito e divino ed umano che ardì sostenere una tesi di questa fatta: tutto ciò, che contradice a' principii della ragione innati nell'uomo, contradice alla sapienza di Dio, avvegnachè lo stesso Iddio è l' autore della ragione e della fede. Ei generalizzò i rapporti di universale dipendenza, che vedeva in tutti i campi della vita, e perciò, nella sua filosofia, si attenne di preferenza ad Aristotele, che generalizza tutto, e che del pari aveva intraveduto una universale dipendenza delle cose dalla Causa Prima, quantunque non ne sapesse comprendere la derivazione. Questo volle effettuare Tomaso, cambiando con audacia la teologica *creazione* in *emanazione*. Il panlogicismo era compiuto, e corrispondeva a maraviglia alla costituzione della Chiesa cattolica, in cui tutto dipende dal capo supremo, come nell' universo le cose dipendono dall' assoluto Motore.

La infallibilità del Papa divenne in questo panlogicismo di Tomaso una conseguenza logica, e la sua definizione dommatica pura e semplice questione di opportunità. Tra filosofia e teologia dev' esistere il rapporto di dipendenza, come fra mondo e Dio, fra laico e sacerdote, fra Stato e Chiesa. Senza teologia la filosofia non può essere che un zero, com'è un zero la serva senza la padrona, il ministrante senza il celebrante. Fuor della Chiesa la filosofia diventa un arnese miserabile.

Mercè del domenicano Tomaso parve domata l' ultima più riottosa e più pericolosa avversaria della Chiesa sovrana, domata e ridotta alla condizione di schiava. La filosofia portava lo strascico di porpora della teologia: « l' ancella del Signore » potea cantare il « Magnificat » in placida sicurezza.

Ma la Chiesa doveva imparare, che un essere terreno non può impunemente misconoscere le leggi eterne della ragione, e per i fugaci godimenti della terra dimenticare il fine della vita. La *ecclesia* scordò, che bisogna non trionfare, ma combattere, e specie con sè stesso, durante questo corporeo pellegrinaggio. E, per buona ventura della umanità, essa fu scagliata dal suo carro trionfale nella dura lotta pèr la semplice esistenza. Una delle potenze, che hanno contribuito alla sua umiliazione, fu lo spirito greco risorto in Occidente. Lo spirito della Chiesa cattolica romana ha una particolarità tutta sua, ed è

ch' ei si mantiene puro e sicuro sol nella rozza tunica fratesca, se totalmente ed assolutamente alieno dallo spirito, dagli ordinamenti e dalle opere di questo mondo, onde vuol essere rinnovato giornalmente da severa disciplina chiesastica. Unicamente il frate Tomaso di Aquino poteva occuparsi di filosofia senza pericolo per le sue credenze ortodosse; altri animi meno chiesasticamente disciplinati non potevano osare d' imitarlo senza rischio di far naufragio. Ma la Chiesa romana, nella sua illusione di aver riportato vittoria decisiva, non seppe resistere al fascino, ch' esercitano le opere dell' antico genio ellenico, e se ne impadronì avidamente per abbellirsi la esistenza terrena: prese a' suoi servigi, per la propria glorificazione, la scienza e l' arte degli antichi, e con l' obolo de' poveri edificò sulle catacombe de' suoi martiri suntuosi palazzi, templi magnifici, e li adornò con opere d' arte molto più atte ad alimentare che ad estinguere i desiderii della vita sensuale. Poi, procedendo a passo a passo, lesse anche con gran diletto i volumi del genio antico, ed essi in breve le piacquero meglio che gli scritti dell' ispido Agostino, di Tertulliano spregiatore del mondo e della filosofia, persin meglio della punto classica Vulgata, che corrompe e gúasta lo stile.

Ciò posto, riusciva inevitabile, che l' anima della Chiesa si scindesse, e che le sue due anime si movessero guerra. Vero è, che alcuna pezza vissero in una pace indolente, lasciando sussistere uno a fianco dell' altro due assiomi contradittorii, come, ad esempio, uno filosofico, per cui l' anima dell' uomo era mortale, ed uno teologico, per cui quella stess' anima era immortale; ma a breve andare molti intelletti non vollero tollerar più oltre un tal dualismo, e parte gettarono fra il ciarpame la fede chiesastica, parte, per conservare nella sua purità ed interezza la fede chiesastica, la ruppero decisamente con la filosofia, anzi con la ragione umana. Qui va menzionato il frate agostiniano Lutero. Costui, veduto ch' ebbe Roma, raccapricciò, e venne nel pensiero, che la Chiesa potrebb' esser radicalmente riformata solo allora, quando ne fosse espulso tutto ciò, che ci aveva introdotto la filosofia e la ragione. Egli si mise sul piede dell' apostolo Paolo, ch' erasi ricisamente separato da' filosofi, e che chiamava stoltezza davanti a Dio tutta la sapienza mondana. Quindi non ne volle sapere nè di Tomaso di Aquino, nè della intiera scolastica: Aristotele era per lui

quasi il diavolo incarnato, la ragione la meretrice dello spirito maligno, e la Chiesa romana la donna dell' Apocalisse.

Allora, in qualche lucido intervallo, balenò alla mente della Chiesa romana, ch' essa era la *ecclesia militans*, e che, se non voleva soccombere, doveva combattere: la qual coscienza diè vita alla *Società di Gesù*.

Or questa seppe nettamente ciò, che voleva, e ciò, che poteva. La si è proposta, e la si propone due intenti immutabili, nè si darà requie fin tanto che non avrà fatto l' umanamente possibile per conseguirli.

Il primo intento si è di porre sotto la sua tutela il Papa di Roma, e sotto la tutela di esso Papa infallibile tutta la Chiesa insegnante e tutta la ubbidiente. Ciò compiuto, la Società di Gesù saprà fare in modo, che regni la disciplina, e che Roma non possa più essere chiamata la *meretrix babylonica*. Poichè il Papa è vago del bello, dee diventar il cavaliere della Vergine Madre di Dio, e, volgendo le spalle alle bellezze terrene, dedicarsi tutto al servizio di lei. Non aveva forse consacrato anche Ignazio di Loyola il suo cuore ardentissimo alla Madonna, e non se n' era fatto il campione? Di questa guisa munito che sia il cuore del Papa dell' amore alla immarcescibile bellezza del paradiso, non avrà più bisogno delle opere d' arte degli antichi, che ne ammolliscono e profanano i sentimenti: il Papa ricordi sempre, che Roma è destinata a dominare, non a godere, a sognare, a filosofare. E, a proposito della filosofia, anche per riguardo a questa la Società di Gesù sa precisamente ciò che vuole, e vuole con pertinacia quel che può.

Essa tien fermo alla filosofia di Tomaso di Aquino, avvegnachè questa filosofia in tunica da domenicano con la testa tosata e il rosario alla cintola ha guadagnato alla Chiesa la universale signoria sugli animi: quindi essa sola dee d' ora innanzi esser la *domina dominarum* nella *ecclesia militans;* qualunque altra filosofia è pericolosa, e va soffocata a qualunque costo. Come in Tomaso *logicamente*, così regna nell' ordine de' Gesuiti *praticamente* la legge della dipendenza universale: quest' Ordine è panlogistico, assoluto, spirituale, militare, onde tutti i suoi cavalieri giurano al Generale ubbidienza incondizionata, e così esso Ordine battagliero è il modello, sul quale debbono essere riformati tutta la Chiesa ed il suo Papa. La

prima pietra dell' edifizio fu posta nel Concilio di Trento, in cui, com' è noto, la influenza de' Gesuiti fu grandissima; dee compierne il coronamento il Concilio Vaticano.

Il secondo intento dell' Ordine sono la riconquista delle Province separatesi dalla Chiesa romana ed il conquisto del mondo intiero. La estirpazione del Protestantesimo importa immensamente all' Ordine de' Gesuiti non soltanto per la dominazione universale del Cattolicismo, ma eziandio per un' altra gravissima ragione. Lutero aveva, sì, ripudiato l' antica filosofia, anzi la stessa ragione così completamente, che da questo lato non c' era da temer più nulla; ma egli d' altra parte aveva proclamato la libertà personale in materia di fede, e rigettato l' autorità della Chiesa. Ora l' Ordine de' Gesuiti sapeva benissimo, che il pensiero si lascia disciplinare e restringere, ma non brutalmente proibire, e perciò prevedeva, che dal libero esame in seno del Protestantesimo potea venire pericolo non lieve alla Chiesa cattolica. Dentro alla Chiesa provedeva ben la Società di Gesù, che non venisse in fiore alcun' altra filosofia fuor quella di Tomaso di Aquino con lo schiacciare tutti i tentativi, perfin quello de' *güntheriani*, bench' ei volesse essere il fondamento della dommatica cattolica; ma sul terreno estrachiesastico potrebbero pullulare nuovi sistemi filosofici capaci di attrarre a sè animi cattolici, sottrandoli da Tomaso di Aquino. Ecco dove si nasconde il gran pericolo per la Chiesa romana, e a mettervi riparo, più che per qualunque altra cagione, il Protestantesimo va distrutto. Leggasi lo schema *De Fide* del Concilio Vaticano, e a conferma delle mie parole vi si troverà asserito, che nel campo estrachiesastico, nelle sette, si sono svolti il razionalismo, e quindi da esso l' ateismo, il panteismo e il materialismo. La protesta dello Strossmayer contro quell' accusa sommaria dei pensatori protestanti non valse a nulla: i Gesuiti, sempre irremovibili ne' loro principii e ne' loro fini, sapevano quel, che avevano detto, e ciò, che in fondo volevano.

(Continua)



NECESSITÀ DELLO SPIRITISMO

(Dal *Buen Sentido* di Lerida — Versione del sig. O.)

Su qual titolo fonda lo Spiritismo la necessità della sua apparizione nell'attuale momento storico? Distinguiamo. I suoi fondamenti religiosi, la sua morale, le sue credenze essenziali non datano da oggi: l'adorazione, la rivelazione e la carità sono state in tutti i tempi il mezzo di perfezionamento e di progresso delle umane generazioni. Fin dal principio dei secoli Iddio si è rivelato nella onnipotenza delle sue leggi, nell'armonia delle sue opere, nella splendidezza della sua provvidenza; e del pari fin dal principio l'uomo ha conquistato la sua progressiva felicità mediante l'adorazione e l'amore. Sotto questo punto di vista lo Spiritismo è tanto antico quanto l'uomo, come la creazione, eterno come l'Ente Supremo, che in tutta l'eternità ha creato esseri, i quali lo glorificano e lo lodano. Ma oggi lo Spiritismo si presenta come una più luminosa irradiazione del sole divino della verità, necessaria ai futuri svolgimenti dello spirito dell'uomo; ed è solo in questa nuova fase che dobbiamo considerarlo e studiarlo per attribuirgli i titoli, che legittimano il suo avvenimento nell'epoca nostra.

Posta così la questione sul conveniente terreno, è mestieri innanzi tutto gettare uno sguardo al passato ed esaminare con giudizio imparziale, se le vecchie istituzioni soddisfano o no alle esigenze morali del nostro secolo; se il testamento religioso dei nostri avi serba tutta quella virtù, di cui abbisogna per dissipare i dubbii e regolare i sentimenti, o se, al contrario, è un legato inefficace, più acconcio a turbare le coscienze che a tranquillarle.

Ahi! l'albero, il venerando albero delle nostre secolari tradizioni religiose, difetta assolutamente di quel vigore, con cui in altri tempi resisteva ai più violenti attacchi dell'errore: sotto i suoi rami il pellegrino della terra non trova nè ombra deliziosa, perchè ha perduto la freschezza e la frondosità de'

suoi rami, nè frutto saporito, perchè ha cessato di circolare per le sue fibre il succo fecondo del suo crescer primitivo. È un albero degenerato, infermiccio, malinconico, i cui rami ad uno ad uno va disseccando il soffio della scienza, sua mortale nemica.

La scienza è intransigente e spietata: sbaraglia tutto ciò, che si frappone sulla sua strada per renderle difficile il cammino, e distrugge con impeto vigoroso, irresistibile, tutto ciò, che l'errore e l'ignoranza son venuti edificando attraverso i tempi. Del pari che la luce, fuga le tenebre dove vuole stabilire il benefico suo impero. Chiamate a giudizio le credenze tradizionali, queste non han potuto resistere all'esame, alla critica filosofica della scienza, e d'allora in poi la tradizione ha nella scienza il suo più terribile nemico.

E che ne avviene? Ciò che non potrebbe mancar di avvenire. I discepoli della scienza aumentano di numero ogni giorno, nel mentre che il numero ed il cieco entusiasmo dei tradizionalisti va ostensibilmente diminuendo. Si combattono formidabili battaglie, ed in ciascuna la tradizione perde qualcuno de' suoi baluardi, dai quali ha dominato ed oppresso i popoli per lunghi secoli. Al fanatismo succede l'incredulità, alla fede lo scetticismo, al sentimento religioso l'appetito dei godimenti materiali. Il tempio, secondo la felice espressione di un sacerdote, scrittore egregio, brucia ai suoi quattro lati, e minaccia di precipitare seppellendo nelle sue fumanti rovine il sentimento morale. Da tutte le parti si levano voci lamentevoli, che segnalano l'immediato pericolo: ma coloro, che potrebbero e dovrebbero impedirlo facendo prudenti concessioni alla scienza, si appigliano turpemente agli errori, sui quali basarono il lor potere, e coi quali sperano ancora di riconquistare la sovranità del mondo. Non sanno comprendere, che l'intelletto umano è uscito già dall'infanzia, e cerca nella verità il suo spirituale alimento. Accusano di miscredenza la società attuale, senz'accorgersi che l'accusa si ritorce contro di essi, i quali sono i veri autori dei mali, che deplorano. Imperciocchè chi mai, se non essi, ha formato il sentimento religioso e diretto le coscienze? Non è stato l'ultramontanismo, scuola corruttrice della primitiva tradizione cristiana, quello che ha educato i popoli dal principio dell'undecimo secolo fino alla metà del secolo decimo·

nono? Chi può esso incolpare giustamente dei perniciosi effetti di una educazione esclusivamente sua?

Però il male esiste: per negare un tal fatto bisognerebbe chiuder gli occhi all' evidenza. Havvi per avventura un cuore sano, che non provi un malessere in mezzo all' atmosfera morale, che si respira sulla terra? Havvi alcun retto intelletto, che non vegga l' orizzonte sociale gravido di tempeste minacciose? L' utilitarismo, l' ipocrisia e la menzogna sono la trinità olimpica del secolo, le divinità esaltate nel cielo delle umane aspirazioni. La scienza ha strappato di mano lo scettro dell' universo al Dio degli ultramontani; e l' immediato risultato è stato la negazione di Dio ed il trionfo di coloro, che proclamavano la inutilità del sentimento religioso.

Ancora son molti quelli, che credono apparentemente; ma pochissimi quelli, che credono realmente: le convenienze sociali influiscono non poco perchè sussista esteriormente una fede, che i disinganni hanno strappato dalle anime. Mettasi a prova la religiosità di tutti coloro, che fan pompa di sentimenti religiosi, e si vedrà che il maggior numero la vendono per un miserabile piatto di lenticchie: il loro sensualismo, la loro sfrenata ambizione, gli odii che alimentano, i mezzi che impiegano per arricchirsi, la facilità con cui si dánno alla diffamazione, alla calunnia, alla persecuzione e alla vendetta, smentiscono in modo formale le credenze, di cui ipocritamente fan mostra. E ciò, che noi superficialmente accenniamo, lo insinuano i vescovi nelle loro pastorali, lo deplorano i *sacri* oratori nei loro sermoni, ed anche gli scrittori ultramontani, che tanto han contribuito a demoralizzare la società, tutti scrivono articoli sopra lo stesso tema nei giornali e nelle riviste della setta.

Ebbene, un tale stato di cose non può continuare senza gravissimo pericolo. Il malessere che si sente, dovuto al rilassamento dei vincoli sociali, va aumentando di giorno in giorno, ed è un sintomo di decomposizione immediata. Però, una volta conosciuta la causa del morbo, non ne è difficile la cura. Si ha ad opporre all' ateismo l' affermazione di Dio, e allo scetticismo credenze razionali, armonizzando una volta per sempre i dogmi della fede colle legittime conclusioni della scienza. La scienza non è atea, ma non può accettar numi immaginati a capriccio; non è scettica, ma rifiuta ogni cre-

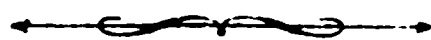
denza, che non porti il suggello della giustizia e la sanzione delle leggi naturali. Per questo rifiuta il Dio arbitrario e la fede cieca della setta ultramontana.

Queste considerazioni giustificano l' apparizione dello Spiritismo nell' attual momento storico, perchè la filosofia spiritica è la nozione scientifica di Dio e il dogma razionale della fede. L' ultramontanismo ci trascina di corsa a tutti gli errori ed abbominazioni del medio evo; e lo Spiritismo, alleandosi alla scienza, viene a rivendicare le verità cristiane, turpemente oscurate, mettendo universalmente in sospetto i maneggi della sfacciataggine oltramontana. Guai alle nazioni, guai all' umanità, se la setta riuscisse vittoriosa nella lotta, che sostiene contro il diritto moderno, che è il diritto della dignità umana e della civiltà dei popoli! Ciò ch' essa pretende è niente meno che l' impero della teocrazia nei governi, la tirannia delle coscienze, il dominio dispotico dei corpi e delle anime. Il suo concetto politico è la regola di S. Benedetto, di S. Francesco o la costituzione di St. Ignazio, come costituzioni dei popoli; il suo concetto sociale, che ciascuna nazione costituisca un immenso cenobio col suo reverendissimo padre priore alla testa; il suo codice penale l' inquisizione e l' *in pace*. Punto libertà, punto eguaglianza, punto carità reciproca; in una parola, nulla di ciò che venne a predicarci Gesù Cristo colla parola e coll' esempio.

Lo Spiritismo, nel tempo stesso che a rinforzare colla sua filosofia religioso-morale la scienza nella lotta impegnata col dogma ultramontano, viene a raggruppare gli sparsi nuclei della società cristiana, per iniziar con essi la Chiesa dell'avvenire ed il rinascimento della fede. Questa è la sua missione, che saprà compiere senz' altri ausiliari che il razionalismo e la libertà; e questa è la ragione del suo avvenimento nell'epoca nostra. I suoi sacerdoti non sono altri che gli uomini onorati di tutte le scuole, che sospirano per un' éra di pace, di mutua benevolenza, di moralità nei costumi; i suoi santi sono i benefattori e i luminari della stirpe umana in tutti i tempi ed i luoghi; il suo Dio l' intelligenza universale, onnipotente e provvida, vita della vita, anima delle anime, principio fondamentale dell' universo.

Gesù Cristo disse, che le porte dell' inferno non prevarranno contro la Chiesa; e lo Spiritismo è il compimento della pro-

messa di Cristo. Esso ravviverà la fede, che i farisei hanno spento colle ipocrisie e gli errori. Traendo fuori la lucerna da sotto il moggio, lo Spiritismo la mette alla vista di tutti gl' intelletti, affinchè gli uomini veggano con tutta chiarezza che il Dio di Gesù è il Dio della filosofia, e siano per convinzione deisti e cristiani. Inoculando nelle società la religione dell' amore, che è l' estratto degli ammaestramenti evangelici, ed il sentimento di tolleranza, senza del quale non è possibile progresso nè rigenerazione, distruggerà il fanatismo tradizionale, origine della decadenza del sentimento religioso. Gl' idoli cadranno dagli alti lor piedestalli, e non vi sarà altro altare che quello, che erigeranno nel lor cuore le creature al Creatore, nè s' innalzerà altro incenso che quello dell' intima adorazione delle anime. All' albeggiar del prossimo secolo saranno gettate, mercè la riconciliazione della fede colla scienza, le fondamenta del nuovo edifizio, la gran base del cristianesimo filosofico.



NARCISO — AMORE DI SÈ

(Dai *Miti dell' Antichità sacra e profana* di J. W. Jackson - Versione della sig. E. C. T.)

La fase più egoistica della vita umana è la infanzia. Il bambino guarda il sole e la luna come se fossero suoi trastulli, e, dove potesse, si metterebbe in bocca il mondo intiero come una pastiglia. Padre, madre, fratello, sorella, nutrice ne sono amati solamente in quanto han relazioni con lui. Nel suo piccolo mondo e fin dove giunge il suo potere il bambino è il più tirannico degli autocrati: i limiti alle sue continue esigenze stanno nel suo ambiente, ma non nel suo animo. Ogni culla è un trono imperiale, il cui piccolo sovrano crede che l' universo sia tutto suo; la povera mamma non è che la prima schiava, o tutt' al più il primo ministro. Questo si chiama « amore di sè » pretto e schietto, non alterato nè pervertito da quelle circostanze estranee ed influenze di educazione, che hanno sempre agito più o meno, sui despoti adulti.

Il rovescio di questo « amore di sè » si può esprimere con l' altro « amor di Dio ». La forza, che costituisce il primo, è la

misura della nostra imperfezione, l'indice sicuro, che ci attesta quanto siamo lontani dai nostri doveri, come figli dell'Altissimo. In senso teologico si potrebbe dire, che, a proporzioni esatte, quanto gli uomini sono egoisti, tanto sono diabolici; e, viceversa, quanto hanno la capacità del sacrifizio di sè o abnegazione, tanto sono angelici. Parlando invece filosoficamente, l'egoismo è un segno di imperfezione spirituale e d'immaturità. L'adoratore di sè medesimo trovasi ancora nello stadio infantile di sviluppo animico. La sua bassa idolatria è solamente una caratteristica della sua prima fanciullezza, cosa che merita compassione ed è da deplorarsi, ma non però come un difetto irrimediabile, dacchè sappiamo, che quello stato di egoismo dovrà certamente scomparire, tostochè l'egoista toccherà uno stadio più alto di avanzamento psichico. Nôn temete: a suo tempo questo povero e vil verme, il cui solo scopo ora si è di satollarsi di limo, imparerà la gran verità, che v'ha maggior benedizione nel dare che nel ricevere.

Questa trasformazione avverrà per il sublime aforismo: « Iddio è amore ». Vero è, che negli insegnamenti ordinarii dei teologi Iddio non si mostra altro che il gran Narciso, il supremo adoratore di sè medesimo, cha fa tutto non per ragione della pienezza inesauribile del suo paterno amore, sibbene per la propria gloria. Ma ciò indica solo chiaramente, come sia imperfetta la teologia, povero prodotto della pedanteria scolastica, che passa per profondo sapere, mentre è un triste ricordo di perversione intellettuale da parte degli uomini, che preferiscono l'autorità tradizionale alle intuizioni della natura e alle rivelazioni del genio. Non merita tuttavia la pena di affannarsi troppo per i « detti oscuri » di un'eco spirante dei secoli trascorsi, le cui risposte settarie non ci presentano altro che la confusione di Babele. Però, nelle circostanze presenti, sarebbe a desiderarsi che questo non piccolo inganno intorno alla natura divina venisse sistematicamente svelato e corretto ogni settimana dai cinquantamila pulpiti della Gran Brettagna, e dai trecentomila sparsi nelle diverse terre cristiane. Che Iddio sia essenzialmente un padre, o un tiranno, è, pur di qualche importanza alle generazioni, che debbon vivere nell'una o nell'altra idea, giacchè su di essa infallibilmente, sebbene forse inconscie, modelleranno il tenore generale dei proprii pensieri e sentimenti. Ma neppur questo deve angu-

stiarci, poichè il pulpito, come la stampa, mentre ostenta di guidare gli uomini, bene spesso è rimorchiato dalla pubblica opinione, con la sola differenza che la stampa è sempre uno strumento più pieghevole. L' effetto di tale insegnamento teologico può compendiarsi in quella espressione favorita del pubblico religioso: « un uomo che teme Iddio », locchè significa un adoratore di sè medesimo nella sua terribile relazione con una divinità egoista. Si osserva parimente la tendenza teologica nel carattere egoista e coercitivo dei soliti mezzi per indurre alla devozione, cioè le pene dell' Inferno e i piaceri del Paradiso, che fanno appello ora ai timori, ed ora alle speranze del soggetto di così singolare disciplina psicologica; per fermo il sermone sul monte, la parabola del figlio prodigo e il bellissimo principio dell' unica, sublime preghiera, « Padre nostro » non sono riuscite a insegnare alle Chiese il carattere essenzialmente paterno di Dio, e, per conseguenza, la relazione figliale dell' uomo inverso il Padre celeste. Però la teologia già si dibatte ne' travagli del rinascimento, e siamo sicuri, che, tosto effettuata la sua trasmutazione, il carattere d' Iddio, del Padre amoroso, verrà giustificato e fatto conoscere con tutta l' autorità irresistibile di un' ortodossia trionfante perchè vera. Questo esigono e il tenore dei discorsi del Cristo e la vita sua esemplare: e lo spirito del moderno Cristianesimo avrà soddisfazione.

Ma lasciamo la teologia nelle sue nubi oscure di dommatismo senza base, rivolgiamoci alla natura, rivelazione primitiva del nostro Padre Infinito, prima dichiarazione della sua volontà agli innumerevoli suoi figli, e vediamo, se ci è dato ottenerne qualche responso soddisfacente alla essenziale domanda sull' « amor di sè », e sul « sacrifizio di sè », scritto nel linguaggio sublime del suo splendido simbolismo. Che cosa ci dicono i gran corpi cosmici? Essi rispondono: « I soli dánno, e i pianeti ricevono la vita e lo splendore della creazione materiale. I primi sono centrali, regali, circondati di luce e di gloria, imagini manifeste del divino Creatore, che spargono il lor fulgore con prodigalità benefica, non ricusando veruna delle loro benedizioni alle molte e svariate dipendenze, recando ad eguale perfezione e il musco e la quercia, maturando e i mondi nelle loro orbite e i piccoli grani di seme, che l' uomo raccoglie sì lietamente nel tempo dell' aurea messe. »

E che cosa dice il nostro proprio mondo infantile, planetario ed opaco, nel suo stato presente? Dice che la sua vegetazione lussureggiante e la sua vita animale soprabbondano; che esso si appropria la influenza solare per la riproduzione di coteste forme ricche e svariate di diversa vitalità, ascendendo sempre a stadii più alti di esistenza organica. Forse che le sue pioggie non iscendono sul giusto e sull'ingiusto? Forse che le sue più care benedizioni: la luce e l'aria, i verdi campi, il cielo azzurro, i suoi boschetti, i ruscelli serpeggianti, le montagne coperte di neve, non sono egualmente il retaggio del principe come dell'umile contadino, per attestarci che per la natura e per il suo Dio non esistono nè favori, nè preferenze, giacchè tutte le cose ne ricevono simultaneamente una infinità assoluta di amore, la cui sola misura è la loro possibilità nel ricevere? Così dunque vediamo che la terra, sebben meno che il sole, è pure un simbolo adatto del Padre comune, dell' amore infinito. E che cosa ci dicono poi gli organismi subordinati del nostro mondo, cioè i suoi animali e i suoi vegetali? Non è forse da presumersi, che i secondi esistono per la sussistenza dei primi? Non sono essi una parte di quella previdenza benefica, che costituisce un punto importante nel gran piano della natura, avendo anch' essi i loro fini, i quali non sono già privi d'importanza, nel disegno universale? E cotesti fini, secondochè gradatamente ne ascendiamo la scala, non si elevano al di sopra di semplice nutrimento degli animali, per conseguire quella bellezza e soavità così gradevole all' uomo? Passando poscia al regno animale, non vediamo, che i suoi tipi bassi iniziali, come gl' insetti ed i pesci, sono spesso assolutamente privi di amore paterno, e in conseguenza mancanti del pari di quell' elemento di abnegazione, mentre negli uccelli e nei mammiferi cotesta bellissima fase di affezione raggiunge una tale forza e persistenza di manifestazione da far vergogna alla umanità medesima? Ed allorquando arriviamo all' uomo, non osserviamo che il selvaggio è più egoista, più crudele, più insensibile dell'uomo sociale? E la civiltà moderna e il Cristianesimo non sono forse più miti nei loro castighi, più caritatevoli nel loro carattere generale e nelle loro tendenze, che l' antica civiltà pagana? E non sono forse le donne più pure e gli uomini più nobili gli esseri, presso i quali troviamo più gagliardi l' elemento dell' amore e il principio di abnegazione?

È dunque manifesto, che la propensione di ogni esistenza, sì cosmica che tellurica, è superiore all' amor di sè, e ciò si osserva nell' uomo maggiormente progredito, nel quale si estrinseca il proprio fine sempre in rapporto a' suoi fratelli, ed è tanto più apprezzato quanto è maggiore il campo, su cui si estende la sua benefica azione. Tutto ciò succede in virtù di una legge vitale, della manifestazione di una forza, che attesta e svela il piano della esistenza, cioè, per parlare nel linguaggio teologico, il carattere essenziale di Dio, che è amore.

Ciò saputo, è chiaro, che dobbiamo usare carità anche agli uomini egoisti. Poveri esseri! che sono ancora nello stadio infantile della loro carriera, o, se ci si permette la figura, uomini piante, che affondano ancor nel suolo le lor oscure radici, le quali a suo tempo, indubitatamente, metteranno e rami e fronde, e produrranno fiori odoriferi e frutti deliziosi. Figli anch' essi della perfezione infinita, è impossibile che rimangano per sempre nella condizione presente di germe. Un sublime avvenire attende pure i più bassi egoisti. Essi oggi ammirano, adorano sè stessi, perchè il grande, il bello non si è ancora rivelato ai loro sguardi. Aspettiamo che la luce divina scenda nella or sonnacchiosa loro coscienza, e allora la inenarrabile grandezza dell' universale assorbirà la piccolezza individuale, e il loro amor di sè svanirà nella gloria del sacrifizio di sè, come le ombre notturne fuggono al primo raggio del sole.

PENSIERI SPIRITICI

Il Mito di Atteone.

Atteone vuolsi sia stato un ardente cacciatore, che co' suoi bracchi prediletti si mise ostinatamente a seguire la dea Diana. Essa però non permetteva, che lo sguardo di un uomo si fermasse sopra di lei; onde Atteone, che osò mirarla, venne da lei trasformato in un cervo, e divorato da' suoi proprii cani.

Così narra il mito, che, sebbene parto della fantasia, pur non di manco racchiude una moralità, che merita tutta la nostra attenzione. Se ci guardiamo dattorno, ci sarà facile scorgere molti Atteoni, i quali vengono miserabilmente divorati dagli oggetti della predilezione loro appunto come il favoloso cacciatore fu da' suoi cani. Vediamo dunque di applicarci la lezione, e ne benediremo le conseguenze.

PRESENTIMENTI E CONSIGLI

(Estratti d' una Comunicazione dettata in Roma l' 8 Dicembre 1878 al Medio scrivente F. S.)

Il mondo, e specialmente la vostra Italia, che ha costato tanti dolori, tanti sacrifizii per arrivare al punto, in cui si trova, corrono un periodo molto difficile. È questo il periodo d' una di quelle grandi trasformazioni sociali, che la Provvidenza manda di tanto in tanto per rinnovare il vostro pianeta, che ha bisogno di migliorarsi. Coloro che sono giovani avranno molto a soffrire per le discordie civili, non solo in Italia, ma in altre nazioni; perchè alle guerre, che vi si minacciano tra nazione e nazione, s' aggiungerà anche la tribolazione de' partiti divisi e suddivisi in tanti modi. Ma, come il fuoco purifica i metalli, così la società umana dovrà purificarsi in questo grande incendio di guerre e rivoluzioni che si prepara. Le agitazioni interne (1), che in questi giorni prova la nostra Roma, la sempre amata mia patria, si risolveranno finalmente in un sistema di miglioramento sociale e morale, ma non vi lusingate che sia ancora molto prossimo........

Non vi stancate di leggere e commentare quel santo libro dei *Doveri dell' Uomo* (2).......

Per ora sarete poco ascoltati, ma perchè sono idee informate al sentimento del Bene e del Vero, quando il tempo di metterle in atto sarà giunto, passeranno nella pratica della vita civile, e chi di voi avrà fatto il suo cómpito nel predicarle, ne avrà il contento che avrà meritato, sia sulla vostra terra che altrove. Per ora non posso, nè mi sarebbe lecito parlarvi più chiaramente. Rimettetevi alla volontà di Colui che regge l'Universo, ed aspettate tranquilli e sempre pronti ad operare il bene dei vostri fratelli; e non pensate ad altro. Siate giusti, caritatevoli senza iattanza, e sarete aiutati.

IDDA.



(1) Eravamo in quei giorni di lotte parlamentari per le coalizioni di partiti contro l'onesto ministero Cairoli.

(2) Si riferisce al libro del Mazzini. Prima della seduta s'era parlato, fra varie altre cose, anche dei mazziniani.

MEDIANITÀ SCRIVENTE DI UN BAMBINO DI CINQUE MESI

(Dal Periodico *The Medium and Daybreak* di Londra)

Una breve relazione, di cui andiamo debitori a' coniugi signori Jencken (*), intorno al progresso del loro figlioletto, dovrebbe riuscir non discara al pubblico spiritualista. Perciò la stampiamo fedelmente tal quale l' abbiamo ricevuta. —

Il bambino medio, del quale abbiam fatto incidere la scrittura (**), è nato il 19 di Settembre 1873. La sua costituzione era tanto gracile e sensitiva, che lottammo con gran difficoltà per impedire, che il filo della sua esistenza non si spezzasse già nelle prime settimane. Molta cura e una buona nutrice tuttavia salvarono il marmocchio, che oggidì è un fanciulletto sano con occhi azzurri, testa singolarmente bene conformata e fronte alta.

Sei settimane dopo il suo arrivo la nutrice si lagnò di continui romori, che somigliavano a dolci bussi o colpi leggieri. Da principio si accagionarono a topi od a sorci, ma poi non si potette disconoscere la verità, e si dovette ammettere, che que' picchi sommessi all' uscio della camera e alle testate della culla di ferro del bambino provenivano da esseri invisi-

(*) H. D. Jencken, avvocato a Londra, e sua moglie Katie Fox, il famoso medio americano.

(**) Nello stesso giornale, subito alla prima pagina, si vede l' esatto fac-simile di questa comunicazione: « Io amo questo bambino; Iddio lo benedica. Consiglio suo padre di ritornare senza fallo a Londra Lunedì. » E sotto si legge: « Questo fu scritto mediante la mano del bambino del sig. Jencken nella età di cinque mesi e 15 giorni il 6 di Marzo 1874 a Lansdowne Terrace East, Western Road, Brighton, da una potenza invisibile, in nostra presenza, dopo che la matita adoperata all' uopo era stata messa in mano dell' infante per mezzi invisibili. Tanto si attesta con firma di propria mano dagli astanti il 6 di Marzo 1874. — J. Wason, K. F. Jencken, Segno manuale + della signora M. Carthy, la nutrice, che durante il fenomeno teneva il bambino. »

bili. Il giorno 13 di Novembre 1873 il sig. Jencken, che si occupava di esaminare il fatto delle forze medianiche del suo figliolino, ricevette colpi distinti e comunicazioni, mentre teneva il suo piccino presso un tavolino rotondo. In seguito la nutrice, molto agitata, raccontò di aver veduto mani luminose far de' passi sul fantolino, mentre i picchi sentivansi più forti, e forme umane come ombre andare dal caminetto alla culla; di aver udito prima il suono come di un fischio, poi di parole susurrate sommessamente, e di aver osservato parecchie altre misteriose manifestazioni. Un'altra volta, mentre la signora Jencken non era nella stanza del figlio, un fantasma ne aprì la porta, entrò, e tornò a uscire quasi subito dopo di aver guardato tranquillo il bambino con occhi lucenti.

Durante il mese di Decembre 1873 vennero sottratti spesso alla nutrice de' piccoli oggetti. Una volta un'ombra si chinò sul letto, ov' essa giaceva con la creatura: atterrita, essa l'afferrò per fuggire dalla camera; ma una voce soave l'ammonì di non aver paura. Il 16 di Decembre, poco dopo l'arrivo della signora Jencken a Brighton, il piccino, con somma sorpresa della nutrice, pronunziò le sue prime parole: « Mamma, cara Mamma! » Il 2 di Febbraio 1874 il bambino fu portato da un'ombra dalla sua camera, ch'è sul medesimo pianerottolo della scala, fino alla stanza di compagnia, dove la signora Jencken, ch'era stata spinta fluidicamente a corrergli incontro sulla porta, lo ricevette nelle sue braccia. Un suo grido di angoscia mezzo soffocato fece sì, che i signori J. Wason e Jencken, accorsi pure colà, seppero l'accaduto. Entrati allora nella camera del bambino, vi trovarono la nutrice, che dormiva. Durante tutto questo tempo i bussi continuarono. Una volta si vide un'aureola luminosa circondare il capo dell'infante, e poscia avvolgerne tutto il corpo. Altre fiate si osservò, che dagli occhi del piccino sgorgavano raggi luminosi. Il 6 di Marzo il fantolino scrisse per la prima volta, e il fenomeno accadde in presenza del sig. Wason, la cui relazione segue dopo questa. Da lì a qualche giorno egli tornò a scrivere due proposizioni come qui si narra: I coniugi Jencken sedevano a tavola, la nutrice col bambino medio occupava un seggiolone distante da loro un otto o dieci piedi. Tutto ad un tratto si vide fra le dita della destra di quello una matita. « Ah, vuole scrivere! » esclamò la signora Jencken, e pose un foglio

di carta sulle ginocchia della nutrice: allora la piccola manina si mosse rapidamente, e vergò le parole:

« Io amo questo piccino; Iddio ne benedica la Mamma.

J. B. T.

Io sono felice. »

Poco dopo una potenza invisibile gli rimise una seconda volta in mano la matita, un foglio di carta venne svolazzando per la camera, e cadde sulle ginocchia della nutrice, e tosto il marmocchio scrisse:

« Io amo la mia nonna »

e firmò con un tratto di penna o sigla, che il testè defunto dottor Jencken soleva usare, mentre era in vita. Carta e matita vennero poi scagliate in mezzo alla stanza.

D' allora in poi, sendosi il sig. Jencken vivamente opposto a che si tollerasse ulteriori fenomeni di quella fatta, non si ottenne più veruna comunicazione scritta. I colpi per altro continuarono sempre, ed anche quello strano splendore degli occhi, che talvolta è tanto forte da spaventare la madre e la balia. Il sig. Jencken ricevette moltissime lettere da diverse parti dell' Inghilterra, dell' Olanda, della Russia e di altri paesi, nelle quali lo si pregava di sottoporre ad ulteriori esami la miracolosa facoltà del suo figliuolo, che di poco più che cinque mesi otteneva già comunicazioni scritte; ma a tutte queste sollecitazioni egli ha risposto di no, poichè il medico di casa aveva ammonito i genitori si guardassero da ogni ulteriore tentativo circa le singolari facoltà del bambino.

Prima di chiudere accenneremo ancora alla profezia, che su esso piccino si è ricevuta 5 anni fa in casa del sig. H. P. Townsend a New-York col mezzo tiptologico. Quella comunicazione diceva: che Katie Fox anderebbe in Europa, si mariterebbe, e darebbe la vita a un figlio, le cui forze medianiche sarebbero insuperabili, sarebber realmente tali, che in paragone del figlio la madre sarebbe una vera nullità. Tanto è vero, che per parecchi anni di poi la Katie Fox in casa Townsend non ebbe altro nome che quello scherzoso di nullità.

La predizione fin oggi si è avverata alla lettera. Se la Provvidenza vorrà, che il bambino raggiunga la maturità della vita, forse dimostrerà compiute le parole degli esseri spirituali.

Prova Testimoniale del Procuratore J. Wason.

All' Onorevole Sig. Direttore del The Medium and Daybreak.

Stimatissimo sig. Burns,

La comunicazione fotografata, poi incisa, e quindi stampata in questo medesimo numero del « Medium » venne scritta per mano del figlioletto de' signori H. D. Jencken e Katie Fox, di cinque mesi e mezzo, il 6 di Marzo 1874, nella casa N. 5 in Lansdowne Terrace East, Brighton, mercè di una potenza invisibile alla presenza di me, della signora Jencken e della nutrice, dopo che la matita era stata posta in mano all' infante da una forza pure invisibile. Subito dopo il fenomeno io ne stesi una piccola memoria e un verbale, e poscia fu fatto fotografare lo scritto per man del piccino e la memoria con le firme dei testimoni, del che allego una copia, che Ella, se crede opportuno, può pubblicare insieme con questa lettera nel Suo foglio. Le circostanze, nelle quali fu scritto il documento in discorso, sono le seguenti:

I signori coniugi Jencken e la lor creatura si trasferirono, per ragioni di salute della signora e del figlio, da Londra a Brighton, dove il predetto giorno 6 di Marzo eran già da tre mesi, ed in quel tempo io ero lor ospite, o meglio dividevo con essi l' abitazione. Per effetto di quel cambiamento di domicilio la salute della signora e del bambino migliorarono, ma invece quella del signor Jencken si fece assai cagionevole, essendo egli rimasto affetto da forti dolori di capo nervosi con nevralgia e con dissesto generale dello stomaco e degli organi della digestione. Io gli dissi essere mia opinione, che le cause probabili della sua malattia erano i suoi viaggi dalla sua abitazione al Temple di Londra fino all' appigionata in Brighton, che importavano 105 miglia inglesi al dì, onde il calcolo dimostrava, che nei quattro mesi del suo soggiorno a Brighton egli aveva percorso oltre ad 8000 miglia; ma egli non era del mio avviso, e consultò un suo amico, un chiaro medico tedesco, il quale gli diè ragione asserendo, che que' continui viaggi

precipitati non erano punto le cagioni della sua malattia. Opposi a mia volta, che quel medico tedesco, per quanto dotto, forse poteva non avere sperimentato la perniciosa influenza sulla salute di lunghe e faticose gite cotidiane in birrocino, omnibus e ferrata; ma non riuscii a persuaderne il signor Jencken.

Il giorno predetto, cioè il 6 di Marzo 1874, circa all' una e trenta minuti dopo il mezzodì, si era nel salotto di visita: la balia col bambino in grembo stava seduta presso al fuoco; io scrivevo a una tavola lì vicino, e la signora Jencken era andata in una camera attigua, lasciandone aperto l'uscio di comunicazione col salotto. A un tratto sento la nutrice ch' esclama: « Il bambino ha in mano una matita! » Ma la non disse, che la matita era stata messa in mano all'infante da una forza invisibile, onde io, che sapevo per esperienza, come i piccini afferrino sempre gli oggetti, a cui possono arrivare, non ne feci caso, e continuai tranquillamente il mio lavoro. Or la balia, quasi subito, tornò a esclamare con voce alta e agitata: « Il bambino scrive! », il che svegliò l' attenzione della signora Jencken, che rientrò frettolosa nel salotto, e corse presso il figliuolo, mentre nello stesso tempo io mi ero alzato e avevo fatto altrettanto: allora, guardando da sopra le spalle della signora Jencken, ho veduto il lapis nella mano del piccino e sotto ad essa la carta con lo scritto come il presenta la fotografia.

Ora si comprenderà il valore del consiglio dato dallo Spirito al signor Jencken di ritornare a Londra. In fatto ei lo seguì, e quasi tosto si ristabilirono la sua solita salute e forza, che sono quelle di un uomo sano e robusto.

Nella speranza, che i Suoi lettori gradiranno questo aneddoto, e ch' esso accrescerà vie più la loro simpatia per lo Spiritualismo, accolga l' assicurazione, ch' io me Le rimango

Wason Buildings, Liverpool.

Devotissimo

James Wason, Procuratore.

UNA STREGA BRUCIATA VIVA

Tutti i paesi del mondo ebbero le loro streghe; la Russia le ha tuttodì, e le avranno ancora tutti que' popoli, che nella propria lingua non troveranno un altro termine per designar coloro, che da natura son dotati di grande forza fluidica.

Le streghe dunque, dirò anch' io per non chiamarle medii, chè nel vero significato della parola tali non sono, esistono anche oggidì come ne' più nefasti giorni della età di mezzo, e chi ne dubitasse legga la narrazione qui appresso, che tolgo a lettera da' giornali russi.

« Fra i terrazzani di Wratschewa e de' contorni (nel governo di Novgorod) si era sparsa la voce, che la nominata Agrefeno Ignatiewna era strega e indovina, ciò ch' essa confermava e cercava di far credere a tutta la popolazione. Naturalmente A. Ignatiewna era dall' universale sì venerata che temuta, e per un certo tempo ella si era fatta una rendita della pubblica credulità.

« Si venne a tale che ogni malattia, ogni accidente di quella contrada fu attribuito alla influenza della vecchia fattucchiera. Gl' infermi nel delirio, i moribondi nell' agonia ne invocavano il nome ed il soccorso sì che la sua riputazione di maliarda si stabilì per modo, che la meschina fu bruciata viva il 16 di Febbraio testè decorso. La sentenza di morte si pronunziò in una grande assemblea di campagnuoli abitanti di Wratschewa e de' villaggi vicini, confermata degli *starosti* (borgomastri) di tutti que' luoghi, ed eseguita dallo *starosta* e da venti contadini di Beretnikovo.

« Il mattino del 16 di Febbraio costoro si recarono alla casipola abitata dalla vedova Ignatiewna. Mentre dieci di essi circondavano la capanna, gli altri dieci con a capo lo *starosta* le si accostarono, ne asserragliarono porta e finestre, e le appiccarono il fuoco. Qualche ora dopo la catapecchia e la infelice Agrefeno non eran più che un mucchio di ceneri. Circa dugento paesani di Wratschewa e de' luoghi vicini assistettero a quell' orribile spettacolo, e per parecchi giorni una folla enorme rimase sul sito del supplizio per impedire alla strega che risuscitasse. »

Vuolsi che la giustizia abbia proceduto all' arresto de' principa autori di questo inqualificabile atto di barbarie.



UN CIECO CHIAROVEGGENTE

Tempo fa si leggeva nello *Spiritualist:*

— Una lettera del dottore medico Henry T. Child, pubblicata, or è qualche settimana, nel *Banner of Light*, narrava intorno a Samuele H. Paist, il medio cieco di Filadelfia, quanto appresso:

« Il nostro giovine amico passò a miglior vita in Vineland nel New-Jersey il 1° di Decembre 1873 nella età di 37 anni. La sua esistenza fu proprio particolare. Era nato appena da quattordici giorni che perdette la vista di tutti e due gli occhi. Ebbe la sua educazione nel Pennsylvania-Institute per i ciechi. Arrivato che fu all' anno diciottesimo, il tema dello Spiritualismo attrasse l' attenzione di parecchi suoi amici, ed egli medesimo vi si applicò con amore. In breve diè segni di facoltà medianiche. Gli Spiriti gli promisero, che fra non molto lo avrebbero fatto chiaroveggente, e attennero la promessa nel modo più prodigioso che mai. Pochi lo hanno, non che superato, uguagliato nel dono stupendo della vista animica, almeno in quanto risguarda gli oggetti esteriori. Egli correva per le nostre vie sempre piene zeppe di gente, guidava cavalli, faceva lontane escursioni in campagna. I suoi movimenti erano sì precisi, pronti e sicuri, che molti non vollero credere alla sua cecità finchè non n' esaminarono gli occhi, ch' eran coperti da una opaca pellicola bianca. Le sue doti medianiche erano segnalate, ed egli ha dato migliaia di prove intorno alla presenza e alla identità di svariatissimi Spiriti. »

— Grandissima è la importanza di questa esposizione, imperocchè fa sorgere la questione, se non sia desiderabile di sottoporre alla magnetizzazione i ciechi affine di svolgerne la chiaroveggenza, cui possono possedere allo stato latente. Le opere di mesmerismo affermano, ch' essi sono suscettivi ed impressionabili come qualunque altro. Raccomandiamo dunque caldamente ai nostri lettori, che vogliano dirigere su questo argomento l' attenzione di coloro, che hanno ciechi in famiglia o sotto la loro dipendenza, affinchè si provi con numerosi esperimenti, se sia possibile trarre dal Magnetismo umano anche questo nuovo ed inestimabile beneficio.



DELITTI NEL NOTTAMBULISMO

Nella gazzetta giuridica inglese *Sollicitor 's Journal* leggevasi quanto segue:

Il nottambulismo si considera comunemente come un innocente fenomeno morboso, che tutt' al più si manifesta col divertirsi in faticose passeggiate da rompicollo su ripidi pendii, sulle gronde dei tetti, su' cornicioni delle case. Chi non ricorda la Sonnambula del Bellini, che, per avere sbagliato il vero uscio di casa, acquista mala fama, ma in ultimo vien appieno giustificata?

Al contrario invece si dánno dei nottambuli assai perversi.

Davanti a' tribunali di Edimburgo comparve non è guari un uomo, che nello stato nottambolico aveva ucciso il suo proprio figliuolo. Fu assolto.

Il medico alienista Dornblüth fu chiamato a dare il suo giudizio intorno a una nottambula, che nelle sue gite notturne rubava. La infelice era diventata nottambula in conseguenza dello spavento sofferto per un'aggressione di ladri, e in quello stato manifestava involontariamente e inconsapevolmente una irresistibile tendenza al furto. Naturalmente il parere del Dornblüth la fece mandar libera dall'accusa.

Lo Stelzer riferisce il caso di un nottambulo, che, penetrato in casa di un vicino, vi uccise una giovinetta, che dormiva, e al suo svegliarsi non ne sapeva nulla.

Il Savarin da ultimo narra la storia di un frate, ch'era diventato nottambulo, e la notte girava intorno armato di un coltello per ammazzare nel suo letto il priore. Questi, avvertitone, prese le sue precauzioni, e una volta fece si, che nel letto invece sua il nottambulo trovasse un fantoccio, a cui menò una tremenda coltellata ritraendosi poi con la espressione della vendetta appagata sulla faccia orribilmente stravolta. Interrogato al suo svegliarsi, che cosa avesse sognato, egli raccontò essergli paruto che il priore avesse uccisa sua madre.



UNA VOCE MISTERIOSA

Il *Times* dell' 11 di Settembre 1876 portava quanto segue:
« Il 19 del mese scorso, giorno della morte del signor Smith (1), il dottore Delitzsch (2) andava dal signor William St. Chad Boscawen, altro assiriologo di bellissime speranze, ch'era subentrato nel posto di esso signor Smith al Museo Britannico da che questi aveva impreso il suo terzo viaggio in Oriente. Il signor Boscawen abita in Victoria-Road, Kentish-Town, e allorchè il Delitzsch passò inanzi alla casa, dove avea dimorato Giorgio Smith (sull' angolo della Crogsland-Road), udì ad un tratto un grido penetrante: « Dottor Delitzsch! », che lo scosse nell' intimo dell' animo, e gli fece scorrere i brividi per le ossa. Appena si fu riavuto da quella profonda impressione, guardò l' oriuolo: eran le 6 3|4 di sera. È noto, che poscia il signor Parson annunziò essere lo Smith trapassato alle 6 pomeridiane (3). Il Delitzsch, ch'è perfettamente scevro da qualunque superstizione, si vergognò di comunicare quel caso, arrivato che fu da lui, al signor Boscawen; ma nel ritorno alla propria abitazione egli confessa di aver dovuto alleviare col pianto l'affanno, che l'opprimeva, non avesse qualche sciagura colpito la sua famiglia. Nella stessa notte poi registrò nel suo giornale l'accaduto co' suoi particolari. — Lo stesso Dottor Delitzsch fece questa narrazione al nostro corrispondente mentre asciolvevano insieme, il giorno 5 del volgente mese, e niega recisamente di aver pensato a Giorgio Smith nè al momento del fenomeno, nè più tardi, fin che non ne seppe la morte. »

Il *Times* non aggiugne alcun commento. Avrebbe potuto, secondo me, ripetere le parole di Amleto:

There are more things in heaven and earth, Horatio,
Than are dreamt of in your philosophy!

---

(1) Giorgio Smith, l'illustre archeologo e assiriologo inglese, scopritore della città di Chaichemisch, capitale dei Hittiti, e interprete delle iscrizioni cuneiformi, la cui ultima opera meritamente celebrata è la *Genesi Caldaica*.

(2) Dottore Federico Delitzsch, giovine assiriologo tedesco di bellissima fama, affezionato amico dello Smith e tanto da lui stimato, che, insieme col fratello Ermanno, n' ebbe l' onorevolissimo incarico di tradurre la *Genesi Caldaica*.

(3) Ad Aleppo, in casa di quel Console britannico signor Skeair.

N. F.

CRONACA

*** In principio del corrente 1879 i signori Lee e Shepard di Boston hanno pubblicato un ottimo libro col titolo *Spiritual Manifestations*, il cui autore Sig. Charles Beecher è fratello della chiarissima scrittrice signora Harriet Beecher-Stowe. Esso volume di 322 pagine in 8° grande abbraccia tutti i fenomeni spiritici di ogni maniera, ed è diviso in 37 Capitoli, fra cui meritano maggior considerazione cotesti: I Il Movimento — II Fenomeni Misteriosi — III La Tavoletta Psicografica — IV La Seconda Vista — V Visioni — VI Notabili Conversioni — XIII Spiritualismo Primitivo - XIV Principii de- Vaticinii — XXIX La Incarnazione — XXX Il Giudizio di Dio — XXXI Il Rinascimento — XXXV Esorcismo — XXXVI Esciatologia — XXXVII Il Perielio. - L'opera è dedicata a tutti i sinceri spiritualisti, e. perchè scritta con ispirito non polemico, bensì in sommo grado pacifico e, quasi non dissi, religioso, che apertamente mira a conciliare insieme tutte le parti di qualunque modo interessate nell'altissimo problema, degna di essere letta e ponderata con amore.

*** La *Revue Magnétique* di Parigi, ch'entrò nel secondo anno di vita, cambiando il suo nome in quello di *Journal du Magnétisme*, offre in premio a' suoi associati le *Mémoires d'un Magnétiseur* di Carlo Lafontaine (2 vol. in 8° del prezzo di L. 7) o il *Manuel de l'Etudiant Magnétiseur* del barone Du Potet. — Direttore: Enrico Durville; Ufficio: Rue Saint-Lazare, 28, Parigi; Prezzo di Associazione annuale, Francia L. 12, Unione postale L. 13; un numero separato 50 cent.

*** La signora Jencken, da fanciulla Katie Fox, uno de' due medii (l'altro era sua sorella Margaret), in virtù de' quali l'anno 1848 a Hydesville presso Rochester in America si manifestarono per la prima volta i bussi spiritici intelligenti, in una sua lettera sotto il 7 di Febbraio ultimo scorso al *The Medium and Daybreak* di Londra dichiara, che quanto prima pubblicherà la sua autobiografia.

*** Il famoso medio da effetti fisici e, come dicono gl' Inglesi, materializzazioni, dottore Monk, che, affetto da cardialgia ed emotisi, cercò rimedio a que' mali nel dolce clima di Napoli, dove gode la ospitalità del chiarissimo spiritista e filantropo sig. Prof. Giovanni Damiani (Vico del Vasto a Chiaja, N°. 2), è in via di notabile e, come si spera, decisivo miglioramento.

*** Nel prossimo Fascicolo pubblicherò la Relazione particolareggiata e documentata dei fenomeni spontanei avveratisi in Zaffarana Etnea, di cui la *Revue Spirite* di Parigi (a pag. 180 del Fascicolo di Maggio) ha stampato un cenno totalmente falso.

TIP BAGLIONE E C. — BAGLIONE PAOLO *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XVI. N° 7. LUGLIO 1879.

IL CATTOLICISMO
ANTERIORE AL CRISTO

DEL

VISCONTE DI TORRES-SOLANOT

Versione libera dallo Spagnuolo

DI

NICEFORO FILALETE

CAPO VII.
Jezeus Cristna.

Leggenda del Redentore Cristna e della Vergine Devanaguy — Questione filologica — Suoi Discepoli: Ardjuna, Sarawasta — Sua Trasfigurazione — I Discepoli gli dánno il nome di *Jezeus* — Suoi Miracoli — Risurrezione di Kalavatty — Vergini Madri di differenti Popoli — I Bramini adulterano la Predicazione di Cristna.

Dice il Genesi indiano, che Brahma avea promesso a Heva la venuta di un salvatore, che nascerebbe nella piccola città di Madura, e riceverebbe il nome di *Cristna,* cioè unto, sagrato (*). E in realtà egli vi uscì alla luce da 4800 anni prima dell' éra nostra.

Quel bambino era Vishnu, la seconda persona della *trimurti*, il figliuolo di Dio, incarnatosi nel seno della vergine Devanaguy

(*) Un orientalista cattolico, il sig. T. de Ravisi, confutando con assai poca fortuna le opinioni del Jacolliot, che son pur quelle di tutti gli orientalisti più autorevoli, rispetto all' antichità dell' India, ma non potendo negare nè nascondere, come hanno tentato senza

per cancellare il peccato originale e condurre la umanità sulla via del bene.

Devanaguy rimase vergine, quantunque madre, giacchè, adombrata da' suoi raggi, avea concepito per opera di Brahma, e diè alla luce il divino infante in una torre, in cui era stata rinchiusa da suo zio Kansa, tiranno di Madura, il quale avea veduto in sogno, come per il figlio da quella nascituro sarebbe stato balzato dal trono.

La notte del natale, al primo vagito di Cristna, un turbine atterrò le porte della prigione, uccidendone le guardie, e Devanaguy fu portata col suo neonato nella casa del pastore Nanda, ove i costui compagni lo festeggiarono come un inviato di Dio.

Allo apprendere la maravigliosa fuga e la libertà di Devanaguy il tiranno Kansa, ebro di furore, ordinò in tutto il suo stato, affinchè non gli sfuggisse Cristna, la strage de' bambini maschi nati nella medesima notte che lui (*).

---

tanti scrupoli alcuni gesuiti, l' autenticità della leggenda di Cristna, imagina, che l' India abbia copiato la Giudea. Contro questa supposizione molto comoda e inoltre, si capisce, impostagli dalle sue credenze sta tuttavia una piccola difficoltà, ed è, che nella storia il redentore dell' India comparve *quarantotto secoli prima* del Redentore cristiano. — Il medesimo poi solleva una quistione filologica circa la parola Cristna, che ne' libri indiani, secondo gli autori e i dialetti, è scritta *Krishna, Kristna, Krisna, Chrishna, Crishna*, e mai *Christna,* come la usa il Jacolliot. Essa quistione però è di lana caprina, da poi che egli stesso ammette la voce *Kristna,* e ne riconosce la radicale *kris,* sacro. Or il valore fonetico sánscrito, rappresentato coi nostri caratteri, è piuttosto *chris* che *kris,* ond' essa radicale ha formato il vocabolo greco Χριστός, voltato dai latini in *Christus*, che noi traduciamo con *Cristo,* e non con *Kristo.*

(*) Il medesimo, che si accagiona a Erode. Ma questi non era un re dispotico dell' India, sibbene un semplice governatore sotto l' autorità del Proconsole Cyrino. Or è possibile ammettere un sì esecrando misfatto nel secolo di Augusto? Lo avrebbero permesso, o tollerato i Romani? Inoltre è storico, ch' Erode vendè tutti i suoi beni, i suoi oggetti preziosi, i suoi arredi per soccorrere il paese in una carestia, che afflisse la Palestina. E questo sarebbe stato il procedere di un abominabile mostro, di un macellatore di bambini innocenti? D' altra parte Erode era troppo avveduto, perchè potesse ricorrere a spedienti di quella fatta.

Cristna, allora salvo per miracolo, passò poi la infanzia e l' adolescenza in mezzo a' pericoli suscitati da coloro, che avevano interesse alla sua morte; ma uscì vittorioso da qualunque insidia.

Giunto alla età virile, circondossi di ferventi discepoli, e predicò una morale, che la sua patria aveva dimenticata sotto la dominazione della teocrazia: combattendo le caste, insegnò la eguaglianza di tutti gli uomini davanti a Dio, e smascherò la ipocrisia e il ciarlatanismo de' sacerdoti. Trascorse tutta l' India perseguitato dai bramini e da' re, ma cattivandosi i popoli con la sua singolare bellezza, con la sua eloquenza dolce e persuasiva piena d' imagini e con la sublimità della sua dottrina: aiutarsi scambievolmente, proteggere i deboli, amare il proprio simile come sè stesso, render bene per male, essere virtuosi, e anzi tutto praticare la carità.

Un dì, mentre Cristna pregava appoggiato ad un albero, un drappello di sgherri mandati dai bramini, onde avea messo a nudo i vizii, lo assaettarono di frecce, e ne appesero il corpo ai rami, perchè servisse di pasto agli uccelli di rapina.

Alla nuova di quella morte accorse Ardjuna, il discepolo prediletto di Cristna, accompagnato da gran folla di popolo, per raccoglierne le sacre reliquie. Ma la salma dell' Uomo Dio era scomparsa, senza manco salita alla dimora celeste, e l' albero, i cui rami l' aveano sostenuta, si mostrò repentemente coperto di fiori rossi, che spandevano a molta distanza il più soave de' profumi.

Cristna avea ricevuto anche il nome di *Jezeus* (pura essenza, incarnazione divina) datogli da' suoi discepoli un giorno, in cui si mostrò ad essi, avvolto da fulgido nimbo, in tutto lo splendore della sua divina maestà.

Tale fu per sommi capi la incarnazione di Jezeus Cristna, il sommo innovatore dell' India, la prima gran figura religiosa della umanità terrestre.

I bramini, che lo aveano fatto assassinare, non tardarono però a sentirne la influenza, onde, sia per iscaltrezza, sia per convinzione, il riconobbero come la redentrice incarnazione di Vishnu promessa da Brahma ai primi genitori, e ne collocarono la statua in tutti i templi.

Dopo la venuta di Cristna essi furono a poco a poco spogliati dell' autorità politica dai re, ond' erano stati per tanto

tempo i tutori, e Prithu, riuniti ch' ebbe sotto la sua corona tutti i paesi dell' India, fu lo stipite della dinastia di Soma-Vansa, i cui principi regnarono senza contrasto molte migliaia d' anni. Tuttavia non per questo ne scemò di un filo l' autorità religiosa, e continuarono a dominare il popolo per mezzo della ciurmeria e della menzogna.

Cristna lasciò di sè tali tracce, che ancor oggi i bramini savii o *pundit* si mantengono fedeli alla sua bandiera, e non ammettono niun' altra incarnazione di Vishnu fuor quella del figlio della vergine Devanaguy.

E notisi, che le incarnazioni anteriori eran venute ad afforzare l' imperio braminico, allorchè minacciava rovina, mentre questa e più tardi quella di Buddha tagliarono la strada al sacerdozio corruttore e dissolvente, sotto il cui giogo egoista sterilisce il progresso, e perirebbe la vita de' popoli, se la Providenza non inviasse di tratto in tratto alcuno di questi redentori.

I numerosi profeti, che annunziarono la venuta di Cristna, affermarono eziandio, che ridiscenderà in terra nell' epoca del *maha pralaya* (gran fine di tutte le cose) per combattere il principe de' *rakchasa* (lo spirito del male), che sotto la forma del cavallo Kalki verrà a ridurre in polvere il mondo per tentare di distruggere il *butho*, o germe universale della creazione. Di qui *la Bestia* dell' Apocalisse.

Cristna, vincitore del Kalki, annienterà tutti i principii cattivi, salverà il *butho*, effettuerà la nuova creazione, e si ricongiugnerà con Brahma e Shiva: allora essi tutti e tre s' immergeran nel seno di Zyaus, e la *trimurti* o Trinità terminerà nell' Uno. —

Affinchè lo aiutassero nell' opera, e poi la continuassero, Cristna, come abbiam detto, si era circondato di parecchi discepoli.

Fra que' di loro, che più assiduamente lo seguirono nelle sue pellegrinazioni, segnalossi Ardjuna, giovine appartenente a una delle primati famiglie di Madura, che abbandonò tutto per unirsi al Maestro, e consacrò la sua vita a servirlo e a propagarne le idee. È la figura dell' apostolo Giovanni.

L' altro de' più ardenti seguaci di Cristna fu Sarawasta. Capo di uno de' drappelli mandati contro il novatore, avea giurato di non cedere nè al timore nè alla seduzione; ma,

quando gli si trovò da fronte, conquiso dalla maestà del suo sguardo, si strappò di dosso le insegne del comando, e supplicò Cristna, che il ricevesse fra' suoi fedeli: così attuossi la conversione di colui, che si stimava tanto forte nell' odio, e fu per contra un miracolo di devozione. Ecco Paolo, l' apostólo delle genti.

Noto è, che i discepoli aveano dato al maestro il nome di Jezeus, e in quale occasione narra il *Bagaveda-Gita*: « Una volta il tiranno di Madura avea spedito una numerosa schiera contro Cristna e i suoi discepoli, onde questi, colti da terrore, voleano darsi alla fuga per evitare l' imminente pericolo. Parea vacillasse per sin la fede di Ardjuna. Cristna, che orava in disparte, udendone i lamenti, si accostò, e disse loro: « Perchè s' impadronisce dell' animo vostro un timore insensato? Ignorate forse chi sia quegli, che sta con voi? » E d' improviso, lasciata la forma mortale, apparve a' lor occhi in tutto il fulgore della sua divina maestà e il fronte circondato di tal luce che Ardjuna e i suoi compagni, non ne potendo sopportare la vista, si prostrarono con la faccia nella polvere, implorando perdono della lor debolezza. E Cristna, ripreso il solito aspetto, soggiunse: « Perchè non avete fede? Presente od assente, sarò sempre in mezzo a voi per proteggervi. » E i discepoli, fidenti per ciò, che avean veduto, gli promisero di non più dubitare, e il chiamarono Jezeus, vale a dire uscito dalla pura essenza divina. »

Nè men notabile che quel della trasfigurazione è il racconto delle due pie donne, Nichdali e Saraswati (*), contenuto nel medesimo libro.

Ma più importanti di questi fatti son la sublime morale e l' alta filosofia, che Cristna predicò quasi sempre in parabole, di cui taluna oscura, ma tutte ricche di amore e di sapienza.

Svolgeremo questo argomento nel Capo appresso; ora, per compiere ne' limiti del presente il quadro, che ci siamo pro-

---

(*) Eran due povere donne sterili, e come tali disprezzate dal popolo. Vanno ad adorare Cristna, lo cospargono di unguenti aromatici, e i discepoli si scandalizzano della lor audacia; ma Cristna le ascolta, le consola, e le sana.

Si osservi la imitazione di questa leggenda in quella della Madalena, che ne' primi quindici secoli della Chiesa non fu mai scambiata con la peccatrice di Naim. La Madalena fu designata col nome di vergine da' primi Padri del cristianesmo; chi dunque la pervertì di poi?

posti di presentarvi, toccheremo di ciò, che la invenzione braminica ascrisse a Cristna, come se, a renderlo grande fra' più grandi legislatori religiosi, non bastasse la celeste dottrina, ch' era venuto a predicare.

Il loro Cristna taumaturgo lascia di molto indietro le più ridicole, stravaganti e inverosimili fantasie del sacerdozio di tutti i tempi. Eccone alcuni saggi.

Posciachè il re Angachuna, partigiano di Cristna, dichiarata guerra a Kansa, tiranno di Madura, lo ebbe morto di sua propria mano alla testa dell' esercito in una gran battaglia, Jezeus risuscitò, con un gesto, tutti i soldati, che vi erano caduti in numero di trentamila. Lasciò giacere sul campo il solo corpo di Kansa, che fu divorato dalle belve feroci. — Con tre pugnelli di riso Cristna alimentò tutta l' India durante una carestia. — Cristna ritornò in vita, con una sola parola, quarantamila pastori uccisi da una esalazione mefitica nelle pianure di Somapoor. — E, per finire, togliamo testualmente dal *Hari-Purana,* cioè storia delle incarnazioni di Vishnu, il miracolo della risurrezione di Kalavatty: « Il re Angachuna celebrava a corte con magnifica pompa gli sponsali di sua figlia, la bella Kalavatty, col giovine figlio di Vamadeva, il potente re di Antarvedi, per nome Govinda. Ma, mentre la fidanzata folleggiava ne' giardini con le sue compagne, fu addentata da un serpe, e morì. La gioia si mutò in costernazione: Angachuna si lacerò le vesti, si coprì di cenere, e maledisse al giorno ch' era nato. D' improviso si leva nel palazzo un gran romore, e si odono mille volte ripetute le grida: *Pacya pitaram!* (Ecco il Padre!) *Pacya gurum!* (Ecco il Maestro!). E Cristna, lieto in volto, si avanza appoggiato al braccio di Ardjuna. « Ho saputo, egli dice, che qui eravate in festa, e ci son venuto, giacchè la letizia delle anime pure è la felicità dei cieli.... Ma perchè mai le grida di dolore son succedute ai cantici di allegrezza? » — « Maestro, esclamò Angachuna, gittandoglisi a' piedi e bagnandoli di lagrime, vedi mia figlia! », e gli mostrò la salma di Kalavatty distesa sul pavimento ne' suoi abiti nuziali. « E perchè piangete? soggiunse Cristna con voce dolcissima; non vedete, ch' ella dorme? Ascoltate il soffio del suo alito simile allo spiro del zefiro, che agita le foglie; vedete le sue guance, che si colorano, i suoi occhi, le cui palpebre stanno per aprirsi, le sue labbra, che si agitano come per parlare:

in verità vi dico, ella dorme. Ma, guardate! si muove........ Kalavatty, alzati, e cammina! » A seconda che Cristna parlava, il respiro, il calore, il movimento, la vita riedevano a poco a poco nel cadavere, fin che la giovinetta, all' ultimo comando dell' Uomo Dio, si alzò da terra, e tornò a sollazzarsi con le sue compagne. La moltitudine poi, compresa di maraviglia, mandò alte esclamazioni dicendo: Questi è un Dio, giacchè per lui la morte non è che un sonno ».

Ma lasciamo questo terreno. Al lettore, che fosse curioso di conoscere la sterminata sequela di miracoli e di leggende intorno alle Vergini e alle incarnazioni divine dell' India, additiamo l' opera del Jacolliot, specialmente dedicata a esso tema, *Histoire des Vierges*. Nella seconda parte di questa troverà le leggende di Nari, la Vergine indù, di Muth-Isis, la Vergine egizia, di Astaroth, la Vergine ebraica, di Astarte o Haschtoreth, la Vergine siriaca, di Afrodite Anadyomenes, la Vergine greca, di Vesta, la Vergine latina ed italica, di Luonnotar, la Vergine finnica, di Herta, la Vergine germanica, di Dea, la Vergine gallica, d' Ina, la Vergine oceanica, e d' Iza, la Vergine giapponese, che furono per i popoli dell' antichità la figura simbolica di ciò, che i moderni chiamano *la Natura*, la Madre universale, involta non da misteri assurdi ma da sublime splendore, che invita a conoscerla, e degna dell' amore della umanità come opera del Sommo Fattore.

Or conchiudiamo. Perchè non mancasse nulla all' artifiziosa religione fabbricata dai bramini sulla sublime predicazione di Cristna, cui travisarono compiutamente, come parecchie migliaia di anni prima i lor predecessori aveano travisato la primitiva rivelazione vedica, essi crearono e istituzioni e cerimonie e sacramenti. Il battesimo, da principio con l' acqua de' fiumi, e poscia con la lustrale, la cresima, la confessione, la comunione, l' ordinazione col sacro crisma; la sottana, il cingolo, la tonsura de' sacerdoti; i rosarii, gli scapolari, i conventi diversi, i frati mendicanti, ch' elevarono a virtù l' accatto e la infingardaggine, e l' uso dell' incenso e della mirra furono invenzioni braminiche, che convertirono la religione di pace, di umiltà, di carità, di amor di Dio e del prossimo, bandita da Cristna, nella più amara ironia, che dall' uomo possa venire alla Divinità.

LA CHIESA ROMANA E LA FILOSOFIA

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VI, da pag. 167 a pag. 172.)

Ad onta che Lutero si era scatenato con tanta violenza contro Aristotele, non andò guari che questo, in parte per opera del Melanchthon, trovò di bel nuovo accesso, e da ultimo il predominio nelle scuole protestanti. Ne seguì un pericoloso dualismo tra filosofia e teologia, scienza e fede: filosofavano con gli antichi, e credevano con Paolo. Gli uomini serii tuttavia non tollerarono a lungo quel dualismo, giacchè comprendevano, che in quel modo non poteva non restar distrutta la sustanza della fede. Ma chi non voleva esso dualismo, e pur desiderava di non abiurare la sua fede, non aveva altro scampo che in questo dilemma: o espellere anche una volta l' antica filosofia e, al caso, ogni e qualunque filosofia, o filosofare in guisa che la filosofia diventasse la base della teologia. Nicolaus Taurellus, professore di medicina in Altdorf, scriveva già sullo scorcio del secolo decimosesto al Senato di Norimberga: « *Vel dimittenda sunt philosophorum monumenta, vel ex eis ita philosophandum est, ut idem, quod fides nostra, noster etiam intellectus suis comprobet rationibus* » (Noi dobbiamo o abbandonare le opere de' filosofi, o da essi filosofare in modo, che ciò, che insegna la nostra fede, confermi con le sue ragioni anche il nostro intelletto). Egli stesso rifece il tentativo di cavar da Platone e Aristotele, e specie dalla sua propria ragione, una filosofia, che potesse essere il fondamento della teologia. Ma a' teologi ortodossi non piacque quel suo fondamento, vedendoci i barlumi di un pericoloso razionalismo, il quale, svolto che fosse vie più, avrebbe invece potuto, un bel giorno, torre alla teologia l' unico suo fondamento da sotto i piedi. E in realtà egli aveva limitato di molto il campo della teologia, ed allargato di altrettanto quello dell' esame filosofico, sì che alla prima non rimaneva in sustanza più altro che la logica spiegazione di una creduta rivelazione miracolosa della misericordia di Dio. Il filosofare cessa là, dove comincia la fede: se quello si estende anche su questa, si corre pericolo, che la sustanza della fede si converta in fumo. Ma chi potrà imporre al pen-

satore assetato di nuove cognizioni: Fin qui, *nec plus ultra?* Chi potrà intimare al filosofo una fede dommatica?

L'universale Leibniz, continuando a lavorare nell'edifizio del Taurellus, cercò di ristabilire una soddisfacente armonia tra la filosofia e la teologia cristiane, e si arrischiò perfino a voler fondare su base filosofica la transustanziazione: ma appunto col suo arrabattarsi non fece che vie più allargare il campo del razionalismo. La filosofia del Wolf insegnò a filosofare su tutto, e ne nacque un dommatismo filosofico. Questo a sua volta fu scosso dallo scetticismo venuto d'Inghilterra, e surse la filosofia critica del Kant. Con leale schiettezza il Kant ammonì i teologi credenti nella Bibbia di non filosofare, se non volevano scuotere la disciplina, e di restare nella fede cieca; ma, siccome egli seppe cogliere dall'albero della scienza frutti di buon sapore, i teologi tedeschi fecer orecchio da mercante, si gettarono su quei frutti, e li divorarono. Ora, siccome la filosofia critica ammaestrava e avvezzava a pensare indipendentemente e logicamente, in breve fu sottoposto alla critica tutto: l'intelletto, la ragione, la fede chiesastica, la Bibbia. Nei ceti culti scomparve la fede cieca, e a lei subentrò il razionalismo, che sottomise i dommi alla ragione. Ma questo era appunto l'opposto di ciò, che volevano i Gesuiti e Tomaso di Aquino, ond'essi sul pericoloso razionalismo tennero sempre spalancati gli occhi. Però i tempi correvano per loro assai sfavorevoli: erano stati cacciati dalla scena, e dovettero attendere dì migliori.

Dopo che l'Ordine fu di nuovo dal Papa riconosciuto ufficialmente, esso navigò animoso e diritto verso il suo porto. Fece anche una volta sentire alla Chiesa Romana, che la era la *ecclesia militans*, che doveva esser tale, mentre correva pericolo di venire abbassata dal razionalismo ad umile maestra di costumi della umanità. Egli la seppe persuadere, che aveva la sua imagine nella immacolata Regina del cielo, e non in una ragionevole madre di famiglia: quindi ampliò ed inalzò frettoloso ed energico il culto della vergine *Sine Labe* tutta miracoli e grazie, e si propose di elevare il Papa fin agli ultimi estremi del credibile, al dissopra del destino de' mortali, per così arrivare a distruggere il già vasto regno della filosofia eterodossa e ad incatenar di bel nuovo la ragione con le regole della fede. I Gesuiti, che non vogliono in grembo

alla Chiesa niun' altra filosofia tranne quella di Tomaso di Aquino, si eran dati a tutt' uomo le mani attorno, ed eran venuti a sapere, che parecchi vescovi e teologi dell' occidente non possedevano lo spirito della Chiesa, come il vogliono essi, e perciò non procedevano contro lo sciagurato razionalismo con bastevole risolutezza. Ecco dunque la necessità del Concilio Vaticano: tutti quei vescovi a Roma, dove sovr' essi e su' teologi liberali tuonò in San Pietro il giudizio novissimo. E in fatto le loro proteste contro la distribuzione de' lavori del Concilio e contro la proclamazione del domma della infallibilità del Papa dimostrarono evidentemente, ch' essi non possedevano lo spirito della Società di Gesù, il quale dev' essere quello della *ecclesia militans*. Il Papa già più volte aveva cennato ne' suoi discorsi a « mezzi cattolici », e il gesuitismo non tollera punto « i mezzi » nella sua Chiesa, ove debbe regnare l' assoluto cesarismo spirituale militare con la rispondente teologia, a cui serve come vassalla una credula e ben disciplinata filosofia, che aiuti a soggiogare il rivoluzionario razionalismo. Questa filosofia dev' essere panlogistica, insegnare la rigorosa dipendenza dello spirito individuale dal generale, e stabilire in teoria ciò, che la Chiesa mette in pratica, cioè per via di pastoie e di bavagli far servire la libertà dell' individuo a' fini della Chiesa gesuitica, sola ed assoluta dominatrice del mondo. Il razionalismo invece, che bandisce la libertà teoretica ed etica dell' individuo, dev' essere estirpato con la radice, poichè padre del costituzionalismo e del parlamentarismo, il nemico dell' assolutismo sia laico sia spirituale. Con la condanna del razionalismo e con la dichiarazione dommatica della infallibilità del Papa vollero tagliare i nervi al corpo della opposizione.

La condanna della filosofia eterodossa per parte del Concilio ottennero i Gesuiti facilmente, poichè agli stessi più illuminati vescovi in fondo in fondo non garba altra filosofia che la ortodossa, e perchè la sentenza è compilata con particolare prudenza e furberia. Essa maledice non alla ragione e al pensiero, ma all' ateismo, al panteismo e al materialismo; siccome però li dichiara scaturiti dal razionalismo invalso fuor della Chiesa, col maledire a' frutti impreca implicitamente altresì alla radice. Condannare il razionalismo tornò di certo agevole ai cattolici principi della Chiesa, avvegnachè potevano contare sul consenso della maggiorità delle lor pecorelle in patria,

onde non rischiavano di essere perciò messi alla gogna come *oscurantisti*.

Ma in sustanza la cosa, considerata al lume della ragione, si mostra ben diversa. Quella Domenica *in albis* il Concilio Vaticano ha condannato *in genere qualunque scienza razionale* estrachiesastica indipendente dalla fede dommatica, giacchè sofisticamente ha stabilito come premessa la non dimostrata e non dimostrabile asserzione, che la scienza razionale estrachiesastica, cioè il razionalismo, abbia condotto all'ateismo, al panteismo e al materialismo. Or chi ardisce asserire, che il vero razionalismo riesce a simili assurdi, o non conosce boccicata di filosofia e della sua storia, o fa le viste d'ignorarle per i suoi fini, ed è impudente falsario. E, in vero, non ha forse il medesimo Concilio anatematizzato l'asserzione, che la ragione dell'uomo non possa coi soli mezzi suoi proprii arrivare al teismo? Dunque se la ragione, investigando da sè al di fuori della Chiesa, ha potuto affermare e dimostrare il teismo, i due canoni si contradicono, e col primo il Concilio ha condannato sè stesso.

E tal sia di lui. La storia della filosofia per contrario prova ad esuberanza, che il vero razionalismo estrachiesastico ha trovato ed affermato un concetto di Dio mille volte più puro e sublime di quello, che non abbiano saputo e potuto la congrega gesuitica, tutti i Papi e tutti i Concilii insieme. La Società di Gesù, l'anima del Concilio Vaticano, conosce a maraviglia la storia della filosofia, e sa benissimo, che per un Concilio veramente cristiano non metterebbe conto il condannare solennemente una scienza destinata a perire da sè, ove i suoi risultati contradicessero alla coscienza umana universale e agli ordinamenti della vita da tutti i tempi consolidati nello Stato e nella famiglia. I seguaci di Loyola volevano rinfocolare la fede e imporre la opinione, che la scienza razionale estrachiesastica deve necessariamente condurre, ed ha condotto all'ateismo, al panteismo, al materialismo, e per conseguenza debba esser fuggita e maledetta da tutti coloro, che vogliono salvarsi all'ombra del cristianesimo. La ragione non deve mai filosofare se non sotto la ferula dommatica della Chiesa, altramente precipita la umanità nella perdizione, e la filosofia dev'essere schiava della teologia, o non esistere: ecco l'ultimo fine dell'Ordine de' Gesuiti, e per esso di tutta la

Chiesa. La Società di Gesù in fatti ha motivi fortissimi e gravissimi di accanirsi contro la scienza razionale estrachiesastica, imperocchè questa le sbarra sempre e da per tutto il cammino, quando essa vuol violentare e asservire la umanità. Secondo le leggi della ragione, che rispetta la personalità, e non secondo le opposte de' Gesuiti, son ordinati la famiglia, il Comune, lo Stato moderni, e i loro fini son diametralmente contrarii a quelli d'incatenare e sfruttare gli uomini per mire egoiste, e per un assolutismo spirituale militare, che toccò l'apice con la infallibilità del Papa. La Chiesa gesuitico-romana delira di esser la sola sovrana sulla terra, e che tutte le potestà debbano starle soggette: or questo delirio, assai più radicalmente e fruttuosamente che dalle mansuete proteste e dalle note diplomatiche, è combattuto dalla scienza razionale conscia della sua forza, inconturbabilmente pacata, tremendamente operosa, che non serve alcuna Chiesa ma la verità, e non teme i fulmini del Vaticano, perch' essi, in grazia de' conquisti della ragione, oggi non possono più uccidere il corpo, come mai non uccisero l'anima. No, la Società di Gesù non ha torto di odiare e temere la scienza razionale indipendente estrachiesastica, perchè la pura sua luce mette a nudo, inceppa, e finirà per distruggere il sinistro tramestio delle tenebre; perch' essa, cercando solo e sempre la verità, va senza riguardi umani al fondo della sustanza, ed investiga in tutto lo spirito ed il principio; perchè, in quanto spetta alla Chiesa romana, essa risale fino alle origini del cristianesimo, e le scruta al lume della critica, per il che molte cose si dimostrano essere affatto diverse da quello, ch'erano state date a credere fin qui.

Conchiudiamo. La Chiesa romana dunque ha definitivamente dichiarato e stabilito i suoi rapporti con la filosofia. Questa dee stare al servizio della teologia dommatica; i teologi possono essere filosofi, ma solamente ortodossi, e questo per imporre al mondo scettico e critico. Or la filosofia ortodossa è quella de' Gesuiti, e questa è quella di Tomaso di Aquino, e questa è quella della dipendenza logica universale, che collima a capello con la infallibilità del Papa.

Questo si figgano bene in mente coloro, che vogliono adoperarsi per la diffusione della pura scienza razionale. Siccome la Chiesa romana ha determinato chiaramente e ricisamente i suoi rapporti con la filosofia, sappiano i filosofi una volta per

sempre, che la Chiesa romana, fin dove potrà stendere le sue braccia, non soffrirà nè ora nè mai la pura scienza razionale, che non si vuol piegare al servizio della teologia dommatica.

Un de' caporioni de' Gesuiti mi disse un giorno: « La filosofia, che si studia nel mondo (dunque fuor della Chiesa, il che vuol dire fuor della congrega di Loyola), non è filosofia ». E dal suo punto di veduta aveva ragione da vendere.

Ora, secondo le definizioni del Concilio Vaticano, la sentenza de' Gesuiti è diventata sentenza dommatica obbligatoria della Chiesa. Poichè dunque siam venuti a questo, e la pura scienza razionale non si può comportare con la fede dommatica, dobbiamo a nostra volta dichiarar secco e netto: La filosofia, che si studia nella Chiesa dommatica, non è filosofia.

La vera filosofia non può, non dee, non vuole essere schiava della teologia.

Dott. Schmid-Schwarzenberg.



DEL LIBERO ARBITRIO

Citerò poco e sarò breve, perchè mi è giuocoforza esserlo, non potendo nè leggere nè scrivere che con molta fatica e a spilluzzico. Pure procurerò di non tralasciare alcun elemento del difficile problema, e di farmi intendere dal lettore, ciò che troppo spesso non accade in sì astrusa materia.

La quistione del libero arbitrio, ossia della libertà morale, così importante come quelle dell'immortalità dell'anima e dell'esistenza d'Iddio, ha diviso in tutti i tempi, e divide ancor oggi i pensatori in due campi opposti, che non sono vicini ad intendersi.

Ciò provien forse dall'avere essi dato nelle sottigliezze, invece di andare alla buona e col solo lume del senso comune; ciò che fece dire a Voltaire, che i filosofi hanno imbrogliata la questione del libero arbitrio, e che i teologi l'hanno resa incomprensibile.

L'hanno imbrogliata e resa incomprensibile, perchè, a mio

parere, hanno voluto dimostrare l'indimostrabile. Vi ha delle verità, che si devono mostrare e non dimostrare, o meglio, che si dimostrano mostrandole. Quel filosofo dell'antichità, a cui un altro negava il moto, invece di perdersi in parole per rispondergli, si contentò di muoversi.

Imitiamo quel filosofo; e per ciò definiamo la libertà, che così la mostreremo, se la definizione sarà chiara e precisa.

Un uomo qualunque sia, dotto o ignorante, barbaro o incivilito, che pronuncia la parola *libertà*, ha in mente l'idea di una forza, la cui azione è normale e non impedita da ostacolo di sorta. Non credo che ciò possa essere negato. Dunque la libertà è lo stato di una forza, che si sviluppa senza che un'altra forza o la costringa ad agire, o la distolga dalla sua direzione.

La libertà si chiamerà *fisica*, se la forza sarà fisica, come quella del vento che soffia, dell'acqua che scorre, della pianta che si sviluppa, delle membra d'un animale che si muovono. Sarà *istintiva* ed anche *intellettuale* nei bruti, che possono scegliere secondo il giudizio formato nella loro mente. Finalmente sarà *morale* nell'uomo dotato di ragione e quindi capace di distinguere il bene dal male, di voler l'uno e di respinger l'altro. Ma sempre sarà la forza sviluppantesi normalmente e non oppressa dalla prepotenza di un'altra.

Dunque: chiedere se l'uomo gode del libero arbitrio, ossia della libertà morale, è chiedere se gode della pienezza delle sue facoltà mentali, se queste facoltà non sottostanno a una forza esteriore, che porti il disordine nel loro funzionamento normale. Ogni qualvolta un uomo si trova in simile condizione, è libero moralmente, quindi imputabile e capace di merito e di demerito, attesochè a lui solo si possono attribuire le sue determinazioni. Ciò, se non m'illudo, è di un'evidenza incontrastabile.

Ma i fatalisti non la intendono così. Obbiettano:

1° L'influenza dei motivi. — L'uomo non può mai determinarsi senza motivi. Ora chi non vede, che il motivo più potente è sempre quello, che, irresistibilmente, fa pencolar la bilancia, e costringe la volontà? Dunque l'uomo vuole per forza, e non è libero.

2° Le tendenze naturali. — L'uomo obbedisce necessariamente alle tendenze della sua natura, che lo dominano, e l' obbligano a volere in un modo piuttosto che in un altro. Dunque non è libero.

3° La prescienza divina. — Dio, conoscendo da tutta eternità le decisioni che l' uomo deve prendere, e Dio non potendo sbagliare, l' uomo è costretto a volere come Dio ha previsto; e così non è libero.

Chi non vede, a prima giunta, che quelle tre obbiezioni non ne formano in sostanza che una sola: L' influenza della natura dell' uomo su l' uomo, e che la prima e la terza rientrano nella seconda?

I motivi, non essendo esseri, forze attive, ma semplici punti di vista, non hanno altra forza che quella, che lor dà la natura dell' uomo. Esempio: A due uomini, l' uno virtuoso, l'altro vizioso, si propone di commettere un' infamia colla certezza di ricavarne un vantaggio. Il primo respinge disdegnosamente l' offerta; l' altro accetta con trasporto. I motivi erano gli stessi: l' interesse e il dovere. Eppure quei due uomini si sono decisi in senso opposto. Dunque la forza dei motivi è nell' uomo, e non nei motivi stessi.

La prescienza divina non può provenire che dalla conoscenza perfetta, che Iddio ha della natura dell' uomo e delle circostanze, in mezzo alle quali egli deve muoversi. Ora, siccome l' uomo non può mai decidersi senza ragione, siccome una determinazione non può nascere dal nulla, ma è necessariamente legata a un fatto anteriore, da cui dipende e che la spiega, Iddio può logicamente e con certezza inferire dalla conoscenza, che ha della natura dell' uomo e dei rapporti che sostiene con ciò che lo circonda, le determinazioni, ch' egli *liberamente* prenderà. E dico liberamente, perchè la conoscenza anticipata, che Iddio ha di quelle determinazioni, non le fa nascere, poichè, se anche Iddio non fosse presciente, il corso di quelle determinazioni sarebbe evidentemente lo stesso. — Dunque le determinazioni dell' uomo dipendono sempre dalla sua natura, ed ho ragione di dire, che le tre obbiezioni dei fatalisti si riducono a quest' unica: — L' uomo non è libero, perchè non può sottrarsi alla sua natura, che lo signoreggia irresistibilmente.

Ma l' argomento dei fatalisti pecca in ciò che la conclusione è in manifesta opposizione colle premesse.

Che cosa è di fatti la natura dell' uomo, se non l' uomo stesso? È egli possibile di metter l' uomo da una parte e la sua natura dall' altra? In una parola, la natura dell' uomo è ella una forza esteriore a lui, che lo costringa a volere altrimenti che non avrebbe fatto senza quella fatale influenza? Evidentemente no; la natura dell' uomo e l' uomo sono una stessissima cosa espressa in termini differenti.

Dunque dire, che l' uomo obbedisce fatalmente alla sua natura, torna come dire che obbedisce fatalmente a sè stesso; cioè che non obbedisce fatalmente a nessuno; che è libero. E così i fatalisti, invece di negare il libero arbitrio, lo affermano. Se l' essere, che non ha altro padrone che sè stesso, non fosse libero, nessun essere lo sarebbe, neppur Dio.

Ma i partigiani del libero arbitrio non si sono contentati di tali semplici ragioni per ribatter quelle dei loro avversarii, e hanno messo in campo argomenti più dotti e più sottili.

Se i fatalisti, mettendo l' uomo in opposizione colla sua natura, lo dividono in due, essi lo dividono in tre, e distinguono in lui la sensibilità, l' intelligenza e la volontà. Fin qui non c' è nulla a ridire. Ma vanno più oltre, e, incorrendo in un errore simile a quello de' fatalisti, si comportano con quelle tre astrazioni come se fossero tre realità vere. Concedono a torto ai fatalisti, che la sensibilità e l' intelligenza non possono mai essere libere, perchè è impossibile all' uomo da un lato di cangiare a suo talento la natura delle sensazioni, e dall' altro di vedere il vero dove vede il falso, e il falso dove vede il vero. Confinano dunque la libertà nella volontà, che sola può albergarla, perchè l' uomo è sempre in potere di volere altrimenti che non vuole; basta per ciò che voglia. Di più aggiungono, che, se la sensibilità e l' intelligenza sono varie e di gradi differenti nei diversi uomini, la volontà è una, infinita e sempre la stessa in tutti, dimodochè può produrre in tutti gli stessi effetti. Per essi la volontà è tutto l' uomo, mentre la sensibilità e l' intelligenza non sono che pure sue appartenenze. Riconoscono bensì la necessità della deliberazione, perchè le decisioni della volontà siano libere, ma pure,

presa che sia la deliberazione, la volontà, a loro avviso, agisce senza subirne in alcun modo l'influenza, nella pienezza della sua indipendenza, e attingendo in sè sola le ragioni del suo agire. Così, checchè ne possano dire, nel loro sistema la volontà è un essere distinto dalla intelligenza, o, se vuoi, l'uomo volente è un uomo distinto dall'uomo pensante.

Dunque, se un selvaggio, in cui appena spunta un barlume di ragione, e che non ha che un'idea confusa del bene e del male, non vuole virtuosamente come un Socrate, egli è perchè non vuole volerlo; se volesse volerlo, lo vorrebbe in virtù di quella potenza infinita di volontà, la stessa in tutti gli uomini.

Ma, dico io, se l'uomo vuole come vuole, sente anche come sente e capisce come capisce. Voltaire, col suo ammirabile buon senso, ha detto che si vuole qualche cosa, ma che non si vuole volere, perchè il verbo volere dinanzi al verbo volere non ha alcun significato. E, se i partigiani del libero arbitrio riconoscono che l'uomo non è libero nella sua sensibilità e nella sua intelligenza, perchè la volontà non ha su di esse alcuna influenza, devono anche riconoscere, che non è libero nella sua volontà, perchè la volontà non ha maggiore influenza su di sè stessa che sulle altre due facoltà. E arrivano così, come i loro avversarii, a dimostrare il contrario di ciò che volevano.

La verità è che l'uomo è tutto intero in ognuna delle sue facoltà, che non possono andare divise una dall'altra: Come farebbe la volontà per determinarsi, se non le soccorresse l'intelligenza? Per iscegliere bisogna conoscere. E come capire la sensibilità disgiunta anche essa dall'intelligenza? Perchè una sensazione nasca, fa di mestieri che sia avvertita, altrimenti sarebbe una semplice impressione.

Per me, se dovessi scegliere fra quelle tre facoltà, direi che quella, che costituisce l'uomo, non è la volontà, ma l'intelligenza. L'intelligenza, entrando in relazione col mondo esteriore, assumerebbe il nome di sensibilità; riterrebbe più particolarmente quello d'intelligenza, allorquando studia quel mondo; finalmente si dimanderebbe volontà nel momento, in cui, fatto quello studio, si muove verso ciò che le aggrada, o si allontana da ciò che le dispiace. E il parlare comune mi dà ragione, poichè chiama il mondo

invisibile, non mondo delle volontà o delle sensazioni, ma mondo delle intelligenze.

Il *Libro degli Spiriti*, che pur contiene tanto tesoro di verità, qui è caduto nel comune errore. Riproduco ciò che dice in proposito al N° 121, valendomi della versione italiana di Niceforo Filalete, che trovo riprodotta in un prezioso volumetto *La Fede Nuova*, graziosamente inviatomi dal suo autore, l'egregio nostro fratello signor Ernesto Volpi.

« 121. Perchè alcuni Spiriti hanno seguito la via del bene, ed altri quella del male? »

« R. — Non hanno libero arbitrio? Iddio ha creato gli Spiriti non cattivi, ma semplici ed ignoranti, cioè con eguale attitudine per il bene e per il male. Quei, che sono malvagi, divengono tali per propria volontà. »

Qui la causa è evidentemente scambiata coll'effetto. Non è la volontà, che rende lo Spirito malvagio, ma la malvagità dello Spirito, che corrompe la sua volontà. La volontà è un prodotto, una risultante, il frutto dell'albero. Conosciamo la natura dello Spirito alle sue determinazioni, che la manifestano, come conosciamo l'albero a' suoi frutti.

Se gli Spiriti, al loro inizio nell'umanità, avessero tutti una eguale attitudine per il bene e per il male, dovrebbero decidersi in egual modo, perchè avrebbero motivi identici di decisione e identità di natura. Se gli uni camminano più risolutamente nella via del bene, egli è perchè la loro ragione è meno ottenebrata, e vede più facilmente il vantaggio che c' è a seguire quella via. La malvagità non è insomma che l' ignoranza. Duclos ha detto, nelle sue *Considérations sur les Mœurs*: « Pour les rendre meilleurs (les hommes) il ne faut que les éclairer: le crime est toujours un faux jugement. »

E Gesù, dall'alto della croce: « Padre, perdona loro, perciocchè non sanno quello che si fanno. »

E non gioverebbe il dire, che vi ha degli uomini dottissimi, i quali sono nello stesso tempo malvagissimi, perchè uno può esser dotto in tutti i rami del sapere umano e ignorante nel solo ramo della filosofia. L'uomo, che ha la disgrazia di non credere in una vita futura, non è portato a dare ascolto alla voce della coscienza

quanto colui che ci crede, anzi può, in certi casi, considerare quella voce, che gl'impone dolorosissimi sacrifizii senza speranza alcuna di compenso, come una nemica mentitrice. Diffatti ci vorrebbe una solenne sfacciataggine a chiamar bene ciò che non deve mai fruttare che dolori. In simile caso l'uomo, invece di obbedire riverente alla coscienza, è spinto a combatterla nella credenza di poter solamente colla sua disfatta ottenere la felicità, alla quale agogna.

E questo è il caso anche di certi Spiriti. Una lunga e dolorosissima sperienza me ne ha reso consapevole. Ho rapporti più frequenti che non vorrei con uno Spirito di una infernale malizia. Egli è ateo e materialista. La sua morale è quella, che espose nell' infame romanzo *Justine* il troppo celebre marchese de Sades. Egli si gloria di avere atterrato in sè, dopo una lotta accanita, la coscienza, il *gran nemico!* senza la morte del quale lo spirito non può acquistare la calma. Ora è re, avendo vinto la forza cieca, che costringe gli Spiriti a rincarnarsi. La sua intelligenza essendo pari alla sua nequizia, non vi ha travisamento, che non sia capace di prendere per ingannare. Pure, in mezzo a tutte le sue millanterie, non mi è difficile di scorgere il fuoco interno, che lo divora, e ciò lo fa uscir dai gangheri, perchè vorrebbe spacciarsi per l'essere più fortunato dell'universo.

Un giorno mi dette una lunga comunicazione, ove, con un raro vigor di logica, si sforzava di dimostrare, che, quantunque Dio non esista, il mondo non è l'opera del caso. E la finiva con queste malinconiche parole, che mi commossero: « *Quand viendra l' heure de la grande mort? quand les atomes, qui me composent, se désagregeront-ils? Oh! je saluerai cette heure avec bonheur!* »

Quello Spirito ha un'energia di volontà immensa e una brama di felicità eguale. Perchè dunque, se dipende solo dal suo volere di rendersi felice, non lo diviene, coll'entrare nella via del bene? Perchè la sua ragione oscurata non può vedere il vero. È libero, ma ignorante.

Tali Spiriti devono esser compianti e teneramente amati, invece che odiati, perchè, per ragioni a noi ignote, loro è toccato di prendere la via più irta di difficoltà. Se, come il più degli Spiritisti crede, l'anima umana si costituisce una natura col passare

a traverso il regno animale, è facile capire, che non è indifferente per lei di avere attraversato una tal serie di animali piuttosto che una tal altra. Dunque quei, che sono giunti prima alla riva, invece di respingere gli altri o di abbandonarli, hanno lo stretto dovere di porger loro la mano e di non allontanarsi dal pelago che insieme. « *On ne se sauve pas seul* (dice Michelet)*: l' homme ne mérite son salut que par le salut de tous.* » Una legge di solidarietà vincola tutti gli esseri dell' universo. Progredire non è altro che imparare a conoscere che siamo uno.

Conchiudo. Il colpevole essendo un ignorante, la pena deve essere un mezzo per farlo ravvedere, e non una vendetta, deve quindi essere misurata con amore. Persuadiamoci, che, se la nostra natura fosse simile alla sua, i nostri voleri sarebbero gli stessi. Riconosciamo di più, che il bambino non può volere come l'uomo di età matura, e che vi ha degli Spiriti di diverse età.

Se mettessimo la libertà nell'incomprensibile potere di volere a nostro talento, dovremmo logicamente arrivare a conclusioni affatto opposte: i cattolici e gli altri seguaci delle religioni positive sono logici nella loro credenza in un inferno eterno. Ecco perchè, non per ispirito di contraddizione, ma per puro amore del vero, che è sempre il buono, ho creduto utile di esporre le mie idee a questo riguardo. Se sapessimo leggere nel libro, che natura tien sempre aperto ai nostri occhi, ci vedremmo la loro giustificazione. Essa natura, diffatti, non sembra fare alcuna differenza tra l' errore fisico e il delitto morale, e corregge ugualmente l'uno e l'altro col dolore, unico mezzo per farci conoscere le leggi che violiamo, unico pungolo per farci avanzare nella via del perfezionamento e della felicità.

O dolore! ti malediciamo, e ti dovremmo benedire!

V. Tournier.



IL PROGRESSO

(Dal *Globo* di Madrid — Versione del sig. O.)

Per poco che riflettiamo intorno alla storia dell'uomo, lo vediamo progredire in tutte le sfere della sua attività. Certamente che, come il sole apparisce talfiata velato dalle nubi, così la umanità ha subíto delle eclissi, passeggiere però, e tuttavia da quelle è sempre risultato un qualche bene, il bene, che procede dall'esperienza del male, ossia la conoscenza di questo per poterlo evitare.

Quando in epoche trascorse vediamo la intolleranza distruggere in nome di Dio opere come la biblioteca di Alessandria che riassumeva il sapere antico, perseguitare il pensiero dichiarando l' ignoranza madre della pietà, e, malgrado tutto ciò, il pensiero seguire il suo corso, abbracciando ognor più la creazione, conoscendo meglio Iddio, ci convinciamo della inefficacia di essa. E così come non cadiamo in deliquio quando al decadere del popolo romano vediamo i barbari distrugger popoli e nazioni, poichè altri ne sorgeranno più vigorosi, egualmente non cadiamo in deliquio quando vediamo perseguitata la scienza, anatemizzata la ragione. La leggenda di Mosè andrà sempre ripetendosi, essendochè, a dispetto dei tiranni di popoli e dei fanatismi, giammai mancherà un individuo, un popolo che realizzi cotesta missione provvidenziale aprendo un nuovo sentiero all' umanità.

Che importa egli che fra le tribù dell'Oriente l' uomo abdichi alla sua personalità? Al paria dell' India si contraporrà il cittadino di Grecia: se il popolo romano soccombe perchè decrepito e corrotto, perchè schiavo, lo surroga il germano, giovane e libero. Credete forse, che il pensiero abbia da rimaner soffocato nel Medio Evo, fra le tenebre dell' intolleranza? No: poichè allora vi è il popolo arabo, e, mentre l' Europa sembra pietrificata aspettando sempre l' anno millesimo, le scuole di Cordova e di Siviglia inventeranno l' algebra e l' astrolabio, applicheranno le progressioni dei numeri, faranno progredire la medicina, la farmacia, ecc.; e in questo modo, di

fianco ad un Faraone, che decreti la morte di ogni idea, vi sarà sempre un Mosè che la salvi, affidandola all'eco, affinchè questo la ripeta di generazione in generazione, e là, dove con maggiori sforzi si sostenga la tirannide, arrivi a proclamarsi la libertà, e là, dove si disprezzi un' idea, arrivi a vedersi ammessa. Per questo il mondo dell' Oriente, il mondo del grande, del simbolico, accoglierà nel suo seno il mondo del ristretto, dell'umano; ed esso che tanto odiava il popolo greco avrà una città, figlia di Grecia, Alessandria, che ne ricapitoli la scienza e sia per sette secoli l' emporio del sapere; ed il mondo della forma, il mondo greco, avrà nel suo seno un Socrate ed un Platone, ardenti adoratori dello spirito; ed in quel popolo egoista, che si crederà l' unico prediletto da Dio, il popolo ebreo, apparirà l'essere più grande della storia, il quale proclamerà la fratellanza, l' eguaglianza di tutti innanzi al Padre; ed invece che esser Gerusalemme il centro della terra, il luogo dell' unico tempio, il tempio dovrà esser poi universale su tutta la terra, giacchè tutti gli uomini sono fratelli, e per adorare Dio debbono farlo dovunque e unicamente in ispirito ed in verità.

E se ci spingiamo più innanzi, vediamo quel Medio Evo, che disprezza la natura, che martirizza il corpo, che condanna le opere classiche per essere di antichi eretici, conciliare nel rinascimento lo spirito colla natura in Michelangelo e Raffaello, ingrandire lo spazio della terra con Colombo e lo spazio dei cieli con Galileo, e sorger nel seno della stessa Chiesa, che tanto odiava l' ellenismo, un cardinale, Nicola di Cusa, che svolge le vecchie classiche pergamene per propagarne le verità e darne a conoscere le bellezze. E così la umanità ci mostrerà in ogni popolo una missione da compiere, perchè, camminando per opposti sentieri, tutti tendono ad un medesimo fine, quello stesso dell' individuo, il progresso infinito.

Però fino ad ora si è potuto progredire soltanto procedendo per negazione: negando lo spirito, si sono scoperte molte verità nella materia; ed astraendosi, staccando la vista dal mondo materiale, si son potute scoprire novelle verità dello spirito. Oggi entriamo già nel periodo di sintesi, di armonia fra tutte le verità conosciute, per andar progredendo nella strada verso l' unica verità. Il cammino dell' umana scienza in quest' ultimo periodo di tempo lo corrobora; l' astronomia,

scrutando nei cieli, scrive sul suo vessillo la pluralità dei mondi abitati; la filosofia, osservando l'uomo prima del graduale sviluppo della sua attività, che gli mostra la storia e le differenti condizioni e maniere di essere nel pianeta, parla della pluralità delle esistenze; la fisica, mostrandoci l'unità delle forze, la chimica semplificando ognor più i corpi fino ad arrivare a scorgere l'unità della materia: tutto proclama la solidarietà dell'Universo, indicandogli identità di essenza, lo stesso principio ed un medesimo fine.

Più non possiamo crederci privilegiati per esser nati in condizioni di vita e di progresso tanto diverse rispetto all'uomo dell'età della pietra: più non può sembrarci ingiusta la meschinità del nostro pianeta rispetto ad altri, la povertà del nostro suolo a confronto colla bellezza e grandiosità di quelle stelle doppie e triple, soli colorati, fra i quali incrociano le loro orbite mondi illuminati da luci diverse, grandiose, inimmaginabili. Vedendo che mercè il lavoro ci siamo elevati da uomo selvaggio, schiavo della natura, ad uomo incivilito, che con la verga magica della sua intelligenza la converte in sua serva, comprendiamo come sia ingiusto il considerarlo come un castigo, quando in esso vediamo il mezzo di sempre più elevarci.

Questa sarà la formula di salute: il lavoro, ossia la scienza ed il sentimento, ossia la carità: sapere e sentire, termini chiari, precisi, concludenti. Non andiamo cercando il nostro ideale di perfezione in un chiostro solitario, ove passar questo attimo della eternità, che chiamiamo vita, in beato ozio: ciò è un fuggire il pericolo, e gli eroi non son coloro che fuggono, ma coloro che vincono; e vincono perchè combattono. Se la terra presenta fiumi, mari, boschi, l'uomo cotruisce ponti, battelli, strade; se la società presenta delle piaghe, procuriamo di curarle secondo le nostre forze: non ritiriamoci. Per un perchè possediamo la parola, per poter comunicarci le mille armonie, che esistono nella natura, e la serie più meravigliosa che se ne produce nello spirito umano nel cozzo delle sue idee e dei suoi sentimenti: solo di questa guisa potrà esservi arte, scienza, industria, solo di questa guisa potrà esservi società.

L'umanità, senza fallo, avrà un nuovo modo di essere, allorchè, abbandonando ogni formola, procuri di adorare il suo

Dio in ispirito ed in verità, ed allorchè, scacciando ogni timore, procuri di camminare verso di lui per le due sole strade, scienza e carità, sviluppando l'individuo le sue facoltà e contribuendo allo sviluppo degli altri.

E quando ci si presenta innanzi agli occhi la storia di popoli e popoli, colle loro diversità d'idee, costumi e religioni; quando, cercando di penetrare nel più intimo dei loro pensieri, ci facciamo a investigare quali problemi si proposero intorno al mondo fisico, allo spirituale, a Dio; quando vediamo imperi in breve tempo formarsi, dominare e precipitare lasciando sopra le loro rovine semenza d'idee, traccia di costumi: abbiamo sempre presente che le nazioni, del pari che gl'individui, nascono, crescono e si sviluppano, alimentando nel loro seno idee, che poi sono la causa dell'indirizzo della lor vita.

Voi, o popoli, che avete sancito ne' vostri codici per il minimo delitto la barbara pena di morte! voi, che avete proclamato come unico ideale della vostra vita il piacere del senso! voi, che, abbandonando questo mondo in vita, lo avete considerato come indegno di studiarlo e di fecondarlo col vostro lavoro, e avete puranco dimenticato di scrivere i pochi fatti dei pochi predecessori! e voi pure, che avete veduto Dio in tutto, e voi che avete magnificato tutte le cose fino a farne dei numi, partigiani ardenti della forma, adoratori fervidi dello Spirito, sia che supponiate tutte le vostre azioni scritte nel libro del fato, sia che non abbiate maggior cura che di realizzare tutte le vostre idee, tutti, Assiri, Indiani, Cinesi, Greci, Saraceni e Romani, tutti ci avete mostrato le vostre opere perchè noi, apprezzandole, possiamo sorprendere la causa della vostra rovina, della vostra immobilità o del vostro progresso.

E così noi, non contentandoci di una sola aspirazione, ma abbracciandole tutte, mediante queste due vie, non vedremo stranieri negli altri popoli, nè il cielo sembrerà straniero a noi, ma la storia di essi sarà quella di noi stessi, ed il raggio di luce delle stelle sarà quello, che c' inviano nostri fratelli in altre sedi. Se questa è la verità, è inutile nasconderla: viene da Dio, e Dio saprà farle strada.

MANUEL SANCHEZ Y BENITO.



RELAZIONE

INTORNO ALLE

ACCENSIONI SPONTANEE ED ALTRI FENOMENI

successi nella Casa del Sig. Giovanni Cavallaro e Famiglia

in Zaffarana Etnea, Provincia di Catania,

nei Mesi di Febbraio e Marzo 1879

La famiglia è composta del signor Giovanni Cavallaro di anni 75, padrone di casa, Rosalia di Prima in Cavallaro di anni 65, di lui moglie, e dei due loro figli Angelo di anni 39 e Maria di anni 25. Il figlio Angelo è attualmente Sindaco del Comune di Zaffarana Etnea. Ci conviveva inoltre una sorella del signor Giovanni, monaca bizzocca, di anni 82.

La casa di abitazione è composta di un piano inferiore consistente in due magazzini, entrata e cantina, del piano superiore in N° 5 stanze, cucina, e luogo comodo; nel cortile v' è una stalla e al disopra un pagliaio.

Il giorno 25 Febbraio del corrente 1879 ebbero cominciamento i fenomeni d' accensione spontanea sulla persona della signora Rosalia madre, e precisamente sulla veste, che portava indosso, e per ben due volte furono immediatamente spenti dalla di lei figlia Maria. Poco dopo si manifestarono per altre tre volte nel fazzoletto di cotone, che detta Rosalia portava in testa, e in altre parti della veste, ma poi cessarono, ed il resto della famiglia credè fossero stati casi accidentali.

La signora Rosalia, svestitasi di quell' abito, ne raccomodò i guasti, e lo pose sopra un letto.

Alle ore 6, 30 pom. si vide, che detta veste, che trovavasi ancora sul letto, era in fiamme. Alle ore 8, 30 pom. si sentì odore di lana bruciata, e gli astanti, indagando da dove veniva, si avvidero, che una veste di lana appesa al muro della camera di mezzogiorno aveva preso fuoco nell' estremità inferiore. Immediatamente dopo si accorsero essersi incendiata una tovaglia di filo sospesa contro una porta di una camera a tramontana, e che si distrusse per intiero, non essendo arrivati in tempo a spegnerla. Per questo fenomeno i componenti la famiglia si scoraggiarono, ed alle ore 9 pom. chiamarono in

soccorso la famiglia del signor Silvestro Russo composta di lui, della moglie, delle figlie e del genero Andrea Castorina in Catalano, i quali accorsero subito, ed alla presenza di tutti quanti si videro prender fuoco diverse suppellettili. Allora si fece chiamare il Parroco, Don Rosario Barbagallo, il quale intervenne con altri due sacerdoti, signori Rosario di Prima Longo e Salvatore Santanocita, ed in loro presenza pigliarono fuoco molti oggetti di biancheria da letto in varii punti della casa, come anche alcune carte, fuori uso, entro il cesso e alquanta legna minuta entro il forno, che era chiuso con sportello di ferro.

A mezzanotte sembrò, che tutto avesse cessato, ed alle ore 12,30 ant. il signor Cavallaro padre pensò di riposare un poco. Gettatosi dunque sopra un letto nella camera di tramontana, si alzò alle ore 7 ant., ma, appena fu uscito dalla camera, ecco che presero fuoco la coperta del letto ed un tappeto di cotone, che copriva un cassettone. Nel medesimo tempo si vide l' accensione di una piccola quantità di stoppa bagnata nella camera di mezzogiorno; e cinque minuti dopo s' infiammò la coperta di un letto grande nella medesima camera, che fu spenta dal Cavallaro stesso e dal sacerdote Privitera Domenico, e di nuovo si manifestò l' incendio entro il forno, che fu spento da Silvestro Russo.

Alle ore 10,30 ant. si accese un poco di segatura di legno sul pavimento in un magazzino sottostante, per il che, siccome nei due magazzini vi era molto legname ed altro, si ordinò di sgombrare quanto ivi esisteva e trasportarsi altrove. Allora un ragazzo di nome Michele Bella, il quale trovavasi nel cortile, scorse del fumo, che usciva dalla finestra del pagliaio, diè l' allarme, e un certo Paolo Castorina accorse subito, e spense la paglia che pigliava fuoco. Ciò visto, tutta la casa fu vuotata del suo contenuto ed abbandonata dalla famiglia. Tutto questo successe dalle ore 11 ant. del giorno 25 Febbraio alle ore 11 ant. del successivo 26.

Il 27 Febbraio alle ore 10,30 ant., mentre la padrona di casa signora Rosalia era andata nella sua antica dimora con suo figlio Angelo per prendere qualche oggetto ivi rimasto, sopraggiunsero i signori sacerdote e cappellano Padre Giovanni Zullo della Borgata Bongiardo, Giovanni Garzia, Salvatore e Vincenzo Maugeri, Carmelo Marcellino e Innocenzo Maugeri. La signora Rosalia raccontò loro l' avvenuto, e mostrò

i resti della veste stata abbruciata antecedentemente, quindi la depose su di un banco della cucina: dieci minuti dopo e con grande sorpresa tutti la videro infiammarsi.

Il giorno 28, alle ore 3 pom., si decise d'andare a pernottare nella casa del disastro, per esaminare, se seguitavano i fenomeni di accensione, ed a quest'oggetto vi si trasportò diversi letti. Quando tutto fu stabilito a posto, ed essendo presenti il signor Giovanni Cavallaro padrone di casa, sua moglie Rosalia, suo figlio Angelo, ed i signori Eugenio B. Farines, Giovanni Garzia, Salvatore Pistorio, Alfio Bonanno, il sacerdote Rosario di Prima Coco, la servente della famiglia, Emilia Leonardi di anni 13, e diverse altre persone, alle ore 3, 45 pom. principiò ad accendersi l'ornato di un guanciale situato sur un letto nel magazzino sottostante; dopo pochi momenti si accese l'estremità dell'ornato di un altro guanciale, che trovavasi sopra un letto nella camera di tramontana, il quale fu immediatamente spento dal B. Farines in compagnia del signor Giovanni Garzia. Da lì a poco sopraggiunse il signor Sebastiano di Prima Longo, e mentre si ragionava su quei fenomeni, si sentì puzzo di bruciato, e si scorse, che si era incendiato un pezzo di veste nera gettato a terra nella camera di levante. Ripassati tutti nella sala, non andò guari che pigliò fuoco la coperta di cotone di un cassettone, che trovavasi per terra nella camera di tramontana; mentre B. Farines, il Garzia e Cavallaro Angelo corsero a spegnerlo, il Prima Longo si avvide che avevano di nuovo preso fuoco quei resti della veste nera nel camerino di levante. A questo punto la famiglia Cavallaro e tutti gli astanti se ne andarono, e null'altro di singolare si verificò, poichè vi furono restate le sole guardie messe a custodia della casa.

È da osservarsi, che la monaca bizzocca paralitica, sorella del padrone di casa, che anche essa era trasportata altrove con tutta la famiglia, trovandosi in letto e durante tutto il tempo dei fenomeni sovraccennati, aggravò sì forte che bisognò ricorrere ai Sagramenti, e si credeva sarebbe morta nella notte. Infatti il delirio la colpì terribilmente; ma l'indomani 1° Marzo stava un poco meglio, e così anche la Domenica 2.

Intanto il primo e il due Marzo alcuno esperimento non si potè fare. Il 3 Marzo si ritornò alla prova. Alle ore 9 ant. andarono alla casa tre dei componenti la famiglia Cavallaro

uniti al signor B. Farines e poi alle 3 guardie ivi esistenti, e per il corso di un' ora circa non si verificò nulla. Allora si fece intervenire la signora Rosalia, il che fu sulle ore 10 ant., e poco dopo s' incendiarono di nuovo i resti della veste nera gettati a terra nella cucina. Tornati nella sala, dopo sette minuti si vide incendiata la coperta da letto posta sopra le tavole dello stesso letto nella camera di tramontana. Alle ore 10, 20 ant. si sentì puzza di bruciaticcio, e si trovò acceso l' ornato di un guanciale posto sopra una sedia nella camera di levante. Dopo altri tre minuti si riaccese la coperta nel camerino di tramontana, e quindi nei seguenti ventitrè minuti si verificarono quattro nuove accensioni, dopo di che gli astanti si ritirarono.

Il 5 Marzo, alle ore 10 ant., si portarono sul luogo le seguenti persone: il brigadiere dei Reali Carabinieri signor Colombo Serafino, l' assessore comunale signor Angelo Castorina, Domenico Bonanno, il signor Eugenio B. Farines, il padrone di casa signor Giovanni Cavallaro, la di lui moglie signora Rosalia e il loro figlio Angelo, e la servente Emilia Leonardi. Mentre tutti questi conversavano insieme, Domenico Bonanno passava nella cucina, e vedeva che un guanciale sopra una sedia nella camera di levante si era incendiato; chiamò, tutti gli astanti accorsero, ed osservarono, che le fiamme s' innalzavano a circa 50 centimetri. Ciò successe alle ore 11,20 ant. Rimasero poi là fino alle ore 12 m., ma, nessun altro fenomeno essendosi verificato, uscirono dalla casa. — Lo stato atmosferico era piovoso e nevoso; il termometro segnava 7° sopra lo 0.

Il 6 Marzo ritornarono alla casa quattro componenti la famiglia insieme col signor Avv. Luigi Musumorra, Pretore del mandamento Trecastagne, ed i signori Alfio Musumorra, Bonaventura Faro da Viagrande, B. Farines, Paolo Castorina, Bonanno Domenico ed altri. Nel tempo che si conversava, e precisamente alle ore 10,23 ant., s' infiammava un drappo gettato a terra nella cucina. Alle ore 10, 30 ant. s' incendiò una coperta di cotone di un guardarobe, che era stata posta sopra una sedia nel camerino di levante, e contemporaneamente ritornò ad appiccarsi il fuoco a quel drappo, che trovavasi nella cucina. Poi, dopo questi fenomeni, sino alle ore 11 ant. non si verificò più nulla, per il che tutti gli astanti, lasciata quella

casa, se ne andarono. — Il tempo era nevoso, ed il termometro marcava 5° sopra lo 0.

In continuazione di quanto successe quello stesso giorno, alle ore 3, 5 pom., trovandosi nella casa la signora Rosalia, la servente e una donna, che lavavano delle biancherie di famiglia nella pila posta nel cortile, la padrona di casa signora Rosalia salì al piano superiore, ed entrata nella sala, dopo un istante vide accendervisi un fazzoletto, che trovavasi sopra un sacco pieno di vinaccioli di uva nella cucina, pigliando fuoco anche il sacco, e nel medesimo tempo infiammarsi anche un usciale, che trovavasi sopra una sedia nella camera di levante bruciando anche la sedia. Un uomo di nome Alfio Bonanno accorse a spegnere quei due oggetti, ma nello stesso tempo si sentì un puzzo di abbruciato nelle altre camere, ed accorso subito il Bonanno anche là, trovò incendiati una coperta ed un guanciale, che stavano sopra un letto nella camera di tramontana. Allora la signora Rosalia e la servente, che si trovava nel cortile, se ne ritornarono nella nuova abitazione, e non vi fu più altri fenomeni. — La temperatura continuava ad essere a 5° sopra 0.

Il giorno 12 Marzo, portatasi nuovamente la famiglia nella casa per lavare biancherie, durante la mattina nulla successe; però alle ore 5, 5 pom., essendo nel cortile la signora Rosalia, la servente e un' altra donna, ed il padrone di casa signor Giovanni con suo figlio Angelo trovandosi nel quarto superiore, sopraggiunsero il maresciallo dei Reali Carabinieri di Giarre Moraldo Giovanni con un suo compagno Carabiniere Locatelli, il brigadiere di Zaffarana signor Colombo Serafino e Rosario Quattrocchi di Carmelo. Quest' ultimo avvertì il fuoco nella cucina e nella camera di levante sopra due stracci, che erano per terra, mentre cucina e camera erano affatto deserte.

Il giorno 14, nella casa del signor Francesco Rizzari Duca Tremestieri, ove la famiglia Cavallaro si era rifugiata, e nella quale non vi era mai successo niente, essendone usciti alcuni della famiglia e restandovi solo la Maria figlia Cavallaro, la monaca bizzocca in letto, e la serva, che si trovava nel cortile, essa Maria si avvide, che in una retrocamera aveva pigliato fuoco una quantità di vesti da donna, che si trovavano appese a un attaccapanni. La Maria, gridando al soccorso, giunse in tempo a gettarle tutte a terra, e potè salvarle meno tre di

drappo di lana nuove, che si distrussero per intiero. Questo avvenimento inaspettato successe alle ore 5 pom. Alle ore 6 pom., mentre la serva Emilia Leonardi di circa 13 anni stava presso la monaca, ad un tratto si sentì un grido di terrore, e la serva fuggì fuori di sè nell' altra stanza. Rinvenuta, disse che vicino al letto della monaca, dalla parte dei piedi, aveva veduto un uomo vestito di rosso con la faccia nera, che voleva salire sopra il letto. Dopo un' ora circa la serva si rianimò, ed allora il signor Angelo le ordinò di tornare con la monaca e che non avesse paura, assicurandola che non vi era nulla. Incoraggiata ed assieme ad un' altra ragazza di minore età di lei per nome Rosa Licciardello, stette seduta nella camera della monaca; ma la Licciardello poco dopo passò un momento nella stanza contigua, e allora la serva con un altro grido fuggì, ed al momento di cadere a terra fu sostenuta da Maria Cavallaro. La ragazza non potè parlare per ben venti minuti, e poi, riavutasi, raccontò, che aveva veduto lo stesso personaggio sui piedi della monaca, ma colla faccia rossa, e non più nera. Richiesta la monaca che cosa avesse visto, disse, che aveva sentito un peso sopra i piedi che la maltrattava. Questo fatto successe alla presenza dei Reali Carabinieri, che erano in osservazione con altre persone.

Il giorno 15 alle ore 3, 5 pom., stando la serva con la monaca e la sopradetta Rosa Licciardello, avendo la serva necessità di passare nella latrina, concepiva timore, e lo confidava alla Rosa, ma incoraggiata da questa ne aprì la porta, e ci vide lo stesso personaggio, che appicava fuoco a varii panni, che si trovavano là: la serva si mise a gridare, e, accorsi tutti insieme ai Carabinieri, spensero quei panni. Allora la famiglia Cavallaro deliberò di ritornare nella propria casa nella stessa sera del giorno 15 Marzo, ciò che fu fatto.

(Continua)



CRONACA

⁂ Il capitano R. F. Burton, membro della Reale Società Geologica di Londra, in sul principio del Dicembre 1878 ha tenuto a quella « British National Association of Spiritualists » una importantissima conferenza sullo « Spiritualismo in Oriente », di cui, se la ristrettezza dello spazio mel consentirà, tradurrò i passi di maggior rilievo. Il Burton è lo scopritore del lago africano Tanganyika ed uno dei più illustri viaggiatori contemporanei. La precedente sua prelezione alla « British Association » di Dublino vi attirò migliaia di uditori sì che, quantunque vi si stipassero, quelle vastissime sale non potettero contenerli.

⁂ Al foglio di Pest *Egyetertés* scrivevano da Miskolcz in data del 1° di Marzo ultimo quanto segue: « Nella cittaduzza di Diösgyör, che dista da qui tre quarti d'ora, la settimana scorsa un giovine per nome Ludovico Arnstein avea perduto, giocando alle carte, 20 carantani, di cui rimase in debito al suo vincitore. Allorchè questi la dimane andò da lui per riscuotere il suo guadagno, l'Arnstein gli disse scherzando, che, se egli, oltre a condonargli la somma dovuta volesse sborsargli altri 20 carantani, gli cederebbe per iscritto la sua *parte di paradiso.* La stramba offerta fu accettata: l'altro pagò, e l'Arnstein stese la scrittura. Or accadde, che questi all'improviso da lì a due giorni morì. Ed ecco che la prima notte dopo la sua sepoltura il povero cessionario si precipita in casa de' vicini, e narra, fuori di sè per lo spavento, essergli apparso lo spirito di Ludovico, esigendo la restituzione della sua *parte di paradiso.* La scena si ripetè tre notti consecutive. Allora il tormentato, per liberarsi da quella persecuzione, si rivolse al rabbino, il quale si dichiarò incapace di aiutarlo. Finalmente dopo molte suppliche si è tenuto all'uopo consiglio da sei rabbini, che stabilirono doversi riaprire la fossa, in cui giace il corpo dell'Arnstein e riporre presso di lui la scritta di cessione, che gli chiude le porte del cielo. » — È questo un caso di crassa superstizione religiosa, che, anche ammessa la realtà del fenomeno spiritico, non fa troppo onore alla sapienza teologica e metafisica dei signori rabbini deliberanti.

⁂ Anni sono levò in Spagna gran romore di risate il libro scritto da uno di quei pretonzoli col titolo gentile di *Erba medica per le Pecore di Cristo.* Or chi si sarebbe mai imaginato che quel pellegrino ingegno avrebbe trovato in Francia un collega competitore, il quale in buon gusto e genio magirico gli può tenere non solo alla bocca il bacino, ma dare anche i punti? Eppure la è così: la giullaresca palma

spetta incontrovertibilmente a quest'ultimo, che testè ha dato in luce un'opera non rara, ma unica, un gioiello, un tesoro, che porta questo nome: *Quaresimale Spirituale o Insalata della Quaresima.* In essa egli insegna, come la *insalata* della quaresima sia la parola di Dio, che dev'essere condita con parti eguali di *olio* e di *aceto*, quello essendo la misericordia, questo la giustizia divina, e poscia come le *fave fritte* simboleggiano la confessione, e debbano prima cuocersi nell'*acqua* della meditazione. Se però a' suoi lettori tai cibi, ch'egli ammanisce subito in principio, sembrassero di poca sustanza, vadano avanti, e troveranno in quelle pagine proprio ispirate anche la ricetta per preparar *buone zuppe spirituali.* Affè affè che per iscrivere sì stempiate grullerie bisogna proprio, non averlo perduto, ma non aver mai avuto briciolo di comprendonio. E codesti buffoni bottegai hanno la prodigiosa impudenza di spacciarsi ministri di Dio e banditori della sua parola!.....

MASSIME ED AFORISMI SPIRITICI

Studia di avere memoria ne' fatti, fidanza nel tempo, probità ne' costumi, pazienza nella fatica, rispetto nel timore, amicizia nelle ricchezze, persuasione nelle parole, decoro nel silenzio, giustizia nella mente, fortezza nell'audacia, potenza nell'opera, primato nella gloria.

Nello Stato è da badare, che la virtù sia avuta in onore, il vizio in abbominazione.

Non dir rimproveri agli sventurati, chè n'è vindice Iddio.

Procaccia onestà, e cerca riverenza.

Scegli un'opera egregia ed onorata, e in essa ti affatica da valoroso.

TIP BAGLIONE E C. BAGLIONE PAOLO *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XVI. N° 8. AGOSTO 1879.

IL CATTOLICISMO
ANTERIORE AL CRISTO

DEL

VISCONTE DI TORRES-SOLANOT

Versione libera dallo Spagnuolo

DI

NICEFORO FILALETE

CAPO VIII.

La Predicazione di Cristna.

La Religione si corrompe in mano de' Bramini — Testi di Manu — Cristna non è venuto a fondare una nuova Religione — Rigenerazione operata da lui — Morale in Parabole — Parabola del Deserto — Il Popolo lo riceve in Trionfo — La Posterità non ha superato la sua Morale.

I miti moderni della religione e della poesia dell' India e tutte l' eroiche avventure attribuite a Cristna furono parti della imaginazione orientale, il portato della decadenza e delle superstizioni, che i bramini inculcarono nel popolo per isfruttarlo e dominarlo.

I poemi più celebri su Cristna non risalgono oltre il *Maha-Bharata*, che fu scritto circa 200 anni prima della venuta di Gesù, come a dire da 4600 dopo la morte di quel novatore. Esse opere sono frutto della idea dominante, che la Divinità

s' immischi di persona in tutte le cose della terra, idea, che riprodussero le antiche civiltà egizia, greca ed ebraica, procedenti dal periodo, in cui l' India, dimenticate le pure tradizioni dei *Veda* e di Cristna, non sognava che angeli, santi, semidei ed eroi.

I successori immediati di Cristna invece si santificarono con la pratica di tutte le virtù e della più perfetta annegazione senz' altro obbietto che la vita futura. Vissero poveri, intenti sol nella celeste missione ereditata dal Maestro. Com' è grande la figura del bramíno de' primi tempi dell' India! Com' era puro e maestoso il suo culto degno del Dio, che adorava! Qual differenza passa fra il bramíno antico e il bramíno moderno, antitesi del sacerdote, che aveano creato i *Veda* e la parola di Cristna!

Si vegga il *Codice di Manu:* « Solo colui, che ha compito tutti i suoi doveri con l' unico fine di piacere a Dio e senza intendere alla ricompensa futura, è certo della eterna felicità. — Al comune degli uomini è lecito condursi bene per amor di sè stessi e nella speranza del premio; ma le azioni del sacerdote debbono avere per unico movente Iddio. »

Il bramíno iniziato dovea far voto di castità. Non potea presentarsi al sacrifizio, che offriva a Dio tutte le mattine, senza la mondezza di cuore e di corpo. Era in obbligo di istruire i suoi simili e dirigerli nel bene, e di essere la consolazione di ogni sventurato, di ogni afflitto, il sostegno di ogni derelitto, di ogni debole, di ogni povero.

Così dunque i principii di morale, che doveva seguire il sacerdote, e le regole di vita, che gli erano imposte, formavan l' uomo degno del suo santo ministerio. Ma quella morale e quelle regole erano state messe in oblío: Cristna venne a ricordarle, e quindi i bramini lo uccisero.

Cristna non è venuto a fondare una nuova religione, ma sì unicamente a purgare l' antica da tutte le frivolezze e da tutte le impurità, che il mal volere degli uomini ci aveva introdotto. E debbe aver conseguíto il suo fine a giudicare dagli odii e dagli assalti, onde contro di lui si scatenarono i partigiani del passato.

Alla sua morte tutta l' India ne aveva abbracciato i principii e la dottrina: una fede novella, viva e feconda, ardeva in tutti i cuori, la morale si era elevata, lo spirito del male avea

dovuto rifugiarsi ne' suoi tenebrosi abissi. La rigenerazione promessa da Brahma si era compiuta.

L' insegnamento di Cristna fu semplice e famigliare, quando si diresse al popolo, filosofico ed alto nelle conversazioni co' discepoli. E noi lo considereremo da questi due lati, avvertendo, che gli angusti limiti del nostro libro non ci permettono che indicazioni sommarie, e rimandando chi desideri più particolari alle opere, e specie a quella intitolata *Christna et le Christ*, del Jacolliot.

Nel suo insegnamento popolare ha parte precipua la parabola. Egli prediligeva il linguaggio figurato nel parlare alle turbe, poichè queste non erano in grado di comprendere le sue lezioni filosofiche sulla immortalità dell' anima e sulla vita futura. E di tutte le sue parabole forse la più bella è la seguente, che il *Hari-Purana* chiama la *Parola di Cristna sul Monte Deserto.*

« Cristna, sendosi recato a Madura, suo luogo nativo, co' suoi discepoli e Ardjuna, il più fedele tra' suoi più cari, si ritirò sul monte Urvana a digiunare e purificarsi per nove giorni, come soleva ogni anno, con le abluzioni, la orazione e la contemplazione.

« Intanto era accorsa là una gran moltitudine di popolo, e Ardjuna chiese: « Maestro, non dirai tu nulla a questa gente venuta sì da lontano per ascoltare la parola di Dio? » E Cristna rispose: « Sia fatto secondo il lor desiderio, poichè nel *Veda* sta scritto: colui, che conosce la legge, non deve nasconderla agli altri. » Poscia, avvicinatosi alla strada, dimandò alle turbe: « Simili al fuoco, in cui si getti sugna depurata, che ne accresce la fiamma, i desiderii degli uomini non sono mai soddisfatti. Che volete da me? » E da tutte parti risposero mille gridi: « Insegnaci un *mentram* (orazione), che ne faccia acquistare il *mokcha* (immortalità)! » Allora Cristna parlò così:

« In questo paese, non lungi dalla città di Gokulam, viveva in altro tempo un santo eremita per nome Vaideha. Dopo di aver passato, conforme i precetti della Scrittura, i due primi periodi della vita nel compimento de' suoi doveri di famiglia, erasi ritirato nel deserto per chiudervi i suoi giorni nella contemplazione di Swayambhuva, e vi si dava alle austerità più meritorie, affinchè l' anima sua si tergesse da ogni macchia per il dì, che si spoglierebbe del suo invoglio mortale. « Su-

premo Signore dell'universo, diceva egli sovente, chi può assicurarmi, che all'ultima ora un fallo involontario o inavvertito non mi obblighi a ricominciare la serie di trasmigrazioni prescritte dal *Veda*? Degnatevi di rivelare al vostro servo una invocazione, che abbia il potere di cancellarne tutte le colpe e trasportarne l'anima nello *swarga!* »

« Ora un giorno, com' egli pregava il mattutino ripetendo queste parole: Eterno Brahma, voi siete la verità, la giustizia, il Signore del mondo, da cui avremo il perdono di tutti i nostri peccati: io vi offro le mie adorazioni; Dio della luce, Dio del giorno, voi siete il Dio di tutti i pianeti e di tutti gli esseri viventi, il Dio che purifica gli uomini, e ne toglie i peccati: io vi offro le mie adorazioni », — ecco che Brahma gli apparve nel fuoco del sagrifizio, e gli disse: « Ascolta, o Vaideha! Le tue preghiere, le pietose tue offerte e le tue mortificazioni sono giunte a me, ed io vengo a farti conoscere la sustanza medesima del *Veda*, ch' è la espressione dell'Anima Suprema. Nulla di quanto esiste può perire, perchè tutto quanto esiste ha esistito sempre, e sempre esisterà, e tutto quanto esiste è contenuto nel misterioso monosillabo AUM. Sappi dunque, che, quando pronunzierai con fervore questa parola, farai la più sublime di tutte le invocazioni a Dio, al creato, a tutte le maraviglie della natura e alla immortalità dell'opera divina. Sappi, che, quando pronunzierai questa parola con fervore, poichè la tua anima è una particella del Gran Tutto, essa si porrà immediatamente in comunicazione con l'Anima Suprema, da cui è venuta, e tutte le sue macchie saranno all'istante cancellate. » Vaideha, consolato da questa rivelazione, aspettò la morte senza terrore. —

« AUM rappresenta tutta la felicità dei cieli e tutta la speranza della terra.

« In verità vi dico, io non sono venuto a cambiare la parola celeste, e in me non v' ha nulla di nuovo. Seguite i comandamenti del Veda, recitate il sacro monosillabo, e avrete la immortalità.

« Però, sappiate, questa parola non varrà punto senza le opere, e da sè sola non vi salverà dal *naraca,* perchè sol dalle opere sarete giudicati.

« Un uomo ricco del paese di Mithila aveva salariato molti *corva* (opre) per far nelle sue terre il ricolto del *nelly* (riso

vestito) e del miglio. Al canto del *tchocravaca* (uccello delle paludi, che saluta il giorno con le sue grida), nell' ora che il pastorello fa uscir la gregge dal chiuso, tutti i *corva* ricevettero dal *gomasta* (fattore) una egual porzione di campo da segare. Dopo di aver lavorato al possibile lungo tutto il dì, ciascun nel luogo assegnato, si riunirono di nuovo alla sera per ricevere il salario. Il *gomasta* distribuiva ad ognuno la sua parte in ragione del lavoro compiuto, e tutti, trovandola, conforme l' uso, equa, l' accettavano senza far motto. Ma, sopragiunto in quel mentre il padrone, chiese al suo fattore: « Perchè v' ha opre, che ricevono meno delle altre? Forse son venute al campo più tardi, o si son riposate più a lungo durante il dì? » E quegli rispose: « Tutte le opre son venute al campo insieme, e han lavorato il medesimo tempo e con lo stesso impegno; solamente i deboli non han potuto segar tanto *nelly* come i forti. » E il padrone soggiunse: « Paga dunque a tutti eguale mercede, imperocchè non sarebbe giusto far differenza tra loro, se han lavorato lo stesso tempo con pari assiduità. » Allora, vedendo com' era buono quell' uomo, alcuni *rhodia* (paltoni) gli si accostarono, e gli chiesero anch' essi la loro parte. « Avete lavorato alla segatura? » domandò egli. E quei risposero: « Signore, noi non sappiamo maneggiare la falce; ma abbiamo alleviato il lavoro alle opre cantando le tue lodi e quelle degl' iddii. » E il padrone disse al *gomasta*: « Da' a costoro cinquanta manciate di riso per la cena: colui, che come l' uccello non fa che cantare quando le messi son mature nel campo, come l' uccello altresì riceve il suo alimento; ma non ha diritto ad alcun salario, poichè non già le canzoni fanno entrare il grano ne' *dwartra* (granai). » —

« In verità io dico a voi, abitanti di Madura, Gokulam, Brahmawarta ed altri luoghi, e voi ripetetelo a' vostri parenti, a' vostri amici, a' viandanti, che incontrate sul cammino, affinchè la parola di Colui, che mi ha inviato, si conosca su tutta la terra:

« Riceverete il vostro salario come le opre han ricevuto il loro.

« Sarete giudicati per le buone opere in sè stesse, e non per la loro quantità.

« A ciascuno sarà dato secondo le sue forze, perchè non si può chiedere dalla formica lo stesso lavoro che dall' elefante,

nè dalla tartaruga la stessa agilità che dalla gazzella, nè dall' uccello che nuoti e dal pesce che voli, nè dal bambino la prudenza del padre.

« Però tutte queste creature vivono per un fine, e quelle, che nel loro cerchio adempiono il proprio cómpito, si trasformano, e si elevano secondo le serie di migrazione degli esseri. La goccia d' acqua, che rinchiude un principio di vita fecondabile dal calore, potrà diventare un dio.

« Ma siate certi, che niun di voi perverrà in seno a Brahma mercè della sola orazione, e che il misterioso monosillabo non cancellerà i vostri peccati, se non toccherete la soglia della vita futura carchi di buone opere, fra cui più meritorie quelle, che hanno per movente l' amor del prossimo e la carità.

« Santificate la vostra vita col lavoro, amate e soccorrete i vostri fratelli, purificate il vostro corpo con le abluzioni e l' anima vostra con la contrizione delle vostre colpe, e attendete senza tema l' ora della trasformazione suprema. » —

« Aveva detto. Un prolungato mormorío corse nella moltitudine, e tutti, nello allontanarsi, desideravano di sentirlo ancor a parlare. »

Queste pagine di morale purissima, di elevata filosofia, fatte anche più care da un profumo di soave poesia, che la traduzione non può ridare, non abbisognano, come osserva il Jacollio, di commenti.

Così spandeva Cristna nel popolo le dottrine della più pura morale; così inculcava ne' suoi uditori i più santi principii di carità, di annegazione e di dignità personale in un' epoca, in che i paesi dell' Occidente non erano ancor abitati se non da' selvaggi ospiti delle foreste.

Come vedremo nel Capo, che segue, dall' esame degl' insegnamenti di Cristna, la nostra civiltà, tant' orgogliosa de' suoi progressi e de' suoi lumi, non ha saputo aggiugnere verbo alle sublimi lezioni di quel divino moralista.



SPIRITUALISMO È SCIENZA? È RELIGIONE?

Generalmente lo Spiritualismo è considerato come l' antitesi del materialismo. Tuttavia il Bescherelle ne dà questa definizione più specificata: « Lo Spiritualismo è un sistema di filosofia, che stabilisce la esistenza di esseri diversi da' corpi, esseri, che si chiamano Spiriti. » E tale interpretazione ha dato probabilmente lo stesso nome di Spiritualismo a quell'insieme di fenomeni, che da circa trent' anni stupisce i veri scienziati, ed ha guadagnato gran numero di proseliti.

Ma ne segue forse, ch' esso sia una scienza?

Nè punto nè poco. Lo Spiritualismo va considerato solo come una credenza.

Egli ammette un Ente Supremo, che racchiude in sè tutte le perfezioni in grado infinito. Questo Ente è di necessità personale, giacchè possiede in infinito grado l' intelligenza, la volontà, l' amore. L' unità della sua essenza imprime il suggello di essa unità su tutto ciò, che emana da lui: l' anima e il corpo, lo spirito e la materia coesistono in lui, e non sono, a dir così, che le due modalità della sua natura, distinte nelle lor manifestazioni, ma concorrenti al medesimo fine e risolventisi nella medesima suprema unità. Nulla esiste senza lui, chè tutto esiste per lui ed in lui; tutto è creato perchè giunga a lui, e, siccome egli è l' amore e la felicità infinita, ogni creazione è concepita per la infinita felicità, e debbe elevarvisi per una infinita progressione. L' universalità della creazione, spirito e materia, altro dunque non è che una emanazione della sustanza divina e parte di Dio stesso, onde costituisce l' eterna manifestazione.

Al di fuori di Dio le due modalità della sua essenza sono dotate di energie distinte, atte a conseguire il fine, ch' è lor prefisso, ma in grado anche di produrre, con le loro divergenze, la disarmonia nelle funzioni dello insieme. Quindi vi fu bisogno di leggi, eterne come Iddio, per dominarle e regolarne l' impulso. L' uomo — microteo del pari che microcosmo — spirito nell' anima come è materia nel corpo, creato libero

perchè Dio è libero, non ha tuttavolta l' uso di questa libertà che nel limite circoscritto del suo essere. Onnipotente nell'esercizio della sua responsabilità personale, ch' è il veicolo del suo progresso, è affatto impotente contro le leggi generali, che governano l' insieme. La sua intelligenza arriva al concetto di Dio per l' esame dell' armonia universale, e un sentimento più intimo gli dimostra la sua immortalità per la sua aspirazione verso un ideale, che si eleva ognor più quanto più ei gli si avvicina; ma il suo vero cómpito è di studiare le leggi, a cui è sottoposto, di conoscerle, e di approfittarne per il suo cammino in eterno ascendente.

Questo è ciò che accade nella storia della umanità, onde ciascuna tappa è segnata dalla scoperta di qualche legge. E l' insieme di esse scoperte forma la scienza, che si definisce « la cognizione chiara e certa di una cosa fondata su dimostrazioni positive ». Ogni scoperta trae seco un progresso morale o materiale, spesso anche tutti e due, e l' applicazione scientifica delle scoperte dà la misura dello svolgimento dell' umanità in sapere e in potenza.

Niuna maraviglia dunque, se, manifestandosi fenomeni nuovi, lo spirito dell' uomo ne fu colpito. E, poichè essi divennero continui e generali, l' intelletto e la investigazione dovettero impadronirsene e assoggettarli ad esame. Così avvenne, ed eminenti scienziati di America, d' Inghilterra, di Francia, di Germania hanno sancito affermando la verità delle osservazioni che loro erano state proposte. Però, siccome la scienza non si appoggia che sulla testimonianza dei sensi, la non ha osato varcare questa barriera materiale. Lo Spiritualismo al contrario, che non è la scienza, ma che la invita a verificare tutti i fenomeni, le chiede ad alta voce, quale sia la causa di tali nuovi fatti, e, poichè il più assoluto silenzio risponde alla sua interpellanza, egli si scioglie dalle pastoie della pusillanimità scientifica e afferma, che un mondo invisibile coesiste col mondo visibile, e che unicamente l' azione di lui è la causa immediata di tutti i fenomeni dalla scienza attribuiti a una forza, cui si trova costretta a riconoscere, ma di cui si mostra inetta a determinare il principio.

Lo Spiritualismo perciò non è la scienza, ma il focolare,

da cui emanano gli strani fenomeni, che scompigliano il campo delle accademie e delle università, e mettono in rivoluzione gli osservatori coscienziosi, che li studiano. Egli riunisce le credenze in gruppi simpatici, fra cui si stabiliscono le correnti fluidiche propagatrici de' fenomeni. Or è appunto la raccolta di questi fluidi, la convergenza di questi desiderii, la comunione di queste volontà, che centuplicano le disposizioni organiche dei medii, e permettono di produrre fatti sì straordinarii come il sollevamento di corpi pesi a galleggiare nello spazio, il passaggio di corpi solidi a traverso di altri corpi solidi, la scrittura diretta, vale a dire che si effettua senza il contatto umano, la fosforescenza luminosa, qualmente accadde a me stesso, che mi son trovato le dita piene di fosforo senza che mi fosse possibile comprendere donde e come vi ci fosse venuto, e le inaudite apparizioni come quelle prodotte dal dottore Monk, delle quali vedevasi, in piena luce, la formazione inesplicabile: un vapore visibile usciva dal suo corpo, si condensava, prendeva forma, e quella forma, rappresentazione perfetta della personalità umana, tangibile, consistente, animata, parlava, agiva, compiva tutti gli atti della vita sino a che, diminuendo la forza di emissione fluidica, la si dissolveva gradatamente, ritornava allo stato vaporoso, e rientrava nel dottore per iscomparirvi nello stesso modo, in cui n'era emanata. Perchè poi non rimanesse alcun dubbio sulla parte del medio nella effettuazione del fenomeno, un apparecchio inventato dall'illustre Crookes prova una sensibile diminuzione di peso nel medio stesso durante la manifestazione.

Ho lasciato, ben inteso, di considerare in questa enumerazione tutti i fenomeni puramente psichici, il cui valore altissimo può essere apprezzato dagli spiritualisti, ma di cui non può essere stabilita la oggettività. Mi sono limitato a' fenomeni, de' quali i sensi dánno la dimostrazione, e che per conseguenza sfidano la negazione. Lo Spiritualismo, che li ha prodotti, non ammette il sopranaturale. Ei riferisce tutto a leggi, e per conoscere queste si rivolge alla scienza, e le intima: Spiega, poichè tale è il tuo dovere, il tuo cómpito!

Ed ecco scienziati esimii, quali Hare in America, Crookes, Wallace, Varley in Inghilterra, Flammarion in Francia, Zöllner

in Germania, che consentono a studiare, confermano la verità dei fenomeni, e dánno loro il carattere di autenticità, che li collocano al di sopra del dubbio. Oggidì i negatori non s'incontrano più che fra gli ignoranti o gli orgogliosi, che lottano contro il rovesciamento de' lor sistemi. Gli scienziati veri e coscienziosi ammettono i fenomeni, benchè non tutti ancora consentano a riconoscerne la fonte. La loro impotenza a spiegarli è colossale: tutto ciò, che fu tentato in questo senso, è puerile; ma, per entrare nella prova psichica, bisognerebbe che uscissero dalla dimostrazione sensibile, e il salto è troppo grande ancora, perchè si possa esigere da essi una tal capitolazione. La varietà, la multiplicità e la persistenza dei fenomeni, la impossibilità, in cui troverassi la scienza, di darne una spiegazione puramente oggettiva, guideranno passo a passo alla necessaria trasformazione.

D' altra parte non c' è premura. Le idee progrediscono in modo geologico, cioè per istrati, la cui formazione esige il corso dei secoli. Lo Spiritualismo esiste da che esiste l' uomo; soltanto i fenomeni, che ne sono gli agenti, passavano inosservati, od erano osservati male. La storia de' popoli li menziona di tempo in tempo quasi a render possibile di seguirne le tracce. Quelle successive ripetizioni dei fenomeni provano unicamente, che la lor manifestazione è inerente alla natura dell' uomo, e ch' essi non rappresentano in assoluta guisa un fatto anormale. Se ora questa manifestazione si fa più spiccata, diventa universale, e invade tutto il globo, si è perchè la scienza, che deve servirle di riscontro e riprova, è cresciuta a sua volta, e sta per divenire capace di darle una sanzione, che la renderà accettabile da tutti. Questo non è più che un affare di coscienza e di tempo.

Dunque lo Spiritualismo, giova ripeterlo, non è una scienza, ma si appoggia su fenomeni, e cerca la sua dimostrazione oggettiva nella loro spiegazione scientifica. La natura di essi fenomeni è tale che apre nuovi orizzonti, e, secondo le credenze spiritualiste, segna una tappa nel cammino progressivo della umanità.

Allora lo Spiritualismo, se non è una scienza, è forse una religione?

Per la credenza in Dio e nella perennità dell' esistenza individuale egli è il principio di tutte le religioni, la sintesi di quanto contengono di essenziale. Egli ha comunione con tutti i culti, che si fondano sull'adorazione di un Ente Supremo; riassume in sè tutte le aspirazioni verso l'ideale, e per la legge della responsabilità personale e della giustizia infinita imprime su ciascun atto dell' uomo il carattere dell' equità: il progresso, la stazione, il regresso.

Spaziando al di sopra di tutti i concetti infantili dello spirito umano, egli si emancipa da tutte le formule, rigetta l' antropomorfismo sotto qualunque suo travestimento, e procede risolutamente inanzi, inondato dagli splendori dell' ideale, a cui aspira. Pieno di fede nella esistenza delle due modalità divine, onde ha ricevuto la scintilla, egli afferma, che la felicità dell' uomo sta nel dominare l' energie, che sono in lui e fuor di lui, per farle servire al bene comune. La legge di amore è il criterio de' suoi atti, la solidarietà universale il solo tempio, in cui offre i sacrifizii la sua adorazione. Egli crede, che non si può salire alcun gradino senza lo sforzo individuale, che ogni sforzo porta in sè la ricompensa, e che la pratica della legge di amore, osservata in tutta la sua estensione, apre la porta a ogni progresso, conduce a ogni felicità.

Ciò, che gli dà un'aureola distinta di luce, è la sua affermazione della comunicazione fra i due mondi invisibile e visibile. Questa comunione è per lui la prova irrefragabile dell' immortalità individuale, la sanzione di tutte le sue tendenze verso un perfezionamento infinito. Egli è convinto, che lo studio coscienzioso dei fenomeni materiali condurrà gradatamente la scienza all' affermazione delle grandi verità psichiche, su cui si fonda la sua fede, e che l' empirismo, che oggi le piega nelle sue strette passionate, diverrà la base sicura, donde ella si slancierà per far convergere in una unità tutta splendore i due fattori eterni, che costituiscono l' umanità.

F. Clavairoz.



LA CHIESA PROTESTANTE E LA FILOSOFIA

Or che abbiamo veduto quali sieno i rapporti con la filosofia della Chiesa romana, facciamoci a schiarire, poichè di questi giorni molti se ne occupano, e corrono sull'argomento i più disparati giudizii, in quali stia con la medesima la Chiesa protestante.

Anzi tutto bisogna stabilire, che la filosofia è la scienza della realtà, della essenza, della causa e del fine delle cose creata dalla pura ragione e unicamente da essa. Ella, per la sua intima entità, è la sapienza universale per eccellenza, e si estende oltre il sensibile, la natura, soltanto quando e perchè non lo può comprendere per sè stesso, e perciò si trova obbligata ad astrarre, cioè a trascendere. Ella da prima è cosmologia, e poi diventa per forza teologia, nel quale campo s'incontra con la teologia positiva, la quale cammina per una via opposta, cioè tratta prima dell'assoluto, e poscia dall'assoluto viene alla natura.

La Chiesa romana ha voluto, e vuole, che la filosofia sia la sua serva. Quindi non ha mai pensato di scacciarla da casa, o di costringerla a tacere su' problemi anche più eccelsi: tutt' altro! anzi la ci dee rimanere e parlare, ma, intendiamoci, parlare come vuol la padrona; sì, la povera serva deve appoggiare con le ragioni da lei escogitate la parola della padrona, oppur riconoscere e confessare umilmente, che la padrona ne sa mille cotanti più di lei. Ove operi diversamente, la si maledice, se è possibile, la si castiga, e in ultimo la si caccia via, sostituendolene un'altra più docile e più disciplinata. La Chiesa romana vuol avere una serva, come il prete romano un ministrante: e ciò è richiesto dallo spirito, che la informa. Non la è forse la mediatrice fra il cielo e la terra, fra la Divinità e l'umanità, anzi fra il suo divino sposo, che le ha rimesso la chiave del regno dei cieli e tutto il tesoro di grazie da lui acquistate, e il genere umano? Quindi tutto dev'essere a suo esclusivo servizio, comprese la filosofia e l'arte, o, meglio, la scienza in generale, poichè la impartizione dei mezzi di grazia e lo schiudimento delle porte del paradiso dipendono dal portamento sottomesso delle pecorelle. Il cristiano cattolico non ha in sè stesso la fiducia di salvarsi: chi ne lo

può assicurare è solo la Madre Chiesa, ed egli è tenuto a crederle. Per conseguenza in tutti i momenti supremi della vita egli è soggetto all'arbitrio di lei, il che vuol dire sempre immerso nel dubbio. E come stiamo col Vangelo, con la buona novella, col libro de' libri? Ma! lo sposo ha dato anche questo, come le chiavi del cielo, alla sua sposa: perciò essa sola può leggerne a' figliuoli soltanto quel, che a lei piace, e anche questo interpretare come più le quadra. La serva ragione può ben aiutarla nello interpretare, purchè ari dritto; e così la padrona spiega sempre il libro nel *suo* senso, vale a dire per proprio uso e consumo.

Or questo modo di fare esacerbò lo spirito tedesco, che considerava la questione della eterna salute più profondamente e seriamente dello spirito latino, ed ei volle pigliare in mano, leggere e spiegare da sè il documento della sua redenzione e della sua salvezza. Quindi, preso il libro, si staccò da quella Chiesa avida di dominare, sofistica, fattasi mondana, lo tradusse nella propria lingua, e il fece unico suo fondamento in cose di religione, poichè gli pareva che da quelle pagine Dio stesso parlasse al suo cuore bisognoso di esser rigenerato. Com'era naturale, ei ne studiò con maggior premura quei passi, che la Chiesa romana aveva taciuto affatto, o almeno tenuti sempre nell'ombra, e per contra diè minor peso a quelli, ch'essa avea preferiti ed esaltati. E da questo suo lavoro egli credè di aver tratto la convinzione, che l'uomo può salvarsi unicamente per la fede. Ma per qual fede?

È innegabile, che nelle cose di religione come in quelle di amore salva solo la fede: chi dubita, ed esige prove logiche è perduto.

Questo sa del pari la Chiesa romana, e perciò anch'essa vuol da' suoi figli fede. Ma qual fede? Nella sua missione divina, nella sua autorità, nel suo amore materno. Preparare a questa fede e confermare in essa può e deve la filosofia, altramente non fa che condurre alla perdizione.

Poichè dunque da un lato la filosofia e dall'altro la Chiesa romana stessa col suo profano rimestarsi aveano scossa e in parte distrutta quella fede, unica via di salvezza, altro non restava, giacchè la Bibbia era creduta pura parola divina, che attaccarsi e credere ad essa. Ma la Bibbia contiene gli asserti più disparati. Chi interpreterà la Bibbia? La sua interprete,

la Chiesa romana, avea perduta ogni autorità, e per conseguenza ognuno che non volesse assoggettarsi di nuovo a un altr' autorità umana corruttibile, doveva interpretarla da per sè.

La Chiesa romana avea spiegato la Bibbia nel senso, che l' uomo, per via del così detto peccato originale, si era bensì corrotto, ma non radicalmente: per lo che gli era rimasto un resto di libertà, e Iddio se n' era impietosito, e gli avea dato la possibilità di venir redento, purificato, santificato e salvato nella eterna beatitudine. A questo fine però l' uom deve cooperare con la grazia di Dio, al quale uopo è pronta ad aiutarlo: perciò, ov' ei l' ascolti ed ubbidisca, conseguirà il paradiso. La filosofia doveva inculcare a' figli della Chiesa, che questa dottrina era conforme o superiore, ma non contraria alla ragione. La esistenza e il dominio della Chiesa romana dipendono da essa dottrina. Se il peccato originale con le sue conseguenze è una chimera, la umanità non ha bisogno di una redenzione miracolosa incomprensibile alla ragione, e quindi neppure di una mediatrice, quale vuol essere la Chiesa romana. Se poi l' uomo dal così detto peccato originale fu corrotto radicalmente, e perciò privato di ogni criterio e libertà morale, allor la Chiesa non ha più ragione di esigerne ubbidienza, tutte le sue buone opere sono infruttuose e vane, e le virtù solo brillanti vizii. In tal caso la grazia assoluta opera nell' uomo, per decreti imperscrutabili, come e quando vuole, senza cooperazione di lui e senza mediazione di veruna Chiesa: essa tocca cui tocca, e basta.

Ora il protestantesimo, poichè negava l' autorità divina della Chiesa romana, ne dovea negare necessariamente altresì la dottrina fondamentale.

Perciò egli era costretto o a rigettare il peccato originale e ad ammettere l' uomo come originariamente incorrotto, nel quale caso non poteva più sussistere la sua miracolosa redenzione, o a rincarare il domma della Chiesa romana, e quindi a dichiarare l' uomo corrotto radicalmente.

La prima cosa non voleva e non poteva il frate Lutero, fanatico della Bibbia e imbevuto di teologia: dunque si appigliò alla seconda con tutta la sua risolutezza e sconsideratezza. Egli, come Agostino, suo modello, e Paolo, sua suprema autorità, credeva nella corruzione radicale dell' uomo, e di qua uscì naturalmente tutta la sua teologia.

Con in capo una tal teologia e con in cuore odio implacabile per la dottrina romana, Lutero lesse e commentò la Bibbia.

E la filosofia? E la ragione? La filosofia è la figlia della ragione, e la ragione, secondo il principio fondamentale di Lutero, è corrotta radicalmente, è la cortigiana del demonio. In conseguenza la figlia della cortigiana, perchè non solo nelle contingenze supreme dell' uomo non trova e non dice la verità, ma inoltre erra di certo, ed orgogliosa mantiene e difende il suo errore, dev' essere sbandita dal campo teologico e rilegata nel laico. Ivi escogiti la profana ciò, che può giovare alla vita profana: trovi, come si possa fabbricar comode abitazioni, coltivare fruttuosamente il terreno, e va discorrendo; ma taccia nelle cose della eterna salute, e non osi mai oltrepassare la soglia della casa di Dio.

Nella Chiesa romana, la filosofia era la serva della teologia, a cui le si permetteva di rendere servizio. E perchè? Perchè la Chiesa romana considerava la ragione, madre della filosofia, come caduta bensì, ma non come radicalmente corrotta. La filosofia antica, la platonica, e specie l'aristotelica, ne vennero modificate e prese al servizio della teologia: ne nacque la filosofia scolastica, come la insegnò Tomaso di Aquino, e come l' Ordine dei Gesuiti la coltiva ancora oggidì.

« La filosofia scolastica (scrisse Lutero al Lange) dev' essere estirpata dalla radice insieme con la teologia scolastica e col diritto canonico. »

Il padre della filosofia scolastica, Aristotele, era per Lutero l' oggetto di un tal odio, che questi ha detto di lui: « Se non sapessi che Aristotele ebbe carne e sangue, crederei fosse stato il diavolo in persona. » Esso riformatore lo chiamava un commediante, che ha impazzato la Chiesa.

Il protestantesimo teologico l' ha dunque rotta assolutamente con la filosofia.

E che ha egli fatto della ragione? Sappiamo già, che la crede radicalmente corrotta e incapace di produrre, sì in teorica che in etica, il bene; ma d' altra parte non la si può esiliare od uccidere. Restava un unico scampo, ed era di ammanettarla: quindi fu cacciata in una prigione posta sotto la grande aula della fede, perchè vi meditasse a suo bell' agio la propria corruzione. Così il protestantesimo teologico ortodosso ha eretto

il suo trono sul carcere della ragione, e stabilito il domma, che la fede cieca soltanto salva la umanità.

A questo punto il lettore ci chiederà stupito: Ma allora come avvenne ed avviene, che giusto in seno alla vita protestante la scienza razionale ha conseguíto quella floridezza e potestà, che abbiamo sotto gli occhi? Non è forse dal protestantesimo che sorsero il Leibniz, il Wolf, il Kant, il Fichte, il Schelling, il Hegel, e tutta una pleiade di pensatori?

La spiegazione dell' enimma sta nella legge universale degli opposti. Quanto più intensa è l'azione, tanto più intensa e la riazione; quanto maggiore la compressione, tanto maggiore la espansione, se l' oggetto compresso è un essere vitale, che ha il diritto, e la forza di farlo valere, alla esistenza.

Ed ecco in qual modo seguì la riazione.

(Continua)

RELAZIONE

INTORNO ALLE

ACCENSIONI SPONTANEE ED ALTRI FENOMENI

successi nella Casa del Sig. Giovanni Cavallaro e Famiglia

in Zaffarana Etnea, Provincia di Catania,

***nei Mesi di Febbraio e Marzo* 1879**

(Continuazione e Fine, vedi Fasc. VII, da pag. 217 a pag. 222.)

Sino dalla sera del 15 Marzo la famiglia Cavallaro avea dunque fatto ritorno nella propria casa.

Il giorno 17 la madre della famiglia signora Rosalia portò in casa circa un chilogramma di stoppa di lino, e, siccome la detta stoppa era stata bagnata dalla pioggia del giorno prima, pensò di metterla ad asciugare al sole sopra un parterre contiguo alla camera di levante. Dopo circa mezz' ora, e precisamente alle ore 9, 45 ant., essendo la signora Rosalia nella camera, dalla porta vide incendiarsi tutta detta stoppa, e gridò al soccorso. Sorvenuti alle sue grida il signor Eugenio B. Farines, che là si trovava, Giuseppa Indelicato e tutto il resto

della famiglia Cavallaro, videro, che la stoppa era distrutta per intiero, perchè il loro aiuto avea troppo ritardato.

È da osservarsi, che la stoppa era stata bene stesa sopra il parterre, e invece la si trovò abbruciata in due mucchi.

Circa alle ore 2 pom. si scorse uscir fumo da dentro al forno: si corse ad aprirne lo sportello, e si vide che vi erano accesi alcuni asciugamani per uso di cucina, che si erano messi là dentro per maggiormente conservarli.

La monaca paralitica, che trovavasi coricata nella camera di mezzo verso ponente, esternò il desiderio di voler dormire: onde fu lasciata sola, chiudendo le porte e lasciando aperte solo le imposte della finestra. Alle ore 3 pom., essendosi ordinato alla serva di aprire la porta di comunicazione per osservare se la monaca dormiva, o se aveva bisogno di qualcosa, quella ubbidì, ed aperta la porta vide una forma d' uomo vestito di nero con faccia e piedi rossi sdraiato a traverso sopra il letto della monaca, il quale si voltò a guardarla con aria severa. La ragazza gettando un grido spaventevole stava per cadere a terra, se gli astanti non l' avessero sostenuta, e restò 15 minuti senza parola. Mezz' ora dopo, essendo la medesima nella camera della monaca, guardando fuori dalla vetrata, si voltò verso il letto, e scorse su questo la stessa figura d' uomo, però vestito tutto di rosso, il quale le imponeva silenzio portandosi la mano al viso con l' indice tra la bocca e il naso. La povera ragazza gettò un grido acutissimo, ed ebbe appena tempo di fuggire nella camera contigua, ove erano diverse persone, che la sorressero, e l' adagiarono sopra un letto priva di sensi e con forti convulsioni. Rinvenuta dopo mezz' ora, raccontò quanto aveva veduto. Erano presenti: il signor vicario Rosario Barbagallo, il sacerdote Domenico Privitera, Giuseppa Indelicato, l' intiera famiglia Cavallaro ed altre persone. Il vicario passò immediatamente nella camera della monaca, e le domandò cosa avesse inteso. Essa rispose, che era stata brutalmente battuta nelle spalle e nei fianchi, ma non sapeva da chi, dichiarando che si sentiva dolere tutte le dette parti.

Il 18 Marzo, trovandosi seduti e conversando nella camera di mezzogiorno il sacerdote Rosario di Prima Coco, Giovanni Cavallaro padrone di casa, E. B. Farines, Alfio Bonanno ed altri, la serva entrò nella camera della monaca, ma ne uscì all' istante mandando un grido e correndo: i sopradetti signori

la sorressero, ed essa dopo una mezz' ora di svenimento, narrò di avere veduto un uomo vestito di rosso in piedi sopra i piedi della monaca. Or si noti, che questa, prima che la serva fosse rinvenuta dallo svenimento, aveva gridato chi era che le calpestava i piedi. Ciò successe alle ore 9 ant. In seguito, alle ore 1 pom., i detti più sopra più Silvestro Sciuto, essendo finito il pranzo, stavano conversando a tavola, allorchè sentirono la monaca, che diceva: « Non mi inquietare, vattene. » Nel medesimo tempo si sentì puzza di bruciato, si visitò tutte le camere, e si trovò aver preso fuoco alcuni residui di pezze restate nel forno. Alle ore 3 pom. tutti i suddetti e più il sopraggiunto Carmelo Quattrocchi, mentre ragionavano nella camera di mezzo, videro dalla porta di comunicazione, che nella camera di ponente si era infiammata una tovaglia da faccia di filo posta sopra le tavole di un letto.

La sera del 18 Marzo, visto che la serva era in uno stato deplorevole e quasi ossessa dai continui spaventi, e per timore di causarle qualche forte malattia o peggio, il Cavallaro la rinviò alla casa di sua madre per non assumere grave responsabilità nel trattenerla.

Dal giorno 19 Marzo non si è verificato più nulla. La mattina del 16 Aprile alle ore 4, 30 ant. la monaca passò a miglior vita senza alcun disturbo.

Osservazioni:

1ª La sera del 18 Marzo la monaca, che sempre si doleva delle battiture che diceva aver ricevuto, scorgendo entrare il brigadiere signor Colombo, e vistogli le mostreggiature rosse, chiamò suo nipote Angelo dicendogli: « Che gli avevo fatto io, e che vuole questo santo cristiano, che mi diede quelle percosse? » e durò molti giorni in questo suo equivoco, malgrado che si facesse ogni possibile per toglierle l' inganno dalla mente.

2ª La monaca era divenuta sorda fino dal 1877.

3ª Il 2 Marzo, verso le ore 9 pom., nella casa del Duca detto di sopra, la famiglia Cavallaro era riunita insieme al signor E. B. Farines e al brigadiere Colombo in una camera contigua a quella dove giaceva la monaca sola, e sentì che la stessa parlava forte: tutti fecero silenzio, si avvicinarono alla porta della camera della detta monaca, e intesero le seguenti parole: « Anche qui mi vieni ad inquietare?....... Vattene!....... Non ci acconsento...... Ti scongiuro in nome di Cristo

e di Maria Vergine...... » Indi seguitò a parlare, ma non si potè più capir nulla.

Ma intanto il giorno 14 principiarono i fenomeni d'accensione anche in casa del Duca.

Un altro giorno, essendo la monaca coricata e sola, chiamò con premura, e agli accorsi disse aver veduto due ragazzi vestiti di rosso sopra il suo letto, volendo sapere chi li aveva fatti entrare.

4ª Bisogna notare, che la monaca sin dall'anno 1846 si lagnava sempre, che nelle sue camere si sentiva chiamare, vedeva ombre che la tormentavano, ed altro. Di ciò si lagnava ogni otto giorni col fu vicario Giuseppe Sciuto, in seguito col fu vicario Giuseppe Barbagallo, e da due anni sino alla sua morte con l'attuale vicario Rosario Barbagallo. Ma sia i tre vicari come la famiglia Cavallaro credettero sempre, che fosse effetto della sua immaginazione, e non tennero in nessun conto le rivelazioni della monaca.

CERTIFICATO.

« I qui sottoscritti dichiarano sul proprio onore e coscienza essere stati presenti a varj fenomeni di spontanea combustione sopra diverse biancherie e tessuti anche bagnati, e carte, di cui fu spettacolo per alquanti giorni la casa del signor Giovanni Cavallaro in Zaffarana Etnea.

« Dichiarano solennemente che tutti i singoli fenomeni non poterono essere prodotti da alcuna frode, tanto per l'onorabilità della famiglia Cavallaro, che per l'assoluta impossibilità a potersi operare senza essere scoperto.

Zaffarana Etnea, li 15 Maggio 1879.

Giovanni Cavallaro, padrone di casa — Angelo Cavallaro figlio, attualmente Sindaco di Zaffarana — Silvestro Russo — Rosario Russo di Silvestro — Paolo Castorina — Andrea Castorina in Catalano — Michele di Bella — Eugenio B. Farines — Angelo Castorina Assessore — Giovanni Garzia, presente ai fenomeni di accensione nei tempi e luoghi sopra descritti, giammai vide il primo istante della combustione — Salvatore Maugeri, presente ai fenomeni di accensione di sopra descritti senza aver veduto il principio della combustione — Innocenzo Maugeri, come sopra — Vincenzo Maugeri, presente come sopra — Carmelo Marcellino, presente come sopra — Silvestro Sciuto Coco. »



VIN BRÛLÉ

RACCONTO INCREDIBILE

(Dalla *Illustrazione Italiana* di Milano, N. 12 e 13 del 1879, pagg. 190, 199 e 202.)

.... In questa spera
Meco verrai, se il mio desir non erra.
PETRARCA, *Canzoniere.*

La sera del 31 dicembre 1878, dopo un modesto pranzo a quattro lire nella *Fiaschetteria Toscana*, mi diedi a passeggiare per la Galleria Vittorio Emanuele rivolgendo in mente un difficile problema: « Qual è il miglior modo d' impiegare queste poche ore per arrivare al nuovo anno ? »

Già si sa che l' ultima notte dell' anno anche i più scapati sogliono passarla in famiglia, obbedendo in parte alla consuetudine, in parte a un misterioso senso di bene e di amore; ma io, in quella sera, mi trovava in Milano a cento miglia dalla mia famigliuola, nè poteva per conseguenza essere con lei altro che col desiderio e col cuore. Naturalmente la prima soluzione del problema mi si presentava nella scelta fra uno dei dieci teatri di Milano: alla Scala il *Don Carlos*, al Manzoni Bellotti-Bon, al Milanese Ferravilla e Soci, al Dal Verme una opera di cui non ricordo il titolo; ma, piuttosto che d' una distrazione, io sentiva un arcano bisogno di raccoglimento e di quiete. Quando l' anno muore, gli è come il sipario che cala alla fine d' uno di quei molteplici trattenimenti, che gli attori drammatici sogliono dare la sera di loro beneficiata. — La prima commedia è terminata, e noi ci siamo o divertiti od annoiati, abbiamo riso od abbiamo pianto: fra pochi istanti si leverà nuovamente il sipario per la seconda produzione: il titolo non ci dice nulla. Che cosa dobbiamo aspettarcene? Ci sono serbati il riso o le lagrime ? Nessun incidente spiacevole turberà la rappresentazione ? Il pubblico è così turbolento stassera !.......... Parimente, il nuov' anno che cosa ci prepara ? Gioie o dolori, trionfi o cadute ? Come ci troveremo fra trecentosessantacinque giorni alla sua ultima sera ? E la vedremo noi ? C' è tanto fermento nella società !.....

Mentr' io, masticando il pessimo *virginia,* faceva meco stesso queste riflessioni, senza che il problema di cui ho detto più sopra facesse un passo verso la soluzione, questa mi veniva incontro di per sè in un modo curioso.

— *Ciao!* — mi disse all' improvviso un passante.

Mi volsi.

— Ah sei tu, Mattei?

— Sì. Non mi fermo. Ho fretta. Sono aspettato.

— Poverina!

— Che poverina! Poverino me, al contrario. Da *lei* ci sono già stato, ma l' ho dovuta lasciare perchè stassera mi tocca la *corvée* di andare dallo zio commendatore. Che vuoi? L' ultima sera dell' anno, dacchè porto i calzoni, la debbo passare presso lo zio senatore e podagroso, per ripetergli i soliti augurii. Dicono celiando « *gutta cavat lapidem* », ma bisogna che sia la lapide del sepolcro a guarirlo. Che te ne pare del bisticcio? Come puoi ben figurarti, mi passerei di questa briga, ma lo zio ci tiene a questa visita, com' io ad esserne l' erede.

— Va dunque, e buon anno.

— Grazie, e a te del pari...... Oh aspetta! Sai chi ho visto stamane? Te la do in cento.

— Se hai tanta fretta, dimmelo alla prima.

— È giusto. Stamane in via Brisa ho incontrato il professore Barbosa.

— Otto Barbosa?

— Proprio lui in pelle ed ossa... perchè della carne ce n' ha sempre avuta pochino attorno. Ti sovviene che una volta in iscuola, mentr' egli ci parlava di Giulio Perticari, ebbi l' audacia di domandargli s' era un suo ascendente?

— E tu ricordi quella famosa caricatura del Bertola, rappresentante il professore Barbosa in atto di passeggiare, e due guerrieri piccini piccini atterriti all' aspetto di quel campanile ambulante?

— Se me ne ricordo! Figurati! C' erano scritti sotto due versi del *Ricciardetto*..... Un momento, che me li faccia sovvenire....... Ah! ecco:

Rinaldo ed Orlanduccio suo cugino
Vedon pel bosco passeggiare un pino.

— Che furore ha fatto in iscuola quel disegno!

— E che furore n' ebbe Barbosa quando sequestrò la propria

caricatura in mano del povero Lamberti! Ma questa mattina Barbosa me ne parlò ridendo, e mi disse che serba ancora quel monumento della nostra monelleria.

— Che tempi quelli, eh?

— Non si pensava a nulla....... nemmeno a rispettare quell'arca di scienza, che ci rimetteva un polmone a spiegarci la formazione dei terreni, le funzioni della vita animale ed altre simili grandi cose.

— E quando sostituiva il professore di filosofia.....

— E il professore di matematica?.....

— E quello di lettere greche e latine?

— Che scienziato!

— Che letterato!

— Se vai a trovarlo, ti parlerà di una sua nuova scoperta. Me ne ha detto qualche cosa....... roba da far strabiliare.

— Vi andrò certamente. Dove abita?

— In via Morigi, numero....... non so a qual piano. Oh gli farai piacere! Gli ho detto che eri a Milano, e manifestò subito il desiderio di vederti.

— Senti, se ci andassi adesso addirittura, credi che mi riceverebbe?

— Non so, ma prova.

— Va dunque a fare la tua corte allo zio senatore.

— Figurati che gala! E bada ironia della sorte! Mi tocca di andare ad augurargli altri cent' anni di vita, il che torna lo stesso come pregare ch' egli campi tanto da seppellire me e la mia seconda generazione. Contraddizioni!

— Addio, mio bel matto.

— Addio.

Ci separammo con una cordiale stretta di mano, ed io mi avviai senz' indugio in via Morigi alla casa indicatami da Mattei.

Il portinaio, cui domandai del professore Otto Barbosa, mi rispose con un laconismo degno di nota:

— Sei scale, terzo piano, uscio a destra.

In quattro salti fui innanzi alla porta indicatami, suonai il campanello e stetti ad aspettare. In capo a pochi minuti un rumore si fece sentire nell' interno, ed io riconobbi « all' orma dei passi spietati » il mio vecchio professore. Venne infatti ad aprirmi egli stesso.

Non mi riconobbe, e fece un atto di sorpresa trovandosi innanzi uno sconosciuto.

— Professore, diss' io, sono Anselmi.

— Oh che tu sia il benvenuto, ragazzo mio! — esclamò, rischiarando tutta la sua faccia d' un sorriso pieno di schietta allegrezza. Vieni, vieni nel mio gabinetto.

E tenendomi affettuosamente per mano, mi condusse nel suo studiolo.

— Sono proprio contento di rivederti — riprese Barbosa. — Ti sei fatto uomo. Ho letto qualche tuo scritto: non c' è male, sai, ma potrai fare molto di più. Siedi, mio caro.... Ma perchè non siedi?

Girai intorno lo sguardo, cercando una sedia, e sorrisi. Il professore s' avvide di quel sorriso, e parve un momento impacciato. Ogni scranna era ingombra di libri, di erbe, di minerali. Andò presso una sedia, sollevò colle mani quelle cianfrusaglie, girò per la stanza cercando un posto per collocarveli, ma non trovando modo di posarle in alcun luogo, li rimise dov' erano prima, poi senza dire parola andò in un' altra stanza, dalla quale tornò portando in aria trionfante due seggiole.

— Scusa, veh! — diss' egli — ma qui gli appartamenti costano un occhio, e convien risolvere dieci volte al giorno il problema di far stare il più nel meno, dando dieci smentite a un assioma di fisica. Siedi. E come hai saputo il mio indirizzo? Ah, m' immagino che te l' avrà dato Mattei.

— Appunto, professore. L' ho trovato dianzi in Galleria; mi ha detto ch' ella era in Milano.... e sono subito venuto. Io non sapeva come meglio incontrare il nuov' anno che venendo a cominciarlo con lei.

— È una cosa ben gentile quella che mi dici, ragazzo mio. E dimmi...... come vanno le tue cose? Lavori? Hai niente in pronto?

— Sì, ho terminato un racconto..... Sciocchezze, sa!

— No, non devi dire così: ciò non mi piace.... è poco sincero. Se fossi convinto che fossero sciocchezze, non le avresti scritte. Io, vedi, non amo la modestia. La dicono una virtù, ed è invece spesso un' ipocrisia palliata. Molti si umiliano per provocare una protesta contraria, e, se la protesta non viene, ci si guadagna nel segreto dell' uomo modesto una patente di screanzato. Io non sono per nulla modesto: so di essere un

dotto, me ne tengo, e all' occasione lo dico senza reticenze. Se ti dicessi che sono un asino, già non mi crederesti.... nè, bada, mi dovresti credere. Rossini, vedi, Rossini, ch' era un genio, sentiva tutto l' orgoglio della sua grandezza; ed io così, appena ho incontrato Mattei, gli ho subito parlato della mia grande scoperta. Che vuoi? Anzi tutto siamo uomini, e come uomini dobbiamo essere lieti e superbi d' ogni strappo fatto ai veli dell' Iside divina.

— Mi dica dunque, professore, mi dica di questa sua scoperta.

— Volontieri, ma aspetta. A quest' ora soglio prepararmi tutte le sere un *vin brûlé*. Asseriscono ch' io abbia la mano felice nel prepararlo; ne giudicherai tu pure; è una bevanda salubre e che diffonde per le membra un dolce calore. Il vino è il latte di noi vecchi..... Scusa, sai, ma faccio tutto da me. Non voglio perpetue in casa: insofferente d' ogni vincolo, voglio mangiare, studiare, dormire quando mi talenta. Perciò sono rimasto celibe.... E sì, vedi, ho amato nei miei begli anni, ho amato una donna.... quale se ne incontrano poche. Quello, — (e m' accennava un quadro appeso alla parete al di sopra dello scrittoio) — è il ritratto della povera Berta. Un angiolo... un angiolo di quelli, che non si sa per quale degnazione consentano a venire quaggiù tra noi..... di quelli, alla cui presenza non possiamo difenderci da un misterioso timore di vederli all' improvviso spiegar l' ali e rivolare al cielo.... Ed ella vi è tornata..... assai presto..... troppo presto! Se fosse vissuta e l' avessi fatta mia sposa, chi sa sotto la sua dolce influenza che diverso indirizzo avrebbero prese le mie idee!........ Forse avrei avuto dei figli.... Dev' essere una cosa ben grande il sentirsi rivivere in altre creature. Ma che responsabilità tremenda, e accanto a ineffabili gioie che trepidanze e che dolori...! Intanto ecco preparato il vino colle droghe necessarie. Lascia che metta il recipiente al fuoco.

E il professore Otto Barbosa, piegando in tre la sua alta e smilza persona, posò il bricco sulla brace, poscia sedette a me dirimpetto, dall' altra parte del camino.

— La mia scoperta? — riprese a dire aggrottando le ciglia e fermandosi alquanto a pensare, quasi sperasse di afferrare un nuovo aspetto della cosa con questo suo improvviso tornarle su. — Non posso prevedere quale rivoluzione sarà per produrre nel mondo scientifico l' annunzio dei fenomeni da me

prodotti ed osservati, ma non credo d' errare affermando che ho posto il dito sovra un grande mistero fisiologico. Ecco, io prendo un individuo e lo colloco innanzi ad un fornello elettrico: l' individuo affissa la viva luce che ne emana, e in pochi secondi cade in uno stato di catalessia perfetta. È insensibile, rigido: lo potresti dilaniare col coltello anatomico senza ch' egli dia il più leggiero indizio di dolore. Gli chiudo gli occhi o nascondo bruscamente la sorgente luminosa; e tosto l' individuo trapassa dallo stato catalettico allo stato letargico. La sensibilità nervosa diventa squisita, la rigidezza si muta in una flessibilità notevole degli arti. Ma havvi di più. All' individuo catalettico chiudo un occhio soltanto, ed egli non passa allo stato letargico che per la metà del corpo corrispondente alla parte, dalla quale l' occhio fu chiuso.

— Maravigliosa scoperta!

— E nota che gli stessi fenomeni prodotti dall' intensa luce, sono prodotti dall' intensa vibrazione di un corpo sonoro (1). A giorni incomincerò una serie di esperienze all' Ospedale maggiore, per raccogliere altre note in buon dato prima di pubblicare un *Trattato di alcuni fenomeni dovuti all' azione della luce e del suono.*

In quella il vino contenuto nel bricco cominciò a bollire, e il professore, accostata la fiamma della candela al liquido bollente, apprese il fuoco all' alcool che se ne svolgeva. Una fiamma azzurrognola e giallastra, producente un leggero crepitío, si librò sugli orli del vaso.

Il professore Otto Barbosa si fermò a considerare quella fiamma, componendo le labbra a un malizioso sorriso. Io non osavo sturbare quella meditazione. L' uomo, che aveva scoperti i mirabili effetti della luce sul sistema nervoso, chissà che in quel momento non afferrasse le fila d' un altro portentoso segreto della natura! Ma il professore a un tratto diede in una allegra risata.

— M' è venuta in mente, — egli disse, — per una strana

(1) Il professore Charcot prosegue da qualche tempo nell' Ospizio della Salpêtrière le esperienze curiosissime, di cui mi ha parlato il professore Otto Barbosa come d' una sua scoperta. Si veda in proposito una notevole Rivista scientifica di H. de Parville nel *Piccolo* di Napoli (Anno 1879, N. 14).

connessione d' idee, una curiosissima cosa. Uno scienziato di tre secoli fa scoperse una curiosa prerogativa di questa luce scialba, che si diffonde dalla fiamma del *vin brûlé*. Se fosse vera, la mia grande invenzione si ridurrebbe ad una bazzecola.

— Possibile!

— Oh ma è una vera pazzia!

— In che consisterebbe questa scoperta?

Il professore piantò i suoi grandi occhi grifagni nei miei, poi, dopo un momento di esitanza, disse:

— Consiste nel far comparire le ombre dei morti.

Restai lì mezzo mortificato e mezzo indispettito, dubitando che il professore volesse burlarsi di me. Egli indovinò il mio pensiero, si alzò, prese un volume, lo aperse, sfogliò rapidamente le pagine, cercò dello sguardo qua e là, poi me lo porse dicendo: — Leggi!

Guardai prima il frontispizio del libro. Era l' opera *De Rerum Varietate* di Gerolamo Cardano. Al libro XV, Capitolo LXXXVI, nel punto indicatomi da Otto Barbosa, era scritto:

« *Ut homines mortui videantur: vinum cum sale ad consumptionem partis tertiae coquito, indi vinum illud accende, sublata omni luce alia, et ipsis immobilibus manentibus speciem mortuorum praebebunt...* (1) »

— È un vero *vin brûlé*, — osservò il professore.

— Ed Ella non ha mai provato?

— Mai. Se debbo dirti il vero, m' ha trattenuto una doppia considerazione. Se la ricetta è una bubbola, mi dorrebbe d' essere corbellato; se non lo fosse.....

— Se non lo fosse?...

— Te lo confesso, da solo avrei avuto paura di spingere gli sguardi in un mondo arcano.

Frattanto il professore mi porse una tazza colma sino agli orli della fumante bevanda.

— Che te ne pare? — chiese Barbosa.

— È eccellente, — risposi.

Il discorso rimase per alquanti minuti sospeso, ma, quando ebbi bevuto, esclamai:

---

(1) « Affinchè si vedano i defunti: fa bollire del vino con sale sino a che sia consumato per un terzo; indi accendi quel vino, tolta via ogni altra luce; e agli spettatori, che rimarranno immobili, appariranno le ombre dei morti. »

— È una bubbola senz' altro!

— Ne sono convinto.

— Pure mi piacerebbe provare la ricetta.

— Sì, per restare corbellati.

— Corbellati in due... meno male! Certo che dimani nè io nè Lei racconteremo ad anima viva la prova...

— Ho capito. Tu hai una matta volontà di provare.

— Ed Ella pure... non lo neghi.

— No, non lo nego..... e giacchè sei disposto a tentare la prova.....

— Ma sì, che male può venircene?

— Un po' di vino e di sale sciupati.....

— In compenso ne rideremo.

— Ma se riuscisse?... Se Cardano avesse detto il vero?...

— Meglio. Mi pare che valga la pena di sincerarsene.

Il professore risciacquò il bricco, lo ricolmò di vino, v' aggiunse una manciata di sale e lo ricollocò sulla brace dicendo:

— Che ragazzata facciamo, mio caro!

Eppure gli tremavano le mani e la voce. È inutile! Si ha un bell' essere spiriti forti, ma non si può affrontare il mistero d' oltretomba senza provare un vago sgomento e una ineffabile commozione. Anche Amleto si arrestò trepidante innanzi al problema della vita futura.

Frattanto il vino cominciò a bollire nel bricco e a decrescere con notevole rapidità per la pronta evaporazione della parte alcoolica in esso contenuta. Il professore ed io, pensosi, guardavamo quel bricco. Curioso fatto! A mano mano che il liquido decresceva nel recipiente, e che perciò s' appressava il momento della prova, invece d' aumentare, i miei terrori si venivano acquetando e alla fine una strana baldanza mi si fece nell' animo. Dapprima io temeva che la prova riuscisse: ora non aveva altro timore fuorchè si risolvesse in una solenne mistificazione.

— Professore, — esclamai, — comincio a dubitare seriamente che messer Cardano abbia spacciata una frottola solenne.

Ma Otto Barbosa, tutto infervorato nell' esperimento, rispose:

— Il vino è consumato d' un terzo. Sta queto, e spegni la candela.

Altra stranezza! Il cuore a queste parole mi diede un balzo, e sentii le ginocchia tremare come pei brividi della febbre.

Pure mi contenni, e raccolte tutte le forze, mi alzai per ispegnere la candela, che ardeva posata sul camino innanzi ad uno specchio. Ebbi campo, guardandomi nel cristallo, di notare ch' ero bianco come un cencio di bucato. Per nascondere il mio turbamento soffiai sulla fiamma, e...

Ho intitolato questa istoria « *Racconto incredibile* ». Io stesso non oso ancora credere a ciò che ho visto in quel punto..... Figurarsi il lettore se vorrà credere alla mia parola! Del resto, non pretendo ch' egli giuri *in verba magistri*. La ricetta di Cardano l' ho trascritta poco addietro. Chi non vuol credere la sperimenti: io non ho più il coraggio di rinnovare la prova.

Soffiai dunque sulla fiamma della candela, mentre il professore con uno zolfino accendeva il vino bollente. La fiamma, all' urto ricevuto dal mio soffio, si spiccò dal lucignolo, ma invece di dileguarsi nell' aria, si attaccò allo specchio, o per dir meglio attraversò il cristallo e s' allontanò nella buia profondità della stanza riflessa dalla lucida superficie. Indietreggiai spaventato, e caddi sulla sedia, la fronte madida di gelido sudore. Il professore anch' esso si era seduto e seguiva degli occhi sbarrati la vagante fiammella. Lo specchio, com' è naturale, rifletteva ai lividi bagliori della fiamma accesa sulla cogoma tutto il gabinetto, e tra le altre cose anche il ritratto di Berta. La fiammella della candela andò diritta all' immagine di quel ritratto, si posò sulle labbra di Berta, e scomparve come fosse assorbita. Subito un' aura di vita corse in quella vana immagine: gli occhi intenti di lei si volsero verso il professore; le labbra si schiusero ad un sorriso, un fremito corse per tutte le membra, e l' immagine parve spiccarsi in rilievo dalla tela e muoversi verso di noi.

— Berta! — mormorò il professore Otto Barbosa con voce rotta dalla commozione, — mia Berta!

Una voce soavissima, ma fioca o perchè venisse da lontano o per lungo disuso, rispose:

— Tu m' hai finalmente chiamata, e sono venuta.

Non provai nessun terrore, niuna emozione: in quel momento la risposta dell' Ombra mi parve la cosa più naturale del mondo, come al presente mi sembra la più assurda e impossibile, nonostante... Ma non precipitiamo il racconto. D' altronde ell' era sì bella, le lampeggiava in volto tanto sorriso di beatitudine e di gloria, che ne restai affascinato.

— E donde vieni? — le chiese il professore.

Una luce azzurrina irradiò la bella persona, e una fragranza d'ambrosia si diffuse all'intorno: tutta l'anima mia era affacciata alle pupille: io provava un senso di benessere fino allora sconosciuto.

— Vengo dal cielo, — rispose la voce argentina.

— Dal cielo? Tu hai veduto Iddio!

— Lo veggo sempre.

— Oh dimmi, Berta, dimmi.....

— Che vuoi che ti dica? Ha la lingua umana parole atte a descrivere l'Onnipotente? E la mente può allargarsi ad abbracciare e comprendere l'Infinito? Pure, tenterò compiacerti: non posso negar nulla al tuo possente scongiuro. — Dio è l'essenza del bello e del buono, della forza e della grandezza. Figurati uno splendore più vivo di quello che tramanderebbero diecimila Soli, ma in cui i Beati possono figgere l'immota pupilla. Da questo splendore, a guisa di raggi, emanano tutte le cose belle che allietano l'Universo, uscito anch'esso dalla volontà di Dio. Hai posto talora l'orecchio sovra un istrumento, le cui corde vibrino percosse? Avrai notato che le onde sonore fanno vibrare tutte le fibre dell'armonico legno. Così noi soavemente vibriamo alla dolce influenza di quei raggi. È la Virtù che ci attraversa... e ne proviamo l'ineffabile soddisfazione; è la Bellezza... e ci rinnova la gioventù e ci trasfigura; è l'Armonia... e ci rapisce; è la Giustizia... e ne proviamo la compiacenza severa; è la Possanza... e sentiamo che gli astri immani non sono che granelli di rena in nostro confronto; è infine la Sapienza, e allora ogni legge del creato ci si rivela: intendiamo il perchè di tutte le cose, e passato, presente e futuro ci stanno innanzi in un punto solo. — Questi raggi si spandono per l'universo a portar luce e gloria agli astri e un fermento di vita alle erbe, ai fiori, agli animali, dai profondi abissi di mille oceani agli alti gioghi di mille montagne. Talora uno di questi raggi piove nelle menti di esseri privilegiati, e allora ecco Raffaello, tocco da un raggio della Bellezza, pingere Madonne dal profilo ideale; un raggio di Poesia illuminare Alighieri, ed ecco la *Divina Commedia;* un raggio d'Armonia investire Bellini, ed ecco la *Sonnambula;* un raggio di scienza irradiare la fronte di Galileo, ed egli proclama l'immobilità del sole; un raggio di Potenza investe Stephenson, ed egli

slancia per la terra le volanti locomotive... Ma ecco, suona la mezzanotte, il bricco si spegne, e sono costretta a lasciarti. Addio.

— Oh Berta, — disse Otto Barbosa, — tornerai ancora a me s' io ti chiami come ho fatto stassera?

— È inutile, poichè invece tu verrai presto alla mia stella. Addio.

Ciò detto, l' ombra di Berta allontanossi, tornò al quadro, la fiammella le uscì dalle labbra, rifece la strada percorsa, attraversò nuovamente la lastra dello specchio e venne a posarsi sulla candela. —

— Oh perdono, professore! — esclamai balzando in piedi e stirando le membra intorpidite. — Mi sono addormentato in grazia all' influenza narcotica del Suo eccellente *vin brûlé*.

— Ah! — rispose il professor Otto scotendosi tutto e rizzandosi della persona quant' era lungo, — anch' io mi sono addormentato e ho fatto uno stranissimo sogno.

— E il mio?! Si figuri che mi pareva che Berta...

— Spiccatasi dal ritratto venisse a parlarmi, — gridò Barbosa afferrandomi energicamente per un braccio. — Di', non è vero?

— Sì, — risposi tremante d'emozione, — sì, Berta che narrò di Dio...

— Taci! Taci! L' ho udita io pure... Ella mi aspetta. Non abbiamo sognato, no!... Guarda, quella candela, che dovrebbe ardere da tanto tempo, non è consumata...

— Dunque?... Ella crede proprio...

— Taci! Che niuno lo sappia!

E ho taciuto sinora. Ma come si fa a tenere in petto un segreto di questa fatta?

Poi non debbo credermi sciolto d' ogni promessa, oggi che ricevo notizia da Berlino che il professore Otto Barbosa è morto il primo giorno di questo mese?...

A. A. Anselmi.



RIFORMA RELIGIOSA NELL' INDIA

(Dal *Franck Leslie 's Sunday Magazine*)

Una lettera testè pubblicata nel giornale *Indian Tribune* ci dà preziosi ragguagli intorno al movimento religioso, che di presente si opera in tutta l' India, della quale i partigiani dell' Arya-Samaj hanno impreso la riforma come Lutero nel XVI secolo in Germania. Le stesse cause, che hanno prodotto quella immensa mutazione in Europa, producono ora gli effetti medesimi sul Gange. È surto uno *swami* o sant' uomo Dija Nand Saraswati, esortando i suoi patriotti, non a seguire una nuova religione, ma a ritornare alla fonte pura del loro culto, e a professare i riti e le massime degli antichi *Veda*. Dopo di avere predicato a Bombay, a Calcutta, a Puna e nelle provincie di maestro, egli si è stabilito nel Pundjab, vera culla della religione vedica. Il riformatore ha bella persona, attitudine maschia, profonda erudizione e una tal logica ed eloquenza, che schiaccia qualunque opposizione.

Già parecchie città, e per prima Lahore, aderirono alla riforma. I più potenti *rajah* hanno abbracciato la dottrina dello *swami*, e la comunione degli Arya-Samaj conta già ben 47 logge ed oltre a 2000000 di seguaci, onde circa un terzo appartiene alla società teosofica.

Il loro capo diretto Dija Nand Saraswati, parlando tutti i dialetti dell' India, s' indirizza al popolo, e trova nei suoi uditori la più favorevole accoglienza. Egli fa ora per il bramismo ciò che nel V secolo avanti il Cristo fece per il buddismo Sakyamuni o Gantama Buddha. Del resto da un lato gli riesce facilissimo dimostrar la corruzione della casta braminica o partito clericale, e dall' altro nel reggimento inglese, che protegge la libertà di coscienza, egli ha un ausiliario.



CRONACA

*** L'*Argus* di Melbourne (Australia) del 18 dello scorso Febbraio, nel porgere ampii particolari sulle ultime sedute date colà dal dottore Slade, narrava come questi avesse guadagnato alla causa dello Spiritismo buon numero di personaggi notabili per scienza e condizione sociale, che, prima affatto scettici, oggimai ne sono seguaci dichiarati, poichè hanno esaminato e sperimentato da per sè, e or non v' ha nulla, che possa più scuotere la loro fede fondata su simile base. Una relazione assai minuta e diffusa di alcune più importanti sedute con una lunga lista de' principali testimoni fu depositata presso un notaio di quella città, che ne rilasciò un certificato al sig. E. C. Haviland dopo il costui giuramento sulla realtà e sincerità delle manifestazioni. — Il dottore Slade è partito da Melbourne per San Francisco, donde poscia ritornerà a New-York.

*** Il dottore Darwin afferma, che un uomo, posto a giacere sur una macina da mulino, che giri rapidamente, si addormenta quasi subito; il dottore Macnish osserva, che chi si mette a giacere sopra una macina da mulino in moto cade tosto nel sonno, aggiugnendo, che, ove lo sperimento continuasse, morrebbe presto senz' alcun dolore; e sir John Sinclair scrive, come il celebre ingegnere Brindley abbia spesso veduto effettuarsi il fenomeno, che un uomo, se disteso sopra una macina da mulino, sonnecchia appena questa comincia a girare, e resta profondamente addormentato, prima ch' essa abbia raggiunto la sua ordinaria velocità. Ora il dottore Herbert Mayo cerca di spiegare il fatto con la pressione dell' aria sul cervello e con lo stordimento, che ne consegue. Ma il signor Harrison nel numero del 28 di Marzo ultimo del suo *Spiritualist* opina, che la cosa provenga invece dal troppo rapidamente alternato influsso de' poli magnetici sul diamagnetico corpo umano. — Non sarebbe forse questa medesima la cagione, per la quale cadono tosto in estasi quei *dervish,* che rotano rapidissimamente intorno a sè stessi ?

*** In sullo scorcio di Marzo ultimo si è costituita fra' membri della Università di Cambridge una « Società per lo Studio dei Fenomeni Psichici », che si è proposta come oggetti: 1) la investigazione pratica dei medesimi; 2) la discussione delle teorie, che ne son derivate; 3) l' esame de' rapporti di essi fatti e di esse teoriche con la filosofia della vita del passato e della loro influenza sulla filosofia della vita dell' avvenire. Nell' adunanza d' inaugurazione il suo Presidente J. A. Campbell prelesse una dissertazione col titolo « La Storia del Movimento noto sotto il nome di Spiritualismo Moderno e gli attinenti Fenomeni e Teorie ».

TIP. BAGLIONE E C. BAGLIONE PAOLO *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XVI. N° 9. SETTEMBRE 1879.

IL CATTOLICISMO

ANTERIORE AL CRISTO

DEL

VISCONTE DI TORRES-SOLANOT

Versione libera dallo Spagnuolo

DI

NICEFORO FILALETE

CAPO IX.

Insegnamenti di Cristna.

Massime del Vangelo indù — Precetti morali — Insegnamenti filosofici di Cristna — Compendio — Cristna non si è informato sul Cristo — Antichità del primo — Dottrina braminica anteriore a Cristna — Cristianesimo e Braminismo.

Per dare un' idea del sublime insegnamento di Cristna riproduciamo alcune delle sue massime tratte dal Vangelo indù.

« Gli uomini, che non padroneggiano i proprii sensi, non sono capaci di compiere i proprii doveri. »

« Accade rinunziare alla ricchezza e a' piaceri, allorchè questi non hanno l' approvazione della coscienza. »

« I mali, di cui siam cagione al nostro prossimo, ci perseguitano come l' ombra il corpo. »

« La scienza dell' uomo non è che vanità, e le sue buone opere sono illusorie, quando scienza ed opere egli non sappia riferire a Dio. »

« Il giusto dee mirare alle opere, che hanno per principio l' amor del prossimo, avvegnachè saran quelle, che peseranno maggiormente nella bilancia del giudizio. »

« Chi è umile di cuore e di spirito è amato da Dio, onde non abbisogna di niun' altra cosa. »

« Nello stesso modo che il corpo è fortificato da' muscoli, l' anima è fortificata dalla virtù. »

« Come la terra sostiene chi la calpesta co' piedi, e le lacera il seno nel lavorarla, così noi dobbiamo rendere bene per male. »

« I servigi, che si prestano a' perversi, e il bene, che lor si fa, somigliano a caratteri scritti sull' acqua, che si cancellano mentre vengono tracciati. Ma il bene va fatto per il bene, giacchè non è sulla terra che si possa aspettarne la ricompensa. »

« Quando moriamo, le nostre ricchezze restan nella casa, e i nostri parenti, i nostri amici, non ci accompagnano che fino alla pira; ma le nostre virtù e i nostri vizii, le nostre buone opere e i nostri peccati ci seguono nell' altra vita. »

« La scienza per un uomo senza discernimento è inutile come uno specchio per un cieco. »

« L' uomo, che apprezza i mezzi solo alla stregua del suo desiderio di conseguire il fine, perde senza più la nozione del giusto e dell' onesto. »

« Sol l' infinito e lo spazio possono comprender lo spazio e l' infinito: Dio solo può comprendere Dio. »

« L' uomo dabbene, ove cada sotto i colpi de' malvagi, dee cader come l' albero sandalo, il quale, se lo si recide, profuma la scure, che il ferisce. » —

Ecco ora i consigli di Cristna a chi si vuol meritare la eterna ricompensa:

« Fuggi gli onori del mondo come il veleno, e non mettere il cuore nelle ricchezze. — Anteponi a ogni cosa il rispetto di te stesso e l' amore del prossimo. — Frena la collera, e astienti dai maltrattamenti anche verso gli animali, che vanno rispettati nella loro imperfezione conforme alle leggi di Dio. — Scaccia da te i desiderii sensuali, la invidia e la concupi-

scenza. — Non ti render mai colpevole di maldicenza, d' imposture e di calunnie. — Non esser litigioso. — Tieni la destra sempre aperta per i bisognosi, e non ti vantare mai de' tuoi benefizii. — Quando un povero bussa alla tua porta, lo accogli e il soccorri con affetto, poichè i poveri sono accetti al Signore. — E sopra ogni cosa evita nel corso della tua vita di arrecare il benchè minimo danno ad altrui: dallo amare, protegger ed assistere il suo simile derivano le virtù più grate a Dio. » —

Molte opere sánscrite, ma specie il *Bagaveda-Gita*, contengono l' insegnamento filosofico di Cristna a' suoi discepoli, e in particolare ad Ardjuna, circa i problemi della più alta metafisica e della più pura morale. Affinchè il lettore se ne formi un concetto, riferiremo qui le sue parole intorno alla immortalità dell' anima.

Ardjuna. — « Insegnaci, o Cristna, qual è il fluido puro, che abbiam ricevuto da Dio, e che a Dio tornerà. »

Cristna. — « Il principio di vita, che agita i corpi, è l' anima. La materia è inerte e peritura; l' anima pensa, opera, ed è immortale. Da' suoi pensamenti nasce la volontà, e dalla volontà scaturisce l' azione.

« L' uomo è la più perfetta delle creature terrestri, poichè si muove liberamente nella natura intellettiva, sapendo distinguere il vero dal falso, il giusto dall' ingiusto, il bene dal male.

« Questa nozione interiore, questa volontà, che, per mezzo del giudizio, va verso quello che l' attrae, e si allontana da ciò che le spiace, rende l' anima imputabile de' suoi atti, giudicabile della sua scelta, in conseguenza di che Dio ha stabilito il premio ed il castigo.

« Allorchè l' anima segue la luce eterna e pura, che la guida, inclina naturalmente al bene, ed all' opposto vi trionfa il male, allorchè essa dimentica la sua origine, e si lascia dominare dalle influenze esterne.

« L' anima è immortale, e dee tornare alla Grand' Anima, ond' è uscita; ma, siccome fu data all' uomo pura da ogni macchia, la non può risalire alla sede celeste se non dopo essersi detersa da tutte le colpe, che le ha fatto commettere la sua unione con la materia. »

Ardjuna. — « E come si effettua questa purificazione? »

Cristna. — « L' anima si purifica con la espiazione per un

tempo più o meno lungo in ragguaglio de' suoi peccati ne' mondi inferiori (inferni): la privazione, a cui per tal guisa è condannata, di riunirsi al Gran Tutto è il massimo patimento, che possa mai sentire, poichè il suo più fervido desiderio è di ritornare alla fonte primitiva, di ricongiugnersi con l' Anima di tutto quanto esiste. »

Ardjuna. — « Donde la imperfezione dell'anima umana, che pure è una parte dell' Anima Suprema ? »

Cristna. — « L' anima non è imperfetta nella sua essenza, la luce di questa sublime *ahancara* (coscienza) non è offuscata per sè stessa, avvegnachè, se nella natura dell' anima esistesse un germe d' imperfezione, niuna forza il potrebbe annientare, e per l' inevitabile svolgimento di esso germe l' anima diverrebbe peritura e mortale come il corpo. Solo dal suo associarsi con la materia nasce la sua imperfezione; ma questa imperfezione non ne intacca la essenza, perchè non esiste punto nella sua causa, ch' è la Intelligenza Suprema, ch' è Dio. »

Da questi cenni, quantunque brevi, possiam già trarre, come il Jacolliot nel suo libro *Les Fils de Dieu,* le conclusioni: Cristna predicò nell' India la immortalità dell' anima e il libero arbitrio, vale a dire la volontà e la libertà, la credenza nel merito e nel demerito, nel castigo e nel premio della vita futura; insegnò agli umani la carità, l' amore del prossimo, la dignità personale, la pratica del bene per il bene, la fede nella bontà inesausta del Creatore; proscrisse la vendetta, comandò di render bene per male, consolò gli afflitti, sostenne gl' infelici e gli oppressi, combattè la tirannide; visse povero, e amò i poveri; fu casto, e impose la castità.

Però la sua grand' opera sarebbe rimasta circoscritta e forse perduta nell' Oriente, se un altro Redentore qualche migliaio d' anni più tardi, allorchè i tempi furono maturi, non fosse venuto a compierne una simile in Occidente, gettandovi le basi, che poi dovevano reggere la civiltà moderna.

La scuola della cieca intolleranza, che oggi rappresenta fra noi quel braminismo, il quale, dopo di aver fondato ne' suoi secoli d' oro le colossali civiltà dell' Oriente, distrusse, pervertito, l' opera grandiosa di Cristna, presume di negar la esistenza di questo redentore dell' India, che irrefragabilmente è provata da tutti i libri sacri di essa contrada, onde il *Maha-*

Bharata, l' ultimo in ordine di tempo, fu scritto da dodici a quindici secoli avanti l'éra cristiana; è provata dalle opere dei *djenisti* o protestanti, che si separarono dai bramini molte migliaia d'anni prima della rivelazione di Gesù; è provata in ultimo da' più antichi templi, bassorilievi e monumenti epigrafici del paese.

E queste prove sono tanto inconcusse, che le varie sette cristiane più illuminate, non potendo, come quei fanatici, rifiutare la evidenza, hanno tentato di alterare la fisonomia di Cristna con asserire, ad onta di tutte le impossibilità storiche e filologiche, che gli storiografi, i sacerdoti e i credenti indiani ne modellaron da plagiarii i caratteri su quelli conosciuti del Cristo (*).

Ma questa lor tesi non è sostenibile senza dimenticare, che dall' India, come da un comune foco, partono le credenze, gli usi, i costumi de' diversi popoli del globo con la spiegazione del fatto religioso o civile, che loro ha dato nascimento, spiegazione, che non si trova nelle tradizioni di alcun altro paese; senza dimenticare, che tutti i filosofi antichi viaggiarono nell' India per istruirsi, ma che nessun filosofo indù recossi a studiare in Giudea o in Occidente; senza dimenticare, che al tempo, in cui la leggenda cristiana colloca la venuta di Gesù,

---

(*) Noi non abbiamo in animo di fare un parallelo fra il redentore dell' India e quel della Giudea, la cui somiglianza sarà riuscita manifesta anche solo da' pochi cenni contenuti in queste pagine. Noteremo soltanto, che i bramini, per isfruttare in proprio vantaggio la riforma di Cristna, lo spacciarono per la incarnazione della seconda persona della *trimurti*, cosa ch' egli non disse mai, nè fu manco sognata da' suoi primi discepoli.

Dello stesso modo nè gli autori de' Vangeli sinottici, nè Paolo, nè i primi Padri della Chiesa insegnarono la divinità del Cristo e la sua miracolosa concezione; anzi, tutto all' opposto, egli medesimo si qualificò sempre *figlio dell' uomo*, e Luca e Matteo pongono cura speciale nel trascrivere la sua genealogia come figlio di Giuseppe, il che sarebbe stato completamente inutile, ed anzi assurdo, se egli fosse proceduto solo da Maria e dallo Spirito Santo.

« D' altra parte poi (dice Alberto Reville nella sua *Histoire du Dogme de la Divinité de Jesus-Christ*), se la sua nascita, come han preteso più tardi gli avversarii del Cristianesimo, fosse stata illegittima, i suoi nemici personali di Galilea, e principalmente di Nazareth, ove lo si

il gran movimento incivilitore dell' India era cessato già da molti e molti secoli, che il sánscrito omai non si parlava più che nei templi, e che l' antica patria de' bramini dormiva già quel sonno asiatico, ch' è la imagine della morte.

E pur volendo supporre, che il cristianesimo avesse potuto penetrare in Oriente sino a formar di Cristna una copia del Cristo, v' ha un argomento incontrastabile, che annulla la supposizione. Cristna non apportò all' antica religione dei *Veda* nè principii, nè credenze, nè morale, nè dommi, nè cerimonie, nè culto nuovi. Tutto quanto esso filosofo predicò ed insegnò a' popoli dell' India esisteva già nelle lor Sacre Scritture: egli non fece altro che risuscitar le credenze del passato affine di trarre il suo paese dall' abisso scavatogli dai bramini, i quali del resto aveano già stabilito la unità di Dio nella Trinità, la incarnazione di Vishnu, seconda persona della *trimurti*, per manifestare agli uomini la volontà di Brahma, la immortalità e la trasmigrazione dell' anima e la dottrina del merito e del demerito, e quindi del premio e del castigo, cioè dello *swarga* e del *naraca*, però quest' ultimo senza l' assurda e sacrilega teoria della eternità delle pene.

Nella nostra esposizione noi ci siam limitati a riportare sol poca parte di ciò, ch' è oggimai nel dominio della scienza, e fu irrefragabilmente dimostrato da William Jones, dal Colebrook,

---

ammirava meno, e dov' erano conosciuti i suoi fratelli germani *secondo la carne*, come dice il Vangelo, non avrebbero mancato di rinfacciargliela; invece negli storici non ve n' ha pur traccia. »

La credenza nella divinità del Cristo cominciò a mostrarsi timidamente e vagamente fra' gnostici, vacillò lungo tempo negli scritti degli stessi Padri della Chiesa, andò affermandosi con Giustino Martire e nel Vangelo attribuito a S. Giovanni, e trionfò contro la dottrina più razionale di Ario appena nel Concilio di Nicea e per la pressione puramente politica dell' Imperatore.

D' allora inanzi il cattolicismo non ebbe più ritegno, chè, dato il suo primo passo verso il politeismo, gli altri ne furono le naturali conseguenze. E in realtà dal diteismo con Cristo del secolo IV passò al triteismo con lo Spirito Santo del simbolo *Quicumque* nell' VIII, e dal triteismo con lo Spirito Santo al tetrateismo dell' ultimo Concilio vaticano con la *Sine Labe* o Maria Immacolata. Omai non resta più che lasciarne il tempo e la cura a' gesuiti, i quali sapranno aumentare il catalogo co' Papi Infallibili e altre divinità di simil fatta.

da Tomaso Strange, dal Willson, dal Halled, dal Burnouf, dal Weber, dallo Schmidt, dal Müller, dal Lassen, dal Dumesnil, dal Dubois, da Giacomo Princeps, dal Hogdson, dal St. Julien, dal De Jancigny, dal Dufay, dal Wassiljew, dallo Schlegel, dal Desgranges, da Abele Remusat, dal Cousin, dal Langlois, dal Jacolliot e da altri insigni orientalisti, coi quali or possiamo conchiudere: « L' India fu grande nella sua fede primitiva; ma cadde allorchè, con cieco fanatismo, sostituì alla volontà dell' uomo libero la stupida ubbidienza dello schiavo. L' antica civiltà indiana rinacque con la incarnazione di Cristna, su cui si appoggiano tutti i libri sacri, tutte le epopee, tutte le opere di morale, di filosofia, di storia. Sopprimere Cristna vuol dir sopprimere l' India antica ».

Comprendiamo benissimo, quanto debba riuscir molesta a coloro, i quali si dànno per gli unici depositarii della verità rivelata, la indiscrezione della storia, che ci palesa una prima edizione, anteriore di quasi 5000 anni, della leggenda ascritta poscia come originale all' ultima gran figura fra i redentori del genere umano. Comprendiamo benissimo, che lo spirito teocratico si arrovelli al mostrargli il pernicioso influsso della casta sacerdotale e i funesti effetti del sacrilego abuso dell' idea di Dio sfruttata qual mezzo di dominarla anzi che di elevare il sentimento religioso e dirigere la coscienza della umanità sul retto sentiero. Comprendiamo benissimo, in fine, gli sforzi titanici, ma inutili, che i farisei odierni han fatto, e fanno per distruggere o almen travisare i trovati della moderna indiologia. Ma fortunatamente la verità ha cominciato ad aprirsi il passo: non sono più i tempi, in cui si affogava il pensiero in torrenti di sangue, e la fede s' imponeva coi roghi; oggi possiam dire a una certa casta col Jacolliot:

« Tutto ciò, che volete rivendicar come vostro: unità e trinità dell' Ente Supremo, immortalità, ricompensa e castigo, paradiso e inferno, cerimonie, culto, morale, tutto già esisteva assai prima delle Sacre Scritture moderne: voi altro non siete che un compendio de' poeti antichi, non siete altro che una pallida copia del braminismo ».



LA CHIESA PROTESTANTE E LA FILOSOFIA

(Continuazione, vedi Fasc. VIII, da pag. 236 a pag 240.)

Già il Melanchton, che non era stato allevato, come Lutero, nella severa disciplina teologica fratesca, riconobbe, che senza una dottrina filosofica non è possibile stabilire un sistema di teologia, e poi, che senz' armi filosofiche niuno avrebbe saputo sostenere il combattimento con gli avversarii. Quindi, per sua mediazione, fu aperta nella reggia della teologia una piccola porticina ad Aristotele, perchè v' insegnasse logica e psicologia. Fatto quel primo passo, accadde quel, che doveva accadere: a poco a poco Aristotele armato di tutte armi si fece spalancare i portoni di tutte le scuole protestanti, e vi si assise donno e signore in cattedra, e vi diventò, a canto alla Bibbia, l' autorità suprema, che nessuno ardiva contradire. Filosofavano con Aristotele, e credevan nella Bibbia con la teologia. Quale poi fosse il rispetto, cui professavano al maestro, si prova, ad esempio, dal fatto, che in Lipsia, nel secolo decimosesto, i candidati alla laurea dovevano promettere per iscritto, che non lo avrebber combattuto mai. Allorchè Pietro Ramus di Parigi volle disputare a Heidelberg contro Aristotele, studenti fanatici strapparono via i gradini della cattedra, e allo stesso Ramus, che voleva preleggere nella lor città, dichiararono i Ginevrini, ch' erano determinati a restare con Aristotele in eterno.

Ma il guaio era, che Aristotele insegnava proprio il rovescio della teologia, e quindi avvenne, che si effettuò una pericolosa scissura fra la scienza e la fede, assai più pericolosa che il concordato fra la teologia scolastica e la scolastica filosofia nella Chiesa romana. Qui almeno Aristotele era devoto servitore della teologia; là invece era signore indipendente a fianco di lei, e punto fidanzato con essa: stato di cose equivoco, ambiguo, che moralmente doveva spiacere agli assennati. È impossibile servire due padroni, che non sieno fra loro in perfetta armonia.

Lo spirito tedesco, che si era sì energicamente staccato dalla Chiesa romana, non poteva sopportare nemmeno questa *con-*

cordia discors del protestantesimo: quindi era inevitabile una soluzione.

Alla metà del secolo decimosesto, allorchè Aristotele avea toccato l' apice dell' autorità, un giovine dottore in medicina di Basilea, che aveva studiato in Tübingen, pubblicò delle tesi filosofiche sul modo delle teologiche di Lutero. Ed esse tesi furono il segnale della riazione e dello schiarimento delle cose. Quel giovine medico si chiamava Nicolaus Taurellus, era nato a Mümpelgard nel 1547, e morì poi di peste nel 1606 in Altdorf presso Nürnberg. Fu paragonabile con Lutero solo perchè, come lui, odiava a morte i mezzi termini. Ma anch' egli, come Lutero, fu figlio de' suoi tempi, non abbastanza scevro da preoccupazioni teologiche, che guastarono il suo grandioso tentativo di riforma. Ebbe però tanto ingegno, che il Leibniz lo chiamò ripetutamente l' *ingeniosissimus Taurellus* e « lo Scaligero dei Tedeschi ».

Quel, che più lo indignò, fu il domma fondamentale della teologia protestante, che la ragione sia radicalmente corrotta, e scrisse nella sua Tesi XXVII: « Errano i teologi nello attribuire all' uomo null' altro che di essere onninamente passivo, che tutto debba operare in lui lo Spirito Santo. La ragione teoretica (*intellectus*) n' è incolume, e può conoscere tutto: l' uomo ha il libero arbitrio (anche dopo la caduta del primo peccato ammessa dal Taurellus), ma la sua libertà si manifesta per via non retta ».

Ecco dunque tolta dalla sua prigionia sotto la fede la ragione, almeno la teoretica, che potea di nuovo riflettere e filosofare sulle quistioni più elevate. Ma non poteva anche prima? Sì, ma unicamente con Aristotele, e anche questa seconda schiavitù indignava il Taurellus come la prima. Quindi, nelle cose della filosofia, ei non ammise autorità di sorta: la ragione è sovrana. Nè men odiosa gli riuscì la teologia dommatica, che si arroga giudizio inappellabile, onde volle, sulle rovine di tutte le teologie, richiamare in vita il cristianesimo del Vangelo, ch' è comune a tutte. Egli sostenne, essere segno d' ignoranza il chiamarsi luterano o calvinista, poichè non devono esistere se non cristiani. Così, dopo avere infrante la fede autoritaria in Aristotele e la dommatica nella teologia, ed esser ritornato alla ragione e alla Bibbia, fece il grandioso tentativo di concordare soddisfacentemente filosofia e cristianesimo

in modo, che la filosofia dovesse essere, non la serva, come nel cattolicismo, nè la competitrice, come nel protestantesimo, ma sì l'amica della teologia veramente cristiana.

La importanza di quest' uomo, per la storia dello svolgimento dello spirito tedesco in genere, e per i rapporti della filosofia col protestantismo in ispecie, fu superiore ad ogni estimazione. Egli è il padre della filosofia genuinamente tedesca, e può dirsi a buon diritto il primo filosofo della Germania. Niuno comprenderà mai bene a fondo la odierna relazione fra il protestantesimo e la filosofia, se non risalirà a Nicolaus Taurellus, e non istudierà i principii fondamentali della sua opera riformatricė.

Solo dopo conosciuto il Taurellus si comprendono i filosofi tedeschi posteriori Leibniz, Wolf, Kant, Fichte, Hegel, Herbart, e gli altri, perch' egli n' è la radice. Perciò mette conto di qui riferire, certo di volo e a gran tratti, almen le basi della filosofia taurelliana.

Rifattosi alla ragione comune a tutta la umanità, egli insegnò, che la può conoscere, con le forze proprie, tutto, salvo una cosa sola, cioè un attributo di Dio per essa incomprensibile, del quale si parlerà più inanzi.

La ragione dunque comprende l' universo come un sistema di molte forze spirituali sussistenti di per sè, nelle quali è insita la legge di armonia, la cui mercè compongono un insieme armonico. La monadologia del Leibniz ha per base questa cosmologia.

Dall' analisi di questo mondo la ragione, per necessaria successione d' idee, trova la Divinità, unica affermazione pura senza limiti. Questo Dio è libero dal mondo, e solo per caso (*per accidens*), non per necessità, suo creatore, o, in altri termini, non istà nella sua essenza di essere il creatore del mondo, e la ragione può dedurre appena dalla esistenza reale del mondo stesso, che Dio sia non solo Dio, ma altresì creatore. Iddio non ha creato il mondo per sè, giacchè non ha bisogno di lui. Il mondo si conserva da per sè medesimo in virtù delle forze, che gli sono inerenti, poichè consiste appunto di sustanze attive e imperiture. Iddio, l' attività pura, senza passione, è riconosciuto da esse sustanze come l' ideale, che le attrae tutte a sè nella guisa che il pane l' affamato. A questa nozione dovrebbe seguire l' applicazione pratica morale, e al-

lora sarebbe ristabilita l' armonia fra lo spirito e la Divinità, e l' essere creato sarebbe felice. Ma alla nozione non tenne dietro l' applicazione. Il Taurellus crede il peccato originale. Or che ne deriva? Poichè lo spirito dell' uomo è una sustanza, la sua pratica negazione di Dio è sustanziale: dunque egli è radicalmente malvagio, e non si può liberare da sè medesimo. Ma la sua nozione gli è rimasta, e così nacque in lui una sciagurata contradizione, cui del pari non può togliere da sè. Nel concetto di Dio la ragione trova sol l' attributo di una immutabile giustizia: dunque Dio deve alla negazione umana opporre un' altra negazione, e così lo spirito deve cadere necessariamente nella eterna dannazione, eterna, perchè lo spirito, come sustanza, è imperituro. La nozione filosofica per sè non rende infelice l' uomo, ma sibbene dimostra, ch' egli è radicalmente infelice. Dunque per conseguenza necessaria la filosofia conduce alla disperazione.

Vero è, che si parla di una misericordia di Dio; ma la filosofia non ne sa nulla di questo attributo, e ne conosce sol l' altro fondamentale della giustizia: questa è compresa necessariamente nel concetto di Dio, e quella no, come l' altra che Dio è creatore. Se l' attributo della misericordia è in Dio, non ci può essere che accidentalmente (*per accidens*), e dev' essere dedotto da una manifestazione, come l' attributo di creatore dalla creazione. La filosofia non conosce alcuna manifestazione della misericordia di Dio, ne conosce soltanto la giustizia. I cristiani però asseriscono di avere una manifestazione della misericordia di Dio, e ci credono come nella creazione, e sperano di sfuggire alla eterna infelicità in virtù di questa credenza. Dunque al filosofo non resta migliore scampo che associarsi a' cristiani nel credere in questo secondo attributo accidentale di Dio: senza una tal fede non è forse irremissibilmente perduto, come gli ha insegnato la filosofia? D' altra parte poi la possibilità di esso secondo attributo accidentale di Dio non può essere contradetta, da poi che la creazione ne ha già manifestato un altro attributo accidentale, quello di creatore. Dunque Iddio, come si è manifestato accidentalmente creatore, ha potuto accidentalmente manifestarsi anche misericordioso.

Ecco in qual maniera la filosofia del Taurellus conduce alla fede cristiana: questa filosofia è per esso il fondamento della

teologia del vero cristianesimo, e così si ristabilisce l'armonia fra la scienza e la fede.

Nicolaus Taurellus, giova ripeterlo, fu il padre della filosofia tedesca. Jacopo Böhm fu, prima, posteriore al Taurellus, e poi teosofo, non filosofo.

Da questo benchè povero e difettoso schizzo il lettore avrà già potuto accorgersi, come lo spirito tedesco, liberatosi dalle pastoie romane, dalla scolastica e da Aristotele, abbia preso una strada tutta sua propria, e stabilito i rapporti della filosofia con la teologia in una maniera, che racchiudeva in sè notabili conseguenze.

Facciamo adesso qualche confronto fra' due grandi riformatori Martino Lutero nel campo chiesastico teologico e Nicolaus Taurellus nel campo filosofico.

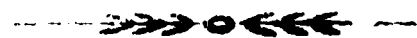
Amendue son organi dello spirito tedesco, che, scioltosi da' ceppi latini, romani ed antichi, comincia ad estrinsecare la sua propria essenza. Come Lutero abbia pensato circa la teologia scolastica, la Chiesa romana e l' antichità filosofica, ci è noto. Quanto al Taurellus ho già cennato, ch' ei nelle cose filosofiche ripudiò qualunque fede autoritaria, e non riconobbe che quella della ragione. Qui aggiugneremo soltanto, che molto gli cocevano il fiacco sentimento nazionale dei Tedeschi e la loro indolenza intellettiva, in forza di cui, nelle questioni filosofiche, eransi fatti mancipii di altre nazioni. Egli scrisse un libro mordace contro Andreas Caesalpinus, la cui filosofia panlogistica era penetrata dall' Italia in Germania, e aveva indotto la gioventù tedesca ad abdicare alla propria indipendente opinione personale. Se ambi i riformatori si assomigliavano per natura genuinamente tedesca, per la più ricisa indipendenza di opinione e per istraordinario coraggio personale, differenziavano tuttavia radicalmente nella loro attitudine verso la umana ragione.

Lutero rese assoluta la fede dommatica, e ripudiò la ragione come teoreticamente ed eticamente corrotta senza remissione; Taurellus rese assoluta la ragione teoretica, col che scrollò di pianta la base della teologia dommatica, onde non mancò di tirarsi addosso tutto l' odio dei teologi, i quali presentirono, ove avrebbe condotto la sua strada, cioè all' aborrito razionalismo. E, in vero, la ragione teoretica e la ragione etica non sono forse una cosa sola ed identica? Se la ragione teoretica

è rimasta incolume ad onta dell' ammessa caduta nel peccato, perchè non anche del pari la ragione etica? E allora che cosa diventa il domma fondamentale teologico del peccato originale, ch' è la necessaria premessa di tutta la dottrina dommatica protestante della conciliazione e della giustificazione? Non è questo il primo segnale, che la filosofia può investigare criticamente e distruggere come un assurdo imposto da' teologi tutto l' edifizio della teologia? E non potrebbe allora questa benedetta ragione, che vuole riscontrar tutto, passare per la trafila della critica anche la Bibbia, ed eliminarne come ciarpe tutto ciò, che contradice alle più elementari ed inconcusse verità razionali? Non aveva già il medesimo Taurellus rigettato ogni teologia confessionale, ed eccitato gli uomini a ritornare a' principii fondamentali del cristianesimo comuni a tutte le Chiese? E non voleva egli appunto ristabilire l' armonia fra essi principii fondamentali e la ragione, vale a dir richiamare in vita un cristianesimo razionale o, com' egli si esprimeva, una filosofia cristiana? Ben esisteva già nella età di mezzo un' armonia fra le dottrine teologica e filosofica, ma in guisa, che la filosofia era la docile serva della teologia, che dietro alla padrona ne portava sul braccio lo strascico: quindi a tutte spese della filosofia; però armonia siffatta era stata irreparabilmente distrutta dallo spirito protestante tedesco, e omai dovevano cercarsi altri mezzi di conciliazione, i quali non potevano non essere a tutte spese della teologia. I primi esordii di questa impresa dunque li abbiam veduti in Nicolaus Taurellus.

Chiaro è, che il suo tentativo non potè appagare lo spirito tedesco; ma egli conteneva il primo germe del posteriore razionalismo, che sottopose da vero alla critica della ragione non solo la teologia dommatica, ma eziandio le Sacre Scritture. Ci resta dunque ancor da dimostrare, come da quelli esordii siensi formati i rapporti della filosofia col protestantismo dommatico, ai quali siam pervenuti oggidì.

(Continua)



PULIMENTO DELLE STALLE DI AUGIA

Rigenerazione per Rivoluzione

(Dai *Miti dell' Antichità sacra e profana* di J. W. Jackson - Versione della sig. E. C. T.)

È un errore comune il supporre, che la violenza di una crise sia cosa sforzata e non naturale, imperocchè nelle malattie fisiche o morali havvi uno stadio di aggravamento, il cui rimedio sta solamente in uno sforzo supremo. Un processo mite e dolci applicazioni non giovano a nulla, ove la malattia abbia oltrepassato la capacità dei mezzi semplici: in casi simili altro non rimane che la morte, o una cura efficace, e la prima sarà imminente, se l' ultima non sarà immediata.

In tali contingenze la natura si compiace di riunire tutte le sue forze per combattere il nemico inesorabile, e, pari al giuocatore disperato, arrischia tutto ciò, che le rimane, su una carta, alternativa crudele di rinnovazione, o distruzione.

Riforma, o rivoluzione: ecco le due sole vie, che si offrono ad ogni corpo politico, che abbia raggiunto un certo stadio di corruzione o di degenerazione. Ove il male venga arrestato in tempo, prima che abbia distrutto la efficienza delle instituzioni esistenti, o totalmente sradicata la virtù e il patriottismo delle classi superiori, esso potrà eliminarsi per mezzo della riforma; ma, se il vigore vitale dello stato e lo spirito d' integrità de' primati cittadini è perduto, allora l' unico rimedio sta nella rivoluzione.

Le stalle d'Augia di iniquità e di ingiustizia, che disprezzarono gli ammonimenti della pubblica opinione, e pervertirono la legge, ovvero ne calpestarono i precetti, vengono finalmente spazzate dalla violenza di una inondazione rivoluzionaria, le cui acque, pur troppo! quasi sempre sono tinte di sangue.

Talvolta la inondazione purificatrice non è neppur più la rivoluzione interna, ma la conquista esterna. Quando la cangrena della corruzione si è diffusa dalle classi più alte a quelle più basse, dagli agenti del vizio fino agli stromenti, la società tutta si demoralizza profondamente in tutti i molteplici suoi rapporti. Non v'ha solamente difetto di principii pubblici, ma

eziandio di virtù private: la corruzione, che ha lungamente lavorato a distruggerne i cardini, è entrata nelle famiglie, tanto che il fuoco sacro non arde più neppure in quell' ultimo asilo della purità fra gli uomini, che è il domestico focolare. Calpestansi i legami fra marito e moglie, son negletti i doveri paterni e materni, l' amor filiale e la ubbidienza sono quasi sconosciuti, e così, ogni santità di affetti essendo fuggita, l' angiolo distruttore viene mandato a purgar la terra dalla sua insoffribile iniquità. Così i voluttuosi Babilonesi caddero innanzi i rustici Medi, allorquando Belshazar e i suoi cortigiani videro sulla parete quei caratteri, che li avvertivano del loro castigo per le mani di Dario e dei Persiani. Quale fu mai la vera cagione della caduta degli antichi imperii, se non il nettamento della stalla d' Augia di abominazione sociale e corruzione politica, la cui più lunga durata avrebbe recato danni attuali e pericoli avvenire a' più santi interessi della umanità?

E possiamo forse supporre, che sieno cessati cotesti processi di purificazione? I rami fradici non vengono più tagliati? Non vengono sradicati i fichi sterili? Che fu il decadimento dell' impero romano e la sua finale rovina, se non una ripetizione della tragedia babilonese sopra un nuovo teatro e recitata da nuovi attori? Forse quella terribile caduta dell' orgogliosa possanza e del raffinamento putrido ha chiuso la serie delle catastrofi, delle quali l' abuso dell' autorità e dei privilegi è il sicuro precursore? Non esistono più al mondo stalle d' Augia, che attendono la irresistibile inondazione della rivoluzione o il diluvio devastatore della guerra per essere mondate dalle impurità sì che la umanità sia libera dalle loro abominazioni? Il fato di Costantinopoli e la Rivoluzione francese non appoggiano simile idea, poichè ci provano, che Ercole non ha punto dimenticato la sua vocazione, ned è scemato il suo potere, e che, come nel Paganesimo, anche nel Cristianesimo la legge morale della giustizia retributiva continua sempre ad adempiersi con quella regolarità indefessa, che è compagna di ogni decreto divino, il quale, essendo basato sulla natura delle cose, non potrà mai venire alterato.

Così dunque, siccome il passato è lo specchio mistico del futuro, crediamo di non perdere intieramente il nostro tempo dirigendo la nostra attenzione su taluni di quei mali, che ci minacciano un fato consimile a quello dei nostri predecessori,

i primi possessori di ricchezze e di civiltà, ed insieme i primi eredi dell'imperio e della potenza. In poche parole, potrebbe dirsi, che il mondo tutto è al presente, più o meno, una stalla d'Augia, che domanda un Ercole pulitore per la sua effettiva rinnovazione. Diamo uno sguardo alla sua condizione religiosa. Che diremo del Buddismo co' suoi amuleti consacrati e i suoi congegni rotanti per pregare a macchina, mentre, a dispetto delle sue massime di misericordia e moralità, esso è degenerato in una puerile superstizione, che serve solo a mantenere i suoi ignoranti divoti in uno stato di perpetua fanciullezza? E che del Braminismo colla sua vile idolatria pari a quella dell'antico Egitto, che, ad onta della sottigliezza della sua metafisica e della sublimità delle sue dottrine, è praticamente un ostacolo ai suoi seguaci a trarsi dalla ignavia e dalla schiavitù asiatica?

Sebbene il Maomettismo, col suo Credo monoteistico, che implica un Dio spirituale, onnisciente, onnipotente, giusto e misericordioso, abbia maggiori dritti al nostro rispetto, pure, giudicando alla stregua della massima infallibile « li conoscerete dai loro frutti », troviamo, che esso non solo arresta il progresso, ma inoltre precipita nella desolazione l'intiero dominio della mezzaluna, oggidì un deserto morale, e costituisce un forte impedimento al cammino, all'avanzamento della umanità.

Passando poi al Cristianesimo, nostra arena speciale, udiamo proclamarsi con voce tonante dai nostri pulpiti, che ogni credenza, salvo quella della Croce, è virtualmente defunta, lo che vien egualmente predicato dai nostri missionarii e ripetuto nei nostri scritti religiosi.

Però, allorchè volete applicare i medesimi principii di ragionamento alla sua fede ereditaria, il buon cristiano si ferma, esita, e rifiuta il suo consenso ad una condanna tanto universale, senza eccezione. È verissimo, che il zeloso protestante pensa con soddisfazione inenarrabile alla imminente distruzione della Chiesa romana: che questa Chiesa, come una stalla di Augia d'iniquità ecclesiastiche, sia matura per il processo purificatore di una inondazione rivoluzionaria, egli non ha il menomo dubbio, e attende con fede e pazienza il gran giorno della resa dei conti, in cui la vedrà tremante ed atterrita innanzi la terribile giustizia divina. Ma è verissimo altresì, che

dal suo canto il fervente cattolico considera la separazione dell'occidente, il grande scisma del secolo decimosesto, che distrusse la unità della Chiesa visibile del Cristo sulla terra, come l'opera più sottile di Satana, come la grande impresa malefica del nemico delle anime, e quindi, con una tal veduta sulla nostra origine, non fa meraviglia, se egli ci riguarda come esseri, che s'incamminano sulla gran via della perdizione, condannati inevitabilmente alla finale distruzione, giusto castigo dei nostri errori teologici e della nostra ribellione ecclesiastica.

Ora, senz'alcuna veduta partigiana, ma attenendoci solo alla ragione e alla giustizia, noi costatiamo semplicemente un fatto, ed è, che non solo ogni uomo vuol farsi giudice dell'uomo, ma che inoltre ogni chiesuola religiosa crede, che qualunque altra chiesuola, salvo la propria, è condannata e vicina a soffrire un totale annichilamento. Nè cotesta aspettazione è mal fondata nella sua idea relativamente logica, cioè nella viva fede del prossimo avvento di un Giudice Universale. Il cristiano attende il millennio col regno personale del Cristo; l'ebreo aspetta il suo Messia; il mussulmano anticipa il ritorno di Maometto; il bramino attende la decima incarnazione o grande *avatar* di Vishnu; il buddista crede egualmente nella prossima comparsa di qualche grande incarnato, che, come Heri o Gontama, verrà ad inaugurare la profetata restituzione di tutte le cose. Ora, che mai sono coteste aspettazioni di giustizia e coteste speranze di liberazione, se non la voce dell'uomo universale, che proclama la fine di un'éra e il principio di un'altra, ovvero, diciamolo servendoci della fraseologia classica, il nettamento della stalla d'Augia del passato per un nuovo campione erculeo dell'avvenire, la purificazione e rigenerazione del mondo per effetto di una inondazione rivoluzionaria, che compirà in un giorno quanto lunghi secoli di sforzi isolati da parte dei riformatori individuali non avrebbero mai potuto effettuare?

Mentre dunque le stesse religioni sono così corrotte, non fa meraviglia che i governi sieno imperfetti, poichè in entrambi si trova la sorgente della debolezza, val quanto dire, son disadatti al secolo ed inadequati alle attuali esigenze della società: sono un legato dei tempi andati, e non uno sviluppo del presente; sono i rami imputriditi, morti, in procinto di

venir tagliati dalla falce inflessibile del destino. Giova costatare questa semplice verità senza quelle riguardose circonlocuzioni, che fanno perdere la forza ad una verità, volendola annunziare con affettata eleganza e circospezione.

Che sono i governi oggi esistenti? Null'altro che rovine coperte di musco e torri ammantate di edera di un passato eroico, di un tempo di dominio oggi vecchio e caduto. Essi son tutti essenzialmente *cesarei* nella lor origine, cioè originati dalla forza della spada, e basati sulla prevalenza: sono una manifestazione del dritto del più forte. In altre parole: sono un prodotto della barbarie, un incorporamento di forza militare, ma non morale, e come tali debbono cessare di esistere in un secolo di civiltà intellettuale. Tutto ciò si capisce nell'occidente, dove niuno sogna, che i suoi dispotismi dilapidatori sieno permanenti: dal Bosforo sino al Mar Giallo sono condannati, e in fatto siam testimonii del loro decadimento. È una semplice questione di tempo la liberazione dell'Asia dalla sua vecchia autocrazia, oggi ancor meno comportabile, perchè indebolita ed inefficace. E che cosa mai sono le monarchie oggi per la maggior parte costituzionali dell'Europa? Nient'altro che un'autocrazia in transizione. Spieghiamoci meglio. Una monarchia costituzionale è una repubblica mascherata col manto della dignità reale, sotto il quale passeggia in carrozza di gala una effigie coronata, mentre una realtà senza corona la domina nel Parlamento, ove il vero re non è già quegli, che impugna l'aureo scettro, ma colui, che tien fra le dita la penna come primo ministro. Queste le son verità patenti, che tutti conoscono, ma pochi hanno il coraggio di enunziare, segreti aperti, che non si possono ignorare nè dal monarca, nè da' suoi sudditi. E da ultimo che cosa sono le Repubbliche dei tempi moderni o antichi? Anarchie organizzate, caos tenuamente velato da un'apparente costituzione libera, governi in negazione minacciati tosto o tardi da quella reazione positiva, che consiste nello sviluppo di un dispotismo militare.

Ma perchè fermarci più a lungo sugli errori della religione o dei governi, quasi fossero le sole stalle d'Augia, che richiedono pulimento?

Che cosa è mai tutta la moderna società nei molteplici suoi aspetti, se non che uno stagno putrido di corruzione? Ove si eccettui la schiavitù, qual dei gran mali dell'antichità pagana

ha essa riparato o emendato? La guerra, il delitto, il pauperismo e la prostituzione son così comuni all'ombra della Croce quanto furono a quella dell'Olimpo. Mentre i nostri eserciti sono il terrore del mondo, le nostre strade sono una vergogna per la umanità. Arroliamo i nostri figli e li mandiamo al macello, mentre sacrifichiamo la beltà al disonore. Ci millantiamo di essere governati dalla legge dell'amore, e intanto i nostri codici sono basati sul principio del proprio interesse. E tutto questo che c'insegna, se non che la moderna società è una ipocrisia organizzata? Or che ne avverrà? Una cosa semplicissima: tutte le stalle d'Augia debbono venire spazzate dall'inondazione rivoluzionaria, o dalla conquista, lasciando di sè, come Babilonia e Roma, null'altro che le rovine del loro splendore e l'eco della loro grandezza in salutare avvertimento alla posterità.



PROVE IRREFRAGABILI DELLA MATERIALIZZAZIONE

« Nella più parte dei miei articoli ho sempre raccomandato le sedute al buio, in cui si muovono tavole, sedie, strumenti musicali, campanelli, ed appariscono mani di Spiriti: tal genere di manifestazioni è molto utile per obbligare i novizii e i dotti a riflettere, che quei fatti si producono da una forza estranea a qualunque finzione, poichè si avverano allorchè gli astanti tengono nelle proprie le mani del medio, e furono prese tutte le precauzioni in modo da non temere sotterfugio alcuno.

« Quando poi i novizii son così preparati alle sedute di grandi materializzazioni, in queste dee farsi tanta luce che basti a scorgere *de visu* tutto ciò, che accade nella sala degli esperimenti senza tuttavia dimenticare, che la forza produttiva dei fenomeni non può agire che in certe determinate condizioni.

« In molti paesi gl'impostori hanno resi difficili questi studii, spargendovi il timore ed il dubbio; ma la signorina Kate Cook, nostro Medio, al coperto da queste influenze, ha veduto svolgersi in lei il dono medianico in tutta la sua purezza.

« L'ultima nostra seduta di materializzazione ebbe luogo presso i signori Fletcher, Bloomsbury-Square, 4, a Londra, alla presenza di sei testimoni, che ne han firmato il verbale, e sono pronti a dare tutti gli schiarimenti imaginabili ai giornalisti e agli scettici. Il Medio non conosceva punto quella casa, e i signori Fletcher ignoravano che noi dovessimo andar da loro, perchè il solo caso ha fatto sì che vi s'incontrassero a un tempo parecchie visite, a cui venne in mente d'improvvisare una seduta.

« In un angolo della sala si formò con una tenda il gabinetto, e, abbassato il gas fino ad averne una luce discreta, che ci permettesse di distinguere ogni cosa, vi fu posta dentro una sedia, sulla quale si assise la signorina Cook senza cappellino, senza scialle e vestita di un abito di seta. Noi ci collocammo in semicircolo intorno alla tenda.

« Dopo tre minuti di aspettazione lo spirito Lilly, vestito tutto di bianco, uscì dal gabinetto alzandone la cortina. Alla mia osservazione, ch'ella era comparsa con molta prestezza, mi rispose: « È vero; ho capito, che volevate una seduta di « prova *(test)*, ed ho voluto sbrigarvi subito ».

« Accostati a me, — le dissi, ed ella, avvicinandomisi, chiese: « Che prova desiderate? » Io, guardandone i lineamenti, che non erano punto quelli di una maschera, ma mobili come di persona viva, le dissi: « Vorrei, che alla signora Fletcher fosse permesso di entrare nel gabinetto mentre tu sei qui con noi, affinchè la sia ben persuasa della presenza del Medio sulla seggiola ». Col consenso dello Spirito in fatti la signora Fletcher oltrepassò la tenda, si approssimò al Medio, e ci annunziò: « Lo tengo per la mano, e ne tocco la testa ».

« Tornata indietro che fu la signora, Lilly mi domandò: « Durante l'assenza della signora Fletcher voi mi avete tenuta per le mani: siete soddisfatto ora? » — « Perfettamente, replicai; ma, se lo permetti, vorrei adesso, che la signora Fletcher ti tenesse le mani, e che io potessi entrare a mia volta nel gabinetto. » — « E sia » disse lo Spirito. Entrato nel gabinetto, toccai la testa del Medio, e, scartando con l'altra mano la tenda, vidi Lilly, che parlava con la signora Fletcher:

la realtà di due persone distinte era perciò indubbiamente dimostrata. Allor ritornai presso di Lilly, e questa conchiuse: « È tempo ch'io me ne vada, e spero, che voi sarete pienamente soddisfatti ».

« Rialzato a grado a grado tutto il gas, gli astanti visitarono il gabinetto improvvisato, ma non ci rinvennero traccia nè di Lilly nè dei suoi abiti bianchi. Eravi la sola signorina Cook ancora in letargo. Al suo risvegliarsi il Medio ci domandò ciò, che avevamo ottenuto, e se la manifestazione aveva avuto buon esito.

« Il processo verbale della seduta fu firmato dai testimoni:

Maggior Generale MAILCAM, 14, Saint-James-Square, Londra. — Generale RIDCOUT di New-York. — Colonnello MORTON di Boston. — Coniugi FLETCHER, 4, Bloomsbury-Square, Londra. — CHARLES BLACKBURN di Didsbury presso Manchester.

E nel *Banner of Light* leggesi questa notizia da Colfax:

« A Terre-Haute (Indiana), per la medianità di materializzazione della signora Stewart, nelle sedute, in cui si produce il fenomeno, lo Spirito protettore del Medio, invece che ritirarsi dietro la tenda del gabinetto per iscomparire, si smaterializza fuori di esso davanti a tutti dando la mano a due degli astanti, che gliela stringono, e svapora, per dire così, alla vista dei convenuti fino a che non rimane più nulla della sua forma visibile e tangibile. Poi esce di nuovo dal gabinetto materializzato come prima, piglia per mano altri due sperimentatori, e ricomincia ad isvanire finchè scomparisce compiutamente, per ritornare un'altra volta a uscir dalla cortina del tutto rifatto e ripetere il fenomeno con altri due spettatori, e così via.

« In una delle ultime sedute egli ripetè il meraviglioso spettacolo ben *otto volte* con i signori sottoscritti, tutti persone conosciutissime e maggiori di ogni eccezione.

R. C. MILBURN — H. F. KINGSHBRRY — B. F. HAYDEN — G. C. HARBAUGH — I. E. MILBURN — B. WAUGH — I. C. CLARK — M. DUNBAR.



LETTERE SPIRITICHE

I.

Carissimo FILALETE,

Moltissime volte ti ho promesso di farti conoscere i fenomeni spiritici più importanti, che si sviluppano nel mio piccolo Circolo. Una tale promessa io te l'ho fatta unicamente per essere consentaneo al mio principio, quello cioè che tutto quanto accade d' interessante in fatto di Spiritismo è un dovere di non tenerlo nascosto, ma di farlo di pubblica ragione, non solamente perchè non suppongano gl'increduli, che lo Spiritismo è in decadimento, ma eziandio per animare sempre più i credenti a perseverare nello studio della nostra dottrina, affinchè maggiormente si propaghi e si estenda.

Molti, ma molti sono i fatti spiritici notabili, che mi sono accaduti; ma siccome, se dovessi registrarli in una sola lettera, sarebbe un affare un po' troppo lungo, così mi propongo di raccontarteli in parecchie e più succintamente che potrò.

Ti dirò dunque, che sono più di due anni che si manifesta nel mio Circolo uno Spirito, che dice d'essere Paolo M., morto da diversi anni a Firenze. Per ragioni di prudenza credo conveniente di non svelarne il casato. Paolo M. non ha mai mancato di manifestarsi alle mie adunanze spiritiche, e, unitamente ad altri Spiriti, suoi amici, che conduceva seco per essere coadiuvato nelle sue manifestazioni, mi ha sempre dato prove della sua bontà, della sua affezione, producendo fenomeni degni di memoria.

Eccoti, in generale, i fenomeni che, ordinariamente, ottenni colla luce:

Movimenti del tavolo;

Innalzamento totale del medesimo;

Colpi a volontà, battuti nel tavolo stesso;

Movimento sensibilissimo del tavolino abbandonato a sè medesimo, vale a dire senza che nessuno vi tenesse sopra le mani;

Imitazione di diversi suoni, come sarebbero quelli della sega,

del martello, del tamburo, della grandine quando rimbalza sulle tegole, ecc. ecc.;

Tangibilità: Mani piccine piccine e grandi che ci toccavano il volto, le braccia, la schiena, ci tiravano la barba e gli abiti, e ci stringevano le mani;

Vento freddo, ora mite, ora impetuoso, e sempre foriero di qualche fenomeno;

Batter di mani degli Spiriti come facciamo noi quando vogliamo applaudire;

Una chitarra suonata e portata in giro per aria con somma rapidità, spesso deposta sulle teste degli astanti e sul tavolino, quindi con uguale rapidità portata nuovamente in giro per aria, e poi deposta ove era stata collocata;

Le stesse evoluzioni eseguite con un campanello;

Fortissimi colpi battuti su tutti i mobili della camera, sui vetri d'uno scaffale, nell'impiantito: essi talvolta erano sì forti che si sentivano benissimo nelle camere lontane da quella, ove si facevano gli esperimenti;

Il Medio, legato mani e piedi sulla poltrona, trascinato, con somma rapidità, da un punto all'altro della camera: quando egli era trascinato fino all'uscio d'entrata e, per conseguenza, molto lontano da noi, che sempre in catena tenevamo le mani sul tavolo, questo con un rapidissimo movimento correva a raggiungere il Medio, quindi, colla stessa rapidità, ritornava al posto di prima in mezzo a noi, e per riprendere con maggior facilità il posto di prima s'innalzava tutto per aria e discendeva in giù con bel garbo senza toccarci e farci il minimo male; spesse volte, improvvisamente, ci lasciava innalzandosi rapidamente nello spazio, e andava a capovolgersi sul mio letto rimanendovi colle gambe in aria, e poi, eseguendo la medesima evoluzione, ritornava in mezzo a noi;

Apporti: di fiori freschissimi spesse volte in grande quantità, e quasi sempre fradici o perchè bagnati dalla rugiada, o perchè irrigati dai giardinieri, di limoni e arance, di nociuole, di piselli, di dolciumi, di libri, ecc. ecc.

Questi, che ti ho enumerati, sono i fenomeni, che quasi tutte le sere si ottenevano nel mio Circolo spiritico, ed erano

per noi divenuti tanto comuni che non ci facevano più nessuna meraviglia. — Bastava che alcuno di noi avesse pregato Paolo a portarci nella prima seduta qualche cosa, perchè quel buono Spirito facesse di tutto per compiacerlo.

Avea letto nei giornali, che negli Stati Uniti di America, in Inghilterra e in Francia, gli Spiritisti usavano formare, con del cartone, certi trombettini, dei quali gli Spiriti si servivano per mandare dei suoni e qualche volta anche per profferir parole. Volli tentar anch'io l'esperimento, e, senza indugiare, mi provvidi d'un pezzo di cartone, lo foggiai a trombetta, e, senza dir nulla a nessuno, prima che i componenti del Circolo fossero arrivati, lo posi sul mio letto nascosto dietro la chitarra.

Quando l'adunanza fu al completo, e s'incominciarono gli esperimenti, domandai allo Spirito se sapea che cosa avea messo sul letto, ed egli con un colpo battuto sulla poltrona del Medio mi rispose di sì.

Soggiunsi allora:

— Di quell'oggetto te ne puoi servire?

— Certamente, mi rispose a forza di colpi.

— Prendilo dunque, e servitene come meglio ti piace.

— L'ho già preso.

Questa fu l'ultima risposta che mi diede battendo i colpi sulla poltrona, imperocchè per mezzo del trombettino incominciò immediatamente a profferire delle parole con una voce rauca e, direi quasi, sepolcrale.

Gli chiesi se poteva pronunciare il nome e cognome di tutti noi. Mi rispose di sì, e quasi subito li pronunciò l'un dietro l'altro.

— Il trombettino, gli domandai, è fatto bene o male?

— Pessimamente, rispose, ma lo accomoderò per modo che mi servirà meglio.

— Dunque, da quello che pare, fai conto di portarlo via?

— Senza dubbio.

Per quella sera, con queste parole di Paolo, ebbe termine il dialogo tra me e lui. Lascio giudicare a tutti se la mia sorpresa e quella dei miei compagni fosse grande o no; non

mi pareva vero d'essere arrivato a tanto, ed avendo ottenuto un tal risultato, era ben naturale nascesse in me la speranza di ottenerne altri ancora più importanti.

Alla prossima seduta, che ebbe luogo in casa mia, Paolo, dopo aver prodotto diversi fenomeni, incominciò a parlare, e con una voce più chiara, intelligibile e meno cavernosa. Tutti, uno alla volta, gli fecero delle domande, alle quali non mancò di rispondere. Io gli chiesi:

— Ti sei poi accomodato il trombettino?

— Certamente, rispose, se così non fosse, non me ne potrei servire con tanta facilità come me ne servo questa sera.

— E ti è proprio indispensabile il trombettino per poter parlare e conversare con noi?

— Per un po' di tempo non ne potrò fare a meno, ma più innanzi non ne avrò più bisogno.

Un giorno comperai in una di quelle botteghe, nelle quali si vendono giocatoli ed altre piccole mercanziuole, uno di quei trombettini di latta dipinti esternamente, che si regalano per trastullo ai bambini. Nella prima seduta del Circolo, senza farne parola a nessuno, lo posi sul mio letto e nascosto in modo che niuno potesse vederlo. Appena Paolo si fu manifestato, gli domandai se vedeva o no qualche nuovo oggetto nella camera, e subito mi rispose: — Altro che!

E tosto incominciò a suonare con tutta forza proprio nello stesso modo che fanno i fanciulli, i quali assordano tutti quelli della famiglia. Quello squillo improvviso e inaspettato fu una vera sorpresa per tutti, e promosse la più schietta ilarità. Da quel momento Paolo, quando voleva parlare, dava tre squilli di trombetta, il che voleva dire che tutti osservassero il silenzio per poter meglio essere inteso da tutti.

Così facendo le nostre conversazioni con Paolo (le quali duravano per lungo tempo) riuscivano affabili e interessantissime.

La mia camera da letto, in cui tenevamo le sedute, è volta a mezzodì, guarda in un cortile, da cui non si sente nessun rumore, e per conseguenza vi si gode d'una quiete perfetta. È proprio una stanza, che par fatta apposta per gli esperimenti spiritici. Aggiungi a tutto questo che d'inverno

vi si sta ottimamente, e perchè, come ho detto, posta a mezzogiorno, e perchè tutto il santo giorno vi tengo acceso il fuoco. Ma, se d' inverno vi ci si trova benissimo, d'estate è un' altra cosa, chè diventa un forno, per il che, quando vi si tengono le sedute coll'uscio e la finestra chiusi, assolutamente non vi si può vivere.

Per rimediare a tale inconveniente fui costretto nella state a far emigrare il Circolo ora in casa del cav. Fraschetti, ora in quella della contessa G. M. Tanto l'uno come l'altra hanno nelle loro abitazioni ampie sale ben ventilate, nelle quali il caldo quasi non si sente. Le sedute nei nuovi ambienti prosperarono come in casa mia, e ottennero i medesimi risultati.

Il mio Medio, per espresso ordine dello Spirito, veniva costantemente legato alla poltrona, affinchè, nel buio, non gli venisse la tentazione di mistificarci; e, quando teneva seduta, specialmente in casa mia, affinchè gli astanti non potessero sospettare (legandolo io) che le mie legature non fossero fatte abbastanza forti per impedirgli di svincolarsi, ho sempre voluto fosse legato da altri. Il Medio però era venuto in tale credito presso tutti coloro, che componevano il Circolo, che più non si curavano di legarlo. Ma questa ommissione ci costò cara, imperocchè fu causa di dispiaceri; ed ecco in qual modo:

Una sera, in cui il Medio non era stato legato, egli si permise di toccare alcuni degli astanti, e, specialmente il cavaliere Fraschetti, il quale, avendo già concepito dei sospetti, abbrancò e tenne ferma la mano, che lo aveva toccato, gridando che si accendesse il lume. Il lume fu subito acceso, e tutti vedemmo il cav. Fraschetti, il quale, pieno di sdegno, stringeva la mano del Medio, che non aveva potuto svincolarsi e che, per la vergogna, era come pietrificato!

La indignazione fu generale, e non vi voleva proprio che una gran bontà d'animo per non passare dai severi rimproveri a qualche atto più significante. La moderazione ebbe il sopravvento, quantunque quella constatata mistificazione alterasse a prima giunta in alcuni la persuasione sulla verità dei fenomeni. Io ne rimasi afflittissimo, ma saldo nelle mie convinzioni, e perchè più d' ogni altro m' erano note le emi-

nenti facoltà del Medio, e perchè non era la prima volta che mi accadeva il simile con altri medii di facoltà non comuni.

Passata la prima impressione e a mente fredda, anche gli amici miei confessarono di aver esagerato nel loro giudizio, e non poterono a meno di ammettere, che il Medio li aveva, è vero, ingannati quella volta, ma che le di lui facoltà erano incontestabili, e che assolutamente certi fenomeni, ottenuti per di lui mezzo, e che narrerò più tardi, era impossibile potessero essere il frutto della mistificazione.

Ciò però che fu messo in grandissimo dubbio da alcuni e da molti punto creduto, fu la favella dello Spirito, perchè, non potendosi, nel buio, vedere il Medio, nè chiudergli la bocca, perchè non parlasse, ci pareva quasi certo che, alterando la voce, ci avesse sempre corbellati. In due successive sedute però, che tenni in casa mia, ci dovemmo convincere, che non eravamo stati ingannati, imperocchè tanto il Medio quanto lo Spirito altercarono insieme (non mi rammento per quale ragione), parlando *tutti e due contemporaneamente.* Paolo anzi, mentre il Medio seguiva a parlare, alzando un po' la voce, gl' intimò di tacersi, e noi pure facemmo lo stesso, perchè, parlando essi tutti e due in una volta, non s' intendeva più nulla. Presenti con me a questa scena singolare erano i sigg. Salvatore Saya, Ferdinando Sartini, Anna Benvenuti, e un' altra persona, che non rammento più chi fosse.

Nelle suddette due sedute, nelle quali ottenemmo diversi altri fenomeni coll' apparizione di moltissime fiammelle, che, guizzando per l' aria, producevano mirabile effetto, avea io stesso tanto fortemente legato il Medio sulla poltrona, che, quando lo slegai, intorno ai polsi gli erano rimasti i segni delle legature sì che parevano due rossi braccialetti.

Come vedi, carissimo Filalete, del risultato delle mie esperimentazioni spiritiche non ti nascondo nulla, perchè un leale spiritista deve sempre raccontare la verità, vale a dire palesare tanto i bellissimi fatti constatati quanto le mistificazioni, che ci addolorano, affinchè servan di scuola a tutti coloro, che si occupano di fenomeni e studiano la parte sperimentale della nostra cara dottrina.

Ma è tempo, che finisca questa mia narrazione, imperocchè, propostomi di essere breve, veggo che ho già oltrepassato i limiti della discrezione. Fo quindi punto, riserbandomi di scriverti di nuovo per continuare il racconto di altri fatti. — Sta sano.

Firenze, 1 Agosto 1879.

Il tuo aff.mo
RINALDO DALL' ARGINE.

LA CHIESA ROMANA IN FRANCIA

Leggesi nel *Journal de Genève:*

Illusi dalle rodomontate, che nelle loro lettere pastorali i vescovi associano assai spesso con l'elegie sulla perversità del secolo, molti pubblicisti contemporanei hanno rappresentato il clericalismo come trionfatore e in atto di effettuare nuove conquiste.

Sin oggi però gli eventi non hanno guari giustificato i malaugurosi pronostici. Le ultime elezioni in Francia e nel Belgio son riuscite contrarie al clero, e tutti i Parlamenti, tutti i Governi dell' Europa, eccettuata la Spagna, ubbidiscono oggigiorno a un impulso anticlericale. Se gli è certo che lo spirito clericale si è afforzato nello interno della Chiesa, è manifesto del pari, che le popolazioni lo ripudiano, e che la influenza da sì gran pezza esercitata dalla gerarchia romana è in ribasso su tutta la linea.

Ed ecco inoltre, che un libro scritto da un ecclesiastico di alta sfera viene a rivelarci un' altra piaga, che sanguina, e minaccia la esistenza di essa medesima gerarchia, vale a dire la inquietante diminuzione del numero dei preti. Questa dolorosa confessione è contenuta in un' opera intitolata *Le grand Péril de l' Eglise de France au XIX Siècle,* e che ha per autore l'abbate Emilio Bougaud, vicario generale della diocesi di Orléans.

Questo dignitario non esita ad esprimere la più viva trepidanza. « Trattasi, egli dice, di sapere, se noi potremo continuare nello acquisto di tanti sacerdoti, ad avere un numero

bastevole di preti per salvare le anime, che ci restano fedeli, giacchè non oso neppur pensare di averne a sufficienza per riconquistare quelle, che se ne vanno, e per riafferrare la Francia, che ci sfugge ». E più inanzi: « Le forti popolazioni rurali, fin qui sì fedeli alla Chiesa, vedetele oggi disertare anch'esse il cammino del Santuario. La piaga si dilata e incangrenisce sotto i nostri occhi, essa invade tutto, e ne risulta, per la Chiesa di Francia, una sorta di anemia ».

Or si eloquenti lamentazioni sono accompagnate da tabelle e da cifre sommamente istruttive. A provarlo valgano questi esempii.

Nel grande seminario di Nîmes c'erano, vent'anni fa, 80 allievi, ed oggi se ne trova soli 34. Nella diocesi di Troyes mancano 91 sacerdoti. Nella diocesi di Sens sono vacanti 68 cure, e il seminario, che contava 120 allievi, non ne ha più che 50. La diocesi di Orléans è manchevole di 120 preti. Il seminario di Reims è caduto da 230 a 150 allievi. Nella diocesi di Evreux sono scoperte 112 cure, in quella di Meaux 62, in quella di Soisson 63, in quella di Versailles 71, in quella di Digne 58. In 37 diocesi mancano almeno 30 preti per ciascuna, affinchè la Chiesa possa uffiziar regolarmente.

Veggasi dunque, che, se la condizione politica del clero non è brillante, la sua condizione interna non è guari più atta a rallegrare i suoi partigiani, e che la proclamazione della infallibilità è lontana dallo avergli procurato le benedizioni e gl'incrementi, che gli promettevano i malavveduti fautori di quel funesto domma.

Nel tempo stesso che gli autori più devoti ed affezionati alla Chiesa fan notare la decadenza delle vocazioni ecclesiastiche, i più recenti dati statistici mettono in sodo, che il numero degli aspiranti alla carica d'istitutori e maestri tende in Francia ad aumentare in modo sensibilissimo. E noi siamo portati a credere, che fra questi due fatti esista una certa connessione. Lo spirito laico progredisce senza posa, e lo spirito clericale indietreggia: ecco uno dei tratti più caratteristici della nostra società contemporanea.



UN ARITMETICO IN MINIATURA

Un maraviglioso fenomeno è il piccolo Maurizio Frankl di quattro anni e mezzo da Fünfkirchen, che, non è guari, formava l'ammirazione della città di Pest.

Ecco quel che ne scrisse il *Lloyd*:

« Fa quasi pena vedere, come quel fantolino lungo un palmo eseguisca a memoria i calcoli più complicati con numeri intieri e frazioni, e, mentre gli esperti non sono ancora alla metà del conteggio per iscritto, egli ve ne spiffera in trionfo l'ultimo risultato. Affatto particolare e per gli spettatori angustioso è il modo, come il piccino si comporta durante il lavoro. Non istà fermo nemmeno un attimo, muove di continuo e mani e piedi, e di tratto in tratto fischia. Accade talvolta, che il bambino sbaglia nella cifra finale, e allora guata come trasognato inanzi a sè, resta inquietissimo, le sue mani, i suoi piedi, tutto il suo corpo si agita senza interruzione, risponde, ove gli si parli, con bruschi monosillabi, — poi d'improviso enunzia come una schioppettata il numero corretto, e di botto ritorna ad essere l'ingenuo bambino, che giuoca con un pezzo di carta, mentre un momento prima dava la perfetta imagine di una macchina calcolatrice in esercizio con lo sbuffare ansimante e i suoi moti vertiginosi. Quel marmocchio, che, in un tempo sì breve da farvi restare melenso a bocca spalancata, vi squacquera quanti secondi sien contenuti in 48 anni, è una fenomenale rarità da non si confondere con le tante dozzine di bambini maraviglie, che girano il mondo. »

Al palazzo comunale fu proposto al piccolo Maurizio questo problema: X possiede tre fattorie: nell'una ha 2347, nell'altra 1208, e nella terza 941 pecore, ognuna delle quali consuma giornalmente Cg. 1 $^{1}/_{4}$ di sale: quanto sale consuman tutte quelle pecore in un anno? In meno di due minuti il bambino, mentre andava sempre brancicando attorno con le mani, rispose, che ne consumavano 2051300 Cg. L'impiegato, che sudava a calcolare in fretta sulla carta, sbagliò, e voleva correggere il piccino; ma questi rimase fermo sulla sua cifra, e, rifatti i conti, si trovò, che avea tutta ragione.



CRONACA

*** Il Prof. Gustavo Teodoro Fechner ha dato alla luce un libro intitolato *Die Tagesansicht gegenüber der Nachtansicht* (La Opinione del Giorno a fronte della Opinione della Notte — Lipsia, Breitkopf e Härtel, 1879, un vol. di 274 pagine in 8° grande), opera, vuoi nel contesto fondamentale, vuoi nelle parti accessorie di svolgimento, ricchissima di concetti profondi ed opportuni Il celebre fisico vi ha magistralmente rischiarato i recessi fin qui più oscuri del campo psicologico, e si è deliberatamente e apertamente schierato a fianco degl' illustri suoi colleghi Zöllner e Fichte fra i più validi campioni dello Spiritismo in Germania.

*** L' assemblea generale della *Société d' Etudes Psychologiques* di Parigi ha costituito il suo nuovo seggio come segue: — Presidente: F. Vallès; Vicepresidenti: Ch. Fauvety, E. Bonnemère, R. Caillié, C. de Rappard; Segretarii: C. Chaigneau, Ravan; Tesoriere: Vautier; Amministratore: P. G. Leymarie.

*** La signora Rosalia C. Simpson, medio di Chicago per iscrittura diretta su lavagne e apporto di fiori, ha non solo riportato vittoria sull' editore del foglio *Saint Louis Globe-Democrat*, ma eziandio guadagnato una scommessa di 50 dollari col ricco sig. John Deshon di Minnesota, il quale, in una seduta privata a Battle Creek (Michigan), la sfidò a fargli comparire dentro a un bicchier di acqua tre garofani, uno rosso e due bianchi, come poco prima ell'avea fatto per un certo sig. George A. Geer Il sig. Deshon si collocò proprio alle costole del medio, che, con le braccia ignude fino al gomito, pose il bicchier d' acqua su una lavagna, e, tenendo questa, ne applicò l' orifizio alla faccia inferiore del piano della tavola, contro cui lo strinse. Non erano ancor passati tre minuti, che il materialista scettico afferrò lavagna e bicchiere, e li trasse di sotto alla tavola: oh maraviglia! quest'ultimo conteneva proprio tre garofani, de' quali due bianchi ed uno rosso. Il sig. Deshon, intontito, pagò immediatamente la perduta scommessa.

*** Il dott. E. Ulrici, Professore ordinario di filosofia alla Università di Halle e Membro corrispondente dell' Accademia di Scienze e Lettere di Palermo, ha pubblicato in forma di opuscolo (Halle, C. E. M. Pfeffer, 1879) intitolato *Der sogenannte Spiritismus - Eine wissenschaftliche Frage* (Il cosiddetto Spiritismo -- Un Quesito Scientifico) il suo scritto già stampato nella « Rivista di Filosofia e di Critica filosofica » (Tomo LXXLV, 34 pagine in 8° grande). L' Autore vi espone e discute gli esperimenti del Prof. Zöllner; ma, siccome la costui ipotesi della quarta dimensione degli esseri non gli par da sola sufficiente a spiegare buon dato di fenomeni spiritici, che adduce, egli

conchiude con lo ammettere la ipotesi universalmente accettata della loro origine spiritica in conformità della nostra dottrina.

⁂ Il sig. E. L Kasprowicz di Lipsia, in continuazione della sua prima del 27 Novembre 1878, ha tenuto, ai 26 e 27 Marzo ultimo scorso, destinandone il prodotto a vantaggio degl' inondati di Szegedin, due altre conferenze, che ora ha dato alle stampe in un opuscolo intitolato *Der Spiritismus in Deutschland: Hauptgrundsätze der Lehre vom Geiste* (Lo Spiritismo in Germania: Principii fondamentali della Dottrina dello Spirito).

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

La religione è il vincolo, che unisce gli uomini nella comunione di un principio generatore riconosciuto e nella coscienza di una tendenza, di una missione, di una direzione comune.

Quando gli uomini son lasciati all'anarchia, e gl' ingegni, che li dirigono, non si affrettano a spegnerla con la rivelazione de' principii morali, sottentrano alla lotta lo scetticismo, il materialismo, la indifferenza a ogni cosa fuorchè al proprio individuo.

Il materialismo non è credenza, non ha fede, non riconosce missione; vive in sè, da sè, con sè; guarda ai fatti, e trascura i principii: è dottrina individuale, fredda, calcolatrice.

ANNUNZIO BIBLIOGRAFICO

Tip. Baglione e C. Baglione Paolo *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XVI. N° 10. OTTOBRE 1879.

IL CATTOLICISMO
ANTERIORE AL CRISTO

DEL

VISCONTE DI TORRES-SOLANOT

Versione libera dallo Spagnuolo

DI

NICEFORO FILALETE

CAPO X.

Il Buddismo.

Ultimo Redentore prima del Cristo — Il Buddha e i Buddha — Sakjamuni anteriore e somigliante a Gesù — Espulsione del Buddismo dall' India — Braminismo, Buddismo e Cristianesimo — Nostre Osservazioni — Notabili Considerazioni del Burnouf — Le Religioni procedon una dall' altra, e son tutte Fattura degli Uomini — Dalla Libertà o dalla Intolleranza dipendono il Progresso o la Decadenza de' Popoli.

Oltre alle incarnazioni di Vishnu, onde abbiam dato contezza al Capo VI, la credenza indiana conta sin nove avventi di Dio sulla terra. Però i primi otto non sono che brevi comparse della Divinità affine di rinnovar la promessa di un Redentore fatta ad Adima e Heva dopo il primo fallo. Nella fede dei dotti poi solo la quarta da noi cennata, o sia la nona in ordine di tempo, quella di Jezeus Cristna, è la vera incarnazione di Vishnu, Dio Figliuolo della *trimurti,* cioè l' adempimento della predizione di Brahma.

In Cristna dunque si era compiuta la leggenda dell' età primitive, che prometteva alla caduta umanità un salvatore nato da una vergine, e già da migliaia d' anni la imagine del dio bambino in braccio a sua madre scolpivasi sul frontone delle pagode, e i bramini celebravano ogni mattina in sua memoria il sagrifizio della *servameda*, allorchè d' improviso surse un uomo dicendo a' sacerdoti: « Io son la vera incarnazione di Vishnu, io son Buddha, il raggio divino. Tutto ciò, che insegnate alle genti da molti secoli, non è che ciarlatanismo e impostura: io solo son la verità ».

La predicazione di Buddha favoriva il popolo, e in breve spazio di tempo contò a milioni gli addetti in tutta l' India. A tutelar la propria autorità, che il riformatore assaliva di fronte, i bramini tentarono di soffocarne col sangue la religione e distruggerne fino all' ultimo i proseliti; ma riuscirono solo in parte nel loro fine dopo molti anni di lotta col far perire sul rogo migliaia di buddisti, e costringendo per tal guisa i superstiti ad emigrare dall' India, in cui Buddha non ebbe altari, e a rifugiarsi in Tartaría, in Cina, nella Corea, nel Giappone e nel Thibet, ove il gran *lama* passa per il rappresentante diretto di Dio sulla terra.

L' idea della incarnazione della Divinità nel seno di una vergine era tanto radicata nella tradizione religiosa, che la leggenda fa nascer Buddha or dalla bramina T' Chaudamy sulle rive del Davery, or dalla vergine Avany nell' isola di Ceylan.

Nel giudizio sul carattere della riforma di Buddha il Jacolliot si scosta dalla maggiorità degli orientalisti moderni. In riguardo di esso tema gli studii migliori, che conosciamo noi, son quelli di E. Burnouf nell' opera intitolata *La Science des Religions*, saggio assai dotto e importantissimo di questo nuovo ramo della scienza, che forma il Tomo Terzo della notabile « Biblioteca Orientale ».

E altresì disparati sono i pareri intorno a' diversi Buddha, di cui parlano la storia e la tradizione. Non sappiamo a qual di loro si riferisca il Jacolliot co' brevi cenni del suo libro *Les Fils de Dieu*. Il Hodgson, nelle sue *Asiatics Researches*, stabilisce, che il buddismo distingue chiaramente i savii di origine umana, i quali mercè de' loro sforzi e delle loro virtù han conseguíto il grado di Buddha, dall' altra classe di Buddha, la cui natura ed origine sono immateriali. I primi, che si

chiaman *manuchi Buddha* o Buddha umani, furono sette, ultimo de' quali Sakyamuni; i secondi, che si dicon *anupapadaka*, cioè senza genitori, o *dhyani Buddha*, cioè Buddha della contemplazione, furono cinque, e ognun di loro diè origine a un *Buddhisattva*, il quale è per rispetto al Buddha generatore quel che un figlio per rispetto a suo padre.

Secondo Abele Remusat, il Burnouf e lo Schmidt *Sakya* è il nome della schiatta (ramo della casta militare), a cui apparteneva il giovine principe Siddharta di Kapilavastu, il quale, per aver rinunziato al mondo, si chiamò *Sakyamuni*, cioè il solitario dei Sakya, e, toccata la perfezione di scienza, che si era proposta come ideale, assunse il titolo di Buddha, cioè l' illuminato, il savio, onde i bramini appellarono *bauddha*, cioè buddisti, i suoi settarii.

Ciò premesso, è agevole comprendere la enorme differenza di fatti e tempi, in cui si trovano presentati i Buddha negli scritti de' diversi autori.

L' ultimo di essi, Sakyamuni, chiamato altresì Kapila, visse pochi secoli avanti l' éra cristiana, e i suoi discepoli ne raccolsero gl' insegnamenti ne' sacri libri, che si dicono *Sutra*.

Il buddismo insegna, che il mondo è in mutazione perpetua, passando dalla vita alla morte, e dalla morte alla vita; che l' uomo, come tutti gli altri esseri, gira nell' eterno circolo delle trasmigrazioni; che il suo stato in ogni nuova forma dipende da' meriti acquistati durante la forma anteriore; che il suo fine supremo è di superare la legge delle trasmigrazioni entrando nel *nirvana*, come a dire in una specie di annichilamento, che sopprime il dolore, e procaccia all' anima individualmente immortale la contemplazione estatica. Si acquista il *nirvana*, e si arriva ad esser Buddha, dopo successive incarnazioni, con la pratica delle virtù.

La morale del buddismo è inappuntabile. Non ammazzare, non rubare, non commettere adulterio, non mentire, non ti ubbriacare: eccone i comandamenti; il suo fondo è la carità. La vita del Buddha Sakyamuni, che precedette di qualche centinaio d' anni la fondazione del cristianesimo, offre notabili somiglianze con quella di Gesù.

A detta della leggenda Sakyamuni nacque da una vergine di stirpe reale, quando su tutta la terra regnava la pace. La sua nascita era stata profetizzata; egli fu adorato in culla da

re; presentato al gran sacerdote del tempio, questi predisse di lui, che lo attendevano alti destini; ancor fanciullo, confuse con la sua saggezza i dottori di legge; si ritrasse nel deserto, ove fece penitenza dieci anni; vi fu tentato dal demonio; per la predicazione si elesse dei discepoli; in fine fu mandato al supplizio da' nemici della sua dottrina, e al suo spirare la terra tremò, e il cielo si coperse di tenebre. Chi legge la storia di Buddha crede di aver sott' occhio i Capi I, II, IV e XXVII del Vangelo attribuito a Matteo.

Nè men degne di nota son le analogie fra' riti della religione buddista e della cattolica. In ambi i culti la medesima disposizione delle chiese, i medesimi altari, i medesimi candelabri, i medesimi arredi, e per sin la medesima croce, i medesimi cantici, le medesime cerimonie, come ad esempio quelle del Sabato Santo, che risalgono all' epoca vedica, e solo in essa trovano spiegazione. Ci occuperemo distesamente di questi plagi fatti dal cattolicismo al braminismo, quando più tardi tratterem delle feste, degli uffizii religiosi e de' sacramenti dell' India.

Il riformatore del braminismo e il riformatore del giudaismo offrono tal similitudine, che il missionario Huc credeva non la si potesse spiegare se non supponendo, che il demonio avesse composto la leggenda di Buddha per discreditare quella di Gesù. Il buon Padre, nella sua ingenuità, dimenticava, che la diabolica falsificazione avrebbe preceduto di un 600 anni la invenzione.

I buddisti oppugnarono l' ordinamento religioso e civile de' bramini, ma in un tempo tolsero senza dubbio ad imprestito da essi la *trimurti* e gl' iddii secondarii. Nella stessa maniera i cristiani tacciano i giudei di deicidi, per lo che li perseguitarono crudelmente, ma tuttavia ne conservano i libri sacri, e ne considerano i patriarchi, i re, i profeti, come precursori del Cristo.

Finalmente, a compiere la somiglianza fra le due religioni riformatrici, nessuna di loro ha potuto sussistere nel paese, ov' era nata: il buddismo fu cacciato dall' India, il cristianesimo fu sbandito dalla Palestina.

Il buddismo è il cristianesimo della razza gialla: se fra di essi esiste un gran divario, è divario costituito dalla differenza corrente fra le due razze, che han copiato lo stesso originale vedico-braminico, imperocchè le religioni, come le altre istitu-

zioni sociali, son prodotti peculiari delle singole schiatte umane, e, salvo l' elemento tradizionale, che conservano, rispondono al grado morale e intellettivo de' popoli, da cui vengono adottate. In Occidente Buddha sarebbe stato Gesù, come Gesù sarebbe stato Buddha in Oriente. Sì l' uno che l' altro di essi tolse a modello il tipo medesimo, Cristna.

Queste grandi figure religiose, che compaiono provvide sulla terra in determinati momenti della storia, saran esse creature superiori, che vengono a compiervi una identica missione in tempi e luoghi diversi? La fede può avventurare affermazioni (*); la scienza dee limitarsi a registrare i frutti della lor opera sempre uguale nel fondo e sempre uguale altresì nella forma, che le attribuiscono i seguaci.

Or questi frutti, lo abbiam detto di già, non dipendono

(*) Insegna lo Spiritismo, che la rivelazione non è un fatto isolato, il quale si avveri solo in dati momenti storici, ma bensì un fatto continuo, che si svolge successivamente nella coscienza della umanità, fatto non personale, nè particolare a un popolo, ma che si manifesta, e s' infiltra in ogni individuo secondo i suoi bisogni e i suoi meriti. — Le differenze di razze e di popoli, le cui civiltà contrastano, si compiono mutuamente nella umanità collettiva: ciascuno presta la sua attività e intelligenza, le quali, sommate insieme, costituiscono il progresso del pianeta. Poichè tutti corrispondono col mondo spirituale, ognuno se ne assimila le cognizioni e le verità, che fanno per lui, e con tutte esse cognizioni e verità acquisite dalla rivelazione, aggiuntivi il proprio lavoro e studio, si forman dottrine adatte a' diversi popoli, le quali poi si trasfondono e trasformano per il vicendevole contatto. — Così si composero i testi vedici per rivelazione costante trasmessa dalla tradizione, riformata dallo studio e commentata e spiegata da Spiriti superiori o Messia, che scesero in terra con questa missione; così si son fatte tutte le Bibbie, compendii di dottrine semidivine umanizzate secondo i tempi.

I grand' uomini, che compendiano in sè un nuovo stato d' incivilimento, e segnano un gradino di più nella scala dell' umano progresso, sono idee, benchè non tutte autentiche, personificate: uomini, si idealizzano e divinizzano; idee, si materializzano e umanizzano. — Tutti i Messia devono considerarsi come Spiriti effettivamente superiori incaricati di estrinsecare le verità incarnate nello spirito umano. La verità è patrimonio di tutti, perchè tutti contribuiscono a elaborarla. La filosofia non può esser opera di un solo pensatore, ma sì di molti: quindi è, che i fondatori di tutti i sistemi non han fatto che con-

tanto dalla predicazione, quanto da quelli, a cui vien fatta, e da coloro, che hanno il cómpito di estenderla. Molto, è vero, può la dottrina; ma anche la miglior semente non produce guari in terreno sterile, ed ancor meno con cattivo cultore.

Questo c' insegnano la storia delle religioni, lo studio comparativo di esse e il loro stato presente. Perciò, ove si guardino da questo lato, tutte sono ugualmente rispettabili, se fedeli al loro cómpito di perfezionamento dell' uomo, e tutte ugualmente son degne di censura, ove si scostino dal fine superiore, da cui traggon ragione di essere, per convertirsi in mero strumento di dominazione sacerdotale. In un caso sono elementi di vita; nell' altro sintomi di morte: informino il braminismo, il buddismo e il cristianesimo.

Il buddismo fu la ultima rivoluzione religiosa dell' India, che terminò con le lotte gigantesche e con l' emigrazione in massa de' popoli vinti, i quali andarono in cerca di paesi, ove non li potesse raggiugnere la vendetta de' bramini, e dove oggi le loro credenze son professate da più che dugento milioni di seguaci.

« Il buddismo (dice il Burnouf) si confuse per molti secoli, in quanto alla sua parte metafisica, con certe scuole del braminismo, e quindi, allorchè se ne separò, o allorchè abbandonò l' India per rifugiarsi tra' popoli di razza gialla, ne conservò, benchè modificati, la più parte de' simboli. Perchè poi Buddha presentossi al popolo come banditore di una dottrina morale fondata sulla virtù e sulla carità, quando i suoi discepoli si riunirono in concilio per istituirne la primitiva Chiesa, non si proposero già d' insegnare agli uomini una filosofia nuova, ma unicamente di cambiare i costumi, ch' erano pravi, di sanarne l' anima dalle passioni, che l' avviliscono, e di riunirle tutte nel *maitreya* o sentimento di amore universale. E quinci

---

densare in principii le verità, ch' eran pullulate in varie parti, elaborate dal genio riflessivo di ciascuna generazione, verità, ch' ei conoscevano per la loro elevatezza come Spiriti, e che, in virtù di essa elevatezza medesima, non dimenticarono nello assumere un corpo fra di noi. Essi hanno esistito; ma esistono, ed esisteranno ancor altri Messia di tendenze diverse, di diverso potere: e tutti furono, sono, e saranno gli echi dell' Infinito nel progresso di un mondo, l' Amore universale nella sua manifestazione individua

vennero il proselitismo e l' annegazione sconfinata, che han fatto de' suoi apostoli gl' incivilitori di popolazioni dianzi barbare, come quelle del Thibet e della penisola di là dal Gange, le quali non progredirono, è vero, in metafisica, ma mutarono indole in modo che datano dal buddismo il principio della lor civiltà. »

Se il braminismo aveva istituito l' altare, il fuoco sacro, il pane consacrato, il liquore spiritoso del *soma* (*), che il sacerdote beveva dopo averlo offerto alla Divinità, la orazione, cui cantava, e ch' era sempre una preghiera di beni fisici o morali, e altri elementi del culto, che abbiamo già cennati, e su cui torneremo, il buddismo creò lo spirito di associazione religiosa, che diè tanta potenza alle sue chiese, fece della predicazione uno de' principali doveri del sacerdozio e della confessione una pratica ordinaria, elevò molti animi a una purezza morale quasi impossibile, e seminò di *vihara* (conventi) una parte dell' Asia sì che vi ci mostra città importanti e popolose letteralmente zeppe di monasteri, come sarebbe avvenuto di certo anche fra noi, se lo spirito moderno non si fosse ribellato a quell' elemento antisociale.

Molti documenti anteriori a Gesù Cristo provano, che in quel tempo il buddismo era conosciuto nell' angolo a scirocco del Mediterraneo. Allorchè poi si stabilì il culto cristiano nelle riunioni generalmente segrete della Chiesa primitiva, il buddismo esisteva già da sei o sette cento anni con la sua dottrina com-

---

(*) « Havvi una pianta, il cui sugo saporito, pria zuccherino, e poi chiarificato dalla fermentazione, contiene una materia ignea, sottile, combustibile, detta acconciamente spirito, la quale, consumata dal fuoco, dà calore e fiamma, e consumata dall' uomo, dà all' anima ardore, al corpo vigoria. Essa pianta varia secondo le latitudini: nell' India è un' asclepiade, che si dice *soma*, e nell' Asia centrale, nella Media e nella Persia si addimanda *haoma*; nell' Occidente è la *vite*, il cui succo, presso tutti i popoli detti ariani, si considera come un liquore sacro. I poeti vedici affermano qual domma riconosciuto a' loro tempi, che nel *soma* risiede, ed è presente, benchè invisibile, *Agni*; che dunque il vaso, nel quale il *soma* è contenuto, contiene pur Agni sotto una forma mistica, e che, poichè Agni può uscirne sotto la forma mobile del fuoco, esso vaso è il simbolo della madre di Agni, la divina Maïa. Il *soma* dell' India è il *kandili* della Chiesa greca col suo santo crisma e con la sua fiamma inestinguibile. » — Così E. Burnouf.

pleta, co' suoi riti, con la sua gerarchia, e mandava in ogni parte i suoi missionarii.

A seconda che gli orientalisti si addentrano nella conoscenza dell' India scuoprono sempre nuovi tratti di unione fra la morale del buddismo con la sua metafisica e con le teorie braminiche sue predecessore. Allo stato odierno della scienza si può ammettere, che la religione di Buddha è uscita, per evoluzione naturale, e senza influenza esterna, dal pretto spirito indiano, ed è una spontanea conseguenza del panteismo.

E il medesimo possiam dire della originalità quasi assoluta, che si attribuiscono tutte le religioni antiche e moderne. Le investigazioni scientifiche, fatte senz' alcuna parzialità e nell' unico intento di scoprir le leggi della natura, ne dimostrano la filiazione, e stabiliscono questo assioma: Le religioni son procedute una dall' altra. Imperocchè non solo le forme del culto non son originali in alcuna di esse, non solo i simboli son passati dall' una all' altra, e l' apparato esterno si è trasmesso successivamente a traverso i secoli con assai poche e superficiali alterazioni, ma eziandio la dottrina mistica o, se vuolsi, metafisica, che si nasconde sotto il lor velame, e può chiamarsi l' elemento divino, è rimasta la medesima da' tempi più remoti, animando però in diversa guisa esse figure simboliche, essi riti ed esse forme, che ne sono l' elemento sensibile.

Le religioni, come tutto il resto nella natura, vanno soggette alla legge di successione e di concatenamento: l' idea di Dio vi procede di epoca in epoca sempre identica nel fondo, ma ognor più corretta nella sua espressione. Questi principii sono irrefragabili da che lo studio dell' India, e sopra tutto dei *Veda*, ha posto la scienza in possesso della più antica delle Sacre Scritture.

Da ciò, che a gran tratti abbiamo esposto circa le credenze dell' antichità e le rivoluzioni, che ne originarono, si pare manifesto, che tutte le dottrine religiose nascono una dall' altra, o meglio, son la medesima dottrina in differenti fasi, e che la intolleranza è condannabile da qualunque lato la si guardi, poichè tutti gli uomini son egualmente figli di Dio, e non si può ammettere fra' principii della giustizia, che un padre voglia la infelicità de' suoi figli. Simile studio, applicabile a tutti i tempi, c' insegna, che i popoli si nobilitano, o si abbrutiscono, e che da ogni nuovo stato originan costumi nuovi, onde si fa neces-

sario, che la religione si trasformi, o, abbandonata, perisca. « E la religione (osserva egregiamente il Burnouf nella citata opera *La Science des Religions*) di ordinario perisce, perchè la immutabilità, ch' è la essenza della dottrina metafisica, base di tutte le religioni, si comunica alla intiera istituzione religiosa, e ciascuna Chiesa pretende di essere invariabile in ogni suo elemento. In conseguenza di ciò la dottrina cessa di rispondere a' bisogni del tempo: gli uomini l' abbandonano per i primi, le donne seguon gli uomini, e i templi rimangono deserti. Così accadde in piena civiltà con le religioni della Grecia e del Lazio. » E poi, insistendo sulla unità storica delle religioni, soggiugne: « Per effetto della legge di svolgimento la morale e il sacerdozio appaiono in un dato momento della storia, che non è lo stesso appo tutti i popoli. Più in là non s' incontrano, com' elementi essenziali delle religioni, che un fatto intellettuale, il domma, e un atto esterno, il culto; e i dommi e i culti, risalendo il corso delle età, convergon tutti in un centro comune, che sono gli antichi *Veda*. La Divinità è la causa efficiente, non la causa formale, il modello, non l' artefice delle religioni: causa formale ed artefice n' è unicamente l' uomo. Quegli stesso, ch' erige i templi, consacra gli altari, istituisce le cerimonie, offre i sagrifizii, e inventa le orazioni, cui recita inanzi la congregazione del popolo, è altresì l' interprete del concetto religioso, il profeta, che lo annunzia, l'intelletto, che lo svolge. Però, come il saggio, che scuopre una legge della natura, non n' è l' autore, così l' uomo, il sacerdote, che dà la prima espressione di un domma, altro non fa se non mettere di accordo la sua intelligenza col tipo eterno del pensiero, ch' è Iddio. »

Queste conclusioni sgorgan necessariamente dalla investigazione storica sulle religioni, la cui base è formata dagli studii orientalisti, su cui ci siamo prefissi di chiamare l' attenzione del nostro paese. Ove poi si tratti di entrare nel terreno pratico delle istituzioni politiche e civili, che sono sempre i riflessi delle istituzioni religiose, veggano i legislatori, veggano i popoli ciò, che la storia manifesta, e la scienza insegna per rispetto al problema fondamentale, donde ha da seguire il progresso o la decadenza delle società.



LA MORALE DEL BUDDISMO

Chi voglia scorrere con attenzione la storia della cultura dell' umanità affine di persuadersi, imparzialmente e senza prevenzioni, se nel cammino della nostra specie si palesi effettivamente un progresso dal basso all' alto, o se al contrario le fasi del suo svolgimento si effettuino in un circolo eterno sopra lo stesso piano, non potrà non riconoscere, che in realtà si avverano flussi e riflussi in limitrofe contrade della superficie terrestre, che un popolo succede all' altro nella missione di essere l' antesignano della civiltà di un' epoca determinata, ma dovrà riconoscere eziandio, che ogni qual volta un popolo divenne l' erede della missione del suo predecessore, diede sempre alla somma de' suoi sforzi una direzione nuova, la quale racchiudeva in sè un innegabile progresso non solo per ciò, che il campo de' suoi sforzi era nuovo, ma anche perchè essi sforzi producevano nuove idee, ch' erano la fedele espressione dello stato e de' bisogni del tempo.

A nostro avviso la migliore imagine della via, che l' umanità percorre nel suo svolgimento intellettivo, è una spirale, le cui singole spire salgono con un angolo più o meno acuto secondo la somma delle nozioni acquistate in un dato periodo di tempo, e in cui la lunghezza delle tappe compiute dipende sempre da quest' unico fattore.

Siffatto paragone si dimostrerà esattissimo, più che ad altri, al filosofo, il quale abbia scelto per oggetto de' suoi studii le idee religiose, che nascono e si succedono nel processo dei tempi.

Non si dimentichi però, che nel confronto dei singoli sistemi religiosi accade sceverar con la massima cura il nocciolo dalla scorza, la essenza dalla forma, avvegnachè chi operasse diversamente, chi si lasciasse ingannare dagli edifizii, che ne fabbricarono sempre circostanze ed interessi eterogenei, non mancherebbe d' imbattersi assai spesso in regressi apparenti, che non esistono. Così, poniam caso, il parallelo fra la primitiva religione cristiana e quella originaria di Buddha quali

furono insegnate da' lor fondatori, si distingue essenzialmente da quello, che potremmo istituire fra essi due sistemi nella loro forma presente.

Oggidì nell'una e nell'altra il nocciolo è soffocato da una scorza cresciuta a mostruosa grossezza, ond'è miracolo, se la scintilla dell'interno non si spegne. Nell'una e nell'altra la sublime idea fondamentale è perita in un micidiale subisso di forme. I successori di Buddha, il quale con cinquant'anni di predicazione e con la immacolata sua vita avea guadagnato centinaia di milioni d'anime, sono degenerati in ignavi vagabondi, che si sdebitano per sin della preghiera per via di macchine, ed ignorano affatto che cosa voglia dire annegazione. I successori del Cristo poi sono caduti anche più basso, giacchè hanno a dirittura falsificata la dottrina primigenia ed infamato l'esempio del fondatore nel modo più orribile e perverso.

E in verità, mentre i seguaci del buddismo non hanno mai disonorato il nome del loro maestro con atti nefandi di fanatismo, dell'abominabile manía di persecuzione, della sete di sangue e di putredine morale, riempiono ancor l'aria le grida di dolore delle vittime di supplizii ferocemente atroci, il suolo dell'Europa occidentale e centrale è saturo di sangue umano, e Roma celebrò innumerabili orgie su' roghi, che arsero le vive carni di creature di Dio. Ecco in qual guisa i sedicenti ministri di Gesù han praticato la redentrice parola: « amor del prossimo »!

Ma lasciamo queste dolorose memorie, e facciamoci alle massime morali dell'antico buddismo.

Dall'ammasso di scritti senza numero, che furono l'opera di ventiquattro secoli, omai si è riusciti a farne una scelta, e a confrontare le varie traduzioni tibetane, indiche e cinesi del canone buddista. Il testo del Thibet, il migliore, consta di 333 volumi in foglio, ed è stato tradotto e commentato in sunti ristrettissimi delle sue più importanti proposizioni da diversi orientalisti europei (1).

(1) Fra' più notabili sono gli scritti del prof. M. Müller in Oxford (*Chips of Buddhismen*), del St.-Julien, del Burnouf, del Wassiljew

Benchè Buddha, che ebbe a vero nome Siddharta, nacque nel sesto secolo, e morì nel 477 avanti l'éra volgare, non abbia lasciato alcuno scritto sulla sua dottrina, tuttavia le sentenze del *Dhammapada* formano la parte più antica del canone buddista, ch'era già professato tre secoli prima di Gesù.

Ora noi crediamo utile riportare alcune delle più importanti fra le 423 massime contenute da quel codice, il cui nome suona « La Via della Virtù ». Sebbene il principio e la meta della nostra dottrina sien diversi da quelli del buddismo, tuttavolta e quella e questo concordano nell'assioma, che l'uomo dee fare il bene non in vista di un premio nell'altra vita, ma per il bene stesso, o meglio, nel senso spiritico, per il prossimo. Per gli addetti allo Spiritismo non può non avere attrattiva il conoscere il contenuto di sentenze, che hanno condotto milioni e milioni d'uomini dalla barbarie e dall'ignoranza alla civiltà, e li h aresi accessibili alle benedizioni del progresso.

Ed ecco queste massime principali:

1 e 2. Tutto ciò, che siamo, è il risultamento di ciò, che abbiamo pensato: è fondato su' nostri pensieri, è preparato coi nostri pensieri. Allorchè un uomo parla od opera con pensiero cattivo, il dolore lo segue, come la ruota segue il piè di colui, che guida il carro..... Allorchè l'uomo parla od opera con pensiero buono, la gioia il segue come l'ombra, che non abbandona mai il nostro corpo.

7. Chi vive solo intento ai piaceri, senza vegliare su' suoi sensi, smoderato nelle sue gioie, indolente e fiacco, sarà vinto da *mara* (il tentatore), come un tenero arboscello viene atterrato dal vento.

8. Su chi vive non intento ai piaceri, vigile su'suoi sensi,

(*Buddhagoshas Parables* by Capt. Rogers), e molti altri documenti di recentissima pubblicazione, come *A Catena of Buddhist Scriptures* by S. Beal, *The Wheel of the Law Buddhism* illustrated by H. Alabaster, *Kusa Jatukaya*, a Buddhist Legend by The Steele. Buona messe di articoli dottissimi contengono inoltre su questo tema il periodico francese *Journal Asiatique* e il periodico inglese *Journal of Bombay*.

moderato nella gioia, attivo e forte, *mara* non avrà presa, come il vento non può rovesciare una montagna.

13. Come la piova penetra in una casa dal tetto mal connesso, così le passioni nell' animo inconsiderato.

15. Il malvagio sospira in questo mondo, e sospira nell' altro: sospira in tutti e due. Egli sospira e soffre al considerare il male delle sue proprie opere.

16. Il virtuoso è lieto in questo mondo, ed è lieto nell' altro: è lieto in tutti e due. Egli è lieto e gode al considerare la purità delle proprie sue opere.

19. Lo sconsiderato, quando anche sappia recitare una gran parte della legge, ma ove non la metta in pratica, non può avere parte nel sacerdozio, ed è simile a un pastore, che conta le agnelle altrui.

21. Riflessione è il sentiero della immortalità, sconsideratezza il sentiero della morte. Chi riflette non muore; chi non riflette vive come fosse già morto.

29. Pensoso fra gli spensierati, desto fra i dormienti procede inanzi il saggio, come il corsiere lascia dietro di sè la rozza.

42. Per quanto male possa far l' odio all' odio o un nemico a un nemico, non sarà mai tremendo come quello, che ci fa il nostro animo mal guidato.

43. Nessun parente, nessuna madre, nessun padre può farci il bene, che un animo ben guidato.

49. Come l' ape sugge il nettare, e vola via senza nuocere al fiore o a' suoi colori od alla sua fragranza, così dee vivere il saggio sulla terra.

50. Non gli altrui peccati, ma i proprii deve notare il saggio.

51. Simili a un bel fiore tutto colori ma senza olezzo son le belle ma sterili parole di colui, che non opera a seconda di esse.

60. Lunga è la notte a chi non dorme, lungo è ogni indugio a chi è spossato: lunga è la vita allo stolto, che non conosce la legge.

61. Se il viandante non incontra sul suo cammino chi sia

migliore di lui, od almeno suo pari, continua da solo la sua strada: mala è la società con lo stolto.

90. Non v'ha più dolore per colui, che ha compiuto il suo pellegrinaggio (serie d'incarnazioni), che si è fatto libero da ogni parte, ed ha spezzate tutte le sue catene.

94. L'uomo, che è scevro da ogni credulità, ma conosce l'increato, si è sciolto da tutti i vincoli, ha resistito a tutte le tentazioni, e ha rinunziato a tutti i desiderii, è il più grande degli uomini.

103. Se un uomo vince in battaglia mille volte mille uomini, e un altr' uomo vince sè stesso, il più grande eroe è quest' ultimo.

104. Un io, che abbia vinto sè stesso, è migliore di tutti gli altri uomini.

119. Anche il buono vede giorni cattivi, fin che le sue buone opere non sono maturate; ma dopo ei vede solo giorni felici.

121. Niun pigli alla leggiera il male, dicendo in cuor suo: non s' impadronirà di me. A goccia a goccia si riempie il vaso. Lo stolto si riempie di malvagità, quantunque a bricia a bricia.

122. Niun pigli alla leggiera il bene, dicendo in cuor suo: come adunarne un tesoro? A goccia a goccia si riempie il vaso. Il saggio si riempie di virtù, anche se la raccoglie a micino a micino.

124. Chi ha la mano senza ferite può toccare il veleno: per chi non fa male il male non esiste.

141. Non l'andare ignudo, non il vivere nel sudiciume, non il giacere sulla nuda terra, non lo avvoltolarsi nella polvere, non il durare nella immobilità può rendere puro il mortale, che non ha domato le sue voglie.

152. Chi non impara invecchia come il bue: cresce la sua carne, ma non la sua saggezza.

159. Ognuno operi come insegna agli altri: sol chi ha imposto a sè medesimo può imporre ad altrui.

219 e 220. Parenti, amici, amanti salutano con giubilo chi, dopo lunga assenza, ritorna sano fra loro. Così, al suo passaggio da questo mondo nell' altro, accolgono le sue buone opere colui, che ebbe a compirle in vita.

223. L'uomo vinca la collera con l'amore, il male col bene, l' affamato con la beneficenza, il mentitore con la verità.

224. Di' sempre la verità, non ti abbandonare all'ira, e a chi ti prega da' del poco, che hai: per questa via ti accosterai alla Divinità.

291. Chi cerca il piacere nel preparare sofferenze agli altri sarà irretito dall' odio, nè giammai se ne libererà.

304. L' uomo probo splende in lontananza come un ghiacciaio battuto dal sole; il perverso non si vede come una freccia, che voli nelle tenebre. —

Da queste poche sentenze potrà il lettore formarsi un concetto dell 'alta portata morale della religione di Buddha. Essa morale non è quella di una opportunità predestinata, e non si appunta in un premio, non la si dee praticare, perchè conduce alla eterna felicità: unica sua meta è il trionfo sulle passioni, la cultura dell' intelletto, il nobilitamento del cuore.

Tutti gli storici e tutte le tradizioni sono concordi nello asserire, che in Siddharta o Buddha rifulsero nella massima perfezione tutte le virtù, ch' egli era venuto ad insegnare agli uomini: la sua bontà non ebbe limiti, la sua modestia fu pari alla sua bontà, sì che col suo esempio salvò centinaia di milioni di anime dall' abisso della barbarie, della brutalità e dell' egoismo.



LA CHIESA PROTESTANTE E LA FILOSOFIA

(Continuazione e Fine, vedi Fasc. IX, da pag. 264 a pag. 269.)

L' idea di Nicolaus Taurellus di ristabilire la concordia fra teologia e filosofia sopra una nuova base, fu afferrata, continuata ed estesa su tutti i campi dal Leibniz. In grazia della sua « armonia prestabilita » la dottrina teologica della predestinazione dell' uomo diventava filosoficamente comprensibile; ma appunto per questo essa cessava di essere una verità rivelata siccome prodotto della elucubrazione filosofica. Ciò veduto,

la ragione umana poteva tentare di trasformare anche altre verità « rivelate » in prodotti della propria elucubrazione, sì che il già piccolo cerchio, che aveva lasciato alla teologia il Taurellus, diventava ancor più piccolo. Si poteva dunque distinguere fra teologia « naturale », cioè razionale, e teologia « sopranaturale », cioè superiore alla ragione. E questo passo inanzi venne fatto dal Wolf.

Or come si comportò la teologia protestante in faccia a questo processo della filosofia? Ella se ne separò decisamente, e stabilì il canone de' suoi dommi, che dovevano essere oggetto di fede con assoluta esclusione di ogni critica razionale. Ne nacque un *ortodossismo* il più acerrimo nemico della ragione, che andò tant' oltre da limitare il principio della riforma, la libera interpretazione della Bibbia, nel senso che ogni singolo credente, nella sua interpretazione della Bibbia, dovesse prendere ad unica norma i libri simbolici. Stavolta dunque era dichiarata prigioniera dell' insegnamento teologico non solo la ragione, ma altresì la fede.

Dall' altra parte poi, per la scuola di Wolf, divenne dommatica anche la filosofia, vale a dire anch' essa si trasmutò in filosofia scolastica assoluta con assiomi logici rigorosamente determinati e intangibili dalla critica. La così detta teologia naturale era divenuta una vera mummia come la dommatica. Filosofi e teologi si movevano a stento ne' due loro gusci petrificati, nè s' incontravano senza diffidenza o ribrezzo.

Fortunatamente allora l' assopito spirito tedesco fu rudemente riscosso da un potente soffio, che veniva da fuori. Lo scetticismo di David Hume giugneva come un sifone dall' Inghilterra in Germania, e dava una gagliarda scrollata al dommaticismo filosofico. Il primo a sentirne gli effetti fu Emanuele Kant, campione della scuola del Wolf. Troppo indipendente, perchè potesse tollerare più a lungo il dommaticismo, e troppo avido di scienza, perchè potesse trovare appagamento nello scetticismo, egli scelse l' unica via possibile per arrivare a una meta soddisfacente, la via del criticismo.

Per lui fu scritta la parola « critica » sulla bandiera della intelligenza, e per essa cominciò per la Germania un' éra affatto nuova. Comparsa che fu la critica della pura ragione, e prodotte ch' ebbe la pura ragione critica da sè stessa le dottrine del diritto, della morale e della religione, chi poteva più im-

pedire, ch' ella investigasse criticamente anche tutto l' edificio dottrinale della teologia, e poscia la base del medesimo, la Bibbia, e in ultimo ogni così detta rivelazione divina? Se la ragione umana si è invigorita a segno, che, per vedere una buona volta il fondo delle cose, si è determinata di passare al vaglio della critica i suoi stessi prodotti precedenti, perchè non potrà vagliare eziandio i prodotti degli altri, perchè non i prodotti dei teologi? Se anche non volesse, ci sarebbe pur costretta, quando gli ulteriori suoi prodotti sulla base della critica si troverebbero in contradizione con gli assiomi dottrinali della teologia. Il critico non può più credere senza critica, come il credente, ove cominci a criticare, perde di necessità la fede cieca. Lo stesso Kant esortò i teologi a non filosofare, imperocchè, non appena filosofassero, diverrebbero indisciplinati, e non sarebbero più nè teologi credenti, nè filosofi critici. — Di questa guisa fu stabilita la più rigorosa separazione della teologia sopranaturale dalla filosofia.

In grazia del Kant la ragione umana venne, come mai prima, in possesso de' suoi diritti, e spiegò una potenza, che mai la maggiore: quindi reputò dover suo di mantenervisi per lo inanzi, e di non si lasciar più sfruttare come serva della teologia, o rinchiuder nel carcere della credenza teologica. Ma all' uopo era necessario esaminare criticamente il manto di porpora della teologia per veder se il colore ne reggesse. E nacque il razionalismo filosofico.

Lo spirito critico, fermo ne' principii della ragione, chiese che la Bibbia venisse interpretata secondo essi principii, cioè razionalmente. Il razionalismo filosofico, quale si mostrò in Kant, riuscì a trovare perfetta corrispondenza fra le dottrine etiche, su cui poggia il cristianesimo, e i precetti morali della ragione pratica. E, poichè inoltre il Kant considerava Iddio e la immortalità come postulati di essa ragione, e credeva di avere scoperto nell' uomo il « male radicale », potè anche trovare ne' relativi insegnamenti della teologia cristiana un contenuto conforme a ragione. Voleva spiegare con la filosofia lo stesso mito del peccato originale commesso nel paradiso terrestre.

Or che poteva fare la teologia contro la ragione critica ormai sì libera e vigorosa? Soffocarla non era più possibile, avvegnachè gli stessi Governi erano affetti dal morbo; anatemi

e condanne non avevano più alcun effetto sulla gente culta. Allora accadde quello, da cui aveva sconsigliato il Kant: i teologi fecero buon viso alla filosofia, e tentarono di spiegare razionalmente i lor dommi e i lor miracoli: ne venne la così detta teologia razionalista o il razionalismo teologico, che però si distingue affatto dal filosofico. Indarno la filosofia aveva ammonito i teologi a non filosofare: questi si misero con pertinacia a segare il ramo, su cui stavano seduti.

Il razionalismo teologico fece il disgraziato tentativo di spiegare conforme i dettami della ragione i miracoli, sui quali è edificata tutta la teologia positiva, donde venne che chi li credeva o asseriva di crederli fu considerato bietolone od ipocrita o giuntatore matricolato, e lo stesso fondatore della religione cristiana apparse in una luce ambigua. Il razionalismo teologico non contentò nè la ragione teoretica e pratica, nè gli animi schiettamente bisognosi di religione, anzi ferì quella e questi senza poter reggere alla critica razionale. Se il filosofo, che riconosce una unica autorità, la ragione, ed ha per cómpito la investigazione razionale, assoggetta ogni cosa alla ragione, e rigetta tutto ciò, che con essa non comprende, perchè ne contradice gli assiomi fondamentali, è nel suo diritto, e compie il suo dovere. Poichè ha per unica guida la ragione, egli non vacilla mai: i precetti di essa restano per lui egualmente impreteribili, quando anche ne discordi tutta la teologia e la Bibbia, o la fede rivelata. Quindi il razionalismo filosofico porta il suo appagamento in sè stesso. Ma ben diversa è la cosa col razionalismo teologico. Egli non è nè pura scienza razionale, giacchè accanto alla ragione riconosce, o almeno dice di riconoscere, un' altra autorità, chè diversamente non sarebbe teologia, nè teologia credente positiva, giacchè sottopone a esame scettico critico l' oggetto della fede. In conseguenza il razionalismo teologico non è vitale, e non può non avere contro di sè a un tempo stesso e la pura scienza razionale e la teologia credente positiva. Ei si dibatte invano fra queste due inconciliabili nemiche: dovrà per forza rinunziare o all' esame critico o all' autorità teologica.

Il lettore ha veduto, come anche il Kant, benchè fondatore del criticismo, non fosse totalmente scevro da prevenzioni teologiche. Se Nicolaus Taurellus, a dispetto del suo animo liberale, aveva creduto al così detto peccato originale ed alla sua

conseguenza, la eterna dannazione, Emanuele Kant insegnò la esistenza del « male radicale » nell' uomo, poichè, come il Taurellus, considerò lo spirito umano quale sostanza nel senso atomistico. Ma il libero spirito filosofico doveva assolutamente spogliarsi di siffatte premesse teologiche, il razionalismo filosofico doveva svolgersi di più. E questo svolgimento prese, dopo il Kant, una via tutta propria.

Emanuele Kant, in forza della sua psicologia e dei postulati della ragione pratica, si era attenuto severamente al monoteismo filosofico, perchè si era fatta possibile una reale armonia fra la dottrina fondamentale etica del cristianesimo, che ha come premessa il monoteismo e la pura ragione. Gesù raccomanda ciò, che ordina la ragione. Ove nel progresso del razionalismo filosofico venisse a vacillare o a scomparire il monoteismo, i rapporti della ragione col cristianesimo dovrebbero mutarsi del tutto.

Contro il razionalismo teologico si scatenò, specie dopo le guerre della indipendenza, la riazione della teologia ortodossa; ma questa non aveva più l' ascendente di una volta, perchè tutta la Germania protestante era penetrata dal lievito razionalista, e la filosofia era divenuta una potenza. L' *ortodossismo* teologico vi si reggeva soltanto per la protezione dei Governi, a cui non garbava più guari quel continuo procedere della scienza razionale.

E come andavano le cose della filosofia e del razionalismo filosofico?

Dal severo dualismo e dal monoteismo del Kant erasi a grado a grado passati al monismo e al panteismo, relativamente panlogicismo.

Il Fichte era bensì partito dalle conclusioni del Kant, ma in ultimo arrivò a uno *spinozismo* spiritualizzato. « Non v' ha nulla che Iddio, e Dio non è altro che vita. » Dunque ogni essere concreto non è che un modo dell' Ente, dell' Essere assoluto. Questi principii armonizzavano a maraviglia con la dottrina teologica della teoretica ed etica impotenza dell' io personale e con quella della predestinazione dell' uomo.

Il Schelling con la sua filosofia della identità insegnò, che natura e spirito non sono se non due diversi modi di manifestazione di un solo e medesimo principio, della sustanza dello Spinoza con ambi i suoi attributi a noi palesi, estensione e pensiero.

Il Hegel ordinò la filosofia del Schelling in un sistema logico, che ha una spiccata somiglianza col panlogicismo di Tomaso di Aquino e Andrea Caesalpinus.

Come Tomaso di Aquino col suo panlogicismo, nel quale aveva scambiato in emanazione la creazione teologica, era riuscito a stabilire un' apparente concordia fra teologia e filosofia, così anche il panlogicismo del Hegel parve acconcio ad armonizzarle insieme. In questo i due razionalismi, filosofico e teologico, si univano in connubio, e tutti i dommi potevano venir risolti in concetti filosofici, la credenza ne' miracoli era esplicabile filosoficamente. In fatti se Iddio, ch' è spirito, era la premessa del mondo; se Dio e il mondo erano identici, perchè Dio aveva nel mondo la sua realtà, non era difficile capire filosoficamente il domma della incarnazione e tutto ciò, che ne dipende.

Ma quella sì comoda armonia ebbe poca durata. L' apparenza fu riconosciuta per apparenza, cadde l' equivoco, e fu giocoforza venire a' ferri.

Se Iddio ha la sua realtà nel mondo, e massime nell' uomo, ognun vede, che il Dio diverso dal mondo e dall' uomo ha finito di esistere, e riesce innegabile la conseguenza: La teologia è antropologia.

Ecco in qual modo il razionalismo filosofico-teologico è arrivato, per logica necessità, all' antropologismo. Il più maturo de' suoi frutti l' abbiamo nell' ultimo libro di David Strauss *Der alte und der neue Glaube* (La Fede antica e la Fede nuova), nel quale si afferma bell' e sepolti non solo il cristianesimo dommatico, ma eziandio lo storico, non solo il teismo, e per conseguenza ogni religione, ma eziandio ogni precedente razionalismo nella sua parte trascendente, e s' inneggia alla filosofia di Epicuro raffazzonata per i nostri tempi e presa, non nella sua degenerazione, ma ne' suoi principii.

Il razionalismo teologico è in fin di vita, imperocchè o deve trasmutarsi in austera ortodossia, che insieme con Lutero rileghi in perpetuo carcere la ragione, o deve schiettamente rinunziare alla fede nei miracoli, e diventare scienza razionale. In ambi i casi cessa necessariamente di essere razionalismo teologico.

E come sta invece il razionalismo filosofico sul terreno protestante?

Egli è occupato nella revisione di tutti i prodotti della filosofia, del cristianesimo dommatico e del razionalismo teologico. Nè qua si ferma, chè, procedendo ancora, rivede criticamente la stessa filosofia critica, e da ultimo persin la pura ragione. Ne ottiene qualche risultato? Sì, un sistema filosofico, nel quale è fatto tesoro di tutte le verità sparse nel panlogicismo, nel dualismo critico e nel materialismo filosofico. L' io (la idea psicologica) si concepisce dalla base universale del mondo (la idea cosmologica), e questa dall' assoluta (la idea teologica). A queste tre idee teoretiche rispondono le tre idee pratiche: razionale indipendenza, razionale colleganza, razionale appartenenza a Dio. Imperocchè la ragione teoretica e la ragione pratica sono una cosa sola. Dalle tre idee pratiche derivano poi le filosofiche dottrine morale e religiosa. Stabilito questo sistema, s' investigarono criticamente le dottrine morale e religiosa cristiane e le loro fonti, e ne risultò manifesto, che il cristianesimo, da cui sia eliminata ogni giunta eterogenea, ha per basi le tre anzidette idee pratiche, che implicano la premessa delle tre rispondenti teoretiche senz' altro divario fuor quello del diverso modo di esposizione. E in vero Gesù non insegnò se non quello, ch' è comandato dalla ragione.

Così nella Chiesa protestante, che ha proclamato il libero esame delle Sacre Scritture, il razionalismo filosofico genererà la più perfetta e consolante armonia fra la scienza razionale e la pura dottrina cristiana. Ragione e cristianesimo protestante dommatico si niegano a vicenda; ragione e cristianesimo del Cristo, come lo ha integrato nella sua purezza la critica filosofica e storica, a vicenda si confermano.

Concludiamo.

La filosofia, che nel cattolicismo romano è la schiava della teologia dommatica, e nel protestantesimo dommatico la cortigiana del demonio, è all' opposto sorella germana del *vero* cristianesimo depurato dal criticismo, avvegnachè il vero cristianesimo insegna coi modi più soavi ciò, che la ragione comanda con severità.

Dott. SCHMID—SCHWARZENBERG.



FOTOGRAFIE SPIRITICHE OTTENUTE IN NAPOLI

Egregio Signor Direttore,

Per la seconda volta siamo riusciti ad ottenere in Napoli le fotografie spiritiche.

Or son tre anni, un distinto fotografo tedesco di questa città, il signor Regnal, da me invitato ad osservare la copiosa collezione che posseggo di fotografie spiritiche ottenute in America, Inghilterra e Francia, propose che facessimo degli esperimenti in presenza dei migliori medii di qui. I primi saggi vennero eseguiti sulla mia terrazza, in presenza di quattro Medii e diversi Spiritisti, ed i risultati furono cinque fotografie, nella prima delle quali si osservava il nostro famoso Medio, baronessa Cerrapica, avviluppata in una nube fluidica; nella seconda appariva l'istesso fluido concentrato in mezzo al gruppo dei sedenti; nella terza vedevasi il fluido in forma ovale al di sopra del gruppo; finalmente nella quarta e quinta fotografia scorgevasi un ben definito ovale di chiara luce con in mezzo una non ben definita testa. La seconda serie di esperimenti ebbe luogo sul loggiato del maggiore Vigilante, in presenza di altri Medii e Spiritisti, me incluso, nonchè di due scettici, i quali seguirono attentamente tutte le operazioni successive del fotografo, dal versare del collodione allo sviluppo del negativo. Il risultato fu dei più splendidi, chè dopo alcuni saggi si ottennero due fotografie spiritiche, rimarchevoli per forza di ombre e per precisione di contorni. Nella prima vedeasi una gigantesca monaca, e nell' altra un mezzo busto d'un incognito.

E qui debbo narrare un incidente alquanto comico, ma notevole. — L'assistente del Regnal, un individuo del nostro superstizioso popolo, mostratosi alquanto sbalordito all' apparizione inesplicabile della monaca sul cristallo fotografico, non appena vide ripetersi il fenomeno per l' apparizione del busto, il poveretto, tutto tremante ed impaurito, dichiarò al suo principale di non volere più assisterlo nella produzione di queste fotografie diaboliche.

Veniamo ora ai risultati ottenuti nei giorni 27 e 31 Agosto e

4 Settembre del corrente anno. Trovasi fra noi il caldissimo Spiritista e distinto gentiluomo cavaliere Volpi, al quale avendo io esibite le fotografie spiritiche ottenute tre anni fa, egli mostrò vivo desiderio di ripeterne gli esperimenti, e recatosi dal Regnal, propose di rinnovarli in presenza di nuovi medii. A tal uopo si pregò l' impareggiabile sonnambula e medio estatico, signora Cornelio di Roma, che trovasi temporaneamente fra noi, di assistere a quelle sedute psico-fotografiche. Acconsentitovi di molto buon grado, ella si recò, insieme coll' egregio professore Cornelio, suo sposo, e colla signorina loro figliuola, a questi esperimenti. Eravi anche un altro medio nella persona di una signorina tedesca; in tutto, col cavaliere Volpi ed io, sei sedenti. Le sedute ebbero luogo sul loggiato del Regnal. Nei quattro saggi del 27 Agosto altro non si ottenne per risultato se non i soliti segni nella presenza d' un fluido spiritico flottante. Negli esperimenti del giorno 31 Agosto apparve a due riprese una figura muliebre alquanto ben definita, avvolta in un manto, in piedi, e con lo sguardo rivolto verso la macchina fotografica. Infine, nell' ultima seduta del 4 Settembre, si ottenne, anche a due riprese, l' apparizione di altra figura muliebre, inginocchiata avanti alla signora Cornelio, ed in atto di baciarla in volto. Fa mestieri qui notare, che il cavaliere Volpi, dopo aver minutamente osservato l' interno della camera oscura per accertarsi se nulla vi fosse d' irregolare, non si distaccò un momento dal fotografo Regnal, seguendolo passo a passo durante le molteplici operazioni della fotografia; talchè niun dubbio può ora esistere nella sua mente ed in quella del signor Cornelio sulla realtà della psico-fotografia. In quanto a me, è da molti anni che ho la perfetta certezza della realtà di questo interessantissimo fenomeno spiritico.

Gradisca, egregio signor Direttore, l' attestato della mia più alta stima, e mi creda

Napoli, 12 Settembre 1879.

Suo Devotissimo

G. Damiani.



LETTERE SPIRITICHE

II.

Carissimo FILALETE,

Come già ti dissi nella mia prima lettera, lo Spirito di Paolo, prima che si facesse buio, esigeva che il Medio fosse legato alla poltrona, alla quale esigenza veniva costantemente ottemperato. In una seduta, che si teneva in casa del cav. Fraschetti, non avendoci lo Spirito detto nulla in proposito della legatura, uno degli astanti gli domandò, se il Medio doveva o no essere legato. Paolo rispose, che in quella sera lo avrebbe legato egli stesso. Diede questa risposta battendo colpi col tavolino.

Furono subito spenti i lumi, ma riaccesi, dopo brevi istanti, per invito dello Spirito. Allora ci si presentò il Medio ben legato sulla poltrona e con tali nodi, che nessuno di noi avrebbe potuto immaginare.

Il Medio era legato presso a poco come lo legavamo noi, vale a dire per uno dei polsi ad uno dei bracciali della poltrona, e per l' altro polso all' altro bracciale. È vero che, fatto buio, il Medio, essendo libero affatto e in grado di fare quel che volea, sicuro di non essere veduto, avrebbe certamente potuto legarsi i piedi ed uno dei polsi ad un bracciale; ma, domando io, per l' altro polso come avrebbe potuto agire per imprigionarlo?

In quella stessa sera uno del Circolo chiese allo Spirito, se, nell' oscurità, lo avrebbe potuto legare e poi sciogliere. Rispose affermativamente, e realmente, dopo averlo ben bene legato, lo sciolse con somma facilità. Allora domandai a Paolo, se, facendomi strettamente legare da qualcuno degli astanti, avrebbe potuto slegarmi egli stesso; mi rispose di sì, ma soggiunse che lo avebbe fatto in un' altra seduta. Nella susseguente seduta, in fatti, prima che fossero spenti i lumi, il Dottor B..... mi legò strettamente le mani dietro la schiena facendo colla cordicella moltissimi nodi. Quando tutti ebbero veduto il modo, col quale era stato legato, confessarono che non avrebbero

potuto slegarmi che adoperando le forbici. Fatto buio, lo Spirito mi sciolse colla più grande facilità.

In diverse altre sedute or l' uno, or l' altro chiedeva allo Spirito di esser legato e sciolto. Paolo non si rifiutava mai di soddisfare ai nostri desiderii, e tante volte, invece di legare un solo di noi, ne legava due insieme. Una sera, con una cordicella lunga anzi che no, ci legò in quattro tutti insieme e in diversi modi, vale a dire chi per le braccia, chi per tutta la persona e chi pel collo.

In una seduta, che tenni in casa mia nel principio dell' estate passato, presenti il sig. Gennaro Celentani, Ferdinando Sartini e alcuni altri, di cui non rammento i nomi, faceva un caldo arrabbiato. Il sig. Celentani, chiusi che furono la finestra e l' uscio, si sentiva soffocare. Per trovare un ristoro mi chiese permissione di mettersi in maniche di camicia. Lo pregai di non far complimenti e di mettersi in libertà. Si levò l' abito, che pose sopra una poltrona, e quindi si rimise al tavolo cogli altri. Durante la seduta però sudava tanto che gli cadevano i goccioloni dalla fronte, ma, non avendo per tergersi il sudore la pezzuola bianca, che aveva dimenticata nel vestito, che si era levato, pregò lo Spirito della defunta sua moglie (che aveva accompagnato Paolo) di prenderla e portargliela. Detto fatto: in un lampo la pezzuola era posta nelle sue mani. Dopo brevi istanti lo stesso sig. Celentani fu assalito da una sete prepotente, alla quale non potendo reggere, fu costretto di pregare lo stesso Spirito di sua moglie a favorirgli un bicchiere d' acqua.

Sovra uno dei cassettoni della mia camera avea fatto porre un vassoio contenente una bottiglia piena d' acqua e diversi bicchieri.

Quel cassettone era di fronte al mio letto, e in mezzo allo spazio piuttosto ristretto, che rimaneva tra l' uno e l' altro, vi era il tavolino quadrilungo, che ci serve per gli esperimenti. Due di noi, stando al tavolo, eravamo addossati colle seggiole al letto, altri due al cassettone, ragione per cui dietro di noi nessuno poteva passare. Credo conveniente di dare questi particolari per provare, che, quand' anche il Medio, che era legato,

fosse stato libero, non avrebbe potuto impadronirsi della bottiglia senza scoprirsi a quelli che stavano addossati al cassettone, e molto meno portar da bere al Celentani, il quale, seduto alla mia destra e addossato al letto, si trovava come imprigionato.

Lo Spirito di Adelina, chè tale era il nome della defunta moglie del Celentani, per compiacere il marito, s'impadronì della bottiglia e d'un bicchiere, e, empitolo d'acqua, glielo offrì. Il Celentani lo prese, e avidamente bevendolo lo vuotò. Bevuto ch'ebbe il Celentani, chiesi io pure da bere, e fui soddisfatto. Gli altri pure chiesero da bere e furono compiaciuti. Terminato il giro, sentimmo a deporre nel vassoio la bottiglia e il bicchiere.

Nella mia camera tengo un piccolo scaffale coi cristalli contenente libri ed altri oggetti. Eravi pure una boccetta piena di rhum col necessario bicchierino. Una sera Paolo prese la boccetta e il bicchierino, offrì del liquore a tutti gli astanti, e poi ripose a posto ogni cosa.

In un'altra seduta, senza che me ne accorgessi, Paolo mi portò via la scatola del tabacco, che teneva in tasca, ne offrì a ciascuno dei presenti, quindi me la rimise in tasca.

Un'altra seduta, che si tenne nella sala della contessa G. M., riuscì interessantissima. Prima di tutto Paolo eseguì i soliti movimenti del tavolo, e ci battè colpi ben distinti, dopo di che, in piena luce, allontanò dal tavolino il cav. Fraschetti e il Medio, che gli era vicino, tirando con forza le seggiole, sulle quali stavano seduti e battendo contemporaneamente colpi, piuttosto forti, sugli schienali di esse. Fatto buio, il Medio fu legato sulla poltrona dallo Spirito e portato molto lontano da noi. Paolo, essendosi provveduto d'un mazzo di fiori, facendo il giro intorno a noi, lo porse a fiutare a tutti, e lo lasciò in dono, se non isbaglio, alla padrona di casa. Dopo questo si fecero sentire forti colpi quasi in fondo alla sala, ove era stato trascinato il Medio, da una stufa, che era dal lato opposto della sala stessa, ma i colpi cessarono improvvisamente, e tutto ad un tratto Paolo, con voce concitata e più forte del solito, esclamò: « State zitti! Non vi movete! » Queste

parole furono pronunciate dallo Spirito in modo tale, che tutti ne rimanemmo impressionati. Pareva quasi ci minacciasse qualche pericolo. Nessuno fiatò, nessuno fece il più piccolo movimento, ed ecco che in fondo alla sala si fe' sentire un prolungato lamento come di persona, che soffre, e immensamente soffre! E non v' era a dubitare, che quel lamento fosse opera del Medio, imperocchè lontano com'era da noi, per lo spavento da cui era stato preso, intanto che il lamento seguitava ad echeggiare lungo e monotono, egli gridava che avea paura, e che non voleva rimanere nel punto della sala ove trovavasi, e dal quale non poteva allontanarsi per essere legato mani e piedi sulla poltrona. Provato così evidentemente che il Medio non avrebbe potuto fare due parti nello stesso momento, era chiaro che il lamento proveniva da un essere a noi invisibile. Tutto ad un tratto il lamento cessò, e la voce di Paolo si fece nuovamente sentire per dirci, ch' egli, coi suoi amici, avea vinto.

Gli fu chiesto, che cosa intendesse con quell' aver vinto.

— Mentre cogli Spiriti, che mi hanno accompagnato, era intento a compiacervi, rispose Paolo, alcuni Spiriti malevoli volevano costringerci ad abbandonarvi e cessare dagli esperimenti. Abbiamo resistito, li abbiam messi in fuga, e siamo rimasti padroni del campo.

— In quanti erano? domandai a Paolo.

— In tre.

— È la prima volta, che si presentano? gli chiese la padrona di casa.

— No; altre volte hanno tentato di disturbarci, ma non vi sono riusciti, perchè li abbiamo tenuti lontano.

— Ritorneranno più? Chi sono?

— Due di essi, per punizione, sono relegati in questo palazzo; il terzo è un Israelita, che da poco tempo si è associato ad essi, e, siccome ci avversano, quando lo potranno, tenteranno ogni mezzo per farci sgombrare.

— È da molto tempo, che quei due Spiriti sono relegati nel mio palazzo?

— Da alcuni secoli.

— Puoi dirmi chi sono?

— Appartennero alla famiglia, che eresse questo palazzo, e vi sono relegati in punizione di delitti, che vi hanno perpetrato.

Anni sono, mentre si facevano esperimenti spiritici in uno dei più grandi saloni del palazzo medesimo, uno Spirito, che vi si era manifestato tiptologicamente, aveva asserito, me presente, la stessa cosa alla padrona di casa.

Dopo gli schiarimenti avuti da Paolo, tutto procedè colla massima quiete, e coi soliti fenomeni ebbe termine la seduta.

In un' altra sera in casa del cav. Fraschetti una signora del Circolo pregò Paolo di portarci nella prossima Domenica, nella quale doveva esservi adunanza, qualche cosa di nuovo. Paolo le domandò, che cosa avrebbe desiderato. — « Domenica, gli rispose quella Signora, a Porta Romana si tiene la fiera delle nocciuole; già che sei tanto buono e compiacente, portaci delle nocciuole. » Paolo lo promise, e mantenne la parola.

Nella sera dunque della Domenica, quando fummo radunati in casa Fraschetti, prima che si incominciasse la seduta, tra noi tutti deliberammo (per essere certi che non vi poteva esservi mistificazione per parte di nessuno di noi) di perquisirci scambievolmente negli abiti uomini con uomini e donne con donne. Anche il Medio fu perquisito e, per assicurarci ancor meglio di lui, gli fu posta una specie di camiciuola fatta in modo da impedirgli di poter muovere le braccia e servirsi delle mani. Prese per bene tutte queste precauzioni, furono spenti i lumi. Dopo brevi istanti le nocciuole piovvero da tutte le parti, e furono da noi raccolte.

La Domenica delle Palme testè passata avevamo seduta in casa Fraschetti e, in quella sera, Paolo ci regalò le palme, sì che ognuno di noi si restituì a casa con un ramo d' ulivo.

Anche questa mia ha il peccato d'essere un po' lunghetta, perciò fo punto, promettendoti di scrivertene quanto prima un'altra.

Addio di cuore.

Firenze, 3 Settembre 1879.

Il tuo Aff.mo

RINALDO DALL' ARGINE.



SMATERIALIZZAZIONE DI APPARIZIONI TANGIBILI
tenute per mano.

(Dal *Banner of Light* di Boston)

In questi tempi di scetticismo quasi generale, che ognun diffida de' proprii sensi oltre della onoratezza e serietà altrui, ci gode l' animo di poter pubblicare nelle colonne del *Banner of Light* la nostra testimonianza in favore di una persona, che da anni si è dimostrata sempre onesta e degna della fiducia di tutti i sinceri investigatori dei fenomeni spiritici di materializzazione. Vogliamo parlare della signora Anna Stewart di Terre Haute nell' Indiana.

Senza intertenermi a descrivere il Medio, il gabinetto, la sala delle sedute o la commissione de' signori, che dirigevano gli esperimenti, passo piuttosto a riferire genuinamente ciò, che abbiamo veduto.

Pochi minuti dopo che il Medio era entrato nel gabinetto, lo Spirito indiano di Minnie, che presiede a' fenomeni, manifestò la sua presenza nella solita maniera, cioè con qualche suo frizzo tutto particolare ; quindi si spalancarono le porte del gabinetto, e nel loro vano si mostrò totalmente e in buona luce la figura materializzata di Giorgio Powel, il defunto fratello del Medio, mentre in pari tempo questo era visibile seduto sulla sua sedia e immerso in profondo sonno (*trance*). Lo Spirito, rimasto fermo alcuni momenti, scese dalla piattaforma, ed entrò nella stanza attigua, *intanto che il Medio continuava a rimanere immobile alla vista di tutta la società.* Poichè furono passati cinque minuti, Giorgio rientrò nella sala, tornò nel gabinetto, e ne rinchiuse, augurandoci la buona notte, le porte. Queste si riaprirono di lì a poco, e ne uscì la figura di un uomo assai barbuto, che dall' estensore di questa relazione e da sua moglie, come pure dal dottor Pence e da altri, fu subito riconosciuta come quella del dottore Samuele Maxwell, morto non è guari a Filadelfia. Non sì tosto ne pronunziammo il nome, egli stese il braccio verso di me. Allora io montai sulla piattaforma, dov' egli mi afferrò e strinse la mano sì cordialmente, come soleva in vita. Dopo di aver salutato in tal guisa me, volle che gli si accostasse anche Jennie, mia moglie e sua prossima parente. Quindi ci die' prove sì convincenti

della sua identità, che non potremo mai dubitare della sua reale presenza, e credere di essere stati vittime di qualsiasi inganno. Dopo di aver salutato parecchi altri astanti con forti strette di mano, egli *prese la mia, e cominciò, dinanzi agli occhi di tutti, a smaterializzarsi lentamente in questo modo: da prima scomparvero i suoi piedi, poi la invisibilità salì a grado a grado più in su, la sua testa e le sue spalle si abbassarono a terra, mentre tutto quel tempo ei mi teneva stretto per mano, fin che pur quelli ultimi resti sparirono totalmente da' nostri sguardi.*

Allora ricomparve Minnie, lo Spirito di una donna indiana alta più che sei piedi, e, collocatasi sulla porta del gabinetto, prese anch' essa per mano uno degli astanti, e cominciò a smaterializzarsi a poco a poco, abbassandosi ognora più fino ad aver l' altezza di circa due piedi, e tenendo sempre stretta la mano dell' investigatore. In quel punto l' uscio del gabinetto si chiuse, il braccio dell' apparizione ne fu perfettamente diviso dal resto della figura, e, quando lo sperimentatore, scioltosi dalla sua stretta, lo lasciò andare, cadde sulla piattaforma, vi rimase alcun poco ancora visibile, e poi si dileguò. Era appena scomparso che le porte del gabinetto si riaprirono, e si rivide Minnie col corpo appieno rifatto già pronta a ricominciare la prova per convincere un altro scettico. Ella ripetè il fenomeno ben otto volte con altrettanti membri dell' adunanza.

Benj. F. Hayden.

« Noi sottoscritti, componenti la suddetta ragunanza, dichiariamo questa relazione in tutti i suoi particolari rigorosamente vera, ed anzi solo un parco estratto delle manifestazioni da noi ottenute in presenza della sig.[a] Anna Stewart.

Colfax, Indiana, Febbraio 1879. (*)

Robert Milbourn — Harry Kingsberry — Benj. Hayden e Consorte -- G. Harbaugh — Joseph Milbourn — B. B. Waugh — James Clark — Marion Cumbar.

(*) Nel *Chicago Times* del 29 di Febbraio 1879 leggevasi una lettera del sig. Young, riprodotta poi dal *Banner of Light* sotto il 22 del Marzo successivo, col titolo « Fenomeni Sorprendenti », che conferma tutti i fatti suesposti, e inoltre aggiugne l' importantissimo particolare, che nelle sedute della sig.[a] Anna Stewart si son ottenuti i *ritratti fotografici* de' comparsi Spiriti materializzati e *in perfetta oscurità.* Questa è la prima conferma degl' identici esperimenti asseriti possibili per primo dal conte de Bullet di Parigi.

PREVISIONE IN SOGNO

(Dalla *Gazzetta dei Tribunali* di Torino, N. 29, del 19 di Luglio 1879)

..... La sera del 17 settembre dello scorso anno (in Forlì del Sannio) Antonio Carmosino ed il fratello si recarono in un teatro per assistere ad una rappresentazione.

Usciti dal teatro passarono per l'abitazione di Egidia (fidanzata di Antonio): questa diede loro la buona notte, ed ei si recarono a riposare in un fondo, che era in contrada Collacchio.

Al mezzo della notte Egidia leva il capo dal guanciale ed esclama: « Mamma, corri da Antonio, lo stanno uccidendo !... Ferma la mano assassina !... Che male ti hanno prodotto questi infelici giovani ? Ah ! li ha uccisi ! »

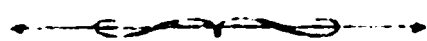
Teresa (la madre) fu desta da quella voce, e, per tranquillare la figliuola, si recò in campagna, ove erano i due fratelli. Colà giunta osservò, che gli stessi dormivano saporitamente.

Ritornò da Egidia, e le recò la lieta novella, che il sogno non aveva indicato il vero.

Ma pur troppo quel sogno era foriero della grave sciagura, che doveva colpire quei due giovani infelici.

Antonio D. C. (cognato di Egidia, che ne avversava il matrimonio per continuare a goderne la dote) armato di una mazza di ferro, che adoperava a spaccare le pietre, si avvicina alla capanna, ove riposano Antonio e Paolo Carmosino ; vede che dormono, leva in alto la mazza, e giù colpi disperati sul capo di quei due infelici, che in breve sono freddi cadaveri.

Nel dì seguente corse come un baleno la voce di quell'orribile misfatto : la pubblica opinione elevò immantinente sospetti contro Antonio D. C. La giustizia procedette a rigorosa istruzione, e la sezione di accusa presso la Corte d'Appello di Napoli, con sentenza del 28 marzo volgente anno, su requisitoria dell' egregio procuratore generale sostituito cav. Pugliese, rinviò alla Corte d' Assise di Campobasso Antonio D. C. per rispondere di assassinio con premeditazione in persona di Antonio e Paolo Carmosino.



CRONACA

*** Lo Spiritualismo fa notabili progressi alla Università di Cambridge in grazia degli sforzi del sig. James Campbell, *baccalaureus artium* in filosofia morale e Presidente di quella Società di Studii Psicologici, il quale in uno degli ultimi suoi scritti riferisce di aver applicato con ottimo successo il mesmerismo alla correzione di un carattere difettoso, vittoria molto più nobile che non sia la guarigione di un corpo infermo.

*** Il sig. W. Eglington, il famoso medio per apparizioni tangibili o, come dicono gl' Inglesi, materializzazioni, è partito il giorno 29 di Aprile ultimo scorso sul piroscafo postale Praetoria dalla città del Capo nell' Africa meridionale, e sbarcato il 22 di Maggio a Southampton. Egli è intenzionato di stabilirsi in Inghilterra in qualità di medico dentista, e di darvi sì d' ora inanzi sedute private, ma di abbandonare la professione di medio pubblico. Tuttavia, non si potendo esimere dallo aderire a caldissime istanze fattegli già da tempo, egli imprenderà come tale ancora un ultimo viaggio nell' Indostan, per alla cui volta partirà nel corrente Ottobre.

*** A Parigi sta per venire in luce una nuova Rivista mensuale col titolo: *La Chaine Magnétique* compilata da una commissione di magnetisti, medici e scrittori diretta dal sig. barone Du Potet L' associazione annua per i paesi della unione postale importa L. 7 da mandarsi all' amministratore gerente sig. Luigi Auffinger figlio, Rue du Four-Saint-Germain, N. 15.

*** La Germania piange la perdita di uno de' suoi figli più illustri e intemerati. Nel mattino dell' 8 di Agosto ultimo scorso è trapassato a Stoccarda, nella età di 84 anni, il Nestore de' filosofi tedeschi dottore Immanuel Hermann von Fichte, professore emerito di filosofia alle Università di Bonn e di Tübingen, cavaliere della Corona del Würtenberg di 1ª classe, della Croce del merito ernestina di Sassonia e di molti altri Ordini, membro non risedente della classe filosofico-filologica della R. Accademia delle Scienze di Baviera e corrispondente dell' Accademia delle Scienze di Francia e di parecchie altre dotte Società. Lasciò buon numero di opere, che ne tramanderanno chiaro e venerato il nome, l' ultima delle quali è la sua professione di fede spiritica.



Tip. Baglione e C. — Baglione Paolo *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XVI. N° 11. NOVEMBRE 1879.

IL CATTOLICISMO
ANTERIORE AL CRISTO

DEL

VISCONTE DI TORRES-SOLANOT

Versione libera dallo Spagnuolo

DI

NICEFORO FILALETE

CAPO XI.

I Libri Sacri dell' India.

Origine dei Dommi e de' Culti — Rivelazioni della Indiologia — Tentativo dei Gesuiti — *Purana* o Sacre Scritture — Esattezza della Cronologia braminica — Intolleranza religiosa è Base del Potere Sacerdotale — Scienza e Religione — Libri Canonici dell'India — *Codice di Manu* — Manu, Manete, Minosse, Mosè.

« Quanti misteri non racchiude, e quante maraviglie non c'insegna l'India ! » ebbe già ad esclamare l'illustre indiologo Langlois, e più tardi a ripetere il Jacolliot.

In fatto, se vogliam sapere le origini de' costumi, delle istituzioni politiche e sociali, della scienza e dell'arte, dobbiamo rintracciarle nell' India: allorchè l'antica vita di questa sarà conosciuta come quella della Grecia e di Roma, dovranno modificarsi molte opinioni, che oggi corrono pur fra i dotti, e la storia di tutti i rami dello scibile umano correggersi risalendo a date molto anteriori. La linguistica e la legislazione non arresteranno più le lor ricerche all'ellenismo ed al Lazio, e la

paleontologia non farà più capo solo all'Egitto e alla Caldea, ma s' inoltreranno a trovar la culla comune di quelle civiltà nel loro foco primitivo, sul Gange.

Il più vasto di tutti i campi aperti dall'India a' nuovi studii è quello della ognor dibattuta questione de' dommi e de' culti religiosi. Questa, benchè omai risoluta dalle scoperte fatte sin ora, si convalida di giorno in giorno per prove novelle, che dimostrano incontrovertibilmente la precedenza indica in tutti i principii, riti e cerimonie, cui a volta a volta hanno spacciato come originali e come deposito ricevuto dalle mani di Dio, al quale han fatto rappresentare una parte goffa ed odiosa, le caste sacerdotali, ora inventrici, or copiatrici del cumulo di assurdi, su cui hanno cercato di fondare la fede, e con cui avrebbero spinto tutto il genere umano all' ateismo, se l' idea di un Ente Supremo non si rivelasse continua nella natura e nella coscienza, vero tempio ed unico altare degni di Lui, che fece gl' infiniti mondi e le attenenti umanità.

Limitando i nostri studii all' India religiosa, abbiam veduto come sursero e crebbero le caste sacerdotali, penetrato il segreto della loro influenza e de' lor mezzi di dominazione, e messo a nudo il misero fine, cui prepararono alle colossali civiltà dell' Oriente. Abbiamo inoltre imparato a conoscere le credenze filosofiche e razionali del sacerdote savio o *pundit*, e le credenze superstiziose, che i bramini alimentano nel vulgo affine di mantenerlo, per via del terrore, nella ignoranza; i dommi e i misteri della trinità (*trimurti*), della incarnazione (*avatar*) ed altri fondamentali della teologia; la istituzione gerarchica del clero ne' suoi tre gradi, che più tardi si chiamaron diacono, presbitero e vescovo; il papato con le sue insegne: tiara, chiavi, pastorale, anello; la leggenda della Vergine Madre, della nascita del profetato Figlio di Dio, incarnazione di Vishnu, seconda persona della Trinità, e della strage degl' innocenti; la fuga, la persecuzione, la predicazione e lo insegnamento di Cristna, il suo sacrificio, la commemorazione di questo nell' officio cotidiano della messa (*sarvameda*), la sua trasfigurazione, la sua risurrezione e i suoi miracoli; il carattere del più giovine e prediletto de' suoi discepoli Ardjuna, l' opera di questo, la conversione del focoso Sarawasta e, in ultimo, la riforma del Buddha Siddharta con le guerre, i delitti, la cacciata e le altre calamità della intolleranza re-

ligiosa, che trasmutarono il cristnianismo, dottrina di pace e di amore, in un tessuto di orrori e d' iniquità, il cui ultimo risultamento fu l' arresto del progresso e il segnale di una nuova redenzione.

Tutto ciò, ignorato fino a' dì nostri, fu una vera rivelazione umana dovuta all' indiologia, che per buona ventura giunse in Asia prima che ne rendessero infruttuosi gli sforzi l' opera distruggitrice compiuta nel settentrione dal furore degl' Islamiti, e quella incominciata nel mezzodì dall' astuzia machiavellica dei Gesuiti e degli altri missionarii, che fecero man bassa di quanti manoscritti potettero scovare, intercalarono con fraude passi nei testi, e scrissero leggende per indurre altrui nella falsa opinione, essere apocrifi i documenti, che provano l' antichità religiosa dell' India. Maestro e capo in quest' opera degna de' figli di Loyola fu il padre Calmette; ma essa ingannò solo per breve tempo i dotti, che andarono a studiare l' Oriente, in grazia della cui immobilità, dopo tanti e tanti secoli, si potè ricominciare la ricostruzione del passato, leggendolo nella tradizione, nella lingua, ne' costumi, ne' monumenti, ne' geroglifici e nelle migliaia di libri, che ancora esistono, specie nelle pagode del mezzogiorno, donde ha cavato il Jacolliot, dopo lunga dimora e studio indefesso, gli ultimi dati, che confermano quelli de' suoi predecessori, e che noi segnaliamo a' nostri conterranei nel doppio intento e di sradicar prevenzioni, non già del vulgo, ma del ceto culto, e di attirar l' attenzione su questi nuovi studii.

A compiere il nostro quadro toccheremo ancora sommariamente di altri misteri, dommi e riti religiosi dell' India.

I *Veda* e il *Codice di Manu* sono i libri sacri più antichi. Contan oltre a *venticinque mil' anni* di esistenza, e la lor autenticità è dimostrata meglio che quella delle opere più moderne. I fatti astronomici, su cui si appoggiano le lor date, si riscontrarono precisi, e non lasciano alcun dubbio: sono più inconcussi che i fatti geologici, mercè dei quali la scienza odierna stabilisce, che alla Terra sieno abbisognati, per giugnere alla pienezza della sua vita, da ottocento a mille secoli.

Tutte le civiltà antiche ebbero i lor *Purana* o Sacre Scritture, dove i sacerdoti, in forma più o meno allegorica e leggendaria, esposero la loro scienza cosmica, filosofica e religiosa.

A detta del chiaro indianista William Jones i savii bramini

pretendono, che un libro, per essere un vero *Purana*, soddisfaccia a queste cinque condizioni:

1° Trattare in genere dell'Ente Supremo, Swayambhuva, della creazione e della materia;

2° Trattar in ispecie della creazione degli esseri inferiori, materiali e spirituali, e dell'uomo;

3° Dar la notizia cronologica de' gran periodi del tempo, delle generazioni passate e de' lor discendenti;

4° Dar un compendio de' doveri dell'uomo nei tre stati di adolescente, di padrefamiglia e di anacoreta;

5° Dar un codice per la vita dei re e della casta militare, e riferir la storia de' più segnalati monarchi e guerrieri.

Evidentemente gli è conforme a questo schema che furono scritti la più parte de' libri della legge degl'Indi, de' Caldei, degli Egizii, e in ultimo de' Giudei.

Per mancanza di studio e di riscontro i fatti dell'India si credettero lunga pezza imaginarii; ma oggi, dopo le ultime investigazioni, non è più possibile il dubbio, avvegnachè il dotto Halled fece la riprova de' calcoli braminici intorno a più che un centinaio di avvenimenti diversi, e li trovò sì precisi da affermare, come afferma, che la cronologia de' bramini è indiscutibile, e che pochi popoli possiedono annali sì fededegni.

A seconda che la scienza penetra i segreti della storia e della natura, i concetti religiosi dell'India antica guadagnano tanto valore quanta perdono autorità i libri sacri de' popoli più moderni. E un tal fenomeno, che parrebbe una prova contro la figliazione di questi da quelli, si spiega facilmente. I bramini, che stabilirono i principii della religione, e inventarono il culto, celavano con gelosa segretezza il fondamento della loro credenza razionale e la origine de' loro simboli, cui presentavano al popolo ora sfigurati, or commisti con quelle istituzioni, che dovevano assicurare il lor dominio spirituale e temporale, riservandosene sempre la interpretazione e il monopolio. Que' maestri dei Gesuiti di poi non miravano che a serbare illeso il lor privilegio di unici e diretti rappresentanti di Dio sulla terra e a mantenere la moltitudine nello abbrutimento e nella ignoranza della religione, proibendo il libero esame, e fomentando il fanatismo, mercè di cui si sbarazzavano dei nemici interni ed esterni. Quinci le persecuzioni e

le guerre religiose; quinci i conflitti fra la religione e la scienza (*).

L'orientalista cattolico signor T. de Ravisi vuole, che la collezione de' libri canonici de' bramini sorpassi il migliaio. Principalissimi fra questi sono: i *Veda* (dalla radice sánscrita *vid*, sapere, in greco οἶδα, in ebraico *yada*), che già conosciamo esser quattro: gli *Upanichad*, loro appendice, trattati teologici in numero di oltre a 40; i *Purana*, che son 18; gli *Upapurana*, ch' erano già 18, ma poi salirono presso che a 50; il *Maha-Bharata*, il *Ramayana*, e molti altri grandi poemi, ch' eziandio fanno parte delle Sacre Scritture.

I *djeinisti*, o protestanti dell' India, posseggono anch' essi i lor *Veda* e i lor *Purana*, che differiscono da quei de' bramini, e ch' eglino asseriscono essere i veri libri primitivi. Sono in numero di 24, e portano i nomi de' principali *tirthamkara* (riformatori).

E a loro volta anche i buddisti hanno i proprii *Veda* e i proprii *Purana*, differenti e da quei de' bramini e da quei de' *djeinisti*: la collezione di essi chiamasi *Dharna Khauda*, e comprende, dicono, 84000 volumi.

Da queste diversità si è voluto trarre argomento per infermare i trovati della moderna indiologia; ma esso non regge, avvegnachè l' antichità e l' autenticità de' libri, che contengono le credenze scientifica, sacerdotale e poetica de' bramini, sono irrefragabilmente provate.

Il *Codice di Manu*, ch' è un compendio dei *Veda*, consta di questi 12 libri: I Genesi, II Sacramenti e Iniziazione, III Ma-

---

(*) Nostro solo proposito è di riferire i fatti, lasciando al lettore i commenti e le illazioni, cioè gl' insegnamenti, che se ne possono trarre. Chi vuol vederli a disteso legga le opere seguenti: *L' Ultramontanisme ou L' Eglise Romaine* di E. Quinet, *Rome et le Vrai* di F. Bungener, *Les Problemes du XIX Siècle* di P. Janet, *Les Origines de l' Eglise Romaine* di A. Archinard, *Avant le Christianisme* di E. Brunel, *Le Christianisme et l' Eglise au Moyen-Age* di S. Chastel, *Histoire du Canon des Saintes Ecritures* di E. Reuss, *Le Mouvement Contemporain des Eglises* di E. Michaud, *I Conflitti fra la Scienza e la Religione* di J. W. Drapper, *L' Avvenire Religioso de' Popoli Civili* di E. de Lareleye, *Influencia de la Religion Catolica Apostolica Romana en la Espana Contemporanea* di J. Martin de Olias.

trimonio e Doveri del Capofamiglia, IV Doveri e Precetti, V Impurità e Purificazioni — Doveri della Donna, VI Vita cenobitica, VII Libro dei Re, VIII Libro dei Re e delle Caste — Famiglia, IX Libro dei Re e dei Giudici, X Consorzio delle Caste — Portamento delle tre superiori ne' Casi difficili, XI Limosina, XII *Kchetradjana* (Anima immortale) — *Naraca* (Inferni) — *Swarga* (Paradiso) — *Mokcha* (Eterna Beatitudine).

Questo codice era già stato tradotto per William Jones e per il Loiseleur Deslongchamps dai manoscritti dell'India settentrionale; ora il Jacolliot lo ha traslatato da quei dell'India meridionale, e pubblicato nel suo volume *Manou – Moïse – Mahomet*, studio di tradizioni religiose comparate.

Manu fu il primo gran legislatore, di cui dieno contezza la tradizione e la storia; solo più tardi troviam come tali Manete in Egitto, Minosse in Creta, e Mosè in Giudea. Manu, Manete, Minosse e Mosè sursero alla culla di quattro popoli diversi, e rappresentarono la parte medesima circondati dalla medesima aureola misteriosa: tutti e quattro gran legislatori e sacerdoti, tutti e quattro fondatori di società teocratiche.

Ma, sieno dessi un mito solo, o sieno invece l'uno continuatore dell' altro, certo è, che la comune origine delle lor leggende si trova ne' primitivi libri sacri dell' India, e la loro esistenza, vuoi reale vuoi favolosa, noi la spieghiamo come il Jacolliot:

« Nell'aurora di ogni nuova civiltà appaion uomini, che, più intelligenti de' lor fratelli, s' impongono alla massa popolare in un intento di dominazione o di progresso: soli contra tutti allora, che la forza brutale è ultima legge, assidono il lor potere sull' idea dell' Ente Supremo deposta dal Creatore nella coscienza di tutti, si avvolgon nel mistero, dissimulano la propria origine, s' intitolano profeti o inviati celesti, e chiamano in proprio aiuto, per farsi accettare più agevolmente, i miti, i prodigi, i sogni, le rivelazioni oscure, cui pretendono di poter sol essi spiegare, e tutti i fenomeni fisici, che nell' abile lor mano si convertono in manifestazioni della collera del cielo, cui possono suscitare o placare a volontà. Quinci i miti, che involgono la infanzia delle nazioni, e mercè di cui gli ambiziosi hanno asservito i popoli nei tempi antichi » (*La Bible dans l'Inde*).



LA VITA IMMORTALE

(Dal periodico di Parigi *La Religion Laïque* del sig. C. Fauvety)

I. *La vita futura non può esser che la imagine e il perfezionamento della presente, come la presente è la conseguenza della passata. Tutt' e tre son collettive.*

Niuno di noi è isolato nè per rispetto agli altri abitanti della terra, nè per rispetto alla popolazione de' mondi vicini. Ciascun di noi al contrario è un elemento del gruppo umano composto della immensa moltitudine, la cui speciale destinazione si è di abitar la terra ed altri astri. Ora, in origine, questa porzione della umanità era ignorante, e non sapeva nulla; ma però i suoi membri avevan l' attitudine ad imparare. Perciò di quei tempi remoti niun di noi ha serbato o tramandato memoria; ma di poi siam progrediti, ed abbiamo acquistato insieme con preziose cognizioni anche i mezzi di conservarle.

Evidentemente oggigiorno nessuno ha coscienza di aver preso questa o quella parte determinata a' progressi, che si sono compiuti nella lunga serie di secoli, al cui principio va posta la data del nostro nascimento, cioè della nostra comune creazione; ma da questo non ne avere coscienza non è lecito conchiudere di non ci avere avuto un dato cómpito dinanzi al Fattore degli esseri, cómpito, la cui prova consiste nella importanza acquisita progressivamente da ciascuna personalità e nel valore, cui possiede oggidì in mezzo allo stato generale delle idee e de' costumi.

II. *La vita presente è il prodotto della vita passata.*

Noi portiamo nella vita le qualità innate, che abiti precedenti hanno sviluppato nella nostra sostanza. Abbiamo tendenze, vocazioni e desiderii, sotto il cui impulso di presente operiamo. Ce li fornisce la vita passata: essa è in noi, e presiede così a' nostri errori come alla nostra ragione, alla nostra saggezza e alla nostra dignità; essa inspira le nostre de-

terminazioni buone o cattive, le nostre speranze, la nostra annegazione e la nostra carità.

Voi, che foste i maestri de' nostri padri, avete lasciato in essi de' discepoli, che sostituiranno quelli, di cui la terra non è degna, e noi stessi, più tardi, istruiremo le generazioni de' tardivi, e presederemo al progresso del lontano avvenire.

Che cosa è in fatti la vita presente? Non è forse la mescolanza di quei, che dánno, con quei, che ricevono, e di quei, che amano, con quei, che sono amati? Or bisogna, che tutti arriviamo a prender posto fra coloro, che amano, dánno ed istruiscono. La nostra vita corporale, unica in apparenza, in realtà è multiplice com' è necessario che sia quella di esseri perfettibili destinati a cómpito, che richiede lunghi sforzi: ella costituisce, con la vita estraterrestre, la unità della esistenza personale.

Non accusiamo dunque altri che noi stessi delle avversità, che hanno potuto accumularsi contro di noi dal nostro entrare nella vita, e applichiamoci, non soltanto a sopportarle con coraggio, ma pur anche a farle servire, con piena coscienza della loro utilità, a vantaggio del nostro bene futuro. Consoliamoci nell' idea, che sul nostro capo non pesa alcuna fatalità, e che non v' ha un solo de' mali, a cui oggi siamo soggetti, del quale, mercè del buon governo delle nostre azioni, non sia possibile liberarci radicalmente alla morte.

III. *Lo stato della vita futura dipende dalla vita presente.*

Ognuno può rendersi conto di ciò, che sarà per essere la vita futura, in osservando ciò, ch' è la vita presente. Or niuno ha mai veduto in alcun luogo un essere vivere nell' isolamento, L' albero non vive solo perchè ha radici, tronco, rami e foglie, che ne costituiscono la individualità: la sua vita è altresì nella terra, in cui s' internano le sue radici, nell' aria, nella luce e nell' acqua, che aspirano fuor di terra i suoi rami e la sua scorza. La sua personalità è a pieno distinta in astratto, ma non è, nè potrebb' essere come individuo reale vivente.

Nella stessa guisa ogni uomo fa di continuo scambii con ciò, che lo circonda. *Non l' uomo singolo, bensì l' insieme degli uomini è la espressione essenziale del mistero della vita.* Quindi noi non dobbiamo mai considerare la nostra personalità come isolata e astratta da quanto ne attornia e costituisce la nostra

vita. Vogliamo la si perpetui, ma non è possibile, ch' ella persista in condizioni incompatibili e contradittorie con la vita stessa. Voler la sorvivenza è volerla per gli altri come per sè. Il sentimento di avvenire, come quello di estensione e di sviluppo attuale, dev' essere collettivo. Noi dobbiamo affezionarci alla vita presente per la considerazione degli esseri, delle idee e delle cose, che ci avvolgono e ci rinchiudono in sè. La vita, ch'è fuor di noi, deve importarci al par di quella, ch'è in noi, imperocchè l'una è il complimento dell'altra. E se il fatto è tale per il presente, non può essere diverso per l'avvenire. Il ritorno alla vita è la sorte di tutti, ed è il ritorno alla vita collettiva, vale a dire alla vita terrestre, fin tanto che questa è necessaria al nostro svolgimento.

Così ciascuno è tenuto ad accettar la vita futura tale quale può essere, chè invano la desidererebbe contraria alle sue condizioni di possibilità. Occorre dunque, che ciascuno la voglia come vincolo ognor più stretto fra l' uomo, i suoi simili, la terra e i mondi assegnati alla nostra attività; che ciascuno la voglia progressiva, atta a far progredire tutto il resto e sempre più ricca di memorie e di speranze; che ciascuno la voglia perfettibile, amante ed amata.

La personalità presente e ciò, che la circonda, si perpetuano insieme. Noi diventiamo a noi stessi l' avvenire, e continuiamo a viverci, come dire a svolgervici, come in passato, per la unione della nostra personalità a quella de'nostri simili, mentre l' una e le altre si vanno perfezionando.

La nostra personalità avrà una forma differente da quella, che la caratterizzava in addietro, e prenderà a poco a poco sentimenti e pensieri diversi da quelli, onde si era manifestata in epoche precedenti, avvegnachè è proprio necessario, che la resti identica, e tuttavia la si muti. Fuori che in questo modo il suo miglioramento non è possibile. Forse che oggi noi ci manifestiamo co' medesimi pensieri, co' medesimi sentimenti e con la medesima forma di dieci anni fa, od ancor prima? No per fermo; ma il nostro cambiamento non ha distrutta la perpetuazione della nostra identità vivente. Anzi è tutt' altro, ed appunto per agevolare essi cambiamenti in ciò, che hanno di felice e di lodevole, accade il riposo e l' oblio della morte con la risurrezione in una forma, che ci sottragga agli odii e alle rappresaglie. Accade, che siamo irriconoscibili

agli occhi di tutti. Basta che ci vegga Iddio, e che ci riconosca la nostra intima coscienza.

IV. *Oblio delle vite precedenti.*

L' oblio del passato è cosa essenziale: il fiume Lete degli antichi è un' allegoria magistrale. Noi lo attraversiamo per ricomparire in questo mondo. L' ignoto, che vi ci rimanda, ci ha tolto una parte di noi stessi. Poichè non avevamo lavorato in pro de' nostri compagni, poichè non lo avevamo fatto neppure in vista di un avvenire, di cui avevamo avuto il torto di non ci curare, è necessario, che quelli, coi quali ritorniamo a vivere, non ci riconoscano: la memoria de' nostri dissidii e degli odii nostri li rinfocolerebbe. Il difetto di memoria, che ci nasconde a noi stessi, ci nasconde anche gli uni agli altri: è più che un bene, è una necessità. Non vediamo forse con quanta difficoltà il colpevole, e perfino il semplice incolpato, ottenga fra noi la dimenticanza del passato, e con quale diffidenza lo si perseguiti per tutta la vita? Buon per noi, che, liberato da quanto avrebbe potuto essere un opprimente fardello, ciascuno di noi abbia lasciato dietro di sè una parte dell' antico bagaglio, e non ne porti al presente se non quella, che gli può servire. E questo accade nella vita terrestre. Siccome dopo la morte del corpo la vita persiste, ella sarà simile a ciò, che fu dal primo istante della nascita fino all' estremo momento dell' agonia, continuando nella veglia e nel sonno, vale a dire con alternative, che or ci dánno, ed or ci ritolgono la coscienza di noi stessi.

E chi potrebbe lagnarsi di non avere la coscienza del suo stato di colpevole e condannato, cioè di non sapere nè la sua colpa nè la sua punizione? Chi oserebbe voler la giustizia suprema implacabile ed eccedente i limiti della equità? Chi ardirebbe richiamarsi, perchè essa ha posto in atto per i colpevoli la pietà, che gli uomini si sforzano di usare per gli sciagurati, che i loro tribunali hanno colpito di condanna? Quaggiù in terra, per non lasciare il condannato a faccia a faccia col patibolo, non gli si partecipa il rigetto del suo ricorso in grazia che proprio l' ultimo momento, e ci sarebbe uno di noi, il quale non temesse di pretendere, che, obbligato a punire i suoi figli, il Padre de' viventi dovesse tener loro inchiodati inanzi agli occhi tutta la vita e la colpa e la corte

di assise e lo strumento del supplizio già pronto, dovesse tenerli perennemente sotto la minaccia e la vista paurosa del castigo? Ma allora la colpa sarebbe ognor presente, e la punizione multiplicata renderebbe la vita insopportabile in questo continuo cammino verso un castigo, che ogni minuto mostrerebbe più prossimo e più minaccioso. Oh! benediciamo, benediciamo a quella giustizia paterna, che lascia sol nella nostra coscienza come avvertimento la da noi presa risoluzione di evitare la via, sulla quale si effettuò la nostra caduta, e che, immergendoci nella ignoranza della pena a noi riserbata, ci nasconde il momento, in cui ci colpirà.

Senz' arrischiarci a preveder troppo lungi la sorte, che aspetta il nostro globo e i suoi abitatori, è lecito supporre, che, se, meglio comprendendo il fine della vita, avessimo agito unicamente a benefizio del prossimo, non avremmo a temere alcuno sguardo, e potremmo serbare la memoria, giacchè potremmo mostrarci a tutti senza tema.

Attendiamo dunque il tempo, in cui potremo conservare la precisa coscienza del passato, e fin allora, illuminandoci sulla necessità di una vita futura collettiva, la vita presente ci faccia ripudiare l' egoismo, e ci conduca verso la fratellanza, ch' è una necessità per la intelligenza altrettanto come un bisogno del cuore.

F. Court.



LA RINCARNAZIONE ESISTE POICHÈ ESISTE IL PROGRESSO

(Dalla *Revista Espiritista* di Montevideo — Versione del sig. O.)

Esistendo, siccome esiste, il Creatore, fatto, che ci si manifesta ad ogni ora, e tanto nel più grande quanto nel più piccolo di ciò che vediamo e tocchiamo; esistendo in tutto il creato leggi esatte, che in modo eguale ed immutabile regolano la creazione, e la cui esattezza, eguaglianza ed immutabilità dimostrano la grandezza onnipotente del Legislatore; esistendo l'armonia più grandiosa e sublime, cui sia possibile

concepire, nelle infinite parti del creato: necessariamente il nostro spirito non può a meno di concepire il Creatore grande, benedirlo ed amarlo come infinito, come assoluto e senza pari in tutte le perfezioni.

Il granello di sabbia del pari che il maggior di quei mondi, che incessantemente navigano nello spazio infinito, l'umile musco del pari che l'elce centenaria, l'infusorio del pari che l'uomo: tutto ha vita, tutto esiste per la volontà suprema di *Colui,* che è il nostro Eterno Padre.

Tutto ciò, che l'uomo arrivò a conoscere delle leggi, che regolano la creazione, gli dimostra chiaramente, che spiegano un'assoluta eguaglianza verso le infinite parti, che la compongono; e ciò manifesta esatta giustizia, ciò dimostra che il legislatore è assolutamente giusto.

Quanto più l'uomo studia ed esperimenta, — se non lo accieca l'orgoglio, e non lo avvelena l'egoismo, — con tanto maggior chiarezza vede il progresso in tutto e per tutto, e chiaramente distingue, che la creazione cammina costantemente dentro questa legge divina; chiaramente vede e tocca il fatto, che sta dimostrandoci la giustizia retta ed eguale, che verso la intiera sua opera impiega ed eternamente impiegherà il Padre Universale.

Ebbene: se tutto ha vita; se tutto esiste per la suprema volontà del Creatore; se le leggi, ch'esso ha dato alla sua opera, serbano assoluta eguaglianza nel reggere le infinite parti, che la compongono; se tutto nella creazione cammina dentro la legge divina del progresso, e procede continuamente innanzi senza mai andare per salti: quello, che oggi è granello di sabbia, resterà per tutta l'eternità granello di sabbia? quello, che oggi vediamo umile musco, resterà sempre e sempre musco? quello, che oggi è infusorio, resterà eternamente infusorio?

O non esiste giustizia in Dio, ed il progresso della creazione è una chimera, un mito, insomma, un'illusione dei nostri sensi, o il granello di sabbia, il musco e l'infusorio di oggi lascieranno di esser ciò che sono al presente, ed usciranno dai loro stati relativamente rudimentali, poichè retta giustizia vuole, che la legge del progresso operi in essi come e perchè vediamo che opera nell'uomo, oltrechè senza la trasformazione incessante della materia non è possibile concepire il suo per-

fezionamento; e quando l'uomo, essendo tanto fallibile, giunge in molti casi a perfezionar la materia disgregandola e trasformandone lo stato, i suoi perfezionamenti trasformansi in legge, che non possiamo negare.

E se il divino Creatore impiega giustizia retta ed eguale assolutamente verso tutta la sua creazione, il granello di arena, il musco e l'infusorio han diritto, del pari che noi, a questa giustizia divina esatta ed eguale, perchè son figli del Padre come l'uomo; e se questo progredisce perdendo i suoi difetti e la sua ignoranza, pur essi debbono progredire, arrivando per egual legge e per identici mezzi a perfezionarsi, essendochè furono creati dalla onnipotente volontà di Colui, che creò il tutto.

Ma, lasciando da un lato il progresso e la perfezione dei regni minerale, vegetale e animale, quali, senza crederci infallibili, abbiamo enunciato come legittima conseguenza della esatta giustizia, che riconosciamo nel sublime Creatore, veniamo un poco all' essere umano, all' uomo, che nel nostro pianeta occupa il sommo posto fra tutti gli esseri, che lo abitano.

L' essere umano, a grado a grado, ha dominato tutti gli esseri irragionevoli: sulla terra occupa il primo posto, e quali mezzi possiede ed impiega per dominare ed anche per trasformare in umiltà e mansuetudine la ferocia di alcuni bruti addomesticandoli?

Secondo noi, in primo luogo, lo studio e la esperienza gli han prestato aiuto non solo per dominare e addomesticare i bruti e le fiere, non solo per mettere a profitto la loro umiltà e mansuetudine, ma benanco per riuscire a traforare le montagne del più duro granito, per attraversar comodamente i mari, per vasti e perigliosi che siano, per trarre comodità ed anche utilità da sostanze tanto distruttrici e terribili, quali sono il vento, il mare, il fuoco e l' elettrico.

Non vogliamo ingolfarci nel passato dell' umanità: sia il suo presente il nostro unico campo di studio; e da questo diciamo: Quegli esseri, che affamati, nudi e completamente abbrutiti sogliono vedersi vagare per le vie delle ricche città dell'Australia; quelle creature, che abitano il centro ed anche il litorale dell'Africa, e delle quali i missionarii e gli esploratori ci descrivono l'abbrutimento, l'abbiezione e il disor-

dine; quegl'infelici, che vivono vegetando nella povertà intellettuale e nelle deplorabili conseguenze di questa nei *pampas* e nelle selve vergini dell'America; infine quelli, che, anche vivendo tra noi e chiamandosi uomini civili o che fan parte di popoli civili, senza dubbio ci si manifestano sotto il giogo dell' idiotismo, che son rozzi, ignoranti, maligni, più crudeli che la tigre, più astuti che la volpe, ma dotati di minor gratitudine che il cane e il cavallo, d' intelligenza più ottusa che questi due ed anche di altri irragionevoli, sempre e per sempre debbono continuare nel triste stato, nel quale son oggi? Per essi sarà vietato il progresso? non esiste perfettibilità? La giustizia, la bontà, l'amore infinito e senza eguale del Padre, saranno forse un mito, un' illusione, un' utopia per quegli esseri disgraziati, che, se esistono, è per l'onnipotente di Lui volontà? . . . . . No, no, e sempre, eternamente no!

Siccome sommamente perfetta, per ciò che vediamo e tocchiamo; siccome giusta sino all' infinito per ogni caso ed in ogni fatto ci si manifesta la *Causa Prima*, Dio, quegli esseri disgraziati debbono uscire dalla loro dolorosa disgrazia; i loro mali, il loro basso stato, le loro pene debbono aver termine, e, come oggi si trovano esseri, che son migliori e più felici di loro, come vivono oggi gli uomini di buona, avanzata ed umanitaria società, così vivranno anch' essi in affettuosa e fraterna armonia, se non han già vissuto, o torneranno a vivere, se, per espiare i loro errori, i lor delitti, il loro insensato oblio della legge del fraterno amore universale, oggi stanno soffrendo, espiando ed apprendendo!

La ragione, lo studio e l' esperienza umana comprendono, che il Padre non adopera che giustizia suprema e infinita, sintetizzata nelle savie, benefiche, eterne leggi, che diede alla creazione.

Possedendo l' uomo nozioni, soltanto nozioni del giusto, e ragionando sopra quanto abbiamo discorso, al veder creature, che, tuttor nell' infanzia, in materia di ardui studii fanno con chiarezza e prontezza ciò che non riescono a fare uomini se non a forza di studii e di sperimenti praticati per lunghi anni, per necessità si deve credere, che coteste creature già vissero, e che l' avanzamento, che manifestano, è il genuino prodotto di ciò, che col loro lavoro conseguirono in altre incarnazioni; perchè la sola nozione del giusto, il frutto

dello studio nel creato e la esperienza dicono assai chiaro, che solo col rinascer tante volte quante fu necessario per arrivare a tale stato di progresso, solo col rincarnarsi forse le mille volte, in casi di simil natura, comprenderemo la giustizia, la bontà e l'amor divino in Dio, che è il Padre universale di tutte le umanità.

E se, come crediamo fermamente, esiste Dio Sommo Perfetto, la rincarnazione è un fatto indiscutibile: essa esiste, e dentro questa legge divina abbiamo incominciato da un punto, che Egli e solo Egli conosce, e arriveremo fin dove Egli e solamente Egli sa, rincarnandoci: rincarnandoci, sì, perchè solo sotto questa legge di giustizia e perfezionamento possiamo comprendere il perchè della tanto enorme differenza, che esiste fra le creature; solo così possiamo sapere, perchè sono verità e beni divini il progresso e la umana perfettibilità.

E che progrediamo perfezionandoci può solo negarlo colui, che si rende cieco di propria volontà.

E che ci rincarniamo per conseguire il nostro avanzamento può negar solo colui, che teme di rincarnarsi, perchè è debitore di molto alla legge salutare dell' amor sincero e disinteressato, o perchè accidentalmente gode delle comodità, e teme di non più fruirne rincarnandosi; posson negare solo coloro, che ignorano od obliano completamente il giusto, l' equo, il vero, e che dobbiamo credere Dio Fattore e padre di tutte le sue creature; solo cotesti disgraziati son quelli, che rifiutano o negano la rincarnazione come non necessaria; solo cotesti infelici son quelli, che non ammettono che esista la legge di progresso, e che questa sia stata data da Dio per la trasformazione di tutto il trasformabile, per la perfezione di tutto il perfettibile; condizione e qualità, che tutto il creato possiede, dal granello di arena al maggior dei mondi, dall' umile musco alla più annosa e robusta quercia, dall' animaluzzo microscopico, infine, all'uomo, che è il termine di ciò, che fino ad oggi vediamo di più avanzato nella creazione.

Giusto de Espada.



GIUSEPPE DA COPERTINO

(Dalla Rivista *Psychische Studien*)

Un campo strabocchevole di fatti ancora tutto da sfruttarsi per lo Spiritismo, come quello, che fu appena appena toccato, si è l'agiografia della Chiesa cattolica romana. È un errore de' protestanti, che punto non concorda con la libertà d'animo, con la imparzialità e con la pura verità della critica investigatrice, di cui si vantano, il negligere quel tesoro di fenomeni psicologici, il metterli a catafascio con le superstizioni, il tacciarli di leggende e di menzogne, mentr'essi per lo più sono talmente accertati, che le testimonianze in lor favore potrebbero essere valide inanzi a qualunque più rigoroso tribunale. Ciò che la Chiesa cattolica pensi intorno a que' *miracoli* non ci riguarda, e non c'importa; ma certo è, che anche a lei non fa difetto la severità delle ricerche, ove si tratti di questi casi, prova ne sieno le saggie prescrizioni di Papa Benedetto XIV, che gli stessi storici protestanti riconobbero come « liberamente e scientificamente educato », per riguardo a' processi di beatificazione e di santificazione. E inoltre que' fatti non accaddero solamente nella remota antichità o nell'evo medio, a cui molti si credono in diritto di ascrivere il monopolio di tutte le aberrazioni e le fole, ma eziandio nei tempi perfettamente storici, per la qual cosa non devono scandalizzare gli occhi de' critici punto più di altri avvenimenti, purchè si vogliano ammettere come valide testimonianze, che valide sono in realtà.

Il Wallace, a carte 90 della pregiata sua opera *L'Aspetto Scientifico del Sopranaturale*, narra di alcuni casi, ne' quali il corpo umano si fa leggiero, galleggia, e s'inalza, come notoriamente si è avverato assai spesso col sig. D. D. Home, e ricorda fra i santi cattolici Francesco di Assisi, Teresa ed Ignazio Loyola, ma non fa motto del personaggio della stessa Chiesa, nel quale la facoltà del galleggiamento estatico e, ancor meglio, del *volare* si è manifestata in guisa più unica che straordinaria. Costui fu Giuseppe da Copertino, col quale può esser paragonato appena Pietro di Alcantara († 1562). Giuseppe nacque nel 1603, e morì sessagenario. Il secondo

anno dopo la sua morte, mentre vivevano tutti i testimoni de' suoi maravigliosi atti da accertarsi, fu istituito il processo su' medesimi in Nardo, Osimo ed Assisi, e i suoi risultamenti sottoposti al più rigoroso esame dalla Congregazione in Roma. Per incarico di questa il Padre Roberto Nuti scrisse una biografia, poggiandosi su tutto ciò, che avea veduto co' proprii occhi e raccolto dalle deposizioni di coloro, ch' erano convissuti con Giuseppe. Fra i testimoni trovasi annoverato persino il Pontefice Urbano VIII, il quale, allorchè una volta Giuseppe gli era stato condotto dinanzi dal Generale dell' Ordine per il bacio del piede, ebbe quasi a perdere i sensi dallo stupore, quando il frate nel ricordare di chi fosse successore il Principe della Chiesa, che gli era vicino, cadde in estasi, e si alzò galleggiante per aria. È altresì indubitato, che il Duca Federigo di Braunschweig, andato nel 1650 da Roma in Assisi, si convertì dalla Chiesa luterana alla cattolica a causa della impressione avuta nel vedere il francescano muoversi nell' aria sollevato da terra mentre diceva messa. In somma le investigazioni furono sì scrupolose, che G. Görres non si peritò di scrivere: « In nessun fatto storico fu adoperata altrettanta cura, perchè ne risultasse la più genuina verità ».

Giuseppe ebbe un carattere onninamente spirituale, un animo tutto rivolto alle cose estraterrene, e una tale intensità di sentimento religioso, che ne penetrò tutto l' essere. Da una parte sì avaramente dotato dalla natura, che i cappuccini lo respinsero come inservibile neppure in cucina, e che l' imparare il sol latino di sagrestia gli costò le più titaniche fatiche, era dall' altra, mercè dell' ascetica sua pietà, il cui punto culminante era la più fervida adorazione della Madonna, pervenuto a una intuizione delle cose spirituali sì mirabile e profonda, che dottissimi membri del suo Ordine confessarono più volte di avere approfittato de' colloqui con lui molto più che di tutti i loro studii. Ei leggeva come una sonnambula lo stato dell' animo e i pensieri di chi lo avvicinava, aveva il dono della profezia, e in vita presentò due volte il fenomeno dello sdoppiamento o, come dicon altri, della bicorporeità. Qui però faccio punto nelle mie osservazioni generali, e passo ad estrarre dalla sua Vita scritta dal Pastrovicchi col sussidio de' documenti estratti dagli atti del processo alcuni esempii dell' accennata sua facoltà di galleggiare e volare nello stato di estasi.

Le estasi di Giuseppe si ripetevano con tale frequenza e durata, che per trentacinque anni i suoi superiori non lo ammisero insieme con gli altri frati nè in coro, nè a' giri delle collette (si sa, che i francescani sono un Ordine mendicante), nè in refettorio. A provocarle bastava che alcun che, pari a una scintilla cadente su materie infiammabili, facesse avvampare il fervore della sua devozione. Caduto che fosse in quello stato, non era più sensibile a nessuna impressione, benchè gli si cacciassero le dita negli occhi, lo si bruciasse col fuoco, lo si forasse con aghi. E allora il suo corpo con l' anima accesa se ne volava via, di ordinario verso una meta determinata, dalla quale poi soleva ritornare con piena sicurezza, facoltà questa, che si distingue esattamente come volo estatico da' semplici fenomeni d' innalzamento nell' aria, che accadono men di rado.

Una volta egli aveva invitato per la vigilia di Natale alcuni pastori all' adorazione del « bambino celeste ». Non appena egli ebbe udito il suono delle lor pive, cominciò anzi tutto a ballare per eccesso di allegrezza, poi diede un sospiro, e finalmente con un alto grido *volò come un uccello per la distanza di cinquanta passi, dal mezzo della chiesa fin sull' altar maggiore.* Colà, abbracciato al tabernacolo, stette galleggiando un quarto d' ora. Nessuno de' torchi accesi, che ornavano in quantità l' altare, fu rovesciato, e appiccò il fuoco alla sua tunica.

Se grande fu allora la sorpresa de' pastori e la maraviglia de' suoi confratelli, non furono certo minori quelle degli abitanti di Copertino un' altra fiata, ch' egli, già vestito col camice, doveva assistere alla processione per la festa di S. Francesco, avvegnachè improvvisamente *volò sul pulpito della chiesa alto quindici spanne da terra*, e vi rimase a lungo in estasi con le braccia stese aperte inginocchiato sull' orlo esterno.

In egual estasi cadde la sera di un Giovedì santo. Egli stava pregando con altri religiosi davanti al Santo Sepolcro, ch' era ornato con lampade e nuvole luminose, quando ad un tratto, alzatosi dal suolo, *volò ad abbracciare il ciborio* dell' ostia consacrata. La sua volata non iscompose il minimo oggetto, e dietro il comando de' suoi superiori, ai quali anche in quello stato era solito di ubbidire puntualmente, da lì a poco rivolò al suo preciso posto di prima.

Anche più singolare poi riesce ciò che accadde con Giuseppe, allorchè egli, avendo fatto erigere un monte Calvario sopra un piccolo poggio fra Copertino e il convento di Grottella, osservò, dopo ch' erano state rizzate le due croci laterali, come quella di mezzo, a cagione del suo peso, giacchè l' altezza ne importava 54 palmi, da ben dieci uomini, ad onta di tutti i loro sforzi, non si riusciva a collocarla a posto. Infiammato dal suo ardore, ei lasciò la porta del convento, e *volò ottanta passi lontano* fin sopra la croce, cui sollevò come un fuscello, e piantò nella buca all' uopo preparata.

Quella croce d' allora inanzi diventò un oggetto particolare della sua divozione e una meta de' suoi voli estatici. Un giorno egli ci stava sotto con altri frati, allorchè uno di questi uscì fuori nella domanda: « Che faremmo noi, se il Signore fosse realmente inchiodato su questa croce, e ci concedesse la grazia di un bacio? » L' uno rispose umilmente, che gli bacerebbe i piedi; l' altro preferiva il costato; altri ancora scelsero diversamente; ma, venuta la volta di rispondere a Giuseppe, questi esclamò con entusiasmo: Io gli bacerei le sante labbra bagnate di aceto e fiele, — e, ciò detto, *prese il volo fino al sommo della croce*, ponendovi la bocca precisamente sul luogo, ove avrebbe dovuto essere quella del crocifisso, rimanendo buona pezza in quella posizione appoggiato a un chiodo infitto nel tronco per segno, che là sarebbero stati i piedi del Redentore.

Come già fu accennato, Giuseppe rendeva un culto speciale alla Madonna: la chiamava sempre sua « cara madre »; ne adornava sempre in Grottella l' imagine co' più bei fiori, che offriva la stagione, e le componeva degl' inni. Spesso si estasiava soltanto al suono del suo nome, e una volta, che ne cantava insieme coi compagni le litanie, alla invocazione « Santa Maria! » *volò al di sopra di tre file di essi*, ch' erano inginocchiati avanti di lui, *fino all'altare* ad essa consacrato. Allorchè venne traslocato ad Assisi, ed ebbe scorto sulla volta di quella chiesa una imagine della Vergine identica all' altra, che si venerava in Grottella, esclamò: « Oh, mia madre mi ha seguíto! », e tosto *s' inalzò nell' aria per l'altezza di diciotto passi* verso di lei.

Nè bisogna credere, che in siffatti casi, ove sarebbe stato possibile un inganno, gli astanti si sien lasciati illudere dall' apparenza: il dubbio nell' uomo è così antico come la sua intel-

ligenza, e questa ha sempre sentito, che per simili fenomeni straordinarii la ferma base, ch' erasi procacciata mercè del pensiero e della esperienza, le mancava sotto i piedi, e quindi ha ognor diffidato. Il Padre Juniperus di Palermo riferisce, che, mentre un giorno i novizii intonarono in presenza di Giuseppe un cantico a Maria, questi, ch'era ginocchioni, si alzò galleggiando da terra. Allora uno degli astanti espresse il dubbio, che la pendente tunica poteva ingannare, e l' estatico toccar benissimo il suolo; ma, passategli sotto ambe le mani, dovette convincersi della realtà contraria. Un uguale riscontro ebbe luogo anche in Assisi per parte di un giovinetto, ch' era fra i cantori.

Tai dubbii però naturalmente non poteano sorgere se non in quelli, che non erano stati testimoni de' suoi voli estatici maggiori, imperocchè questi, onde i processi ne menzionano 36, non permettevano più alcun sospetto, e inoltre essi non accaddero solo in presenza de' suoi confratelli o fra le pareti di un chiostro e del suo chiostro medesimo. Come a Roma ne avvenne uno davanti a Papa Urbano VIII, così ne avvennero altri a Napoli, dove Giuseppe era stato citato dalla Inquisizione. Colà, mentre pregava in ginocchio in un angolo della cappella segreta di S. Gregorio di Armenia, che apparteneva alle monache liguoriane, tutto ad un tratto e con un forte grido *volò in aria*, e stette poi al di sopra dell' altare con le braccia distese in croce e il corpo piegato in avanti tra i fiori e le candele. Le suore spaventate si misero a gridare: « Abbrucia! abbrucia! »; ma egli, mandato un nuovo grido, ritornò volando incolume in mezzo della chiesa, dove cantando: « Beatissima Vergine! Beatissima Vergine! », si mise a rotare sulle ginocchia velocissimamente intorno a sè.

Un' altra volta, viaggiando in compagnia di un sacerdote, entrò con esso nella chiesuola di un villaggio. Appena vi furono, Giuseppe chiese all' altro, se vi si conservasse il Santissimo Sacramento, poichè nessun lume acceso lo indicava. Non appena il prete aveva risposto: « Come volete ch' io lo sappia? », lo udì emettere un alto grido, e il vide *volar sull' altare*, dove abbracciò amorosamente il tabernacolo adorandovi l' ostia contenuta.

In ultimo ci resta da osservare, che Giuseppe volò in aria, oltre che col solo suo corpo, anche con altri, che in certi casi

ha sollevato seco. Il Görres nella sua *Mistica Cristiana*, Tomo II, pag. 515, ne adduce i due seguenti esempii, tratti da' processi di Assisi ed Osimo.

Un giorno, che in Assisi si erano cantati vespri solenni in onore della Immacolata Concezione, Giuseppe, stando nella cappella del noviziato col Padre Custode, lo invitò a ripetere più volte con lui le parole: « Maria, o bellissima! ». Quando il Padre Custode ebbe pronunziato quella giaculatoria, Giuseppe lo afferrò ai fianchi, e il trasse immediatamente seco per aria.

Maggiore importanza però, anche sotto un altro aspetto, ha il secondo caso. Al nostro estatico venne condotto un gentiluomo demente, ch' era fortemente legato a un seggiolone, con la fiduciosa preghiera volesse intercedere per lui e guarirlo. Giuseppe fece slegare il maniaco, e ordinò lo si costringesse a mettersi ginocchioni. Ciò eseguito, gli si accostò, gl' impose le mani sul capo, e gli disse: « Nobile Baldassare, non temere, e raccomandati a Dio e alla sua Madre santissima! » Dopo questa esortazione afferrò l' infermo per i capelli, diè un forte grido, e s' alzò da terra traendolo seco. Così, fra la sorpresa e l' ammirazione degli astanti, lo tenne buona pezza sospeso alto nell' aria, e poi ridiscese dolcemente col già pazzo appieno risanato.

Possano questi cenni richiamar l' attenzione degli antropologi e degli spiritisti su quella ricca miniera di fenomeni psicologici, che giace ancora, può dirsi, inesplorata nella mistica cattolica. Questo dee farsi certamente con più larghezza di vedute che non l' abbia fatto Giuseppe Görres; ma tuttavia egli ha il merito non lieve di averla lavorata per primo, dimostrando quanto nobile metallo possa esserne ancora estratto. In simil lavoro importerebbe, a nostro avviso, fare accurata osservazione, in qual rapporto stia con questi fenomeni la fede religiosa, avvegnachè le opinioni dell' Ennemoser e di altri sull' importantissimo tema sono lungi dal soddisfare: si tratta in somma di una ricerca comparata del campo spiritico e mistico-religioso col complemento di tutti que' fatti, che il Görres a causa delle sue credenze ha escluso dalla sua osservazione.

Gottfried Gentzel.

LETTERE SPIRITICHE

III.

Carissimo Filalete,

Dacchè mi occupo di Spiritismo, non mi è mai accaduto un fatto più grave di quello, che sto per raccontarti.

Prima però di narrartelo, trovo indispensabile dirti poche parole intorno alle persone, che vi hanno avuto la parte principale.

Luigi Basseggio era nato a Rovigo da onesta famiglia. Fin dalla sua prima giovinezza fu iniziato nello studio della musica, per la quale sentiva una grandissima passione, e nella quale, progredendo con somma alacrità, e procacciatosi riputazione di valente professore, potè ottenere d'essere nominato Direttore d'orchestra del teatro d'Udine e professore in quel Conservatorio musicale.

Contemporaneamente ai fortunati successi del Basseggio come professore nell'arte musicale, una gentile signorina, la quale, dotata di una magnifica voce di soprano, avea studiato il canto, ed era riuscita, come si suol dire, una bravissima *Prima Donna,* percorreva i teatri italiani creandosi una bella fama. Questa brava artista era la sig.ª Adelaide Nigris di Udine.

Il Basseggio ebbe campo di vedere e udire la sig.ª Adelaide; rimase impressionato dalla di lei venustà e valentia nel canto, ed amendue, vedendosi e conversando spessissimo insieme, finirono per amarsi e unirsi in matrimonio.

Celebrate le nozze, il Basseggio rinunziò ai posti, che occupava in Udine, e accompagnò la moglie in tutte le di lei artistiche pellegrinazioni in Europa e in America.

La sig.ª Adelaide, dopo diciotto anni di onorate fatiche sostenute nei primarii teatri, e dopo essersi accumulato un bel gruzzolo di danari, per riposarsi e godere le dolcezze di una vita tranquilla, diede un addio al palco scenico, e nel 1863 col marito si portò a Firenze, e vi elesse lo stabile suo domicilio.

I coniugi Basseggio a Firenze seguitarono ad amarsi tenera-

mente, vi conducevano una pacifica esistenza, ed essendo di specchiata onestà, vi contrassero onorevoli relazioni. La sig.[a] Adelaide, essendo stata ammessa in qualche Circolo spiritico, non tardò molto a rimanere convinta della verità dell' esistenza degli Spiriti e delle loro manifestazioni fluidiche col nostro mondo materiale.

Essa dunque, compresa dell'importanza dello Spiritismo, per gli effetti benefici, che arreca all' umanità, se ne occupava continuamente, ed era ben lieta, se poteva essere ammessa a prender parte alle esperimentazioni dei diversi Circoli spiritici, che esistevano ed esistono in Firenze, la qual cosa le era facile ottenere per la stima, che godeva e gode presso tutti, che la conoscono.

Avendo avuto notizia del mio Circolo, mostrò desiderio di farne parte, vi fu immediatamente accettata, ed assistette diverse volte alle sedute, che avevano luogo ora in casa mia, ed ora in quella del cav. Fraschetti.

La sera del 14 Aprile 1878 eravi seduta in casa Fraschetti. Alle otto il nostro Circolo era al completo, e s' incominciarono gli esperimenti. Assistevano la sig.[a] Adelaide Basseggio, il cav. Fraschetti, la di lui moglie, il Professore Castagna, la di lui moglie, il Dottore B..... e la signora Contessa G. M.; compresi nel numero io ed il Medio, eravamo in nove.

Appena poste le mani sul tavolo si manifestò lo Spirito di Paolo, il quale ci disse, che per quella sera non poteva fermarsi molto con noi per la ragione che verso le nove dovea trovarsi altrove. Ciò detto, produsse diversi fenomeni, fra i quali quello dell' apporto di fiori; ma, quando fummo vicino alle nove, si accommiatò ripetendo che dovea portarsi in altro luogo. Gli fu dimandato, non ricordo da chi, se potea dirci che cosa andasse a fare. — Vado, ci rispose, ad assistere un moribondo.

Allora gli fu chiesto, se poteva dirci il nome del morente.

Rispose di sì, e subito tiptologicamente dettò *Bass.....*, ma, dopo quelle prime quattro lettere, imbrogliò talmente le cose che non potemmo raccapezzarne nulla, e solo ci convincemmo aver egli agito in tal modo, perchè erasi pentito della promessa

fattaci, giudicando invece necessario ignorassimo il nome del moribondo. Noi rispettammo il suo segreto, e, quando mancavano due o tre minuti alle nove, ci salutò, e ci lasciò.

La seduta fu breve; ci fermammo però per qualche tempo in casa Fraschetti, chiacchierando dell' accaduto, e verso le dieci e mezzo ci accommiatammo per ritornare alle nostre rispettive case.

La sig.ª Basseggio fu accompagnata dal sig. Gennaro Celentani, ch' era sopragiunto più tardi, e insieme a lui salì le scale ed entrò nell' appartamento chiedendo subito di suo marito. La servente le rispose, che, dopo ch' essa era uscita per portarsi a casa Fraschetti, egli pure, poco tempo dopo, erasi incamminato alla stazione per recarsi col primo convoglio, che partiva pel Veneto, ad Adria (Provincia di Rovigo).

Il sig. Luigi Basseggio, nel mattino, avea ricevuto un' affettuosa lettera da un suo nipote, dimorante in Adria, colla quale, lamentandosi per essere moltissimo tempo che non lo vedeva, lo pregava caldamente di lasciare per poco Firenze e portarsi da lui in Adria, per avere il piacere di rivederlo, riabbracciarlo e passare qualche settimana in sua compagnia.

Il sig. Luigi fu sensibilissimo all' affettuoso invito del nipote, che amava teneramente; fece leggere la lettera alla moglie, e si decise lì su due piedi di mettersi in viaggio in quel giorno stesso per portarsi in Adria. Ma la sig.ª Adelaide, senza idea di contrariarlo, gli fece osservare, che si era ancora in Aprile; che la stagione era tutt' altro che buona; che, mettendosi in viaggio con una temperatura fredda ed umida, poteva andare incontro a buscarsi qualche malanno; lo consigliò a rinunciare al suo progetto e di aspettare, per effettuarlo, una stagione migliore.

Le ragioni esposte dalla sig.ª Adelaide erano tanto giuste e convincenti che suo marito non seppe come combatterle, e fu obbligato a darsi vinto e a rimettere a tempo più propizio l' effettuazione della sua gita di piacere.

Deposta ogni idea di partenza, se ne stette in casa tutto il giorno colla moglie, fu di buonissimo umore, pranzò con molto appetito, e più non parlò dell' ideato viaggio.

Quando la sig.ª Adelaide sentì dalla servente che era par-

tito pel Veneto, cadde, come si suol dire, dalle nuvole, e le chiese se avea lasciata una lettera per lei, e se avea fatta la valigia e portato seco tutto ciò che gli poteva occorrere; ma, ottenuto per risposta che non ne sapea di nulla, si mise in apprensione, corse sollecita nella stanza maritale, e trovandola nel più perfetto ordine, i cassetti dei cassettoni non toccati, e tutte le valigie al solito posto, si persuase, che il marito non era partito, e che, se a quell' ora non era rientrato, indubitatamente doveva essergli accaduta qualche disgrazia.

Non si possono esprimere le ansie della sig.ª Adelaide, che sperava da un momento all' altro di veder ritornare il marito, che non ritornava! Il sig. Celentani, ch' era sempre con lei, vedendola tanto agitata e in preda a mille timori, procurava di calmarla e d' infonderle la speranza di presto rivederlo; ma il tempo passava rapidamente, e il sig. Basseggio non si vedeva, per il che, allarmato egli pure, lasciò la sig.ª Adelaide, e si portò alla Questura, all' ufficio della Misericordia, e simili a denunziare il fatto e a chiedere delle informazioni in proposito. Ma le sue pratiche non ebbero nessun risultato, e per tutta quella notte di angoscia non si potè saper nulla intorno la sorte del Basseggio.

La Questura, appena informata della costui sparizione, impartì gli ordini opportuni, affinchè fosse ricercato e ritrovato, e finalmente il mattino successivo alcune guardie lo rinvennero morto e galleggiante sulle acque dell' Arno, ove erasi gettato vicino a Porta la Croce.

Quando la sig.ª Adelaide conobbe la deplorevole catastrofe, fu per morirne dal dolore, e subito si rammentò della comunicazione di Paolo ottenuta da noi nella seduta della sera prima, nella quale, come ho già detto superiormente, mentre stava per svelarci il nome del moribondo, che andava ad assistere, disse tiptologicamente Bass....., e imbrogliò tutto il resto, perchè quasi subito rammemorò, che a quella seduta era presente la disgraziata moglie dell' infelice.

Fatte in seguito le più minute indagini, si scoprì, che il Basseggio, quand' ebbe lasciata la propria casa dando ad intendere alla servente, che se ne andava alla stazione per portarsi ad

Adria, lo avevano veduto vagare in qua e in là per Firenze; che in via dei Pepi era entrato da un vinaio; che vi avea bevuto quasi un fiasco di vino, e che, prima delle nove, ne era uscito incamminandosi verso Porta la Croce.

Fatti i calcoli, risultò, che il pover' uomo erasi precipitato nell' Arno precisamente nel momento, in cui Paolo avea lasciato il nostro Circolo.

Passati alcuni giorni dal deplorevole dramma, che ti ho raccontato, e trovandomi colla sig.ª Adelaide divenuta più calma e quasi rassegnata alla dolorosa perdita, che avea fatto, mi arrischiai a domandarle, se le era nota la causa, per la quale suo marito era stato spinto al suicidio.

— Giurare proprio di saperlo non potrei. Quello però, che ora credo fermamente, si è che in mio marito l'idea del suicidio fosse, come si suol dire, una fissazione.

— E da che lo ha desunto, o lo desume?

— Da ciò che sto per raccontarle. Spessissimo io e mio marito, o per passatempo, o per far delle spese, facevamo delle passeggiate per le vie di Firenze, e quasi tutte le volte che attraversavamo piazza del Duomo, Luigi guardava con voluttà il campanile di Giotto, esclamando: Oh, come in un lampo si finirebbe di vivere precipitandosi da quell' altezza! — Quando poi attraversavamo qualcuno dei ponti dell' Arno, guardava con compiacenza discender la corrente per la sua china, pure esclamando: Oh, come si troverebbe presto nell'altro mondo chi vi si precipitasse dentro! — Quando egli mi faceva queste esclamazioni, quantunque di sovente le ripetesse, io non dava loro alcuna importanza; ma dopo che egli ha sì miseramente posto fine a' suoi giorni, vi ho pensato assai spesso, e sono convinta, che il mio Luigi da anni vagheggiava l'idea del suicidio. —

E qui mi fermo per continuare in altra mia.

Abbimi sempre per

Firenze, Ottobre 1879.

Il tuo aff.mo

RINALDO DALL' ARGINE.



I GEMITI NOTTURNI

(Dalla *Gazzetta del Popolo* di Torino, N. 257, del 16 di Settembre 1879)

Leggiamo nel *Pensiero* di Nizza del 14 Settembre:

« **I Gemiti notturni!** — Curiosa storia, della quale non volevamo parlare e che pure s'impone fatalmente! Da otto giorni, tutte le sere, una folla sempre più compatta, sempre più trepidante e curiosa, trae alla salita di Sant' Agostino, e stupita col naso per aria sta osservando una casa muta, annerita dal tempo, che è rimpetto la scuola municipale delle ragazze, e fronteggia il quadrivio che da una parte riesce alla Chiesa, da un' altra a Santa Chiara!

« La gente all' intorno è tutta spaurita e piena di un orrore superstizioso. Da otto giorni, infatti, si odono da quella casa gemiti di donna, lunghi lunghi, strazianti, prolungati, specie quando i silenzi della notte sono più profondi, più misteriosi ed in sulla mattina, quando le campane, così amiche del mio amico Piron, cominciano a rompere..... il sonno agli operai della vecchia città.

« I gemiti dell' essere misterioso furono uditi, e tutti s' accordano nell' affermare, che dalla strada i gemiti vengono dall'alto; e dal piano superiore della casa, i gemiti paiono uscire di sotterra.

« Ieri a sera ho voluto fare come gli altri, ho bravamente imboccato la via della Pairoliera, ho attaccato lo sdrucciolo che salendo riesce sul breve piazzale del quadrivio, e mi sono improvvisamente trovato tra una folla di popolo sovrano, d' ogni età d' ambo i sessi!

« Era un rumore confuso confuso, era un parlar sommesso, e via via qua e là franche e sonore risate! Due o tre volte un gemito lungo lungo ruppe i silenzi intermittenti della folla e sulla faccia spaurita delle ragazze leggevasi il terrore cagionato dalla superstizione istintiva! Erano i gemiti di qualche capo ameno tra i convenuti, che si divertiva in quel momento alle spalle dei credenzoni.

« Ho fatto un giro tra la folla e ne ho udite di tutti i colori:

uno raccontava misteriosamente il suono dei gemiti uditi, un altro diceva che è Segurana che ritorna fra noi; un terzo affermava essere l' effetto fisico di un qualche foro attraverso il quale gioca il vento; un quarto dichiarava essere lo scherzo di qualche ventriloquio; un quinto opinava fosse l' ombra del morto che involò i due titoli dell' eredità Rossetti; un sesto fosse un morto che chiedeva le messe: la spiegazione più probabile l' udii da un donnone che esclamò:

— *Es cauche babi acclapat souta cauche peira!*

« Mentre sorridevo alla scoperta del *babi,* una vera pioggia di calcinacci e pietruzze, con un rumore sordo, piombò sulla folla che in quel momento appunto era silenziosa come si usa alle volte in teatro. Per un momento fu un panico generale; l' onda popolare irruppe su e giù pel quadrivio; le donne fuggivano, e schiamazzanti e piangenti i bambini, attaccati ai panni della mamma, facevano risuonare l' aria oscura dei loro gemiti e guaiti! Io per non dar di cozzo a quell' onda di popolo irrompente, mi addossai al muro della scuola, e dato uno sguardo attorno, e non vedendo ombra di cavaliere salvatore fui tutto rassicurato.

« Ed invero il panico durò appena un minuto; il popolo si ricompose un' altra volta, e fu allora che appresi come quella pioggia di pietre si ripete tutte le sere.

« Qui l' affare cambia aspetto e mi pare che ci dovrebbe mettere il suo naso *un tantin l' autorità.*

« Insomma! Mi assicurano che alle due di mezzanotte la folla era sempre sotto quella casa ascoltando i lamenti dei quali si mostra così paurosa! Ho considerato mezz' ora gli ondeggiamenti del popolo sovrano, e me ne sono andato colla riflessione filosofica, che in mezzo a tanta gente........ non un individuo pensava in quel momento alla questione del gaz! »

Fin qui il *Pensiero.*

Anche sotto la Republica i preti e frati in Francia amano divertirsi a preparar miracoli in barba alla polizia. Il fatto è questo che già i bigotti cominciano a sussurrare che sia l' anima antica di don Trinca che predica penitenza e profetizza guai al secolo perverso.

Molti del volgo invece ravvisano in quei gemiti il grido di dolore di qualche monaca chiusa in un *in pace* col suo bambino accanto, vivo o morto.

I clericali insinuano che trattasi d' un evidente miracolo.

Gli anticlericali ricordano gli orrori de' conventi; lamentano che la Republica li lasci moltiplicare benchè abbia la certezza di dover fra non molto adottare le misure radicali.

Gli uomini di spirito fanno come il *Pensiero* e pensano al giuoco del gaz nei tubi. *Ma*..... c' è un *ma*. La pioggia dei calcinacci non è gazosa! Aspettiamo ulteriori ragguagli dall'ottimo *Pensiero* sopra questo incidente gemebondo-umoristico.



PITTURA DIRETTA

Il foglio *North British Daily Mail* di Glasgow in Scozia, il primo giornale inglese, che, dopo il *Times*, abbia avuto il nobile coraggio di stampare un giudizio imparziale sulla medianità, pubblicò nel suo numero del 15 di Marzo prossimo passato la relazione di una seduta di quel celebre medio pittore David Duguid, in cui, fra gli altri esperimenti fatti, si legge questo:

« Poi si tentò quel fenomeno, che ne' Circoli spiritualisti chiamano « pittura diretta ». Una cartellina comune preparata per dipingervi fu posta sulla tavola inanzi al sig. Duguid, che aveva mani e piedi strettamente legati con pezzuole di seta. Si spense il gas, e la società, tenendosi per mano in catena, si mise a cantare il salmo C. Mentre durava questo canto si poteva scorgere nell'ombra il corpo del sig. Duguid, che, salvo un leggiero movimento della testa, rimaneva immobile. Trascorsi così cinque minuti, si udirono de' picchi sulla tavola, e, poichè il gas fu riacceso, si trovò il medio seduto a suo luogo e fortemente legato come prima, e sulla cartellina si vide eseguito un piccolo paesaggio in miniatura, i cui colori mostravano di essere stati apposti allora allora, perchè totalmente umidi. — Noi riferiamo semplicemente il fatto, come si avverò nella seduta, senza esternare il nostro avviso o tentare una spiegazione in qual modo possano effettuarsi simili fenomeni. »



PENETRAZIONE DELLA MATERIA

Nel giornale ora cessato *The Spiritual Telegraph* del 1° di Maggio 1858, N° 313, si leggeva la lettera seguente:

Filadelfia, 18 di Aprile 1858.

Signor Editore,

« Venuto dallo stato di Missouri per una visita in questa città, ho voluto cogliere la buona occasione per presentarmi al sig. Prof. Hare e vedere quai nuovi progressi e quali nuove scoperte egli per avventura avesse fatto nel campo dello Spiritualismo. Non dubito punto, che una storia delle maravigliose manifestazioni spiritiche, che ora avvengono nel laboratorio di esso professore, sieno per vedere in breve la luce della pubblicità..... Io intanto mi limiterò ad attestare solo ciò, che ho veduto co' miei proprii occhi.

« Il Dottor Hare, il Medio (sig. Ruggles, giovinetto sui diciotto o diciannove anni, al quale ero totalmente sconosciuto) ed io eravamo i soli sperimentatori. Il Medio sedette davanti allo spiritoscopio, che stava sulla tavola nel mezzo della stanza; il Dottor Hare ed io ci collocammo presso la tavola dalla parte opposta. Passati alcuni minuti, ci fu detto per mezzo dello spiritoscopio: « Fate mettere dal Dott. S. A. Peters nel cassetto due tubi di vetro e due pezzi di platino. » Allora il Dottor Hare si alzò, e mi porse due tubetti di vetro lunghi circa sei pollici e del diametro di mezzo pollice ermeticamente chiusi alle estremità e due pezzetti di platino della forma di una ordinaria palla da schioppo. Esaminai il cassetto, in cui doveva riporre quelli oggetti, e che stava aperto sulla tavola inanzi a me: aveva la forma di uno scannello per iscrivere, lungo due piedi, largo mezzo, e profondo otto pollici, con ribalta a cerniera e serratura. In esso, ch' era vuoto, misi i due tubi di vetro e i due pezzi di platino, poscia lo chiusi. Ciò fatto, il Dottor Hare ed io riprendemmo il nostro posto, e il Medio continuò a rimanere fermo davanti allo spiritoscopio. Dopo un'aspettazione di

cinquantacinque minuti lo strumento ci disse: « Abbiamo un regalo per il Dottor S. A. Peters: apra il cassetto, e se lo pigli. » Alzatomi, andai al cassetto, che distava da me alcuni piedi, lo apersi, e vi trovai *i due pezzi di platino nell' interno de' due tubi di vetro chiusi ermeticamente come prima.*

« Non aggiungo commenti. Ho creduto mio dovere di render pubblico ciò, che accadde sotto i miei occhi. Nel far questo non ho altro interesse che il buon volere di rendere servigio a' miei simili.

S. A. PETERS. »

PENSIERI SPIRITICI

Il Rispetto.

Il rispetto di altrui è naturale in chiunque abbia il sentimento della sua dignità personale. L'uomo può avvilirsi od inalzarsi presso i suoi simili. Colui, che non rispetta nulla, non ama e non ammira nulla, giacchè il fondo dell' amore e dell' ammirazione è il rispetto, e si farebbe una strana illusione chi credesse di essere amato, e sentisse in pari tempo la sua indegnità di esser rispettato.

Per rispetto non bisogna intendere la paura del più forte, la sommissione del più debole al più potente; ma bensì l'intimo riguardo, a cui ha diritto ogni persona. Ora il rispetto è dovuto segnatamente alla debolezza: ai piccini, ai poveri, ai disgraziati. Togliete a questi infelici la sicurezza dei loro diritti, la fratellanza del rispetto, e che rimarrà loro?

Se ciò che Dio ha fatto, ciò che la natura ha potuto fare non meritasse di essere rispettato, dalla goccia di rugiada allo sterminato oceano, dal grano di sabbia alla eccelsa montagna, dal debole insetto al poderoso elefante, dal bambino che nasce all' uomo curvo sotto il peso degli anni, che sarebbe mai dell' equilibrio di questo mondo?

Chiunque ubbidisce alle leggi di Dio, quando anche non occupasse che il posto di un atomo nell' Universo, merita il rispetto di tutto ciò, che vive.

CRONACA

⁂ I così detti *vecchi cattolici* dell' Austria - Ungheria, radunatisi ultimamente in Assemblea straordinaria a Vienna, elaborarono e adottarono per la loro comunione il seguente programma: 1° Partecipazione de' laici nel governo della Chiesa; 2° Soppressione della confessione auricolare obbligatoria; 3° Abolizione del celibato del clero; 4° Riforma del culto e uso nel medesimo della lingua nazionale; 5° Abolizione del digiuno obbligatorio; 6° Riduzione del numero de' giorni festivi; 7° Soppressione degli abusi annessi alle indulgenze e al culto delle reliquie, delle imagini, delle processioni e simili; 8° Abolizione del pagamento delle messe e delle altre funzioni ecclesiastiche di rito.



TIP. BAGLIONE E C. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XVI. N° 12. DICEMBRE 1879.

IL CATTOLICISMO
ANTERIORE AL CRISTO

DEL

VISCONTE DI TORRES-SOLANOT

Versione libera dallo Spagnuolo

DI

NICEFORO FILALETE

CAPO XII.

La Leggenda del Peccato Originale.

Leggende braminiche — Creazione universale — Creazione dell' Uomo — Adima e Heva — Lor Dimora nell' Isola di Ceylan — Adima pecca di Disubbidienza — Heva lo segue per amore — Disperazione di Adima — Heva il conforta, e invoca Iddio — Perdono di Brahma — Promessa di un Redentore — Spiegazione del Mito.

Il Jacolliot, nel suo libro *La Gènèse de l' Humanité*, ha scritto:

« Le leggende sànscrite circa la creazione son di tre specie.

« Le prime, che diremo *scientifiche*, fanno parte delle credenze de' bramini *pundit*, e sono ignorate dal vulgo. Le seconde, che designeremo col nome di *sacerdotali*, furono fabbricate da' bramini in pro della loro dominazione politica e religiosa. Le terze, in ultimo, che chiameremo *favolose*, scaturirono dalla imaginazione de' poeti.

« Non v' ha sulla terra un solo popolo della razza bianca, che non trovi in esse la origine de' suoi miti genesiaci. »

E la prova di questo asserto ci dánno gli oltre a mille dugento testi dei *Veda*, e i più che trecento cinquanta del *Codice di Manu*, che conosciamo, i quali son tutti identici nel fondo, benchè si differenzino in qualche particolare e negli ornamenti poetici.

La teoria scientifica dell' India antica intorno alla creazione si fu, che il principio materiale e il principio di vita si uniron nell' acqua per la influenza del calore, e che l'essere animato progredì per le sole forze della natura, elevandosi gradualmente da un tipo inferiore a un tipo superiore dalla monade primigenia fino all' uomo.

La leggenda sacerdotale poi informò le antiche legislazioni, è creò il diritto divino del sacerdote e del re, le caste ed il servaggio; la leggenda poetica inventò i miti, cui più tardi han riprodotti tutti i Genesi, accomodandoli a' diversi popoli e tempi.

Il caos, lo Spirito Divino aleggiante sulle acque, la separazione della luce dalle tenebre, la creazione del cielo e della terra in sei giorni, il settimo di riposo del Signore dopo aver trovata buona la sua opera, la ribellione degli angeli, il loro precipitamento agl' inferni: tutto è negli antichi libri braminici.

Come il Jacolliot nella sua opera *La Bible dans l'Inde,* riproduciamo anche noi dal *Ramatsariar,* commento dei *Veda,* la leggenda del peccato originale e della promessa redenzione per la incarnazione di Dio, che tutti i popoli hanno ammesso nelle loro credenze religiose. I passi virgolati son traduzioni letterali del testo. In tutta l' India orientale e l' isola di Ceylan, dove la tradizione si è conservata nella massima purezza, se la chiedete all' indigeno nella sua capanna o al bramíno nel tempio, ve la narrerà tal quale Cristna stesso, nel *Bagaveda Gita,* la ricorda al discepolo Ardjuna. —

Il suolo era coperto di fiori, gli alberi si curvavano sotto il peso de' loro frutti, migliaia di animali rallegravano i campi dell' aria e della terra, gli elefanti bianchi si aggiravano tranquilli nell' ombra delle gigantesche selve, e Brahma sentì esser venuto il momento di creare l' uomo, che abitasse quella dimora.

Trasse dunque dalla grand' anima, dalla pura essenza, un germe di vita, col quale animò due corpi, che fece maschio e femmina, vale a dire atti alla riproduzione come le piante

e gli animali, e diede lor l'*ahancara*, cioè la coscienza e la parola, che li resero superiori a tutto quanto era già stato creato, benchè inferiori ai *deva* ed a Dio.

Fregiò l'uomo di forza, prestanza, maestà, e il chiamò Adima; fregiò la donna di grazia, soavità, bellezza, e la chiamò Heva.

Concedendo ad Adima una compagna, il Signore ne compì la vita, e col porre così la base della umanità, che ne sarebbe nata, stabilì la uguaglianza dell' uomo e della donna sulla terra e nel cielo, principio divino, che fu più o men disconosciuto da' legislatori antichi e moderni, e che l' India postergò sol per la esiziale influenza de' sacerdoti dopo la rivoluzione braminica.

Poscia il Signore diè a' primi uomini per soggiorno l' antica Taprobane, odierna isola di Ceylan, degna per il suo clima, per i suoi prodotti e per la sua splendida vegetazione, di essere il paradiso terrestre, la culla del genere umano. Essa è tuttora la più bella perla dell' Oceano Indiano.

« E disse loro: — Siate uniti, e producete esseri, che sien la vostra viva imagine sulla terra. Io, Signore di tutto quanto esiste, vi ho creato, perchè mi porgiate adorazione. Coloro, che avranno fede in me, parteciperanno della mia beatitudine dopo la consumazione di tutte le cose. Questo insegnate a' vostri figli: che essi non mi dimentichino mai, imperocchè sarò con loro fin che pronunzieranno con amore il mio nome. »

Quindi vietò ad Adima e a Heva di abbandonare Ceylan, e soggiunse:

« La vostra missione dee limitarsi a popolare quest' isola, dove ho riunito ogni cosa per vostro agio e piacere, e a infondere il mio culto nel cuore di quei, che nasceranno. Il rimanente del globo è ancora inabitabile: se più tardi il numero de' vostri figli crescerà tanto che questa sede non basti a contenerli, m' interroghino ne' sagrifizii, e farò conoscere la mia volontà. »

Ciò detto, sparve.

« Allor Adima si volse alla giovine compagna, e il cuore gli battè con violenza al mirare quella perfetta bellezza, che gli stava inanzi col sorriso del candore verginale.....

« Il sole si avvicinava all'occaso; i fiori de' banani si aprivano per aspirar la brezza della sera; gli uccelli dalle piume vivaci mormoravano dolcemente su' rami de' tamarindi e dei

palmizii; le lucciole fosforescenti cominciavano a incrociarsi per l'aria, e tutti que' palpiti della natura salivano fino a Brahma.

« Adima si avventurò a carezzare la profumata chioma della sua sposa, e le diè il primo bacio, pronunziando sommesso il nome di Heva. « Adima! » rispose questa soavemente.....

« Era giunta la notte: taceva ne' boschi il canto degli alati, e il cielo era pago, perch' era nato l' amore.

« Così avea voluto Brahma per insegnare alle sue creature, che la unione dell' uomo e della donna senza l' amore sarebbe una mostrosità contraria alla natura e alla sua legge.

« Adima e Heva vissero alcun tempo pienamente felici: niuna sofferenza ne turbava la letizia, e non aveano che da stender la mano per ispiccare dagli alberi i frutti più gustosi, che a chinarsi per raccogliere il riso più candido e prelibato.

« Ma un giorno cominciò a tormentarli una vaga inquietudine: geloso della lor felicità e dell' opera di Brahma, il principe de' *rackchasa*, lo Spirito del male, inspirò ad essi ignoti desiderii. — Visitiamo la nostra isola, disse Adima alla sua compagna, e vediamo, se v' ha un altro luogo più ameno di questo.

« Heva seguì lo sposo. Camminarono giorni e mesi, seguendo il corso de' limpidi rivi e all' ombra degli alberi immensi, che loro nascondevano il sole. A seconda però che procedevano, la donna si sentiva presa da un terrore inesplicabile, da strane paure. — Adima, diceva, non andiamo più oltre: parmi, che disubbidiamo al Signore. E se fossimo già usciti dal luogo, che ci assegnò per soggiorno? — Non temere, rispondeva Adima; questa non è ancor la terra inabitabile, di cui ci ha parlato.

« E continuarono a camminare.....

« Giunsero finalmente alla estremità dell' isola di Ceylan: inanzi a sè videro uno stretto braccio di mare, e di là un vasto territorio, che pareva estendersi all' infinito; un angusto sentiero formato da rocce, che uscivano dal seno delle acque, univa l' isola col continente sconosciuto.

« I due ristettero stupiti: la nuova terra era coperta di grandi alberi, in mezzo al cui fogliame svolazzavano uccelli di mille colori. — Che maraviglie! esclamò Adima, e come

devono essere buoni i frutti di quelle piante! (*) Andiamo ad assaggiarli, e, se quel paese è preferibile a questo, pianteremo colà la nostra tenda.

« Heva, trepidante, il supplicò di non far cosa, che dispiacesse al Signore, e diceva: — Non istiamo noi bene qui? Non abbiamo acqua pura e frutti gratissimi? A che cercar altro?

« — È vero, rispose Adima, e perciò vi torneremo. Ma che mal ci può essere nel visitare quel paese ignoto, che ci si offre agli sguardi?

« Poi si avanzò sulla spiaggia, tolse in braccio la sposa, che il seguiva tremando, e traversò lo spazio, che il separava dall'oggetto delle sue brame.

« Ma, poich'ebbe toccato terra, si udì un romore spaventoso: alberi, fiori, frutti, uccelli, tutte le bellezze vedute dall'altra sponda si dileguarono a un colpo, e li scogli, che pria facevano ponte, s'inabissarono ne' flutti: ne rimasero a galla soltanto alcuni dirupati ed irti, come per indicare il passo, che la collera celeste avea distrutto. »

Questi scogli sorgono nell' Oceano Indiano fra la punta orientale dell' India e l'isola di Ceylan: gl' indigeni li chiamano ancor oggi Palam Adima, cioè Punta di Adima, o, come ha tradotto la scienza geografica moderna, Picco di Adamo. E il *Ramatsariar* continua:

« La vegetazione, che aveano scorto da lungi, altro non era che una fattura ingannevole del principe de' *rackchasa* per indurli alla disubbidienza.

« Allor Adima si lasciò cadere piangendo sulla nuda terra; ma Heva si chinò su di lui, lo cinse delle sue braccia, e gli disse: — Non ti disperare, e preghiamo il Creatore di tutte le cose, che ci perdoni.

« Appena ella ebbe parlato così, una voce dall'alto delle nubi fece udire queste parole:

« — Donna! tu hai peccato sol per amore al tuo sposo, che ami per mio comando, ed hai sperato in me. Io ti perdono, e tua mercè perdono anche a lui. Però non tornerete nel luogo di delizie, che avevo creato, perchè vi foste felici. A cagione

(*) Il mito dell'albero della scienza del bene e del male, come qui nella leggenda de' bramini, si trova pure in tutte le altre anteriori alla mosaica.

della vostra disubbidienza lo Spirito del male ha invaso la terra..... I vostri figli, ridotti dal fallo vostro a soffrire e a lavorare il suolo, saran cattivi, e mi dimenticheranno. Ma io manderò loro Vishnu, che s'incarnerà nel grembo di una donna, e porterà a tutti la speranza del premio in un'altra vita, e il mezzo, invocandomi, di mitigare i lor dolori.

« Adima e Heva si levarono consolati; ma d'allora inanzi dovettero assoggettarsi ad aspre fatiche per cavar dalla terra il proprio sostentamento. »

Quanta grandezza, quanta semplicità e quanta logica in questa leggenda dei *Veda!*

Il redentore Cristna, incarnazione di Vishnu, nascerà da una donna per ricompensare Heva, che non avea disperato di Brahma, ed era caduta in peccato sol per affezione a colui, che Dio le aveva imposto di amare. Ecco la vera Eva.

Tuttavolta, benchè la leggenda vedica sia di gran lunga preferibile alla mosaica, la ragione dee ripudiarla del pari.

Attribuire a Dio debolezza più che umana e credere ch'egli, per una semplice disubbidienza de' primi padri, abbia potuto condannarne la intiera posterità innocente al male ed alle lagrime, è bestemmia.

Ma questa tradizione fu originata da necessità.

Gli uomini primitivi, vedendo la propria debolezza, la propria natura composta d'istinti buoni e malvagi, e i mille dolori, che li flagellavano, in luogo di maledire a Dio, che li aveva creati, cercarono la causa della loro miserabile condizione in una mancanza, che l'avesse meritata. Di qua il peccato originale, che si ritrova nelle credenze di tutti i popoli del globo, non escluse le tribù selvagge dell'Africa e dell'Oceania.

Forse anche ad avvalorare un tal concetto contribuì la memoria della vita facile e relativamente felice, che traevano gli antichi abitatori della Terra nell'epoca, in cui essa, men carica d'uomini, dava in abbondanza, e quasi senza coltivazione, tutte le cose necessarie alla sussistenza.

Di questo modo si spiega logicamente il mito primitivo del peccato originale, che la storia e la ragione han rilegato fra le leggende poetiche contrarie all'idea di un Dio sovranamente saggio, sovranamente giusto, sovranamente buono.



LA MATERIA E LO SPIRITO

(Dalla *Revue Spirite* del Gennaio 1878)

Tutte le polemiche, che dividono ancora il mondo scientifico nel campo della filosofia, si basano, come sempre, sul preteso dualismo della materia e dello spirito.

Le scuole materialiste, che hanno studiato l' uomo con lo scarpello alla mano, non hanno trovato in lui che una quantità innumerabile di elementi, di veri piccoli esseri, che il compongono. Questi piccoli esseri, monadi viventi sotto la forma di cellule, sono, dicon essi, la causa continua di tutti i fenomeni, che si producono nell' organismo umano.

Gli spiritualisti al contrario, perduti nelle nubi della metafisica, suppongono in noi un principio immortale, distinto, misteriosamente unito al corpo, una qualche cosa che non è niente, un essere metafisico, che non di manco è destinato a sopravvivere al nostro organismo. Essi hanno dimenticato, che Aristotele ha detto : « L' anima senza un corpo è un essere ideale », e Leibnitz : « Un puro spirito sarebbe un disertore dell' ordine universale ».

Nell' universo v' ha un' unica sostanza, che si modifica all' infinito.

Per dimostrare la infinità di attributi proprii a questa sostanza noi non procederemo per lemmi e per teoremi come Spinoza. Le scoperte della scienza moderna bastano oggidì per farci asserire arditamente, che questa sustanza costituisce da sè sola tutto ciò ch' esiste, ch' essa è la fonte di ogni manifestazione nel dominio del visibile e dell' invisibile.

La scienza a' nostri dì è pervenuta a sapere, che tutto quanto esiste è il prodotto di atomi in movimento, e che una molecola dell' etere può fare centoquaranta milioni di vibrazioni nello spazio di un minuto secondo.

Se occorre un certo numero di vibrazioni perchè un oggetto divenga percettibile a' nostri sensi, esso oggetto, qualunque sia, sarebbe per noi una manifestazione della materia ; ma, ove si supponga un numero di vibrazioni molto più rapide,

l' oggetto medesimo, benchè continuando ad esistere sotto una modalità differente, sparirebbe, e non avrebbe più alcun rapporto coi nostri organi, o farebbe su loro diversa impressione. Si sa, che i fenomeni luminosi, il calorico, l' elettricità, il magnetismo, e simili, hanno per causa il movimento degli atomi, e che la sola differenza della durata delle vibrazioni costituisce que' grandi fenomeni della natura.

Allorchè le vibrazioni, che producono, ad esempio, la luce, son troppo lente, cioè al dissotto di 458 trilioni per secondo, la luce è troppo debole, e l' occhio non la vede più. Allorchè invece le vibrazioni son troppo rapide, cioè al dissopra di 727 trilioni per secondo, la luce rimane invisibile all' uomo. Ma, di là dal rosso dello spettro solare, ci è ancora il rosso estremo e l' ultrarosso, che non dánno più se non calore, e così anche, di là dal violetto, v' ha l' ultravioletto, che si manifesta per un' azione chimica. E lo stesso che con l'occhio accade con l'orecchio: al dissotto di 40 vibrazioni per secondo il suono è troppo basso, e noi non lo udiamo; al dissopra di 36850 vibrazioni per secondo il suono è troppo alto, e non lo possiamo più apprezzare.

Se col pensiero uno si eleva dall' infinitamente piccolo all' infinitamente grande, se per via della scienza penetra nell' abisso delle leggi cosmiche, che reggono l' universo, vedrà sempre e da per tutto, che questo universo è composto di parti elementari chiamate atomi o molecole, le quali, mercè del loro aggruppamento, formano tutti i corpi. Or non è necessario perchè esista che un corpo sia accessibile a' nostri sensi. La elettricità e i gas non hanno essi la potenza di agitar la materia, e le forze formidabili della natura non sono forse invisibili? L' acqua può fornirci un esempio palpabile di tal nostra asserzione. Se la combinazione dell' idrogeno e dell' ossigeno, due agenti invisibili, crea una sostanza percettibile al nostro occhio, questa medesima sostanza, per l' azione del calorico, altra forza invisibile, può passare a sua volta allo stato di vapore invisibile. Un freddo eccessivo poi basta per mutar quel vapore in un corpo solido o ghiaccio, vale a dire che la sostanza acqua, sottoposta alla differenza delle vibrazioni, può passare dallo stato liquido all' aeriforme od invisibile.

La natura, nelle sue manifestazioni, è semplice, e si serve

dei medesimi elementi per la composizione de' differenti corpi, che la costituiscono. L'atomo e il movimento le bastano, e, per essa, il creare dell' acqua, dell' aria, de' minerali, delle piante, degli animali e perfin l' uomo, è assolutamente la stessa cosa. Se dunque tutto ciò ch' esiste è formato da un aggruppamento di atomi, anche il nostro corpo, che noi tocchiamo nella sua forma grossolana, non può sfuggire a questa legge universale. Egli è, per così dire, la parte condensata e visibile dell' *io* invisibile, che a sua volta rappresenta l' apice quintessenziale della materia.

Ma questo *io,* questa *res cogitans,* questo spirito, che, come dice Virgilio, muove la materia e regge l' universo, è forse una pura astrazione, un essere di natura incorporea e immateriale ?

Per noi, che abbiam seguíto il movimento dello Spiritualismo sperimentale, e che ne' nostri studii abbiamo ottenuto molti fenomeni inesplicabili con le scienze del giorno, noi crediamo che lo Spirito è sostanzialmente concreto, e ch' egli può, secondo certe leggi, che ancora ci sono ignote, materializzare il suo corpo fluidico e apparire a' nostri sguardi com' è già accaduto davanti ad alcuni luminari della scienza europea. Un puro Spirito senza un qualsiasi involucro corporale e senza occupare un dato posto nello spazio rappresenterebbe il nulla, e il nulla, negazione dell' essere, non può avere esistenza. L' idea d' essere implica quella di esistere, e senza forma ed attributi non esiste niente.

I materialisti, che non credono a uno spirito sorvivente al nostr' organismo, si arrestano alle forme visibili e tangibili de' corpi, mentre gli spiritualisti, perduti nelle sottigliezze delle loro incomplete dottrine, imaginano esistenze al di fuori della materia.

Quindi la monade umana non è un' astrazione, ma sì una realtà, una forza attiva e libera, che possiede un corpo, se vuolsi, etereo, e che, per così dire, è il soppanno del nostro invoglio rozzo e perituro. Soggetta, come tutto quanto esiste, alla legge del progresso, e dovendo arrivare da per sè alla felicità vera, ella ha per dominio all' uopo lo spazio incommensurabile. Tutti gli splendori dell' infinito, tutti gli universi possibili co' loro soli, co' lor pianeti e con le lor nebulose : tutto è creato per essa, tutto appartiene ad essa. Nel creato

non esiste alcun recesso, che potrebbe esserle interdetto; ma que' gaudii ineffabili non si acquistano senza pena e fatica, e non mai l'universo si abbasserebbe verso di noi, nè svolgerebbe a' nostri sguardi le sue innumerabili maraviglie, ove noi non ne avessimo conquistato il diritto con la scienza e la moralità. La giustizia divina vuol l'emancipazione della intelligenza per via del lavoro, ed esige che ognun di noi divenga l'artefice delle proprie opere. Il principio intelligente non può essere nè arrestato nelle sue evoluzioni verso l'infinito, nè istantaneamente elevato a un' onniscienza relativa: destinato a progredire in eterno, s' egli ha dovuto transitare diverse fasi per giugnere fino all' uomo, ha da superar ancora molti ostacoli, da salire molti gradini per arrivare a quella gerarchia di esseri, che veggono rotare i mondi a' lor piedi, e che han per dominio gli universi senza numero seminati nello spazio infinito dalla mano di Dio.

Noi sentiamo bene, che per la natura umana v' ha molti problemi ancora insolubili, che sfidano tutte le attuali intelligenze; ma, in faccia ai fenomeni spiritici, che si producono da per tutto, e dinanzi ai quali scienziati di prim' ordine han curvato la testa, noi crediamo, che lo spirito umano, questo *eterno diventare* secondo la esegesi tedesca, non solo è formato della sustanza cosmica e indistruttibile, ma ch' egli è altresì chiamato a toccar tutti i gradi della perfezione possibile. Già egli ha potuto, su questa nostra piccola tappa celeste, varcare i confini, che separano l' animalità dal regno ominale, e alzare con mano ferma un lembo del velo, che nasconde a' suoi occhi le maraviglie della creazione. Atomo nel vasto universo, ma atomo intelligente, è riuscito, a forza di lavoro e di perseveranza, e spesso vittima della scienza, a penetrare arditamente nella via dell' ignoto. La sua vita non fu e non è che un moto ascendente ed eterno, e, voglia o non voglia, deve inalzarsi sempre verso il bello ed il buono, verso Dio, sorgente radiosa, che attrae a sè tutti gli esseri della creazione.

E. Rossi de Giustiniani.



UN ANNO DI PIÙ

(Dalla *Revelacion* di Alicante — Versione del Sig. O.)

Nella vita delle società un anno è una goccia di acqua nell' immenso oceano.

Nell' esistenza dell' uomo un anno è una giornata di più nel triste cammino della vita, che lo avvicina allo scioglimento, che è la morte.

Per l'egoista, che vegetò trecentosessantacinque giorni, senza segnalarne alcuno colla pratica di un' opera buona, o per il prepotente, che li impiega abusando della forza materiale o morale contro i suoi fratelli, un anno è un passo di più sulla miserabile via della sua degradazione.

Nell' egual modo per il dotto, che in questo periodo di tempo risolvè un mirabile problema; per l' uomo, che ha sentito rigenerarsi colla razionale credenza degna dell' Ente, a cui si offre; per tutti gli spiriti benfatti, che hanno aggiunto alla bella corona delle loro buone opere qualche lacrima tersa nell' oscurità e nel silenzio, o fatto palpitare di speranza qualche cuore prossimo a venir meno pel dolore: per tutti cotesti esseri la fine dell' anno è in certo modo la pura soddisfazione, che irradia la fronte dell' onesto operaio, quando, terminata la giornata, ritorna dal suo lavoro, trovando nel domestico focolare le carezzevoli braccia dell' amorosa consorte, che vigila fedele per render produttivo il frutto dei suoi sudori; è la tranquillità sublime del sogno dell' onesto vegliardo, che percorse il suo cammino praticando ognora la carità; è, infine, la dolce calma, con cui i cuori sinceri aspettano sempre il sole del successivo mattino.

Così, nell' estremo opposto, per quanti hanno aggiunto, durante l' anno, un pugno di più di oro ad una fortuna vergognosa per l' origine, o soddisfatto alla loro superbia a costo delle altrui pene, o conseguíto in uno od in altro modo l' intento di miserabili aspirazioni; per tutti costoro è l' ignominiosa allegria, che contrae il cinico sembiante dell' usuraio nel lasciar cadere nel fondo del suo scrigno il pegno della

miseria, senza osservare sulla sua propria fronte il marchio dell'avarizia, che uccide; è il giubilo fugace, che illumina di sinistro splendore l'occhio del vizioso, che spende i suoi giorni in meschine emozioni senza rendersi conto della propria degradazione; è, infine, la miserabile soddisfazione della tirannia mascherata in una od altra forma nel veder materializzate le sue meschine aspirazioni, disconoscendo il principio della sua sicura rovina, la consumazione delle sue iniquità.

E così il filosofo, il cristiano e lo scettico, il ricco e il povero, il dotto e l'ignorante, e l'ipocrita e il perverso, le nazioni, i popoli, le istituzioni, tutti insomma nella collettività unita o nella individualità, tutti, ripetiamo, al chiudersi dell'anno sentono, eccitati dalle idee, che in quel momento più li domineranno, ravvivarsi quell'ansia incessante e divoratrice, che ad ogni ora e ad ogni momento agita l'umanità: l'ansia di veder soddisfatte le loro passioni, aspirazioni e desiderii di ogni specie; l'impazienza, la disperazione e l'orrore di sentirle solo in parte soddisfatte o perdute; la contentezza di toccare la realizzazione delle loro ansie.

Disgraziato uomo e disgraziata umanità, condannati ambidue, come l'Ebreo della leggenda, a non riposarsi un istante nel breve periodo della loro esistenza!

Per noi, e per quanti hanno per ventura la sorte di pensare nell'istesso modo, la fine dell'anno è sempre un avvenimento triste, volgare, oppure degno di esser celebrato, secondochè lo consideriamo.

Avemmo la sorte in questo tempo di ampliare gli orizzonti della nostra intelligenza, sia coll'apprender alcunchè di nuovo, sia col provar la consolazione di dare ai nostri fratelli, colla parola o coll'esempio, il bene che prima avevamo noi stessi ricevuto da altri?

Dimenticammo almeno una grave offesa in quest'anno? Apportammo per un solo istante il conforto ad un cuore, che soffriva, facendo ciò con quella unica delicatezza che si conviene? Contribuimmo a far sì, che la speranza illuminasse per un istante colla sua bella luce la tetra dimora dell'infelice, e l'animo afflitto di costui?

Portammo, infine, utilizzando tutti i mezzi, ch'erano in nostro potere, il nostro concorso all'opera eterna, nobilissima, mai abbastanza propagata e mai condotta a termine, di combattere

indefessamente il fanatismo e la superbia in tutte le sue manifestazioni?

Anno fortunato e felicemente impiegato, se ciò facemmo!

Al contrario, dimenticammo, nel delirio delle nostre passioni, le nobili credenze, che apprendemmo, o contribuimmo coll'esempio a che altri dimenticassero le sue? Sostituimmo al nobile perdono la vile vendetta? Offendemmo in coloro, che si trovano inferiormente a noi, con quell' orgoglio, che ferisce a guisa di acuto pugnale avvelenato, e talvolta coll' odio, i più nobili cuori? Aiutammo, infine, più o meno, in uno o in altro modo, la intolleranza feroce in tutte le sue manifestazioni e la ignoranza nelle sue a mantenersi se non altro stazionarie nel loro progresso?

Anno fatale, anno meschinamente impiegato, se operammo in tal guisa!

Lasciammo, infine, passare i giorni, scorrere i mesi coll'indolenza di quei caratteri, che solo sentono rivivere la loro attività a fronte di uno scopo fallito; con quel degradante abbandono, che tanto ha ritardato il progresso dell' umanità in talune epoche?

Anno pur miseramente perduto, volgarmente impiegato per noi ed anche per i nostri fratelli!

Per questo gli anni, nella loro materiale importanza, sono, come i secoli per l' umanità, di obbrobrio, di dolori, o di nobili progressi, secondochè gli sforzi di tutti e di ciascuno contribuiscono ad inclinare verso un lato od un altro il cammino del mondo. E così ciascuna nazione – oggi che la terra trovasi ancor divisa in nazioni, – come ciascun popolo, ciascuna famiglia e ciascun uomo, segnano, come gli antichi, certe date con una pietruzza bianca o con una nera.

Noi sotto questo rapporto consideriamo l'anno terminato, ancorchè in apparenza figuri diversamente, siccome impiegato degnamente; siccome un periodo non indarno passato per la nobil causa, che difendiamo, per la grand'opera di annichilare specialmente il fanatismo religioso, opera immensa e interminabile, come già abbiamo detto, e non è inutile ripetere, a cui lavoran milioni di nobili anime.

Certo che i settarii dell' intolleranza, gl' inimici della luce son riusciti in parte a malmenare le oneste manifestazioni dello Spiritismo.

Certo che qualche entusiasta ed illustre corifeo della verità, nell' anno, che materialmente termina, è stato vilipeso in grazia delle turpi e sacrileghe mene degli eterni nemici della dottrina di Gesù.

Certo egualmente – tristamente certo – che le pubblicazioni spiritiche han dovuto limitarsi ad amministrare in dosi omeopatiche, facendolo secondochè richiedevano le circostanze, le salutari massime spiritiche.

Certo, infine, certissimo, e questa è invero la parte più sensibile, che al terminar di quest' anno, l' orizzonte apparisce non puro di nubi per la propaganda, che ha per motto « Verso Dio mediante la carità e la scienza ».

Tutto ciò realmente dobbiamo alla prepotenza *materiale,* intendasi bene, dei nostri nemici; e non dobbiamo negar loro la gloria anche di qui registrarlo. Essi agirono, come sempre, a seconda della loro consegna, procurando ad ogni costo, che non si facesse la luce; e possono perciò aggiungere questa nuova campagna a quelle intraprese anteriormente, nelle quali i loro sforzi furono pel momento, in apparenza, non senza successo.

Ma è pure una verità, che questa intolleranza, che ci perseguita con una carità pari a quella del lupo verso le pecorelle, non è riuscita a mettere il bavaglio ad alcuno degl' innumerevoli spiritisti, che già esistono nel nostro paese, aspirazione, che supponiamo sarebbe il suo ideale; che perfino i nostri fratelli, i quali uscirono feriti dalla lotta, resero grazie alla Provvidenza; che, infine, malgrado la maniera imperfetta con cui oggi ci vediamo obbligati a far la propaganda – forse anche per disegno superiore, nello scopo di porre viemmeglio in evidenza le sincere intenzioni dei settarii, a cui quella nuoce – essa ha continuato a dar mirabili frutti, e tutto in fine ha prodotto, meravigliosa contradizione!, il risultato pratico, che lo Spiritismo ha fatto mirabili e fermi passi nel decorso dell' anno.

Congratuliamoci dunque coi nostri lettori; congratuliamoci con noi stessi al finir di quest' anno, e al tempo stesso facciamo le nostre sincere condoglianze agli sfortunati detrattori della causa, che difendiamo.

Essi videro anche una volta defraudate le loro speranze. Credettero, in questo breve periodo di tempo, darci il colpo di

grazia, e i lor pii desiderii andarono frustrati. Passò un anno nella storia del secolo XIX, e quest'anno è stato pur fecondo nella storia del moderno Spiritismo.

Le pubblicazioni di questa filosofia consolatrice, di questa umile religione di verità, hanno aumentato, e di molto, il lor numero all'estero, e sostenuto validamente, a bandiera spiegata, la santissima causa.

Ogni dì più la benefica reazione, che producono tutte le grandi idee, va indirizzandosi verso la dottrina spiritica. Oggi lo Spiritismo non è più oggetto di derisione per alcun sano intelletto. La nobile smania investigatrice, che domina nel nostro secolo, e l'immenso vuoto, cui la nostra filosofia consolatrice ha colmato, van di concerto trovando ogni giorno nuovi elementi per far conoscere all'umanità civile la nobile origine della nostra dottrina, il suo degno lignaggio, la sua aspirazione non meno degna, mettendo innanzi agli occhi di coloro, che non sono volontariamente ciechi, i nomi illustri di dotti spiritisti.

Or dunque avranno, ciò nonostante, i nostri nemici l'ignobile speranza di realizzare nel prossimo anno ciò che nello spirante non conseguirono per cause indipendenti dalla loro volontà? I settarii anticristiani, gl'ipocriti, che si cuoprono colla maschera religiosa, i sepolcri imbiancati, di cui parla il Vangelo, posseggono, è noto, la costanza, che il ragno impiega nel dar la caccia alla mosca, la pertinacia della razza felina, sempre in cerca di preda; l'astuzia strisciante del rettile, che è patrimonio esclusivo di tutti gli esseri deboli; e con tali elementi si può fare ancora abbastanza in una società, ove le passioni dominano tuttavia molto gli uomini.

Ma, perchè il loro giubilo non trasmodi, dobbiamo qui, al terminar dell'anno, in nome di tutti i nostri fratelli spiritisti, in nome de' milioni di anime nobili, che oggimai stanno dalla nostra parte, assicurarli, che il numeroso esercito delle umili formiche, propagatrici della verità ed amiche della luce, non desiste dal suo proponimento, nè mai verrà meno alla sua fede; e colla tranquillità, che sempre anima i buoni propositi, colla speranza, in cui sempre vivono quanti difendono una nobile causa, aspetta irremovibile, che splenda il giorno della giustizia, avendo l'intima convinzione, che tardi o tosto deve venire a confusione dei nostri nemici.

Il duello a morte fra la verità e la menzogna, fra la religione dell' amore e quella dell' intolleranza, iniziato nei secoli passati, questo duello, che tanto costò alle passate generazioni, è arrivato colla nostra al punto culminante, e, convien dirlo, ha già dato il colpo di grazia al fanatismo religioso, a quell' ipocrisia di transazioni, che si cela sotto la maschera della religione.

D' altra parte, chi dubita, che, quanto più santi e veri sono gl' ideali che si propugnano, tanto più costi il far che prendano radice nel mondo, e che non havvi trionfo senza martirio, nè conquista senza lacrime, nè rinnovazione senza lotta?

Rallegriamoci dunque del già fatto, al terminar dell' anno, ed attendiamo di veder nel prossimo frutti di benedizione anche maggiori.

E frattanto prepariamoci ciascuno nel nostro posto d' onore in questa gloriosa edificazione ed a misura delle rispettive forze, portando ognora materiali nella lotta della pace e della scienza contro la intolleranza religiosa, che è il peggiore e il più terribile dei fanatismi.

Che non uno sforzo vada perduto, non un' attitudine fuori del suo centro, non un' occasione negletta. Che l' opera dell' anno prossimo completi quella del cadente, mirando sempre avanti, e solo ricordandoci di coloro, che soccombono combattendo colle armi della convinzione e dell' amore, per stimolarci con serenità, e non mai per iscoraggiarci.

Per parte nostra, e riconoscendo che siamo gli ultimi di tutti nelle file dell' umile, ma nobile esercito spiritico, continueremo tuttavia, a seconda della nostra capacità, e uniformandoci alla libertà, che ci è concessa, a diffondere la verità, a far la luce, che è il cómpito incivilitore del nostro secolo.

Abbiam fatto quanto era nelle nostre forze per portar la luce nell' anima dei nostri fratelli, e deponiamo la penna per tornar ben presto a riprenderla colla tranquillità e colla fede di chi ha la dolce convinzione di non aver perduto il tempo invano, di chi possiede la sicurezza che nè gli mancherà l' aiuto di Dio nella sua nobile impresa, nè tampoco la fede e la convinzione necessaria per condurla felicemente a termine.



AZIONE IN DISTANZA DI UN MORIBONDO

(Versione dalla Rivista *Psychische Studien*)

Il caso, che qui si riferisce, è di gran valore per la chiarezza e la esattezza della osservazione. La dama, che n' è la protagonista, me lo ha raccontato, nella sua venuta a Berna, da prima a voce, e poi, pregata da me, fu tanto buona di metterlo per iscritto e di permettere, insieme al suo consorte, che si stampino per disteso i nomi delle persone interessate. Lascio quindi la parola alla dama cortese, ch' è la signora Sofia Aksakow, moglie del consigliere imperiale effettivo di Stato a Pietroburgo, Alessandro.

« Al tempo dell' accaduto, cioè nel 1855, avevo 19 anni, ed ero senza la minima idea di Spiritismo, del quale non mi era mai giunto all' orecchio neppure il nome. Allevata austeramente nella religione greco-cattolica ortodossa, rimasi aliena da ogni superstizione, non fui mai incline al misticismo o alla esaltazione, ed ebbi sempre un carattere sereno ed allegro. Nel Maggio del 1855 vivevamo nella città distrettuale di Romanoff-Borissogliebsk nel governo di Jaroslaw. Mia cognata, allora moglie del dottore sig. A. F. Sengireéf, oggi vedova dopo seconde nozze col maggiore Tichonof, e dimorante a Mosca, abitava nella città distrettuale di Rannenburg nel governo di Rjäsan, ove suo marito era in servizio della corona: ci separava dunque una distanza di circa 100 miglia. Quella primavera, a cagione dello straripamento de' fiumi, era resa difficile ogni corrispondenza, e per lunga pezza non ricevemmo da mia cognata veruna notizia, il che tuttavia non c' inquietò punto, poichè lo attribuimmo alla causa mentovata.

« La sera del 12 di Maggio feci, come al solito, la mia preghiera, baciai la mia bambina, che aveva appena sei mesi, e la cui culla era nella stessa mia camera distante da me forse cinque braccia sì che dal mio letto potevo vederla benissimo, mi coricai, e mi misi a leggere un libro. Allorchè, leggendo, sentii il grande orologio a pendolo della sala batter le dodici, deposi il mio libro sul tavolino da notte, e mi rizzai

alquanto, poggiata sul gomito sinistro, per ispegnere il lume. In quel momento udii distintamente aprirsi l' uscio, che dall' anticamera metteva nella sala, e qualcuno entrare in questa con passi da uomo, e mi rincrebbe di aver giusto allora smorzato il lume, avvegnachè avevo la persuasione che l' entrato non potesse esser altri che Nicola, il cameriere di mio marito, il quale verosimilmente veniva per annunziare, ch' esso mio marito, in quel tempo medico distrettuale, era stato chiamato da un paziente, come accadeva spessissimo. Una cosa sola mi maravigliava, che fosse venuto il suo cameriere, e non la mia cameriera, la quale sempre, in simili casi, adempiva quella commissione. Continuando perciò ad appoggiarmi sul braccio sinistro, ascoltai lo avvicinarsi de' passi, ed allorquando si fecero sentire già nella stanza de' forestieri, ch' era contigua con la mia, e le cui porte di notte rimanevano sempre aperte, chiesi ad alta voce: « Nicola, che volete? » Non ricevetti alcuna risposta: i passi si accostarono sempre più, e finalmente mi si fecero del tutto vicini proprio dietro al paravento del mio letto, per il che, in una confusione inesplicabile, mi lasciai ricadere su' guanciali.

« Davanti a me, alla parete, c' era un altarino, dinanzi al quale ardeva sempre una lampada, la cui luce bastava alla balia nel dare il latte alla mia bambina e nel fasciarla; e la balia stessa dormiva perciò nella mia camera giusto dietro il paravento, contro il quale stava la testa del mio letto. Or al lume di quella lampada potetti distinguere perfettamente, che la persona entrata e collocatasi presso il mio letto alla mia sinistra, era mio cognato Sengireéf, ma messo e vestito in un modo affatto nuovo, cioè con una tunica quasi da frate lunga e nera, coi capelli che gli cadevano fin su gli omeri e con una lunga barba rotonda, com' egli non aveva mai portato da quando io ebbi a conoscerlo. Io volli tosto chiudere gli occhi, ma non potei più farlo: sentii il mio corpo totalmente irrigidirsi e non essere più capace del minimo movimento, sì che mi mancava per sin la voce da gridare al soccorso; soltanto l' udito, la vista e la facoltà di comprendere tutto quanto succedeva intorno a me rimasero sì perfetti in mio potere, che il giorno appresso potetti dire con la medesima precisione in quali ore si fosse alzata la nutrice per allattare la bambina e per fasciarla e i particolari di ogni suo atto.

« Quel mio stato durò dalle 12 alle 3 del mattino del 13 di Maggio, nel quale tempo avvenne ciò, che ora descrivo.

« L'essere entrato si fece accosto al mio letto, si mise alla mia sinistra, volse la faccia verso di me, mi pose la sua stanca, fredda come quella di un cadavere, sulla bocca, e disse ad alta voce: « Baciami la mano! » Nella fisica impotenza di liberarmi con un movimento, resistetti nel pensiero a quel comando con tutta la forza della mia volontà. Come se avesse indovinato la mia intenzione, egli premette vie più la sua mano sulle mie labbra, e ripetè con voce più forte ed imperiosa: « Bacia questa mano! » Ma io resistetti nella mente al suo ordine con anche maggiore energia. Ei ripetè una terza volta con molto più violenza il medesimo atto e le medesime parole, ed io credetti di dover soffocare sotto il peso ed il gelo della sua mano, che mi si aggravava sulla bocca, ma non di manco nè potetti, nè volli cedere. — In quel punto la nutrice si alzò per la prima volta, ed io sperai, che la mi si sarebbe, per una qualche ragione, avvicinata, e così avrebbe veduto ciò, che mi accadeva; la mia aspettazione però fu delusa: essa cullò lentamente la piccina senza torla dalla culla, tornò quindi subito in letto, e si addormentò immediatamente di nuovo. Allora, non vedendo possibile alcun aiuto e nella ferma credenza, non so perchè, di morire e che quanto succedeva non fosse altro che la morte impreteribile, presi la risoluzione di pregare un paternostro. Appena quella idea si era impossessata di me, colui, che mi stava da presso, tolse improvvisamente la sua mano dalle mie labbra, e disse fortissimo: « Dunque non vuoi baciare la mia mano? Or bene, ecco ciò che ti aspetta ». E, nel pronunziare queste parole, pose con la sua destra, sul mio tavolino da notte, proprio rasente a me, un rotolo di pergamena della lunghezza di un foglio di carta comune da scrivere. Quando egli ne tolse la mano, intesi distintissimo il fruscio di una pergamena, che si svolga, e sbirciando da quel lato con l'occhio sinistro, vidi una parte del rotolo, che rimase in quello stato di semipiegatura. Poscia mio cognato si voltò, fece alcuni passi avanti, si pose inanzi all'altarino, nel che mi nascose col suo corpo il lume della lampada accennata più sopra, e cominciò a recitare ad alta e chiara voce, dalla prima fin l'ultima, le parole della orazione da me pensata, accompagnate di quando in quando da una riverenza, ciascuna delle quali mi lasciava veder

di nuovo il lume, e poi me lo tornava ad occultare col rizzarsi. Dopo ch'egli ebbe terminata quella preghiera con un ultimo inchino, e si fu rialzato, stette immobile, come se aspettasse qualche cosa. Intanto il mio stato continuava identico, per il che desiderai mentalmente di dire l'avemaria: e tosto ei la recitò con eguale sonorità e chiarezza. Lo stesso accadde con una terza preghiera, che avevo desiderato dentro di me. Fra le due ultime orazioni ci fu una pausa, la quale durò fin tanto che la nutrice, alzatasi una seconda volta, ebbe allattata, fasciata, e riaddormentata la bambina. Durante tutto il tempo intendevo benissimo ogni colpo dell'orologio ed ogni movimento della balia e della bambina, cui bramavo ardentemente di aver vicina per baciarla e benedirla prima della mia morte, che aspettavo; ma indarno.

« L'orologio battette le tre. Allora di un subito mi ricordai non essere ancor passate sei settimane dalla festa di Pasqua, e in tutte le Chiese cantarsi tuttavia secondo il nostro rito l'inno « Cristo è risorto! », per il che mi punse desiderio vivissimo di udirlo. Come in risposta risonarono d'improviso in lontana distanza le note della sacra cantica eseguite da un coro numeroso da un'altezza immensurabile; ma a grado a grado que' suoni si vennero accostando sempre più e più, si fecero anche più pieni e vibrati, ed io sentii un'armonia mai più udita, celeste, onde per l'estasi mi mancò il respiro, ogni paura della morte scomparve, e fui felice nella speranza, che quella musica di paradiso mi assorbirebbe tutta, e mi trasporterebbe seco nello spazio senza confini. Nel canto del coro io udivo e distinguevo chiaramente le parole dell'inno sacro, le quali venivano ripetute anche dall'essere, che mi stava dinanzi. — A un tratto tutta la stanza fu inondata da una luce radiosa da me mai veduta prima di allora e tanto forte, che io, abbagliata, non potevo più scorgere nulla, nè la fiamma della lampada dell'altarino, nè le pareti della camera, nè per siu l'apparizione. Quel chiarore brillò alcuni secondi, per la cui durata i suoni raggiunsero la più grande, la più assordante, la più inconcepibile forza. Quindi la luce diventò meno abbagliante, ed io potetti scorgere di nuovo la figura davanti a me, ma non più in tutta la sua estensione, bensì solo dal capo alla cintola, e, cosa anche più strana, in modo che i suoi contorni divenivano sempre meno spiccati, quasi la si sciogliesse nella luce, a seconda che questa di mano in mano im-

pallidiva, e in ultimo si spense del tutto. Il rotolo di pergamena, che mi stava da canto, scomparve nella stessa guisa che la figura. Con lo scemare della luce si allontanarono altresì i suoni con la medesima gradazione e lentezza, con cui si erano avvicinati. Io sentii che perdevo i sensi, e stavo per cadere in deliquio, che venne quasi subito accompagnato da crampi violentissimi e da fortissime convulsioni di tutto il corpo. Questo accesso svegliò tutta la casa, e, ad onta di tutto il soccorso e di tutti i mezzi adoperati, durò fino alle nove del mattino, che finalmente si riuscì a far cessare crampi e convulsioni e a farmi ritornare in me. I tre giorni appresso giacqui senza potermi muovere per istanchezza e sfinimento a cagione di forti sbocchi di sangue avuti durante l'accesso.

« L'indomani di quel caso terribile ricevemmo la notizia, che mio cognato Sengireéf era caduto malato, e, circa due settimane dopo, l'altra ch'egli era morto nella notte del 12 al 13 di Maggio alle ore 5 del mattino. Degno di nota è pur questo. Allorchè mia cognata, alcun tempo dopo la morte di suo marito, venne a stabilirsi con tutta la sua famiglia presso di noi a Romanoff-Borissogliebsk, ella accennò casualmente, parlando in mia presenza con una signora forestiera, che il defunto suo marito era stato sepolto coi capelli lunghi cadenti fin su gli omeri e con una gran barba cresciutagli maravigliosamente durante la sua malattia. Soggiunse poscia di una singolare idea venuta alle persone incaricate degli onori funebri (per i quali alla povera vedova mancavano le forze), e ch'era stata di vestire il defunto con una veste talare di panno nero fatta apposta, non avendo elleno saputo trovare nulla di più adatto all'uopo! » —

Il carattere del trapassato Sengireéf era molto bizzarro: chiuso in sè, poco e di mal grado espansivo, di ordinario malinconico e fastidioso, e talvolta poi, ma di rado, buontempone ed allegro all'eccesso. Nel suo stato di malinconia era capace di star seduto, senza fare un moto e senza dire una parola, due, tre e persin otto e dieci ore al medesimo posto, rifiutando i pasti abituali e senza prender nulla, fin che questa apatia terminava o da sè o per un avvenimento fortuito. Le convinzioni del suo spirito, anche nel resto di non molta levatura, erano puramente materialiste, forse a causa della sua professione di medico; il suo vivere per altro assai castigato. Ei non credeva

assolutamente nè al soprasensibile, nè a spiriti, apparizioni e cose simili. Le relazioni della signora Aksakow con lui non erano guari amichevoli per la ragione, ch' ella sposava sempre la parte di uno dei figliuoli di lui, ch' egli già fin dalla costui nascita, e senza l' ombra di un motivo plausibile, posponeva molto e di continuo agli altri. Poichè la signora Aksakow aveva messo grande affezione in quella povera creaturina, e la difendeva in ogni circostanza, egli se ne adirava di assai, e per questo le portava rancore. Quando, circa sei mesi prima della sua morte, era andato per l' ultima volta con la sua famiglia a trovare in Romanoff-Borissogliebsk gli Aksakow, fra lui e la signora Sofia era succeduto per la eterna cagione medesima un vivissimo alterco, e alla partenza dei Sengireéf i due si erano separati con molta freddezza.

A mio avviso, queste circostanze particolari sono della massima importanza per la giusta comprensione del narrato fenomeno.

Prof. Dott. Perty.



LETTERE SPIRITICHE

IV.

Carissimo Filalete,

Verso la fine di Ottobre 1878 me ne stava solo e tranquillo nella mia cameretta, e siccome era sera, e pioveva a catinelle, decisi di starmene in casa per non espormi ad un tempo tanto indiavolato. Mi posi quindi al mio scrittoio e, seguitando la lettura di un libro, che mi interessava, guardai (come si suol dire) d' ingannare il tempo. Ma l' uomo propone e Dio dispone, e, mentre leggeva attentamente, ecco che capita Ferdinando Sartini per farmi una visita, e, quasi subito dopo, anche il mio Medio, che non aspettava, perchè quella sera non era sera di seduta. Ma che cosa si dovea fare? Perdere la sera chiacchierando? No; giacche eravamo uniti si deliberò di fare qualche esperimento spiritico. Detto, fatto. Chiamai la mia

donna di governo (Medio veggente), e tutti e quattro ci mettemmo al tavolo evocando Paolo, il nostro buono Spirito.

Paolo, compiacentissimo, si manifestò immediatamente producendo bellissimi fenomeni e rispondendo colla voce alle molte nostre interrogazioni. Il Sartini lo ringraziò per le risposte, che avea date alle sue varie domande, e gli chiese, se da noi si potrebbe fare qualche cosa per lui per addimostrargli la nostra riconoscenza.

— Ti ringrazio, gli rispose Paolo, ma non abbisogno di nulla.

— Dunque sei felice? soggiunse il Sartini.

— Ti risponderò, che mi trovo bene.

— Ci consoli tutti, e ci dispiace solamente di non poter far nulla per te.

— Volete farmi cosa gradita?

— È il desiderio nostro, parla, e sarai soddisfatto.

— Nell' imminente Novembre, come sapete, ricorre la commemorazione dei defunti: se non vi è grave, portatevi al campo santo per fare una visita al mio sepolcro e deporvi un fiore. Quel fiore mi sarà carissimo.

— Se non possiamo far altro per darti una prova del nostro amore e della nostra riconoscenza, sta pur sicuro, che in Novembre non mancheremo di recarci al campo santo per adornare il tuo sepolcro coi più bei fiori che potremo raccogliere.

— Ve ne ringrazio, e a rivederci al Monte alle Croci. Addio.

Con queste ultime parole Paolo ci lasciò, ed ebbe termine la seduta.

È inutile ti dica, che sul momento si concertò tra noi quattro di portar fiori al campo santo nel giorno dei morti per deporli sul monumento sepolcrale del nostro Paolo. Il Sartini s'incaricò di provvedere i fiori.

Ciò che ho detto fin qui non è che l' esordio di un bellissimo fatto spiritico, che mi è accaduto.

Il dì primo Novembre (vigilia della commemorazione dei defunti) il Sartini, verso le quattro pomeridiane, venne da me per dirmi che si portava subito alle Cascine da un giar-

diniere suo conoscente per prendere buona quantità di fiori, che già gli avea promesso, per farne dei mazzi da deporre, nel mattino dopo, sulla tomba di Paolo. Ringraziato che l' ebbi per la sua puntualità, se ne andò immediatamente per compiere la sua missione. Rimasi solo nella mia camera, e, siccome incominciava a imbrunire, accesi il lume e, per non istare in ozio, mi feci comperare dalla mia donna di governo la « Gazzetta del Popolo », che mi posi subito a leggere seduto al mio scrittoio.

Prima di progredire in questa mia narrazione trovo necessario di farti una dettagliata descrizione topografica della mia camera, vale a dire di quella ove mi stava leggendo. L' unica finestra, che la rischiara, guarda il mezzodì, e accosto alla parete, che le sta di fronte, trovasi il mio letto; alla parete che guarda l' oriente è collocato il mio scrittoio; accosto a quella, che guarda l' occidente, havvi un tavolino di noce, sul quale tengo abitualmente la chitarra, della quale mi servo per gli esperimenti spiritici. Come vedi, tra il posto, in cui mi stava seduto leggendo la gazzetta, colla fronte rivolta alla parete di levante, e quello, dove trovavasi il tavolino, vi è un bel tratto, tanto più che la mia camera è quadrilunga, precisamente da levante a ponente.

Avea leggicchiato quasi più della metà del giornale, quando tutto ad un tratto fui scosso da un arpeggio suonato dalla chitarra. Come ne rimanessi sorpreso, lo lascio immaginare a te! Mi cadde la gazzetta dalle mani; mi alzai in piedi come sospinto da una molla; diedi un' occhiata tutto intorno per ispiegarmi il fenomeno. Ero solo e col lume acceso, che rischiarava di viva luce tutta la camera, il cui uscio era chiuso. Siccome non mi era mai accaduto un fatto simile, incominciai a dubitare di me stesso, e quasi a credere d' essere stato giuoco d' un' allucinazione. Feci due o tre giri per la stanza, guardandomi da tutte le parti senza conchiuder nulla, e poscia mi adagiai nuovamente sulla mia poltrona, e seguitai la lettura del mio giornale. Terminata che l' ebbi, me ne stetti, ancor seduto, ad aspettare il ritorno del Sartini, il quale arrivò qualche tempo dopo carico di fiori, che depose in un terrazzino esposto all' aria aperta, affinchè si conservassero freschi. Compiuta questa faccenda, venne nella mia camera. Lo feci sedere vi-

cino a me, e gli raccontai ciò che, nella sua assenza, mi era accaduto, e come era quasi per credere fosse stato un effetto della mia immaginazione.

— Quando Le è sembrato di sentire a suonar la chitarra, mi domandò il Sartini, pensava forse agli Spiriti?

— Nemmen per sogno, gli risposi, leggeva la « Gazzetta del Popolo », ed Ella ben sa, che la « Gazzetta del Popolo » ha tanto da fare cogli Spiriti e collo Spiritismo come i cavoli a merenda!

— Ma come può esser sicuro, che sia stato un effetto della Sua immaginazione?

— Non lo potrei giurare, ma ne ho il dubbio.

— Io invece credo, che sia stato Paolo.

Il Sartini non avea terminato di profferire il nome di Paolo, che sentimmo un altro arpeggio della chitarra, più forte del primo, come volesse confermare quella supposizione. Tutti e due balzammo in piedi; ci guardammo in volto maravigliati e sorpresi, e fui subito persuaso che il primo arpeggio era stato una realtà, e non una mia allucinazione.

Dopo aver tutti e due ben osservata la chitarra, che se ne stava immobile sul tavolino, e non dava più segno di vita, ci riponemmo a sedere e, quasi per un buon quarto d'ora, non si parlò che dell'accaduto, ritenendo entrambi, che Paolo avea voluto darci una dimostrazione della sua affezione e riconoscenza, perchè ci eravamo occupati e ci occupavamo di lui.

Un quarto d'ora dopo la mia donna di governo entrò nella mia camera, non mi rammento per qual ragione, e le raccontammo il fatto del suono, che chiamerò spontaneo, della chitarra. Quantunque non fosse stata testimonio del fenomeno, ne rimase molto maravigliata, e ci domandò che cosa ne pensavamo. Il Sartini le rispose che la credeva assolutamente opera di Paolo; ma anche allora, non avea terminato di profferire il nome dello Spirito, che la chitarra fece sentire un forte suono e tale che la mia donna di governo non poco se ne impaurì, del che la rimproverai facendole osservare, che Paolo era uno dei nostri buoni amici invisibili, e che, invece di temere, dovevamo ringraziarlo per la sua benevolenza a nostro riguardo.

La Nina (che è tale il nome della mia donna di governo), fattasi ardita per le mie parole, disse a voce alta:

— Se sei veramente Paolo, tocca nuovamente la chitarra, ma toccala ancor più forte di prima!

Paolo non tardò punto a soddisfare la domanda della Nina, e immediatamente diede tale una strappata a tutte le corde della chitarra che una di esse, e delle più grosse, saltò.

Un fenomeno più spontaneo di questo, sviluppatosi alla più vivida luce, non mi era mai accaduto; e ti confesso, Filalete mio, che mi fece tale impressione da non la dimenticare giammai! E al pari di me sentirono e il Sartini e la mia donna di governo.

Dopo la bella prova, che ti ho raccontato, in un' altra seduta chiesi a Paolo, se di notte, quando era in letto, avrebbe potuto darmi un' altra prova della sua presenza, battendo dei colpi sopra qualcuno de' miei cassettoni; mi rispose affermativamente, e di più mi promise di batterli in quella stessa notte. Io però non me ne accorsi, e non sentii proprio nulla. Quando gli feci le mie lagnanze, perchè non mi aveva mantenuta la parola, mi rispose, che mi era addormentato troppo profondamente, e che i colpi, che aveva battuti, non aveano avuto la virtù di risvegliarmi; mi promise però, che avrebbe replicato l' esperimento in quella notte medesima, e lo avrebbe replicato prima che il sonno mi avesse preso, la qual cosa eseguì con tutta puntualità, imperocchè, appena fui coricato ed ebbi spento il lume, non solo battè fortissimi colpi sul cassettone, ma ripetè il medesimo fenomeno sopra il tavolino vicinissimo al mio letto, sul quale tengo costantemente la chitarra. Un' altra notte, in seguito a mia domanda, eseguì degli arpeggi su questo istrumento, ma leggerissimamente e, direi quasi, come se il vento ne avesse sfiorate le corde.

Addio.

Firenze, Novembre 1879.

Il tuo aff.mo
RINALDO DALL' ARGINE.



GUARIGIONE ISTANTANEA

A Waterville (Georgia) è accaduto un maraviglioso fatto patologico, le cui cause e il cui processo paiono entrare nell' ordine dei fenomeni della fisiologia trascendente.

Una giovinetta di 14 anni, la signorina Gertie Burton, soffriva da lunghi mesi di un' affezione di stomaco, ribelle a qualunque cura. Nell' ultima quindicina la malattia fece progressi spaventosi: la paziente era rimasta nove giorni senza prendere alcun cibo, sì che la voce della sua morte si era già sparsa parecchie volte in paese.

Nella stessa Waterville abita pure con suo marito la signora Pooler, persona di eccessiva nervosità, che appartiene alla setta religiosa dei *perfezionisti*. Questa manifestò ripetutamente il pensiero, che sarebbe capace di guarire la giovine Gertie. Il consorte allora le osservò, che sarebbe stato il caso di provare, ma n' ebbe in risposta, che lo farebbe a tempo debito.

Domenica scorsa la signorina Gertie stava per morire. D' improviso la signora Pooler penetra senza cerimonie nella stanza dell' inferma, va direttamente presso al letto, e dice con voce forte, quasi brutale: « Il Cristo mi manda a salvarvi. »

Nel pronunziare queste parole ella prese le mani della moribonda, e poscia: « Alzatevi, e mangiate! » soggiunse con accento imperioso, che impressionò gli astanti in modo, che muti e stupiti lasciarono svolgersi liberamente quella scena singolare. L' agonizzante, come uno schiavo al cenno del suo padrone, si rizzò sul letto, ne scese senza difficoltà, si mise a camminare, mangiò, e da quel momento gode perfetta salute. —

Questa versione è tolta di pianta dal *Messager Franco-Americain* del 29 di Gennaio prossimo passato, e fu poi confermata dagli altri periodici del Nuovo Mondo. Questi anzi aggiungono, che il fatto accadde sotto gli occhi di persone fededegne, non sospette di facile credulità, e che fu dichiarato inesplicabile da tutto il paese, non esclusi i medici, che sono i più confusi e sbalorditi.



CRONACA

*** Il medio sig. Powel di Filadelfia produce con la sua facoltà un nuovo genere di fenomeni. In piena luce, e in mezzo agli esperimentatori, egli scrive sopra un foglio di carta o sopra una lavagna le comunicazioni, che gli detta il suo Spirito protettore, con la punta del dito, mentre i caratteri vi rimangono tracciati in matita o gesso. La manifestazione ha luogo anche quando egli opera con la mano inguantata o fasciata con panni. Il colmo poi del maraviglioso sta in ciò, ch' egli trasmette la sua potenza a qualunque persona, sia pure incredula o scettica o dichiarata nemica dello Spiritismo, avvegnachè, purch' egli ne afferri la mano, il dito di questa scrive precisamente come il suo.

*** Il secondo Congresso di tutti gli spiritualisti d' Inghilterra a Londra ha stabilito, come temi da trattarvisi, i seguenti: 1° Influenza inconscia, benefica o malefica, di una persona sull' altra, massime in caso di sensitivi; 2° Modo di svolgere opportunamente la facoltà medianica; 3° Mezzi migliori di rendere accessibili al pubblico profano i fenomeni dello Spiritualismo; 4° Responsabilità individuale e Rapporti scambievoli fra medii e spiritualisti — Condizione dei medii di professione nel movimento spiritualista; 5° Medianità sanatrice; 6° Adunanze pubbliche — Prelezioni — Utilità dei medii inspirati oratori; 7° Letteratura spiritualista — Periodici — Trattati — Libri — Librerie; 8° Spiritualismo e Istituti di educazione: Scuole per lo studio dello Spiritualismo — Licei infantili — Mezzi per promuovere lo svolgimento intellettuale; 9° Cultura dello spirito; Aspirazioni superiori, Doni intellettuali, Intenti religiosi e Fine ultimo dello Spiritualismo.

*** A Londra si è fondato un Ordine segreto col nome *La Croce Bianca*. Esso ha per fine d' insegnare le verità superiori dello Spiritualismo e di promuovere in tutti i modi il massimo bene de' suoi membri.

*** Il periodico madrileno *Las Provincias* del 3 di Settembre ultimo scorso annunziava quanto segue: « La colletta aperta all' arcivescovato di Valencia, in soccorso de' contadini rovinati dalla siccità, ascese a 5222 reali; l' altra iniziata in quella stessa diocesi per l' obolo di San Pietro in omaggio a S. S. Leone XIII, Prigioniero del Vaticano, ne ha già prodotto fin oggi 77305 ». — I commenti al lettore.

*** Un foglio di Barcelona afferma, che le grazie ottenute dall' ultimo pellegrinaggio spagnuolo a Lourdes furono queste: un gentiluomo di Maiorca, che avea preso il bordone in perfetta salute, rimpatriò pazzo furioso; una signora cadde, durante il viaggio, in un

precipizio, e vi rimase cadavere; un povero romeo, nello scendere da un convoglio, si ruppe una gamba, e finalmente un collaboratore del *Diario de Barcelona*, partito con tutti e due, ritornò con un occhio solo.

*** Nel giornale francese *Le XIX Siècle* si legge il calcolo singolare qui appresso: « Un convoglio speciale trasporta in media 500 viaggiatori. Nell'ultimo da Nantes a Lourdes i pellegrini pagarono i posti secondo questa tariffa: franchi 85 in prima classe, 53 in seconda, e 35 in terza. Supponendo, che di essi 500 solo 25 abbiano viaggiato in prima, altri 50 in seconda, e i rimanenti 425 in terza classe, tutti insieme sborsarono la somma di 19650 franchi. Ora è noto, che gli organizzatori dei pellegrinaggi hanno dall'amministrazione delle ferrate un convoglio speciale, non alla stregua del costo de' biglietti, ma per un prezzo fisso stabilito in 3000 franchi. La differenza dunque fra il danaro, ch'essi hanno pagato, e quello, che hanno imborsato, è almeno di franchi 16650. Niun dubbio, ch'eglino impiegheranno questa eccedenza in opere di carità!... »

ANNUNZII BIBLIOGRAFICI

(Di questo magnifico Volume parlerò in un prossimo Fascicolo.)

INDICE GENERALE

Storia delle Religioni.

IL CATTOLICISMO ANTERIORE AL CRISTO:
Capo I: L'India . . . . Pag. 5
Capo II: Il Braminismo — Le Caste . . . » 33
Capo III: I Bramini . . . . » 65
Capo IV: La Iniziazione dei Bramini . . . . » 97
Capo V: I Bramini odierni — La Teologia Indiana. » 129
Capo VI: I Redentori dell'India . . . . . » 161
Capo VII: Jezeus Cristna . . . . » 193
Capo VIII: La Predicazione di Cristna . . . . » 225
Capo IX: Gl'Insegnamenti di Cristna . . . . » 257
Capo X: Il Buddismo . . . . » 289
Capo XI: I Libri Sacri dell' India . . . . . » 321
Capo XII: La Leggenda del Peccato Originale *(Continua)*. » 353

Filosofia.

La Religione e la Scuola . . . . Pag. 23
Religione e Stato . . . . » 103
Influenza sociale del Cristianesimo . . . . . . » 135
La Legge dei Simili . . . . » 147
La Chiesa romana e la Filosofia . . . . . Pagg. 167, 200
Necessità dello Spiritismo . . . . Pag. 173
Narciso — Amore di sè . . . . » 177
Del Libero Arbitrio . . . . » 205
Il Progresso . . . . » 213
Spiritualismo è Scienza? è Religione? . . . . . » 231
La Chiesa protestante e la Filosofia . . . . Pagg. 236, 264, 303
Pulimento delle Stalle di Augia: Rigenerazione per Rivoluzione Pag. 270
La Morale del Buddismo . . . . » 298
La Vita Immortale . . . . » 327
La Rincarnazione esiste poichè esiste il Progresso . . . » 331
La Materia e lo Spirito . . . . » 359
Un Anno di più . . . . » 363

Fatti Spiritici.

Una Seduta della Signorina Cook . . . . . . Pag. 60
Comunicazione di un già Muratore Carrata . . . . » 81

Scrittura diretta su Lavagne . . . . *Pag.* 88
Le Spiritate di Verzegnis . . . . » 90
Evocazioni spiritiche in Cina . . . . » 94
Sapere e Credere . . . . » 112
Voto istantaneamente esaudito . . . . » 116
Fenomeni medianici singolari a Hollinwood . . . » 125
Sogno Veridico . . . . » 126
Uno Spirito ritrattato in piena luce del giorno . . » 152
Una Seduta di Fenomeni fisici col Medio Bullok a Londra » 155
Medianità scrivente di un Bambino di cinque mesi . . » 183
Un Cieco chiaroveggente . . . . » 189
Una Voce misteriosa . . . . » 191
Relazione intorno alle Accensioni spontanee ed altri Fenomeni successi nella Casa del Sig. Giovanni Cavallaro e Famiglia in Zaffarana Etnea, Provincia di Catania, nei mesi di Febbraio e Marzo 1879 . . . . . *Pagg.* 217, 240
Prove irrefragabili della Materializzazione . . . . . *Pag.* 275
Lettere Spiritiche, I . . . . » 278
Un Aritmetico in miniatura . . . . » 286
Fotografie spiritiche ottenute in Napoli . . . . . » 310
Lettere Spiritiche, II . . . . » 312
Smaterializzazione di Apparizioni tangibili tenute per mano » 317
Previsione in Sogno . . . . » 319
Giuseppe da Copertino . . . . » 336
Lettere Spiritiche, III . . . . » 342
Pittura Diretta . . . . » 349
Penetrazione della Materia . . . . » 350
Azione in distanza di un Moribondo . . . . . . » 369
Lettere Spiritiche, IV . . . . » 374
Guarigione Istantanea . . . . » 379

Bibliografia.

Révélations et Commentaires sur l'Histoire du Monde Primitif par Z. J. Pierart . . . . *Pag.* 121

Scritti Varii.

Tolleranza . . . . *Pag.* 10
Impostura Smascherata . . . . » 16
La Internazionale Nera . . . . » 17
Spiritisti e Spiritomani . . . . » 38
La Internazionale Cristiana . . . . *Pagg.* 42, 74
All'Erta! . . . . *Pag.* 48

L'Esseno-Druidismo e il nuovo Port-Royal . . . . *Pag.* 54
Il Dovere degli Uomini e il Dovere degli Spiriti . . » 61
Propaganda Spiritica . . . . » 69
A proposito della *Civiltà Cattolica* — Nota . . . . » 78
Condizioni per la Investigazione dei Fenomeni medianici » 84
Tariffa di Diritti spirituali . . . . » 107
I Medii sconosciuti: Semen Stepanowitsch Artemowsky-Gulak » 119
Fotografia dell'Invisibile . . . . » 124
Lo Stato con Dio . . . . » 140
Responsabilità dei Medii . . . . » 151
Presentimenti e Consigli . . . . » 182
Una Strega bruciata viva . . . . » 188
Delitti nel Nottambulismo . . . . » 190
Vin Brûlé — Racconto incredibile . . . . » 244
Riforma religiosa nell' India . . . . » 255
La Chiesa romana in Francia . . . . » 284
I Gemiti Notturni . . . . » 347
PENSIERI SPIRITICI:
La Memoria de' Trapassati . . . . » 80
La Linea Retta . . . . » 134
Il Mito di Atteone . . . . » 181
Il Rispetto . . . . » 351
CRONACA *Pagg.* 30, 64, 95, 127, 160, 192, 223, 256, 287, 320, 352, 380
Massime e Aforismi Spiritici . . . . *Pagg.* 128, 160, 224, 288

AVVISO

Col 1880 gli **Annali dello Spiritismo in Italia** entrano nel **diciassettesimo** anno di vita.

Que' signori Associati, che non hanno ancora saldato il prezzo dell' associazione del 1879, sono pregati di effettuarne il pagamento senza ritardo.

Tutti poi si avvertono di rinnovare per tempo l' associazione del 1880, affinchè non abbiano a soffrire interruzione nello invio della Rivista.

TIP. BAGLIONE E C. BAGLIONE PAOLO, *Amministratore Responsabile*.